

KLAUS BRANDSTÄTTER

VESCOVI CITTA' E SIGNORI



RIVOLTE CITTADINE A TRENTO 1435-1437

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LI

KLAUS BRANDSTÄTTER

VESCOVI, CITTÀ E SIGNORI
Rivolte cittadine a Trento 1435-1437

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE



VESCOVI, CITTÀ E SIGNORI
RIVOLTE CITTADINE A TRENTO 1435-1437

ISBN 88-8133-001-6

Brandstätter, Klaus

Vescovi, città e signori : rivolte cittadine a Trento 1435-1437 / Klaus Brandstätter. - Trento : Società di studi trentini di scienze storiche, 1995. - 319 p. ; 24 cm. - (Collana di monografie / edita dalla Società di studi trentini di scienze storiche ; 51)

Tit. orig.: Bürgerunruhen in Trient 1435-1437. - Con appendice documentaria (p. 255-298). - ISBN 88-8133-001-6

1. Trento - Storia - Insurrezioni - 1435-1437 2. Alessandro di Masovia

945.385 04

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LI

KLAUS BRANDSTÄTTER

VESCOVI, CITTÀ E SIGNORI
Rivolte cittadine a Trento 1435-1437

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

Traduzione dal tedesco di CHIARA ZANONI ZORZI

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

PRESENTAZIONE

Nel gennaio 1993 si riunì la Commissione del premio di studio in memoria del prof. Gino Onestinghel composta dalla prof. Lia de Finis, preside del Liceo classico «G. Prati» e dai prof. mons. Iginio Rogger, direttore dell'Istituto di scienze religiose, prof. Paolo Prodi, direttore dell'Istituto storico italo-germanico, prof. Umberto Corsini, presidente della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, dott. Fabrizio Leonardelli, direttore della Biblioteca civica, prof. Danilo Vettori, presidente dell'Accademia Roveretana degli Agiati e dott. Salvatore Ortolani, direttore dell'Archivio di Stato, sezione di Trento.

La riunione concludeva l'iter previsto dal bando di concorso istituito presso il Liceo classico già nell'anno 1923 per un premio da conferirsi «ad un giovane studioso che presenterà un lavoro inedito di carattere storico che riguardi la regione Trentino-Alto Adige».

Tra i lavori presentati dall'anno 1923 al 1993 quelli risultati meritevoli di premio furono quattordici e per dieci di essi fu accolta la pubblicazione nella rivista «Studi Trentini di Scienze Storiche» o nelle Collane della Società.

Nel settembre 1992 venne presentato lo studio del Mag. Phil. Klaus Brandstätter, dal titolo Bürgerunruhen in Trient 1435-1437. Era la prima volta che un giovane studioso austriaco presentava un suo lavoro al concorso in memoria del prof. Gino Onestinghel. Fu con pensosa commozione che la Commissione ripercorse il tragitto di quegli ottanta anni, dal 1913, ultimo anno di insegnamento del prof. Gino Onestinghel nell'imperial regio Ginnasio Superiore di Trento, al 1923, anno in cui la sua figura di intellettuale ribelle, tenacemente legato alla matrice italica della sua cultura, fu commemorata, a quattro anni dalla scomparsa, con l'istituzione del premio di studio, fino all'anno 1993, quando un giovane austriaco, della stessa facoltà di Innsbruck un tempo dall'Onestinghel frequentata, chiudeva idealmente il cerchio delle incomprensioni nazionalistiche nel nome di un comune interesse per la cultura e la ricerca di archivio.

Dopo attenta e minuziosa analisi la commissione formulò il seguente giudizio sul lavoro di K. Brandstätter:

«Lo studio si presenta ottimamente strutturato, svolto con metodo rigoroso da persona competente che evidentemente non era alla sua prima ricerca. Si sottolinea pertanto la trattazione esemplare dando essa un preciso profilo dell'organismo della città, del Comune di Trento e delle sue vicende. Tra l'altro si dà una interpretazione esauriente del valore delle 'compattate'. Nonostante qualche osservazione riveli valutazioni soggettive, il lavoro merita di essere premiato in assoluto».

Il giudizio di prevalenza dello studio di Brandstätter sugli altri lavori presentati risultò, quindi, formulato all'unanimità dei presenti.

Conclusasi felicemente anche la seconda possibilità del premio di studio, cioè l'offerta della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche di pubblicare il lavoro nella Collana delle monografie, Brandstätter consegnò il testo tedesco per la traduzione in italiano alla dott. Chiara Zanoni Zorzi. Si deve, pertanto, alla tempestività ed accuratezza della traduttrice se si è giunti, in tempo relativamente breve, alla pubblicazione di un volume corposo e complesso. Non è, difatti, da sottovalutare l'attenzione richiesta dalla specificità dell'argomento e dalla singolarità terminologica delle istituzioni del periodo trattato nei rapporti tra principato vescovile, contea del Tirolo, strutture costituzionali della città, fino alla illustrazione degli accordi regolatori di quei rapporti tra principe tirolese e principe vescovo trentino sul piano giuridico, le cosiddette «compattate».

Tra le personalità eminenti nella vicenda storica trattata da K. Brandstätter emerge la figura di Alessandro di Masovia, esaminato con dovizia di documentazione e puntualità di analisi. Il personaggio non era certo nuovo alla Commissione, per essere stato oggetto di studio da parte di molti storici italiani e stranieri sia del secolo scorso, sia dei giorni nostri. In particolare la figura e la vicenda del principe vescovo di origine polacca sono state indagate in alcuni studi comparsi nell'ultimo decennio sulla rivista «Studi Trentini di Scienze Storiche».

Se, pertanto, ci si indusse alla pubblicazione del lavoro di K. Brandstätter, che apparentemente riguarda solo un biennio della ventennale permanenza del vescovo polacco alla guida del principato trentino, la ragione va ricercata nella meticolosa, esauriente analisi con cui viene dipanata una complessa vicenda che vide contrapposti, in un piccolo angolo di terra quale era il principato vescovile di Trento, interessi e giochi di potere di ampio respiro cui concorrevano personalità di rango europeo elevato, il vescovo signore della città e la cittadinanza trentina.

Il fenomeno delle insurrezioni contro il signore della città non è nuovo nella storia delle città vescovili: esso si manifesta con una certa intensità nell'Italia settentrionale dove, ben presto, alla testa delle insurrezioni comparvero personaggi delle famiglie più in vista, preparando così la strada alle Signorie.

Analogamente anche a nord delle Alpi, durante il XIII e il XIV secolo, gran parte dei vescovi, a causa delle ribellioni cittadine, dovettero risiedere fuori dalla loro sede episcopale e le città inalberarono il titolo di «Freie Stadt». Nel secolo XV la situazione spesso si rovesciò.

Rimane peraltro accertato che in tutto il tardo medioevo furono dovunque numerosi i contrasti tra il vescovo e i cittadini, i quali, se non miravano al riconoscimento dello «status» di città libera, cercavano di ampliare i diritti di autonomia. Su queste situazioni conflittuali, comuni a gran parte delle città vescovili, si innestò in Trento, nel caso specifico delle insurrezioni cittadine tra il 1435 e il 1437, «una manifestazione di protesta nei confronti del principe vescovo organizzata allo scopo di rafforzare l'autonomia cittadina ... e di ottenere concessioni nel campo dell'economia».

Già in precedenza si era combattuto per ottenere importanti libertà; a muoversi, in mancanza di un patriziato ben definito, fu un nucleo di «famiglie benestanti» per il fatto che il vescovo aveva sostituito alcuni membri del consiglio o titolari di importanti uffici con membri di sua fiducia. I dissapori cittadini si acuirono e produssero un elemento aggregante del partito antivescovile fino alla rivolta contro il vescovo Alessandro con la partecipazione di altri gruppi, dovuta probabilmente ai gravami materiali che colpivano l'intera cittadinanza.

Fu, dunque, una conflittualità latente e strisciante con una forza d'urto limitata, per la ridotta dimensione della città e le ridotte sue possibilità economiche e commerciali, che non produsse grossi sconvolgimenti, tanto che il dominio vescovile sulla città di Trento si conservò fino alla fine del Sacro Romano Impero.

Continuando nella sua lucida e accurata disamina K. Brandstätter individua nel duca Federico Asburgo, principe tirolese, nonché nei legami suoi con alcuni personaggi della città, il punto focale degli interessi e quindi anche dei complotti tra episcopato, contea tirolese e cittadinanza, triangolo interessante tra cui si disponevano in fragile ripartizione i diritti cittadini, quelli vescovili e l'alternarsi di interventi del principe tirolese a favore degli uni o degli altri secondo un ben studiato uso delle «compattate» ma, se ad una radicale trasformazione

del potere e dei rapporti politici preesistenti non si aspirò mai, secondo Brandstätter alla fine chi ne trasse vero vantaggio furono i personaggi eminenti di Vienna e del Tirolo: si produsse, infatti, un rafforzamento del loro potere nelle controversie tra i trentini e il loro vescovo. Significativo fu, ancora secondo Brandstätter, il fatto che Federico «assegnasse a se stesso il diritto di essere giudice arbitrale in tutti i futuri conflitti tra il vescovo e la cittadinanza».

Se, dunque, nella rivolta dei trentini contro il vescovo Alessandro nel 1435 si era chiesto aiuto al governo tirolese sottolineando l'appartenenza della città alla contea del Tirolo, nel 1444 questo argomento venne ripreso dalla «Landschaft» per giustificare l'assedio e l'occupazione del capoluogo vescovile.

Pertanto va dato atto a K. Brandstätter di aver documentato scrupolosamente l'indagine sulla situazione istituzionale della Trento del quindicesimo secolo nelle varie sue articolazioni e nell'accentuazione e rilevanza dei fenomeni della politica tirolese nei riguardi del principato vescovile. In questo senso il lavoro che qui si pubblica segna un punto fermo nella storia del principato tridentino e della città di Trento in particolare e chiarisce alcune vicende della politica tirolese successiva, apportando perciò un contributo molto valido a tutto il quadro storico di quel periodo.

Lia de Finis

INTRODUZIONE

«Darnach namen die burger ze Triendt die stat für sich selbs ein, die zu herschen, vnd komen eines nachst dahin, als sy bestelt hieten, leut von Persen, vnd die burger pofelten vnd rumorten bey nacht vnd nebel vnd beraubten baid, geistlich vnd weltlich, vnd taten merklich manschlecht, vnd vil ander vnmenschlichkeit sy an mannen vnd frawn begingen, an vnsers herrn von Triendt vnd der seinen schuld, darnach brachen sy hewser, stell vnd keller nyder vnd begunde vil torheichten sachen vnursachlichen» ¹. [Allora i cittadini di Trento conquistarono la città per assumerne il potere; una notte giunsero da Pergine fino alle porte della città uomini richiesti dagli stessi cittadini, i quali ultimi nell'oscurità e nella nebbia crearono gran confusione, derubando laici ed ecclesiastici, macchiandosi di molti omicidi e di tante altre crudeltà nei confronti di uomini e donne, senza che di questo fossero colpevoli il vescovo e i suoi; distrussero poi case, stalle e cantine, e tutte queste scelleratezze commisero senza alcuna ragione.]

Le poche righe qui citate a proposito della rivolta dei cittadini di Trento e dei delitti che essi commisero in tale circostanza fanno parte di un più ampio racconto scritto da rappresentanti del vescovo di Trento, Alessandro di Masovia, e consegnato al principe tirolese, il duca d'Austria Federico IV, nel mese di settembre dell'anno 1435, essendo egli stato nominato giudice arbitrale nella controversia tra il vescovo e la cittadinanza trentina. Già l'anno prima, nel 1434, alcuni rappresentanti cittadini si erano recati a Basilea, dove si trovava all'epoca il vescovo per partecipare al concilio universale, e il 18 aprile avevano ottenuto una conferma dei loro diritti e delle loro libertà. È già questo evento un primo indizio del conflitto che sarebbe esploso in tutta la sua violenza di lì a poco, il 15 febbraio 1435, allorché i cittadini di Trento,

¹ Appendice Nr. 9. In realtà non si tratta, come sostiene J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, pp. 77 s., della traduzione tedesca delle 23 accuse dei cittadini nei confronti del vescovo, pubblicate dallo stesso Woś.

aiutati dal capitano tirolese della giurisdizione di Pergine, occuparono la città cacciando i sostenitori vescovili. Ciò che fino a quel momento era stato per lo più un contrasto tra il signore cittadino e i trentini assunse allora una fisionomia politica nuova, legata ai rapporti con l'esterno; lo scontro – che si sarebbe prolungato fino al 1437 – si inseriva così in un rapporto conflittuale ben più complesso e ampio, che era quello tra il vescovo Alessandro e il duca Federico d'Austria.

«Rivolte, catastrofi, eventi spettacolari che paiono interrompere il flusso degli eventi, attirano l'attenzione sia dei contemporanei che degli storici»². Questo vale anche per la rivolta trentina del 1435, con tutti i pericoli che ciò comporta. Il fatto che in occasione di disordini «la volontà politica e sociale di gruppi cittadini» si manifesti «più chiaramente che in epoche di tranquillità reale o supposta»³, comporta anche che situazioni straordinarie, quali quelle determinate da contrasti, sono accompagnate da un maggior numero di documenti rispetto a quanto non avvenga per gli eventi di ogni giorno, considerati meno importanti. Può verificarsi quindi che manchino testimonianze relative alla nascita e alla composizione di conflitti; accade pure che fatti presupposti come generalmente noti non vengano riportati nelle fonti, ovvero che ci si accontenti di semplici allusioni, ovviamente chiare ad un contemporaneo, ma non ugualmente allo storico impegnato a decifrarle⁴. In considerazione di tali premesse sussiste il pericolo della unilateralità e della parzialità, che per quanto possibile si vogliono qui evitare. Per cercare di pareggiare almeno in parte questa situazione di parzialità e unilateralità delle fonti ci si è sforzati nel presente lavoro di considerare nella maniera il più possibile completa tutto il materiale archivistico a disposizione.

Della rivolta cittadina scoppiata a Trento nel 1435 la storiografia si è occupata finora per lo più solo marginalmente. Lo scarso interesse per questi avvenimenti, mostrato soprattutto da storici trentini delle passate generazioni, è legato forse al fatto che, diversamente da quanto accadde nell'insurrezione cittadina del 1407, mancò in questa circo-

² F. GRAUS, *Pest - Geißler - Judenmorde*, p. 7.

³ O. MÖRKE, *Der «Konflikt» als Kategorie städtischer Sozialgeschichte der Reformationszeit*, p. 144.

⁴ Un esempio palese sono a tale proposito i versi del poeta anonimo che descrive i protagonisti della rivolta trentina (cfr. *infra*, nota 9).

stanza una personalità del rango di quel Rodolfo Belenzani che si era alzato non solo contro il vescovo, bensì anche contro l'allora ancor giovane Federico IV, guadagnandosi da parte della storiografia del XIX e del primo XX secolo – animata dallo spirito del Risorgimento liberale – la figura di martire e precursore della liberazione di Trento dal dominio austriaco e clericale. Nessuno dei personaggi di spicco della rivolta del 1435 poteva pensare di concorrere con questa forte personalità, tant'è vero che si era addirittura ricorsi all'aiuto tirolese. Va subito detto, peraltro, che uno dei motivi principali per cui di questo tema ci si è occupati finora poco e marginalmente è dato senza dubbio dal cattivo stato delle fonti, e chiunque si accinga ad occuparsi della storia della città di Trento in età medievale lamenta inevitabilmente la scarsità di letteratura su questo soggetto e la mancanza di esposizioni collegate ai vari eventi. A ciò si aggiunge l'assenza di fonti importantissime sulla storia di Trento per l'arco di tempo qui considerato; non esistono infatti cronache o protocolli consiliari, e anche le liste con i nominativi dei membri del magistrato consolare di quegli anni sono incomplete, mancano elenchi dei cittadini e liste delle imposte, per cui è impossibile ripartire secondo diverse fasce di reddito gli abitanti della città, e difficilmente si riesce a dare un quadro chiaro dell'intreccio di relazioni personali presenti al suo interno.

Le notizie riguardanti specificamente la rivolta del 1435 sono pochissime, e questo ha reso ancora più difficoltoso – accanto al già ricordato cattivo stato delle fonti – uno studio approfondito su tali accadimenti: la data esatta della rivolta, il 15 febbraio 1435, si conosce con certezza grazie alla copia di un documento pervenutoci attraverso Giuseppe Ippoliti, nel quale sono riportati anche i nomi dei capi dell'insurrezione e dei loro complici. Il documento è già stato pubblicato rispettivamente da Justinian Ladurner e Desiderio Reich⁵ in due saggi, oggi però difficilmente reperibili; per questa ragione si è ritenuto utile riportare ancora una volta il documento nell'Appendice documentaria del presente lavoro⁶. Esiste inoltre un promemoria di accusa, scritto in latino, nel quale i cittadini espongono, articolati in 23 punti, i motivi

⁵ J. LADURNER, *Genealogische Nachrichten*, p. 24; D. REICH, *Un nuovo documento*, pp. 9 s., nota 2.

⁶ Cfr. Appendice Nr. 2.

della loro insurrezione; il documento è indirizzato al principe tirolese, il duca d'Austria Federico IV, a cui essi chiedono aiuto. Così facendo i cittadini si rivolgono indirettamente anche al re dei romani Sigismondo della casa di Lussemburgo, re d'Ungheria e Boemia, e al duca d'Austria Alberto V, genero di Sigismondo e cugino di Federico per la linea albertina degli Asburgo. Questo scritto, il cui originale è conservato presso l'Archivio di Stato di Trento – mentre due copie sono presso la Biblioteca Comunale della città – è stato pubblicato in più sedi non molto tempo fa da Jan Władisław Woś⁷, che ha così provveduto a renderlo accessibile ad un largo pubblico di lettori; esso è privo di data, ma riporta un'annotazione d'archivio dalla quale si è potuto stabilire con ragionevole certezza per lo meno l'anno della sua redazione, il 1436. Balza subito all'occhio lo spazio di tempo stranamente lungo che intercorre tra lo scoppio della rivolta cittadina, nel mese di febbraio del 1435, e la stesura di questo scritto, avvenuta circa un anno più tardi; Woś ha cercato di dare una spiegazione di questo lungo intervallo di tempo supponendo – vorremmo dire in maniera coerente – una seconda rivolta anteriore alla stesura della denuncia dei cittadini⁸. Una siffatta ipotesi può ritenersi plausibilmente fondata solo nel caso in cui la datazione del documento con l'anno 1436 si riveli corretta al di là di ogni dubbio. Ma ecco che un'analisi più attenta del suo contenuto – lo si vedrà nelle prossime pagine – mostra come il documento vada sicuramente collocato in un'epoca assai vicina alla rivolta del febbraio 1435. Infine, si dispone di un'altra fonte preziosa, un testo composto da un autore anonimo in un italiano talora difficilmente comprensibile e pubblicato da Giuseppe Papaleoni già nel lontano 1889⁹. Questi versi, scritti poco dopo la rivolta, parlano dei cittadini che presero parte ai disordini e forniscono preziose notizie sulle infamie da loro commesse o – più di rado – sul loro comportamento ineccepibile.

Nessuna meraviglia, dunque, che fonti scarse ed incerte sugli eventi trentini dell'anno 1435 non abbiano attirato l'interesse degli studiosi. L'esposizione più ampia di questi fatti rimane ancor oggi quella di

⁷ J.W. Woś, *Lagnanze dei cittadini di Trento*, pp. 253-264; dello stesso autore, *Beschwerden der Bürger von Trient*, pp. 364-375, nonché *Alessandro di Masovia*, Nr. 8, pp. 142-149.

⁸ J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, p. 39.

⁹ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, pp. 179-207.

Albert Jäger, che nel 1872 (!) dedicò a questo tema ben cinque pagine all'interno di un *excursus* sul rapporto tra Trento e il Tirolo, Venezia e Milano all'epoca di Alessandro di Masovia¹⁰. Solo nei tempi più recenti, grazie agli studi di Woś sulla figura di questo vescovo – sempre nell'ambito della pubblicazione poc'anzi ricordata delle 23 lagnanze dei cittadini – è riemerso un certo interesse per la rivolta cittadina del 1435. Già da un rapido sguardo alla letteratura riguardante questi fatti e la loro cronologia spiccano due diverse interpretazioni, su cui ci si soffermerà più avanti.

Nel recensire il volume di Woś, Iginio Rogger avanzava il sospetto che lo scritto di denuncia pubblicato dall'autore potesse non essere unico nel suo genere, e poneva in evidenza la necessità di uno studio del rapporto tra la rivolta dei cittadini e la politica del principe del Tirolo¹¹. Presso il Tiroler Landesarchiv di Innsbruck sono conservati alcuni scritti accusatori, repliche e prese di posizione¹² – di cui la storiografia non si era interessata fino ad ora –, redatti in lingua tedesca (poiché sono indirizzati al principe tirolese) da rappresentanti cittadini o vescovili tra il settembre 1435 e il marzo 1437. Tali documenti non riguardano solo gli avvenimenti legati direttamente alla rivolta del 15 febbraio 1435 e ai contrasti tra vescovo e cittadinanza, rimasti irrisolti per lo meno fino all'inizio del 1437, ma espongono anche da un lato motivazioni e obiettivi che animarono i rivoltosi, dall'altro la posizione del vescovo riguardo a tali fatti. Si ricorda infine la sentenza arbitrale pronunciata dal duca Federico il 20 settembre 1435 – anch'essa a quanto pare mai considerata fino ad ora – il cui originale si trova presso la Biblioteca Comunale di Trento¹³; già più volte, in passato, è stata invece presa in esame la decisione del duca Alberto del 6 maggio 1435, la quale riguarda però principalmente la composizione del conflitto tra il vescovo trentino e il principe tirolese e non ha come oggetto la città di Trento.

Tutte queste fonti e altre ancora servono qui a delineare un quadro,

¹⁰ A. JÄGER, *Der Streit der Tiroler Landschaft*, in particolare pp. 245-250.

¹¹ I. ROGGER, Recensione a J.W. Woś, *Alessandro di Masovia vescovo di Trento*, p. 233.

¹² Appendice Nr. 5-9 e 11-13.

¹³ Appendice Nr. 10.

che ci si augura il più preciso possibile, dei disordini scoppiati a Trento tra il 1435 e il 1437, a esporre i motivi e gli obiettivi dell'opposizione e a individuare i cittadini che in tali vicende si schierarono a fianco o come avversari del vescovo. Si cercherà di stabilire se la rivolta cittadina non abbia prodotto veramente alcun risultato e abbia esclusivamente comportato spese per i viaggi di delegazioni ¹⁴, ovvero se alcuni degli obiettivi originari siano stati raggiunti. In quest'ottica ci si soffermerà brevemente anche a descrivere condizioni generali di ordine economico e politico che caratterizzarono la città di Trento in quegli anni, si parlerà del rapporto dei cittadini con il loro vescovo Alessandro e con il duca Federico, così come si considereranno le tensioni interne alla città; senza tali presupposti, infatti, non risulterebbe sufficientemente chiara la rivolta scoppiata in seguito. E dal momento che l'intervento del duca in questo conflitto è strettamente collegato ai particolari diritti di cui godevano sempre più, fin dai tempi di Mainardo II, i conti del Tirolo di intervenire in faccende del principato trentino, di tutto questo si parlerà già nel primo capitolo, in una sintetica panoramica riguardante i rapporti tra il Tirolo e Trento fino all'inizio del XV secolo. I capitoli introduttivi costituiscono perciò non solo un quadro generale della situazione in esame, ma rivestono una rilevanza centrale descrivendo i presupposti per il successivo conflitto.

In questo libro si è voluto considerare solo un piccolo segmento della storia della città di Trento e non sono pochi gli interrogativi che dovranno per forza di cose rimanere aperti. Anche per questo si è voluto concedere ampio spazio all'Appendice documentaria, affinché essa possa fungere da base per studi futuri su questo argomento, oltre a rendere accessibile questo materiale in particolare a storici trentini, che di certo sapranno valutare la rilevanza di talune informazioni meglio di chi trentino non è.

Mi preme infine ringraziare qui tutti coloro che in vario modo hanno contribuito alla realizzazione di questa ricerca, a cominciare dal

¹⁴ Così W. BELLI - N. FEDRIGOTTI - D. LOSS, *Storia della gente trentina*, 1, p. 118: «La vicenda non approdò a nulla, nonostante le promesse dell'arciduca, del vescovo e dell'imperatore. Il solo risultato, del tutto negativo, fu la spesa di ottocento ducati per viaggi e trasferte di ambasciatori ...».

personale degli archivi e delle biblioteche di Vienna, Trento e Innsbruck; tra questi ringrazio in particolare il dottor Manfred Rupert del Tiroler Landesarchiv per i suoi utilissimi consigli. Un grazie sincero va al professor Guntram A. Plangg (Innsbruck), a Cristina Pegoretti, ma soprattutto al mio amico Bernhard Dworschak, che con inesauribile pazienza mi hanno aiutato a decifrare i versi anonimi delle *Rime* sulla rivolta trentina, scritti in un dialetto italiano spesso difficilmente comprensibile.

Tra coloro che mi hanno fornito suggerimenti e utili informazioni desidero ricordare qui in particolare Ingvild Unterpertinger, il professor Alfred A. Strnad (Innsbruck), ma soprattutto il professor Iginio Rogger (Trento) e il dottor Marco Bellabarba (Trento) per i loro preziosi consigli nella revisione del manoscritto. Se questo lavoro ha potuto essere condotto in porto è tuttavia anzitutto merito del professor Josef Riedmann (Innsbruck), che dopo avermi incoraggiato nello studio della storia di Trento ha anche seguito le varie tappe di questa ricerca.

Grande riconoscenza devo al compianto professor Umberto Corsini nonché alla professoressa Lia de Finis per aver accettato di pubblicare il mio lavoro nella collana «Monografie» della «Società di studi trentini di scienze storiche»; infine un grazie sincero alla dottoressa Chiara Zanoni Zorzi, che ha curato la traduzione italiana del manoscritto tedesco e ha seguito l'edizione del volume.

La traduzione del presente lavoro è stata resa possibile grazie al sostegno finanziario del «D. Swarovski-Leopold-Franzens-Universität Innsbruck Förderungsfonds», dell'«Innsbrucker Universitätsbund» e del «Referat S des Amtes der Tiroler Landesregierung».

I.

QUADRO GENERALE

1. *I rapporti tra il principato vescovile di Trento e la contea del Tirolo da Mainardo II alle cosiddette «compattate»*

Nel medioevo avanzato i conti del Tirolo erano riusciti ad ampliare considerevolmente il loro territorio, anzitutto a spese degli episcopati di Bressanone e di Trento, di cui erano vassalli ¹. Forte della sua posizione di avvocato dei due principati ecclesiastici dell'impero, nella seconda metà del XIII secolo Mainardo II ² riuscì, con una politica spregiudicata, a circoscrivere sempre più il potere politico dei vescovi di Bressanone e di Trento e a contenere il loro dominio temporale entro l'ambito ristretto del loro territorio. Ai vescovi di Bressanone, il cui piccolo territorio era pressoché accerchiato dal Tirolo, non rimase di fatto altra scelta – data la loro posizione geografica – se non quella di adeguarsi alla politica dei conti tirolesi e assicurarsi per lo meno la possibilità di essere da questi consultati in qualità di consiglieri e cancellieri. La Chiesa di Bressanone avrebbe avuto bisogno che un vescovo come Niccolò Cusano, che nel XV secolo riportò in luce, con l'aiuto di antichi documenti, l'originario rapporto di vassallaggio dei conti nei confronti di Bressanone – al fine di attenuare il grado di dipendenza dal Tirolo – fosse vissuto duecento anni prima. Al tramonto del medioevo questa era ancora un'impresa anacronistica e non poteva apparire se non come una battaglia contro mulini a vento. Rispetto a ciò i vescovi di Trento disponevano sicuramente di migliori presupposti territoriali: il terri-

¹ Si veda soprattutto J. RIEDMANN, *Mittelalter*, in particolare pp. 325-365, e – anche per quanto segue – pp. 426-486; un breve panorama d'insieme in A. STELLA, *I principati vescovili*, pp. 499-517.

² Su Mainardo II cfr. H. WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite*; sulla sua politica nei confronti di Trento cfr. in particolare pp. 65-89, 255-270 e 285-290.

torio del principato vescovile di Trento era più compatto³ e notevolmente più ampio rispetto a quello di Bressanone. Eppure, il conte Mainardo II riuscì ugualmente, incamerando nel dominio della contea del Tirolo giurisdizioni originariamente trentine – da Bolzano verso sud, fino alla giurisdizione di Monreale (Lavis) –, a conficcare per così dire un cuneo nel territorio del principato, spingendo il proprio dominio fino a pochi chilometri a nord della città di Trento; all'inizio del XV secolo il duca Federico IV riuscì a conquistare posizioni importanti con l'acquisizione delle giurisdizioni di Ivano, Castellalto e Telvana in Valsugana, nonché del feudo pignorazio di Pergine, sito nelle immediate vicinanze del capoluogo vescovile, restringendo ulteriormente la sfera d'azione dei vescovi trentini.

Il tentativo compiuto all'inizio del XIII secolo dal vescovo di Trento Federico Wanga e da altri dignitari dell'impero, di trasformare il proprio principato in un territorio moderno attraverso un'energica politica di concentrazione dei diritti di sovranità⁴, venne interrotto dalla sua morte, alla quale seguì una fase di debolezza che avrebbe rallentato in maniera decisiva la formazione di una sovranità territoriale. Disordini e tumulti scoppiati entro i confini della giurisdizione vescovile richiesero addirittura l'intervento dell'imperatore Federico II, il quale cercò di sfruttare per sé la posizione strategicamente favorevole di Trento e senza esitare secolarizzò il principato vescovile⁵. Sebbene dopo la morte dello Hohenstaufen fosse stata ripristinata la signoria vescovile, questa non ritornò comunque più alle dimensioni di un tempo. Condizionata dalla posizione di debolezza dei vescovi, anche nei decenni che seguirono la sovranità territoriale si sviluppò in misura insufficiente; la politica avviata da Federico Wanga rimase per così dire a metà.

Di questo seppe approfittare in primo luogo il già menzionato conte del Tirolo Mainardo II, che in questa fase riuscì a riappropriarsi di

³ Cfr. anche I. ROGGER, *I principati ecclesiastici*, pp. 179 s., che sottolinea la maggiore compattezza del territorio rispetto a Bressanone.

⁴ Cfr. J. RIEDMANN, *Mittelalter*, pp. 357 s.; A. STELLA, *I Principati vescovili*, pp. 503-505; inoltre W. GÖBEL, *Entstehung*, pp. 97-99.

⁵ Ampiamente a tale riguardo J. RIEDMANN, *Die Übernahme der Hochstiftsverwaltung*, soprattutto pp. 142-160.

importanti diritti e possessi della Chiesa tridentina⁶. Anzitutto si adoperò per mettere radici a Trento e insediarvi un capitano a lui sottoposto; quindi sottomise con la forza al proprio controllo possedimenti dell'episcopato e diede il proprio appoggio a parti del capitolo del duomo e della nobiltà locale ostili al vescovo, perseguendo questa politica di rottura con la parte vescovile anche tra i cittadini di Trento; così, su incarico della cittadinanza schierata dalla sua parte fece occupare il castello del Buonconsiglio che dominava la città. Passo dopo passo i vescovi dovettero retrocedere, furono costretti ad accordare al loro avvocato sempre più diritti ed entrate, cedendogli molte delle loro giurisdizioni. Particolarmente importante per il successo della politica di Mainardo fu inoltre il fatto che attraverso la pratica del *feudum oblatum* – egli faceva in modo che vassalli vescovili gli consegnassero i loro feudi per riaverli poi da lui, attribuendogli in tal modo il ruolo di signore feudale – gli riuscì di legare a sé molte famiglie della nobiltà episcopale⁷. Ne derivò una situazione di doppio vassallaggio, di cui approfittarono, oltre al conte del Tirolo, anche i più potenti fra i nobili episcopali, specie nella parte meridionale del territorio, come ad esempio gli Arco e i Castelbarco, che si trovarono così a poter scegliere fra due signori e riuscirono ad assicurarsi una sfera d'azione relativamente ampia con possibilità di intervenire anche nei conflitti dell'Italia settentrionale. Con ciò i conti del Tirolo avevano però in mano, accanto all'avvocazia, uno strumento che garantiva loro una costante possibilità di intervento in questioni del principato. La «secolarizzazione» dei poteri vescovili nelle città dell'Italia settentrionale ebbe verosimilmente un effetto esemplare non irrilevante sulla politica di Mainardo⁸, il quale nel 1284 riuscì a fare in modo che l'ormai logorato vescovo Enrico gli concedesse, sulla base di un contratto, l'amministrazione del principato vescovile per la durata di quattro anni; egli si rifiutò poi però di restituire il principato, cosicché fino al 1307 questo rimase sotto il

⁶ J. RIEDMANN, *Mittelalter*, p. 426; I. ROGGER, *Strutture politico-amministrative*, p. 70. Di recente anche M. BELLABARBA, *Jus feudale tridentinum*, soprattutto pp. 150 s., ha posto in evidenza il fatto che attraverso la secolarizzazione, il governo di Ezzelino e gli interventi armati di Mainardo vennero incrinati i principi della politica waghiana e si rafforzarono le forze centrifughe a scapito dell'autorità vescovile.

⁷ H. WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite*, pp. 102-107.

⁸ J. RIEDMANN, *Mittelalter*, p. 436.

controllo diretto dei conti del Tirolo⁹. Solo allora i figli di Mainardo si decisero a cedere le temporalità episcopali, dando così il via a un periodo di relazioni più distese con i vescovi di Trento, anche se i conti del Tirolo continuarono a disporre di un'influenza notevole¹⁰.

I rapporti relativamente pacifici fra il Tirolo e Trento nella prima metà del XIV secolo furono guastati dai continui dissidi fra i Lussemburgo e i Wittelsbach per il possesso della contea. Nicolò da Brno, nominato vescovo di Trento dal margravio di Moravia e futuro imperatore Carlo IV, commise l'errore di schierarsi contro Lodovico, margravio di Brandeburgo, che nel frattempo s'era affermato come principe del Tirolo, e di sostenere i tentativi dei Lussemburgo di riappropriarsi della contea. In queste controversie, nonostante l'aiuto di vicini potenti dell'Italia settentrionale, Trento non seppe far fronte alla forza militare di Lodovico, i cui incaricati assunsero il controllo nell'episcopato, rendendo impossibile al successore di Nicolò da Brno, Mainardo di Neuhaus (1349-1362) – a sua volta sostenitore di Carlo IV – di accedere né presto, né tardi, alla propria diocesi¹¹.

Solo dopo il passaggio del Tirolo agli Asburgo, nel 1365, venne a cessare l'amministrazione tirolese sul principato vescovile. Alberto di Ortenburgo, nominato vescovo di Trento con il sostegno degli Asburgo, aveva chiarito già nel 1357 in un accordo stipulato con i duchi austriaci, che qualora fosse stato eletto vescovo sarebbe stato loro riconoscente e avrebbe operato solo secondo la loro volontà¹². Di fatto egli mantenne quanto aveva promesso e nel 1363, e poi ancora nel 1365, concluse con i nuovi principi del Tirolo le prime cosiddette «compattate»¹³; si tratta di accordi che regolano i rapporti fra il Tirolo e Trento sul piano giuridico. Negli accordi stipulati il 18 settembre 1363 con il duca Rodolfo, il vescovo si impegnavo, con il consenso del capitolo, a osservare sostanzialmente i punti seguenti, che dovevano valere anche per i suoi successori e che – così Walter Göbel – «equiva-

⁹ H. WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite*, pp. 175 s.

¹⁰ J. RIEDMANN, *Mittelalter*, p. 437.

¹¹ *Ibidem*, pp. 445-449.

¹² W. GÖBEL, *Entstehung*, p. 139.

¹³ Sulle compactate fra il Tirolo e Trento nei secoli XIV e XV cfr. soprattutto J. KÖGL, *La sovranità*, in particolare pp. 110-209, nonché W. GÖBEL, *Entstehung*, pp. 136-170.

levano a una sorta di mediatizzazione»¹⁴: egli prometteva che in qualsiasi caso, eccezion fatta per il papa, avrebbe sempre servito e assistito i conti del Tirolo, quindi – al fine di prevenire la possibilità di guerre e dissidi per la contea – avrebbe nominato i suoi funzionari solo con il consiglio e nel rispetto del volere dei conti medesimi; i funzionari erano tenuti a prestare giuramento di fedeltà anche ai conti. Il vescovo avrebbe nominato inoltre un capitano che doveva prestare fedeltà e ubbidienza anche ai principi tirolesi; i funzionari del principato dovevano giurare di non riconoscere un nuovo vescovo prima che i duchi austriaci non avessero dato il loro beneplacito, e questo andava espressamente inserito tra le formule del loro giuramento; infine, in un eventuale conflitto tra i vescovi di Trento e i conti del Tirolo, tutti i funzionari dovevano sostenere i secondi e venir sciolti dal giuramento di fedeltà. Ulteriori norme riguardavano controversie giudiziarie fra i sudditi del duca e il vescovo o l'episcopato, le quali dovevano venir trattate dinnanzi al principe territoriale tirolese o al suo capitano all'Adige (*Hauptmann an der Etsch*), al pari di querele di sudditi vescovili nei confronti di persone della contea, mentre invece le lagnanze dei tirolesi nei confronti di sudditi del principato dovevano essere risolte dal vescovo o da un suo rappresentante; anche in questo caso, peraltro, veniva consentito in qualsiasi momento, in caso di diniego di giustizia, l'appello al principe territoriale del Tirolo. In cambio veniva accordata assistenza al vescovo, qualora egli o la sua Chiesa fossero stati aggrediti senza ragione¹⁵.

Si sanciva così una dipendenza quasi assoluta dei vescovi dai principi del Tirolo in quasi tutte le sfere del potere temporale. È da dire

¹⁴ W. GÖBEL, *Entstehung*, p. 139, il quale attribuisce erroneamente la citazione a F. HUTER, *Der Eintritt Tirols*, presumibilmente p. 190, mentre essa è tratta in realtà da A. HUBER, *Geschichte der Vereinigung*, p. 96: «... aber freilich unter Bedingungen, die einer halben Säcularisirung gleichkamen» [ma naturalmente a condizioni che equivalevano ad una secolarizzazione a metà]. L'espressione piuttosto insolita in italiano «mediatizzazione» traduce il termine tedesco ben più chiaro e consolidato «Mediatisierung», indicante qui un rapporto tra vescovo e impero non diretto, bensì mediato per l'appunto dai conti del Tirolo [n.d.t.].

¹⁵ Le compattate del 1363 sono pubblicate in E. VON SCHWIND - A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, Nr. 112, pp. 222-225; la versione tedesca in C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 1, pp. 213-217; cfr. al riguardo J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 110-112, così come W. GÖBEL, *Entstehung*, pp. 139-141.

che già il 5 novembre 1365, dopo la morte del conte Rodolfo IV, vi fu un nuovo accordo tra i fratelli di questo e il vescovo Alberto, che introdusse novità sostanziali in taluni ambiti e attenuò la dipendenza dal principe tirolese. Il vescovo si impegnava ad assistere i duchi austriaci contro chiunque – oltre i confini territoriali in cambio di una normale paga – e a tener loro aperti tutti i castelli del principato; accettava di provvedere a occupare i castelli solo con *Landleute*, cioè con sudditi del principato, e si impegnava a nominare capitano del principato un suddito proveniente dalla signoria tirolese; in caso di sede vacante tutti i funzionari erano tenuti a ubbidire al signore del Tirolo, ubbidienza alla quale erano tenuti a impegnarsi sotto giuramento prima della assunzione della carica; infine, nessuno doveva giurare fedeltà al nuovo vescovo prima che questi non avesse a sua volta giurato sulle compattate. In cambio di tutto questo i conti del Tirolo si limitarono a fare una dichiarazione di aiuto molto vaga, inconsistente per il fatto che gli obblighi del vescovo valevano anche qualora fosse venuto meno il sostegno da parte del principe tirolese ¹⁶. Ma anche con questa nuova convenzione del 1365, unilaterale quanto quella di due anni prima, si ribadiva un forte vincolo del principato vescovile agli interessi della contea del Tirolo, visibile chiaramente soprattutto nell'obbligo a prestare assistenza incondizionata e a tenere aperti i castelli, nelle limitazioni inflitte al vescovo nelle nomine ai vari uffici e nel vincolo esteso ai vescovi successori di rispettare tali condizioni (essi dovevano infatti confermare sotto giuramento tale accordo ancor prima di ricevere le temporalità). L'amministrazione del principato vescovile che i duchi s'erano fatti promettere in caso di sede vacante, era in fondo già contenuta nel loro ruolo di avvocati.

Ritengo che non si possa parlare di una sovranità assoluta dei vescovi su Trento, come sembra supporre anche Göbel ¹⁷, e certo non si può condividere il giudizio di Joseph Kögl, che interpreta questa

¹⁶ J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 113 s.; W. GÖBEL, *Entstehung*, pp. 143 s.

¹⁷ W. GÖBEL, *Entstehung*, pp. 145 s., ritiene che si debba parlare di *Vertrag* fin tanto che non venga data una definizione più precisa in termini di *Verschreibung*; egli sottolinea inoltre la totale dipendenza del principato dalla contea del Tirolo. Il termine *Verschreibung* non ha peraltro a mio avviso in età medievale un significato peggiorativo di per sé, ma indica semplicemente una regolamentazione fissata per iscritto, in cui anche il conte del Tirolo può sentirsi vincolato a obblighi nei confronti del vescovo.

convenzione come un patto di protezione reciproca sotto il comando militare del principe tirolese ¹⁸; tale giudizio non riconosce infatti l'unilateralità delle condizioni imposte. Più decisiva è invece la constatazione di Göbel, la quale in ultima analisi valuta l'atteggiamento dei due partners che misuravano gli impegni assunti sulla base dei rispettivi rapporti di forza ¹⁹. Il vescovo di Trento possedeva pur sempre una sovranità, anche se limitata, nel proprio dominio, nonché la possibilità di perseguire una politica estera relativamente autonoma; fu proprio in questa direzione che si mossero i successivi vescovi Giorgio e Alessandro, destando forti preoccupazioni ai principi territoriali del Tirolo; per questo essi cercarono di imporre ai vescovi anche in questo campo delle limitazioni mediante nuovi obblighi.

Kögl muove dall'ipotesi che le compattate del 1363, conservate solo in copie del XV secolo, siano da considerarsi una falsificazione ²⁰; a sostegno di tale ipotesi egli sottolinea da un lato il fatto che nelle compattate dell'anno 1365 non viene in alcun modo menzionata una regolamentazione contrattuale antecedente, dall'altro che le compattate successive a quelle del 1365, cioè quelle redatte dal vescovo Giorgio nel 1399, erano praticamente uguali alle ultime precedenti. A prescindere dal fatto che il documento del 1363 sia o meno un falso, l'elemento importante è che solo le disposizioni delle compattate del 1365 trovarono applicazione; esse furono poi riprese nel 1399 e vanno quindi presupposte come norme in vigore anche nella prima metà del periodo di governo del vescovo Giorgio.

2. *Il duca Federico IV*

a. Federico, principe territoriale del Tirolo

Dopo una fase di conflitti interni fra i duchi d'Austria per questioni di spartizione, il duca Federico IV, che nel 1406 assunse in proprio il

¹⁸ «... patto di alleanza militare perpetua, sotto il comando militare del duca-avvocato» (J. KÖGL, *La sovranità*, p. 116); in termini analoghi anche A. ZIEGER, *Storia della regione tridentina*, p. 128.

¹⁹ W. GÖBEL, *Entstehung*, p. 146.

²⁰ J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 117-119.

governo nel Tirolo e nei *Vorlande* *, fu il primo principe territoriale, dopo lungo tempo, a prendere qui dimora abituale, concentrandosi sulla contea del Tirolo e operando attivamente anche verso l'esterno ²¹. Egli non rimase indifferente neppure di fronte alle guerre scoppiate nell'Italia settentrionale e – a causa l'intervento del vescovo Giorgio di Liechtenstein in tali controversie – alla minaccia di una possibile avanzata di Milano o Venezia; questi fatti rappresentavano indirettamente un pericolo sia per il principato vescovile di Trento, strettamente legato al Tirolo, sia per la contea. Con l'avanzata di Venezia, nel 1411 andarono perduti possedimenti trentini situati nella Vallagarina meridionale, i vicariati di Avio, Ala e Brentonico. Come contromanovra – se così si può dire – Federico conquistò fra il 1413 e il 1414 da Venezia le giurisdizioni di Telvana, Castellalto, S. Pietro e Ivano in Valsugana, che costituivano un avamposto tirolese nell'eventualità di un attacco da parte di Venezia.

La situazione si rese drammatica per il principe del Tirolo a seguito degli eventi occorsi in occasione del concilio di Costanza, allorché, dopo che egli aveva appoggiato la fuga dell'antipapa Giovanni XXIII, nel marzo 1415 re Sigismondo pronunciò contro di lui il bando dell'impero, dichiarandolo decaduto dai suoi possessi. In tal modo era legittimata sul piano del diritto imperiale qualsiasi sottrazione dei territori appartenenti al duca. Furono anzitutto i cantoni elvetici ad approfittare di questa situazione per rafforzare le loro posizioni. Nel maggio 1415 Federico dovette infine sottomettersi al re e accettarlo come giudice arbitrale. Il duca dell'Austria interiore, Ernesto, si era recato già in giugno in Tirolo per tutelare gli interessi della casa d'Austria, ma il suo intervento non fu a quanto pare del tutto disinteressato, visto che quando Federico, nella primavera del 1416, riuscì a fuggire da Costanza, un'aspra discussione fra i due fratelli mise in pericolo il possesso del Tirolo; entrò nel conflitto anche

* S'intendono con il termine «Vorlande» i domini degli Asburgo situati nel Vorarlberg, in Svizzera, nella Germania meridionale e in Alsazia [n.d.t.].

²¹ Per quanto segue cfr. anzitutto J. RIEDMANN, *Mittelalter*, pp. 466 ss. e W. BAUM, *Sigmund der Münzreiche*, pp. 43 ss. - Mancando una biografia recente del duca Federico, la presentazione che ne viene fatta in C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich* rimane a tutt'oggi indispensabile, specie per il gran numero di documenti ivi pubblicati in appendice.

la *Landschaft* tirolese *, che in questa occasione comparve per la prima volta come organo autonomo, dando inizio alla graduale formazione di *Landtage* (diete territoriali) ²². La Repubblica di San Marco colse allora il favore del momento per impadronirsi di Rovereto. All'inizio del 1417 il duca Ernesto rinunciò ai propri diritti sulla contea del Tirolo, ma non per questo ritornò la pace, poiché una parte considerevole della nobiltà tirolese schieratasi precedentemente con il duca Ernesto non fu disposta neppure in seguito a sottomettersi a Federico. Alcuni nobili cercarono addirittura di ottenere il titolo di signori immediati dell'impero e trovarono a tale scopo sostegno anche in re Sigismondo, che nel 1417 rinnovò il bando contro Federico e chiamò a una crociata contro il signore tirolese, senza che il suo appello trovasse peraltro vasta eco. Finalmente il duca Federico riuscì ad arrivare a un'intesa con il re nel maggio 1418; in essa egli prometteva di restituire il principato di Trento da lui occupato, di versare una somma di denaro e di sostenere il re Sigismondo nella guerra contro Venezia; in questo modo il principe territoriale del Tirolo aveva superato in parte i pericoli provenienti dall'esterno.

Proseguiva invece la prova di forza con la nobiltà, e nel 1423 il re entrò nella controversia pronunciando ancora una volta il bando contro Federico. L'alleanza della nobiltà contro il principe territoriale rimase tuttavia priva di successo e mancando un sostegno decisivo finì per sciogliersi, costringendo alla fine anche gli ultimi nobili rimasti all'opposizione, gli Starkenberg, a capitolare nel 1426. Dal 1425 anche

* Il termine tedesco *Landschaft*, non facilmente traducibile in italiano, rende nel senso più proprio l'idea di «comunità del territorio», ossia l'insieme della gente del paese, dei *Landleute*, che costituiscono, assieme al principe (*Landesherr*), il territorio (*Land*) come consociazione e comunità territoriale (cfr. O. BRUNNER, *Terra e potere*, Milano 1983, in particolare l'*Introduzione* di P. SCHIERA, pp. IX-XXXVII). Nella contea del Tirolo il termine *Landschaft* indica, successivamente alla creazione delle diete territoriali (*Landtage*), l'insieme dei ceti (*Landstände*) che ad esse prendono parte; in talune circostanze la *Tiroler Landschaft* ha svolto anche funzioni di governo sul territorio, sostituendosi temporaneamente alla figura del principe; in questi frangenti essa rappresenta il 'governo tirolese' [n.d.t.].

²² Sul conflitto tra il re Sigismondo e il duca Federico cfr. anche W. BAUM, *Kaiser Sigismund*, pp. 112 ss., e H. KOLLER, *Kaiser Sigismunds Kampf*, pp. 313 ss.; le controversie tra Federico e la nobiltà tirolese sono state oggetto di una recente ricerca di L. MADERSBACHER, *Die Opposition des Tiroler Adels*.

i rapporti tra Federico e il re Sigismondo erano andati via via migliorando, grazie tra l'altro al decisivo ruolo di mediatore esercitato dal duca Alberto V d'Austria, genero del re e cugino del principe del Tirolo per la linea albertina; fu così che in seguito Federico prese parte, accanto agli altri rami degli Asburgo, anche alla battaglia contro gli ussiti.

Nel 1424 il duca Federico assunse anche la tutela dei figli minori del duca dell'Austria interiore, Ernesto, e con ciò l'amministrazione della Carinzia e della Stiria, il che gli richiese ripetuti soggiorni in questi *Länder*. Sebbene nel 1431 Federico V fosse diventato maggiorenne, il principe del Tirolo non fu subito disposto a rinunciare alla tutela, che lasciò solo il 25 maggio 1435, al termine di estenuanti trattative condotte sotto la guida del duca Alberto V. Federico, soprannominato solo in seguito «Tascavuota», morì il 24 giugno 1439, senza peraltro aver guadagnato in Tirolo quella popolarità che spesso le cronache successive gli attribuirono ²³. L'amministrazione del Tirolo passò quindi al duca Federico V, il futuro imperatore Federico III, tutore dell'ancora minorenn Sigismondo; anche Federico III avrebbe tergiversato a lungo prima di passare gli affari di governo al proprio pupillo, divenuto nel frattempo maggiorenne, esattamente come suo zio aveva fatto con lui ²⁴.

b. Federico, amministratore del principato vescovile di Trento

Il vescovo Giorgio di Liechtenstein, discendente di una famiglia che possedeva beni in Austria e in Moravia, non pare essere stato ini-

²³ Cfr. W. BAUM, *Friedrich IV. von Österreich und die Schweizer Eidgenossen*, p. 109, che descrive complessivamente Federico come sovrano dalla personalità poco rilevante: «Die 'Klingenberger Chronik' tadelt ihn als 'ain lamer herr und ain unkrieghafter karger herr, dess sinn und gedenk nur uff bar gelt stuond, dess er och vil hatt' ... Gegen seine Gegner ging er rücksichtslos vor, und in der Stunde der Bewährung versagte er» [La 'Klingenberger Chronik' gli rimprovera di essere stato 'un uomo debole e un signore non combattivo e misero, il cui pensiero andava unicamente al denaro, che possedeva in gran quantità' ... Egli affrontava i propri nemici senza alcuna pietà e nell'ora della prova falliva]. Gli errori che egli commise durante il primo decennio del suo governo lo avrebbero danneggiato a tal punto che non gli bastò tutto il resto della vita per correggere gli sbagli fatti (W. BAUM, *Die Habsburger in den Vorlanden*, p. 42).

²⁴ Sul governo di tutela di Federico si veda l'amplessima esposizione, ormai non più recente, di A. JÄGER, *Der Streit der Tiroler Landschaft*, e inoltre W. BAUM, *Sigmund der Münzreiche*, pp. 63-84.

zialmente disposto a fare ai conti del Tirolo le stesse concessioni del suo predecessore Alberto di Ortenburgo, ma con le compattate del 1399 ²⁵, quasi identiche a quelle del 1365, anch'egli ottemperò agli impegni richiesti dagli Asburgo. Una certa riluttanza ad accettare troppo facilmente una dipendenza tanto forte e a rinunciare a ogni forma di autonomia politica egli la conservò, a quanto pare, anche in seguito. Nel 1402, infatti, indebolitasi la posizione dei Visconti in seguito alla morte di Gian Galeazzo, il vescovo di Trento decise di irrompere nel dominio milanese riappropriandosi di Riva, che i Visconti avevano conquistato nella prima metà del XIV secolo; in quelle stesse circostanze Venezia ottenne invece Verona e Padova ²⁶. Di questa intromissione in controversie riguardanti l'Italia settentrionale i signori del Tirolo non potevano certo essere contenti, giacché tali azioni militari minacciavano indirettamente anche il Tirolo. Quando infatti il vescovo di Trento non fu più in grado di difendersi dai contrattacchi provenienti dall'Italia settentrionale, furono mobilitate truppe tirolesi a difesa del suo territorio ²⁷, il che sottolinea efficacemente l'interesse dei conti austriaci per il principato vescovile quale «avamposto» tirolese. Al nuovo principe territoriale Federico IV si presentò ben presto l'occasione di rafforzare in maniera duratura la propria influenza sull'episcopato e sulla politica del vescovo Giorgio; a offrirgli il pretesto furono i cittadini di Trento.

Probabilmente a causa dell'oppressione esercitata dal vescovo, dai suoi ufficiali e dai suoi favoriti, nonché a causa delle vicende belliche sopra ricordate – in conseguenza delle quali territori situati nella parte sud-orientale del principato andarono perduti – il 2 febbraio 1407 i cittadini di Trento si sollevarono contro il vescovo Giorgio ²⁸. Essi pretendevano una garanzia contro ulteriori restrizioni della loro autonomia,

²⁵ TLA, Urk. I/9171. Il vescovo Giorgio, asceso all'episcopato già nel 1390, annota qui che più volte i duchi d'Austria gli avevano concesso il rinvio di queste compattate, che egli non voleva emanare all'inizio del proprio governo.

²⁶ W. BAUM, *Sigmund der Münzreiche*, p. 40; in generale al riguardo R. MANSELLI, *Il sistema degli stati italiani*, pp. 240 s., nonché F. COGNASSO, *Il ducato visconteo*, p. 111.

²⁷ A. ZIEGER, *Storia della regione tridentina*, p. 130; J. RIEDMANN, *Mittelalter*, p. 468.

²⁸ Per quanto segue mi baso soprattutto su D. REICH, *Rodolfo de' Belenzani*, pp. 1-38, e A. HUBER, *Das Verhältnis*, pp. 401-415; si vedano inoltre le esposizioni sintetiche di A. STELLA, *I principati vescovili*, pp. 514-517 e di J. RIEDMANN, *Mittelalter*, pp. 468 s.

cosa che ottennero in un privilegio del 28 febbraio 1407, la cosiddetta «magna carta libertatum»²⁹ della città di Trento. Una delle più importanti concessioni alla città fu l'istituzione della figura di un *referendarius et capitaneus*, un borgomastro che, eletto dagli organi del comune, aveva funzioni di mediatore fra la cittadinanza e il vescovo; fu chiamato a rivestire tale carica Rodolfo Belenzani³⁰. Sebbene questo privilegio avesse portato a un equilibrio provvisorio nei rapporti tra i cittadini e il vescovo, le tensioni non si smorzarono; il duca Federico ebbe così ancora una volta l'occasione per proporsi come mediatore e per organizzare per la fine di marzo un incontro tra le parti a Bolzano³¹.

Ma il vescovo non si attenne alle promesse fatte e assoldò truppe mercenarie contro la cittadinanza³², cosicché nel mese di aprile scoppiò un nuovo tumulto a seguito del quale i cittadini pretesero la consegna del castello vescovile, ritenendo ciò necessario per la sicurezza della città. Quando il vescovo Giorgio respinse tale richiesta, i cittadini lo rinchiusero nella torre Wanga e si rivolsero al duca Federico, pregandolo, nella sua qualità di avvocato della Chiesa di Trento, di prendere la città sotto la sua protezione, poiché essa si trovava sotto la minaccia di truppe straniere. Federico non si fece pregare a lungo, il 16 aprile si presentò in città con le sue truppe e per prima cosa fece rilasciare il vescovo tenuto prigioniero³³. Nelle trattative che seguirono fra le

²⁹ Così D. REICH, *Rodolfo de' Belenzani*, p. 20; il documento è pubblicato in D. REICH, *Nuovi contributi*, Nr. 3, pp. 33-45. Anche in val di Non e nelle Giudicarie il clima non era favorevole al vescovo, tanto che, nel timore di una rivolta, egli concesse nuovi statuti ai rappresentanti delle Giudicarie il 24 febbraio e a quelli della val di Non il 31 marzo 1407 (D. REICH, *Rodolfo de' Belenzani*, p. 22).

³⁰ Abbondanti informazioni su Rodolfo Belenzani si trovano nel saggio di G. CRACCO, *Belenzani Rodolfo*, pp. 561-563. Nel XIX secolo la storiografia italiana presentava Rodolfo quale figura guida di una «Repubblica trentina nazionale e indipendente» (J. RIEDMANN, *Mittelalter*, p. 469).

³¹ A. HUBER, *Das Verhältnis*, p. 401. I rappresentanti cittadini devono aver sollecitato in quell'occasione il duca a confermare loro i diritti di cui già godevano; in compenso essi sarebbero stati disposti a servire il vescovo ancor più di quanto fosse in loro dovere fare (C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, p. 38).

³² Questo è per lo meno quanto gli viene rimproverato dal duca al concilio di Costanza; si diceva inoltre che il duca temesse la cessione di Trento alla Repubblica di Venezia (cfr. C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 87, soprattutto pp. 407 s.).

³³ D. REICH, *Rodolfo de' Belenzani*, pp. 22 s.

parti Federico riuscì a convincere il vescovo Giorgio ad affidargli l'amministrazione del principato in cambio di una rendita annua di 1000 ducati ³⁴ – questo fu in realtà il prezzo che Giorgio dovette pagare per la propria liberazione. Ancor prima della consegna delle temporalità, avvenuta il 24 aprile, il principe tirolese figurava come il vero signore del principato e non si limitò a confermare ai cittadini di Trento i privilegi concessi il 28 febbraio, ma li ampliò in misura sostanziale il 20 aprile: il privilegio che venne rilasciato in questa data ³⁵ estendeva il dominio cittadino su tutto l'episcopato; il comune subentrò così al vescovo, messo fuori scena, e ne assunse i poteri entro i confini del territorio. Tali concessioni non erano certo un dono grazioso, poiché in compenso il duca Federico si assicurò anche per il futuro i consueti diritti di intervento, addirittura rafforzati rispetto alle compattate del 1365 e del 1399 mediante la disposizione secondo cui gli ufficiali del principato dovevano essere nominati solo su consiglio e per volere del duca, cosa che richiama alla mente le compattate del 1363 ³⁶.

Dopo aver riacquisito un certo spazio d'azione il vescovo Giorgio dichiarò nulla la cessione delle temporalità e pronunciò il bando contro Federico. Il duca reagì a tale provvedimento sequestrando Giorgio e trasferendolo alla metà di giugno del 1407 a Brunico – sotto il pretesto che gli accordi erano stati violati con l'incarcerazione di alcuni consiglieri ducali, avvenuta a Riva e Tenno ³⁷. Federico e suo fratello Ernesto riuscirono allora a farsi consegnare i castelli di Pergine, Riva, Ledro e Tenno e infine a imporre la partenza del vescovo Giorgio alla volta di Vienna, dove sarebbe rimasto fino al 1409 – evidentemente prigio-

³⁴ Il documento del 24 aprile è pubblicato in C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 26, pp. 283-286. Qui si legge anche che in caso contrario l'episcopato sarebbe caduto in mani straniere, cosa che avrebbe arrecato grave danno ai signori dell'Austria, ai loro territori e alla loro gente. Il pericolo di una cessione a Venezia viene menzionato anche dai rappresentanti ducali al concilio di Costanza (*ibidem*, Nr. 87, p. 407).

³⁵ Pubblicato in D. REICH, *Nuovi contributi*, Nr. 5, pp. 47-56. In quegli stessi giorni Federico confermò anche alle comunità e ai nobili della val di Non i rispettivi privilegi (C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 23 e 24, pp. 266-279).

³⁶ Queste nuove possibilità di ingerenza devono aver mosso nel 1409 il duca Federico e suo fratello Ernesto a pretendere dal vescovo Giorgio una conferma delle compattate del 1363, le quali erano ben più favorevoli alla parte ducale di quanto non lo fossero i testi concordati nel 1365 e poi nel 1399 (si veda a tale riguardo *infra*, pp. 33 s.).

³⁷ C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, p. 43.

niero del duca Leopoldo (IV)³⁸. Con ciò il signore del Tirolo aveva centrato in pieno il suo obiettivo, vale a dire il rafforzamento delle sue possibilità di influenza in seno all'episcopato; concedendo privilegi alla città era riuscito a indebolire la posizione del vescovo e ad ampliare i propri diritti. Ora però, quale amministratore delle temporalità del principato in assenza del vescovo, era inevitabile che i privilegi concessi alla città venissero prima o poi in collisione con le sue stesse spettanze di dominio.

Già dopo poco tempo iniziarono, ancora in modo sporadico, le prime ingerenze dei capitani ducali nelle prerogative della città. Nell'ottobre 1407 seguì l'arresto di Rodolfo Belenzani, che già prima di questo fatto era stato sollevato dalla sua carica. Si chiuse così il periodo di egemonia della città sull'episcopato e anche l'ufficio del capitano comunale (*referendarius*) non fu più assegnato fino ad essere soppresso³⁹. Rodolfo Belenzani, riacquistata in breve tempo la libertà grazie alla malleveria di Pietro Spaur, si schierò apertamente contro il duca Federico mancando di presentarsi dinanzi a lui alla data concordata; in seguito cercò di riunire delle truppe e determinare un mutamento della situazione con l'aiuto di capitani del castello a lui fedeli, apertamente schierati contro Federico. Anche nella città di Trento, dove il duca aveva dislocato i suoi uomini in armi, l'opposizione nei suoi confronti non demorse; egli ricorse allora a provvedimenti assai rigidi, confiscò i beni dei propri oppositori e in via precauzionale fece trasferire in Tirolo potenziali sostenitori di Rodolfo⁴⁰. All'inizio del mese di luglio 1409 i ribelli, guidati da Rodolfo, riuscirono addirittura a reimpadronirsi per un breve periodo della città. Il Belenzani tentò allora di ottenere il sostegno della Repubblica di Venezia, ma l'appoggio gli fu negato. Heinrich von Rottenburg riuscì così, già il 5 luglio, a conquistare Trento e nel corso dei combattimenti Rodolfo Belenzani subì gravi ferite che gli costarono la vita⁴¹; i suoi beni vennero confiscati e distribuiti a sostenitori del duca. Sebbene il privilegio ducale del 20 aprile 1407 non fosse ormai più valido, la città di Trento continuò ugualmente

³⁸ A. HUBER, *Das Verhältnis*, p. 402; D. REICH, *Rodolfo de' Belenzani*, pp. 26 s.

³⁹ D. REICH, *Rodolfo de' Belenzani*, p. 28.

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 29-31.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 32 s.

a godere delle libertà ottenute il 28 febbraio 1407, base della nuova costituzione urbana ⁴².

Furono forse le difficoltà che il duca aveva con la città di Trento a indurlo, in occasione del suo soggiorno a Vienna nel 1409, a cercare un accordo con il vescovo Giorgio. I due si rimisero all'arcivescovo di Salisburgo Eberardo, – nominato arbitro della contesa – il quale, in data 19 ottobre 1409 ⁴³ decretò a Schwaz la scarcerazione del vescovo, il ritiro del bando inflitto al duca e ai suoi e la consegna dell'episcopato al vescovo; Giorgio doveva inoltre impegnarsi a essere «obbediente e sottomesso» («gehorsam und gewertig») con tutti i suoi luoghi fortificati nei confronti del duca, e a redigere compattate analoghe a quelle del suo predecessore Alberto di Ortenburgo. Riguardo ai cittadini di Trento si concordò che il vescovo concedesse nuovamente la grazia a tutti gli insorti; i beni appartenuti ai cittadini fuggiti venivano consegnati al duca, al quale dovevano sottostare anche il vicario, il massaro e Peter Jacob ⁴⁴ con dipendenza personale e patrimoniale («mit leib vnd gut»). Sostenuto da questa decisione, il 24 dicembre 1409 il vescovo Giorgio poté dunque rientrare in possesso del governo episcopale ⁴⁵.

Sull'interpretazione della sentenza arbitrale di Schwaz sorsero a quanto pare divergenze, in particolare in merito alla questione se il vescovo Giorgio dovesse prendere a modello le compattate del 1363, ovvero quelle del 1365. Più tardi, in uno scritto dell'11 maggio 1410 ⁴⁶, il vescovo di Trento sosteneva che il duca aveva avanzato pretese che andavano al di là del contenuto dell'arbitrato di Schwaz e gravemente lesive della dignità e libertà del principato. Che il duca auspicasse com-

⁴² *Ibidem*, p. 36.

⁴³ C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 37, pp. 300-303.

⁴⁴ Un tale Petrus Jacob figura nel 1418 e nel 1422 in qualità di console (F. AMBROSI, *Commentari*, II, p. 470) e fu tra il 1417 e il 1433 a capo della confraternita dei «Battuti» (I. DALPIAZ, *La confraternita dei battuti laici*, pp. 81 s.; sulla confraternita cfr. *infra*, p. 229, nota 123); cfr. inoltre *infra*, p. 156.

⁴⁵ D. REICH, *Rodolfo de' Belenzani*, pp. 12 s.

⁴⁶ Scritto del vescovo a Heinrich von Rottenburg e a tutti i signori, cavalieri, città e mercati e in particolare ai suoi feudatari all'Adige, in cui egli comunica con quale pretesto il duca Federico aveva sfidato lui e la città di Trento. Egli li invita inoltre ad adempiere i propri doveri nei confronti suoi e della Chiesa (pubblicato in A. HUBER, *Das Verhältnis*, Beilage I, pp. 412 s.).

pattate analoghe a quelle del 1363 risulta dalla successiva sentenza arbitrale, pronunciata da suo fratello, il duca Ernesto d'Asburgo, il 29 luglio 1410 a Hall, alla quale si dovette ricorrere per via dei persistenti contrasti; in essa si invitavano il vescovo e il capitolo a unirsi ai duchi Federico, Ernesto e Leopoldo, come aveva fatto il vescovo Alberto di Ortenburgo nel 1363:

«... in aller der mass ..., als weilent her Albrecht von Ortemburg ... herczog Rudolffen vnd seinem brudern vnserm vettern vnd vnserm vatter seligen vnd iren erben vnd nachkömen grafen ze Tirol habent gegeben, vnd der in latein gemacht vnd ze Triend ist geben des nachsten mentags vor sand Matheustag des heiligen czwelfbotten vnd ewangelisten, da man nach Kristi gepurd hat geczalt tausend drewhundert drew vnd sechzig jar ...»⁴⁷.

[... a stringere con i duchi Federico, Ernesto e Leopoldo un accordo analogo a quello sottoscritto dal defunto Alberto di Ortenburgo con il defunto duca Rodolfo e il suo defunto fratello, con nostro cugino e nostro padre, con i suoi eredi e successori conti del Tirolo, redatto in latino e recante la data del lunedì antecedente il giorno di San Matteo apostolo ed evangelista, dell'anno 1363 p.C.]

Prima di questa data il vescovo e il duca si incontrarono probabilmente a Riva e affrontarono questioni legate all'applicazione della sentenza di Schwaz; forse in quella circostanza si discusse anche se ci si dovesse basare sulle compattate del 1363 o su quelle del 1365. I colloqui sarebbero stati interrotti da parte del duca, che avrebbe accusato il vescovo di avergli servito del vino avvelenato⁴⁸. Le successive trattative che si tennero a Bolzano fallirono a quanto pare perché non si arrivò ad accordarsi anzitutto sulla questione se durante la *sede vacante* gli ufficiali del principato dovessero essere soggetti al principe tirolese fino alla nomina del nuovo vescovo, da eleggersi con il beneplacito del duca. Quando infine il vescovo stava per accondiscendere ai desideri del duca, si dice che si sia alzato Heinrich von Rottenburg per dichiarare di non aver mai sentito dire che l'elezione del vescovo fosse subordinata al benessere del conte del Tirolo⁴⁹.

⁴⁷ *Ibidem*, Beilage II, pp. 413-415.

⁴⁸ C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, p. 50.

⁴⁹ Questo risulta dall'accusa nei confronti di Enrico di Rottenburg; cfr. in merito C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, p. 50, così come A. HUBER, *Das Verhältnis*, pp. 409 s.

Alla rottura delle trattative seguirono scontri armati durante i quali il duca Federico fece assediare anche la città di Trento, ma senza successo ⁵⁰. Il vescovo Giorgio, che nel frattempo si era recato nuovamente a Vienna da dove spingeva i suoi feudatari a prendere le armi contro Federico ⁵¹, si adattò finalmente ad accettare il compromesso di Hall, pronunciato dal duca Ernesto d'Austria (29 luglio 1410), che lo vincolava alle compattate del 1363, pena la perdita dei propri diritti ⁵². Anche se più tardi, in occasione di una denuncia presentata al concilio di Costanza, il duca Federico affermerà che il vescovo Giorgio aveva rifiutato il lodo del duca Ernesto ⁵³, di fatto il 10 agosto egli rilasciò a Hall le compattate richieste ⁵⁴; con esse il vescovo assumeva tutti gli impegni del 1363 ⁵⁵, per cui la nomina di tutti gli ufficiali del principato e del capitano vescovile veniva vincolata al consiglio e alla volontà dei duchi austriaci. Tutti gli ufficiali erano tenuti a giurare ubbidienza ai duchi d'Austria e in caso di morte o di trasferimento di un vescovo essi dovevano prestare giuramento al successore solo dopo che il principe tirolese aveva approvato la nuova elezione. Come nel 1363, gli ufficiali vescovili dovevano impegnarsi ad assistere i duchi qualora si fosse arrivati a un conflitto con il vescovo; di egual tenore furono anche le norme relative a controversie giudiziarie fra i sudditi delle due parti.

A quanto pare questo vasto complesso di legami che assoggettava il vescovo di Trento agli interessi della contea del Tirolo non bastava ancora al principe del Tirolo, poiché nel corso di quell'anno Federico riuscì, come era accaduto per un breve arco di tempo già nel 1407, a fare in modo che il vescovo gli cedesse il governo temporale in cambio di 1000 ducati annui ⁵⁶. Il carattere forzoso di questo accordo risulta chiaramente dalla scomunica pronunciata un anno più tardi dal vescovo contro Federico, dai tentativi episcopali di mobilitare i propri vassalli contro

⁵⁰ A. HUBER, *Das Verhältnis*, pp. 410 s.

⁵¹ Cfr. *supra*, nota 46.

⁵² Cfr. *supra*, nota 47.

⁵³ A. HUBER, *Das Verhältnis*, p. 411; C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 87, p. 409.

⁵⁴ Inserito nelle compattate redatte dal vescovo Alessandro nel 1424 (copia in HHStA, AUR, 1424 Juni 16); una ulteriore trascrizione del 2 febbraio 1429 si trova in BCT, AC, Nr. 1751, nonché in HHStA, AUR, 1424 Juni 16.

⁵⁵ Cfr. *supra*, pp. 22-24.

⁵⁶ C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 49, pp. 324 s.

il duca, nonché dalle lamentele che il vescovo inviò al papa ⁵⁷; ma tutto questo non valse a impedire che l'amministrazione dell'episcopato rimanesse fino al 1418 nelle mani dei duchi d'Austria ⁵⁸. Già subito dopo il ritorno del vescovo a Trento, reso possibile grazie all'intervento di re Sigismondo, scoppiarono nuove controversie, e ancora una volta ci si rimise a una sentenza arbitraria per ricomporre la vertenza ⁵⁹; nel 1419, tuttavia, la morte del vescovo Giorgio pose definitivamente fine a tali conflitti.

Si ripresentò così al duca Federico l'opportunità di garantirsi anche per il futuro l'influenza sul principato vescovile. Il capitolo del duomo di Trento, soggetto al controllo di Federico, fece cadere la sua scelta sul candidato ducale, Giovanni d'Isnina, che l'11 agosto 1420 ottenne le temporalità. Il giorno prima Giovanni aveva steso il testo di nuove compattate ⁶⁰ e il 16 agosto 1420 Federico sollecitò i cittadini a prestare giuramento al nuovo vescovo ⁶¹; il quale, peraltro, già l'anno dopo entrò, a quanto risulta, in trattative con Venezia chiedendo aiuto alla Repubblica. Il duca fece occupare ancora una volta la città e costrinse Giovanni a rinunciare alla dignità episcopale ⁶²; riprese l'amministra-

⁵⁷ *Ibidem*, Nr. 60, pp. 343-347, Nr. 62, pp. 350-354, e Nr. 63, pp. 355-362; sull'andamento del processo sulla «causa Tridentina» al concilio di Costanza cfr. le notizie più recenti contenute in S. WEISS, *Herzog Friedrich IV.*, pp. 35 ss. e in W. BAUM, *Die Habsburger in den Vorlanden*, pp. 132 s.

⁵⁸ A quanto pare con una breve interruzione, poiché C. DE FESTI, *Memorie genealogiche*, p. 44, riporta che nel settembre 1412 venne stipulata una nuova pace tra il principe tirolese e il vescovo, a seguito della quale l'avvocato Wilhelm von Matsch dispose lo sgombero della città e concesse a Giorgio di Liechtenstein di rientrare a Trento; già poco tempo più tardi, tuttavia, sarebbe scoppiata una nuova rivolta contro il vescovo. Questi ne dava notizia nel giugno 1413 a Trento (cfr. al riguardo *infra*, p. 228, nota 118).

⁵⁹ C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 96, pp. 434 s. e Nr. 99, pp. 438-441.

⁶⁰ Trascrizioni in HHStA, AUR, 1420 August 10, e in AST, AV, Atti trentini, prima serie, fasc. 20, fol. 104-107.

⁶¹ C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 118, pp. 488 s.

⁶² C. RAVANELLI, *Contributi*, pp. 220 s. In questo stesso contesto potrebbe rientrare anche un prestito in denaro concesso da Venezia a Giovanni d'Isnina per un importo di 1000 ducati d'oro, ricevuti in data 17 settembre 1420 dal vicario temporale «Marino Zabarella da Padova», per l'occasione procuratore vescovile, il quale si impegnava a nome del vescovo a restituire la somma suddetta entro il giorno di San Michele successivo (29 settembre 1421?) (*I libri commemoriali*, IV, Nr. 57, p. 27). Sulle discussioni in merito alle ordinazioni vescovili negli anni tra il 1419 e il 1423 cfr. ora A.A. STRNAD, «*In grossen Irsail und Kumer*».

zione delle temporalità, rifiutando successivamente tutti i candidati a vescovo proposti da papa Martino V, fino a che, nel 1423, sulla via di un compromesso ci si accordò finalmente sul duca Alessandro di Masovia.

3. *Il vescovo Alessandro di Masovia*

Alessandro, duca di Masovia ⁶³ nacque nel 1400, figlio di un principe della linea masoviana della dinastia reale polacca dei Piasti; era nipote di re Ladislao II Jagellone, nonché cognato del duca dell'Austria interiore Ernesto per via di sua sorella Cymbarka, e quindi zio del futuro imperatore Federico III. In quanto secondogenito, era stato destinato già in tenera età alla carriera ecclesiastica, come si conveniva alle sue nobili origini. Fallito il tentativo di procurargli la successione nell'episcopato di Posen, ebbe invece esito felice la sua nomina al seggio vescovile di Trento, avvenuta grazie all'opera di papa Martino V il 20 ottobre 1423 ⁶⁴. La scelta fu forse influenzata in modo non indifferente anche dal duca Ernesto, che suggerì questo candidato di compromesso al principe del Tirolo, il quale pensò forse che data la giovane età di questo cadetto dell'alta nobiltà polacca non gli sarebbe stato difficile controllarne le azioni.

Prima ancora di entrare in possesso della sede vescovile Alessandro, sostando ad Innsbruck, dovette dare al duca alcune garanzie: accanto al conferimento dei feudi abituali e all'assoluzione del duca dalla scomunica ⁶⁵, il 16 giugno 1424 ⁶⁶ egli confermò tutti gli accordi sottoscritti dai suoi predecessori, così come la sentenza dell'arcivescovo di Salisburgo dell'anno 1409, incluse le compattate del vescovo Giorgio del 10 agosto 1410. Alessandro si sottomise dunque agli stessi obblighi

⁶³ Su Alessandro di Masovia cfr. J.M. BARTEL, *Alessandro Principe di Masovia*, pp. 105-124; J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*; e da ultimo anche A.A. STRNAD, *Alexander von Masowien*, pp. 571-589, nonché – in traduzione italiana – dello stesso autore, *Alessandro di Masovia*, pp. 3-45.

⁶⁴ A.A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, pp. 6-9.

⁶⁵ C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 127, pp. 505 s. e Nr. 126, pp. 503-505; ora anche J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, Nr. 3, pp. 132 s.

⁶⁶ Cfr. *supra*, nota 54.

assunti dai suoi predecessori⁶⁷ ed entrò in uno stretto legame di dipendenza dai principi del Tirolo. In cambio di tutto ciò Federico si limitò a una promessa molto generica di protezione e di aiuto, come era ormai sua abitudine fare⁶⁸. Nel corso delle trattative erano sorti dei contrasti, poiché il duca riteneva che sia il castello del Buonconsiglio, sia il dazio di Trento gli spettassero quale eredità paterna. Sebbene Federico si fosse dichiarato disposto a concedere al vescovo sia il castello che i diritti sul dazio fino alla morte di quest'ultimo, la soluzione della contesa fu affidata al duca d'Austria Alberto e all'arcivescovo di Salisburgo⁶⁹; non si ha traccia della decisione presa in quella circostanza, ma una serie di elementi fanno ritenere che essa sia andata comunque in favore della Chiesa tridentina.

Alessandro fu consacrato vescovo il 27 settembre dell'anno successivo⁷⁰ anche se, come risulta da una lettera a lui indirizzata da re Ladislao II Jagellone⁷¹, più tardi egli maturò la decisione di sposarsi. Non si sa se la sua scelta fosse caduta sulla donna con cui viveva in concubinato, dopo che ne aveva fatto rinchiudere in prigione il marito e con la quale si mostrava addirittura in pubblico per strada, tanto che era chiamata dai cittadini «la moglie del Signor Vescovo» e «nostra signora»⁷². Questo fatto mostra come egli si sentisse più principe temporale che vescovo e anche con riguardo al proprio modo d'agire gli importasse poco di essere bene accetto ai propri sudditi. Il fatto che non parlasse né l'italiano né il tedesco, né conoscesse i costumi e le consuetudini della popolazione trentina⁷³ non costituì certo un vantaggio per le sue relazioni con la gente, e tale aspetto contribuì forse ancor più del consueto a far sì che egli conferisse ai propri amici e uomini di fiducia importanti uffici e benefici. Che non fosse disposto ad ac-

⁶⁷ Cfr. *supra*, pp. 22-24.

⁶⁸ Pubblicato in C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 125, pp. 501-503.

⁶⁹ È conservata la lettera di compromesso del vescovo Alessandro (HHStA, AUR, 1424 Juni 16): «... vnd vns doch die vnser lebtag durch freundschaft willen hat gelassen».

⁷⁰ A.A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 10.

⁷¹ J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, p. 37; la lettera è pubblicata *ibidem*, Nr. 6, pp. 138 s.

⁷² Così recita il sesto punto dei 23 capitoli di accuse presentati dai cittadini di Trento contro il vescovo (in J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, Nr. 8, p. 144).

⁷³ A.A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 10.

ettare limitazioni al proprio agire e alla propria indipendenza risulta chiaro dalla politica che mise in atto nei confronti dei propri vassalli e dello stesso duca Federico; come il vescovo Giorgio, anch'egli sembra non essere stato disposto ad accettare troppo facilmente l'ampia dipendenza dal principe del Tirolo e in seguito cercò di liberarsi da tale vincolo.

Nel lasciare la sua terra d'origine per giungere a Trento il 26 giugno 1424 Alessandro portò con sé un gran numero di uomini di fiducia polacchi ⁷⁴, ai quali affidò subito gli uffici più importanti, dotandoli di benefici relativi. Faceva parte ad esempio del suo *entourage* Stanislaŏ de Sobniowski, che Alessandro nominò cancelliere del vescovato e per il quale creò anche la nuova dignità di preposito del capitolo, – che nell'ordine gerarchico veniva subito dopo quella di decano – per la cui dotazione provvede con i beni dell'abbazia benedettina di San Lorenzo, soppressa nel 1426 con il consenso pontificio ⁷⁵. Altre figure preminenti nella sua cerchia polacca erano «Jan da Strzelce» (Strelitz), segretario del vescovo, che succedette nella carica di cancelliere a Stanislaŏ, «Piotr da Klopoczyn», che nel 1424 figura come capitano di Stenico, Nicolaus Kunicki («Nikolaus Kunitzky»), ancora nel 1435 capitano del Buonconsiglio, «Jakub Zaborowsky», che per un breve periodo fu anche decano, e ancora «Nicolaus da Wratislava», detto anche «Nicola polacco», e una serie di polacchi che Alessandro introdusse nel capitolo: «Jan Moszynski» e «Floriano di Polonia», «Jan Rogala», un certo «Valeriano», nonché «Jan de Komotow» (Giovanni de Comutau) originario della Boemia, che successivamente fu nominato vescovo di Feltre e Belluno nonché vicario generale di Trento ⁷⁶. Al seguito di Alessandro figuravano inoltre «Jan da Piertkow», suo cappellano, «Mikolaj da Polonia», parroco di Mori, «Stanislaŏ da Rokozov», un certo «Czamborius» e altri ancora ⁷⁷. Alcuni dei polacchi giunti a Trento con Alessandro vi rimasero solo per un breve periodo; nel complesso la loro

⁷⁴ J.W. Woś, *Alessandro die Masovia*, p. 36.

⁷⁵ Sulla controversia che ne derivò cfr. *infra*, pp. 190-196.

⁷⁶ W. BAUM, *Sigmund der Münzreiche*, p. 70. Nel 1440 fu nominato a capo di questo vescovato dall'antipapa Felice V (C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, II, p. 103, nota 1).

⁷⁷ J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, pp. 52-61; si veda inoltre J.M. BARTEL, *Alessandro Principe di Masovia*, pp. 113 s.

presenza nella città fu comunque legata alla persona di Alessandro, eccezion fatta per «Jan Strelitz», che fu l'unico a non far più ritorno in Polonia ⁷⁸.

Alcuni anni più tardi, il 18 settembre 1437, il capitolo avrebbe certificato al vescovo di Trento non solo un governo eccellente e l'infondatezza dei rimproveri mossi contro di lui dai cittadini in occasione della rivolta del 1435, ma gli avrebbe riconosciuto anche il merito di essere riuscito con grande sforzo, diligenza e dispendio di denaro a restituire al principato vescovile possedimenti che erano stati «per diversos potentia laycali alienata et occupata», quando all'inizio del suo governo aveva potuto disporre unicamente della città e del castello del Buonconsiglio ⁷⁹. La restituzione di possessi alienati sembra aver avuto effettivamente un ruolo centrale in tutto il periodo di governo di Alessandro, sia nell'ambito della politica interna che di quella estera. Egli rivendicò immediatamente, ad esempio, i territori occupati da Venezia ⁸⁰, e dopo che re Sigismondo, nel 1426, aveva stretto alleanza con Milano contro Venezia ⁸¹ e aveva sollecitato il vescovo di Trento a non sostenere la Serenissima ⁸², Alessandro partecipò – ancora in quell'anno – con 400 mercenari ai combattimenti a fianco del re; la pace conclusa il 18 aprile 1428 a Ferrara gli procurò la riconquista di Riva e Tenno ⁸³. Non si sa con certezza se egli abbia preso parte ai combattimenti che scoppiarono di lì a poco tra Venezia e Milano, ma in ogni caso il coinvolgimento in tali conflitti fece sì che il territorio meridionale del-

⁷⁸ J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, p. 61.

⁷⁹ Pubblicato in B. BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, p. 136, e in F.V. BARBACOV, *Memorie storiche*, II, pp. 70 s. Datazione errata nell'anno 1427 in J.M. BARTEL, *Alessandro Principe di Masovia*, p. 116.

⁸⁰ C. RAVANELLI, *Contributi*, p. 223.

⁸¹ RTA X, pp. 35 s.; cfr. S. WEFERS, *Das politische System Kaiser Sigmunds*, p. 139. Dopo trattative preliminari l'accordo fu sottoscritto l'11 maggio (F. COGNASSO, *Il ducato visconteo*, p. 230).

⁸² RI XI/2, Nr. 6675, p. 45.

⁸³ C. RAVANELLI, *Contributi*, p. 228. Il grande vincitore fu comunque Venezia, che riuscì a porre fine all'egemonia milanese nell'Italia settentrionale e soprattutto con la conquista di Brescia e Bergamo riuscì ad ampliare notevolmente il proprio territorio (F. COGNASSO, *Il ducato visconteo*, p. 247; R. MANSELLI, *Il sistema degli stati italiani*, pp. 248 s.).

l'episcopato divenisse in parte teatro di guerra – con tutte le conseguenze negative che ciò comportò, come l'indebolimento del commercio, la necessità di una tassazione straordinaria e la distruzione di grandi proprietà terriere.

Questa politica di restituzione fu perseguita con grande tenacia da Alessandro anche entro in confini dell'episcopato. Il vescovo cercò di riacquistare i possessi e i diritti episcopali che sotto il governo del duca Federico erano stati dati in pegno e pretese la restituzione dei numerosi diritti che erano stati usurpati illegalmente. Ancora nel 1427 papa Martino V incaricò il vescovo di Coira di provvedere a che i beni sottratti al vescovo di Trento gli venissero restituiti ⁸⁴. Per procurarsi il denaro necessario alla riacquisizione di diritti e possessi del principato Alessandro ricorse alla tassazione straordinaria ⁸⁵ e non ebbe timore alcuno a impiegare a tale scopo i tributi per la guerra contro gli ussiti, in origine destinati all'impero ⁸⁶.

Questa politica non tardò ad accendere conflitti con alcuni suoi feudatari, i quali non erano disposti a rinunciare di punto in bianco a quanto acquisito con legittimità di fatto o solo presunta. Già nel 1425 si accese una faida con Paride Lodron, fedele alleato di Venezia, a causa delle pretese avanzate dal vescovo sui castelli di Breguzzo e di

⁸⁴ C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 138, S. 530 s.

⁸⁵ Nel 1429 Alessandro pronunciò una sentenza arbitrale in una controversia di alcune comunità circa la ripartizione di imposte straordinarie, istituite *per recuperandis nonnullis castris*, ma prima d'allora imposte anche dal duca Federico, e in merito alle quali Alessandro respinse la richiesta di computo in base ai *foci fumantes* preferendo quella in base ai *foci descripti* (F. KOGLER, *Das landesfürstliche Steuerwesen in Tirol*, p. 677, il quale ascriveva erroneamente al duca Federico anche l'imposizione delle contribuzioni nominate per prime). – Già nel 1425 Alessandro aveva contratto un prestito di 1500 ducati dal principe del Tirolo, al quale aveva ceduto in pegno il castello di Selva per 2000 ducati, giacché Federico lo aveva riscattato da Hans Wilhelm von Mülinen per altri 500 ducati, d'accordo con il vescovo (HHStA, Cod. Blau 131, fol. 117).

⁸⁶ Alla fine del 1427 i sudditi vescovili delle valli di Non e di Sole si rifiutarono – a quanto pare a causa della loro povertà – di pagare la seconda metà delle imposte per la guerra contro gli ussiti, affermando che avrebbero corrisposto la loro parte solo qualora Alessandro si fosse immediatamente mosso contro gli ussiti. Il vescovo li sollecitò a versargli comunque la parte di imposte ancora mancante, poiché egli aveva impiegato, e intendeva ancora impiegare in futuro, quel denaro per ciò che era utile all'intero territorio (AST, AV, sez. ted., c. 28/lett. d; un'ampia esposizione in E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte*, pp. 25-28).

Romano ⁸⁷; fu l'inizio di una controversia che accompagnò quasi tutto il governo di Alessandro e che non si concluse nemmeno con sentenze arbitrali del duca Federico ⁸⁸. Col tempo anche i rapporti tra Alessandro e altri vassalli episcopali si guastarono e il duca Federico sfruttò via via questi conflitti per esercitare pressione sul vescovo. Per il principe del Tirolo infatti la politica di Alessandro diventava sempre più oggetto di preoccupazioni: soprattutto la partecipazione del vescovo alla guerra contro Venezia gli creava non pochi problemi, essendo egli orientato a mantenere buone relazioni con la Repubblica di San Marco. Questo spiega lo scarso entusiasmo con cui egli rispondeva agli incitamenti di re Sigismondo a muovere contro Venezia ⁸⁹.

Alessandro sembra inoltre non aver preso molto seriamente gli obblighi che gli erano stati imposti all'inizio del suo governo, o forse di questi non fu del tutto consapevole; all'atto della sua nomina, infatti, si era impegnato a osservare non solo le compattate del 1363, ma anche tutti gli altri trattati e accordi, comprese le compattate del 1365. Queste ultime prescrivevano, in merito all'importante posizione del capitano vescovile, che fosse persona proveniente dal dominio tirolese, così come tutti gli ufficiali dell'episcopato dovevano venir reclutati tra sudditi del principato. Ora, il principe territoriale doveva constatare che i suoi favoriti venivano poco a poco allontanati dai loro uffici e dalle loro cariche, per essere sostituiti con uomini di fiducia del vescovo; persino l'ufficio di capitano venne occupato alla fine da uno dei polacchi arrivati al seguito di Alessandro, Nikolaus Kunitzky ⁹⁰, cosa che ridusse inevitabilmente l'influenza di Federico sull'episcopato. Senza entrare

⁸⁷ C. RAVANELLI, *Contributi*, p. 224.

⁸⁸ Su singole fasi di tale controversia si vedano i documenti contenuti in C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 141, p. 536, Nr. 145 s., pp. 542-544, Nr. 148, pp. 545-547, Nr. 150, p. 548 s., Nr. 158, pp. 566-569, e Nr. 161, pp. 576 s.; invito del vescovo ai consoli nell'anno 1432 a fortificare la città di Trento contro i conti Lodron (M. BELLABARBA, *Istituzioni politico-giudiziarie*, p. 184); tentativo di mediazione tra Alessandro e Paride ad opera dei consiglieri del duca nell'inverno 1432 (J. LADURNER, *Die Vögte von Matsch*, p. 170); nuova offensiva di Paride, a seguito della quale Alessandro incitò l'anno successivo la comunità di Levico al combattimento; nel settembre del 1433 armistizio tra i consoli di Trento e Paride, fino al 15 ottobre (C. DE FESTI, *Genealogia e cenni storici*, p. 19).

⁸⁹ H. KRAMER, *Die Grundlinien der Außenpolitik Herzog Friedrichs*, in: TH, 21 (1957), p. 45.

⁹⁰ J.W. WOŚ, *Alessandro di Masovia*, p. 72.

in conflitto aperto con Alessandro, il duca preferì limitarsi a creare difficoltà al vescovo di Trento e a far condurre una sorta di guerra per procura attraverso vassalli episcopali scontenti, in modo da mettere Alessandro in difficoltà e indurlo a ritirarsi.

A questo proposito è interessante la documentazione offerta dal resoconto del vicario vescovile nelle valli di Non e di Sole, Giovanni Thun, in merito ai fatti accaduti in val di Non alla fine del 1427. Alessandro si era recato di persona in valle per dirimere contrasti sorti fra i sudditi locali e i suoi ufficiali riguardo al pagamento della tassa per gli ussiti. Sulla via del ritorno trovò i passi e le chiuse occupati dai valligiani, alla cui guida erano Sigismondo Spaur e Niklas Kampenner; i due si appellavano all'ordine dato loro dal capitano tirolese all'Adige, di impedire il passaggio di Alessandro ⁹¹. Successivamente, consiglieri del duca avrebbero affermato che in quell'occasione il vescovo si era presentato con due gonfaloni «issati» («aufgeworffen»), una cosa mai vista nel paese prima d'allora, giacché questo era il modo in cui si muoveva contro nemici. Essi avrebbero riferito inoltre che Alessandro uscì sano e salvo da quella vicenda solo grazie all'intervento del capitano all'Adige (Federico si trovava allora fuori del paese) ⁹².

A causa dell'inasprirsi continuo delle tensioni tra Federico e Alessandro ⁹³, nella primavera del 1430 si tennero a Innsbruck trattative per la composizione dei persistenti contrasti ⁹⁴; esse furono riprese nel-

⁹¹ Cfr. *supra*, nota 86.

⁹² Cfr. *infra*, p. 46, nota 108. Il vescovo Alessandro si rivolse allora con le sue lagnanze a Roma e ad Innsbruck, ottenendo la risposta del cardinale «Lucidus», legato pontificio, il quale il 19 gennaio 1428 ordinò ai sudditi dei signori di Spaur di prestare obbedienza al vescovo (C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 140, pp. 533-535). Il 20 marzo 1429 le comunità della val di Non e della val di Sole si accordarono nell'affidare la soluzione della vertenza al duca Federico (TLA, *Putschrepertorium*, vol. VI, p. 734), il quale sentenziò alla fine che, come consuetudine, i nonesi fossero tenuti per il futuro ad obbedire nuovamente al vescovo, il quale per parte sua doveva concedere ad essi i loro diritti (HHStA, AUR, 1433 s.d. et m., «Versuchter Ausgleich zwischen Friedrich und Alexander»).

⁹³ Va vista in questo contesto anche la copia delle compattate di Alessandro del 1424 (cfr. *supra*, nota 54), prodotta il 2 febbraio 1429 dal cancelliere del duca, il vescovo Ernesto di Gurk.

⁹⁴ Da Innsbruck il vescovo Alessandro trasmise in data 19 febbraio 1430 ai consoli di Trento la richiesta di lasciar transitare una determinata quantità di vino proveniente da Bassano, destinata a Caspar Fuger (della famiglia dei Fieger, di Hall), «famigliare» del duca Federico (BCT, AC, Nr. 1962).

l'autunno a Bolzano, ma evidentemente non condussero che ad un armistizio ⁹⁵, se già l'anno successivo – soprattutto su iniziativa del principe tirolese – si fecero ulteriori tentativi in questa direzione ⁹⁶. Da uno scritto della città indirizzato a una comunità non meglio precisata e recante la data del 14 ottobre 1430 ⁹⁷ possiamo cogliere i punti che più stavano a cuore al duca: il vescovo doveva impegnarsi a nominare capitani dei suoi castelli solo persone provenienti dal principato o dal ducato tirolese; Federico pretendeva inoltre la restituzione di tutti i feudi a Paride Lodron. Ma prima di ogni altra cosa egli esigeva – e questo andava ben oltre la portata delle compattate precedenti – che il vescovo di Trento si impegnasse d'ora in avanti a non stringere più alcuna alleanza, né a entrare in guerra con chicchessia senza il suo preventivo consenso. È chiaro qui il tentativo da parte del principe del Tirolo di accrescere la propria influenza sulla politica estera vescovile e di non perdere al tempo stesso quella che già aveva sugli ufficiali dell'episcopato, ora minacciata dalla presenza negli uffici di uomini vicini ad Alessandro.

Le mire del principe del Tirolo furono giudicate decisamente eccessive dal vescovo di Trento; per questa ragione non si arrivò a un accordo. Le frizioni con il duca Federico proseguirono dunque, tanto che alla fine Alessandro si vide addirittura costretto ad affidare a re Sigismondo la soluzione del conflitto. Avendo Federico disertato una prima convocazione del duca Guglielmo di Braunschweig, il re lo sollecitò nuovamente il 2 marzo 1431 a recarsi a Norimberga ⁹⁸, dove egli stesso – aiutato dai principi elettori – intendeva mediare una pace fra

⁹⁵ J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, p. 71. Il vescovo di Bressanone Ulrich Putsch ricorda che su preghiera dei ceti territoriali egli si era recato a Trento a proprie spese, nonostante il gran caldo della stagione estiva, per convincere Alessandro a prendere parte alla dieta riunita a Bressanone; questi promise di recarvisi, ma non mantenne poi la parola data (V. SCHALLER, *Das Tagebuch Bischof Ulrichs II. Putsch*, p. 299).

⁹⁶ Ulrich Putsch riferisce di nuove trattative che si tennero nel febbraio 1431 a Bolzano, ma anche queste non portarono ad un accordo (*ibidem*, p. 302).

⁹⁷ Pubblicato in J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, Nr. 5, pp. 135-137, il quale ipotizza come destinataria della lettera la comunità di Levico, mentre I. ROgger, nella sua recensione al volume di J.W. Woś, p. 234, pensa invece ad una comunità delle Giudicarie. In merito alle trattative si veda anche J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, pp. 71 s.

⁹⁸ Sulla dieta imperiale che si tenne in questa città si veda anche *infra*, p. 87, nota 156.

lui e Alessandro, acciocché l'impero potesse muovere forte e compatto contro gli eretici boemi ⁹⁹. Ma Federico non tenne in alcun conto tale invito; nemmeno un ordine di armistizio, emanato nell'ottobre 1431 da re Sigismondo riuscì a mitigare l'aspro conflitto fra i due ¹⁰⁰ – Alessandro trascorse la primavera di quell'anno alla corte del re e lo accompagnò anche nel suo viaggio di incoronazione ¹⁰¹.

La difficile situazione in cui si trovava il vescovo di Trento nel proprio territorio portò più volte Alessandro a giustificare la propria assenza al concilio di Basilea con lo stato di guerra presente entro i confini del dominio vescovile ¹⁰² (già in passato aveva dovuto interrompere a Parma la sua partecipazione al viaggio di Sigismondo verso Roma, essendo stato richiamato precipitosamente a Trento per le stesse ragioni) ¹⁰³. Il 4 novembre 1432 motivò la propria assenza con le aggressioni provenienti da alcuni nobili, soprattutto da Giovanni Thun che, cacciato dal castello «Rolhe» – Rocca, in val di Sole ¹⁰⁴ – gli stava muovendo faida dal territorio del duca ¹⁰⁵; il vescovo di Trento

⁹⁹ TLA, Urk. I/8468.

¹⁰⁰ C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 148, pp. 545-547.

¹⁰¹ Il 30 marzo 1431 egli aveva affidato l'amministrazione episcopale a Michele da Coredo per recarsi alla dieta di Norimberga (C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 147, p. 544), e il 25 novembre Alessandro era presente alla cerimonia di incoronazione con la «corona di ferro» di Sigismondo a Milano (RTA X, Nr. 116, pp. 195 s.).

¹⁰² Scritti del 4 novembre 1431 (RTA X, p. 570) e del 3 giugno 1432 (ricordati nel *Concilium Basiliense*, II, p. 151 e *ibidem*, nota 1; ora in A.A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, Nr. 1, pp. 34-37). Il vescovo inviò infine il preposito del duomo, Stanislaw Sobniowski, quale suo procuratore, a Basilea dove l'assemblea conciliare lo accolse il 23 settembre 1433 (*ibidem*, p. 12). Alessandro non fu l'unico a rimanere lontano dal concilio in questo periodo: anche l'abate Odo di Cluny, ad esempio, motivò la sua impossibilità a parteciparvi con la presenza di disordini politici nella sua diocesi (J. HELMRATH, *Das Basler Konzil*, p. 74).

¹⁰³ J.M. BARTEL, *Alessandro Principe di Masovia*, p. 112.

¹⁰⁴ Il possesso del castello di Rocca o Samoclevo, sito all'inizio della val di Sole, era controverso sin dal 1408; esso venne dato in prestito sia dal duca che dal vescovo (K. AUSSERER, *Le famiglie nobili nelle valli del Noce*, pp. 258-260). Si veda a tale proposito anche *infra*, p. 51, nota 120.

¹⁰⁵ Menzionato in RTA X, p. 597, e ora in A.A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, Nr. 2, pp. 37-40. Poco dopo sia Federico che Alessandro si rivolsero al concilio di Basilea per la questione delle istanze sul castello che il vescovo rivendicava per sé dopo essersene impadronito (*Concilium Basiliense*, II, p. 275); ma il 14 ottobre 1433 Alessandro diede

era evidentemente riuscito a mettere contro di sé anche questo nobile, che nel 1428 gli era ancora fedele e devoto. La situazione divenne per lui sempre più critica, tanto che alla fine fu costretto a riparare per ragioni di sicurezza a Riva, da dove incitò poi, alla fine del 1432, i consoli di Trento a fortificare la città contro i conti Lodron ¹⁰⁶.

Per ricomporre le divergenze fra il vescovo di Trento e il principe tirolese, poiché ambedue le parti si rinfacciavano vicendevolmente di non aver rispettato l'ordine di pace emanato dal re nell'ottobre 1431 a Feldkirch, si programmò una dieta (*Rechtstag*) da tenersi a Bolzano nei primi mesi del 1433, alla quale il duca Federico invitò anche i signori di «Kun» affinché esponessero le loro accuse contro Alessandro ¹⁰⁷. Una commissione del governo tirolese composta da 25 persone avrebbe dovuto tentare un accordo verso la metà di gennaio (il ventesimo giorno dopo Natale), ma il tentativo fallì anzitutto perché il vescovo di Trento mancò all'appuntamento, nonostante avesse preteso un salvacondotto, né diede pieni poteri ai suoi delegati, che giunsero con tre giorni di ritardo. La commissione decise comunque di ascoltare quanto meno le lagnanze degli inviati vescovili ¹⁰⁸, che affrontarono in primo luogo la controversia fra il vescovo di Trento e quello di Bressanone in merito al monastero femminile di Sonnenburg: si lamentava il fatto che, non avendo ancora preso il conte del Tirolo una decisione in merito, Alessandro continuava a essere privato dei suoi diritti. Si passò quindi a esaminare gli episodi accaduti in val di Non ¹⁰⁹, che avevano recato grande oltraggio ad Alessandro, il quale esigeva ora

in feudo il castello di Rocca di Valterna, che egli possedeva in val di Sole, ai fratelli Jörg e Sigmund von Leonburg (G. DOMINEZ, *Regesto cronologico*, Nr. 1019, p. 139); Federico si rivolse per la questione della restituzione di questo castello persino all'imperatore (cfr. *infra*, p. 50, nota 120).

¹⁰⁶ M. BELLABARBA, *Istituzioni politico-giudiziarie*, p. 184. In realtà il principe del Tirolo aveva sollecitato Paride Lodron a osservare la pace instaurata dal re, ma questi si rifiutò in una lettera indirizzata a Federico, poiché Alessandro continuava a negargli taluni possessi; questi chiese inoltre al duca di comprendere il suo atteggiamento e di restituirgli anche il castello di Rocca (questa volta Rocca di Breguzzo, nelle Giudicarie) affinché egli potesse combattere ancora più efficacemente il vescovo (TLA, Urk. I/8472).

¹⁰⁷ TLA, Urk. I/6604.

¹⁰⁸ HHStA, AUR, 1433 s.d. et m. («Versuchter Ausgleich zwischen Friedrich und Alexander»), fol. 1-3'.

¹⁰⁹ Cfr. *supra*, p. 43.

un risarcimento da parte dei sudditi ducali responsabili dell'accaduto. Un capitolo ulteriore riguardava Paride Lodron, che il vescovo aveva combattuto con successo quale nemico della Chiesa tridentina e dapprima anche della contea del Tirolo, fino a quando il duca Federico non gli impedì ulteriori provvedimenti prendendo egli stesso il vassallo ribelle sotto la sua protezione ¹¹⁰; in questo modo Paride Lodron era riuscito persino a sottrargli il castello di Rocca (Rocca di Breguzzo, nelle Giudicarie) marciando sotto il gonfalone del duca. Nelle diatribe sorte tra i sudditi delle due parti in materia di foreste, acque e pascoli si accusava il principe del Tirolo di non essersi mai preoccupato di stendere dei regolamenti, causando così gravi danni. Lo si accusava di aver istituito nuovi dazi e gravato in modo illecito alcune giurisdizioni del vescovato; infine ci si lamentava delle continue pressioni che Alessandro subiva da Giovanni Thun.

Per parte loro i consiglieri del duca presenti si affrettarono immediatamente a confutare le varie accuse: se non era stata presa ancora una decisione in merito alla controversia attorno al monastero di Sonnenburg, era solo perché il duca aveva inviato i privilegi delle due parti alla *schull* di Vienna, vale a dire all'università, affinché un *magister* potesse esaminare le istanze. Dei fatti accaduti in val di Non Federico non poteva certo essere ritenuto responsabile, dal momento che all'epoca non si trovava in regione e del resto, se il vescovo aveva potuto rientrare a Trento sano e salvo lo doveva solo al capitano e ai consiglieri del duca; inoltre, il duca aveva favorito una composizione tra Alessandro e i valligiani obbligando questi ultimi nel suo lodo a prestare di lì in avanti ubbidienza al vescovo. Per quanto riguardava Paride Lodron, si doveva tenere presente che questi aveva usato il gonfalone ducale a insaputa di Federico, e per quanto atteneva i dissapori tra i sudditi si era convenuto già da lungo tempo di affidare la soluzione delle questioni controverse a tre delegati di ogni fazione e ai vescovi di Bressanone e Coira quali arbitri ¹¹¹; se non si era arrivati a un compromesso era soltanto perché i rappresentanti vescovili avevano abbandonato le trattative, peraltro senza motivo. Con riguardo ai dazi e

¹¹⁰ Questo avvenne il 3 giugno 1429 (C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 144, pp. 540-542).

¹¹¹ La nomina a arbitri, avvenuta il 22 marzo 1429, si trova in C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 142, pp. 537-539.

alle intromissioni in giurisdizioni vescovili, i consiglieri del duca chiesero anzitutto quali fossero i nuovi dazi a cui ci si riferiva e dove si fossero verificate ingerenze; ma i delegati di Alessandro non furono in grado di rispondere, mancando di informazioni più precise. Si riconobbe solo che Federico aveva introdotto un nuovo dazio nel periodo della sua amministrazione dell'episcopato, dazio che tuttavia era stato ufficialmente soppresso dal vescovo Alessandro, il quale ne aveva poi peraltro istituito a sua volta uno ¹¹², sul quale non aveva alcun diritto ma che continuava a riscuotere; se il duca aveva imposto un qualche dazio per necessità del paese e della popolazione («durch notturfft willen land vnd lewtt»), ebbene ciò rientrava nei suoi pieni diritti, per cui l'accusa del vescovo era ingiustificata ¹¹³. A proposito di Giovanni Thun andava detto infine che il castello di Rocca, affidatogli in un primo tempo dal principe del Tirolo, gli era stato poi tolto da Alessandro all'epoca della pace imposta da re Sigismondo, e a quel punto il Thun gli aveva dichiarato faida; la colpa quindi sarebbe stata esclusivamente del vescovo di Trento.

La *Landschaft* decise a questo punto di ascoltare anche le querele del duca ¹¹⁴, facendo notare fra l'altro che anche il vescovo faceva parte del paese («der bischof auch zu dem lanndt gehoret» ¹¹⁵). Le querele riguardavano specialmente quella che Federico considerava inosservanza degli accordi pattuiti: infatti, in base a quanto stabilito nelle compattate, il vescovo di Trento non aveva il diritto di assegnare un ufficio senza il previo consenso del duca e i responsabili dei vari uffici dovevano prestare giuramento anche al principe tirolese, schierandosi in caso di conflitto al suo fianco. Ebbene, la *Landschaft* sosteneva che Federico aveva sollecitato più volte il ve-

¹¹² Si veda a tale riguardo *infra*, p. 74.

¹¹³ «... darumb ist das loblich haws Osterreich in irn lannden ze tun gefreyet, vnd bringet der bischof solhs in klagweis vnbillich fur» (HHStA, AUR, 1433 s.d. et m., «Versuchter Ausgleich zwischen Friedrich und Alexander», fol. 3). Cfr. gli aumenti tariffari applicati negli anni '20 e '30 nelle seguenti località: Lueg (tra il Brennero e Steinach), Tel (presso Merano) e Riva di sotto (presso Appiano) (cfr. *infra*, p. 68 e nota 74).

¹¹⁴ HHStA, AUR, 1433 s.d. et m. («Versuchter Ausgleich zwischen Friedrich und Alexander»), fol. 3'-6.

¹¹⁵ *Ibidem*, fol. 4'.

scovo di Trento ad attenersi a tali punti, ma questi non ne aveva voluto sapere; così, ad esempio, in occasione della pacificazione voluta dal re, Alessandro aveva destituito Pietro Firmian, da lui insediato a suo tempo in qualità di vicario in val di Non e lo aveva rimpiazzato, a insaputa di Federico, con Giovanni Spaur, che non volle mai corrispondere al duca ciò che il Firmian si era assunto, secondo il tenore delle compattate.

Successivamente i delegati vescovili riuscirono a esibire ancora una lettera scritta in Toscana dall'imperatore Sigismondo il 30 dicembre 1432, in cui egli si rivolgeva alla *Landschaft* invitandola a intraprendere qualsiasi iniziativa atta a favorire un'intesa pacifica; in caso contrario le querele avrebbero dovuto venir esposte dinnanzi a lui medesimo. Ancora una volta la *Landschaft* pregò il vescovo di Trento di presentarsi personalmente e finalmente Alessandro accettò la proposta; anche il duca Federico acconsentì e propose come termine per un incontro a Bolzano il 22 marzo; in tale occasione la *Landschaft* avrebbe dovuto concordare una pace per lo meno fino al 23 aprile ¹¹⁶. Di fatto pare che si sia arrivati a ciò, ma la calma fu di breve durata, poiché da Riva il 23 aprile 1433 Alessandro raccomandò ai consoli di guardarsi da Giovanni Thun, che con 60 uomini stava avanzando e minacciava di rompere l'armistizio pattuito; si dovevano mettere in guardia soprattutto i vignaioli, affinché non venissero fatti prigionieri ¹¹⁷. Ciò spinse il vescovo a far intervenire non solo il re, ma ancora una volta ¹¹⁸ anche il concilio riunito a Basilea, che il 27 luglio accreditò due delegati a mediare nelle trattative di pace ¹¹⁹.

Ulteriori incontri avvenuti a Bolzano verso la fine di quell'anno tra Federico e Alessandro portarono evidentemente a un accordo se il 17 novembre 1433 il vescovo di Trento poté affidare l'episcopato alla

¹¹⁶ *Ibidem*, fol. 5'-6.

¹¹⁷ E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte*, p. 33; si veda inoltre M. BELLABARBA, *Istituzioni politico-giudiziarie*, p. 184.

¹¹⁸ Già nel citato documento del 4 novembre 1432 Alessandro aveva pregato i padri conciliari di rivolgersi in suo favore al principe territoriale del Tirolo, acciocché questi vietasse ogni ulteriore attacco per tutta la durata dell'armistizio negoziato da re Sigismondo (A.A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, Nr. 2, pp. 37-40).

¹¹⁹ HHStA, AUR, 1433 Juli 27 («Credenz des Konzils für Abgeordnete an Herzog Friedrich zur Herstellung des Friedens zwischen ihm und dem Bischof»).

protezione di Federico ¹²⁰ per prendere finalmente parte al concilio di Basilea ¹²¹. Questa intesa fu possibile, a quanto pare, soprattutto grazie agli sforzi di mediazione compiuti dall'imperatore, che il 4 ottobre si trovava a Trento ¹²². Il vescovo soggiornò a Basilea per circa cinque mesi, successivamente si trattenne per un certo tempo alla corte imperiale e pare che solo nell'ottobre 1435 egli abbia rimesso piede nel suo dominio. Anche il duca Federico era assente quando il 15 febbraio 1435 scoppiò a Trento la rivolta cittadina; già l'8 luglio 1434 egli aveva infatti ceduto l'amministrazione del Tirolo all'avvocato Ulrich von Matsch *, capitano all'Adige, per assolvere ai suoi impegni di tutore nell'Austria interiore ¹²³.

Complessivamente il vescovo di Trento si vide dunque esposto, durante il suo periodo di governo, a numerosi conflitti con alcuni dei suoi vassalli e dei suoi sudditi; particolarmente teso fu però soprattutto il suo rapporto con il potentissimo principe del Tirolo, il quale riuscì a mobilitare in favore dei propri interessi parte dei vassalli vescovili. Conseguenza di ciò furono numerose faide, che aggiunte alla partecipazione di Alessandro alle guerre tra Venezia e Milano procurarono inevitabilmente ai sudditi del principato vescovile considerevoli aggravii.

¹²⁰ G. PRIMISSER, *Tirolische Urkunden* (Museum Ferdinandeum, Dip. 616), Nr. 28, fol. 52-52'. In un'istruzione stesa nell'ottobre 1433 per i delegati del duca Federico che dovevano far visita all'imperatore a Basilea, si legge la richiesta di restituzione del castello Rocca in val di Non e di altre valli; i consiglieri vescovili chiesero di convocare un'altra dieta, che fu fissata per il 25 novembre e nella quale ci si proponeva di giungere ad un accordo (TLA, Urk. 6344/1, fol. 5). La dieta di cui si parla deve essere stata poi anticipata.

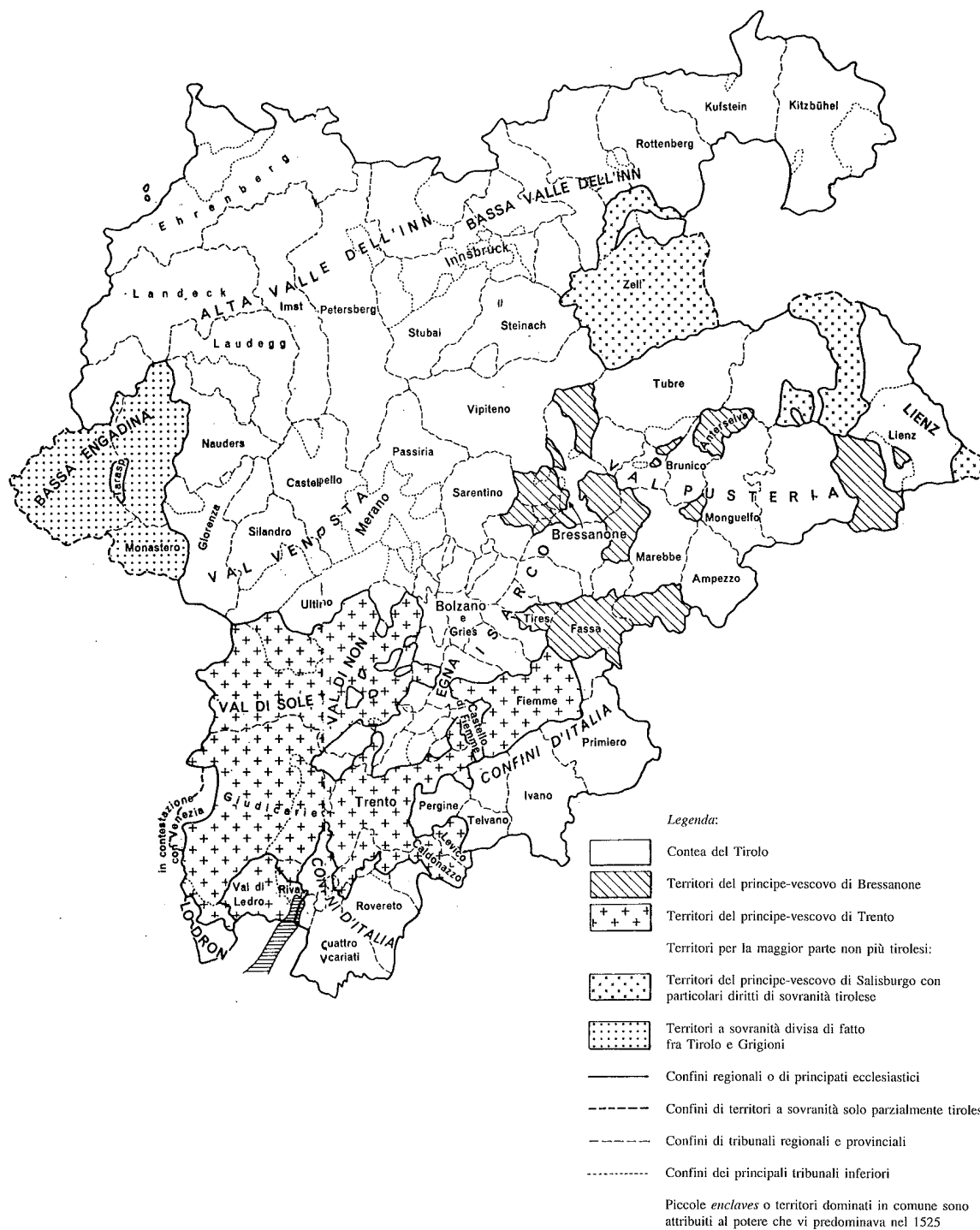
¹²¹ Alessandro giunse a Basilea il 7 dicembre 1433 (*Concilium Basiliense*, V, p. 70).

¹²² In quell'occasione conferì il titolo di conte anche al fratello di Vinciguerra di Arco, Antonio (B. WALDSTEIN-WARTENBERG, *Geschichte der Grafen von Arco*, p. 227).

* Il titolo di «avvocato» proviene ai von Matsch dall'originaria avvocazia sui monasteri di Marienburg e Müstair; esso è divenuto con il tempo parte fissa del loro nome, cosicché essi stessi preferivano definirsi «Vögte [avvocati] von Matsch» [n.d.t.].

¹²³ J. LADURNER, *Die Vögte von Matsch*, p. 172; il documento si trova in C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 153, pp. 553 s.

La Contea del Tirolo e il Principato Vescovile di Trento



II.

I CITTADINI DI TRENTO TRA IL DUCA FEDERICO E IL VESCOVO ALESSANDRO

1. *Strutture costituzionali della città di Trento*

La storia della città di Trento risale senza soluzione di continuità fino all'età antica ¹; in virtù della sua posizione di confine tra il *regnum Theutonicum* e il *regnum Italie* e per il fatto di trovarsi lungo l'importante via di comunicazione verso il Brennero, gli imperatori sassoni e salici conferirono ai vescovi di Trento e di Bressanone diritti comitali, allo scopo di rafforzare la posizione di questi due importanti centri di snodo ²; fu così che il vescovo di Trento ottenne anche diritti di sovranità sui territori circostanti più o meno vicini. A Trento il rapporto tra la città e il vescovo si sviluppò, per la verità, in modo diverso rispetto a Bressanone ma, a differenza di quanto accadde nelle città poco più a sud, né Trento, né Bressanone riuscirono mai a liberarsi completamente della sovranità vescovile.

Sul piano amministrativo lo sviluppo del comune di Trento, in cui sono presenti nel XII secolo i primi segni della formazione di un'autonomia cittadina comparabile a quella di altre città dell'Italia settentrionale, fu influenzato in modo decisivo da un provvedimento imperiale. Reagendo al movimento comunale che si andava affermando allora nell'Italia padana, mirante a sopprimere il dominio vescovile sulle città, l'imperatore Federico Barbarossa stabilì nel 1182 che Trento «dovesse per sempre essere priva di consoli e rimanere fedele e devota all'impero sotto il governo del suo vescovo, al pari delle altre città del *regnum theutonicum*» ³. Fu fatto inoltre divieto alla città di erigere senza

¹ J. RIEDMANN, *Mittelalter*, p. 374.

² F. OPLL, *Stadt und Reich*, p. 156.

³ Cit. in J. RIEDMANN, *Mittelalter*, p. 346; il diploma è pubblicato nei MGH, *Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser*, XI/4, Nr. 821, pp. 22-24, in E. VON SCHWIND - A.

il permesso del vescovo torri e fortificazioni all'interno delle mura o nei dintorni del centro urbano, di accogliere come cittadini persone straniere e conferire il diritto di cittadinanza a forestieri; il diritto di battere moneta, di stabilire pesi e misure e di riscuotere imposte dentro e fuori la città spettava esclusivamente al vescovo, il quale vide così assicurata la sua signoria sul centro urbano. Dal diploma imperiale si ricava che in precedenza i consoli non solo si erano arrogati una buona parte delle regalie vescovili e avevano riscosso imposte, ma avevano anche cercato di rafforzare il proprio potere concedendo il diritto di cittadinanza anche a abitanti del contado e sottomettendo così il territorio circostante: tutto ciò aveva significato naturalmente un pericolo concreto per il vescovo ⁴.

Per la città di Trento l'editto di Federico Barbarossa significò la fine del movimento comunale che caratterizza in modo suggestivo l'Italia settentrionale nel XII secolo; mentre al sud i vescovi, quali titolari dei poteri pubblici, scomparvero nel corso di quel secolo, a Trento il vescovo riuscì a consolidare la propria posizione ⁵. La città fu privata in questo modo dei propri organi e venne rappresentata inizialmente da cosiddetti *sindici*, i cui poteri erano peraltro fissati volta per volta a seconda dei casi dall'assemblea cittadina, con competenze perciò li-

DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, Nr. 11, pp. 16-18, e ora anche in F. LEONARDELLI, *Comunitas Tridenti*, Nr. 4, pp. 341-343. Che questa disposizione di Barbarossa non avesse carattere semplicemente preventivo, come in varie occasioni si è ritenuto (ad es. I. ROGGER, *I principati ecclesiastici*, p. 217) e che l'influenza dell'esempio comunale sullo sviluppo della città di Trento – unitamente all'avvio del regime consolare – fosse visibile già prima d'ora è stato recentemente posto in evidenza da F. OPLL, *Stadt und Reich*, pp. 157 s. L'ampia descrizione dei divieti e l'assegnazione della pena alla camera imperiale mostrano come fosse nell'interesse di Federico e non solo del vescovo impedire che Trento si sviluppasse secondo un modello italiano (*ibidem*, p. 159).

⁴ F. OPLL, *Stadt und Reich*, pp. 158 s.; H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, p. 69; E. WERUNSKY, *Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte*, pp. 767 s.

⁵ J. RIEDMANN, *Mittelalter*, p. 347. Secondo F. OPLL, *Stadt und Reich*, pp. 159 s., l'efficacia del diploma era assolutamente limitata, poiché «lo sviluppo in atto ormai già da decenni ... non poteva più essere revocato», «anche se evidentemente il titolo di console non fu inizialmente più in uso», cosa che fu chiarita nel reiterato divieto di fortificazione e nel divieto di costituire confederazioni e alleanze nella città e nel ducato, come stabilì Enrico IV nel gennaio 1191. L'evoluzione successiva mostra tuttavia che, *à la longue*, i vescovi riuscirono, sulla base della disposizione del 1182, a ripristinare ampiamente il loro dominio sulla città.

mitate. Nel corso del XIV secolo questo ufficio divenne stabile e i *sindici*, eletti dalla comunità per un determinato arco di tempo, acquisirono via via sempre maggiore importanza dal momento che, accanto all'amministrazione dei beni della comunità e di determinate entrate lasciate ad essa dal vescovo, essi vennero ad assumere anche funzioni di polizia mercantile e urbana; in taluni casi competeva loro anche la punizione di certi reati, sebbene il più delle volte essi fossero tenuti a denunciarli al giudice vescovile⁶. L'influenza decisiva sull'amministrazione cittadina rimaneva comunque nelle mani del vescovo, che occupava con i suoi uomini di fiducia i più importanti uffici urbani; tra questi erano in particolare l'ufficio del capitano, che dal XIII secolo in poi rappresentò la più alta autorità militare con facoltà di intervento però anche nella sfera amministrativa, e l'ufficio di vicario, rappresentante del vescovo nella giurisdizione temporale⁷.

All'inizio del XV secolo alcune competenze amministrative erano arrivate così gradualmente nelle mani di coloro che si definivano *sapientes*, *decuriones*, *sindici*, *procuratores* e che appartenevano alle famiglie più in vista della città. Attorno al 1400 Trento disponeva complessivamente di un'autonomia limitata e per un inquadramento della sua struttura costituzionale⁸ viene spontaneo confrontarla con le città tirolese e con Bressanone, che a loro volta non riuscirono mai a liberarsi dell'influenza determinante del rispettivo signore. Per quanto riguarda il Tirolo, è da dire che qui si arrivò in parte già prima che a Trento alla formazione di organi autonomi⁹; il giudice cittadino rimase comunque sempre un organo di nomina del signore della città. La posizione delle città si rafforzò già all'inizio del XV secolo, quando esse assunsero un ruolo importante per via delle frequenti crisi determinate dalle controversie tra principe e nobiltà territoriale. In conseguenza di ciò esse poterono sviluppare un'attività politica significativa, cosa che

⁶ H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, pp. 69-71.

⁷ *Ibidem*, pp. 82-84.

⁸ M. BELLABARBA, *Legislazione statutaria*, p. 27, registra in questo periodo delle somiglianze con alcune città austriache.

⁹ Per lo meno ad Innsbruck e Hall è documentabile la presenza di un borgomastro già nell'ultimo quarto del XIV secolo, a Merano nel 1415, a Vipiteno e a Bolzano invece solo a partire dalla metà del XV secolo (F.-H. HYE, *Die Städte Tirols*, pp. 155 s.).

concorse forse al loro inserimento nella *Landschaft* tirolese ¹⁰. Anche l'atteggiamento assunto da Trento contro l'opposizione dei nobili ebbe una certa importanza nella fase di nascita delle diete tirolesi; la città, allora soggetta all'amministrazione del principe territoriale, fu invitata fin dall'inizio a prendere parte alle diete e partecipò in tal modo alle attività del governo tirolese, fino alla consegna dell'episcopato al vescovo Alessandro, nel 1424 ¹¹.

In parte diverso fu lo sviluppo nell'episcopato di Bressanone. Attorno al 1380 il peso principale dell'amministrazione cittadina era qui ancora nelle mani del vescovo e del giudice cittadino (*Stadtrichter*), da lui nominato; non esistevano né consiglio cittadino né borgomastro (*Bürgermeister*). Verso il 1410 compare per la prima volta un borgomastro, eletto dai cittadini e dinnanzi al quale il giudice vescovile giurava di difendere e proteggere i diritti dei cittadini; assieme a quest'ultimo il borgomastro era autorizzato a valersi del consiglio di alcuni cittadini per problemi riguardanti la città. La carica del borgomastro rimase in vigore solo fino alla metà del secolo, allorché i cittadini vennero privati del diritto di elezione del medesimo e furono autorizzati solo a presentare al vescovo una terna di candidati; in questo modo il borgomastro eletto fungeva in sostanza da semplice assistente del giudice cittadino ¹². Una situazione analoga si aveva a Chiusa, dove alla guida dell'amministrazione era un giudice nominato dal vescovo «con il consiglio dei cittadini»; solo nel 1485 si inizia a parlare di un borgomastro ¹³. Nel XV secolo solo Brunico possedeva già una costituzione consiliare; alla guida della città era un giudice vescovile, il quale all'atto di assunzione della carica doveva giurare di osservare il diritto urbano. Brunico era dunque l'unica città dell'episcopato di Bressanone con una fisionomia costituzionale analoga a quella delle città tirolesi, là dove invece Bressanone e Chiusa non riuscirono mai ad acquisire una rilevante autonomia amministrativa cittadina, non potendo eleggere un borgomastro e un consiglio cittadino; nessuna di queste città poté comunque svolgere attività politica sull'esterno, giacché né nell'epi-

¹⁰ *Ibidem*, pp. 158 s.

¹¹ Cfr. *infra*, pp. 77-80.

¹² F.-H. HYE, *Die Städte Tirols*, pp. 163 s.

¹³ *Ibidem*, p. 164.

scopato di Bressanone, né in quello di Trento, si formarono ceti deliberativi a dimensione regionale ¹⁴.

In sintesi, si possono constatare attorno al 1400 significativi parallelismi tra Trento e le città appartenenti all'episcopato di Bressanone, esercitando ancora in ambedue i casi il signore della città un'influenza preponderante sul governo locale. Solo gli eventi del 1407 avrebbero consentito a Trento di superare, in fatto di autonomia, non solo le città dell'episcopato brissinese, ma anche quelle tirolese; i rappresentanti dei cittadini riuscirono allora ad ottenere un'influenza decisiva sull'ufficio del giudice cittadino, là dove invece nelle città tirolese non si superò mai la contrapposizione tra borgomastro e giudice cittadino. I privilegi che in quell'anno vennero concessi a Trento hanno indotto Aldo Stella a parlare addirittura di una «rinascita comunale» ¹⁵, poiché in ultima analisi i diritti acquisiti ebbero come conseguenza il passaggio dell'amministrazione cittadina nella sfera di competenza esclusiva dei *cives*, e di qui resero possibile una ingerenza nell'esercizio del potere giudiziario.

Il privilegio emanato dal vescovo Giorgio il 28 febbraio 1407 ¹⁶ determinò in primo luogo sostanziali trasformazioni nel governo urbano; ai cittadini fu confermato anzitutto il vecchio diritto di eleggere in assemblea plenaria un consiglio di cosiddetti *sapientes* ¹⁷; assolutamente nuova fu la libertà di nominare un *magister civium*, «nominatus in lingua teutonica purgermaister et referendarius in lingua latina» ¹⁸, il quale, a capo del consiglio, presiedeva l'amministrazione cittadina e in quanto *capitaneus populi Tridentini* aveva anche mansioni militari; egli divenne così il nuovo signore della città, scalzando praticamente il governo vescovile. Il vescovo promise di confermare tutto quello che il consiglio

¹⁴ *Ibidem*, pp. 164 ss.

¹⁵ A. STELLA, *I principati vescovili*, p. 519.

¹⁶ Pubblicato in D. REICH, *Nuovi contributi*, Nr. 3, pp. 33-45. In merito ai privilegi concessi nel 1407 cfr. soprattutto *ibidem*, pp. 12 ss.; H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, pp. 109 ss.; M. BELLABARBA, *Legislazione statutaria*, pp. 28 ss.

¹⁷ Il consiglio cittadino risale fino al XIII secolo, ma non è facilmente distinguibile dal consiglio vescovile e dall'assemblea plenaria dei *cives*. I *sapientes* o *decuriones* erano figure abbastanza definite già nel XIV secolo e nel XV secolo assunsero ben presto il titolo di «consoli» (H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, p. 110).

¹⁸ D. REICH, *Nuovi contributi*, p. 40.

avesse deliberato per il bene comune, il che comportava un potere discrezionale su tutte le questioni cittadine e in primo luogo sulla legislazione; per il futuro nessuna tassa avrebbe potuto essere imposta senza l'approvazione del consiglio. Quest'organo ottenne inoltre di influire sulla amministrazione della giustizia, che fino a quel momento era stata il simbolo più chiaro del dominio vescovile sulla città: il vicario, che in alcune fonti compare d'ora in avanti anche con il nome di «podestà»¹⁹, veniva nominato solo su proposta dei *sapientes*; allo scadere della sua nomina, della durata di un anno, la sua gestione veniva sottoposta ad una «procedura di sindacato» da parte di *sindici* scelti dai cittadini, i quali dovevano esaminare le lagnanze presentate nei confronti del vicario, il quale non poteva comunque venir rieletto nei successivi cinque anni. Tutti gli ufficiali dovevano essere di Trento, solo la carica di vicario poteva essere ricoperta anche da persone provenienti da fuori. Tra le garanzie che i cittadini riuscirono a ottenere contro eventuali arbitri del vescovo vi furono anche alcune concessioni in materia di procedura giudiziaria; ciascuna delle parti aveva il diritto, se lo richiedeva, di assistenza giuridica e l'inquisizione penale era ammessa solo in presenza di due gastaldi nominati dai *sapientes*, senza il cui consenso il vicario non era autorizzato a procedere alla tortura.

Già il 20 aprile 1407 queste competenze cittadine vennero notevolmente ampliate attraverso il privilegio del duca Federico, a seguito del suo intervento nelle controversie tra cittadini e vescovo²⁰. L'autorità del consiglio cittadino venne ora estesa praticamente a tutto il principato vescovile, con il diritto di eleggere tutti i funzionari del territorio, nonché il capitano al castello del Buonconsiglio, tenuti a prestare giuramento sia al duca, sia alla città; in più, tutti i dazi vescovili entro i confini dell'episcopato passarono sotto il controllo della città. La nomina del vicario fu resa ancor più fortemente dipendente dai cittadini, i quali nel procedere alla sua elezione dovevano ora tener conto del consiglio del duca. Risulta dunque chiaro che, una volta tolte al vescovo Giorgio le leve del potere, la città di Trento aveva assunto con l'appoggio del duca i diritti che in passato erano stati del vescovo ed era

¹⁹ Dal XVI secolo in avanti egli è chiamato «pretore» (*Prätor*) (I. ROGGER, *Strutture politico-amministrative*, p. 73).

²⁰ Pubblicato in D. REICH, *Nuovi contributi*, Nr. 5, pp. 47-56; cfr. a tale proposito soprattutto gli autori indicati in nota 16.

subentrata praticamente a lui nel dominio del principato vescovile.

È da dire che una parte di queste disposizioni rimase in vigore solo per brevissimo tempo, poiché i conflitti – già ricordati sopra – tra i cittadini e il principe tirolese determinarono una serie di cambiamenti nella costituzione cittadina. Andarono così nuovamente perdute le concessioni del 20 aprile e quindi anche il controllo sull'episcopato, che passò a Federico, così come venne abolito l'ufficio di borgomastro, mentre rimasero sostanzialmente in vigore le altre norme. Nel 1415 il duca Ernesto confermò alla città il diritto di elezione del vicario, anche se lo subordinò al previo consenso del vescovo; per la prima volta si stabilì inoltre ora definitivamente che l'ufficio del vicario dovesse essere assegnato solo a un dottore in legge forestiero²¹. Rientravano nelle sue competenze casi di diritto sia civile (tranne i casi di infrazione contro l'ordinamento interno della città, puniti dai *sindici*) che penale; in merito alle sue decisioni in materia di diritto civile era possibile appellarsi al vescovo. In questioni di diritto penale era invece esclusa ogni possibilità di appello, e questo spiega l'importanza di un vicario imparziale e l'istituzione della «procedura di sindacato»²².

Tutte queste profonde trasformazioni finirono per richiedere una nuova edizione degli statuti; soprattutto dopo la nomina di Alessandro di Masovia a vescovo di Trento parve opportuno fare in modo che i nuovi diritti acquisiti dai cittadini venissero confermati dall'autorità vescovile. Su incarico di Adelperio Calepini e di Bartolomeo *domini Siconis*²³ nel 1425 si mise dunque mano ad una riedizione statutaria e il 2 settembre 1427 il nuovo testo venne approvato anche da Alessandro²⁴. Questi statuti, detti Alessandrini, ampliavano – per il fatto

²¹ Pubblicato parzialmente in H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, p. 114, nota 1, e così pure in M. BELLABARBA, *Legislazione statutaria*, p. 29.

²² A. CASETTI, *Guida storico-archivistica*, p. 826.

²³ D. REICH, *Il secondo Statuto*, p. 10. Barth. Xitonis / Xichonis / Siconis venne nominato console nel 1418 (F. AMBROSI, *Commentari*, II, p. 470) e sindaco nel giugno 1427 e nell'ottobre 1430; nell'ottobre 1427 ottenne infine la nomina a gastaldo (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 32', 41 e 35). Della sua eredità si deve essere appropriato più tardi il vescovo Alessandro, aiutato dalla testimonianza di persone disoneste (J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, Nr. 8, qui punto 8, p. 145).

²⁴ La conferma è pubblicata in H. VON VOLTELINI, *Zur Geschichte der Alexandrinischen Statuten von Trient*, pp. 279 s.

di tener conto della nuova situazione – la normativa precedente; con solo poche modifiche furono ripresi, alla fine del XV secolo, anche negli statuti Udalriciani e furono alla base dei più ampi statuti Clesiani ²⁵. In essi si sanciva il passaggio dell'amministrazione cittadina ai consoli, mentre in materia di giustizia pare che Alessandro abbia subordinato il proprio consenso ad alcune condizioni: come nel privilegio del febbraio 1407, anche qui si dispose infatti che il vicario, il quale doveva essere forestiero, venisse nominato dal vescovo su consiglio dei consoli; in questo modo Alessandro ottenne un maggior peso nell'attribuzione di questo ufficio. Si stabilì inoltre che il vicario mantenesse a proprie spese un seguito di otto persone e allo scadere dell'anno non fosse più rieleggibile per i successivi sette anni ²⁶. Tutte le controversie giuridiche dovevano d'ora in poi venir trattate ²⁷ nel *palatium* ²⁸. Il giudice era così ancora simbolo del potere vescovile sulla città, pur essendo comunque anche espressione della volontà dei cittadini, i quali lo proponevano, ne limitavano e controllavano l'attività, come previsto dal privilegio del 28 febbraio 1407 ²⁹.

A poter esercitare un'influenza sull'amministrazione cittadina erano solo coloro che disponevano del pieno diritto di cittadinanza ³⁰, mentre chi era privo del titolo di cittadino rimaneva automaticamente escluso. Per lo meno per il XVIII secolo si è constatato che a Trento il gruppo di coloro che erano cittadini a pieno titolo era scarsamente ri-

²⁵ H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, p. 118.

²⁶ *Ibidem*, p. 119.

²⁷ Con la sola eccezione per cause minori e cause feudali (H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, p. 120).

²⁸ L'edificio situato tra la torre cittadina e il duomo, più tardi chiamato «Palazzo Pretorio», funse da residenza vescovile fino a quando questa non venne trasferita al castello del Buonconsiglio (attorno alla metà del XIII secolo e divenne poi sede dell'amministrazione della giustizia da parte del vicario (A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida*, III, pp. 388 s.).

²⁹ M. BELLABARBA, *Legislazione statutaria*, p. 29.

³⁰ Chi decideva di fissare qui la propria dimora era esente per tre anni dal pagamento delle imposte; si otteneva quindi il diritto di cittadinanza – per lo meno secondo gli statuti Clesiani – mediante l'acquisto di beni immobili in città o nel distretto per un valore minimo di 1000 ducati d'oro (*Statuti della città di Trento*, lib. I/cap. 129, pp. 113-116; cfr. inoltre E. WERUNSKY, *Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte*, p. 772).

levante sul piano numerico rispetto ai non cittadini, e anche tra i cittadini a pieno diritto solo pochi prendevano effettivamente parte al governo della città ³¹. In modo analogo, anche nel XV secolo una cerchia ristretta di persone privilegiate si spartiva il governo locale, come mostra un rapido sguardo alla lista dei consoli in carica nell'arco di questo secolo ³². Sono presenti sempre le stesse famiglie; per lo più si trattava di giuristi, soprattutto notai, a fianco dei quali compaiono talvolta anche commercianti e alcuni artigiani ³³. In questa *élite* si concentrava la ricchezza economica e finanziaria, per cui si deve supporre che l'accesso ad essa fosse possibile in qualsiasi momento, a patto di disporre di un adeguato patrimonio nonché di legami parentelari con le famiglie locali; in ogni caso, la nomina a console non era riservata esclusivamente a coloro che disponevano del titolo di nobiltà, come divenne consuetudine più avanti, in età moderna ³⁴. Un esempio suggestivo a questo proposito è quello di Michael Senftel, oriundo di Monaco, un «immigrato» e «nuovo ricco» che si imparentò con i Calepini, una famiglia molto influente già da lungo tempo a Trento, e che fu nominato per la prima volta console negli anni '20 ³⁵. Lo strato superiore della cittadinanza si distingueva dunque per le sue possibilità economiche e per il fatto di possedere molte case, terreni e rendite in città e nei dintorni ³⁶; esso però non si chiudeva nei confronti degli strati più bassi, né impediva l'ascesa di *homines novi* ³⁷. Si avevano così non di rado unioni matrimoniali non solo all'interno di questa cerchia di persone, ma in parte anche tra essa e la nobiltà del territorio ³⁸.

I principali uffici cittadini ruotavano tra le famiglie più importanti,

³¹ Cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 267 ss.

³² Pubblicato in F. AMBROSI, *Commentari*, II, pp. 470 ss.

³³ H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, p. 136.

³⁴ Cfr. in merito C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 281.

³⁵ Cfr. *infra*, pp. 82-84 s. e pp. 209-213.

³⁶ Cfr. ad esempio le infeudazioni fatte da Alessandro negli anni 1424 e 1425 (F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, pp. 291-296).

³⁷ Una situazione analoga si verificò a Spira, dove l'ammissione di *homines novi* servì, secondo E. VOLTMER, *Reichsstadt und Herrschaft*, p. 53, ad assicurare la posizione politica ed economica degli strati eminenti e a compensare tensioni interne alla città.

³⁸ Si veda ad esempio *infra*, pp. 129 e 228.

quelle stesse i cui membri facevano parte del magistrato consolare, organo decisivo per l'amministrazione cittadina. Questa magistratura era composta per lo più da sette membri, i *sapientes*, che all'inizio del XV secolo si diedero il titolo di *consules et provisores*³⁹ e ai quali competeva l'amministrazione finanziaria e politica della città; uno di essi assunse già allora funzioni di coordinatore, senza peraltro distinguersi dagli altri, come avverrà in età moderna con il cosiddetto «capo console»⁴⁰. I consoli rimanevano in carica un anno, dopo di che dovevano rendere conto del loro operato ai rispettivi successori⁴¹ e per i due anni a venire – fatte salve alcune eccezioni – non potevano più essere candidati a quell'ufficio⁴². In età moderna la loro nomina avveniva di regola nel mese di luglio⁴³, mentre invece nell'epoca a cui ci stiamo riferendo, cioè nella prima metà del XV secolo, la loro nomina avveniva normalmente in ottobre⁴⁴. Erano gli stessi consoli uscenti a scegliere i loro successori, come si ricava da lagnanze risalenti alla

³⁹ Documentabile a partire dal 1414 (E. WERUNSKY, *Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte*, p. 770).

⁴⁰ Cfr. ad esempio A. CASETTI, *Guida storico-archivistica*, p. 815.

⁴¹ H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, p. 139.

⁴² Secondo H. VON VOLTELINI, *ibidem*, p. 135, la rielezione per l'anno successivo non era un fenomeno raro, anche se dalle liste dei consoli (F. AMBROSI, *Commentari*, II, pp. 470 ss.) risulta chiaramente che per lo più si seguiva un'alternanza triennale. Non mancarono naturalmente casi che si discostarono da tale principio e fra questi possiamo citare, come esempio particolarmente significativo, la rielezione di Michael Senftel nell'ottobre 1434, dopo la sua prima elezione dell'ottobre 1433; non è dato di sapere se tali eccezioni fossero in qualche modo regolamentate. Il vescovo Ulrich von Freundsberg decretò comunque in una replica alle lagnanze dei tedeschi nel 1490, la possibilità di una rielezione solo dopo tre anni (pubblicato in H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, pp. 159-166, qui p. 161).

⁴³ Così C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 275, nota 1.

⁴⁴ Questo risulta dal *Liber electionum officialium magnifice communitatis Tridenti 1415-1464* (BCT, AC, Nr. 3547), in cui sono conservate le nomine degli ufficiali e dei consoli dal 1415 agli anni '60 del XV secolo. La nomina avveniva per lo più in una domenica della prima metà del mese, ad eccezione dell'anno 1433, quando gli ufficiali furono nominati il 25 ottobre (*ibidem*, fol. 48'), e così pure nel 1435, quando solo il 5 novembre si arrivò alla elezione (*ibidem*, fol. 52). Le persone riportate nelle liste di F. AMBROSI, *Commentari*, II, pp. 470 ss. rimanevano pertanto in carica solo per una parte del relativo anno, e precisamente dall'ottobre dell'anno in corso fino all'ottobre dell'anno successivo.

fine del XV secolo, allorché la minoranza tedescofona presente a Trento criticò questo principio di cooptazione; ci si lamentava infatti che i consoli nominassero come loro successori semplicemente i loro fratelli, figli o parenti ⁴⁵.

Accanto ai consoli venivano nominati, sempre nel mese d'ottobre, anche due procuratori che rimanevano in carica un anno e che dovevano occuparsi della realizzazione di opere di manutenzione di interesse pubblico (strade, ponti, mura etc.) ⁴⁶. Gli altri ufficiali cittadini rimanevano in carica quattro mesi ⁴⁷ e venivano nominati alle scadenze elettorali nei mesi di febbraio, giugno e ottobre ⁴⁸. Fra questi figurano: due *sindici*, che a conclusione del loro mandato quasi sempre venivano nominati gastaldi ed erano responsabili della giurisdizione di prima istanza in casi di violazione dell'ordine pubblico; essi erano affiancati da un *notarius sindicorum*, che fissava per iscritto i provvedimenti presi dai medesimi, e da un *massarius sindicorum*, addetto al computo delle loro entrate ⁴⁹. Mentre per questioni di piccolo conto, inferiori alle 10 lire ⁵⁰, era possibile solo presentare una querela ai consoli, in casi di maggior rilevanza ci si poteva rivolgere ai due giudici delle appellazioni, di nomina consolare, uno dei quali doveva essere giurista ⁵¹; da questi poi, in terza istanza, ci si poteva rivolgere agli stessi consoli, che affrontavano il caso avvalendosi del consiglio di giuristi ⁵². I due gastaldi dovevano dare il proprio

⁴⁵ «... consules hoc anno, futuro anno faciunt alios, eorum filios, fratres, consanguineos et similes» (J. PATIGLER, *Beschwerdeschriften der Deutschen*, p. 81). I tedeschi proponevano che venissero eletti dalla cittadinanza 12 consoli, di cui 4 tedeschi, 4 italiani e 4 rappresentanti delle comunità esteriori (*ibidem*, p. 85).

⁴⁶ Cfr. lib. I/cap. 81 degli statuti Alessandrini (AST, sez. lat., Cod. Nr. 1).

⁴⁷ *Ibidem*, lib. III/cap. 102; si veda inoltre la disposizione relativa, contenuta negli statuti Clesiani (*Statuti della città di Trento*, lib. II/cap. 108, p. 191).

⁴⁸ Cfr. per quanto segue BCT, AC, Nr. 3547.

⁴⁹ Cfr. lib. I/cap. 79 s. degli statuti Alessandrini (AST, sez. lat., Cod. Nr. 1).

⁵⁰ *Ibidem*, lib. III/cap. 83. In seguito il limite viene elevato a 15 lire (cfr. *Statuti della città di Trento*, lib. II/cap. 89, p. 184).

⁵¹ AST, sez. lat., Cod. Nr. 1, lib. III/cap. 82; cfr. *Statuti della città di Trento*, lib. II/cap. 88, p. 184.

⁵² Lib. III/cap. 1 e 84 degli statuti Alessandrini (AST, sez. lat., Cod. Nr. 1); cfr. *Statuti della città di Trento*, lib. II/cap. 1, pp. 147 s., e cap. 90, p. 184.

assenso alla tortura eseguita dal vicario vescovile e essere presenti anche alla sua esecuzione ⁵³. Figurano inoltre due *iudices tutellarum e venditionis* (giudici delle tutele e delle vendite) e due *estimatores (ex-timatores) possessionis*, che in quanto tali erano responsabili del computo delle imposte da corrispondere sulle proprietà. Vi erano infine una serie di ufficiali, prevalentemente con funzioni di polizia sul mercato, soggetti a loro volta ai due *sindici: ad passetum* (addetti alle misure delle stoffe e dei panni ⁵⁴, *ad pesarolum* (responsabili dei pesi), *ad recipiendum quintum* (addetti ai commercianti forestieri, tenuti a portare sul mercato un quinto delle loro carni ⁵⁵, due *messeti* (intermediari d'affari, che potrebbero avere avuto il ruolo di mediatori nella vendita da parte di mercanti forestieri a mercanti del posto ⁵⁶, e infine 7 misuratori del sale (*ad mensurandum salis*). Di regola pare che non fosse ammesso svolgere due funzioni diverse contemporaneamente, anche se di fatto ciò accadeva di quando in quando, specie nel caso di consoli che funsero talora contemporaneamente anche da *sindici*, *gastaldi* o *iudices* ⁵⁷.

I consoli, e probabilmente anche gli ufficiali da loro nominati, dovevano essere comunque confermati dal vescovo, sebbene nella mag-

⁵³ AST, sez. lat., Cod. Nr. 1, lib. II/cap. 16 s. (cfr. *Statuti della città di Trento*, lib. III/cap. 16 s., pp. 250-252); si veda inoltre *supra*, p. 58.

⁵⁴ Cfr. *Statuti della città di Trento*, lib. II/cap. 126, p. 201: «... ad passetum, videlicet mensurandum pannum et telas ...».

⁵⁵ Cfr. *ibidem*, lib. II/cap. 8, p. 153: «... et qui contrafecerit et non notificaverit procuratoribus communis vel deputatis ad quintum, ut veniant recepturi quintum, cadat ad poenam». Questo valeva anche per altri generi alimentari venduti da commercianti forestieri (*ibidem*, lib. II/cap. 87, pp. 183 s.).

⁵⁶ Per assicurare anzitutto ai commercianti del posto la vendita della loro merce era assolutamente vietata a commercianti forestieri la vendita al dettaglio ed essi potevano vendere al mercato solo in giorni prestabiliti della settimana, con la mediazione obbligatoria di sensali (E. ISENMANN, *Die deutsche Stadt im Spätmittelalter*, p. 358).

⁵⁷ Michael Senftel e Adelpreto da Povo, ad esempio, ambedue consoli e sindaci dall'ottobre 1434 e gastaldi dal febbraio 1435 (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 50 e 51'); Bonadimano de Acerbis, console dall'ottobre 1433, sindaco dall'ottobre 1434 e poi negli anni 1438-1439 (*ibidem*, fol. 48', 51, 56' e 58); Giovanni de Comaio, console dal novembre 1435 e *judex* dal giugno 1436 (fol. 52 e 53); Maffeo da Brescia, console dall'ottobre 1431 e sindaco dal giugno 1432, console e sindaco dall'ottobre 1438, gastaldo dal febbraio 1439 (*ibidem*, fol. 43, 45', 56' e 57').

gior parte dei casi si trattasse di una pura formalità⁵⁸. La prassi che consentiva ai consoli di essere registi unici nell'assegnazione degli uffici cittadini venne stigmatizzata verso la fine del XV secolo⁵⁹; i consoli replicarono insistendo esplicitamente sulla loro potestà di scegliere i propri successori e tutti gli altri ufficiali⁶⁰. Oltre che in seno a questo «consiglio minore», la discussione di questioni più importanti avveniva – per lo meno in taluni casi – anche in un *gremium* più ampio, che serviva essenzialmente a dare per così dire il benestare a decisioni prese dal magistrato consolare⁶¹. Si sarebbero dovuti attendere gli statuti Clesiani del 1528 per assistere ad un rafforzamento della posizione vescovile nei confronti di questa *élite* urbana; l'influenza predominante di quest'ultima sull'amministrazione della città portò infatti, verso la fine del XV secolo, a conflitti soprattutto con il signore cittadino e con la parte tedescofona della popolazione. Venne allora abolito il principio di cooptazione dei consoli, il signore cittadino rafforzò in misura determinante le proprie possibilità di controllo e anche la nomina del giudice cittadino ritornò nelle mani del vescovo⁶².

La competenza del giudice si estendeva anche al cosiddetto distretto di Trento (chiamato, a partire dal XVI secolo, «pretura»), un residuo di quella che era stata un tempo la contea di Trento, di cui facevano parte tutta una serie di comunità rurali. Mentre i consoli curavano l'amministrazione politica e finanziaria non solo in città, ma

⁵⁸ Ciò scaturisce anche dal fatto che nel 1435 i cittadini ribadirono il loro diritto alla libera nomina dei consoli, dei provveditori, dei procuratori, dei *sindici* e di altri ufficiali, là dove il vescovo Alessandro aveva preso invece l'abitudine di accettare taluni respingendone altri; in questo modo seminava discordia tra i cittadini, secondo i quali egli veniva meno alle promesse fatte e ledeva i loro diritti e le loro consuetudini (J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, Nr. 8, qui punto 20, p. 147).

⁵⁹ «Item gravantur, quod omnia officia ad recipiendos redditus civitatis et exponendos dumtaxat ipsis consiliariis inter se committunt» (J. PATIGLER, *Beschwerdeschriften der Deutschen*, pp. 81 s.).

⁶⁰ «... quibus consulibus data est potestas eligendi consules alios, syndicos et ceteros officiales tam a statuto et privilegio etiam antiquissima consuetudine roborata» (*ibidem*, p. 100). Negli statuti Udalriciani fu infine vietata la ripartizione degli uffici tra poche famiglie (H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, p. 139).

⁶¹ Il dott. Marco Bellabarba mi ha cortesemente informato della convocazione di un consiglio maggiore – peraltro estremamente rara – anche nel XV secolo.

⁶² F. RANIERI, *Antonio Quetta e gli statuti Clesiani del 1528*, pp. 278 s.

anche nella pretura interna – in cui rientravano comunità situate nelle immediate vicinanze di Trento – l'amministrazione politica e finanziaria della pretura esterna spettava al massaro vescovile, che doveva occuparsi, fino a un determinato grado, anche dell'amministrazione della giustizia; per questo egli computava tra le entrate, accanto alle imposte e ai tributi, anche le ammende⁶³. Altri ufficiali importanti, la cui nomina dipendeva a sua volta dal potere discrezionale del vescovo, erano gli ufficiali del dazio e il *Politmeister*, preposto all'*officium bullettarum*⁶⁴, il quale gestiva le entrate delle quattro porte cittadine (Porta di San Martino, Porta di Santa Croce, Porta al Ponte, Porta dell'Aquila) ed era dunque responsabile del cosiddetto «piccolo» dazio⁶⁵.

Mancano informazioni riguardanti coloro che appartenevano agli strati inferiori della popolazione cittadina. Eventuali contrasti sociali non sono purtroppo accertabili, e nelle rivolte del 1407 e del 1435 figurano come protagonisti quasi esclusivamente membri delle famiglie eminenti di Trento; solo esse, infatti, traggono profitto dai risultati degli scontri. Pare che queste tenessero le redini sufficientemente salde per impedire alle arti di sviluppare ambizioni politiche. Va tenuto presente, a tale proposito, che l'attività manifatturiera non era molto praticata a Trento e lo scarso numero di associazioni artigiane fu probabilmente una delle cause che impedirono alle stesse di esercitare un peso sul piano politico. La città, che contava solo un modesto numero di abitanti⁶⁶, non sviluppò alcuna iniziativa particolare dal punto di vista economico; questo potrebbe essere stato uno dei motivi per cui in età medievale il ceto dirigente non si chiuse mai del tutto, ma rimase aperto e disponibile ad accogliere chi riusciva ad emergere economicamente. Si spiegherebbe così anche il fatto che il magistrato consolare fosse composto da persone di varie

⁶³ A. CASETTI, *Guida storico-archivistica*, p. 826, così come H. VON VOLTELINI, *Das welsche Südtirol*, pp. 40 s.

⁶⁴ Si veda a questo proposito *infra*, p. 71 e nota 86.

⁶⁵ Cfr. ad esempio TLA, Cod. 133, fol. 82, e Cod. 130, fol. 39.

⁶⁶ Per la prima metà del XVI secolo si stima una popolazione di circa 3900-4000 abitanti (M. WELBER, *Due estimi e un principe*, p. 168). Se si presuppone un numero analogo per il XV secolo, Trento appartarrebbe alla tipologia di una «città media di piccole dimensioni», con poco più di 2000 abitanti, cifra al di sotto della quale si ha la «piccola città ragguardevole» (E. ISENMANN, *Die deutsche Stadt im Spätmittelalter*, p. 31).

professioni (soprattutto commercianti, dottori in legge, medici, farmacisti, osti e artigiani) ⁶⁷.

Uno dei consoli proveniva spesso da una famiglia tedesca ⁶⁸, poiché all'inizio del XV secolo vi era in città un considerevole numero di cittadini di lingua tedesca. Così, ad esempio, Leonardo Bruni raccontava – in occasione del suo viaggio per partecipare al concilio di Costanza – che vi erano un quartiere italiano e uno tedesco e che la lingua tedesca veniva usata anche in assemblee pubbliche ⁶⁹. Sulla forza numerica e sulla composizione sociale di questo gruppo alcune informazioni si ricavano dalle lagnanze scritte della popolazione tedescofona verso la fine del XV secolo, in cui ci si lamentava del fatto che, pur costituendo essa un quarto della popolazione, uno solo dei consoli era tedesco; nella loro risposta i consoli sostenevano che ai fini della contribuzione fiscale i tedeschi rappresentavano in effetti solo un dodicesimo circa dell'intera popolazione, esercitando essi per lo più l'attività artigianale e disponendo pertanto di scarsi patrimoni ⁷⁰.

2. La situazione economica della città

A causa della posizione geografica della città il commercio di transito da Venezia verso il nord ebbe per Trento un ruolo estremamente importante, poiché di qui passavano vie di commercio e di traffico non solo lungo l'Adige, ma anche verso ovest in direzione di Brescia e lungo la Valsugana verso Padova e Venezia ⁷¹. Di questo vivace traffico commerciale seppero approfittare il vescovo e gli stessi cittadini in vario modo, al punto che tra i più abbienti e influenti in città erano anche alcuni osti. Viceversa, ogni fattore di disturbo dei traffici – dovuto ad esempio a guerre – determinava inevitabilmente una sensibile riduzione

⁶⁷ Cfr. la lista dei consoli in F. AMBROSI, *Commentari*, II, pp. 470-472.

⁶⁸ H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, p. 136.

⁶⁹ F. HUTER, *Von den Deutschen im alten Trient*, p. 73; si veda inoltre K. VOIGT, *Italianische Berichte*, pp. 48-51. Il legato Francesco Piccolomini riportava nel 1471 che la maggior parte dei cittadini di Trento conoscevano bene sia l'italiano che il tedesco (O. STOLZ, *Die Ausbreitung des Deutschthums*, II, p. 308).

⁷⁰ J. PATIGLER, *Beschwerdeschriften der Deutschen*, pp. 65 s.

⁷¹ J. RIEDMANN, *Mittelalter*, p. 374.

delle entrate e dei rifornimenti alimentari, giacché la mancata presenza dei mercanti in città comportava considerevoli perdite economiche per le locande, nonché per i trasporti. Anche i vescovi godevano di entrate provenienti dal commercio di transito, disponendo essi della regalia del dazio; attraverso la porta di San Martino raggiungeva il centro chi arrivava da Bolzano, da port'Aquila chi giungeva dalla Valsugana, da porta Santa Croce chi giungeva da Rovereto e dal ponte all'Adige coloro che arrivavano dal lago di Garda ⁷². La diminuzione delle entrate doganali per i principi tirolesi a partire dalla metà del XIV secolo mostra chiaramente come – in parte a causa della grande peste che afflisse la città attorno al 1350 e delle epidemie che seguirono – il volume degli scambi commerciali fosse diminuito sensibilmente e nella prima metà del XV secolo non fosse ancora risalito ai livelli di epoche anteriori ⁷³. Fu inevitabile una ripercussione negativa anche sulla situazione economica della cittadinanza trentina. A questa perdita di entrate cercò di sopperire il duca Federico elevando i dazi; negli anni '30, ad esempio, egli ottenne un aumento delle entrate pari a più del 100% fissando una nuova tariffa per il dazio a Lueg/Brennero ⁷⁴.

L'episcopato di Trento era essenzialmente una regione di consumo e non di produzione, e specie per quanto riguarda l'approvvigionamento di cereali si ricorreva a importazioni provenienti dall'Italia settentrionale ⁷⁵. Prodotti di esportazione erano invece il vino, che veniva commercializzato in primo luogo in Tirolo, a Salisburgo e in Baviera, mentre prodotti caseari e soprattutto legname erano destinati al sud ⁷⁶. Nella stessa Trento l'attività primaria era rappresentata dall'agricoltura, mentre l'artigianato si limitava a coprire il fabbisogno interno; di conseguenza anche il commercio di prodotti artigianali aveva solo un va-

⁷² O. STOLZ, *Das mittelalterliche Zollwesen Tirols*, pp. 627 s.

⁷³ H. HASSINGER, *Der Verkehr über Brenner und Reschen*, p. 179, stima la quantità di merce che negli anni 1340, 1400 e 1500 transitò per il passo del Brennero sulle 5000, 3500 e poi di nuovo 5000 tonnellate.

⁷⁴ Anche per il dazio a Tel (presso Merano) e Riva di sotto (presso Appiano) furono fissate nel 1427 nuove tariffe (*ibidem*, pp. 127 s.).

⁷⁵ Pare che fosse assai diffuso il motto: «Trento, vino per tre anni, grano per tre mesi» (citato in W. BELLÌ - N. FEDRIGOTTI - D. LOSS, *Storia della gente trentina*, p. 111).

⁷⁶ A tale proposito di recente F. VECCHIATO, *L'approvvigionamento alimentare*, pp. 409 s., nota 10.

lore secondario. Lo si nota ad esempio nei cosiddetti statuti Alessandrini, confermati nel 1427 dal vescovo Masovia, in cui il commercio e l'artigianato sono trattati solo marginalmente ⁷⁷.

Le principali fonti di entrate per la città e il distretto di Trento erano rappresentate dalla viticoltura e dal commercio del vino. È significativo, a tale riguardo, che negli statuti del 1427 appena ricordati si legga che i cittadini vivono solo della produzione e del commercio del vino ⁷⁸. A tutela di questi la città godeva del privilegio in base al quale vigeva il divieto di importazione e di transito di vino forestiero, un privilegio questo che venne accolto poi anche negli statuti Alessandrini; solo nel caso di pochi vini era consentita la libera importazione e si trattava in questo caso di vini considerati vere e proprie specialità – come il vino di Creta, la malvasia e la vernaccia –, *Zinsweine* * e vini di produzione propria ⁷⁹. Ogni qualvolta i conti del Tirolo volevano far entrare nel paese vino prodotto altrove facendolo passare per Trento dovevano richiedere l'autorizzazione ai consoli, i quali, peraltro, la concedevano nella maggior parte dei casi ⁸⁰. Questo è facilmente comprensibile, del resto, poiché essendo il principale mercato di sbocco rappresentato, oltre che dalla Baviera e da Salisburgo, soprattutto dalla contea del Tirolo, era importante mantenere rapporti amichevoli con i duchi austriaci se si voleva essere esenti dal divieto tirolese di importazione. Già nel 1372 il governo tirolese aveva disposto, su richiesta dei cittadini di Bolzano, che il vino prodotto a sud dell'Avisio – il fiume che segna il confine tra la contea e l'episcopato e che sfocia nell'Adige a circa

⁷⁷ D. REICH, *Il secondo Statuto*, p. 6. In uno scritto contenente lagnanze di comunità della pretura esteriore nei confronti dei cittadini di Trento attorno al 1490 si legge che la maggior parte dei cittadini svolgeva anche attività agricola accanto alla propria professione principale: «... das die meisten purger vill schaff und gais vnd ander vich haben und lassen das durch ir hirten in unser gemeinen zins guetter oder aigne ägkern glasuren gen und schaden thuen» (pubblicato in H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, pp. 157 s.).

⁷⁸ «... quia cives nostri de aliis redditibus, quam ex vino, vivere non possunt» (*Statuti della città di Trento*, p. 299); cfr. inoltre G. ALBERTI, *Sull'antico commercio del vino trentino*, p. 73.

* Si tratta del vino che l'affittuario di un vigneto doveva fornire al proprietario del podere [n.d.t.].

⁷⁹ G. ALBERTI, *Sull'antico commercio del vino trentino*, pp. 77-79.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 114.

10 Km a nord di Trento – non potesse venir introdotto in Tirolo: si era comunque riservato il diritto di importarlo con una licenza speciale, rilasciata dal principe stesso, come avvenne molte volte per vini trentini, la quale suscitò il disappunto dei produttori di vino tirolesi ⁸¹. Quando l'8 gennaio 1420, a insaputa del duca, la *Landschaft* tirolese dispose un nuovo divieto di importazione, dal quale non erano esentati espressamente i vini trentini, rappresentanti della città presentarono al duca i relativi privilegi, e questi non poté fare altro che ritirare il divieto ed esprimersi poi, il 3 maggio 1421, probabilmente in favore di Trento ⁸².

Che i trentini attribuissero grande importanza all'osservanza dei loro privilegi risulta dalla controversia scoppiata nel 1432 tra loro e Heinrich von Mörsberg, capitano ducale del castello di Ivano: in seguito alla confisca dei vini che costui aveva importato, la città – per mezzo di due inviati, Michael Senftel e il *magister* Giovanni di Luca (de Lippi) – lo informò dei privilegi cittadini in questa materia; in un primo momento von Mörsberg sfogò la propria rabbia con ingiurie e domandò un risarcimento di 10.000 ducati. La controversia si protrasse e i cittadini si rivolsero anche al principe tirolese. Alla fine, quando i due inviati erano ormai disposti a concedere a Heinrich von Mörsberg due carrate di vino all'anno da Bassano, Heinrich non si accontentò e pretese l'autorizzazione di importare da Bassano e dalle regioni a sud dell'episcopato una quantità di vino a piacere, nonché di poterlo trasportare per uso proprio e per gli amici oltre i confini settentrionali del principato. Quando la città gli fece arrivare una nuova legazione, egli definì tutti i suoi abitanti «mendaces, filii meretricium et proditores» e minacciò di distruggerla, cosa che neppure il re avrebbe potuto impedirgli di fare, «si staret super eos». I cittadini si rivolsero allora all'avvocato Ulrich von Matsch, capitano all'Adige, il quale promise di assistere la città contro Heinrich. Quest'ultimo, dichiarò comunque faida alla città e fece prigionieri tre calzolai di Trento. I consoli chiesero l'aiuto del sovrano tirolese, il quale per prima cosa ordinò – invano – al capitano di Ivano la liberazione dei prigionieri; egli affidò quindi la questione

⁸¹ O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens, Verkehrs und Handels*, p. 75.

⁸² G. ALBERTI, *Sull'antico commercio del vino trentino*, p. 123; risoluzione della dieta territoriale tenutasi a Bolzano nel 1420, pubblicata in E. VON SCHWIND - A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, Nr. 171, pp. 319-322; soppressione del divieto in C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 121, p. 492.

al capitano all'Adige quale giudice arbitrale; questi stipulò in seguito un armistizio, ma non si conosce l'esito della controversia ⁸³.

Accanto a ciò, anche il commercio del legname, del pesce e del sale fece registrare, proprio agli inizi del XV secolo, un certo incremento, come emerge ad esempio dall'istituzione dell'arte dei carrettieri e di quella dei portatori, autorizzate dal vescovo Alessandro (i secondi erano responsabili del carico e dello scarico della merce, ma non potevano contare più di 20 membri) ⁸⁴. In questo periodo la città di Trento riuscì ad emanciparsi gradualmente dal controllo vescovile nell'ambito del commercio. Attraverso il privilegio del vescovo Giorgio del 28 febbraio 1407 i cittadini avevano acquisito il diritto di esercitare il libero commercio, in particolare di acquistare e vendere ferramenta e di assicurare l'approvvigionamento di cereali alla città ⁸⁵. Il vescovo inoltre, per favorire il commercio rinunciò anche al «piccolo» dazio, l'*officium bulletarum* ⁸⁶, al quale fino a quel momento i forestieri erano tenuti a versare imposte; tale ufficio passò alla città con il privilegio del duca Federico del 20 aprile 1407. Erano comunque tenuti a pagare le imposte coloro che provenivano da luoghi in cui i cittadini di Trento dovevano a loro volta versare contribuzioni. In questo privilegio fu inoltre dichiarata non punibile l'usura, evidentemente allo scopo di animare il mercato monetario ⁸⁷. Tutto questo indica all'inizio del XV secolo un costante incremento economico, energicamente stimolato da questi privilegi che tenevano conto anche delle richieste dei cittadini per godere di maggior responsabilità e libertà di commercio.

Non c'è dubbio che tutto questo contribuì a rafforzare l'autoconsapevolezza dei cittadini cosicché il rallentamento di tale sviluppo negli

⁸³ G. ALBERTI, *Sull'antico commercio del vino trentino*, pp. 115-117.

⁸⁴ G. DAL RÌ, *Notizie intorno all'Industria ed al Commercio*, p. 22; D. REICH, *Il secondo Statuto*, p. 7.

⁸⁵ H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, p. 112.

⁸⁶ Una sorta di dazio di transito, diverso dal «grande» dazio, riscosso a seconda del tipo e del peso della merce. Per «Bolliten» s'intendono qui segni per il lasciapassare, ovvero marchi di controllo indicanti l'avvenuto sdoganamento e che venivano affissi ai carri o sulla merce. Nel 1427 questo «ufficio delle bollette» è ricordato sulla piazza del Duomo «ad plateam comunis in statione Officij Buletarum» (G. ALBERTI, *Sull'antico commercio del vino trentino*, p. 124).

⁸⁷ H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, p. 113.

anni '20 fu per loro tanto più difficile da accettare. Lo attesta efficacemente un documento del 1428: quando anche i cittadini di Trento, di fronte alla minaccia ussita che incombeva sull'impero, furono sollecitati a versare il loro contributo, essi si rifiutarono, assieme ad altri sudditi dell'episcopato⁸⁸. L'1 settembre 1428 si rivolsero, assieme ai *sindici* delle valli e a quelli di Riva e Tenno, al principe elettore Federico di Brandeburgo, pregandolo di esonerarli dal pagamento della tassa, sostenendo di non essere in alcun modo parte dell'impero romano-germanico⁸⁹ e di essere in condizioni di grande povertà. A sostegno della loro richiesta elencavano tutta una serie di fatti: un'«immensissima peste», nonché le guerre con Paride Lodron nell'anno 1423, un'ulteriore epidemia l'anno successivo e forti spese per via della controversia con Paride negli anni 1425 e 1426. Oltre a tutto questo elencavano il forte aggravio finanziario a cui era stata sottoposta la città anche l'anno successivo per il recupero di alcuni castelli da parte del vescovo, «que per tiramptidem occupabantur a dominis inferioribus», la cattiva annata per il vino e i cereali e infine la guerra perdurante ormai da due anni con Venezia, con ingenti costi per la sorveglianza diurna e notturna della città⁹⁰. Non è dato di sapere se poi i cittadini abbiano effettivamente risposto alla richiesta di pagamento, come parrebbe di poter dedurre da taluni riferimenti⁹¹.

Pur riconoscendo che parlare di quasi totale indisponibilità di mezzi finanziari è forse eccessivo, si deve comunque riconoscere che gli eventi sopra descritti comportarono un sensibile aggravio della situa-

⁸⁸ Cfr. lo scritto del vescovo Alessandro al principe elettore Federico di Brandeburgo, datato 23 agosto 1428, nonché quello del 6 dicembre 1428, in cui egli comunica la propria difficoltà a convincere i suoi sudditi a pagare (RTA IX, p. 257, nota 1).

⁸⁹ Questi stessi argomenti venivano addotti anche dalla città di Toul e dall'arcivescovo di Riga (S. WEFERS, *Das politische System Kaiser Sigmunds*, p. 153, nota 104).

⁹⁰ RTA IX, Nr. 192, pp. 233 s. Quando il vescovo tornò a sollecitarli al pagamento essi si richiamarono in uno scritto del 7 dicembre 1428 alla dichiarazione dell'1 settembre di quello stesso anno (*ibidem*, p. 270, nota 7).

⁹¹ Il 10 aprile 1429 re Sigismondo ordinò a parecchi vescovi, tra cui era anche il vescovo Alessandro, di versare al duca Alberto d'Austria il denaro raccolto nei loro territori in occasione della crociata contro gli ussiti (RI XI/2, Nr. 7194, p. 82). Ciò fa supporre che alla fine i sudditi dell'episcopato avessero comunque pagato l'imposta. Non solo il vescovo faticò a indurre i propri sudditi a pagare; anche altri, come ad esempio il suo collega di Bressanone, si trovarono nella stessa situazione (RTA IX, p. 265).

zione economica e finanziaria della città, anche se non è dato di soppesarne con precisione la portata. Le imposte straordinarie istituite dal vescovo Alessandro gravarono indubbiamente molto sui cittadini di Trento – così come su altri sudditi dell'episcopato –, ma ancor più pesanti furono per la situazione economica le conseguenze di guerre e faide, epidemie e annate cattive per il raccolto. Il commercio di transito venne in vario modo disturbato, l'approvvigionamento della città minacciato, il lavoro nei campi venne impedito da continui conflitti e le epidemie determinarono probabilmente il venir meno di forze lavorative nel settore vitivinicolo, da cui derivarono danni per l'esportazione del vino, tanto importante per la città ⁹². La drastica decimazione della popolazione urbana viene ricordata anche in occasione di una controversia, definita nel 1427, tra la città e le comunità esteriori, alle quali ultime il capitano cittadino impose la sorveglianza delle mura cittadine, dal momento che *propter pestem* molti avevano abbandonato Trento ⁹³. Sebbene non si possa stimare, ma solo ipotizzare, l'influenza reale di tali fatti sullo stato economico della città, sorprende comunque che tra le lamentele che successivamente i cittadini esporranno nei confronti del governo vescovile, siano proprio aspetti di ordine economico ad avere un ruolo determinante; della recessione, così come fu percepita a livello soggettivo dai cittadini, fu ritenuta responsabile la politica di Alessandro, alla quale si contrapponeva il clima di distensione che aveva caratterizzato Trento sotto l'amministrazione di Federico.

⁹² Nel 1440 gli abitanti di Mollaro in val di Non si lamentarono del fatto che il loro paese, che un tempo contava oltre 20 *foci fumantes* e che nell'ultima descrizione dei fuochi era stato valutato con solo 7 *foci* e mezzo a causa di ricorrenti epidemie, era stato ridotto ora a 3 fuochi; ma nonostante questo, essi dovevano ancora pagare le imposte per 7 fuochi e mezzo (cfr. a tale proposito anche *supra*, p. 41, nota 85). La commissione istituita a tale scopo dal vescovo diede loro ragione, e per questo Alessandro concesse loro una riduzione d'imposta di tre fuochi su tutte le imposte straordinarie per i successivi dieci anni (F. KOGLER, *Das landesfürstliche Steuerwesen in Tirol*, pp. 676 s.). Che da epidemie potessero derivare di tanto in tanto anche dei vantaggi, lo dimostra la già citata lagnanza delle comunità esteriori nei confronti dei cittadini di Trento, alla fine del XV secolo: «Weiter, so haben zu zeitten die hern in der pestelencz und anderer zeit hofstett und hütten paudt in den gemein veldern und nu die hinlassen umb zins und aigen die ine zue» (H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, pp. 157 s.).

⁹³ *Statuti della città di Trento*, p. 226.

A causa di tali aggravi era estremamente importante che il commercio si riprendesse al più presto dopo questa battuta d'arresto. La politica daziaria era fondamentale per il commercio di transito e ciò spiega anche l'interesse che i cittadini mostrarono per essa; attraverso il privilegio ducale del 1407 essi erano riusciti – peraltro solo per un breve arco di tempo – a mantenere il controllo su tutti i dazi situati entro i confini della giurisdizione temporale vescovile. Nel periodo di amministrazione dell'episcopato da parte del duca Federico vi fu un incremento delle entrate pari al 50% circa ⁹⁴. Quando gli subentrò il vescovo Alessandro, una delle prime richieste della cittadinanza pare sia stata quella di revocare l'aumento del dazio; il vescovo accolse tale richiesta, ma il suo fabbisogno di denaro lo portò a reintrodurre la disposizione e addirittura ad aumentare i dazi, motivo per cui – così suonava la successiva accusa – evitando i mercanti di passare per Trento, venne meno anche la vitalità commerciale e artigianale della città («vnd ist chain gewerb mer») ⁹⁵. Una delle accuse ricorrenti nei confronti del vescovo lo vede responsabile di gravi danni alla città, giacché i commercianti, che in passato avevano portato a Trento molto denaro, che si presentava loro come una sorta di «piccola Venezia» («ein klains Venedig») evitavano ora la città; questo avrebbe portato, alla fine, a un declino economico, tanto che non si sarebbe più potuto parlare di Trento come di una città, bensì come di un misero paese: «vnd mag also nicht mer ein stat gehaissen sein, aber wol ain arms dorff» ⁹⁶. In merito alla questione dei dazi i cittadini si rivolsero nel giugno 1431 persino a re Sigismondo, presso il quale si trovava allora il vescovo Alessandro, lamentandosi dei nuovi dazi che erano stati imposti ai trentini e a commercianti forestieri, nonché di nuove dogane che erano state eret-

⁹⁴ Cfr. *infra*, p. 82, nota 131.

⁹⁵ Appendice Nr. 7. Anche i consiglieri ducali riferiscono alla dieta territoriale tenutasi nel gennaio 1433 a Bolzano (cfr. *supra*, pp. 46-49) che il nuovo dazio introdotto dal duca Federico era stato in un primo tempo abolito ufficialmente da Alessandro, e questo confortò molto i commercianti («des sich all kauflewt hieten getrostet») che si ritenevano ormai esonerati dal dazio; poi però il vescovo aveva istituito illegalmente un nuovo dazio, che continuava a riscuotere (HHStA, AUR, 1433 s.d. et m., «Versuchter Ausgleich zwischen Friedrich und Alexander», fol. 3).

⁹⁶ Appendice Nr. 12.

te a insaputa e senza il volere del re; responsabili di ciò erano a loro avviso coloro che detenevano illegalmente beni e diritti episcopali ⁹⁷.

3. *I cittadini di Trento sotto il duca Federico e il vescovo Alessandro*

a. Il periodo di amministrazione delle temporalità da parte di Federico

I rapporti inizialmente certo tesi tra il duca Federico e parti della cittadinanza trentina – a motivo del procedimento contro Rodolfo Belenzani e i suoi sostenitori – si normalizzarono durante il lungo periodo in cui l'amministrazione dell'episcopato fu nelle mani del duca. Alla fine poterono dirsi addirittura positivi, tanto che alcuni cittadini si risolsero già ben presto di prestare denaro al duca ⁹⁸. Decisivo fu in tal senso il fatto che ad un ripristino della signoria del vescovo Giorgio si preferì il governo del duca; solo successivamente, a causa del contrasto del principe tirolese con re Sigismondo e con il concilio di Costanza, si sarebbe ritornati al dominio vescovile. Nella presa di posizione che la città espose ai partecipanti al concilio nel 1415 in merito alle divergenze tra Federico e il vescovo Giorgio i consoli si pronunciarono chiaramente a favore del duca, difendendolo da tutte le accuse mosse contro di lui dal vescovo e rinfacciando a quest'ultimo di essere responsabile delle controversie derivate da una lunga serie di abusi e dal tentativo di affidare la città a una potenza straniera; pertanto, non desiderando che il vescovo Giorgio tornasse ad esercitare i propri poteri, insistettero perché gli venisse affidato un altro vescovato ⁹⁹. Anche se non è da escludere che questo schierarsi a favore del duca Federico sia avvenuto sotto la pressione dei capitani ducali, come fece intendere il vescovo nella sua replica alle accuse mossegli dai cittadini, l'atteggiamento di Trento nei successivi conflitti del duca Federico con suo fratello Ernesto, con i nobili tirolesi insorti contro di lui, con Venezia

⁹⁷ Cfr. *infra*, pp. 87 s. e Appendice Nr. 1.

⁹⁸ Per l'anno 1414 vengono computati 803 ducati dati in prestito dalla città di Trento (TLA, Cod. 206, fol. 50).

⁹⁹ Le trattative condotte dinnanzi al concilio il 21 novembre 1415 e lo scritto della città del 13 settembre sono pubblicati in C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 87, pp. 402-415, in particolare pp. 411-413.

e con il vescovo Giorgio, è comunque favorevole al sovrano tirolese, per lo meno di fronte a questi avversari.

Re Sigismondo aveva già pronunciato il bando imperiale contro Federico, quando anche la città di Trento venne coinvolta nelle controversie tra lui e il fratello Ernesto per il governo della contea tirolese. La conferma degli statuti cittadini rilasciata dal duca Ernesto il 28 ottobre 1415¹⁰⁰ potrebbe essere stata un tentativo per portare la città dalla propria parte, e nella situazione allora poco chiara i cittadini erano disposti ad accettare anche Ernesto come principe territoriale, se è vero che il 9 febbraio 1416¹⁰¹, ad esempio, il daziere Michael Senftel fece arrivare a Ernesto l'eccedenza delle sue entrate fiscali. Il perdurare del conflitto tra Federico e Ernesto per il riconoscimento del titolo di principe territoriale indusse parti della *Landschaft* tirolese a stringere il 6 maggio 1416 un'alleanza sotto la guida di Pietro Spaur, forse allo scopo di favorire una rappacificazione tra i due fratelli; occorre aggiungere che questa alleanza era avvenuta d'intesa con Ernesto, ma a insaputa di Federico. Era previsto che anche la città di Trento imprimesse il proprio sigillo sulla lettera di lega della *Landschaft* accanto a quello di altre città tirolesi; ma poi essa non vi aderì, e altrettanto fecero le altre città, ad eccezione di Merano¹⁰². Questo sta a dimostrare che la cittadinanza trentina guardava con occhio sostanzialmente benevolo a Federico, pur non essendole mancate le occasioni per favorire il fratello di costui in modo da facilitare gli sforzi volti ad ampliare l'autonomia della città. Per assicurarsi l'intervento di Trento in suo favore Federico dovette tuttavia impegnare i suoi consiglieri in una serie di trattative

¹⁰⁰ Cfr. *supra*, p. 59. Nel libro dei conti degli anni 1415-1416 vengono riportate uscite del duca Ernesto per rifornimenti alimentari fatti a Bolzano nel periodo dal 21 al 28 ottobre 1415; da lì egli decise probabilmente di partire poi di notte per Trento (Cod. 207, fol. 52). Il massaro Antonio da Molveno annotava tra le uscite nel proprio computo dell'1 ottobre 1416 un compenso annuo per un *Büchsenmeister* [responsabile della produzione di armi da fuoco] pari a 18 Marche e inoltre 36 ducati per un tale Ortel, responsabile dell'apertura e della chiusura delle porte cittadine, ambedue agli ordini del duca Ernesto; gli ufficiali ducali tennero tuttavia conto della mutata situazione politica facendo dipendere il saldo di queste spese computate dal massaro dal consenso di Federico (*ibidem*, fol. 39' e 41).

¹⁰¹ TLA, Cod. 207, fol. 3.

¹⁰² J. RIEDMANN, *Das Hochstift Trient und die Entstehung des Tiroler Landtages*, p. 186.

con i rappresentanti cittadini; lo si deduce dal fatto che per l'anno 1416 vengono computate uscite destinate a provviste per inviati del duca, i quali alla fine del mese di maggio – quindi immediatamente dopo la stipulazione dell'alleanza contro Federico – ebbero dei colloqui con la città di Trento; una serie di spese vengono computate anche per un *meister Pillgrein*, medico di Trento, in occasione di un suo viaggio ad Innsbruck ¹⁰³. Si riuscì così a impedire un'adesione dei cittadini all'alleanza suddetta. Anche il sostegno che questi fecero arrivare al duca alla fine del 1416, all'inizio dei contrasti bellici scoppiati nella parte meridionale dell'episcopato, testimonia l'atteggiamento favorevole di Trento nei confronti di Federico; i cittadini gli finanziarono infatti mercenari da inviare in aiuto di Aldrighetto di Castelbarco contro Venezia ¹⁰⁴. Trento svolse – com'era ovvio, data la sua ubicazione – un ruolo strategico molto importante in questi conflitti e ciò potrebbe spiegare l'invito di due rappresentanti della città all'assemblea del governo tirolese, convocata a Bressanone per il 28 gennaio 1417 ¹⁰⁵; qui essi appresero dell'accordo tra Ernesto e Federico ¹⁰⁶ e ottennero forse – al pari della *Landschaft* tirolese – una conferma dei loro privilegi ¹⁰⁷.

I successivi inviti a partecipare alle diete tirolesi del 14 settembre e del 25 novembre 1417 a Merano indicano quanto fosse importante per il duca Federico conservare il favore della città di Trento non solo

¹⁰³ TLA, Cod. 114, fol. 16 s. Un «magister Peregrinus physicus de Venetiis» viene menzionato nel 1415 quale testimone (*Statuti della città di Trento*, p. 213).

¹⁰⁴ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 284. A causa di questi contrasti riguardanti Rovereto Federico aveva inviato anche un delegato a Trento (TLA, Cod. 114, fol. 16).

¹⁰⁵ Sulla presenza di Trento alle diete tirolesi del XV secolo cfr. K. BRANDSTÄTTER, *Die Stadt Trient auf Tiroler Landtagen*.

¹⁰⁶ Sulla riconciliazione tra i due fratelli cfr. A. JÄGER, *Geschichte der landständischen Verfassung*, II/1, pp. 334-337. La convocazione, stesa ancora dal duca Ernesto, informava i cittadini dell'accordo stipulato tra i due fratelli e comunicava anche quanto segue: «... vnd haben auch sust etwas vnser notdurfft mit ew zureden» [è anche necessario che noi discutiamo con voi di alcune cose] (BCT, AC, Nr. 3144, fol. 3), cosa che potrebbe alludere al conflitto per Rovereto.

¹⁰⁷ Per lo meno furono ricompensati in questo modo «all herrn, rütter vnnd khnecht, stött, märeckht, töller vnnd gemaingelichen die lanndtleüth vnserer graffschaft zu Tirol, an der Etsch vnnd in dem Yntal» [tutti i signori, cavalieri e armati, città, mercati, valli e tutta la gente della nostra contea del Tirolo, delle valli dell'Adige e dell'Inn] (citato in J.A. BRANDIS, *Die Geschichte der Landeshauptleute von Tirol*, p. 189).

in questi eventi, ma anche in relazione ai perduranti conflitti con parti della nobiltà ¹⁰⁸. Nell'ottobre di quello stesso anno fece occupare Castel Rotund (di Sopra) e il castello di Colsano ¹⁰⁹, di proprietà di Heinrich von Schlandersberg, e in quest'occasione ricorse all'aiuto anche di Trento; invitando rappresentanti della città alla dieta del novembre 1417 egli sollecitò infatti i cittadini a inviare a Merano, oltre ai due delegati, anche un tale Giacomo, figlio di «Prunellus», «cum armis suis», che pensava di impiegare per l'occupazione di alcuni castelli ¹¹⁰. I contrasti con il duca Ernesto e con la nobiltà tirolese a lui avversa, nonché la guerra con Venezia, che videro la città di Trento sempre schierata dalla parte di Federico, determinarono dunque in qualche modo l'invito della città alle prime diete tirolese. La città si mantenne sulle proprie posizioni anche quando, nel 1418, il vescovo Giorgio, sulla base delle decisioni prese dal concilio di Costanza, cercò di riaffermare la propria sovranità sull'episcopato. Tra Giorgio e Federico scoppiarono nuovi scontri e Trento si schierò ancora una volta dalla parte del duca ¹¹¹, cosicché il vescovo, assediato senza possibilità di scampo, dovette alla fine riparare presso il proprio alleato Giovanni Spaur rifugiandosi nel suo castello di Sporo Rovina; qui morì a metà del 1419, ponendo egli stesso fine a tale conflitto.

Federico ebbe modo di dimostrare la sua riconoscenza per il sostegno ricevuto, in occasione delle divergenze sorte tra Trento e il governo tirolese che l'8 gennaio 1420 – assente il duca – aveva pronunciato tra l'altro un divieto generale di importare vini esteri, senza prevedere regolamentazioni particolari per Trento ¹¹². Rappresentanti della città si recarono immediatamente da Federico per presentargli le lettere di privilegio su questa materia, dopo di che egli, in una lettera ai suoi capitani e sudditi datata 3 gennaio 1421, esentò i trentini da questo divieto, che egli affermava essere stato deciso a sua insaputa e aver

¹⁰⁸ BCT, AC, Nr. 3144, fol. 2 e fol. 1.

¹⁰⁹ A. NOGGLER, *Eine unbekannte Reise Oswalds von Wolkenstein*, pp. 48-52; A. SCHWOB, *Oswald von Wolkenstein*, p. 125.

¹¹⁰ BCT, AC, Nr. 3144, fol. 1. Un certo «Jacobus ser Brunelli» compare nel 1417 come console di Trento (F. AMBROSI, *Commentari*, II, p. 470).

¹¹¹ D. REICH, *Varietà*, p. 117.

¹¹² Cfr. *supra*, p. 70.

dato occasione a un certo dissapore tra la *Landschaft* tirolese e la città («ettwas zwayung ... zwischen der landtschaft vnd den von Triendt») ¹¹³.

Anche negli anni che seguirono i *cives* di Trento non mancarono di appoggiare il duca, soprattutto contro il ribelle Paride Lodron, e si opposero anche ai tentativi messi in atto dall'opposizione nobiliare, di farli passare sul fronte opposto. Il 18 luglio 1423 la parte della nobiltà ostile a Federico strinse un'alleanza contro di lui, alla quale aderirono, ad esempio, anche Paride Lodron e Vinciguerra d'Arco. Di questa alleanza avrebbero dovuto far parte tutti i signori, cavalieri e armati, città, giurisdizioni e valli della contea del Tirolo e dei tre vescovati di Trento, Bressanone e Coira ¹¹⁴; forse si cercò anche di sollecitare l'adesione del capoluogo episcopale. Numerose diete tirolesi si occuparono, nel corso di quell'anno, del conflitto tra il principe e la nobiltà ed è da supporre che a tali incontri fossero presenti anche rappresentanti di Trento ¹¹⁵. È documentato ad esempio l'invito alle due convocazioni che si tennero il 12 luglio e il 29 dicembre ¹¹⁶ a Merano; alla dieta convocata a Bressanone il 5 agosto 1423 il medico «meister Ulrich» fu nominato membro di una commissione deputata a comporre le controversie mediante sentenze arbitrali ¹¹⁷. Il 13 febbraio 1424 il duca Federico si rivolse nuovamente alla cittadinanza trentina per informarla che il tentativo di riconciliazione con gli Starkenberg, che avevano un ruolo decisivo tra i nobili ribelli, era fallito per i continui danneggiamenti arrecati da questi al paese con incendi e rapine. Egli chiedeva pertanto alla cittadinanza di inviare a Bolzano entro 14 giorni 8 «gut knecht», i quali potessero essere d'aiuto nell'assedio del castello di Greifenstein; riteneva questo doveroso da parte dei cittadini per il bene comune del paese («durch gemayns lannds nutz willen wohl schuldig

¹¹³ Pubblicato in C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 121, p. 492. La definitiva composizione della controversia, che si risolse probabilmente in termini positivi per Trento, avvenne poi il 3 maggio 1421 (G. ALBERTI, *Sull'antico commercio del vino trentino*, p. 123).

¹¹⁴ A. JÄGER, *Geschichte der landständischen Verfassung*, II/1, pp. 372 s.

¹¹⁵ Cfr. K. BRANDSTÄTTER, *Die Stadt Trient auf Tiroler Landtagen*, pp. 15 ss.

¹¹⁶ BCT, AC, Nr. 3144, fol. 4, e *ibidem*, Nr. 1739.

¹¹⁷ C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 122, p. 495. Un certo «Odoricus physicus» figura nel 1422 quale console a Trento (F. AMBROSI, *Commentari*, II, p. 470); cfr. a tale riguardo *infra*, p. 222 e nota 79).

vnd gepunden») ¹¹⁸. Dal canto suo, neppure Wilhelm von Starkenberg perse tempo, e in uno scritto di poco successivo spiegò ai trentini i motivi che lo inducevano a procedere contro il principe territoriale, li invitava a opporsi al duca e li pregava di non offrire aiuto a quest'ultimo ¹¹⁹. Dal momento che Wilhelm aveva steso questo scritto a castel Mani, dove aveva trovato rifugio, ospite del suo alleato Paride Lodron, che nelle Giudicarie non perdeva occasione per combattere il duca, l'atteggiamento di Trento di fronte a tale conflitto doveva essere decisivo sia per Federico che per i suoi avversari. In tale situazione anche gli Spaur cercarono di prendere l'iniziativa a favore degli Starkenberg; essi informarono la città della loro intenzione di ritrovarsi a Termeno assieme ad altri cavalieri e armati il 4 aprile, per indurre il duca a riconoscere i loro diritti; per l'occasione dovevano essere presenti anche i rappresentanti delle città, delle borgate e delle giurisdizioni rurali ¹²⁰. Ma i cittadini di Trento non avevano alcuna idea di cambiare fronte e comunicarono a Federico le intenzioni della lega nobiliare; questi espresse loro per iscritto la propria gratitudine, invitandoli però ancora una volta a non prendere parte ad alcun incontro senza il suo assenso ¹²¹. Faceva inoltre riferimento all'imminente ascesa di Alessandro al governo episcopale, giacché la voce secondo cui il duca aveva finalmente accettato un aspirante al seggio vescovile si era ormai sparsa tra i cittadini: si sarebbe comunque giurato fedeltà al nuovo vescovo solo dopo che Federico avesse comunicato il proprio assenso.

Il quadro complessivo mostra dunque un insieme di rapporti assai positivi tra il duca Federico e la città di Trento. Non erano certo mancate in passato ai cittadini le occasioni per schierarsi contro il principe tirolese, per acuire ulteriormente la sua posizione spesso difficile – per lo meno in tempi brevi – e sfruttarla per i propri interessi. Ma senza dubbio nel ceto dirigente della città vi era quel senso di *Realpolitik* che suggerì di mantenere buone relazioni con Federico, dati i rapporti stretti tra Trento e il Tirolo e la posizione di forza del duca il quale, in fin dei conti, era

¹¹⁸ BCT, AC, Nr. 278.

¹¹⁹ Lo scritto, steso in lingua italiana e recante la data approssimativa del 1424, è pubblicato in D. REICH, *Varietà*, pp. 121 s.

¹²⁰ BCT, AC, Nr. 1384.

¹²¹ Scritto del 13 aprile 1424 (BCT, AC, Nr. 1698).

in quel momento l'unica autorità da cui ci si potesse aspettare, pur in tempi lunghi, la conclusione delle guerre e delle faide, e quindi la creazione di condizioni economiche generali favorevoli. Del resto, il principe tirolese aveva ampiamente rispettato fino ad allora l'autonomia della città, che a partire dal 1407 era andata sensibilmente ampliandosi; con la convocazione alle diete tirolesi, poi, i cittadini di Trento si erano vista offerta l'occasione per arrivare ad avere un certo peso attraverso il contatto diretto con il governo tirolese e con il principe, ad esempio anche sui provvedimenti di carattere politico-economico, cosa che giovava soprattutto a coloro che esercitavano il commercio del vino.

Al di là di questi rapporti generali, nel periodo della sua amministrazione Federico aveva instaurato naturalmente rapporti particolari con alcuni membri dell'*élite* cittadina, e per gli eventi successivi fu sicuramente molto importante che il duca fosse riuscito a trovare nei cittadini dei sostenitori riconoscenti e legati a lui.

Anche dopo la caduta di Rodolfo Belenzani Federico non intervenne a sostituire i responsabili dei vari uffici cittadini, a meno che non si trattasse di persone schierate apertamente a fianco della controparte. Così, ad esempio, rimase in carica il massaro vescovile Antonio da Molveno, di cui si conserva il libro dei conti relativo agli anni dal 1407 al 1409 ¹²²; in alcuni registri contabili tirolesi Antonio da Molveno figura come massaro anche più tardi, nel periodo tra il 1413 e il 1419, nonché nel 1424 ¹²³, e nel 1420 viene indicato addirittura come vicario cittadino ¹²⁴. Al suo fianco svolsero funzioni di *magister bulletarum* per incarico del duca Wilhalmus de Ballsannis (Balzanis) dal 1412 al

¹²² Il conteggio, che indica tra l'altro spese per lavori di costruzione al castello di Pietrapiana, è pubblicato in P. ORSI, *Un nuovo documento sul Bellenzani*, pp. 93 s.; cfr. in riguardo a ciò anche D. REICH, *Rodolfo de' Belenzani*, pp. 30 s.

¹²³ TLA, Cod. 130, fol. 33 ss., Cod. 206, fol. 18-19, Cod. 207, fol. 38-41, e Cod. 132, fol. 90-93'. In qualità di massaro egli viene menzionato anche nel conteggio del *magister bulletarum* Odorico Calepini, il quale presenta il suo computo il 14 giugno 1424 (Cod. 133, fol. 82), mentre non viene detto il nome del massaro che tenne conti nel periodo dall'1 gennaio al 15 giugno 1424 (*ibidem*, fol. 82' s.).

¹²⁴ F. AMBROSI, *Commentari*, II, p. 492. Poiché, in base alla disposizione emessa dal duca Ernesto nel 1415, il giudice cittadino doveva essere un forestiero (cfr. *supra*, p. 59), il motivo di tale scelta, – ammesso che si tratti della stessa persona (cfr. in merito anche *infra*, p. 229 e nota 121) – va cercato nella situazione di disordine che caratterizzava allora la città per via di guerre e faide e che determinò tale eccezione.

1413 ¹²⁵, Niklas Bony dal 1413 al 1415 ¹²⁶, Matteo de Murlini dal 1417 al 1419 ¹²⁷, e infine Odorico Calepini dal 1421 al 1424 ¹²⁸.

Tra i personaggi della classe dirigente cittadina emerge tuttavia tra tutti l'ufficiale del dazio Michael Senftel, che per via della carica da lui ricoperta ricorre nelle fonti spesso semplicemente come «Michael Zöllner», «dalla Muda» o «Mutuarius». Dai soprannomi che gli vengono attribuiti si ricava che era oriundo di Monaco e che, a quanto pare, si era trasferito a Trento proprio negli anni di cui ci stiamo occupando, fissando qui la propria residenza; in tempi relativamente brevi egli riuscì a ottenere la fiducia del duca e a compiere una rapida ascesa economica e sociale attraverso l'ufficio del dazio. Questo è documentato tra l'altro dalle *Rime*, che rimproverano ai cittadini di aver consentito a questo nuovo ricco e *parvenu* di svolgere il ruolo di guida della città ¹²⁹. Michael Senftel figura a partire dal 1414 come daziere di Trento a nome del principe tirolese ¹³⁰ e dispone pertanto di un ufficio quanto mai redditizio dal punto di vista finanziario. Nel periodo in cui ricoprì questa carica vi fu peraltro il già menzionato aumento del dazio, disposto dal duca Federico e riportato da Michael nel computo delle rendite del 1414-1415, in occasione del suo primo rendiconto; da esso risulta che gli utili derivanti dal nuovo dazio fruttarono un aumento delle entrate pari al 50% circa ¹³¹. Contemporaneamente – e qui si nota anche il favore di cui egli godeva presso Federico – amministrò, a partire dal 1413, i beni del defunto Rodolfo Belenzani ¹³², beni che

¹²⁵ TLA, Cod. 130, fol. 40. Tale «Guilelmus notarius de Bolzaninis» entrò a far parte della cerchia dei consoli nel 1415, 1419 e 1423 (F. AMBROSI, *Commentari*, II, p. 470) e nell'ottobre 1422 ottenne l'ufficio di gastaldo (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 24').

¹²⁶ TLA, Cod. 130, fol. 39, e Cod. 206, fol. 17'.

¹²⁷ TLA, Cod. 132, fol. 120.

¹²⁸ TLA, Cod. 133, fol. 82. Egli tiene i conti per il periodo che va dall'1 agosto 1421 al 14 giugno 1424.

¹²⁹ Cfr. *infra*, p. 210.

¹³⁰ TLA, Cod. 130, fol. 48' ss., Cod. 206, fol. 46' ss., Cod. 207, fol. 2, Cod. 114, fol. 5 e Cod. 132, fol. 85 ss.

¹³¹ Nel periodo di computo 1414-1415 circa 934 Marche dal vecchio dazio e 499 da quello nuovo (TLA, Cod. 130, fol. 48', nonché Cod. 206, fol. 46'); nell'esercizio finanziario successivo le entrate ammontano a circa 315 Marche provenienti dal vecchio dazio e 132 da quello nuovo (Cod. 207, fol. 2).

Federico aveva incamerato e tra i quali figuravano – accanto a case site a Trento – anche il castello di Pietrapiana, ubicato ad est della città, nonché le proprietà che un tempo erano state di un tale Antonio Stinkanol, «lasciate» da quest'ultimo nel 1412 ¹³³. Questa concentrazione certo non indifferente di competenze nelle mani di un'unica persona si spiega solo con la particolare fiducia di cui Michael Senftel godeva presso il principe tirolese. A quanto pare l'ufficiale del dazio di Trento aveva un ruolo non meglio precisabile anche nella cerchia delle persone più vicine al duca, come fa supporre il suo viaggio da Federico in «Svevia», di cui parla nel suo rendiconto del 9 febbraio 1416 ¹³⁴. Comunque sia, le sue relazioni personali devono essere state assai intense e non è fuori luogo supporre che nel dare protezione a Michael Senftel il duca vedesse una possibilità per rafforzare la propria influenza a Trento. Nel 1417 Federico diede al suo favorito un'ulteriore prova del proprio sostegno conferendogli in feudo una casa con giardino situata in città ¹³⁵; la vicinanza temporale tra questo fatto e gli eventi legati ai conflitti tra il principe tirolese e Venezia, suo fratello e una parte della nobiltà, eventi in occasione dei quali Trento rimase solidale con Federico, sorprende indubbiamente. Nel 1420, in segno di gratitudine per i servizi prestati, Michael Senftel ricevette in feudo palazzo Belenzani sulla via Larga, e a Povo, circa 4 Km. sopra Trento, il castello di Pietrapiana (in tedesco Ebenstein), che i suoi discendenti tennero poi per quasi un secolo e dal quale avrebbero preso

¹³² Nel 1414 egli fa il computo non solo delle proprie entrate derivanti da questi beni, ma anche delle entrate del proprio predecessore Niklas Polhaimer (Polaner) risalenti al 1412 (TLA, Cod. 130, fol. 11, nonché Cod. 206, fol. 23'); un computo analogo viene fatto anche per gli anni 1415-1416 e 1417-1419 (Cod. 207, fol. 2, e Cod. 132, fol. 85).

¹³³ TLA, Cod. 130, fol. 10', Cod. 206, fol. 24, e Cod. 207, fol. 2. Si tratta forse di «Antonius de Tridento», figlio dell'allora ormai defunto *magister* Nicolaus Schichignolo, il quale il 12 maggio 1408 regalò al principe del Tirolo la propria casa con giardino ubicata a Trento in segno di gratitudine per le innumerevoli attestazioni di benevolenza ricevute, riservando per sé e per sua moglie l'usufrutto della proprietà (TLA, Urk. I/5777).

¹³⁴ TLA, Cod. 207, fol. 3.

¹³⁵ Si trattava evidentemente delle proprietà regalate al duca di cui si è detto *supra*, nota 133, poiché la reversale di Michael del 18 ottobre 1417 (AST, AV, sez. ted., c. 28/lett. e) si riferisce a «weylent Anthonien Stinkingöls haws, garten vnd finnfzehen marckh gelts aus allen seinen gütern, die er gelassen hat» [alla casa, al giardino e alle 15 Marche derivanti da tutti i beni lasciati dal defunto Antonio Stinkingöl].

anche il nome ¹³⁶. Accanto al dazio ordinario, Michael amministrò già tra il 1417 e il 1419 anche il dazio sul bestiame ¹³⁷, che gli venne riaffidato all'inizio degli anni '20, questa volta in forma di appalto in cambio di 600 ducati annui ¹³⁸; questo tipo di concessione era per lui finanziariamente più vantaggioso della gestione con rendiconto finale. In seguito Michael sposò Onesta, sorella del celebre Calepino Calepini ¹³⁹ e salì i gradini della gerarchia cittadina fino a diventare console, carica che ricoprì per ben tre volte, fino al 1435 ¹⁴⁰.

I rapporti personali del principe tirolese con parti della cittadinanza trentina durante il lungo periodo della sua amministrazione furono piuttosto intensi; vi furono cittadini ai quali Federico diede un sostegno particolare, altri invece che egli probabilmente trascurò. Se questo risulta in parte chiaro anche solo dall'esempio di Michael Senftel, tanto più colpisce che proprio Senftel figurò nel 1435 a capo della rivolta contro il vescovo Alessandro.

b. Il periodo di governo di Alessandro

Dopo che Alessandro ebbe assunto il dominio temporale sull'episcopato e celebrato solennemente la sua entrata a Trento, i cittadini gli giurarono fedeltà – naturalmente non prima di aver avuto l'assenso del principe tirolese ¹⁴¹. Non molto tempo dopo «Guilelmo Facini» e il medico Giovanni di Luca fecero una visita di cortesia al nuovo vescovo ¹⁴² a nome della cittadinanza trentina e gli presentarono una serie di lagnanze in cui stigmatizzavano gli abusi diffusisi nel periodo di

¹³⁶ A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida*, III, p. 224. L'11 gennaio 1443 re Federico III conferì a Bressanone ai fratelli «Senftle» una lettera di nobilitazione (J. CHMEL, *Regesta chronologico-diplomatica Friderici IV.*, Nr. 1339, p. 140); non si può peraltro essere certi che si trattasse dei figli di Michael Senftel.

¹³⁷ TLA, Cod. 132, fol. 85.

¹³⁸ TLA, *libri fragmentorum I*, fol. 137 (senza indicazione dell'anno).

¹³⁹ A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida*, III, p. 225.

¹⁴⁰ E cioè nel 1428, 1433 e 1434 (F. AMBROSI, *Commentari*, II, p. 471).

¹⁴¹ Cfr. *supra*, p. 80.

¹⁴² Su di lui si veda *infra*, p. 215.

sede vacante ¹⁴³. Si chiedeva ad Alessandro di osservare gli statuti e le vecchie consuetudini ¹⁴⁴, di occuparsi esclusivamente dell'amministrazione della giustizia in città e di non citare i cittadini in giudizio a Bolzano, né di imporre imposte eccessive e illecite; i cittadini inoltre si lamentavano in particolare del canonico Giovanni da Fondo ¹⁴⁵ che aveva amministrato la Chiesa nel periodo di sede vacante – s'intende qui l'amministrazione spirituale – e aveva gravato sia il clero che i cittadini costringendoli tra l'altro, contro ogni diritto, ad essere giudicati a Bolzano. Ci si appellava inoltre al vescovo affinché non prestasse orecchio a cattivi informatori e perché autorizzasse il massaro al pagamento dello stipendio spettante al vicario; seguiva infine la preghiera – che si potrebbe dire ormai quasi un ordine – di osservare gli statuti cittadini, come avevano fatto i suoi predecessori. Non si sa come Alessandro abbia reagito a tali richieste, anche se da un successivo scritto di denuncia si ricava che nel rispondere alle preghiere fattegli promise di governare secondo giustizia e di garantire ai cittadini i rispettivi diritti e libertà; in cambio di tutto questo pare che i cittadini gli avessero messo a disposizione 600 ducati, considerandoli un prestito ¹⁴⁶.

Fin da principio il nuovo pastore della Chiesa trentina sembrava dunque intenzionato a instaurare con la cittadinanza relazioni che tenessero conto dell'interesse di ambedue le parti, rimanendo nell'ambito della consuetudine e senza gravare inutilmente di tasse la città; in tale contesto si inseriscono anche le investiture e le conferme di feudi che l'anno successivo Alessandro conferì a un certo numero di cittadini. Già il 24 luglio 1424 egli ratificò anche l'infeudazione di Michael Senf-

¹⁴³ Istruzione non datata per due inviati (BCT, AC, Nr. 1322), dalla quale è possibile stabilire che essa è certamente anteriore alla consacrazione a vescovo di Alessandro, avvenuta il 27 settembre 1425 (J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, p. 36) essendo che qui Alessandro viene indicato ancora quale «eletto» e «confermato». Sulla base del contenuto si può comunque ritenere che questo documento sia stato steso ancora nella seconda metà del 1424, essendo ovvio che i cittadini volessero porre al più presto il nuovo vescovo di fronte a queste loro lamentele.

¹⁴⁴ Qui si trova anche l'indicazione che la città era stata governata fino ad allora sempre nel rispetto degli statuti e delle *leges imperiales*.

¹⁴⁵ Egli figura negli anni 1419 e 1424 quale canonico (L. SANTIFALLER, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trienter Domkapitels*, Nr. 382, p. 317, e Nr. 387, p. 319).

¹⁴⁶ Cfr. *infra*, p. 123.

tel, responsabile dell'ufficio del dazio di Trento, con Pietrapiana e con alcune case che erano state proprietà di Rodolfo Belenzani ¹⁴⁷. Altre investiture riguardarono Antonio da Molveno, che ricevette la quarta parte di una decima a Civezzano e una parte del lago e della decima a Terlago ¹⁴⁸, Matteo de Murlini con il castello di Vigolo ¹⁴⁹ e «Antonio», figlio di «Bonapace dei Toccoli d'Arco» con il piccolo dazio di Trento ¹⁵⁰; il vescovo trasformò inoltre in proprietà i feudi concessi a «Francesco di Adelperio» in segno di riconoscenza per i servizi resi da quest'ultimo soprattutto nella lotta contro Paride Lodron ¹⁵¹. Revocò inoltre l'aumento dei dazi imposto dal duca Federico ¹⁵², favorendo così chiaramente in misura sostanziale gli interessi commerciali dei cittadini.

I diritti e le libertà per i quali la cittadinanza trentina si era battuta nella rivolta del 1407 e che sotto il duca Federico erano stati ampiamente rispettati dovevano essere garantiti ad ogni costo anche in futuro. Ora, l'entrata in carica di un vescovo, che non aveva vissuto da vicino gli eventi del 1407 e che quindi non necessariamente si sentiva vincolato alle concessioni fatte un tempo dai suoi predecessori, fece sembrare opportuno esigere da lui un'esplicita conferma di tali privilegi. Per questa ragione nel 1425 i cittadini procedettero a una nuova edizione degli statuti con un sostanziale ampliamento del testo precedente attraverso l'inserimento dei nuovi diritti acquisiti; presentarono quindi il nuovo testo al vescovo, affinché lo confermasse. Inizialmente Alessandro non pare esser stato disposto ad accettare queste nuove conquiste dei cittadini, di fatto molto ampie, tant'è vero che solo nel 1427, al termine di lunghe trattative, egli diede il proprio assenso in una sorta

¹⁴⁷ A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida*, III, p. 225. Con ciò fu confermata l'infeudazione fatta nel 1420 da parte del principe del Tirolo, al quale il 21 giugno 1424 erano stati trasferiti in feudo dal vescovo tra l'altro Pietrapiana e i beni di Rodolfo Belenzani (reversale di Federico in C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 127, pp. 505 s.).

¹⁴⁸ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 294.

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 294; A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida*, II, p. 491.

¹⁵⁰ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 291.

¹⁵¹ Si tratta di «Franciscus de Sichis», che negli anni 1417, 1430, 1435 e 1442 ricoprì la carica di console (F. AMBROSI, *Commentari*, II, pp. 470 s.) e negli anni dal 1437 al 1446 detenne la guida della confraternita dei «Battuti» (I. DALPIAZ, *La confraternita dei battuti laici*, pp. 82 e 98; sulla confraternita cfr. *infra*, p. 229, nota 123).

¹⁵² Cfr. *supra*, p. 48 e a titolo di esempio *infra*, p. 146.

di compromesso. In questi statuti cosiddetti «Alessandrini» furono inserite infatti, in particolare, norme riguardanti la nomina del vicario, per la quale tornò ad essere determinante il parere del vescovo ¹⁵³.

Ma la politica di Alessandro contro vassalli ribelli e contro Venezia, nonché le imposte straordinarie istituite per il recupero di proprietà alienate avrebbero ben presto messo alla prova le relazioni inizialmente complessivamente serene tra vescovo e città. I primi sintomi di divergenza si manifestarono in relazione alla tassa per gli ussiti, alla quale opposero resistenza, sotto la guida dei cittadini, numerosi sudditi dell'episcopato, tanto che per un lungo periodo Alessandro non riuscì a riscuoterla ¹⁵⁴. La posizione della cittadinanza nel corso delle trattative che si svolsero nel 1430 tra Federico e Alessandro era ancora decisamente favorevole al vescovo, coincidendo la difesa degli interessi cittadini con la salvaguardia delle istanze vescovili. Ciò è testimoniato dal malumore con cui i cittadini accolsero alcune regolamentazioni riguardanti le controversie giuridiche tra sudditi tirolesi e trentini, nonché dai tentativi di ridurre la libertà di movimento del loro vescovo in politica estera ¹⁵⁵.

Nel 1431, proprio nel corso di un soggiorno di Alessandro alla corte imperiale ¹⁵⁶, i cittadini inviarono a Sigismondo uno scritto ¹⁵⁷

¹⁵³ Cfr. *supra*, pp. 59 s.

¹⁵⁴ Cfr. *supra*, p. 72.

¹⁵⁵ Cfr. *supra*, p. 44 e nota 97.

¹⁵⁶ Cfr. *supra*, p. 45. Risale a quest'epoca un rimarchevole scritto del principe tirolese alla città di Trento, datato 9 maggio 1431 (BCT, AC, Nr. 1620 – l'indicazione mi è stata cortesemente fornita dal dott. Marco Bellabarba). Con riferimento alla decisione presa dalla dieta di Norimberga di organizzare una nuova crociata contro gli ussiti e a un ordine imperiale in materia, il principe tirolese informava gli *erbern weisen* [i consoli] che entro in confini dei suoi domini un uomo ogni 25 era tenuto a servire in armi (cfr. RTA IX, Nr. 403, p. 517, del febbraio 1431; l'1 marzo 1431 si stabilì pertanto che il vescovo di Trento fosse tenuto a fornire 30 *Gleven* [secondo W. BAUM, *Kaiser Sigismund*, p. 172, una *Gleve* era formata da circa 4 cavalieri] e il duca Federico 200 [*ibidem*, Nr. 408, pp. 527 s.]), e li sollecitò pertanto a far sì che anche la città provvedesse ad armare 1 uomo ogni 25, di modo che per il 24 giugno le truppe di Trento potessero unirsi a quelle fornite dalla contea del Tirolo [*mitsambt andern vnsern landleuten der grafschaft Tirol ... bereit sein*]. Non è chiaro se a quest'epoca il conte del Tirolo vantasse un qualche titolo giuridico per giustificare tale richiesta, o se approfittasse semplicemente dell'assenza di Alessandro; comunque sia, viene ribadito ancora una volta lo stretto legame tra Tirolo e Trento.

¹⁵⁷ Scritto del 5 giugno 1431 (Appendice Nr. 1).

nel quale denunciavano le pressioni a cui erano sottoposti lamentandosi soprattutto dell'introduzione di nuovi dazi e dogane. Si faceva notare che tutto questo era stato fatto all'insaputa e senza il volere dell'imperatore; responsabili di ciò si diceva fossero coloro che illegalmente tenevano occupati castelli e diritti vescovili, ma dei quali non si faceva il nome. Sta di fatto che sia gli abitanti della città sia quelli del distretto, nonché i commercianti forestieri erano stati chiamati a pagare questi nuovi dazi di transito; alla gente di Egna era stato concesso poi il privilegio di avere come rifornitori di legname gli abitanti della val di Fiemme – rientranti anch'essi nella giurisdizione vescovile – ai quali ultimi si vietava tra l'altro di vendere ad altri il loro legname¹⁵⁸. Come se non bastasse, giorno dopo giorno nuovi gravami opprimevano sempre più la città recando gravi danni all'episcopato e al commercio di transito; si chiedeva pertanto all'imperatore di intervenire per porre rimedio a tale situazione. Giacché i provvedimenti in materia di dazi erano di competenza unica del signore territoriale, si può pensare che così facendo i cittadini intendessero lamentarsi del duca Federico; questa ipotesi troverebbe conferma nelle analoghe accuse – le quali furono peraltro respinte – mosse contro il principe tirolese da rappresentanti vescovili nel gennaio 1433, in occasione della dieta (*Rechtstag*) di Bolzano¹⁵⁹. Non è da escludere che il duca Federico abbia emanato disposizioni di questo genere in parti dell'episcopato affidategli in pegno, o comunque abbia incoraggiato in tal senso alcuni dei vassalli episcopali a lui vicini. Ma non è neppure da escludere che siano stati questi stessi vassalli a compiere da soli tali passi. In ogni caso è da supporre che l'imperatore fosse stato già opportunamente informato sui mandanti e sui retroscena di tali eventi dal vescovo, che era allora per l'appunto suo ospite.

Estremamente interessante è il fatto che in questo scritto Trento si definisca città imperiale, «vestra imperialis civitas». Si nasconde for-

¹⁵⁸ Una buona parte del commercio del legname proveniente dalla val di Fiemme passava per Egna, la quale riusciva a trarre grande profitto da ciò. Egna perse tuttavia importanza quale luogo di trasbordo a partire dal 1458, allorché il vescovo di Trento Giorgio Hack dispose che il legname proveniente dalla val di Fiemme venisse trasportato d'ora in avanti lungo l'Avisio (G. DAL RÌ, *Notizie intorno all'Industria ed al Commercio*, p. 22).

¹⁵⁹ Cfr. *supra*, pp. 47 s.

se in questo termine «irrealistico» il tentativo di liberarsi una volta per tutte dal dominio vescovile per passare sotto un signore lontano ¹⁶⁰? Vi è dunque dietro ciò un desiderio recondito? Non è improbabile che in un legame stretto con l'imperatore Trento vedesse la possibilità non solo di emanciparsi ulteriormente dal dominio del vescovo sulla città, ma anche di sfuggire all'influenza del principe territoriale sull'episcopato. Proprio la politica cittadina perseguita da Sigismondo al fine di impiegare tutte le forze, specie in previsione della guerra contro gli ussiti, poteva essere un presupposto idoneo, visto anche che nelle convocazioni a diete imperiali e nei contributi della matricola imperiale egli coinvolgeva anche città territoriali ¹⁶¹. Riguardo alla tassa per gli ussiti i rappresentanti di re Sigismondo avevano sollecitato al pagamento non solo attraverso il vescovo, ma rivolgendosi più volte anche direttamente ai consoli ¹⁶²; alcuni cittadini vantavano inoltre relazioni personali con l'imperatore, il quale ad esempio nel 1426 aveva nominato Antonio da Molveno conte palatino ¹⁶³, così come poi nel 1432 accolse tra i propri familiari Nicolò de Mercadentis ¹⁶⁴. Non erano dunque forse del tutto ingiustificate le speranze di Trento di venir accolta, al pari di altre città, nella matricola imperiale e rafforzare così la propria posizione di fronte al vescovo ¹⁶⁵.

Qualunque sia l'interpretazione da dare a questo scritto, una cosa è chiara: in quel momento la città di Trento aveva preso decisamente le distanze dal principe tirolese, i cui provvedimenti in materia di politica economica e i tentativi di un più stretto legame tra episcopato e Tirolo non incontrarono certo il favore dei consoli. Con questi presupposti si comprende meglio anche una lettera del 21 novembre 1432, inviata dal capitano all'Adige ai consoli della città (il vescovo Ales-

¹⁶⁰ Così M. BELLABARBA, *Tra la città e l'impero*, p. 160, il quale indica erroneamente Federico III quale destinatario di questo scritto.

¹⁶¹ F.B. FAHLBUSCH, *Städte und Königtum*, p. 226.

¹⁶² RTA IX, Nr. 188, p. 228 e p. 242.

¹⁶³ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 126 e p. 129.

¹⁶⁴ RI XI/2, Nr. 9101, p. 211.

¹⁶⁵ Così ad esempio il vescovo di Paderborn – al pari del vescovo Alessandro – fu presente all'assemblea imperiale di Norimberga del 1431, alla quale erano state inviate comunemente anche le sue tre città (F.B. FAHLBUSCH, *Städte und Königtum*, p. 235).

sandro e il duca Federico si trovavano fuori del paese e Michele da Coredo fungeva da amministratore dell'episcopato ¹⁶⁶). Il capitano sosteneva di aver sentito che Michele da Coredo aveva convocato tutti i sudditi dell'episcopato facendo loro una richiesta che avrebbe potuto toccare gli interessi del duca e dei suoi territori; nel caso in cui ora Michele si fosse nuovamente rivolto a loro, sollecitandoli a stringere un'alleanza contro il duca e il governo tirolese, egli raccomandava loro di non accettare e di restare fedeli alla contea del Tirolo ¹⁶⁷. Quale fosse il senso di tutto ciò non è dato di sapere, ma è presumibile che il principe tirolese non abbia ottemperato all'ordine di armistizio emanato dall'imperatore nell'ottobre 1431, perseverando nei suoi attacchi contro i diritti vescovili, o comunque sostenendo attacchi di altri in questa direzione. Era necessario prendere dunque provvedimenti.

Anche se a quanto pare il magistrato consolare si oppose alle usurpazioni di Federico – ma con riguardo alle due fazioni, di cui si parlerà più avanti, si dovrebbe considerare anche la distribuzione delle forze all'interno di questo organismo – vi fu comunque una parte della cittadinanza scontenta che, per via dei favoritismi di Alessandro e delle sue iniziative politiche – che non potevano andare incontro agli interessi della città – imboccò sempre più decisamente la via dell'opposizione. Mancò per la verità tra i cittadini un'opinione unanime e anche per questo non si conoscono accuse concrete nei confronti di Alessandro. Alla fine del 1433, poco prima di lasciare la città diretto a Basilea, il vescovo fece convocare ancora una volta i cittadini per vagliare talune lagnanze nei suoi confronti, e pare che in quell'occasione solo Pietro Busio abbia sollevato obiezioni ¹⁶⁸.

4. *Formazione di schieramenti tra i cittadini*

Si è già avuto modo di dire che durante la sua amministrazione del principato vescovile il duca Federico offrì, almeno ad alcuni cittadini, un sostegno determinante. Inizia probabilmente già in questo pe-

¹⁶⁶ Cfr. *supra*, p. 45, nota 101.

¹⁶⁷ BCT, AC, Nr. 754.

¹⁶⁸ Cfr. *infra*, p. 98.

riodo il contrasto, più tardi tanto decisivo, tra Michael Senftel e Antonio da Molveno. Il 25 maggio 1422 il duca Federico ordinò ad Antonio di cedere immediatamente a Michael Senftel, suo daziere, l'ufficio di massaro che egli aveva amministrato fino a quel momento ¹⁶⁹, senza che nulla di più preciso si sappia circa le ragioni per cui Antonio era caduto in disgrazia presso il duca perdendo la sua fiducia. Comunque siano andate le cose, sta di fatto che in questo modo i più importanti uffici cittadini furono riuniti nelle mani di Michael e certo qualcuno – se non altro Antonio – poteva non vedere di buon occhio questa sua rapida ascesa. Di ciò il duca si accorse probabilmente col tempo, tant'è vero che in occasione del rendiconto (*Raitung*) del *Politmeister* del 14 luglio 1424 Antonio viene menzionato espressamente come massaro ¹⁷⁰.

All'atto della sua elezione Alessandro non era certo intenzionato a favorire coloro che erano indubitabili sostenitori del duca Federico – fra cui era naturalmente anche Michael Senftel; egli preferì, a quanto pare, coloro che in tal senso gli apparivano insospettabili. Sorprende comunque che proprio Antonio da Molveno sia stato fin da principio vicinissimo al vescovo e abbia goduto della sua piena fiducia. Così, ad esempio, nel 1427 egli fu testimone, assieme a Michele da Coredo, dell'assoluzione della badessa di Sonnenburg ¹⁷¹; alla fine di quello stesso anno accompagnò Alessandro in val di Non e venne poi inviato assieme a Giovanni Thun a Cagnò per comporre i contrasti scoppiati in quei luoghi ¹⁷².

Nella prospettiva degli eventi successivi Michael Senftel e Antonio da Molveno figurano come leaders di due fronti opposti attorno ai quali si raccolsero i rispettivi sostenitori. Se da un lato Antonio e i suoi sostennero il governo di Alessandro e da esso seppero trarre vantaggi, dall'altro Michele impersonò la parte scontenta della cittadinanza, che in occasione dei contrasti tra Federico e Alessandro vide nell'appoggio al principe tirolese una possibilità per rafforzare la propria posizione. Che Alessandro non si sia lasciato sfuggire ogni occasione per sostenere

¹⁶⁹ TLA, Urk. I/1275.

¹⁷⁰ TLA, Cod. 133, fol. 82. *Ibidem*, fol. 82' s., si trova anche il computo del massaro, del quale non viene fatto tuttavia il nome.

¹⁷¹ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 125.

¹⁷² Cfr. *supra*, p. 41 nota 86 e p. 43.

i cittadini a lui favorevoli risulta chiaro dall'accusa che gli verrà mossa più tardi, di aver alimentato divisioni e invidie mancando talora di garantire la libera elezione dei consoli e degli ufficiali e privilegiando alcuni cittadini a scapito di altri ¹⁷³.

Ma il malcontento tra la popolazione esplose solo dopo la partenza del vescovo per Basilea. Già nell'ottobre del 1433, accanto a Michael Senftel furono nominati consoli Antonio da Molveno e Matteo de Murlini, che figureranno in seguito tra i principali sostenitori del vescovo ¹⁷⁴; nella primavera del 1434 essi furono sicuramente tra coloro che decisero di inviare Adelperio Calepini e Giovanni di Luca a Basilea per presentare al vescovo alcune lagnanze e richieste che quest'ultimo ratificò, ricevendo in cambio dagli ambasciatori cittadini il giuramento di fedeltà ¹⁷⁵. Ma già verso la fine di quell'anno la situazione era profondamente cambiata: nell'ottobre 1434 infatti, alcuni mesi prima della rivolta cittadina, furono eletti consoli Michael Senftel, Adelpreto da Povo, Giacomo di Arco, il farmacista Cristoforo (a Libeceltis), Nicolò Cilie, Morzanto (de Morzantis) e Rigo da Francoforte ¹⁷⁶. La più importante magistratura cittadina era dunque dominata ora chiaramente da persone ostili al vescovo Alessandro; infatti, i primi quattro di quelli nominati saranno poi tra i principali protagonisti della rivolta cittadina e anche Morzanto e Rigo mostreranno una certa simpatia nei loro confronti ¹⁷⁷. Il fatto che Michael Senftel sia stato eletto console per due periodi consecutivi – là dove nella consueta rotazione triennale la rielezione a console era un evento quanto meno assai insolito – sta forse a dimostrare che dopo il 1434 i suoi sostenitori rappresentavano ormai una forza consistente in seno al magistrato consolare. In ogni caso, i consoli nominati alla fine del 1434 appartenevano prevalentemente alla parte della cittadinanza avversa al governo vescovile; sarà questa, ora, a prendere l'iniziativa.

¹⁷³ «... de ipsis aliquos elligebat, et aliquos renuebat, et sic ponebat partes et discordia inter cives et ipsos sibi suspectos faciebat, rumpens nobis litteras suas ac promissiones et nostra iura et consuetudines» (J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, Nr. 8, qui punto 20, p. 147).

¹⁷⁴ In quell'occasione furono nominati consoli anche Bonadimano de Acerbis, Marco Belenzani, Melchiorre dall'Oglio e Battista da Bologna (F. AMBROSI, *Commentari*, II, p. 471).

¹⁷⁵ Cfr. *infra*, 98-100.

¹⁷⁶ F. AMBROSI, *Commentari*, II, p. 471.

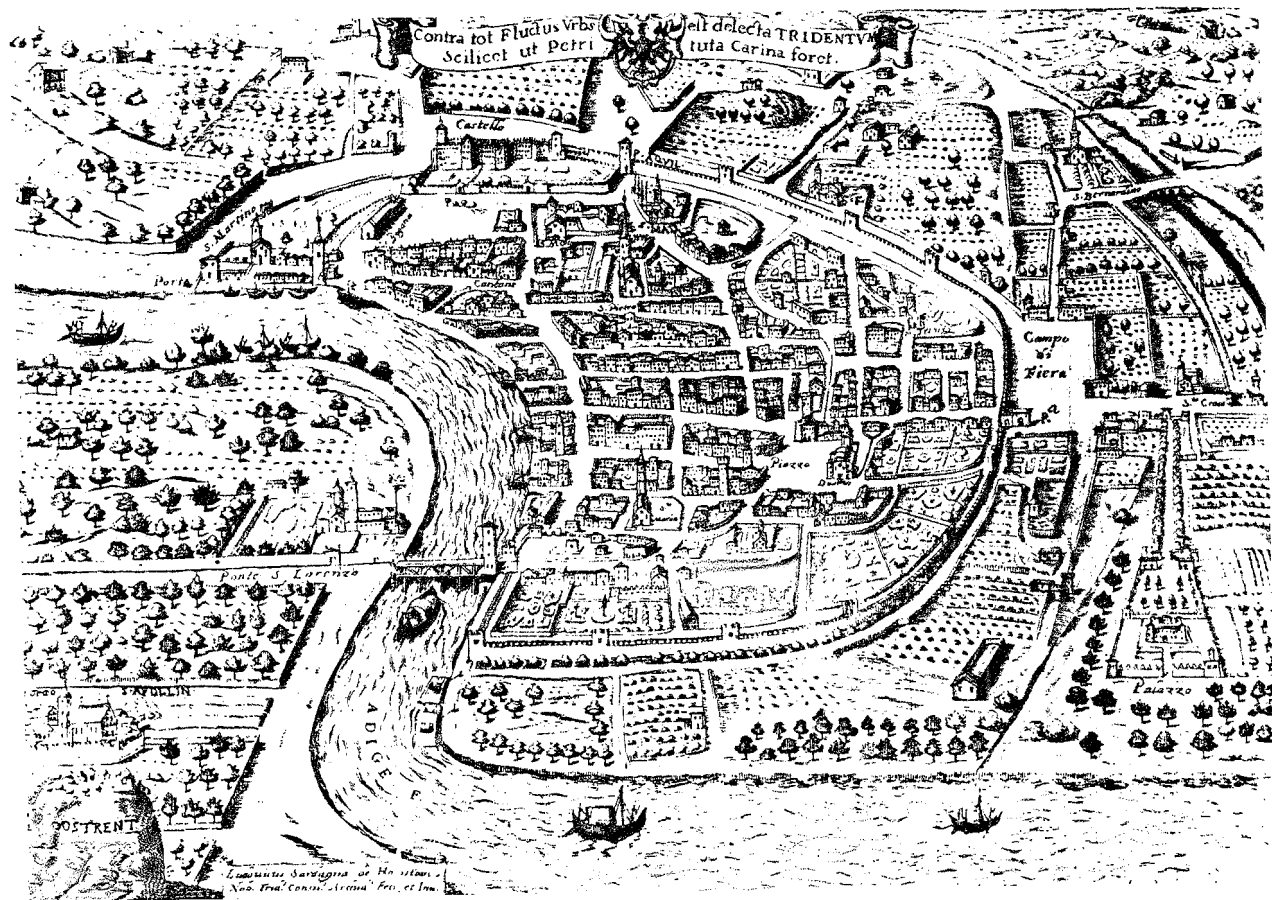
¹⁷⁷ Cfr. a tale proposito *infra*, pp. 224 e 226.

Un richiamo esplicito alla formazione di diversi schieramenti nella città si trova in una lettera che l'avvocato Ulrich, capitano all'Adige, inviò in data 18 novembre 1434 da Bolzano al duca Federico, il quale a quell'epoca si trovava nell'Austria interiore. Facendo riferimento ad un precedente scritto riguardante la situazione di Trento («wegen der sachen zu Triendt»), Ulrich comunicava qui a Federico che Michael Senftel si era recato da lui per informarlo di come la situazione fosse ancora complessivamente favorevole al duca («auf euren tayl noch gar wol steend»), anche se i suoi sostenitori temevano un «voltafaccia» («verwandlung») del vescovo, che avrebbe potuto danneggiarlo; la parte ducale («ewr tayl») faceva inoltre notare che Federico aveva concesso a Michael Senftel una «casa» affinché egli potesse difendersi dal vescovo e affinché anche i cittadini potessero trovare rifugio presso Michael, qualora fosse stato necessario ¹⁷⁸.

Questo documento testimonia efficacemente il contrasto esistente tra il vescovo di Trento e Michael Senftel e come gradualmente la città si sia divisa in due fazioni, l'una schierata con Alessandro, l'altra a fianco di Federico. L' infeudazione di Michael con il castello di Pietrapiana – al quale ci si riferisce chiaramente nella lettera – fu interpretata dai suoi simpatizzanti come riparo dai possibili attacchi del vescovo, protezione che poteva venire appunto da un cittadino influente, dietro al quale era l'intero potere del suo signore feudale tirolese. Si nota inoltre con chiarezza lo stretto legame tra i sostenitori di Michael – e quindi del duca – e il capitano del Tirolo quale rappresentante di Federico, e come i primi tenessero costantemente al corrente quest'ultimo della situazione in città.

¹⁷⁸ «Auch gnediger herr haben die von Triendt, ewr tayl, mir zuempoten, das ewr gnad den Michhel Zollner hietet ettwa behawset vmb des willen, das der von Triendt dester mynner mocht nach im greyffen, vnd das sy auch mochten dester mandlicher sein vnd zu im ain zuflucht haben, ob es sich in ander wege wurde ziehen, damit ewr gnad voran auch sy dester pas versorgt wären» (TLA, Frid. 34/32).

La città di Trento



Fonte: R. BOCCHI - C. ORADINI, *Trento*, p. 136, fig. 134 (Trento attorno al 1666).

III.

LA RIVOLTA DEL 1435

1. *L'interpretazione storiografica*

Nella letteratura si sono imposte finora due diverse interpretazioni della cronologia dei fatti collegati alla rivolta trentina: da un lato l'opinione di Francesco Felice degli Alberti¹, che menziona anzitutto la conferma dei privilegi da parte del vescovo Alessandro il 18 aprile 1434 a Basilea e poi la rivolta dei cittadini il 15 febbraio 1435; egli parla poi di una seconda delegazione cittadina che sarebbe partita nuovamente alla volta di Basilea per giurare a nome della città fedeltà al vescovo, a seguito della rinnovata conferma dei privilegi. Di questo viaggio si trova riscontro però un'unica volta, per l'anno 1434, e del resto esso non può certo aver avuto luogo l'anno successivo, dal momento che a quella data il vescovo non si trovava ormai più a Basilea². Oltre a degli Alberti anche altri studiosi, tra cui ad esempio Francesco Ambrosi, hanno parlato di due conferme distinte dei privilegi cittadini³.

La maggior parte degli storici, tuttavia, ha fatto propria l'esposizione dei fatti sostenuta da Clemens Wenzeslaus Brandis⁴, secondo il quale all'origine del viaggio di una delegazione trentina a Basilea nel 1434 ci sarebbe una rivolta cittadina scoppiata a cavallo tra il 1433 e il 1434, a seguito della quale il duca Federico con il suo intervento pacificatore potrebbe aver suggerito ai cittadini di inviare Adelperio Calepini e Luca de Lippi a Basilea; qui il vescovo avrebbe confermato loro alcune libertà, dopo di che essi gli avrebbero giurato fedeltà a

¹ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, pp. 299 s.

² Cfr. ad esempio *infra*, pp. 101 s. e 156.

³ F. AMBROSI, *Commentari*, I, p. 175.

⁴ C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, p. 177.

nome della cittadinanza. Più tardi tuttavia, il vescovo avrebbe condotto trattative con il duca di Milano per ottenerne il sostegno contro Paride Lodron e contro i cittadini, offrendogli in cambio niente meno che l'avvocazia sul principato vescovile; di tutto questo devono essere venuti a conoscenza i cittadini, che diedero così inizio alla nuova rivolta del 15 febbraio 1435. Brandis non indica peraltro alcuna fonte riguardante una rivolta anteriore alla conferma dei privilegi a Basilea, né un presunto progetto di trasferimento dell'avvocazia a Milano. Si può solo supporre che l'ambasciata del 1434 a Basilea abbia fatto ipotizzare a Brandis una rivolta antecedente, mentre l'accusa mossa dai cittadini contro il vescovo circa la sua intenzione di affidare il principato e la città a un dominio straniero gli avrebbe fatto ritenere che si trattasse per forza di Milano, dal momento che il vescovo Alessandro era intervenuto già più volte in passato in aiuto dei Visconti nei loro contrasti con Venezia. Affidiamo alle pagine che seguono il compito di verificare il grado di veridicità di questi due postulati. Molti storici tirolesi e trentini concordano con questa ultima versione dei fatti, così ad esempio Josef Egger, Justinian Ladurner, Albert Jäger, Desiderio Reich e Antonio Zieger⁵; più cauto, per quanto attiene la questione del trasferimento dell'avvocazia a Milano, è invece Josef Riedmann⁶, mentre Aldo Stella non la prende neppure in considerazione⁷.

Jan Władisław Woś infine, che recentemente ha dedicato una monografia alla figura del vescovo Alessandro di Masovia, parla, come Francesco degli Alberti, di una delegazione di cittadini a Basilea dopo la rivolta del 15 febbraio 1435⁸, e attribuendo al 1436 lo scritto di denuncia (pubblicato nel volume) ipotizza una ulteriore rivolta tra la fine del 1435 e l'inizio del 1436. Giacché questa fonte implica l'assenza del vescovo dalla città all'epoca dell'insurrezione, Woś sostiene – senza documentazione – che nel novembre 1435 Alessandro sia partito alla

⁵ J. EGGER, *Geschichte Tirols von den ältesten Zeiten bis in die Neuzeit*, I, Innsbruck 1872, pp. 523 s.; J. LADURNER, *Die Vögte von Matsch*, pp. 171-176; A. JÄGER, *Der Streit der Tiroler Landschaft*, pp. 245-247; D. REICH, *Un nuovo documento*, pp. 8-11; A. ZIEGER, *Storia della regione tridentina*, pp. 141 s.

⁶ J. RIEDMANN, *Mittelalter*, p. 484.

⁷ A. STELLA, *I principati vescovili*, p. 522.

⁸ J.W. WOŚ, *Alessandro di Masovia*, p. 73, sebbene dalla sua esposizione (*ibidem*, pp. 38 s.) risulti che successivamente alla rivolta il vescovo non poteva trovarsi a Basilea.

volta di Basilea⁹. Comunque si siano svolti i fatti – questo sia detto fin d’ora – né la datazione assunta, né le deduzioni ricavate sono in grado di reggere a un’analisi più approfondita.

2. *Gli antefatti della rivolta*

A monte della partenza del vescovo per Basilea, verso la fine del 1433, è il raggiungimento di una sorta di compromesso con il duca; il 17 novembre Alessandro affidò quindi il principato alla protezione del duca Federico, responsabile anche della tutela dei sudditi vescovili dalle aggressioni di Paride Lodron¹⁰. Non si deve essere trattato dunque di un affidamento formale dell’amministrazione episcopale, come spesso si è sostenuto¹¹. Contro questa ipotesi parla anche il fatto che il 18 febbraio 1434, dinnanzi al concilio di Basilea, il vescovo Alessandro si lamentò, assieme al capitolo del duomo di Trento, del duca Federico e del suo capitano all’Adige sostenendo che questi, a disprezzo della libertà della Chiesa, aveva chiamato a comparire dinnanzi al proprio tribunale sudditi episcopali; a Termeno, in particolare, li aveva spogliati dei loro beni e delle loro entrate¹². Un capitano nominato da Alessandro assunse – come nel 1431 – l’amministrazione del principato vescovile, senza che però di lui venga fatto espressamente il nome; si può pensare che si trattasse del polacco Nikolaus Kunitzky, che figura come capitano al castello del Buonconsiglio subito dopo la rivolta del 1435.

Poco tempo prima di partire per Basilea Alessandro aveva riunito i cittadini di Trento e aveva esposto loro la necessità di una sua presenza al concilio, al quale era stato sollecitato addirittura sotto minaccia di una pena – egli parla addirittura della perdita del suo vescovato («bey einer pen verlisung seins bistumbs»). In quella stessa circostanza egli diede ai cittadini l’opportunità di presentare eventuali lagnanze, ma –

⁹ *Ibidem*, pp. 39 e 73; cfr. a tale proposito *infra*, pp. 160 s.

¹⁰ Il documento si trova in G. PRIMISER, *Tirolische Urkunden*, Nr. 28, fol. 52-52’.

¹¹ Così ad esempio D. REICH, *Un nuovo documento*, p. 8, argomentava che con il trasferimento del principato vescovile al principe tirolese la rivolta del 1435 era indirizzata anche contro il duca Federico.

¹² *Concilium Basiliense*, V, p. 118.

come riporta una fonte vescovile – solo Pietro Busio prese la parola per rivendicare il possesso di una casa, al che il vescovo Alessandro fece però valere probabilmente i propri diritti di possesso¹³.

a. La delegazione a Basilea

Nella primavera del 1434 due cittadini, Adelperio Calepini e Luca de Lippi si misero in viaggio diretti a Basilea per incontrare quali rappresentanti di Trento il vescovo Alessandro, che da alcuni mesi si trovava nella città elvetica per partecipare all'attività conciliare. Il 18 aprile Alessandro concesse loro alcune libertà e il 23 aprile ricevette in cambio il giuramento di fedeltà dei delegati. L'ipotesi che questo evento sia stato preceduto da una insurrezione contro il governo vescovile e che artefice di questa delegazione sia stato il principe tirolese, all'epoca responsabile del mantenimento dell'ordine entro i confini del principato¹⁴, non solo non è sorretta da documentazione, ma le fonti di cui si dispone non paiono andare in tale direzione, togliendo in sostanza ogni plausibilità a una tale eventualità. Non sarebbe forse stato opportuno che in seguito ad una rivolta il vescovo – pur avendo già chiarito i suoi rapporti con la cittadinanza – si fosse recato almeno per un breve periodo a Trento invece di trattenersi ancora per mesi al seguito dell'imperatore, dopo la conclusione dell'attività conciliare, attendendo tranquillamente la sentenza arbitrale che Sigismondo avrebbe preso in merito alle controversie con il principe tirolese? Ci si aspetterebbe inoltre che una vera rivolta si riflettesse in qualche modo nei successivi scritti di denuncia. Manca invece nella lettera che il vescovo fa redigere nel settembre 1435 – e che di per sé si sofferma ampiamente sugli eventi occorsi prima del 15 febbraio 1435 – qualsiasi riferimento ad una sommossa che abbia determinato il viaggio dei delegati a Basilea; i rappresentanti vescovili certo non avrebbero tralasciato di soffermarsi su un simile evento. Sta di fatto che si legge solamente quanto segue:

«Als vnser her von Triendt ettlich zeit in dem concilio gewesen was, komen gen Basel Adelper de Calapinis vnd Lucas, Swan Lucas sun, burger vnd

¹³ Appendice Nr. 9; cfr. inoltre *infra*, p. 141, nota 136.

¹⁴ Cfr. *supra*, p. 95.

procuratores der burger vnd der ganctzen gemain ze Triendt, vnd erczelten vnserm herrn von Triendt ettlich gebrechen, die sy zu vnserm herrn von Triendt meynten ze haben, darumb vnser herr von Triendt mit in als der burger vnd des comawns gewoldigen procuratoren vmb alle sach eyng wurd ...»¹⁵.

[Mentre il nostro signore di Trento si trovava a Basilea per partecipare ai lavori conciliari si presentarono da lui Adelperio Calepini e Luca de Lippi, che nelle vesti di cittadini e procuratori della città e dell'intera comunità trentina riferirono al nostro signore alcune lagnanze; dopo di che il vescovo chiari ogni cosa con loro, in quanto cittadini e procuratori incaricati dalla comunità.]

Non di azioni violente dei cittadini si parla qui dunque, bensì di lagnanze, «mancanze» (*Gebrechen*) ravvisate nel governo vescovile, che diedero l'occasione per l'invio di due delegati a Basilea. Quali erano le recriminazioni che la cittadinanza voleva ora esporre? Le richieste trasmesse al vescovo Alessandro¹⁶ riguardavano anzitutto in senso molto generale l'osservanza degli statuti, la libera elezione dei consoli e degli ufficiali cittadini, lo svolgimento dell'amministrazione della giustizia da parte del vicario – cioè del pretore – nel *palatium*, il preferire cittadini rispetto a forestieri nella attribuzione di uffici e benefici, nonché – per incrementare il commercio – la soppressione dei dazi e dei relativi aumenti da poco introdotti; infine, i cittadini chiedevano di non venir più subissati con richieste e ricatti ingiusti da parte del vescovo e dei suoi ufficiali. In sostanza essi non chiedevano altro che di vedersi riconosciute anche in futuro le libertà cittadine e dal punto di vista economico di non venir oltremodo oberati e danneggiati nei loro interessi di mercato; in quest'occasione essi informarono probabilmente Alessandro anche della presenza di una nuova edizione degli statuti, che lo pregarono di confermare. Riguardo ai primi punti il vescovo Alessandro diede la propria approvazione incondizionata e a proposito dell'assegnazione degli uffici e dei benefici assicurò che già in passato, a parità di merito aveva preferito i cittadini a persone straniere. Egli promise poi che né lui, né i suoi ufficiali avrebbero rivolto ai cittadini richieste illegittime e prese l'impegno di affidare la

¹⁵ Appendice Nr. 9.

¹⁶ Il documento si trova in C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 151, pp. 549-551.

soluzione di controversie su tale materia a giudici imparziali; si dichiarò altresì disposto a revocare i nuovi dazi e l'aumento delle relative tariffe da lui disposti poco tempo prima. Infine si impegnò a confermare i nuovi statuti, sempre che questi fossero da lui giudicati opportuni e ragionevoli¹⁷. Di fronte a tali promesse Adelperio Calepini e Luca de Lippi decisero di giurare fedeltà e obbedienza al vescovo a nome della città¹⁸.

Impegnandosi ad eliminare totalmente i motivi delle lamentele nei suoi confronti, Alessandro ammetteva indirettamente per il passato palesi violazioni dei diritti cittadini – per lo meno da parte degli ufficiali vescovili –, le quali avevano portato a discordie e contrasti soprattutto riguardo all'attribuzione delle cariche cittadine, all'esercizio della giustizia e alla assegnazione dei benefici; in passato ci potevano esser stati in effetti aggravi finanziari illegittimi nei confronti dei cittadini, ma d'ora in avanti ci si impegnava a tener conto dei loro interessi nella politica daziale. Se è dunque da escludere una rivolta della cittadinanza quale causa scatenante di tali concessioni, nondimeno si deve notare che durante il periodo di assenza di Alessandro dalla città il malumore degli abitanti crebbe gradualmente, mentre immediatamente prima della sua partenza per Basilea essi sembravano aver avuto ben poco di cui lamentarsi. Le violazioni di cui si è detto furono commesse a quanto pare dagli ufficiali vescovili, cosicché i rappresentanti della cittadinanza non videro – temporaneamente – altra via se non quella di tutelarsi da future pressioni impegnando Alessandro all'osservanza delle libertà fondamentali; essi approfittarono di quest'occasione per richiedere anche l'eliminazione di «abusi» presenti già da lungo tempo. I due inviati tracciarono evidentemente un quadro assai preoccupato del clima di irrequietezza dilagante nella città, paventando forse anche un possibile sviluppo incontrollabile della situazione, tant'è vero che Alessandro – non potendo in alcun modo influire direttamente sulla situazione a causa del suo impegno conciliare – fu indotto a fare agli inviati una promessa generale di accettazione delle loro richieste.

¹⁷ «Si qua autem statuta de novo facta fuerint, eis per nos visis et examinatis, si fuerint rationabilia, eadem parati sumus confirmare» (*ibidem*, p. 550).

¹⁸ *Ibidem*, Nr. 152, pp. 551-553.

È significativo che la cittadinanza pensasse anche alla stesura di nuovi statuti (e avesse già iniziato a lavorare in tal senso), al fine di escludere per il futuro pressioni di questo tipo. Forse il consiglio cittadino cercò di approfittare del momento propizio per avanzare richieste che già da parecchio tempo stavano a cuore ai consoli e che ora parevano finalmente realizzabili. Stando a Basilea Alessandro aveva per così dire le mani legate, sapeva sicuramente della preferenza di taluni cittadini per il duca Federico e doveva mettere in conto la possibilità che quest'ultimo sfruttasse la situazione a proprio vantaggio; per tutte queste ragioni gli parve opportuno assumere momentaneamente un atteggiamento di accondiscendenza, al fine di tranquillizzare gli animi. Non molto tempo dopo, tuttavia, i cittadini si fecero nuovamente sentire con lagnanze che questa volta esposero non più al vescovo, bensì ai suoi luogotenenti (*Statthalter*); questi – come riferiscono due dichiarazioni vescovili del settembre 1435 – devono aver però poi eliminato i motivi dei riproposti gravami¹⁹.

b. Attività del capitano all'Adige

Fino al mese di maggio del 1434 il vescovo di Trento si trattene a Basilea; a partire dal mese di giugno fu poi al seguito dell'imperatore²⁰ che accompagnò nel suo viaggio per Bratislava. Qui egli rimase in attesa della sentenza che Sigismondo avrebbe pronunciato in merito alla sua accusa contro il duca Federico, sostenuta anche da altri, tra cui, ad esempio, il vescovo di Coira, il conte Hans von Lupfen e Wilhelm von Starkenberg. Il 15 gennaio 1435 l'imperatore affidò tuttavia la decisione di tali controversie a suo genero, il duca Alberto d'Austria, dal momento che si trattava di persone tedesche le cui questioni andavano giudicate in terra tedesca²¹. Proprio mentre sia il ve-

¹⁹ «Antwurtt vnser herr von Triendt, daz er in vber solh aynikeit nichts getan hab vnd im kainerlay geklagt haben, vnd was sy vnsern herren von Triendt statthaltern vnd anwälden fürbracht vnd geklagt haben, das ist in ze hand gewendet worden» (Appendice Nr. 8; ricordato anche in Appendice Nr. 9).

²⁰ Tra il 18 giugno e il 28 luglio Sigismondo e Alessandro si trovano a Ulma (RI XI/2, Nr. 10516, p. 308, Nr. 10533, p. 309, Nr. 10541, p. 310, Nr. 10632, p. 317); il 28 settembre è documentata la loro presenza a Ratisbona (*ibidem*, Nr. 10848, p. 333).

²¹ Pubblicato in J. RÖGGL, *Das Schloß Greifenstein*, Nr. 29, pp. 287-290, e in R. THOMMEN, *Urkunden zur Schweizer Geschichte*, III, Nr. 255, pp. 275-277.

scovo, sia il duca attendevano la decisione di Alberto²² li raggiunse la notizia della rivolta cittadina scoppiata a Trento; per questo la sentenza arbitrale fu rinviata al maggio di quell'anno, dovendosi tener conto anche della nuova situazione seguita a tali eventi.

Nel frattempo il capitano all'Adige, l'avvocato Ulrich von Matsch, aveva approfittato dell'assenza del vescovo per assumere alcune iniziative: nel giugno 1434 si registra un suo soggiorno a San Michele²³ in occasione del quale riuscì forse a portare dalla parte del duca Michele da Coredo. Questo nobile, proprietario di molti beni in val di Non, era stato inizialmente uno stretto collaboratore del vescovo; già nel 1427 infatti egli viene indicato come consigliere e servitore di Alessandro e nel 1428 come commissario vescovile presso il monastero di Sonnenburg²⁴; una prova particolare della fiducia di cui godeva presso il vescovo è rappresentata dal fatto che nella primavera del 1431 quest'ultimo gli affidò l'amministrazione dell'episcopato per il periodo della sua assenza²⁵. Michele da Coredo si lasciò convincere a entrare ora al servizio del duca, tant'è che l'anno successivo (1435) gli fu accreditato – a partire dal 12 luglio 1434 – uno stipendio annuo di 150 ducati²⁶ e il principe tirolese, in segno di gratitudine, lo nominò capitano di Trento dopo la rivolta cittadina²⁷. Si trattò di un vero e proprio passaggio da un partito all'altro, come risulta anche dal tono in cui l'autore anonimo delle *Rime* critica Michele da Coredo²⁸:

²² L'1 febbraio 1435 sia il vescovo Alessandro, sia il duca Federico erano presenti all'emanazione di un documento imperiale da parte di Sigismondo a Vienna (RI XI/2, Nr. 11018, p. 345); due giorni dopo, il 3 febbraio, il principe tirolese si rimise al giudizio del duca Alberto in merito ai suoi accusatori (TLA, Urk. I/3677; E.M. LICHNOWSKY, *Geschichte des Hauses Habsburg*, V, Nr. 3373, p. 295). Successivamente a questi fatti il principe tirolese trascorse il mese di maggio a Vienna e nelle vicinanze della città, in attesa dell'arbitrato di Alberto (cfr. la documentazione in E.M. LICHNOWSKY, *Geschichte des Hauses Habsburg*, V, pp. 295-298).

²³ TLA, Cod. 137, fol. 22.

²⁴ C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 139, pp. 531-533; G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 182, nota 1.

²⁵ Cfr. *supra*, p. 45, nota 101.

²⁶ TLA, Cod. 137, fol. 12.

²⁷ Con tale carica egli figura verso la metà del 1435 (D. REICH, *Un nuovo documento*, pp. 13 s.).

²⁸ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, pp. 181 s.

«E l'altro gran Michelo
da Corredo fo quello
che vi mettè sul salto
quando che 'l mudò calco
con suo gran vituperio;
né non li fa mistero
coprirse con un dito
che el se sa a che partito
facendo la muzola
cavalìo con la truzola».

Con il tempo Michele riallacciò però evidentemente i contatti con il vescovo Alessandro, giacché più tardi egli compare nuovamente quale suo consigliere e capitano di Tenno²⁹.

Nel frattempo il capitano all'Adige, al quale l'8 luglio 1434 il duca Federico aveva consegnato l'amministrazione della contea del Tirolo per recarsi nell'Austria interiore a regolare questioni di tutela³⁰, non rimase inattivo e i sostenitori del duca presenti a Trento lo tennero costantemente informato dell'atmosfera che regnava nella città; egli mise poi a sua volta al corrente il duca della situazione, come si ricava dalla già menzionata lettera del capitano Ulrich del 18 novembre 1434³¹. A questo punto i fronti si presentano già ben delineati e sarebbe interessante sapere a partire da quando gli avversari del vescovo cercarono il loro punto di riferimento direttamente in Federico, schierandosi nel partito del duca. Ciò che pare più probabile è che la delegazione inviata a Basilea abbia rappresentato l'estremo tentativo per arrivare a un accordo con Alessandro, ma che ulteriori abusi degli ufficiali vescovili abbiano poi fatto precipitare la situazione; quando nell'ottobre del 1434 gli avversari di Alessandro presero il sopravvento nel consiglio cittadino³², il portavoce del partito ducale, Michael Senftel, poté avviare trattative con il capitano all'Adige. Ci si chiede ora fino a che punto tali colloqui abbiano potuto rimanere segreti; certo è che la notizia della rivolta

²⁹ *Ibidem*, p. 182, nota 1.

³⁰ Cfr. *supra*, p. 50.

³¹ Cfr. *supra*, p. 93.

³² Cfr. *supra*, p. 92.

colse il vescovo di sorpresa e questo potrebbe far ritenere che tali contatti siano rimasti nascosti del tutto ai sostenitori di Alessandro.

Per quanto riguarda il timore – a cui si fa cenno nella citata lettera – che il partito ducale aveva di un «voltafaccia» del vescovo, che avrebbe potuto nuocere al duca, al suo paese e alla sua gente, il capitano all'Adige ribadiva l'idea, peraltro già espressa, che in tale questione non ci si doveva fidare di Alessandro; Federico doveva perciò stare bene in guardia. Non è del tutto chiaro come tutto questo possa essere in relazione con il timore dei cittadini di nuovi orientamenti politici del vescovo; verrebbe da pensare a trattative con una potenza straniera che il vescovo Alessandro potrebbe aver condotto – o aver fatto condurre – al fine di ottenerne l'aiuto. In tal caso si potrebbe fare il nome del duca di Milano, a fianco del quale Alessandro aveva partecipato già in passato alle battaglie contro Venezia e al quale anche in futuro avrebbe chiesto sostegno. Comunque sia, già il termine *Verwandlung* indica che la politica di alleanza vescovile mirava forse a una inversione di marcia, come si vedrà meglio più avanti³³.

Qualunque sia stata la causa del malumore e dell'agitazione dei cittadini trentini contro il governo del vescovo e dei suoi ufficiali, sta di fatto che essi non comunicarono nulla di tutto ciò a Alessandro, al contrario: prima che il duca Alberto venisse nominato giudice arbitrale essi si atteggiarono a sudditi fedeli, preoccupati del bene del loro signore. Inviarono a Vienna Ilprando di Nanno³⁴, servitore di Alessandro, affinché chiedesse al vescovo di rappacificarsi con il duca Federico, poiché essi volevano «morire e guarire» con Alessandro. Quest'ultimo fece conoscere ai cittadini la sua disponibilità in tal senso e li informò anche del fatto che l'arbitrato era stato affidato al duca Alberto d'Austria³⁵.

³³ Cfr. *infra*, p. 202.

³⁴ I signori di Nanno erano proprietari dell'omonimo castello in val di Non (A. GORFER, *I castelli del Trentino*, p. 383). Nell'ottobre del 1435 Ilprando di Nanno prestò giuramento di fedeltà al duca Federico in qualità di capitano del castello di Tenno, assieme ad altri ufficiali vescovili (cfr. *infra*, p. 158, nota 10).

³⁵ Appendice Nr. 9.

3. *La rivolta del 15 febbraio 1435*

Il 15 febbraio 1435 una parte della cittadinanza si sollevò contro il governo dei luogotenenti vescovili. Ancor prima dell'alba, attorno all'ora quinta, i cittadini occuparono la porta di Santa Croce, la aprirono e fecero entrare in città Hans von Königsberg, capitano tirolese di Pergine, facendo prigionieri alcuni cittadini schierati con il vescovo e alcuni canonici³⁶; sono queste le poche notizie che abbiamo sui fatti di quella giornata, sufficienti comunque a darci un'idea efficace di una rivolta che non fu condotta da cittadini arrabbiati, improvvisamente stanchi di sottostare alle continue vessazioni vescovili e giunti ormai al limite di ogni sopportazione. Emerge piuttosto il quadro di un'operazione pianificata e preparata già da lungo tempo, con il capitano di Pergine pronto già alle prime ore dell'alba con i suoi armati ad assicurare un fulmineo attacco che cogliesse di sorpresa i sostenitori vescovili e consentisse l'occupazione della città. Della cosa venne informato naturalmente il vescovo, che in seguito avrebbe fatto notare la complicità del capitano di Pergine, giunto in aiuto dei cittadini con i suoi uomini come se l'avessero ordinato («als sy bestelt hietten»)³⁷.

La rivolta della cittadinanza trentina colse totalmente di sorpresa Alessandro. Ma se all'alba del 15 febbraio Hans von Königsberg si trovava con 125 uomini armati – questo è infatti il numero per il quale furono riportate le relative spese alla fine di quello stesso anno³⁸ – pronto all'attacco, non è immaginabile che l'avvocato Ulrich von Matsch, rappresentante del sovrano tirolese e pertanto diretto superiore del capitano di Pergine, non fosse a conoscenza dell'azione in programma; ad avvalorare tale ipotesi sono i provvedimenti da lui presi prima e dopo la rivolta, sui quali avremo modo di soffermarci più avanti. Si potrebbe dunque supporre che il duca, costantemente informato dal capitano all'Adige, fosse a conoscenza dell'operazione e possa aver dato forse egli stesso disposizioni in merito. Va comunque tenuto presente che non si ha alcuna notizia di una diretta partecipazione del principe a questa rivolta, per cui ci si muove nell'ambito di mere sup-

³⁶ Appendice Nr. 2.

³⁷ Appendice Nr. 9.

³⁸ TLA, Cod. 137, fol. 70' s.

posizioni; l'unica cosa che appare certa è che Federico non rimase sorpreso tanto quanto Alessandro dell'insurrezione.

Ciò che accadde a Trento il 15 febbraio e dopo questa data si conosce solo da una successiva esposizione dei fatti da parte di Alessandro³⁹. I cittadini commisero violenze, assassinii e altri «atti disumani», si impadronirono di proprietà, distrussero case, stalle e cantine, vennero accusati di aver derubato il canonico Giovanni de Comutau delle sue prebende, di aver conferito arbitrariamente benefici ecclesiastici vacanti e infine di essersi impadroniti di possedimenti vescovili consistenti in «chiusure» (terreni recintati, anche vigneti), campi coltivati, orti e proventi di fondi e dazi. Si racconta che con la forza essi abbiano trafugato al procuratore il sigillo cittadino e lo abbiano impiegato per i loro scopi; un atto assai grave questo, a causa del significato del sigillo, simbolo dell'autonomia giuridica cittadina e elemento legittimante dell'esercizio del potere⁴⁰. Gli insorti avrebbero poi cacciato dalla città il procuratore⁴¹ assieme a molti altri cittadini, alcuni dei quali si rifugiarono a Bolzano e Bressanone. Essi avrebbero inoltre rubato il cavallo del capitano vescovile – s'intende qui Nikolaus Kunitzky – e si sarebbero impadroniti della prepositura, dove avrebbero insediato un abate. In questo modo i cittadini avrebbero appoggiato i tentativi, mai del tutto abbandonati, dell'abate di San Lorenzo per ottenere una revisione della decisione presa da Alessandro nel 1426 di utilizzare l'abbazia per la dotazione della nuova dignità di preposito⁴²; tutto questo, allo scopo di colpire nella sua base materiale il preposito del duomo Stanislaw de Sobniowski, fiduciario del vescovo.

³⁹ Appendice Nr. 9.

⁴⁰ Un'importanza analoga aveva il possesso delle chiavi delle porte cittadine, dell'archivio e della cassa cittadina (cfr. E. ISENMANN, *Die deutsche Stadt im Spätmittelalter*, p. 191).

⁴¹ Se il procuratore di cui qui si parla è uno dei due procuratori che venivano eletti ogni anno in ottobre, si potrebbe trattare di Melchiorre dall'Oglio oppure di Palamidesio de Palamidesiis, anche se pare piuttosto difficile che uno dei due abbia potuto essere cacciato dalla città; infatti, Melchiorre ab Oleo figura tra i capi della rivolta, (cfr. *infra*, p. 216 s.) e Palamidesio, cognato di Bonadimano de Acerbis, verrà nominato console già nell'ottobre 1436 (cfr. *infra*, p. 225). Forse il procuratore che compare qui come guardasigilli va dunque cercato tra i consoli, e in tal caso l'unico a poter essere preso in considerazione è Nicolò Cilie (cfr. *infra*, pp. 233 s.).

⁴² Sulla controversia attorno all'abbazia di San Lorenzo cfr. *infra*, pp. 190-196.

Già il giorno dopo la rivolta, il 16 febbraio, i cittadini insorti resero noti i motivi delle loro azioni: essi informarono il governo tirolese di aver assunto il controllo della città adducendo a ragione principale – accanto a numerosi provvedimenti illegittimi del vescovo che non potevano certo essere esposti per esteso – il tradimento del presule, il quale avrebbe voluto affidare la città a «mani straniere» con il conseguente allontanamento del principato dall'impero, dalla signoria d'Austria e dal governo tirolese. Al fine di impedire questo, essi si rivolgevano anche al governo tirolese con un drammatico appello: lasciando intuire tra le righe un tono leggermente ammonitore, la loro richiesta di aiuto guadagnava in efficacia là dove faceva presente che in caso di mancato sostegno, cosa che non ci si aspettava certo dalla *Landschaft*, ci si sarebbe dovuti rivolgere altrove⁴³.

Sorprende inoltre il passo in cui si afferma che da sempre il principato vescovile era parte costitutiva della contea tirolese («wann wir doch ie vnd ie zü der landschaft haben gehört vnd vns dauon nicht wöllen lassen dringen»). Per quanto so, è questa la prima volta in cui la città di Trento si riconosce facente parte della *Landschaft* tirolese. Una tale affermazione si spiega per un verso con la situazione del tutto particolare in cui si inserisce questa richiesta di aiuto, per un altro verso però anche con il legame tra la città e le attività delle prime diete tirolesi, risalenti per l'appunto al periodo di amministrazione dell'episcopato da parte di Federico; pochi anni più tardi sarebbe stata la *Landschaft* a far propria tale argomentazione, ma questa volta a scapito degli interessi della cittadinanza⁴⁴.

La descrizione degli accadimenti redatta nell'autunno da fonte vescovile menziona il noto «vnbillich schreiben wider vnsern herrn von Triendt» e anche uno scritto analogo indirizzato alla *Landschaft* di Stiria e Carinzia⁴⁵; in questi due *Länder* si trovava infatti a quell'epoca il duca Federico per l'esercizio del governo di tutela, per cui pareva logico rivolgersi anche ai due ducati – e quindi direttamente a Federico – pur nella consapevolezza che da questi territori non sarebbe arrivato alcun sostegno.

⁴³ Appendice Nr. 3.

⁴⁴ Cfr. *infra*, p. 206.

⁴⁵ Appendice Nr. 9.

Il governo del Tirolo non si fece pregare troppo e i suoi incaricati reagirono in tempi straordinariamente rapidi: già tre giorni dopo la rivolta i capitani del duca sollecitarono le comunità del distretto di Trento a intervenire⁴⁶, il vescovo Ulrich Putsch di Bressanone annotava il 25 febbraio nel suo diario la spedizione di un numero considerevole di soldati («magnam gentem») a Trento⁴⁷ e lo stesso avvocato Ulrich von Matsch era a Trento non più tardi del 22 febbraio per sollecitare da qui la comunità di Tenno e altre ancora a inviare dei delegati, i quali prendessero in esame il tradimento del vescovo⁴⁸. Infine, il 28 febbraio egli informava Vinamont e Pretel di Caldes dell'occupazione della città e della convocazione dei rappresentanti episcopali; raccomandava pertanto ai due nobili di stare in guardia e di avvertirlo di qualsiasi azione contro il duca o i suoi uomini⁴⁹. Da tutto questo si ricava l'impressione di un'azione ben coordinata e molto rapida, che in qualche modo doveva essere stata pianificata per tempo. Se alle prime ore dell'alba del 15 febbraio Hans von Königsberg si trovava alle porte della città è da supporre che il capitano all'Adige fosse a conoscenza della cosa e anzi, avesse dato lui stesso disposizioni in tal senso, tanto più che già alcuni

⁴⁶ Scritto di lagnanza delle comunità del distretto nei confronti della città di Trento, a causa del pagamento di spese straordinarie: «Auch genadiger furst, alls dy von Trint, dy yeczund herschen vnd chrieg angeuagen, darnach an dem dritten tag, da schickchten ewr genaden hauptleut nach vns gemainleich vnd manten vns von ewr furstleich genaden wegen, dacz wir ewren genaden ze dienst chomen scholten, daz haben wir getan mit hab vnd mit gut, alls wir daz noch ze allen zeiten tuen schullen vnd wellen» (pubblicato in K. BRANDSTÄTTER, *Der Streit zwischen den «äußeren Gemeinden» und der Stadt Trient*, pp. 104 s.; cfr. a tale riguardo *infra*, pp. 129-131).

⁴⁷ V. SCHALLER, *Das Tagebuch Bischof Ulrichs II. Putsch*, p. 315. Come risulta da una successiva lite per il pagamento di questi mercenari, la truppa dei soldati brissinesi era composta da 20 uomini, che dopo un certo periodo di servizio vennero rimossi e liquidati. Poi però vennero sollecitati a rimanere dal capitano all'Adige, con la motivazione che andandosene loro, nessuno sarebbe più rimasto sul posto, con conseguente gravissimo danno per il paese. Alla fine, il 5 ottobre di quell'anno, l'episcopato di Bressanone corrispose finalmente le spese aggiuntive (TLA, Urk. II/5659).

⁴⁸ AST, AV, sez. lat., c. 7/Nr. 25.

⁴⁹ J. LADURNER, *Die Vögte von Matsch*, p. 174. I signori di Caldes erano proprietari all'inizio del XV secolo del castello di Rocca o Samoclevo, all'ingresso della val di Sole (H. VON VOLTELINI, *Das welsche Südtirol*, p. 58) e già nel 1408 erano entrati al servizio di Federico (TLA, Urk. I/446,1). Sulla lite circa il possesso di questo castello cfr. *supra*, p. 45 e p. 48.

mesi prima proprio lui aveva mostrato grande preoccupazione per le intenzioni del vescovo. Che l'impiego di 125 armati del capitano di Pergine si inserisse nel piano di un'operazione ben più ampia organizzata dal governo tirolese, risulta anche dal fatto che le truppe tirolesi non si dovevano fermare a Trento, ma avevano anche altri compiti.

Una parte delle truppe ducali si accampò alle porte della città bloccando anche l'accesso al castello del Buonconsiglio in modo tale che nessuno potesse né entrare, né uscire («das nyemand darczu noch dauon komen mag») e il capitano Nikolaus Kunitzky rimase asseragliato al suo interno. Questo è quanto riferisce al duca Alberto d'Austria l'imperatore Sigismondo che in una lettera del 28 marzo 1435⁵⁰ mostra di essere ben informato ed è in grado di trasmettere a suo genero ulteriori notizie circa i provvedimenti del governo tirolese: le truppe ducali stazionano non solo alle porte di Trento, ma hanno eretto il loro accampamento anche davanti a Pradaglia – un castello situato ad ovest di Rovereto, divenuta veneziana nel 1416-17, il quale era amministrato nel 1435 dal capitano vescovile Erasmo Maiselsteiner⁵¹. A proposito dei capitani ducali si racconta che essi non solo avevano conferito arbitrariamente i feudi vescovili e avevano fatto prestare omaggio al duca agli abitanti della val di Fiemme, ma erano ricorsi anche alla tortura; e Paride Lodron, che qui viene definito servitore di Federico, aveva colto allora il favore del momento per estorcere alla gente della Rendena il giuramento al principe del Tirolo. Nel frattempo, anche il concilio riunito a Basilea si era occupato degli avvenimenti accaduti a Trento, deliberando anzitutto il 26 marzo 1435 di intervenire con funzioni di mediatore sia attraverso lettere, sia attraverso delegazioni⁵²; ma di azioni di questo tipo non si hanno notizie.

Che Paride Lodron agisse senza aver in alcun modo concordato preventivamente una strategia con il duca o con la *Landschaft* risulta dai provvedimenti assunti nel frattempo dall'avvocato Ulrich von Matsch, che già poco prima di giungere a Trento aveva iniziato a convocare i procuratori (*Anwälte*) e gli ufficiali del vescovo, nonché i rap-

⁵⁰ Appendice Nr. 4.

⁵¹ H. VON VOLTELINI, *Das welsche Südtirol*, p. 111.

⁵² *Concilium Basiliense*, II, p. 350. Tale questione era stata affrontata per la prima volta già il 22 marzo (*ibidem*, p. 347).

presentanti dei suoi sudditi per discutere della presunta cessione del principato a mani straniere⁵³; dapprima li aveva naturalmente informati degli eventi,

«damit ouch durch sy gedacht wurde soliche obgelmelte sachen zu vnderkomen, als sy das auch dem heiligen reich, der herschaft Österreich, der lantschaft, dem gotshauss schuldig vnd pflichtig sind zutün»⁵⁴.

[affinché anch'essi si adoperino per porre rimedio a quanto sopra detto, in conformità del loro impegno nei confronti del sacro impero, della signoria d'Austria, della *Landschaft* e della casa di Dio.]

a. I provvedimenti del capitano all'Adige

Assieme a coloro che convocò per il 18 marzo 1435 a Trento, il capitano all'Adige iniziò a emanare una serie di misure provvisorie per assicurare la stabilità e l'ordine nel principato vescovile in previsione della sentenza arbitrale attesa dal duca Alberto⁵⁵. In primo luogo si decise una tregua di otto settimane tra i partiti cittadini e si stabilì che in questo arco di tempo non vi fossero azioni ostili né dall'una né dall'altra parte, affinché ciascuno potesse attendere al proprio lavoro («gen gewerb treyben»). In particolare si dispose che il capitano al castello del Buonconsiglio, Nikolaus Kunitzky, rimanesse in carica senza intraprendere alcuna azione contro i cittadini, e anche a questi ultimi fu fatto divieto di agire contro di lui e contro i suoi uomini. Fu proibito a Kunitzky così come ai cittadini di apportare qualsiasi variazione agli edifici, e questo fa pensare anche a determinate misure di difesa e di blocco. Sempre a Kunitzky fu fatto espressamente divieto di consegnare il castello a un signore straniero e soprattutto di entrare in rapporto con il vescovo o con suoi rappresentanti nell'arco di tempo stabilito,

⁵³ Cfr. ad esempio lo scritto alla comunità di Tenno (*supra*, p. 108).

⁵⁴ Così recita la motivazione per l'incontro che si tenne il 18 marzo (pubblicato in C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 155, p. 556).

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 555-561. Figurano tra questi il conte Vinciguerra d'Arco e Giovanni Spaur, procuratori del vescovo, così come alcuni altri ufficiali vescovili, tra cui Giorgio Spaur, capitano vescovile a Riva, Ulrich Schrankbaumer, capitano a Selva, Jörg Visenteiner (von Leonburg), capitano a Castel Mani e Rocca, nonché un inviato di Erasmo Maiselsteiner, capitano a Pradaglia.

se non con il consenso del capitano della città di Trento⁵⁶; il divieto fatto ai cittadini di portare generi alimentari e armi al castello serviva a impedire che i soldati del Buonconsiglio opponessero ancora resistenza – e da ciò si comprende chiaramente che una parte della cittadinanza non aveva smesso di sostenere la fazione vescovile.

Si decise inoltre di aprire la porta di San Martino, situata a nord della città, la cui difesa rimase ancora affidata a Nikolaus Kunitzky; allo scadere delle otto settimane tutte le porte della città sarebbero dovute ritornare sotto il suo controllo. Tutti dovevano stare bene in guardia affinché la città non venisse consegnata a mani straniere, «da got vor sey», e qualora si fosse registrato un simile tentativo, la guarnigione del Buonconsiglio assieme a quelle di tutti gli altri castelli dell'episcopato avrebbero dovuto opporsi («damit das die stat an fremde ende von der herschaft, lantschaft vnd dem gotshawss nicht pracht noch gezogen werde»). Si dispose che tutti gli ufficiali allora presenti in città e nel distretto di Trento – si tenga qui presente che i cittadini insorti, dopo aver respinto il partito avversario ne avevano occupato gli uffici – continuassero a svolgere le loro funzioni e in un secondo momento rendessero conto delle entrate e delle spese a chi di dovere («dem sy die raytung pilleichen vnd rechtlichen tun sullen»); certo, rimaneva aperta la questione di chi in seguito sarebbe stato autorizzato a fare ciò. In merito alla quota dei dazi ci si rifece alle normali tariffe in vigore fino ad allora. L'amministrazione delle «chiusure», dei vigneti e dei campi vescovili fu lasciata ai cittadini che non dovevano essere ostacolati in ciò da ufficiali vescovili o dal capitano del Buonconsiglio; fuori dalla città e dal distretto di Trento si era tenuti invece a pagare anche per il futuro i dazi e le contribuzioni di sempre. Infine il capitano all'Adige tornò ancora una volta sulla questione del comportamento di Paride Lodron, che arbitrariamente aveva costretto a prestare giuramento di ubbidienza sudditi vescovili delle Giudicarie – a nome del duca ma all'insaputa e senza il volere del capitano; gli fu imposto di restituire i beni vescovili usurpati e di sciogliere dal giuramento i sudditi.

Tali disposizioni emanate dal capitano all'Adige attestano che nel corso della rivolta i cittadini avevano sequestrato una buona parte dei

⁵⁶ Non è chiaro se si intenda qui già Michele da Coredò, che il 2 agosto 1435 viene nominato capitano di Trento (cfr. *infra*, p. 130).

possessi vescovili e degli uffici di coloro che nel frattempo erano stati cacciati dalla città, e di questi poterono fare ora provvisoriamente uso; esse comprovano inoltre che anche altri, come ad esempio Paride Lodron, intendevano approfittare della situazione. I cittadini non erano tuttavia riusciti a occupare la città per intero, poiché Nikolaus Kunitzky, trincerato nel castello del Buonconsiglio, riuscì a mantenere il controllo della vicina porta di San Martino impedendo qualsiasi accesso durante i combattimenti. Gli insorti riservarono ai cittadini dell'avversa fazione un trattamento duro e feroce, come traspare non solo dalle successive imputazioni vescovili, ma anche dalla testimonianza suggestiva offerta dai versi anonimi delle *Rime*, dai quali tuttavia non è possibile ricavare un quadro cronologico delle violenze di cui furono ritenuti responsabili i cittadini. Oltre a bandire e a cacciare dalla città i sostenitori vescovili, i rivoltosi si resero colpevoli anche di assassinii e torture: si ricordano ad esempio l'assassinio del «bon signor Marsilio», del povero «Gasparo», dello «Stambeckino» e del pellicciaio «Polano», nonché la tortura di un polacco, del povero «Antonio», del «Careza» e di sua moglie «Fiorida»⁵⁷.

b. Il presunto piano di consegna della città e del principato a un dominio straniero

Nella richiesta di aiuto che Trento rivolse al governo tirolese, un ruolo centrale assume il timore che città e principato possano venir affidati a un innominato signore straniero con il conseguente allontanamento dal dominio d'Austria. Anche le disposizioni emanate poco tempo dopo la rivolta dal capitano all'Adige fanno sì che questo fattore sia stato determinante nell'indurre la *Landschaft* a intervenire e a ritenere necessarie misure precauzionali. Ci si chiede allora se il timore di una tale evoluzione fosse effettivo, oppure se non si trattasse invece di un semplice pretesto per gli eventi successivi; e a chi, infine, il vescovo con le sue trame proditorie pensava di affidare il suo principato?

⁵⁷ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 187 e pp. 192-195. Ricorre assai di frequente che in seguito all'esito felice di una rivolta i vincitori facciano proprie quelle norme penali del diritto cittadino che contemplano la confisca patrimoniale e il bando, fino ad arrivare all'uccisione del nemico vinto (F. GRAUS, *Pest - Geißler - Judenmorde*, p. 501).

Sulla scorta delle esposizioni – ormai vecchie di 170 anni – di C.W. Brandis si è sempre sostenuto che in seguito alla conferma dei privilegi a Basilea il vescovo si lasciò indurre a chiedere un aiuto esterno. A tale scopo egli avrebbe avviato trattative con il duca di Milano, chiedendogli di aiutarlo soprattutto contro Paride Lodron e contro i cittadini di Trento, in cambio della promessa dell'avvocazia sul principato vescovile; giunta questa notizia alle orecchie dei cittadini, essi sarebbero corsi alle barricate⁵⁸. C.W. Brandis però non allegava fonti che avvalorassero questa ipotesi, cosicché rimane il sospetto che la sua interpretazione sia nata semplicemente da una deduzione presunta come logica, secondo cui l'unico a poter essere preso in considerazione per un trasferimento dell'avvocazia sarebbe per l'appunto il duca di Milano, a fianco del quale il vescovo Alessandro si era già schierato in passato per combattere contro Venezia.

Se si prescinde dall'ipotesi che il vescovo di Trento pensasse già ad un trasferimento dell'avvocazia, ipotesi poco plausibile dato lo stretto legame con il Tirolo, si può invece supporre l'esistenza di alleanze finalizzate a garantire un reciproco sostegno; simili trattative non ebbero certo luogo a Basilea – come sempre si è sostenuto –, giacché fin dalla metà del 1434 Alessandro non si trovava più in quella città. Manca tuttavia qualsiasi riscontro di contatti di questo tipo, cosicché si potrebbe anche ipotizzare che si tratti di una abile messa in scena dei cittadini di Trento, architettata per muovere la *Landschaft* ad intervenire. Oppure Alessandro entrò in trattative non con Milano, bensì con un'altra potenza straniera? Il vescovo di Trento non aveva in realtà molte possibilità di scelta, se non quella di Venezia, all'epoca invischiata in lotte pressoché ininterrotte con Milano e che dalla pace del 1428 occupava quasi tutti i territori meridionali del principato. Ma fin qui Alessandro aveva condotto sempre una politica ostile a Venezia, poiché ancor prima che egli diventasse vescovo di Trento la Repubblica di San Marco si era impadronita di considerevoli possedi della Chiesa tridentina, il cui recupero rientrava ora tra i punti fermi del programma di governo del Masovia.

A condividere l'ostilità di Alessandro nei confronti di Venezia era il re dei romani Sigismondo, imperatore dal 1433, che nella sua carica di sovrano d'Ungheria tentava ora di recuperare la Dalmazia, sottrattagli

⁵⁸ C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, p. 177; cfr. *supra*, pp. 95 s.

da Venezia. Si è già detto che a suo tempo, nel 1426, il vescovo di Trento aveva accolto di buon grado l'invito fattogli da Sigismondo di muovere contro la Repubblica di San Marco e in seguito aveva combattuto a fianco di Milano. Ma a causa del mancato successo dei suoi tentativi Sigismondo fece poi un'inversione di marcia nella sua politica estera: a partire dal 1433 circa egli era entrato in trattative con il nemico di un tempo, e verso la metà del 1435 strinse con Venezia un'alleanza contro Milano⁵⁹. In quest'occasione Venezia aveva preso le distanze anche dal suo vecchio protetto Paride Lodron⁶⁰. Considerando gli intensi rapporti tra Alessandro e Sigismondo, la cui politica il vescovo di Trento aveva fin qui sempre condiviso, non risulterebbe strano che egli avesse contribuito all'avvicinamento imperiale a Venezia – quel «voltafaccia» che i cittadini tanto temevano – essendo difficile pensare che Alessandro, vicino com'era all'imperatore, potesse trattare con il duca di Milano mentre Sigismondo tentava di stringere un'alleanza con Venezia⁶¹.

⁵⁹ Dopo l'armistizio del 4 giugno 1433 si tennero le prime trattative per un'alleanza tra Venezia e Sigismondo (B. SPORS, *Die Beziehungen Kaiser Sigmunds zu Venedig*, p. 22; F. COGNASSO, *Il ducato visconteo*, pp. 297 s.; si veda in generale a questo riguardo anche S. WEFERS, *Das politische System Kaiser Sigmunds*, pp. 199 s. e W. BAUM, *Kaiser Sigismund*, pp. 196 ss. e 255 ss.), che furono portate avanti anche in seguito. Al più tardi alla fine di febbraio del 1435 Sigismondo fece una nuova proposta di alleanza, dalla quale scaturì poi un accordo concluso il 31 agosto 1435, che prevedeva una guerra contro Milano, per la quale Sigismondo si dichiarava disposto a chiamare alle armi principi, città e vassalli dell'impero (B. SPORS, *Die Beziehungen Kaiser Sigmunds zu Venedig*, pp. 41-47). A partire dal 1435 le trattative furono condotte alla corte imperiale, quando gli inviati di Venezia giunsero a Presburgo il 15 febbraio, lo stesso giorno in cui a Trento scoppiò la rivolta (RTA XI, p. 555 e Nr. 310, p. 571; cfr. anche i documenti relativi al rapporto di Sigismondo con Venezia e Milano, nonché allo sviluppo delle trattative con Venezia tra la metà del 1433 e il novembre 1435, *ibidem*, pp. 130-168, 339-360 e 553-597).

⁶⁰ Lettera del doge, inviata in data 31 agosto 1434 all'imperatore Sigismondo. Qui egli scrive che nessun suo suddito ha sostenuto Paride Lodron, nemico accanito del vescovo di Trento, né questi è stato un protetto di Venezia, ma piuttosto del duca Federico (TLA, Urk. I/8552). Ancora alcuni anni dopo, il 23 agosto 1437, il doge comunicava al vescovo Alessandro di aver vietato ai propri sudditi ogni aiuto a Paride, e la presa di distanza dal Lodron risulta anche dal fatto che nel 1437 il duca Filippo Maria Visconti di Milano racconta di aver preso quest'ultimo sotto la propria protezione (C. DE FESTI, *Genealogia e cenni storici*, p. 20).

⁶¹ È interessante notare qui che dopo la sua incoronazione a imperatore Sigismondo si recò a Basilea facendo una breve sosta a Trento il 2 ottobre 1433, dove si incontrò anche con una delegazione di Venezia, a sua volta in viaggio per Basilea (RTA XI, p. 6; cfr. anche B. WALDSTEIN-WARTENBERG, *Geschichte der Grafen von Arco*, p. 227).

In ogni caso, per il duca Federico un legame del vescovo con Venezia appariva ben più preoccupante dei contatti che quest'ultimo aveva avuto fino ad allora con Milano, giacché Venezia circondava quasi su tutti i lati il principato vescovile. Inoltre, per via del suo governo di tutela nell'Austria interiore i rapporti con la Repubblica di San Marco⁶², irrigiditisi soprattutto sotto il duca Ernesto, avevano finito per riguardare anche lui, tant'è vero che non deve essergli pesato eccessivamente – questa l'opinione di H. Kramer⁶³ – dare al re nel 1431 un sostegno di 12.000 ducati per combattere Venezia. Per quanto riguarda la posizione di Federico è significativa un'istruzione che egli diede ad alcuni delegati nel 1430, in cui sottolineava la propria inclinazione verso il ducato di Milano, da un lato poiché Milano non aveva mai sostenuto ma piuttosto ostacolato i cantoni svizzeri, dall'altro perché la Repubblica di San Marco non aveva il diritto di appropriarsi di tutti i possessi milanesi, essendo stati tolti questi in parte anche alla casa d'Austria⁶⁴. Per il principe del Tirolo un'eventuale alleanza del vescovo con la potente Venezia sarebbe stata dunque ancor meno gradita che i contatti con Milano, poiché essa intaccava anche la sua influenza sul principato vescovile.

Sebbene non si sia a conoscenza di colloqui diretti tra Venezia e Alessandro, numerosi sono i riferimenti a sostegno di una simile ipotesi, atti a dimostrare la grande attenzione che si prestava sul fronte tirolese nei confronti di ogni pur minima mossa di Venezia. Nel corso del 1434, ad esempio, l'avvocato Ulrich von Matsch informò il principe tirolese di una ispezione segreta, ordinata dai veneziani a Trento, Riva e Arco e per questo raccomandava estrema vigilanza⁶⁵. Ancora più significativi sono i provvedimenti assunti da Heinrich von Mörsberg, che nelle vesti di capitano di Ivano controllava l'estrema difesa tirolese in Valsugana, al confine con Venezia. Questi conteggiò nell'anno 1434 le spese per un servitore che su incarico del capitano all'Adige egli inviò per 24 giorni in avanscoperta a Udine, nel Friuli, affinché indagasse su pos-

⁶² H. KRAMER, *Die Grundlinien der Außenpolitik Herzog Friedrichs*, in: TH, 17 (1953), p. 28.

⁶³ H. KRAMER, *Die Grundlinien der Außenpolitik Herzog Friedrichs*, *ibidem*, 21 (1957), p. 45.

⁶⁴ TLA, Urk. I/6344, 2.

⁶⁵ J. LADURNER, *Die Vögte von Matsch*, p. 172.

sibili attività del vescovo di Trento⁶⁶; sempre in quell'anno spedì per lo stesso motivo a Vicenza un altro suo servitore, e un terzo a Padova⁶⁷. Questi fatti ci consentono di comprendere meglio la preoccupazione per le attività del vescovo di Trento, orientate esplicitamente non verso Milano, ma verso Venezia. Per il capitano all'Adige esse furono motivo sufficiente per tenersi costantemente aggiornato sulle intenzioni del vescovo e su eventuali passi programmati da parte di Venezia.

Oltre a tutto questo l'intervento del governo tirolese a Trento mirava soprattutto a impedire una eventuale reazione da parte della Repubblica di San Marco e a respingere una sua temuta irruzione nel principato. Come già detto, le truppe tirolesi si stanziarono a Pradaglia, di fronte a Rovereto, e non contente di ciò occuparono anche l'altopiano di Lavarone⁶⁸, situato poco a sud di Caldonazzo, da dove – allora come oggi – si raggiunge la veneziana val d'Astico. Le misure precauzionali dei capitani ducali si concentravano dunque chiaramente contro Venezia⁶⁹, e considerando i contatti e le varie trattative di alleanza condotte da Sigismondo con la città lagunare e le precedenti attività di Ulrich von Matsch in tale questione, non è ingiustificato supporre che alla corte imperiale Alessandro avesse avuto colloqui con gli inviati della Repubblica di San Marco, di cui il signore del Tirolo aveva motivo di preoccuparsi. Mancano elementi sufficienti per affermare che le trattative di Alessandro erano finalizzate a una vera e propria cessione del principato, pur considerando che il vescovo era stanco del proprio ufficio ed era disposto a rinunciare alla dignità episcopale, come avrebbe dimostrato alcuni anni più tardi. Ma un'analisi attenta della situazione, che tenga conto anche di una certa *Realpolitik*, mostrerà come una siffatta decisione non potesse essere presa contro il volere del principe tirolese; assai verosimile è che, dati i conflitti continui con Milano,

⁶⁶ Egli inviò un suo servitore, «gen der Weyden in Friöl, als mir der hawptman verschraib, das ich mein vorsch solt haben von dez von Trient wegen» [a Udine, nel Friuli, poiché il capitano mi ha dato ordine di indagare a proposito del vescovo di Trento] (TLA, Cod. 5077, fol. 71').

⁶⁷ *Ibidem*, fol. 72.

⁶⁸ L'amministratore di Caldonazzo registra nel 1435 una serie di spese per soldati, resesi necessarie per la difesa di Lavarone (TLA, Cod. 137, fol. 148).

⁶⁹ La camera del principe registra invece per parte sua nel 1435 le spese per due delegazioni inviate a Milano (TLA, Cod. 137, fol. 27).

siano state concordate alcune norme per il libero transito delle truppe e l'apertura di castelli del principato, e questo spiegherebbe l'interesse di Venezia per alcuni luoghi fortificati.

Più utile può essere considerare i riflessi che l'asserito piano di trasferimento della città e del principato ad un signore straniero ebbe sulla cittadinanza trentina e sul governo tirolese. Si trattava di una voce alla quale si credeva veramente, oppure fu solo un pretesto per giustificare la rivolta e i provvedimenti presi dal governo della contea? Il capitano all'Adige intendeva realmente impedire ad Alessandro di fare una qualche concessione a Venezia, oppure si temeva semplicemente un intervento della Serenissima nelle questioni del principato, data la situazione di precarietà determinatasi a seguito della rivolta?

Per quanto riguarda il governo tirolese, taluni elementi inducono a ritenere che vi fosse realmente il timore di una cessione del principato, come attestano in maniera inequivocabile le misure adottate dal capitano all'Adige prima e dopo la rivolta, anche se stupisce che questo argomento venga usato sempre solo in modo molto generico per giustificare l'intervento del governo tirolese, tralasciando il nome del sospettato e le modalità di un simile trasferimento. Non si dimentichi che la sfiducia nei confronti di Venezia aveva per così dire dei trascorsi, dal momento che già nel 1407 il vescovo Giorgio era stato accusato di aver pianificato la consegna del principato a Venezia⁷⁰, prima che Rodolfo Belenzani – due anni dopo – si rivolgesse effettivamente a Venezia per chiedere aiuto⁷¹. Certamente non ci si era scordati di quando, nel 1415, trovandosi il principe tirolese in una situazione indubbiamente critica, il doge aveva chiesto in pegno la città di Trento e Pergine in cambio di un credito di 20.000 ducati⁷², nel 1421 Federico aveva nuovamente sospettato che la Repubblica svolgesse trattative con il vescovo Giovanni d'Isnina per la vendita della città e di alcuni castelli⁷³.

⁷⁰ Così si legge negli atti processuali del concilio di Costanza del 21 novembre 1415 (C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 87, pp. 402-415, in particolare p. 407).

⁷¹ D. REICH, *Rodolfo de' Belenzani*, pp. 31 s.

⁷² C. RAVANELLI, *Contributi*, p. 100.

⁷³ Ancora il 5 agosto 1421 Venezia cercò di dissipare i timori di Federico, ma già tre giorni dopo il vescovo si rivolgeva alla Repubblica per chiedere aiuto armato contro il duca, che nel frattempo aveva occupato Trento; l'aiuto gli venne negato. Alcuni giorni più tardi Giovanni dovette rinunciare alla dignità episcopale (*ibidem*, pp. 220 s.; cfr. anche *supra*, p. 36 s.).

La sfiducia nei confronti di Venezia era dunque un fatto quasi istintivo, cosicché il pericolo di un allontanamento del principato dall'orbita tirolese poteva apparire plausibile per Ulrich von Matsch. Non si sapeva però con precisione come e quando la Repubblica di San Marco sarebbe entrata in scena: lo si ricava chiaramente da una lettera dell'imperatore Sigismondo a suo genero, in cui si legge l'unico indizio diretto di un rapporto tra Venezia e il cambio di colore politico del principato vescovile. Sigismondo riferisce qui che i capitani ducali fecero torturare un uomo del vescovo, tale Janko Behem, per avere da lui informazioni circa le modalità del progetto di trasferimento della città e del principato a Venezia⁷⁴. Dal momento che alla tortura non si procede per cosa da poco, è evidente che queste voci devono aver avuto notevole importanza per il capitano all'Adige, e questo spiega i provvedimenti di difesa che furono presi in quell'occasione.

Nel complesso si trattava tuttavia di voci infondate, come si intuisce già dal modo sbrigativo e freddo con cui si parla della cosa nella lettera di Sigismondo: ciò è confermato inoltre dal fatto che dell'intenzione del vescovo di trasferire l'episcopato non si fa parola né nella sentenza arbitrale di maggio del duca Alberto, né in quella di settembre di Federico. Ma se così fu, risulta spontaneo prendere in esame il comportamento della cittadinanza trentina, visto che fu questa a trasmettere al capitano all'Adige simili informazioni. Nasce il sospetto che responsabili del diffondersi di queste voci siano stati i cittadini di Trento per profittare del governo tirolese e della sua forza militare, dal momento che senza i 125 uomini armati di Pergine l'occupazione della città contro l'opposizione del capitano del Buonconsiglio e del suo seguito non avrebbe avuto certo molte probabilità di riuscita. Singolare è il fatto che in occasione delle trattative del settembre 1435, condotte alla presenza del duca Federico, nessuno abbia accusato Alessandro della sua intenzione di affidare il principato ad un dominio straniero. Il partito antivescovile accusò qui invece i «cattivi» concittadini, nel frattempo banditi dalla città, di aver pianificato sotto la guida di Antonio da Molveno, leader della fazione vescovile, una simile impresa – scoperta solo con l'aiuto di Dio – accompagnata da violenze e ruberie, di cui

⁷⁴ «Item wie si ainen des von Triendt diener, genant Janko Behem, an dem seyl herttlich versuchet vnd vnderstannden haben, von im zu hörn, wie der bischof die stat vnd das bistumb sol haben den Venedigern vbergeben wellen» (Appendice Nr. 4).

vi sarebbero, a quanto si diceva, prove inconfutabili⁷⁵. Anche le *Rime* accennano a un'accusa rivolta ad Antonio da Molveno per esser venuto a patti con «questa signoria, benigna, illustre e pia»⁷⁶, intendendo probabilmente Venezia. Anche qui l'interrogativo circa il reale contenuto e l'intenzione di tali accuse rimane aperto. Molto probabilmente in settembre esse furono mosse per insultare i «cattivi», dimostratisi poco fedeli al vescovo; sarebbe inoltre inimmaginabile una simile «congiura» all'insaputa del vescovo, per cui pare poco plausibile che gli insorti pensassero realmente alla minaccia di una cessione della loro città. Con questi presupposti è naturale concludere che l'ufficiale del dazio Michael Senftel e i suoi sostenitori impiegarono abilmente lo strumento di forza del principe tirolese per i propri fini, e non va dimenticato che quest'ultimo si riprometteva naturalmente di trarre dal suo intervento altrettanti vantaggi, come quello di ricondurre a sé il controllo su tutto il principato, confortato in ciò dall'appello fattogli dalla città e dai suoi stessi doveri di avvocato.

4. *Fino all'arbitrato di Federico*

In seguito tutto si concentrò attorno alla sentenza che il duca Alberto avrebbe pronunciato di lì a poco sulla controversia tra Alessandro e Federico, la quale peraltro venne rinviata a causa degli eventi accaduti a Trento; per questo il vescovo e il principe del Tirolo continuarono a rimanere lontani dai rispettivi territori, trattenendosi a Vienna e nei dintorni. Essi incaricarono Alberto di regolare anche la nuova situazione determinatasi a seguito della rivolta⁷⁷, cosa che costrinse il duca a dilazionare le proprie decisioni. Essendo la sentenza di Alberto di fondamentale importanza per il destino dei cittadini insorti e per il futuro *status* della città, anche a Trento ci si diede da fare, inviando a Vienna

⁷⁵ Appendice Nr. 5 e Nr. 7; cfr. *infra*, p. 138.

⁷⁶ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 194.

⁷⁷ Così si legge nell'arbitrato di Alberto: «Item umb die stöß vnd zwyleuff, die sich in khurz nach iren ersten hinndergeng zw Triendt haben erhebt, vnd der sy auch genczlich bey vns beliben seind nach lautt irer hindergeng brief vns darumb gegeben» (TLA, Urk. I/8476, 2).

una delegazione⁷⁸ con il compito di rappresentare gli interessi dei cittadini. Gli inviati non giunsero a Vienna a mani vuote, ma con una lettera contenente la giustificazione della loro rivolta, presentata come conseguenza delle infamie commesse dal vescovo Alessandro.

a. 23 gravami contro il vescovo Alessandro

La querela scritta dai cittadini di Trento in previsione della sentenza di Vienna e che in 23 punti denuncia gli abusi del governo vescovile, è stata pubblicata solo di recente da Woś in varie sedi⁷⁹ ed è ora accessibile ad un largo pubblico di lettori. Le copie dello scritto, privo di data, recano sul verso la segnatura d'archivio «Gravamina Civitatis Tridentine contra Dominum Episcopum Alexandrum ducem Mazovie proposita anno 1436», mentre l'originale, provvisto di sigillo⁸⁰, riporta sul retro, accanto ad alcune informazioni archivistiche, la data «1436»; Woś ha cercato di precisare meglio il periodo di stesura di questo scritto, indicando come *terminus ante quem* il 15 maggio 1436⁸¹. Egli ignorava, per la verità, l'esistenza di altre prese di posizione dei cittadini, databili al mese di settembre 1435, le quali permettono ora di retrodatare di un anno la composizione di questi 23 gravami – facendoli risalire così alla primavera del 1435; dal momento che la sentenza arbitrale di Alberto fu pronunciata il 6 maggio, è evidente che questo testo fu composto anteriormente a tale data, dunque all'incirca nell'aprile del 1435. La data del 1436, annotata più tardi, è chiaramente un errore, ascrivibile – secondo quanto risulta probabile da un raffronto

⁷⁸ Di una delegazione di questo tipo si parla in relazione alla controversia scoppiata ancora quell'anno tra Trento e le comunità esteriori per il pagamento delle spese derivanti da questo viaggio (cfr. *infra*, pp. 129-131).

⁷⁹ J.W. Woś, *Lagnanze dei cittadini di Trento*, pp. 253-264; *Beschwerden der Bürger von Trient*, pp. 368-374 (ambidue sulla base delle copie); *Alessandro di Masovia*, Nr. 8, pp. 142-149 (sulla base dell'originale).

⁸⁰ L'originale di questo documento giunse a Vienna più tardi (cfr. G. DOMINEZ, *Regesto cronologico*, Nr. 1039, p. 141) e si trova oggi in AST, AV, sez. lat., miscellanea I/Nr. 147, fol. 9-14'.

⁸¹ J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, p. 78, ritiene che il testo debba essere collocato prima del 15 maggio 1436, visto che in questa data la città inviò al duca una lettera (*ibidem*, Nr. 9, pp. 149-151) dalla quale si ricava che le accuse esposte in quell'occasione erano già note, cosa che corrisponde al vero.

ortografico – a Wilhelm Putsch⁸², che all’inizio del XVI secolo era responsabile dell’archivio di Innsbruck⁸³ e che commise analogo errore nella datazione della seconda esposizione dei fatti da parte dei cittadini di Trento, risalente al settembre 1435⁸⁴, e poi ancora in quella dei gravami delle comunità esteriori, che fece risalire al 1436 anziché all’anno antecedente⁸⁵.

Ad avvalorare la collocazione dei 23 gravami nella primavera del 1435 vi sono tutta una serie di riferimenti convincenti che lasciano poco spazio a dubbi: nessuno scritto è altrettanto ampio e in nessuna altra occasione vengono imputate al vescovo anche mancanze di ordine morale, cosicché è naturale supporre che esso stia all’inizio della serie. È l’unico documento di questo genere composto in latino e questo si spiega con il fatto che esso si rivolge ad un pubblico «internazionale», poiché sebbene il suo destinatario sia il principe tirolese, viene espressamente ribadito che le mancanze di cui si accusa il vescovo potrebbero essere provate in qualsiasi momento da giudici che il duca Federico, oppure l’imperatore o ancora il duca Alberto intendano delegare a ciò. Dopo il 6 maggio 1435 non si parla più di un intervento dell’imperatore o di Alberto, e cittadini e vescovo si rivolgono d’ora in avanti esclusivamente al principe tirolese. Un ulteriore argomento a sostegno di tale ipotesi è dato dall’affermazione contenuta in questo scritto, secondo cui cittadini e rappresentanti delle comunità esteriori si sarebbero riuniti nel palazzo vescovile richiamati dal suono delle campane per approvare unanimemente tale querela⁸⁶. Il vescovo riprenderà questo fatto nella sua esposizione del settembre 1435, rinfacciando ai cittadini di aver bandito dalla città alcuni di loro e mettendo così in dubbio la supposta unanimità nell’incontro («... vnd doch ze Wienn die burger furgaben, wie sy vnd die gancz gemein ze Triendt fur einen man

⁸² La data «1436» è scritta con la calligrafia tipica di Putsch.

⁸³ Notizie su questo archivista si trovano in F. HUTER, *Wilhelm Putsch*, pp. 89-96.

⁸⁴ Assai verosimilmente l’annotazione archivistica «Verhör bischof contra statt Trient 1436» (Appendice Nr. 7) è opera di Putsch, come si è potuto constatare da un confronto calligrafico con il *Putschrepertorium* (originale).

⁸⁵ Cfr. *infra*, p. 133, nota 122.

⁸⁶ «... omnes in episcopati palatio ad sonum campane generaliter congregati ad suprascripta faciendum, una omnium voce, nemine discrepante ...» e «... una cum sindicis et hominibus plebis exterioribus» (J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, Nr. 8, pp. 148 s.).

stunden»⁸⁷; qui egli fa notare inoltre che le comunità esteriori non erano disposte a contribuire alle spese sostenute dalla delegazione inviata a Vienna, e la controversia che scoppiò attorno a tale questione venne composta provvisoriamente mediante una sentenza arbitrale del 2 agosto 1435⁸⁸, per la quale i rappresentanti delle comunità esteriori protestarono poi ancora una volta dinnanzi al principe tirolese – comunque prima del 20 settembre 1435 – per il fatto che i cittadini avevano lasciato credere loro di essere stati d'accordo sull'accusa, ma non avevano poi agito di conseguenza⁸⁹. Infine i cittadini si dichiarano qui più che mai contrari al ritorno del vescovo e pregano il principe tirolese di evitare che ciò avvenga⁹⁰. Ora è chiaro che un siffatto auspicio ha motivo d'essere solo se all'epoca della stesura di questi 23 punti d'accusa Alessandro si trovava fuori dal principato, come di fatto fu fino all'ottobre del 1435; solo allora Alessandro rientrò, dimorando d'ora in avanti prevalentemente a Riva. Tutto questo indica inequivocabilmente che i cittadini presentarono la querela prima dell'arbitrato di Alberto, per chiarire la loro posizione.

Gli articoli⁹¹ di questo scritto contengono pesanti accuse nei confronti di Alessandro, cui si accompagna la rinnovata richiesta d'aiuto al principe tirolese, quale avvocato della Chiesa trentina, dato il pericolo di un trasferimento dell'episcopato *ad manus alienas* e della sua sotomissione ad un dominio straniero; a tutto questo si aggiunge l'appello affinché a qualsiasi costo si impedisca il ritorno di Alessandro; in coro unanime i cittadini sostengono di preferire morire o abbandonare le proprie case per vagabondare miseramente senza meta, piuttosto che tornare sotto il dominio vescovile. Ma prima di tutto vengono espone 23 colpe attribuite ad Alessandro: pubblicamente egli avrebbe vissuto con due concubine e non sarebbe pertanto degno del titolo vescovile,

⁸⁷ Appendice Nr. 9.

⁸⁸ Cfr. *infra*, pp. 130 s.

⁸⁹ «... brachten dy selben purgär an vns, wie daz wir vns in ir chlag wider vnsern genadigen herren von Trint verschreyben vnd auch wider in chlagen scholten, vnd des enzseczt wir vns vnd wolten auch chain chlag wider vnser genadigen herren furen» (cfr. *supra*, p. 108, nota 46).

⁹⁰ «... supplicant, ut Excelsa Dominatio Vestra ... Dominum Episcopum ... nullatenus redire permittat» (J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, Nr. 8, p. 148).

⁹¹ *Ibidem*, pp. 142-149, con un'ampia esposizione delle varie accuse, pp. 77-101.

essendosi comportato piuttosto da signore temporale. Non si sarebbe mai attenuto agli statuti cittadini, pur avendo fatto solenne promessa in tal senso all'inizio del suo governo e pur avendo ricevuto per questo 600 ducati dai cittadini. Egli avrebbe inoltre agito illegittimamente e senza motivo contro alcuni di loro, ai quali avrebbe confiscato i beni; per raggiungere il suo scopo non si sarebbe fermato nemmeno di fronte a arresti arbitrari, vessazioni e torture – che avrebbero portato al suicidio un certo Giustiniano⁹² –, né avrebbe evitato la falsificazione di documenti. Finora avrebbe ottenuto in prestito dai cittadini migliaia di ducati, senza mai saldare i suoi debiti. Avrebbe fatto bastonare un vecchio ammalato fino a farlo precipitare dalla torre di cui era guardiano e a ridurlo in fin di vita. La sua ingerenza nell'amministrazione della giustizia sarebbe stata costante e gli avrebbe permesso di favorire malfattori, specie polacchi, e di sostenere sempre il partito disposto a offrirgli una più alta ricompensa finanziaria. Mentre fino ad allora tutti i vescovi del principato avevano sempre favorito i cittadini rispetto a persone forestiere in ordine alla assegnazione di uffici e benefici, Alessandro avrebbe sempre fatto l'opposto: egli infatti non avrebbe perso occasione per concederli ad altri. La sua ingerenza, poi, avrebbe impedito la antica consuetudine di eleggere liberamente consoli e altri ufficiali cittadini; proprio la sua politica di favoreggiamento di alcuni a danno di altri avrebbe determinato contrasti e conflitti tra i cittadini, portando alla formazione di diversi partiti.

A tutto questo si aggiungerebbero ingenti danni nel settore del commercio, giacché in conseguenza dei suoi interventi illegittimi e repressivi nei confronti di mercanti forestieri che avevano fatto prosperare un tempo la città, solo uno su cento arrivava ormai ancora a Trento. I nuovi dazi, soppressi a suo tempo dal duca Federico⁹³ e dallo stesso Alessandro, sarebbero stati da quest'ultimo non solo reintrodotti, ma addirittura resi più gravosi e ad essi se ne sarebbero aggiunti di nuovi,

⁹² Forse si tratta di quel Giustiniano Draperio che negli anni 1416, 1419 e 1424 venne nominato console (F. AMBROSI, *Commentari*, II, p. 470) e che dal giugno 1421 fino al febbraio 1422 compare nelle vesti di giudice delle tutele, sindaco e gastaldo (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 20-22).

⁹³ In tutti i documenti successivi si parla solo del fatto che dopo aver assunto la carica di vescovo di Trento Alessandro sopprime temporaneamente gli aumenti doganali disposti da Federico.

con conseguenti incalcolabili danni per l'episcopato e la città. Come se non bastasse, Alessandro avrebbe imposto anche ingenti contribuzioni straordinarie alla città e a tutto il principato. Persino il gioco d'azzardo avrebbe monopolizzato a proprio favore allo scopo di arricchirsi, e inoltre avrebbe favorito oltre ogni misura gli ebrei, aumentando il tasso d'interesse mensile sui prestiti da quattro a cinque quattrini per ducato⁹⁴. Egli solo sarebbe stato inoltre responsabile del fatto che da quando aveva assunto il governo della città, questa si era vista costantemente coinvolta in conflitti bellici, durante i quali più di 500 persone avrebbero perso la vita e che sarebbero costati al principato più di 100.000 ducati. Egli avrebbe fatto tenere prigioniero per mesi un ricco ecclesiastico di Venezia che aveva trovato rifugio a Trento, per estorcergli beni e denaro, causando gravi danni e inimicizie ai cittadini. In chiusura lo si accusava di servirsi per la propria attività di governo di briganti e malfattori e di tramare contro i cittadini ai quali non aveva mai affidato né uffici, né benefici; il suo desiderio più grande sarebbe stato sicuramente quello di vedere la città abbandonata da italiani e tedeschi e abitata interamente dai suoi connazionali polacchi.

b. La sentenza arbitrale del duca Alberto

Il duca Federico e il vescovo Alessandro si trovavano a Vienna allorché Alberto comunicò la sentenza circa le loro controversie; erano

⁹⁴ Questa concessione va forse messa in relazione con la forte pressione finanziaria a cui erano sottoposti gli ebrei dell'impero sotto re Sigismondo, che già in occasione della sua incoronazione a re nel 1414, quindi nel 1422 per le contribuzioni alla crociata contro gli ussiti e infine nel 1434 per la sua incoronazione a imperatore – almeno questa volta gli ebrei di Trento si rifiutarono di pagare (RTA XI, Nr. 165, p. 307) – aveva preteso da loro il «terzo Pfennig» (M.J. WENNINGER, *Man bedarf keiner Juden mehr*, pp. 210 s.). A ciò si aggiunge il fatto che nel corso del XV secolo si registra un generale impoverimento delle comunità ebraiche, causato non solo dall'aumento delle richieste fiscali, ma anche da un indebolimento delle entrate, dal momento che gran parte dei traffici finanziari principali erano passati nelle mani di mercanti cristiani (*ibidem*, pp. 226 s.). È possibile dunque che il vescovo Alessandro si sia sentito in dovere di concedere un aumento degli interessi alla comunità ebraica del suo episcopato per poter contare anche in futuro sui suoi contributi. L'aumento degli interessi da 4 a 5 quattrini mensili per ogni ducato equivaleva a una variazione del tasso d'interesse annuo dal 25% (cfr. G. MENESTRINA, *Gli ebrei a Trento*, pp. 403 s., nota) al 31,25%. Sulla posizione degli ebrei a Trento dinnanzi al processo per l'omicidio rituale del 1475 cfr. *ibidem*, pp. 304-309.

a Vienna per l'occasione anche rappresentanti di Trento, ansiosi di sapere se le loro accuse avrebbero influenzato la decisione del duca a loro vantaggio. Del resto, anche Alessandro e il principe tirolese si erano dati da fare per intervenire sul decorso delle cose, fornendo tempestivamente ad Alberto la loro opinione in ordine alle cause della controversia⁹⁵.

Sebbene il duca Alberto avesse assunto il ruolo di giudice per una disposizione dell'imperatore Sigismondo, non troppo bendisposto nei confronti di Federico, c'era da aspettarsi che il duca austriaco non avrebbe colpito troppo pesantemente il suo congiunto tirolese. Così infatti avvenne. Nella sentenza del 6 maggio 1435⁹⁶ Alberto venne incontro al principe tirolese in quasi tutte le questioni, al fine di assicurarli anche per il futuro una posizione particolarmente forte nel rapporto che si sarebbe instaurato tra il principato vescovile e la contea del Tirolo. Alberto vincolò infatti espressamente il vescovo di Trento e i suoi successori agli obblighi imposti nelle precedenti compattate, vale a dire a non sciogliere i suoi legami con il Tirolo⁹⁷ e a occupare tutti i castelli situati entro i confini dell'episcopato esclusivamente con *Landleute* del territorio all'Adige o dell'Austria; questi erano tenuti a loro volta a tener aperti i castelli al duca e ai suoi successori, per proteggere la contea del Tirolo da possibili guerre o contrasti. Il vescovo poteva inoltre nominare nuovi ufficiali solo con il consiglio e il volere del principe tirolese; tutti gli ufficiali erano tenuti a prestare giuramento anche al conte del Tirolo e solo dopo l'approvazione di quest'ultimo dovevano giurare al nuovo vescovo. In questo modo il principato di Trento e il suo vescovo venivano legati alla contea del Tirolo come era stato stabilito già in passato nelle compattate di Alessandro del 1424, mai però messe in pratica⁹⁸. Federico riuscì dunque a ottenere

⁹⁵ Putsch parla di scritti di accusa di Alessandro e della relativa risposta del duca Federico, che venne trasmessa al duca Alberto (TLA, Putschrepertorium, VI, p. 737), ma di tutto questo non vi è traccia né a Vienna né a Innsbruck.

⁹⁶ HHStA, AUR, 1435 maggio 6; trascrizioni in TLA, Urk. I/8476,1 e 2, nonché in AST, AV, sez. ted., c. 24/lett. u.

⁹⁷ «... daz sich der von Triendt zw vnserm egenannten vettern herczog Fridrichen soll verschreiben vnd verbinden, bey im, sein erben vnd nachkhomben an der grafschafft zw Tyrol zubleiben» (TLA, Urk. I/8476, 2).

⁹⁸ Cfr. *supra*, soprattutto p. 37 e pp. 42-44.

concessioni che tenevano ampiamente conto delle richieste fatte già in occasione delle trattative del 1430⁹⁹. Non gli riuscì tuttavia neppure questa volta di realizzare il desiderio già manifestato a suo tempo di vincolare il vescovo all'assenso del duca sia per quanto riguardava patti di alleanza che per la partecipazione a guerre; solo suo figlio Sigismondo sarebbe riuscito più tardi a ottenere adeguate concessioni anche in questo campo¹⁰⁰. Alessandro fu tenuto inoltre a restituire tutte le sentenze di giudizio ancora presenti indirizzate contro il duca Federico, ottenute dal vescovo Giorgio dal concilio di Costanza ovvero dal re Sigismondo, e in compenso Federico dovette consegnare le compattate redatte da Alessandro nel 1424, mentre rimasero in vigore anche per il futuro tutti gli accordi presi precedentemente tra i vescovi di Trento e il principe tirolese.

Oltre alla composizione della controversia e alla regolamentazione generale dei rapporti futuri, Alberto dispose, con riferimento ai fatti più recenti, che Federico restituisse al vescovo il controllo sulla città, nonché su tutti i castelli, i giudizi, la gente e i diritti che nel frattempo erano stati tolti all'episcopato; tutto questo, non prima che il vescovo avesse steso compattate conformi alle condizioni sopra indicate. La stessa cosa doveva valere anche in senso contrario per possessi del duca eventualmente andati perduti. Si prescrisse poi che tutti gli ufficiali vescovili che nel frattempo avevano prestato giuramento al duca venissero sciolti dal loro vincolo, e tutti i prigionieri di ambedue le parti venissero rimessi in libertà. Ma di massima rilevanza fu il fatto che la decisione in merito a contrasti tra i cittadini e il vescovo venne assegnata al principe tirolese quale giudice arbitrale, tenuto a pronunciare il proprio giudizio entro tre mesi. Alberto vincolò comunque fin d'ora Federico all'obbligo di restituire i beni confiscati ai servitori vescovili e a coloro che erano stati cacciati dal principato, sempre che questi fossero ancora disponibili. Si dava seguito così a quanto era stato già annunciato nelle norme generali: al duca Federico veniva assegnata una posizione preminente rispetto al principato vescovile e alla città. Il principe tirolese aveva fatto tutto il possibile per riservare a

⁹⁹ Cfr. *supra*, pp. 44 s.

¹⁰⁰ Questo in base alle compattate del 1454 (cfr. J. KÖGL, *La Sovranità*, pp. 158-161, e W. GÖBEL, *Entstehung*, pp. 157-159).

sé la decisione sulla controversia tra la città e il vescovo, e del resto il duca Alberto non vide altra via se non quella di rimettere la questione a Federico, non conoscendola egli sufficientemente; tuttavia aveva almeno provveduto a porre una serie di regole che non lasciavano più assoluta libertà di movimento al duca, dovendo quest'ultimo necessariamente tenerne conto.

Il vescovo Alessandro dovette accettare questa decisione e si affrettò ad adempiere le condizioni postegli per riavere al più presto il controllo sull'episcopato: già due giorni dopo la sentenza di Alberto egli consegnò la lettera di compromesso che gli era stata richiesta in cui acconsentiva per l'appunto alla consegna delle questioni riguardanti Trento al giudizio arbitrale del principe tirolese, impegnandosi a rispettarne le decisioni, a patto però che gli venisse restituito ciò che gli era stato portato via e venissero liberati tutti i prigionieri dell'una e dell'altra parte¹⁰¹; il giorno successivo adempì un ulteriore impegno e dichiarò la sua soggezione nei termini che gli erano stati imposti¹⁰². Il duca Federico gli consegnò allora l'episcopato, promettendogli per il futuro protezione contro chiunque¹⁰³; anch'egli si era già impegnato a osservare le disposizioni di Alberto e a risolvere nel giro di tre mesi la controversia che gli era stata affidata¹⁰⁴. In questo modo erano state rispettate provvisoriamente le condizioni poste da Alberto, ma ciò nonostante il principato vescovile continuava a rimanere sotto il dominio di Federico, che aveva ancora tre mesi di tempo per emettere la sentenza sulle controversie relative alla città. Questa dilazione gli era stata concessa affinché nel frattempo egli potesse portare a termine il suo governo di tutela nei confronti del giovane Federico, duca dell'Austria interiore, e regolare il trasferimento dei relativi affari. Alessandro, invece, non pare aver avuto alcuna fretta di entrare in possesso del proprio episcopato prima che fossero stati chiariti i rapporti con la città di Trento, e così ritroviamo sia lui che Federico ancora a Vienna il 30 maggio

¹⁰¹ TLA, Urk. I/8477.

¹⁰² Copia in AST, AV, Atti trentini, prima seria, fasc. 20, fol. 108-111'.

¹⁰³ C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 156 s., pp. 562-566.

¹⁰⁴ HHStA, AUR 1435, s.d. et m. («Herzog Friedrich gelobt, dem Ausspruche Herzog Albrechts von Oesterreich zwischen ihm und dem Bischof Alexander von Trient nachzukommen»).

1435¹⁰⁵. Nel mese di luglio il vescovo si congedò da Vienna diretto verso Innsbruck – forse per un tratto al seguito del duca Federico¹⁰⁶ –, e sostò per un certo periodo a Graz presso Federico V, insediato frattanto nella sua piena facoltà di governare¹⁰⁷.

Nel principato vescovile, intanto, la situazione non era ancora ritornata alla normalità poiché – a quanto pare – alcuni nobili non avevano cessato di commettere violazioni nei confronti di possessi vescovili e di uomini fedeli al vescovo Alessandro; quanto meno i suoi rappresentanti si lamentarono in uno scritto del settembre di quell'anno del fatto che dopo la sentenza di Alberto i cittadini avevano prestato aiuto ai nemici del vescovo, inviando loro uomini armati¹⁰⁸. Si parlava a tale riguardo di Paride Lodron, che proseguiva instancabilmente la sua politica tradizionalmente ostile al vescovo, e di Graziadeo di Campo¹⁰⁹; quest'ultimo, inizialmente al servizio del vescovo, cambiò poi per un certo periodo partito schierandosi con Paride, nell'ottobre 1435 entrò

¹⁰⁵ TLA, Urk. I/9489. Alessandro trasferì allora in feudo al principe tirolese tutti i castelli di Trento che si trovavano sotto il suo controllo con le relative pertinenze, come prescritto da un'ulteriore disposizione di Alberto.

¹⁰⁶ Il 25 maggio la questione della tutela era stata regolata – anche questa volta dal duca Alberto – mediante sentenza arbitrare (E.M. LICHNOWSKY, *Geschichte des Hauses Habsburg*, V, Nr. 3420, p. 299). Una serie di documenti attestano la presenza di Federico a Wiener Neustadt l'11 giugno (*ibidem*, Nr. 3431-3433, p. 300), a Pordenone il 17 agosto (*ibidem*, Nr. 3454, p. 302) e l'1 settembre (senza indicazione della località) al seguito dei duchi Alberto e Federico V (*ibidem*, Nr. 3458, p. 302); dal 15 luglio al 13 agosto egli si trattenne però presumibilmente ad Innsbruck (TLA, Urk. I/4421; Cod. 19, pp. 117-121).

¹⁰⁷ Il soggiorno di Alessandro a Graz è documentato il 25 luglio 1435, in occasione dell' infeudazione del *Küchenmeister* del principe tirolese con il castello di Selva, in Val-sugana, per 1600 ducati d'oro (AST, AV, sez. ted., miscellanea Nr. 4).

¹⁰⁸ Appendice Nr. 9.

¹⁰⁹ I signori di Campo possedevano nelle Giudicarie il castello di Campo Lomaso, un po' più a sud di Stenico, e il castello di Merlino a Praso; essi figurano spesso coinvolti nelle lotte tra gli Arco, i Lodron e altri. Nelle controversie tra Venezia e Milano questa famiglia si schierò assieme agli Arco e al vescovo a fianco dei Visconti, e per questo motivo nel 1439 Paride Lodron, alleato di Venezia, fece distruggere il loro castello di Campo, la cui ricostruzione fu iniziata da Graziadeo nel 1444. Alla sua morte, avvenuta senza eredi nel 1458, il vescovo Giorgio Hack concesse il castello ai propri fratelli (A. GORFER, *I castelli del Trentino*, pp. 202-204). Nel 1420 Graziadeo si era lamentato con il principe tirolese di Paride Lodron, impadronitosi del suo castello di Campo (C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 107, p. 457).

alle dipendenze del principe tirolese, per poi riconciliarsi nuovamente con Alessandro nel gennaio 1436¹¹⁰. Dai versi anonimi delle *Rime* si ricava che solo i signori di Arco continuarono a rimanere a fianco di Alessandro, mentre ad esempio anche i Castelbarco, imparentati con i Campo, fecero causa comune con gli avversari vescovili¹¹¹. Il sostegno che – come si è detto sopra – la cittadinanza trentina (che a causa della rivolta non aveva ancora provveduto nel mese di giugno alla consueta elezione degli ufficiali¹¹²) fece pervenire ai nobili antivescovili, era determinato forse non solo dal comune interesse di abbattere i diritti signorili del vescovo, bensì in misura non indifferente anche da legami parentali: infatti, i Campo erano imparentati con i Belenzani e i de Negri¹¹³, e nel 1435 il cittadino Pietro Busio, uno dei principali protagonisti della rivolta antivescovile, figura come marito di Margherita, una sorella di Paride Lodron¹¹⁴.

Le delegazioni cittadine istituite prima e dopo la rivolta a causa dei dissapori con il governo vescovile avevano comportato spese non indifferenti, e questa circostanza divenne ora oggetto di una lite tra la città e le cosiddette comunità esteriori appartenenti al distretto di Trento. Queste ultime erano coinvolte già da tempo nelle prestazioni a cui era tenuta la città¹¹⁵ e una sentenza di Alessandro del 1427 aveva sta-

¹¹⁰ Egli entrò al servizio del duca il 16 ottobre 1435 (TLA, Urk. I/466); accordo con il vescovo il 15 gennaio 1436, il quale lo infeudò di una parte del castello di Campo e di altri beni (AST, AV, sez. lat., c. 58/Nr. 32). Del temporaneo schieramento di Graziadeo a fianco di Paride si trova conferma nelle osservazioni delle *Rime*: «... quel da Campo – che za mudò lo campo – sol per più non sapere – ma, a quel che so vedere – l'è molto reconzato» (G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 190), dove Papaleoni (*ibidem*, nota 2) ipotizzava che non si trattasse di un discendente dei nobili signori di Campo, ma piuttosto di un cittadino di Trento.

¹¹¹ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, pp. 190 s. e p. 204. Anche qui Papaleoni non ritiene che si possa trattare dei signori di Arco, a suo avviso troppo distanti dalla scena degli avvenimenti, e propende invece per l'ipotesi di una famiglia della borghesia trentina (*ibidem*, p. 191, nota 1).

¹¹² Cfr. BCT, AC, Nr. 3547.

¹¹³ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 190, nota 2.

¹¹⁴ C. DE FESTI, *Sui Lodron*, pp. 20 s. e p. 24.

¹¹⁵ Il distretto di Trento, o pretura, come venne chiamata più tardi, era l'ambito sul quale si estendeva la competenza giurisdizionale del vicario o podestà. Si distingueva una pretura interiore e una esteriore; le comunità interiori sottostavano totalmente alla città di

bilito esplicitamente che le spese derivanti da eventuali delegazioni istituite nell'interesse della città e delle comunità esteriori venissero sostenute nella misura di due terzi da queste ultime; in caso di spese superiori a 10 ducati i rappresentanti delle comunità dovevano essere preventivamente informati ovvero – qualora le circostanze lo impedissero – doveva venir illustrata successivamente ai medesimi in modo chiaro la necessità dei provvedimenti presi ¹¹⁶. Forti di questa decisione di Alessandro i cittadini si rivolsero alle comunità, sollecitandole al pagamento di due terzi delle spese per un ammontare di 800 ducati d'oro, dovuti in particolare a delegazioni inviate a Basilea, Innsbruck e Vienna, nonché a spese per il mantenimento dell'ordine pubblico. I rappresentanti delle comunità si mostrarono poco toccati dalla cosa e fecero leva sulla norma in base alla quale essi erano tenuti a contribuire a spese pari a 10 ducati o eccedenti tale cifra solo se preventivamente informati e su loro specifica autorizzazione; sostenevano inoltre che le spese per le *bassade*, le ambasciate – 150 ducati per quella di Basilea e 548 ducati per quelle di Innsbruck e Vienna – nonché tutte le altre spese ordinarie e straordinarie dovevano essere pagate dai cittadini con le entrate provenienti dai dazi e dagli uffici che essi amministravano. «In questa guera», vale a dire in occasione della rivolta di Trento, essi avevano messo a disposizione uomini armati ogni qualvolta i capitani ducali glielo avevano chiesto. Si richiamavano infine ad alcune lettere del duca Federico in questa materia che parevano effettivamente esonerarli dall'obbligo di pagamento. La questione venne affidata alla fine ad un tribunale arbitrale ducale, che emise il proprio giudizio il 2 agosto 1435 ¹¹⁷; esso era composto tra l'altro da Michele da Coredò, ricordato qui per la prima volta come capitano di Trento a nome del duca, e da Heinrich von Mörsberg, capitano tirolese del castello di Ivano ¹¹⁸. La

Trento per quanto concerneva l'amministrazione finanziaria e politica, mentre delle comunità esteriori era responsabile il massaro di nomina vescovile (cfr. *supra*, pp. 65 s.).

¹¹⁶ Pubblicati in *Statuti della città di Trento*, pp. 233-242.

¹¹⁷ Di questa decisione dà notizia D. REICH, *Un nuovo documento*, che riporta anche il testo dell'arbitrato (pp. 14-19); si trova qui anche l'esposizione fatta dalle comunità (in italiano).

¹¹⁸ Poiché ambedue sono indicati come capitani di Trento, ma non essendo previsto che due persone esercitassero contemporaneamente questa funzione, si può supporre che Heinrich von Mörsberg abbia svolto qui, come in altre circostanze, il ruolo di assistente di Michele da Coredò (D. REICH, *Un nuovo documento*, p. 13). Su Michele da Coredò cfr. *supra*, pp. 102 s.

decisione si rifece alla disposizione di Alessandro e andò così a favore della cittadinanza, che all'ultimo minuto riuscì ancora a presentare uno scritto del duca a proprio favore.

A questo punto ci si chiede quando abbia avuto luogo la terza delegazione a Innsbruck, di cui si diceva sopra, collegata alla rivolta dei cittadini al pari della delegazione a Vienna. La cosa è tutt'altro che irrilevante, dal momento che nel caso in cui i rappresentanti della città siano stati inviati in Tirolo prima della conferma dei privilegi di Basilea, nell'aprile del 1434, si confermerebbe la tesi spesso sostenuta secondo cui dopo una rivolta avvenuta a cavallo tra gli anni 1433 e 1434 il principe tirolese tranquillizzò gli animi e patrocinò una composizione con il vescovo, che si trovava all'epoca a Basilea; nel caso invece in cui gli inviati trentini si siano trovati a Innsbruck immediatamente dopo la conferma dei privilegi di Basilea verrebbe da pensare che Federico avesse già a quest'epoca intense consultazioni con la cittadinanza e fosse ben informato sui loro movimenti. È naturale supporre comunque che una delegazione ufficiale di questo tipo sia stata inviata non al capitano all'Adige, bensì al principe territoriale, che verso la metà del 1434 si era recato nell'Austria interiore per attendere la sentenza di Alberto. Solo il 15 luglio 1435 Federico figura nuovamente a Innsbruck, dove si tratterà fino alla metà di agosto, incontrandosi ancora una volta nell'Austria interiore con i duchi Alberto e Federico V, al seguito dei quali si trovava ancora l'1 settembre per regolare la consegna delle funzioni di governo al nipote¹¹⁹. La cosa più verosimile è dunque che gli inviati trentini si siano trovati a Innsbruck presso il duca in coincidenza con la sua breve presenza in città. A favore di tale ipotesi parlerebbe anche il fatto che nella esposizione delle comunità esteriori le spese riguardanti il viaggio a Basilea sono riportate separatamente, mentre invece quelle attinenti i viaggi a Innsbruck e a Vienna vengono elencate insieme; a questo si aggiunge poi il fatto che lo scritto ducale in favore dei cittadini nella controversia con le comunità esteriori venne presentato – a quanto risulta – solo poco prima della decisione dei giudici arbitrali, e essi devono averlo ricevuto dunque in questa circostanza. Se tale ipotesi è corretta e rappresentanti cittadini consultarono il principe tirolese tra la metà di luglio e la metà

¹¹⁹ Cfr. *supra*, p. 128, nota 106.

di agosto, allora si può pensare che al centro della questione non sia stata solo la controversia per le spese delle delegazioni, ma che già in questa occasione si siano avuti i primi colloqui sulla futura sentenza. Diversamente accadde per Alessandro che rimase lontano dal paese ancora per molto tempo e solo relativamente tardi poté consultarsi con i suoi sostenitori circa le misure da adottare e gli argomenti da esporre in merito alla decisione di Federico. Quello che si constata in un'analisi retrospettiva è che in occasione delle trattative che si tennero davanti al duca Federico i rappresentanti cittadini avevano un chiaro vantaggio tattico iniziale e si mossero molto abilmente.

c. Le trattative davanti a Federico, le esposizioni del vescovo e dei cittadini

Dopo il rientro del principe tirolese a Innsbruck, nei primi giorni di settembre, i rappresentanti della città e il vescovo si riunirono dinanzi a lui per presentare a turno le proprie querele e richieste, nonché per scambiarsi le rispettive esposizioni scritte¹²⁰. Il termine di tre mesi concordato originariamente per la sentenza scadeva il 6 settembre ma, causa il prolungamento del soggiorno di Federico nell'Austria interiore, non poté essere rispettato; per questo Alessandro acconsentì alla richiesta del duca di rinviare il termine di 14 giorni¹²¹. Federico ascoltò le parti dapprima separatamente, facendo vagliare le rispettive argomentazioni. A tale scopo chiese ai procuratori delle comunità esteriori che non volevano adeguarsi alla decisione del 2 agosto ed erano anch'essi presenti a Innsbruck se corrispondeva al vero che durante la rivolta esse avevano fatto causa comune con i cittadini («in dem gegenburtigen chrieg ze den purgaren ze Trint, dy yczund herschen, ichtes verpunden hieten»); messi di fronte a tale affermazione i rappresentanti delle comunità si riunirono e resero noto che nessuno di loro era stato informato della rivolta, la quale era stata organizzata dai cittadini a loro insaputa. Essi sottolinearono con l'oc-

¹²⁰ Questi documenti sono tutti privi di data, tuttavia si ricava chiaramente dal contesto la loro relazione con la sentenza arbitrale di Federico, così come è inequivocabile la loro successione cronologica.

¹²¹ Appendice Nr. 9.

casione¹²² anche l'aiuto che avevano prestato ai capitani ducali quando questi, tre giorni dopo lo scoppio della rivolta, a nome del principe tirolese avevano sollecitato le comunità a osservare gli ordini del duca, cosa che intendevano fare sempre anche in seguito. Sostennero di essersi opposti risolutamente anche alla richiesta dei cittadini che volevano associarli allo scritto di accusa contro il vescovo Alessandro, argomentando che questo era il vescovo che Federico aveva assegnato loro¹²³. Cercarono poi di ottenere da Federico una modifica dell'arbitrato in loro favore per quel che riguardava le spese di delegazione e si richiamarono a un *punt* [accordo] sottoscritto da tutte le comunità, secondo cui i cittadini di Trento non erano autorizzati a inviare delegazioni né a compiere azioni belliche senza il loro consenso preliminare qualora i costi relativi avessero superato i 10 ducati. Su questo punto si richiamarono anche a una disposizione dello stesso duca, il quale li aveva esonerati da una richiesta di 399 ducati, fatta loro dai cittadini prima che Michele da Coredò li avesse obbligati ad accollarsi una parte delle spese per delegazioni a Basilea, Innsbruck e Vienna¹²⁴; lamentavano inoltre che i cittadini pretendevano ancora un sussidio di 100 ducati per le spese derivate loro dal soggiorno a Innsbruck.

¹²² La lettera indirizzata a Federico (TLA, Urk. I/9177) è pubblicata in K. BRANDSTÄTTER, *Der Streit zwischen den «äußeren Gemeinden» und der Stadt Trient*, pp. 104 s. Essa è priva di data, ma reca l'annotazione archivistica «schrift der comouner vmb Trient contra Trientner kriegier 1436», con ogni probabilità apposta da Wilhelm Putsch (per l'identificazione ringrazio il dott. M. Rupert del TLA), come si ricava da un confronto calligrafico con il suo repertorio. L'archivista è incorso qui probabilmente nello stesso errore commesso già nella datazione delle 23 accuse dei cittadini e della loro seconda esposizione dei fatti del settembre 1435 (cfr. *supra*, pp. 120 s.). Come risulta infatti dalla descrizione di Alessandro anteriore alla sentenza arbitrale del duca del 20 settembre 1435, il vescovo deve essere già stato a conoscenza di questo scritto; egli respinge infatti l'affermazione fatta dai cittadini, secondo cui anche le comunità esteriori avrebbero sottoscritto tali accuse, non essendo esse disposte a contribuire alle spese sostenute – a loro insaputa e senza il loro consenso –, come già avevano esposto al duca: «Auch findet sich aber ir furgeben nicht, wenn die eusseren hiedisshalb vnd enhalb der Etsch gesessen ... dhain purd mit den burgern haben in den nechsten leuffen wolt tragen, wenn solich sachen, als sy vnserm hern von Oster. in ir klag furbracht haben, an ir willen vnd wissen geschehen sind» (Appendice Nr. 9).

¹²³ Si richiama qui il fatto che la nomina di Alessandro a vescovo di Trento era stata resa possibile in definitiva grazie all'assenso del principe tirolese.

¹²⁴ Stranamente il termine «Pasel» è stato cancellato e sostituito con «Ispruk».

Nonostante l'appello delle comunità, nella sua sentenza il duca Federico non entrò nel merito della controversia; con ciò il caso era tutt'altro che risolto, giacché le comunità continuarono a rifiutarsi di pagare. Fu così che a metà del 1436 i cittadini si lamentarono ancora una volta, in una lettera inviata al capitano all'Adige, del fatto che da circa un anno le comunità non versavano quanto dovuto; a una sollecitazione analoga fatta dai cittadini al ritorno del vescovo, dunque dopo l'ottobre 1435, esse devono aver risposto addirittura di non avere nulla a che fare con il comune («mit dem comawn nicht ze schaffen hetten»)¹²⁵. Ulrich von Matsch rinnovò allora alle comunità esteriori l'invito a pagare la loro parte¹²⁶, e questa volta pare che esse si siano finalmente rassegnate a pagare, poiché non si hanno notizie di altre controversie su tale questione.

La controversia sul pagamento delle spese per i delegati fu comunque secondaria nelle trattative. In un confronto dialogico in cui le due parti esposero ciascuna le proprie argomentazioni sulla rivolta, le prese di posizione dei cittadini si alternarono a quelle degli incaricati vescovili, come si noterà dalla sintetica esposizione che di esse faremo nelle pagine seguenti; va osservato tuttavia che nel corso delle trattative furono avanzate anche obiezioni e richieste che non sono state poi registrate per iscritto. Cominceremo col riportare la prima cedola dei cittadini di Trento contro il vescovo («die erst zedl der burger von Triennt wider den bischoff»¹²⁷), qui indicata con «(A1)»; seguirà la «responsio episcopi super prima cedula civium»¹²⁸ «(B)», e in conclusione la replica dei cittadini alla risposta di Alessandro («die ander zedl von den burgern von Trient, replica auf des von (!) bischofs antwort»¹²⁹) «(A2)». La replica del vescovo («die ander zedl episcopi replicationis super replicationem civium»¹³⁰) e lo scritto a questa collegato («vnsers heren von Triendt furbringen, sein klag wider die burger

¹²⁵ Scritto di lagnanza dei cittadini dell'agosto 1436 (Appendice Nr. 12; cfr. *infra*, p. 185).

¹²⁶ Arbitrato del 18 agosto 1436 (cfr. *infra*, pp. 186-190).

¹²⁷ Appendice Nr. 5.

¹²⁸ Appendice Nr. 6.

¹²⁹ Appendice Nr. 7.

¹³⁰ Appendice Nr. 8.

von Triendt vnd begerung an vnsern heren von Osterreich»¹³¹) verranno invece presi in esame a parte.

A prendere l'iniziativa sembrano essere stati i rappresentanti della cittadinanza con la formulazione di dieci articoli per i quali si richiedeva l'approvazione da parte di Alessandro:

1. (A1) Dinnanzi al tribunale tutti sono uguali, e l'amministrazione della giustizia deve venir espletata dal vicario, eletto conformemente agli statuti, dal consiglio comunale, nel palazzo pretorio e non al castello, dove possono essere discusse solo questioni riguardanti i feudi o gli appelli¹³²; il vicario deve affidare tali appelli a persone dotte, da scegliersi tra i cittadini – per via della minor spesa («durch mynner zerung wegen») – perché queste provvedano poi a trovare una soluzione. Si auspica poi, in una postilla aggiunta successivamente a margine dell'originale, che venga conservata la possibilità per i cittadini di appellarsi al duca Federico in caso di angherie del vescovo nei loro confronti; Federico viene definito qui avvocato della Chiesa e suo principe territoriale.
(B) Senza entrare nel merito di quest'ultima richiesta, da parte vescovile si fa notare che tutto questo è già oggetto della concessione fatta a Basilea nel 1434 ai procuratori cittadini.
(A2) Queste concessioni fatte a Basilea non furono poi osservate, e per questo si è sollevata l'opposizione («vnwillen») contro il vescovo; per tale ragione esse non sono ora più valide, così come non ha più ormai alcun valore il giuramento di ubbidienza prestato a suo tempo. Viene quindi ripetuta la richiesta di potersi appellare al principe del Tirolo in caso di gravami illeciti da parte del vescovo¹³³.
2. (A1) Anche tutti i servitori vescovili, come pure gli *Ausleute*, vale a dire coloro che abitano nelle comunità esteriori, devono sottostare

¹³¹ Appendice Nr. 9. Come già detto, questo scritto non è una traduzione tedesca delle 23 accuse pubblicate da Woś (così J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, pp. 77 s.).

¹³² In relazione a sentenze pronunciate dal vicario in materia di diritto civile era ammesso l'appello al vescovo (cfr. *supra*, p. 59).

¹³³ Il rinnovato auspicio di una conferma del diritto di appello al duca, definito anche qui avvocato della Chiesa e suo signore e principe, non si trova in questo passo del documento, ma nella parte conclusiva.

senza eccezione alla giurisdizione del vicario in tutte le cause di debiti verso i cittadini e in azioni penalmente perseguibili.

(B) Il vicario deve giudicare secondo le consuetudini e in conformità degli statuti, come del resto si è affermato anche a Basilea; in merito alla giurisdizione sugli ufficiali e sul personale della corte vescovile, la competenza è invece unicamente del vescovo, ovverosia del suo *Hofmarschall*, come è nella consuetudine.

(A2) Questo articolo non è stato considerato a Basilea e per questo non è vigente; ma si insiste sulla concessione di tale richiesta, per evitare nuovi conflitti con il vescovo in futuro e per soddisfare un'istanza di giustizia.

3. (A1) I cittadini e gli abitanti della città devono poter conservare i diritti, le libertà e le antiche consuetudini di cui già godono, e più precisamente il diritto di elezione del podestà, dei consoli, degli ufficiali e dei procuratori cittadini, nonché la piena libertà nella decisione di provvedimenti di utilità comune.

(B) Il vescovo dichiara di concordare su questo punto, patto che ciò avvenga nel rispetto della tradizione e degli statuti.

(A2) Quanto ai vecchi statuti si replica che il vescovo e i suoi vi hanno apportato grandi cambiamenti, e queste nuove abitudini dovrebbero essere eliminate.

4. (A1) Né i cittadini né gli abitanti del distretto devono subire illecite vessazioni da parte del vescovo e dei suoi ufficiali; ciò che finora è stato tolto iniquamente deve venir restituito.

(B) Conformemente a quanto promesso a Basilea il vescovo si dichiara disposto a fare ciò.

(A2) Quanto è stato promesso a Basilea non ha notoriamente più alcuna validità.

5. (A1) Il vescovo non deve opprimere i cittadini e i loro possessi, né permettere che altri lo facciano, e per quanto riguarda il destino dei beni vescovili incamerati dai cittadini dopo la rivolta, la decisione spetta a giudici imparziali («die nicht arkwänig sein»).

(B) Il vescovo sostiene di non aver oppresso alcuno illecitamente; per quanto riguarda però i beni a lui sottratti, ebbene questi gli devono venir restituiti, conformemente alla sentenza del duca Alberto.

(A2) Questi beni non sono proprietà dell'episcopato, ma il vescovo se ne è appropriato illegalmente e di questo la povera gente si è lamentata («des sich die armen leut uast beswern»); affinché vengano per tutti gli stessi diritti e venga superata ogni incomprensione le

due parti dovranno accordarsi nella scelta di un giudice, la cui decisione non sia poi più modificabile.

6. (A1) Il vescovo, i suoi ufficiali e servitori devono soddisfare le richieste dei cittadini in merito ai debiti provabili.

(B) Il vescovo approva la cosa e la ritiene adeguata.

(A2) Saremo contenti se ciò accadrà («Do haben wir ein benügen an, damit daz dasseb [!] also beschehe»).

7. (A1) Si richiede l'abolizione di tutti gli aumenti daziali imposti dal vescovo, specie dei pesanti nuovi dazi sul bestiame, entrati in vigore da poco e che già in passato erano stati aboliti da Alessandro; questi dazi del tutto nuovi rappresentano tra l'altro un grave danno per il paese e per la gente del principe tirolese, poiché i commercianti non vogliono più svolgere la loro attività né nel territorio, né a Trento.

(B) Il vescovo afferma di aver già dato disposizione ai suoi dazieri e ufficiali di non tener più conto dei cambiamenti da lui introdotti in merito, ad eccezione del grande dazio sul bestiame, poiché egli ha deciso di esigere solo quanto già in vigore all'epoca della sua nomina.

(A2) Già in occasione dell'arrivo del vescovo nell'episcopato la prima preghiera che la cittadinanza gli fece fu quella di sopprimere il nuovo dazio; egli aveva promesso di farlo e lo fece annunciare a gran voce («mit der trumetten»); per un certo periodo la cosa rimase in questi termini, ma poi Alessandro decise di ripristinare il dazio sul bestiame e di pretendere dai commercianti ulteriori nuovi dazi. Il ritorno ai vecchi dazi è dunque necessario, poiché il paese e la gente hanno già subito gravi danni dalle pesanti contribuzioni, i mercanti evitano ormai di frequentare le strade e fanno venir meno ogni attività («darumb die kaufleut die strass meiden, vnd ist chain gewerb mer»).

8. (A1) Il vescovo deve confermare tutti i nuovi statuti e attenersi ad essi.

(B) I cittadini sono però tenuti a esibirgli questi nuovi statuti e a informarlo sul loro contenuto, poiché già a Basilea egli ha provveduto a confermare gli statuti cittadini.

(A2) Essi non hanno con sé in questo momento gli statuti, ma non appena li avranno li mostreranno al vescovo; il loro contenuto riguarda solo cose di utilità e vantaggio comune, e su questo punto il vescovo li ha sempre incoraggiati con le sue promesse.

9. (A1) Il malvagio tende sempre solo alla malvagità, come ad esempio Antonio da Molveno, Antonio Hodenartzt, Antonio Berlina, Francesco Goltschmid, Marco Lusiana, Lorenzo, il figlio del maestro Rubino («Item der pöse gedencht im allweg nach boshait, als der Antoni von Moluenj, Antoni Hodenartzt, Antoni Berlina, Franzisckh Goltschmid, Marx Lusianer, Lorentz, maister Rubins sun»); questi malfattori, ora cacciati dalla città, hanno sempre macchinato tradimenti e azioni malvage, come hanno fatto quest'anno pianificando di consegnare la città a un signore straniero e di uccidere e depredare i cittadini; da tutto questo il duca, la *Landschaft* e gli stessi cittadini sono stati gravemente danneggiati, al punto da rischiare di cadere in rovina assieme al principe tirolese. Per tale ragione si chiede che i suddetti vengano banditi per sempre dalla città e dal dominio episcopale con i loro figli e nipoti, affinché ciò sia d'esempio per coloro che hanno tradito la propria città, i propri signori e concittadini e non hanno voluto vivere fraternamente con loro.

(B) Qualora dovesse risultare vero che i suddetti si sono resi colpevoli di qualche reato, vengano pure puniti; ma questo punto è già stato trattato e deciso nell'arbitrato di Alberto.

(A2) Se per grazia di Dio non fossero venuti alla luce gli intrighi di Antonio da Molveno e dei suoi complici il paese e la gente del duca avrebbero subito grave danno, perso ogni cosa e la vita stessa, come mostrano talune prove in merito. Se si consentisse a tutti i malfattori di ritornare alle loro case si darebbe un cattivo esempio ad altri e questo fatto susciterebbe grande sdegno; il bando di queste persone deve essere dunque mantenuto nell'interesse della convivenza.

10. (A1) Essendo i cittadini coloro che sempre portano su di sé tutti gli oneri e pongono al primo posto l'onore del loro signore e della loro città, sono essi – e non persone provenienti da fuori – che devono ricoprire adeguatamente gli uffici e godere dei relativi benefici; in passato, infatti, era consuetudine che i cittadini riceversero uffici e castelli, mentre ora Alessandro sempre più frequentemente li affida esclusivamente ai suoi *poläken*.

(B) Già a Basilea Alessandro aveva promesso di soddisfare questa richiesta, prima che i cittadini con il loro comportamento scorretto impedissero che ciò si potesse attuare («als verr sy das vmb in verschulten»).

(A2) Essi non hanno affatto perso il diritto di precedenza nell'ottenimento di tali uffici e nelle custodie dei castelli rispetto a persone straniere; al contrario, se lo sono guadagnato con fatica e denaro, e anche in futuro intendono fare altrettanto.

Sulla falsariga di scritti precedenti i rappresentanti cittadini chiedevano la loro prima esposizione con l'appello urgente al duca Federico, affinché impedisse che simili eventi potessero ripetersi in futuro ed essi non avessero più a temere simili sventure («sölch gross vnglücks») da parte del vescovo; era loro intenzione infatti conservarsi fedeli alla casa d'Austria e al governo tirolese. In caso contrario ci si sarebbe dovuti preparare a eventi ancora «peggiori», e a quel punto potrebbe essere troppo tardi e ormai impossibile opporsi, «la qual cosa ci dispiacerebbe molto» («daz vns doch laid were»). Nel secondo documento essi chiedevano ancora una volta la conferma delle loro richieste nell'interesse della giustizia, sostenendo che fino a quel momento Alessandro non aveva osservato né i vecchi statuti e le antiche consuetudini, né gli impegni assunti espressamente a Basilea.

In queste prese di posizione si nota come i rappresentanti della città avessero adottato fin da principio una strategia offensiva, pretendendo dal vescovo Alessandro la conferma delle loro richieste come se non si trattasse di materia discutibile sottoposta ancora alla composizione arbitrale delle querele; alcune delle richieste esigevano concessioni vescovili ben più ampie di quelle abituali. La tattica usata era dunque quella di mettere Alessandro sotto continua pressione e indurlo così a cedere. Si puntava a ingraziarsi il duca, chiamato ora principe territoriale, facendo presente il pericolo di un trasferimento del paese ad un'altra potenza e addebitando la responsabilità di tutto questo non più al vescovo, bensì ad Antonio da Molveno, leader di quella parte di cittadini che era stata bandita dalla città e alla quale si doveva impedire ora di ritornare. Al duca si chiedeva però anche fin d'ora di favorire i cittadini facendo in modo che una situazione analoga non avesse a ripresentarsi in futuro; poiché in tal caso non sarebbe stato più possibile reagire. Si notano chiaramente i tentativi di ridurre ad un livello minimo i diritti di sovranità del vescovo sostituendolo, almeno in parte, con il principe tirolese: nomina del vicario da parte dei cittadini, che – come nel caso di tutti gli altri ufficiali cittadini – il vescovo doveva ora solo confermare, revoca dell'esenzione del personale della corte vescovile dalla giurisdizione del podestà cittadino, e infine diritto

di appello al duca. Questo equivaleva nella pratica a una definitiva sottomissione dell'autorità vescovile a quella ducale, motivo per cui Alessandro si rifiutò di soddisfare tale richiesta. Interessante è il rinnovato riferimento – era già stato fatto nel 1434 a Basilea – a una nuova edizione degli statuti, che però i cittadini inspiegabilmente non avevano con sé.

Le richieste dei cittadini erano tanto radicali che Alessandro non poteva accettarle, a meno di non voler rinunciare per il futuro a ogni autorità. La tattica del fronte vescovile consistette nel fare qualche concessione in alcuni settori e nel mostrare buona volontà richiamandosi di tanto in tanto agli accordi presi a Basilea, dove si era provveduto a definire ogni cosa. Questo metodo non ottenne tuttavia un risultato positivo, perché la controparte dichiarò nulle e decadute le concessioni fatte a suo tempo, dal momento che non erano state attuate; le si lasciò perdere, infatti, per concentrarsi su richieste ben più consistenti. Vista nel suo complesso, la tattica dei cittadini fu più efficace, poiché essi rimasero saldi sulle loro posizioni e riuscirono a produrre le argomentazioni migliori. La tattica vescovile fu invece piuttosto incerta, incapace di andare in attacco e troppo preoccupata di difendersi dalle scomode richieste.

L'andamento delle trattative fin qui preoccupante e pericoloso per la parte vescovile indusse Alessandro a cambiare strategia e a muoversi anch'egli in offensiva. La sua brevissima risposta alla replica dei cittadini ¹³⁴ si concentra sull'accordo preso a Basilea nel tentativo di passare la palla: in primo luogo lascia che ciascuno giudichi da sé se i cittadini abbiano mantenuto o meno la loro promessa di ubbidienza al vescovo e se il vescovo per parte sua sia venuto veramente meno agli accordi presi, come sostengono i cittadini per motivarne la abrogazione; il vescovo, infatti, sostiene di essersi sempre attenuto a tali accordi, o per lo meno non gli sono mai pervenute lamentele in merito, e le lagnanze espresse dalla città ai procuratori e ai luogotenenti vescovili sono già state considerate. Oltre a ciò, a molti dei punti esposti dai cittadini nella loro replica si è già data risposta in passato a Basilea (come risulta chiaramente dai documenti stesi in quell'occasione e qui presentati) ed essi non rientrano nella materia di queste trattative, anche

¹³⁴ Appendice Nr. 8.

in conformità alla sentenza di Alberto. Per tale ragione il vescovo dichiara di non vedere alcun motivo per doversi soffermare ancora su questi articoli. In chiusura si chiede al principe del Tirolo di mettere a confronto vescovo e cittadini e di prendere poi la propria decisione sulla base della sentenza di Alberto, il quale lo aveva autorizzato a decidere solo in merito alla rivolta («die nachst beschicht ze Triendt») e non sui fatti verificatisi già prima di tale evento, ormai decisi a Basilea.

Emerge qui chiaro il tentativo di Alessandro di circoscrivere il potere decisionale del duca alla questione della rivolta cittadina e alla sua legittimità e di considerare già soddisfatte tutte le altre richieste, o comunque di riservare a sé la loro trattazione. Alessandro continuò su questa linea tattica e dopo il rifiuto categorico di prendere ancora una volta posizione sulle argomentazioni dei cittadini presentò un'ampia «esposizione dei fatti»¹³⁵ che illustra gli eventi legati alla rivolta visti dalla prospettiva vescovile, cercando di confutare le accuse dei cittadini e di provare l'illegittimità del loro comportamento.

Egli faceva notare anzitutto come prima di partire per Basilea si fosse preoccupato di convocare la cittadinanza per chiarire eventuali dissensi; ma l'unico che allora aveva avuto qualche cosa da dire era stato Pietro Busio, il quale rivendicava per sé una casa situata in via San Pietro, appartenuta in passato alla famiglia de Negri ma tornata poi al vescovo per via di un mancato pagamento di interessi e a lui assegnata¹³⁶. Dopo il confronto, avvenuto a Basilea, con le accuse dei cittadini e il successivo accordo tra le parti, nessuno più gli aveva mosso ulteriori accuse e le richieste che la città aveva indirizzato ai luogotenenti e ai procuratori vescovili erano state immediatamente esaudite. Durante il suo soggiorno a Bratislava, i cittadini gli avevano inviato un suo servitore, Ilprando di Nanno, a pregarlo di trovare un accordo con il principe tirolese, poiché essi volevano rimanere fino all'ultimo in buona armonia con il signore di Trento («da sie doch mit dem herrn von Triendt sterben vnd genesen welden»). Egli li aveva da poco informati che l'incarico dell'arbitrato era passato ora al duca Alberto,

¹³⁵ Appendice Nr. 9.

¹³⁶ Il 19 settembre 1432 fu pronunciata la sentenza contro Costanza de Negri, in base alla quale la casa da lei abitata passava ora al vescovo a causa del mancato pagamento nei precedenti sette anni (AST, AV, sez. lat., c. 64/Nr. 254).

quando questi si impadronirono della città con l'aiuto del capitano di Pergine commisero numerosi atti di violenza nei confronti dei suoi servitori e sostenitori, usurpandone molte proprietà che ancor oggi si trovavano in loro potere. Nella loro richiesta di aiuto al governo tirolese perché impedisse che Trento cadesse in mani straniere («damit die stat Triendt ze fremden hennden icht komme»), i cittadini gli rinfacciavano molte infamie e ingiustizie che mai avrebbero potuto essere provate come vere; si diceva che questa lettera fosse stata scritta a nome dell'intera comunità, mentre in realtà gran parte di essa non era al corrente dell'iniziativa, poiché con la forza i capi della rivolta avevano sottratto al procuratore il sigillo cittadino, per impiegarlo in favore dei propri fini. A riprova di ciò era sufficiente il bando del procuratore e di numerosi altri cittadini, cacciati soprattutto a Bolzano e a Bressanone, i quali non erano stati informati della rivolta sebbene i delegati cittadini a Vienna avessero sostenuto che la cittadinanza intera aveva appoggiato questa iniziativa; era comprensibile, dunque, che la maggioranza dei *cives* non ne volesse sapere di contribuire alle spese di quel viaggio e anche le comunità esteriori si rifiutassero di pagare la loro parte, poiché il viaggio era stato fatto senza il loro previo consenso –, come si leggeva nella lagnanza trasmessa al duca Federico. Né lo scritto accusatorio inviato dai cittadini a Federico, né l'iniquo («vnbillich») scritto al governo tirolese e alle città all'Adige, della Carinzia e della Stiria contenevano del resto indicazioni circa i possibili motivi di una rivolta contro il vescovo. Si affermava poi che i cittadini, in seguito all'arbitrato di Alberto che assegnava al principe tirolese la decisione – da prendersi entro tre mesi – in merito alle divergenze tra il vescovo e la città (rinvitata di 14 giorni su preghiera di Federico e con il consenso di Alessandro) avevano sostenuto gli oppositori di Alessandro, Grazia-deo di Campo e Paride Lodron, inviando loro un certo numero di mercenari.

L'esposizione di Alessandro si chiude con l'invito a Federico a prendere una decisione solo in merito alla rivolta e nel rispetto delle condizioni poste da Alberto, a far sì che tutti i sudditi dell'episcopato, e in particolare i cittadini, gli prestino nuovamente giuramento di ubbidienza, conformemente all'accordo del 18 marzo 1435 e vengano sciolti da qualsiasi altro vincolo di fedeltà; si chiede inoltre che coloro che erano stati cacciati possano ritornare alle loro case senza condizioni («an alle forbort»), si vedano restituite le loro proprietà e altrettanto avvenga nei confronti dei servitori e dei sostenitori vescovili. Per il

resto egli si dichiara disposto a osservare la decisione di Federico, disposto altresì a fare ciò che è caro e gradito («lieb vnd behaglich») a lui in quanto suo signore e avvocato, ma anche ai suoi eredi e alla *Landschaft*.

d. L'arbitrato di Federico

La decisione del duca giunse il 20 settembre 1435¹³⁷; in qualità di principe territoriale e di avvocato ereditario sia della città sia del principato di Trento, appartenente alla contea del Tirolo, Federico ordinò anzitutto la rappacificazione tra le due parti e invitò la cittadinanza a riconoscere nuovamente il vescovo come suo legittimo signore; quest'ultimo dovette impegnarsi a garantire ai cittadini le loro libertà e i loro statuti. Si dispose poi che coloro che erano stati banditi venissero riaccolti in città dopo aver giurato solennemente di osservare la pace concordata e di rinunciare alla faida, e prestassero giuramento di ubbidienza al vescovo quale loro signore, al duca quale loro avvocato e alla città come fedeli cittadini. I beni tolti ai cittadini così come ai servitori vescovili dovevano venir restituiti, come già aveva disposto Alberto, peraltro solo se ancora disponibili; come deliberato nella sentenza di Alberto, inoltre, andavano aggiudicati nuovamente al vescovo la città, i castelli, le valli, i giudizi e i diritti alienati.

Federico fissò anche le pene in caso di mancata osservanza di tale disposizione: la violazione dell'accordo da parte di una delle due parti prevedeva una pena di 200 marche, da corrispondersi al duca; se le violazioni fossero avvenute tra i cittadini, i colpevoli dovevano venir consegnati assieme ai loro eredi e a tutti i loro beni al duca. Infine il principe tirolese si riservò per il futuro il diritto di intervento e di decisione in conflitti analoghi.

5. *Le cause della rivolta*

Le accuse e le richieste fissate per iscritto dalla cittadinanza trentina riportano una serie di lagnanze contro il regime vescovile che for-

¹³⁷ Appendice Nr. 10.

niscono importanti punti di riferimento per comprendere le cause della rivolta del 15 febbraio 1435. Va subito detto che tali documenti tendono naturalmente a drammatizzare la situazione per ottenere almeno parte delle numerose richieste; le motivazioni che vengono esposte per aval-lare il lungo elenco di istanze non possono quindi essere ritenute del tutto fondate. A ciò si aggiunge che ogni ribellione contro l'«ordine giusto, stabilito da Dio» – e tale è l'ordine di cui qui si parla – aveva bisogno di una motivazione particolarmente convincente e immediata-mente afferrabile, per cui è necessario analizzare criticamente le varie accuse, giacché queste vanno viste in collegamento con il tentativo da parte dei cittadini di legittimare le proprie azioni; accade così assai facilmente che taluni fatti vengano accentuati più del dovuto e che talune imputazioni non siano del tutto corrispondenti al vero. Le fonti di cui disponiamo ci consentono comunque di individuare con una certa sicurezza i motivi più importanti e decisivi per gli eventi del 15 febbraio 1435; tra i principali criteri sono la ripetuta denuncia di determinati *gravamina* e le reazioni vescovili a accuse mosse dai cittadini. In par-ticolare, le richieste e le accuse esposte a Basilea – vale a dire ancora in epoca di riconoscimento del dominio vescovile – ci consentono di verificare fino a che punto le accuse indirizzate ad Alessandro prima della rivolta coincidono con quelle mosse contro di lui successivamente all'insurrezione.

In questa prospettiva possono essere tralasciati qui quei rimproveri nei confronti del vescovo di Trento che attengono al suo stile di vita immorale, così come espressioni negative del suo carattere, quale l'a-vidità. Tali accuse, menzionate solo nel primo scritto presentato a Vien-na – a prescindere dal fatto che esse corrispondano o meno al vero – non vengono poi più riprese e servono dunque soprattutto a insultare Alessandro quando il destino dei rivoltosi era ancora incerto. È super-fluo altresì ritornare sul tema del complotto, in un primo momento preminente rispetto a tutte le altre accuse, ma che molto verosimilmente fu impiegato dai cittadini per sollecitare l'intervento del governo tiro-lese, come già si è detto ampiamente.

In considerazione di quanto detto si possono individuare in so-stanza tre grandi temi ricorrenti nelle querele e in essi vanno ricercate le cause principali della rivolta: intromissioni del vescovo nei diritti e nelle libertà cittadini, mancato sostegno, aggravio e oppressione ille-gittima nei confronti della città e infine danni nel settore economico. È importante osservare che queste accuse erano già state mosse ad

Alessandro dai delegati a Basilea e dopo la rivolta alcune di esse vennero solo presentate in modo più preciso, dal momento che – come di continuo si fa notare – nonostante le sue promesse il vescovo non ne aveva tenuto conto.

Ogni occasione è buona per sottolineare la mancata osservanza degli statuti cittadini da parte di Alessandro, e tra le intromissioni illegittime nei diritti della città vengono evidenziate soprattutto la minor libertà nell'elezione dei consoli e degli ufficiali e nell'esercizio della giustizia da parte del vicario al castello anziché nel palazzo. Accadeva infatti talora, per lo meno prima degli accordi di Basilea, che alcune cause venissero trattate al castello del Buonconsiglio – cosa di per sé non ammessa dagli statuti, se non nei casi di appello – e questo consentiva indubbiamente al vescovo di influenzare maggiormente il pronunciamento della sentenza, favorendo il partito che offriva di più nonché i propri uomini di fiducia; per questa ragione i cittadini pretendevano ora per tutti lo stesso trattamento in giudizio. Grande fermento suscitava poi il diritto di Alessandro di confermare consoli e ufficiali, esercitato secondo i cittadini in modo arbitrario; a loro dire il vescovo si serviva infatti di tale diritto per creare divisioni favorendo un cittadino e respingendone altri, senza che peraltro si riesca a capire come e nei confronti di chi Alessandro abbia impiegato questo strumento.

Il secondo punto centrale è costituito dall'accusa che i cittadini muovono al loro vescovo di non favorirli, e anzi, di opprimerli. Da un lato essi si sentivano truffati rispetto ai polacchi di Alessandro nell'assegnazione degli uffici e dei benefici, dall'altro si sentivano gravati e oppressi oltre misura da richieste illegittime. Su questo punto le accuse andavano dalla confisca arbitraria di beni per mezzo di documenti falsificati e confessioni estorte con la forza, fino alla mancata restituzione di denaro chiesto in prestito. Già a Basilea il vescovo aveva ammesso la possibilità di aver commesso violazioni in questo campo, promettendo peraltro di far chiarire le varie rivendicazioni da giudici imparziali, e in occasione delle trattative di settembre egli si richiamò ancora una volta a tale promessa, contestando però in linea di principio di aver commesso violazioni contro possessi dei cittadini; ora si dichiarava addirittura disposto a restituire il denaro ricevuto in prestito, per cui vi sono buone ragioni per ritenere giustificate le accuse dei cittadini in questo ambito.

Ma le accuse maggiori contro Alessandro riguardano la sua politica inopportuna e gravosa nel settore dell'economia. Soprattutto le tariffe

doganali che il duca Federico aveva istituito all'epoca della sua amministrazione del principato, dapprima abolite da Alessandro ma poi subito da lui ripristinate e rese ancora più pesanti, alle quali si aggiunsero nuovi dazi inusuali e inopportuni, sarebbero secondo i cittadini la causa dei già spesso citati «incalcolabili» danni per l'economia della città e del principato di Trento, nonché della contea tirolese. Era stato lo stesso Alessandro a promettere a Basilea l'abolizione dei nuovi dazi, nel settembre 1435 aveva ribadito ancora una volta tale sua intenzione, riservandosi solo il diritto alla riscossione del grande dazio sul bestiame per lo stesso importo fissato a suo tempo dal principe tirolese. Non si può stimare la gravità delle conseguenze che questo provocò sul potere finanziario dei cittadini, poiché già sotto Federico la città era esposta ai medesimi aggravi. Di certo questa politica doganale non favorì il commercio di transito, che costituiva un'importante fonte di guadagno per un'alta percentuale degli abitanti della città, e per questo ci si era rivolti anche al re ¹³⁸. Complessivamente si dovrà considerare la difficile situazione economica fin qui descritta ¹³⁹ partendo fin dagli anni '20; considerate la già pesanti condizioni alle quali la città si vedeva esposta – basti ricordare la peste e le faide con Paride Lodron – ogni ulteriore peggioramento risultava particolarmente gravoso. A determinare una riduzione del commercio di transito furono infine, accanto agli elevati dazi, anche le numerosissime controversie tra Alessandro e i suoi vassalli, nonché le guerre tra Venezia e Milano, cui partecipò in parte anche il vescovo di Trento ¹⁴⁰. A Vienna Alessandro fu accusato di essere responsabile delle elevate spese e dei grandi sacrifici che aveva comportato la partecipazione a queste operazioni belliche a fianco di Milano, così come fu sottolineata la forte pressione esercitata dalle imposte straordinarie. Si ha, in conclusione, il quadro di una cittadinanza trentina che, fortemente oberata sul piano finanziario da molti fattori, attribuiva al vescovo la colpa della difficile situazione in cui si trovava.

¹³⁸ Cfr. *supra*, pp. 87 s.

¹³⁹ Cfr. *supra*, pp. 72-75.

¹⁴⁰ Alla fine del 1430 erano riprese le lotte tra Venezia e Milano, che si conclusero poi nuovamente con un'intesa di pace il 26 aprile 1433 a Ferrara, lasciando la situazione praticamente immutata (F. COGNASSO, *Il ducato visconteo*, p. 293; R. MANSELLI, *Il sistema degli stati italiani*, p. 250). Una partecipazione di Alessandro a queste operazioni militari non è documentabile e rimane pertanto una questione aperta.

Da questo punto di vista anche provvedimenti di Alessandro quali la monopolizzazione del gioco d'azzardo e il sostegno tanto stigmatizzato degli ebrei non furono considerati che un'ulteriore prova della sua politica complessivamente ostile ai cittadini.

I cittadini avevano insomma la sensazione di essere abbandonati all'arbitrio di Alessandro, esposti a gravami inaccettabili, nonché costantemente sfavoriti rispetto ai polacchi del vescovo. Ma proprio a tale riguardo bisogna considerare anche che alcuni cittadini godettero di favori evidenti, sostennero quindi la politica vescovile e divennero stretti uomini di fiducia di Alessandro. Gli interessi risultanti da tale situazione portarono gradualmente alla formazione di fazioni tra la cittadinanza, nate non solo sulla base del favore o dell'ostilità nei confronti del vescovo, ma anche – e questo riguarda gli avversari di Alessandro – dalla convinzione che il principe del Tirolo potesse costituire un'alternativa al governo episcopale. Ai tempi dell'amministrazione federiciana del principato, epoca dopotutto non così lontana ancora, per lo meno alcuni cittadini avevano sicuramente potuto trarre vantaggi e il conflitto con Alessandro fu un elemento che determinò una collaborazione quasi naturale da parte di alcuni cittadini, potendo tra l'altro l'avvocato dell'episcopato far valere alcune ragioni giuridiche per giustificare il proprio intervento nelle questioni trentine. Se dunque parti della cittadinanza possono aver avuto buone ragioni personali per sollevare la rivolta del 15 febbraio 1435, è comunque certo che gli impulsi decisivi in tal senso furono dati dalla coalizione tra il principe tirolese e cittadini scontenti; per un verso, infatti, la riuscita della insurrezione era legata all'aiuto del principe, ma per un altro verso una garanzia contro l'attesa reazione di Alessandro la si poteva avere solo attraverso la posizione di forza e i diritti di intervento del duca Federico.

6. *Obiettivi*

Dai motivi che determinarono la rivolta vanno distinti gli obiettivi che il partito ducale perseguì e sviluppò nel corso del tempo. Obiettivo immediato doveva essere naturalmente il rovesciamento temporaneo del dominio vescovile con l'aiuto del governo tirolese, allo scopo di sostenere le richieste presentate nei confronti di Alessandro. Alla domanda che si pone a questo punto, e cioè se i rivoltosi già nel corso dei colloqui avuti con il capitano all'Adige nella fase preliminare della

rivolta avessero in mente la posizione che in futuro avrebbe dovuto assumere la città di Trento, non è facile dare risposta. Assai verosimilmente i cittadini miravano allora solo a liberarsi dei forti gravami, così come il governo tirolese era interessato inizialmente solo a impedire con ogni mezzo la tanto temuta cessione del principato. Poi però, con la buona riuscita della rivolta, con la conquista della città da parte di truppe ducali e con la provvisoria eliminazione dell'autorità vescovile da tutto il suolo episcopale, anche gli obiettivi dei cittadini si modificarono, come testimonia la situazione in cui essi e Alessandro vennero a trovarsi fino alla sentenza arbitrale del duca Federico. Se all'epoca della delegazione inviata a Vienna primario era ancora l'obiettivo di impedire il ritorno del vescovo, in seguito alla decisione del duca Alberto tale desiderio era ormai diventato illusorio; va tuttavia tenuto presente che in seguito all'affidamento dell'arbitrato al principe del Tirolo – il che andava a favore dei cittadini – questi ultimi non si accontentarono più di formulare una serie di lagnanze, ma nel settembre posero il vescovo a diretto confronto con le loro richieste che, se accolte, avrebbero significato un considerevole ampliamento della loro autonomia in campo giuridico.

Già a Basilea si era parlato della possibilità di una riedizione degli statuti che Alessandro promise di confermare, sempre che essi gli fossero parsi opportuni; anche nel corso delle trattative di settembre si tornò sulla questione, accusando il vescovo di aver introdotto innovazioni inammissibili in relazione agli statuti in vigore fino a quel momento. Ancora una volta il vescovo pretese di esaminare prima il contenuto di questi nuovi statuti, a quanto pareva già elaborati, ma ciò non fu possibile, poiché gli inviati della città non li avevano portati con sé ad Innsbruck. Ora, pare piuttosto strano che i cittadini si siano presentati così mal preparati dinanzi al giudizio arbitrale del duca e abbiano rinunciato a portare con sé il testo della nuova edizione, poiché era sempre possibile che il principe tirolese riuscisse ad imporre ad Alessandro la conferma degli statuti; si deve dunque ipotizzare che di una riedizione del codice cittadino si sia parlato per evitare in futuro intromissioni del vescovo nelle competenze del consiglio cittadino e soprattutto per ampliare taluni poteri, ma che – per lo meno a quest'epoca – tale riedizione non fosse stata ancora elaborata. Dalle varie richieste dei cittadini si possono comunque ricavare, almeno in parte, i temi in questione:

- abolizione del diritto vescovile di approvare i consoli e gli ufficiali cittadini eletti;

- diritto di nomina del podestà¹⁴¹ che, a quanto pare, spettava per tradizione ai cittadini, i quali però finora avevano avuto sostanzialmente solo il diritto di proposta;
- estensione delle competenze del podestà anche sulle persone della corte vescovile e quindi maggior controllo sugli uomini di fiducia del vescovo;
- decisione di appelli solo ad opera di giuristi scelti tra i cittadini e quindi esclusione della competenza del vescovo in questo campo;
- maggior autonomia complessiva nell'attuazione di provvedimenti riguardanti la città, e infine la possibilità per i cittadini di appellarsi al principe tirolese in caso di pressioni da parte del vescovo; questo avrebbe significato la totale dipendenza di Alessandro dal favore del duca e avrebbe aperto le porte all'influenza tirolese. Si doveva poi impedire il ritorno di coloro che erano stati banditi dalla città e attraverso una sentenza giudiziaria si sarebbe dovuto decidere il destino dei beni nel frattempo sequestrati, cosa peraltro in contrasto con le disposizioni contenute nell'arbitrato di Alberto.

Risulta dunque chiara la consapevolezza di sé maturata dai cittadini nelle trattative che si tennero dinnanzi al duca Federico. Non essendo ormai più possibile impedire il ritorno di Alessandro, si doveva per lo meno rafforzare tempestivamente l'autonomia cittadina e ridurre i diritti vescovili. Per fare questo era necessario che anche il principe tirolese accrescesse le sue possibilità di influenza, in modo da ridurre la vicina autorità vescovile in favore della più lontana autorità tirolese. Non a caso Federico viene chiamato ora «principe territoriale» della città, proprio a indicare lo stretto rapporto che si auspicava per il futuro tra Trento e la contea del Tirolo.

Se si considerano invece gli obiettivi a cui puntava in settembre il vescovo Alessandro, si nota chiaramente che dopo la sentenza a lui sfavorevole di Alberto egli cercò quantomeno di limitarne i danni. Rischiano infatti di veder ridotta la propria autorità anche da Federico, oltre che dalle disposizioni contenute nell'arbitrato di Alberto, fece tutto il possibile per accelerare l'esecuzione delle disposizioni emanate nel mese di maggio e per riappropriarsi dei propri poteri, onde

¹⁴¹ «... also daz die burger vollen gewalt haben mügen, getrewlichen ein richter ze erwelen» (Appendice Nr. 5).

evitare un pericoloso rafforzamento dell'influenza tirolese. Si mostrò di conseguenza accondiscendente di fronte alla maggior parte delle richieste dei cittadini che avevano osato sollevarsi contro il suo dominio e fu altrettanto discreto nelle proprie rivendicazioni: limitandosi a richiedere il ritorno di coloro che erano stati banditi, la restituzione dei beni alienati e l'obbligo della città di prestargli un nuovo giuramento di fedeltà. Si trattava di obiettivi minimi, in fin dei conti, ma utili come base per riaffermare con il tempo il proprio potere.

7. Per un'argomentazione

Gli studiosi che si occupano di querele cittadine concordano unanimemente sul fatto che oggetto di critica sono per lo più singoli eventi, ancora attuali, considerati scandalosi e lesivi degli interessi della città¹⁴². Al primo posto troviamo sempre il danno finanziario, il giudizio di parte, la violazione degli statuti, l'inosservanza di diritti cittadini nonché provvedimenti illegittimi, né può mancare il riferimento al venir meno alla parola data; tra i vari capi d'accusa non mancano neppure alleanze segrete e errori in materia di politica estera¹⁴³. Vi sono dunque alcune lagnanze che possono venir considerate di sicuro successo, poiché pongono l'accusato sotto una luce particolarmente sfavorevole e danno la sensazione che questi abbia perso, con il suo modo di agire, la propria autorevolezza.

In relazione agli argomenti prodotti dai cittadini di Trento si deve dunque tenere presente questo aspetto, poiché accuse quali l'estorsione di imposte e di servizi, l'allontanamento dalle proprie case, la costituzione in giudizio e la registrazione di crimini notorii sono in parte *topoi* presenti in numerose querele, così come la minaccia imminente sulla città a causa delle macchinazioni di un partito «cattivo», intenzionato a tradire i *cives* e a consegnarli a signori stranieri; tutte queste accuse sono invece per lo più riconducibili – è bene tenerlo presente – a fatti concreti antecedenti, facilmente dimostrabili¹⁴⁴. In tal senso,

¹⁴² R. BARTH, *Argumentation und Selbstverständnis*, p. 347.

¹⁴³ *Ibidem*, pp. 348 s.

¹⁴⁴ Cfr. ad esempio le accuse mosse dalla città contro alcuni concittadini, riportate in E. VOLTMER, *Reichsstadt und Herrschaft*, p. 40.

dunque, azioni realmente compiute dall'autorità e ancora fresche nella memoria furono spesso ingigantite nell'esposizione, denunciate come atteggiamenti illegittimi, contrari agli interessi della città e dei suoi abitanti.

In varie circostanze si può constatare che nelle trattative a cui presero parte le due parti in causa, accuse particolarmente pesanti non vennero più ripetute poiché le rispettive affermazioni potevano venir verificate e rettificare in ogni momento, data la presenza della rispettiva controparte¹⁴⁵. È interessante notare a questo proposito che in occasione delle trattative condotte nel mese di settembre dinnanzi al duca Federico alcune delle accuse mosse contro il vescovo Alessandro dai cittadini nel loro primo scritto di accusa non vennero più riprese e si può presumere che ciò sia dipeso proprio dalla presenza della controparte.

8. Risultati

Quando il 15 febbraio 1435 una parte della cittadinanza trentina, d'intesa con il governo tirolese, si sollevò contro il dominio vescovile e assoggettò al proprio potere Trento cacciando gran parte dei sostenitori vescovili non si potevano certo prevedere le conseguenze che questo evento avrebbe determinato. Di fronte a tali accadimenti, come avrebbe reagito l'imperatore, presso il quale si trovavano sia il vescovo Alessandro che il duca Federico, in attesa della soluzione arbitrale della loro controversia? Come sarebbero stati accolti i motivi esposti dai cittadini e che tipo di rapporto si sarebbe instaurato in futuro tra loro e il vescovo? Quale eco avrebbe trovato la motivazione della *Landschaft* per l'occupazione del principato? Non doveva forse l'imperatore pensare ad una nuova manovra di disturbo della sua politica¹⁴⁶, per il fatto che il principe tirolese procedeva ancora una volta contro uno dei suoi uomini di fiducia e al sud lo metteva semplicemente di fronte a fatti compiuti?

¹⁴⁵ Cfr. in merito R. BARTH, *Argumentation und Selbstverständnis*, p. 350.

¹⁴⁶ La diffidenza di Sigismondo è documentata tra l'altro da una lettera che egli inviò il 6 settembre 1431 al cardinale legato Giuliano Cesarini, in cui non si mostrava affatto meravigliato che ora il duca Federico facesse pressioni sul concilio di Basilea, dopo che a suo tempo aveva disturbato già quello di Costanza (RTA X, Nr. 103, pp. 181 s.).

L'imperatore non retrocedette comunque dalla sua decisione di affidare al proprio genero Alberto, duca d'Austria, la composizione arbitrata delle controversie tra Alessandro e Federico; già questa decisione preliminare era favorevole ai rivoltosi che videro ancor più vicini i loro obiettivi quando, di lì a poco, la soluzione della controversia fu affidata al principe tirolese. Ciò nonostante, le disposizioni emanate nel mese di settembre da Federico si rivelarono modeste a confronto con le richieste della cittadinanza. Essa dovette giurare nuovamente fedeltà al vescovo e ottenne solo una garanzia molto generica di poter conservare anche in seguito i propri vecchi diritti e le proprie libertà. Per la verità, una parte delle richieste dei cittadini era così automaticamente soddisfatta, come ad esempio la questione della trattazione delle cause da parte del vicario nel palazzo anziché al castello; Alessandro aveva inoltre già promesso di porre rimedio agli altri punti della querela, quali il pagamento di tutti i debiti, la soppressione di nuovi dazi e dell'aumento di alcune tariffe. Ma la maggior parte delle loro richieste non venne neppure trattata, come ad esempio concessioni in relazione alla nomina di consoli, di ufficiali e del vicario, la nuova edizione degli statuti, la competenza del giudice cittadino estesa anche sugli uomini del vescovo, la definitiva soppressione del grande dazio sul bestiame e il titolo preferenziale per i cittadini di Trento rispetto a persone straniere nell'assegnazione di benefici e uffici. Evidentemente Alessandro era riuscito a convincere il principe tirolese che tali richieste riguardavano questioni puramente interne ed erano dunque di sua pertinenza. Ma nemmeno per queste il vescovo di Trento fu tenuto ad assumere impegni, cosicché non vi era certo da aspettarsi alcun miglioramento della posizione giuridica dei cittadini rispetto al vescovo di quanto non fosse già contenuto nei vecchi statuti. Federico accondiscese piuttosto alle richieste di Alessandro di attenersi alle condizioni generali fissate nell'arbitrato di Alberto e dispose così il ritorno di coloro che erano stati cacciati dalla città, la restituzione delle proprietà sottratte al vescovo e ai suoi sostenitori nella misura in cui esse fossero ancora disponibili, e infine la restituzione al vescovo di tutti i suoi diritti sul principato.

Sebbene dunque le concessioni ai cittadini di Trento fossero limitate, essi ottennero comunque, oltre a queste disposizioni formali, una carta importante, che alla fine compensò di gran lunga la mancata soddisfazione di molte delle loro rivendicazioni: non si tenne infatti esplicitamente conto della loro richiesta di potersi appellare al principe

tirolese in caso di pressioni da parte del vescovo, ma in virtù del fatto che Federico – fissando una pena per violazioni alle proprie decisioni e garantendosi in ogni momento il diritto di intervento anche in controversie future – si era riservato il ruolo di giudice arbitrale i cittadini ottennero uno strumento che consentì loro – dato come presupposto il favore del duca nei loro confronti – di addurre il pretesto di supposte violazioni contrattuali da parte del vescovo per poter ricorrere al duca. Tale strumento in mano ai cittadini era per Alessandro quantomai pericoloso e causa di grande preoccupazione, poiché lo esponeva al pericolo di una ulteriore mina alla sua già limitata autorità nell'episcopato, anche in relazione ai suoi diritti signorili su Trento; tutto questo lo costrinse a mostrarsi, per lo meno temporaneamente, discreto nelle proprie rivendicazioni e accondiscendente nei confronti dei cittadini.

Il vero vincitore nel conflitto tra la cittadinanza e il vescovo fu indubbiamente il principe tirolese. In qualità di avvocato del principato e forse addirittura complice della rivolta – la qualcosa non si può escludere del tutto – egli perseguì obiettivi che sicuramente avevano poco in comune con quelli dei cittadini, ma che su un punto almeno coincidevano con questi: il rifiuto di Alessandro. Nell'ottica di Federico le presunte trattative condotte dal vescovo con Venezia per la cessione dell'episcopato significavano probabilmente un pericolo concreto, tale da indurlo ad occupare il territorio trentino, accollandosi il rischio di esporre a una nuova pesante prova il suo rapporto con l'imperatore, aggiustato a gran fatica e improntato ora a criteri di pura opportunità; una simile prova egli aveva già dovuto sostenerla in passato e di essa non conservava certo un buon ricordo. Se tuttavia Federico con il suo intervento era disposto a mettere in conto la possibilità di contromisure imperiali, è evidente che attribuiva grande importanza agli avvenimenti nell'episcopato per i suoi provvedimenti politici e soprattutto per la sicurezza e gli interessi della contea del Tirolo. In tal senso egli non fece altro che riprendere il tentativo già compiuto nel 1430 – e allora fallito – di conquistarsi un'influenza decisiva sull'orientamento del vescovo di Trento in materia di politica estera, giacché l'insistenza di Alessandro nell'affermare la propria indipendenza e nel portare avanti interessi personali gli creava sempre più problemi. Si può quindi presumere che le intenzioni di Federico andassero forse inizialmente nella stessa direzione dell'auspicio espresso a Vienna dalla cittadinanza, di impedire cioè il ritorno di Alessandro – ad esempio mediante il suo trasferimento ad altra sede episcopale – e di nominare vescovo di Trento

una personalità più accondiscendente. Ma questo non fu possibile, così come non fu possibile legare la politica estera trentina a quella tirolese; tuttavia, grazie alle disposizioni di Alberto, che concedevano al duca tirolese di occupare gli uffici episcopali con persone a lui gradite e che avessero prestato giuramento anche a lui, Federico ottenne uno strumento straordinario per garantirsi in futuro una certa influenza anche sulle ambizioni di politica estera del vescovo. Il fatto di riservarsi infine il massimo potere decisionale in tutte le future divergenze che fossero insorte tra la città e il vescovo gli garantì, oltre ai diritti ducali riconosciuti nelle compattate del 1435, ulteriori possibilità di intervento anche nelle questioni più interne del principato.

La sentenza arbitrale pronunciata da Federico il 20 settembre 1435, delle cui disposizioni egli fu nominato garante, portò comunque ad una temporanea composizione del conflitto tra cittadini e vescovo. L'episcopato venne riconsegnato ad Alessandro, secondo quanto disposto nell'arbitrato, e questi consegnò a sua volta già il giorno successivo al principe tirolese le lettere ottenute dal vescovo Giorgio contro Federico, conformemente alla sentenza di Alberto¹⁴⁷ a questo punto il vescovo lasciò Innsbruck diretto a Trento, dove giunse nei primi giorni del mese successivo. Si trattava di vedere ora se la sentenza di Federico sarebbe stata adeguata a garantire di lì in avanti una pacifica convivenza con la cittadinanza.

¹⁴⁷ E.M. LICHINOWSKY, *Geschichte des Hauses Habsburg*, V, Nr. 3473, p. 303 (Innsbruck, 21 settembre 1435).

IV.

NUOVI CONFLITTI TRA ALESSANDRO E I CITTADINI DI TRENTO

1. *I contrasti fino alla sentenza arbitrale dell'agosto 1436*

a. Il ritorno del vescovo

Poco tempo dopo la conclusione delle trattative tra Alessandro e i cittadini di Trento condotte dinnanzi al duca Federico IV, che portarono all'arbitrato del principe tirolese, verso il 29 settembre il presule partì alla volta di Trento per riassumere il potere sul suo principato. Ad accompagnarlo erano alcuni consiglieri ducali, provvisti di un'istruzione scritta circa le misure da adottare per la circostanza; il documento, che è stato conservato, porta sul retro l'annotazione «der botschafft werbung, so mit dem von Trient vmb sand Michelstag hinin ist geriten anno etc. 35^{to}» (piano della delegazione giunta a Trento a cavallo, assieme al vescovo attorno al giorno di san Michele dell'anno 1435)¹. Nell'istruzione si dispone che la città di Trento, tenuta a prestare giuramento di ubbidienza al vescovo, venga consegnata a quest'ultimo e che ambedue le parti ricevano una copia della sentenza arbitrale pronunciata da Federico; tutti i beni ancora disponibili vanno restituiti ai vecchi proprietari. Il vescovo Alessandro è tenuto a consegnare le sentenze emanate dal concilio di Costanza o dal re dei romani contro il duca e in cambio gli saranno restituite le compattate del 1424; in particolare, gli ufficiali vescovili devono fare solenne giuramento di fedeltà al principe tirolese dinnanzi ai consiglieri, qualora non abbiano già adempiuto a tale impegno ad Innsbruck.

Si ricava inoltre che nelle trattative di Innsbruck si parlò anche

¹ HHStA, AUR, 1435 s.d. et m. (inserito sotto il titolo «Herzog Friedrich gelobt, dem Ausspruche Herzog Albrechts von Oesterreich zwischen ihm und dem Bischof Alexander von Trient nachzukommen»).

del capitano di Trento, convenendo sul nome di Tegen Fuchs (von Fuchsberg). I consiglieri avevano incarico di prendere contatti con lui e di pregarlo di assumere l'ufficio di capitano; qualora la sua risposta fosse stata negativa si sarebbe dovuto trattare la cosa con Konrad von Wolkenstein. Oltre a ciò, il principe tirolese aveva ripreso una disposizione della sentenza pronunciata dall'arcivescovo di Salisburgo nel 1409, in base alla quale il vicario, il massaro e il *civis* Peter Jacob dovevano dipendere personalmente e patrimonialmente dal duca²; probabilmente nel corso delle trattative il duca Federico chiese l'adempimento di tale clausola al vescovo, il quale rinviò però evidentemente la faccenda al suo successivo rientro a Trento. Una volta assunto il governo della città da parte del vescovo, i consiglieri ducali dovevano richiedere la consegna dei tre personaggi suddetti ovvero – qualora questi fossero già defunti – esigerne i beni³. Non si sa se siano stati fatti altri passi in tal senso e quali misure si siano adottate in proposito.

Il vescovo Alessandro giunse a Trento nel mese di ottobre, dopo aver sostato a Bressanone il 2 ottobre per una breve visita al suo collega Ulrich Putsch⁴. Fu così che egli rimise piede nel proprio territorio dopo quasi due anni di assenza, essendosi trattenuto dapprima a Basilea dalla fine del 1433, quindi al seguito dell'imperatore, del duca Alberto e del duca Federico dell'Austria interiore, e infine ospite del principe tirolese a Innsbruck. Si può comprendere come sia lui che i cittadini guardassero con qualche scetticismo e incertezza a questo incontro. Che tipo di convivenza si sarebbe instaurata in futuro, dopo le accuse tanto pesanti che i cittadini avevano lanciato contro il vescovo? Essi erano arrivati al punto di mettere le mani sui suoi beni e a invocare addirittura il suo trasferimento ad altra sede. Dall'altra parte i cittadini si chiedevano se il vescovo avrebbe ora mantenuto le sue promesse verso la città, o se anche questa volta alle parole non sarebbero poi seguiti i fatti. La decisione del duca aveva posto le condizioni generali per l'atteggiamento reciproco che le due parti dovevano assumere, ma il grado di solidità della sentenza si sarebbe dimostrato solo nella pratica. Della difficile situazione sia per sé che per i cittadini il vescovo di Trento

² Cfr. a tale riguardo *supra*, p. 33.

³ I passi relativi sono in parte difficilmente decifrabili.

⁴ V. SCHALLER, *Das Tagebuch Bischof Ulrichs II. Putsch*, p. 317.

era ben consapevole, poiché a rimediare una base di fiducia e di consenso colpita alle radici non bastavano certo un arbitrato e alcune dichiarazioni formali.

Nel tentativo di ripristinare dunque un rapporto sereno con la cittadinanza, subito dopo il suo ritorno a Trento Alessandro concesse ai cittadini, che aggiornarono la nomina dei nuovi consoli e ufficiali al 5 novembre⁵, quanto richiesto da Federico; in realtà egli fece un passo ulteriore, e andando oltre l'ordine ducale di far pace organizzò una vera e propria cerimonia di riconciliazione, mirante non solo ad attestare la sua buona volontà, ma in particolare anche a riunire le parti della cittadinanza tra loro ostili, favorendo una convivenza ordinata.

«Item am ersten, als ietz an disem jar des monatt octobers der hochwirdig furst her Alexander bischolff ze Triendt in die stat einrait vnd kom in das castel Boni Consily, da hiess er alle burger fur yn komen vnd hiess yn sagen, er wollte vergeben allen den, die wider in getan hetten vnd redlichen fur seinen lieben diener halten vnd die gerechtikait ertzaigen, nyeman ausgenomen, vnd det das zu ainem zaichen, damit alle veintschaft abgenomen wurde vnd guter frid sein solt, vnd also von seines gebotes wegen vnd fleissiger bitt ward da gemacht gütter frid, vnd buten ainer dem andern die hand vnd kusten ainer den andern an das wang, als es sit vnd gewonhait ist, vnd sprach ainer zu dem andern, vergibt du mir, so vergib ich dir, da gab ainer dem andern ze trinckhen auss seiner hand zw einem fridleichen zaichen»⁶.

[Primo: quando, nell'ottobre di quest'anno il nostro eminentissimo principe Alessandro, vescovo di Trento, giunse in città e prese alloggio nel castello del Buonconsiglio, convocò tutti i cittadini e fece sapere loro di voler perdonare tutti coloro che aveva agito contro di lui, di volerli considerare tutti come suoi fedeli servitori e di voler rendere loro giustizia, senza eccezione alcuna; invitò tutti a lasciare da parte ogni ostilità e a rappacificarsi. In conseguenza di questo ordine e della sua sollecita preghiera fu fatta pace, tutti si strinsero la mano scambiandosi un bacio sulla guancia, secondo l'usanza e la consuetudine, e l'uno diceva all'altro: se tu mi perdoni, anch'io ti perdono; e in segno di pace si porgevano vicendevolmente il bicchiere.]

⁵ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 52.

⁶ Appendice Nr. 12.

Secondo i costumi e le consuetudini le parti ostili si riconciliarono dunque stringendosi la mano, porgendo la guancia al bacio della pace, assicurandosi reciproco perdono e brindando l'una alla salute dell'altra⁷. Forse già in questa occasione Alessandro rinnovò la promessa fatta in passato, dapprima a Basilea e poi a Innsbruck, di abolire i nuovi dazi, clausola che non era espressamente menzionata nell'arbitrato di Federico⁸.

Quando il vescovo arrivò a Trento per soggiornare un certo periodo al castello del Buonconsiglio giunse accompagnato da ufficiali ducali – in particolare si trattava di Heinrich von Mörsberg⁹, capitano di Ivano, e di Michele da Coredò, due personalità che già durante la rivolta dell'anno prima avevano svolto in città importanti mansioni a nome del duca –, incaricati di garantirgli un ingresso pacifico in città e di consegnargli l'amministrazione del principato, secondo quanto stabilito nell'arbitrato del duca Alberto. Essi provvidero però anche a far sì che questa consegna avvenisse in conformità agli impegni assunti da Alessandro. Di conseguenza agli ufficiali vescovili fu intimato di tenere aperti i loro castelli anche al duca e di ubbidire ad un nuovo vescovo solo dopo che quest'ultimo avesse giurato di osservare le compattate verso il principe del Tirolo – esattamente come aveva fatto Alessandro; in caso di rinuncia o di destituzione, poi, si impegnavano a lasciare la carica solo dopo che il successore avesse prestato promessa di fedeltà¹⁰.

⁷ Grazie alla cortese indicazione del prof. G. Kocher di Graz sappiamo ora che il passo in cui si descrive il «bere dalla mano dell'altro» non va inteso in senso letterale, bensì come brindisi reciproco, una consuetudine nelle feste di rappacificazione. Da sempre è infatti consuetudine bere del vino per consolidare accordi solenni – soprattutto in occasione di accordi di pace e riconciliazioni (cfr. J. GRIMM, *Deutsche Rechtsalterthümer*, I, p. 263).

⁸ Questo è possibile in base alle successive accuse della cittadinanza, secondo cui il vescovo non avrebbe mantenuto le promesse fatte a Basilea e a Trento: «... vnd auch vormals vnser gnediger herr von Triendt ze Basel vnd ze Triendt verhaissen hatt, sy wider abnemen» [già in passato il nostro grazioso signore di Trento ha promesso a Basilea e a Trento di revocare gli aumenti] (Appendice Nr. 12).

⁹ Heinrich von Mörsberg registrò quell'anno spese per provviste fatte in occasione dell'insediamento del vescovo a Trento («als man den von Trient ein hat gesetzt») (TLA, Cod. 5077, fol. 85).

¹⁰ Reversali analoghe anche di Jörg von Leonburg (Visenteiner), capitano di Castel Mani (12 ottobre), di Erasmo Maiselsteiner, capitano di Pradaglia (13 ottobre), di Matteo

In quell'occasione gli ufficiali ducali assunsero il giuramento di fedeltà al duca anche dai rappresentanti del capitolo del duomo di Trento¹¹ e Konrad von Wolkenstein subentrò quale capitano di Trento a Michele da Coredo¹², il quale aveva ricoperto questa carica fino a quel momento in via temporanea, dal momento che Tegen Fuchs von Fuchsberg aveva respinto la richiesta di assunzione dell'ufficio. Alessandro figurava aver così osservato l'impegno, postogli dal duca Alberto, di affidare i castelli a persone dell'ambito locale o dell'Austria, legate per ubbidienza al duca, e di conferire la carica di capitano a una persona che, conformemente alle compattate del 1365 e del 1399, appartenesse alla signoria del Tirolo.

Gli ufficiali ducali introdussero però anche provvedimenti atti a garantire più saldamente l'influenza di Federico: così Graziadeo di Campo, che il vescovo accusava di aver agito contro di lui appoggiato da Paride Lodron e da alcuni cittadini, fu assunto alle dipendenze del duca il 16 ottobre¹³. È particolarmente significativa e importante, inoltre, la consegna a Michael Senftel della torre Wanga, avvenuta il 20 ottobre da parte Michele da Coredo e Heinrich von Mörsberg a nome del duca¹⁴. Durante la rivolta la torre, situata all'altezza del ponte sull'Adige e dalla quale si dominava la porta di San Lorenzo, era stata occupata dai cittadini. Ora, giacché il duca Alberto aveva disposto la

de Murlini, massaro di Trento, e di Ilprando di Nanno, capitano di Tenno (18 ottobre) (G. DOMINEZ, *Regesto cronologico*, Nr. 1024-1031, pp. 139 s.; cfr. anche A. JÄGER, *Geschichte der landständischen Verfassung* II/1, p. 391, nota 2), di Ulrich Schrankbaumer, capitano a Riva (8 novembre) (AST, AV, sez. ted., c. 25/lett. nn). Anche Konrad von Wolkenstein, capitano del castello del Buonconsiglio, prestò il giuramento richiesto (HHStA, AUR, 1435 s.d. et m., «Copien, wie die Pfleger des Stiftes Trient geschworen haben, dem Herzog Friedrich von Österreich gewärtig zu sein», dove è riportata anche la formula di giuramento).

¹¹ G. DOMINEZ, *Regesto cronologico*, Nr. 1034, p. 141.

¹² Reversali di Konrad von Wolkenstein del 18 ottobre al duca e del 4 novembre al vescovo (AST, AV, sez. ted., c. 49/lett. d e e).

¹³ TLA, Urk. I/466. Significativo è il fatto che figurino qui come testimoni i cittadini di Trento Pietro Busio, Leone de Negri, Lienhart von Garell, Matteo Inniger, Antonio da Strigno e Nicolò da Fondo.

¹⁴ TLA, Urk. I/1354. Già nel 1407 il duca Federico aveva concesso la torre Wanga alla cittadinanza, probabilmente per un breve periodo (A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida*, III, p. 304).

restituzione di tutti i beni e i possessi vescovili alienati, è probabile che così facendo si volessero sistemare alcune cose prima della consegna definitiva del principato ad Alessandro, affidando a Michael Senftel, prezioso uomo di fiducia del duca e al tempo stesso capo dell'opposizione cittadina, un luogo fortificato che potesse servire da difesa contro una eventuale iniziativa del vescovo. Alessandro reagì immediatamente, tanto che subito Heinrich von Mörsberg ricomparve a Trento (egli registra infatti spese per provviste alimentari per i giorni tra il 7 e il 9 novembre) per esporre al vescovo il punto di vista del duca a tale proposito¹⁵.

Poco dopo Alessandro deve aver lasciato la città per recarsi a Riva, poiché Heinrich von Mörsberg riporta una nuova lista di spesa relativa a un suo successivo soggiorno a Trento tra il 16 e il 22 novembre, durante il quale inviò dei messaggeri – evidentemente destinati al vescovo – a Riva¹⁶; qui il vescovo stabilì d'ora in avanti la propria residenza abituale. Egli si rendeva sicuramente conto che l'aver ottemperato alle condizioni formulate nell'arbitrato di Federico e la celebrazione di una cerimonia di riconciliazione non comportavano ancora la risoluzione definitiva; solo nei mesi successivi si sarebbe visto quale rapporto si sarebbe instaurato tra i cittadini e il loro vescovo e data la situazione era sicuramente più opportuno rimanere a Riva, cittadina nella quale egli aveva trascorso lunghi soggiorni già prima della rivolta, piuttosto che a Trento, dove difficilmente si sarebbero potute evitare nuove tensioni.

Secondo l'esposizione di Woś il vescovo Alessandro partì nel novembre del 1435 alla volta di Basilea per prendere nuovamente parte ai lavori conciliari; questa tesi non è tuttavia confortata da prove documentarie¹⁷. Sulla base del postulato di una prolungata assenza del vescovo da Trento, Woś sostiene più avanti l'idea – peraltro non esplicitamente formulata – che la rivolta cittadina sia scoppiata proprio in questo arco di tempo, ma soprattutto ritiene che lo scritto contenente

¹⁵ «... do wir dem von Trient anthurten von Wanger turn wegen» (TLA, Cod. 5077, fol. 85).

¹⁶ TLA, Cod. 5077, fol. 85.

¹⁷ Questa volta la sua presenza al concilio viene definita «meno anonima» e il suo contributo «più sostanzioso» rispetto a quello dato in occasione del suo primo soggiorno (J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, p. 39).

i 23 gravami contro il vescovo risalga alla primavera del 1436¹⁸, mentre invece esso va collocato inequivocabilmente attorno all'aprile 1435¹⁹. In realtà, il vescovo di Trento non lasciò il principato – e se lo lasciò il suo soggiorno a Basilea fu necessariamente molto breve – e fino alla primavera del 1436 rimase prevalentemente a Riva; questa risulta essere la tesi più convincente, poiché la presenza di Alessandro a Riva è documentabile, dopo il suo arrivo all'inizio di novembre, già il 19 dicembre 1435²⁰ e successivamente anche il 13 gennaio e il 5 febbraio 1436²¹; si può presumere dunque che il presule trentino solo più tardi, forse nella seconda metà dell'anno 1436, si sia recato a Basilea per assistere alle sedute del concilio.

b. L'insorgere di nuove tensioni

Già di lì a non molto scoppiarono i primi contrasti con i cittadini. L'occasione fu data dalle nuove assegnazioni degli uffici che Alessandro fece ancora nel mese di ottobre, destando malumori per il fatto che alcuni degli ufficiali nominati a suo tempo dal duca e tuttora in carica si videro sostituiti con uomini di fiducia del vescovo²², senza che Alessandro fosse peraltro venuto meno agli obblighi impostigli dal principe tirolese. Una parte della cittadinanza trentina, direttamente interessata da tali sostituzioni, non tardò a opporsi alle decisioni prese; tra questi era Odorico da Povo, fino a quel momento responsabile dell'ufficio di massaro, il quale avrebbe dovuto cedere la carica a Matteo de Murlini²³. Il fatto che quest'ultimo rappresentasse inequivocabilmen-

¹⁸ *Ibidem*, p. 78

¹⁹ Cfr. *supra*, pp. 120 s.

²⁰ Il vescovo Alessandro regala a Giovanni Spaur diversi beni a Termeno in segno di riconoscenza per i servizi prestatigli durante la sua assenza, impegnato dapprima a Basilea e poi al seguito dell'imperatore – ci si riferisce al periodo a partire dalla fine del 1433 –, allorché Spaur era vicario delle valli di Non e Sole (AST, AV, sez. ted., c. 20/lett. c).

²¹ Cfr. *infra*, p. 163, nota 27. Cfr. inoltre J. LADURNER, *Urkundliche Beiträge*, p. 93.

²² Più tardi i cittadini avrebbero accusato il vescovo di aver sostituito, dopo la cerimonia di riconciliazione, tutti gli ufficiali nominati a suo tempo dalla casa d'Austria con propri uomini di fiducia (Appendice Nr. 12).

²³ Reversale di Matteo de Murlini, massaro di Trento, al duca Federico, datata 18 ottobre 1435 (cfr. *supra*, p. 158, nota 10). In qualità di massaro egli sbarrò fino alla metà

te il partito del vescovo fu la scintilla che fece scoppiare la protesta; Odorico da Povo infatti, uno dei principali ispiratori della rivolta e tra le personalità emergenti in città, non era disposto a rinunciare troppo facilmente a tale ufficio assai remunerativo. Queste nuove assegnazioni degli uffici riscaldarono in breve gli animi, così che la riconciliazione appena realizzata a fatica venne messa nuovamente in discussione, si riaccese lo spirito antagonistico tra parti della cittadinanza e le divergenze tra le fazioni tornarono ad esplodere in tutta la loro violenza:

«... also ward da geredt, daz zwü partey in Triendt aufferstande sein, die ein des herczogen, die annderen des bischolffs, wenn die ersten warden des herczogen, die darnach des bischolffs, also zeucht sich ainer von dem andern als die juden von den cristen»²⁴.

[... così si parlava del fatto che a Trento si erano formate due fazioni, l'una del duca, l'altra del vescovo, poiché gli uni servono il duca, gli altri il vescovo, e stanno lontani gli uni dagli altri come gli ebrei dai cristiani.]

Alessandro cercò immediatamente di sopire il malumore che si stava riaccendendo unitamente ad un clima di ostilità nei suoi confronti e convocò a Riva due rappresentanti cittadini, Giovanni di Luca e Adelperio Calepini; attraverso una serie di colloqui con questi si arrivò ad una provvisoria regolamentazione delle questioni controverse e ad una intesa («ain aynung vnd ain güte berichtung»)²⁵. Ma si trattò di una calma apparente, alla quale seguì nel giro di poco tempo una nuova radicalizzazione dei conflitti: i cittadini ostili ad Alessandro presero nuovamente il comando sulla città, ignorando soprattutto le competenze del giudice cittadino, al punto che questi non fu più in grado di esercitare le proprie funzioni. Attraverso gli avvenimenti di quell'anno i cittadini avevano rafforzato il concetto dei propri poteri e per di più sapevano di essere nelle grazie del duca Federico, che più volte aveva avuto modo di manifestare la propria ostilità – tuttora viva – nei confronti del vescovo. Alessandro, dal canto suo, si trovava nella difficile

del 1436 i canali d'irrigazione che portavano ad alcuni prati dell'abate di San Lorenzo (cfr. *infra*, p. 193), ma evidentemente non riuscì ad affermarsi in maniera definitiva a capo dell'ufficio, cosicché Odorico da Povo continuò ad amministrarlo e venne poi confermato in questa carica (cfr. *infra*, pp. 178 e 188).

²⁴ Appendice Nr. 12.

²⁵ *Ibidem*.

situazione di dover mettere in conto l'intervento del duca in ogni suo tentativo di ripristinare la propria autorità. Confidando in questa situazione, i cittadini poterono permettersi ora, di fronte alle nuove divergenze con Alessandro, di impedire al vicario, principale rappresentante del dominio vescovile in città, di esercitare le proprie funzioni, mettendo in dubbio anche i diritti di Alessandro. Il capitano, anch'egli rappresentante del vescovo in città, finì così o per non riuscire ad imporsi, o per rimanere forzatamente in seconda fila (era vincolato infatti anche al duca). Temendo che di fronte a nuovi contrasti il principe tirolese ricorresse al suo diritto di intervento e cogliesse quest'occasione per restringere ulteriormente l'autorità episcopale, Alessandro non poté fare altro che assistere da Riva agli eventi, sostanzialmente impotente. Questa sua condizione è descritta in modo suggestivo in un ammonimento pronunciato il 5 gennaio 1436 da Heinrich von Mörsberg: qualora il vescovo non si fosse astenuto dall'esercitare pressione sull'abate di San Lorenzo, secondo quanto promesso a lui e a Michele da Coredò, egli si sarebbe visto costretto a informare della cosa il duca²⁶.

Nei primi mesi del 1436 la situazione a Trento indusse il vescovo a inviare dei soldati al giudice cittadino, per metterlo anzitutto in condizione di attendere alle proprie funzioni e di intervenire contro violazioni del diritto. Egli prese tale decisione non prima di aver informato di questa sua intenzione il duca – in una lettera del 5 febbraio 1436 – e dopo averlo aggiornato sulla situazione in città, tanto critica da rendere questo passo necessario²⁷; ciò mostra chiaramente la ristretta libertà di movimento di Alessandro e la sua posizione precaria. Per motivare la necessità di fornire assistenza al vicario con uomini armati il vescovo faceva notare che un suo servitore era stato assassinato e altri due feriti; aggiungeva però anche che fino a quel momento non era scoppiato alcun disordine («kain rumor noch auflauff beschehen»). Evidentemente i cittadini non avevano osservato il divieto da lui imposto, di portare armi, dal momento che Alessandro chiedeva a Federico di intervenire con la propria autorità a ribadire tale disposizione per impedire l'insorgere di «iniquità» nel paese. Egli sollecitava infine Federico a consegnarli la torre Wanga, allora nelle mani di Michael

²⁶ TLA, Urk. I/1354. Sulla lite attorno a San Lorenzo cfr. *infra*, pp. 190-196.

²⁷ TLA, Urk. I/9316, 1-3.

Senftel²⁸, avendo ormai adempito tutti i propri impegni; a suo dire, nella torre si trovavano molti uomini la cui condotta di vita era assai dissoluta («vnfür»). Questo documento rivela per un verso il ruolo e l'autorevolezza di Federico, senza la cui approvazione Alessandro non osava più prendere alcuna decisione, e per un altro verso mostra come i cittadini ricorressero anche alla forza per affermare le loro istanze, al punto che i sostenitori del partito vescovile non si sentivano più al sicuro in città; successivamente i cittadini accuseranno proprio questi ultimi di aver sollecitato l'invio di uomini armati a Trento in aiuto al vicario e li rimprovereranno di non essersi adoperati sufficientemente per una convivenza pacifica²⁹.

All'invio di uomini armati in aiuto al vicario i cittadini reagirono prontamente e fecero arrivare loro stessi dei mercenari, che presentarono come loro servitori, anche se alcuni – come verrà rinfacciato loro più tardi – non avevano nemmeno i mezzi per sfamare i propri figli. In questo modo essi aggirarono il divieto di portare armi, in vigore per i forestieri³⁰, e impedirono l'intervento del vicario:

«... wan er sach woll, das er niemandt zwingen mochte, das sy nicht waffen truegen, wan vill burger in der stat sindt, die da sprechent, der ist mein knecht, die doch nicht prott haben fur ire kinder»³¹.

[... egli infatti vedeva bene che non sarebbe riuscito a impedire a nessuno di portare armi, poiché persino molti cittadini che non avevano nemmeno di che sfamare i loro figli andavano dicendo: costui è mio servitore.]

Nel mese di marzo del 1436 il vescovo si apprestò a nominare un nuovo vicario, la cui carica scadeva dopo un anno. Lodovico de' Calvi di Bologna³² venne dunque sostituito con Marco Defulgionibus,

²⁸ Cfr. *supra*, p. 159.

²⁹ Appendice Nr. 12.

³⁰ A tutti era fatto divieto di portare armi – nelle ore notturne le pene erano considerate doppie; erano esclusi da tale divieto solo coloro che avevano il permesso del vescovo, del capitano o del vicario, nonché quei cittadini che disponevano di un patrimonio superiore almeno a 200 ducati d'oro, i loro servitori e quelli dei canonici (AST, sez. lat., Cod. Nr. 1, lib. II/cap. 87). Questa disposizione degli statuti Alessandrini venne ripresa senza alcuna modifica nei successivi statuti Clesiani (*Statuti della città di Trento*, lib. III/ cap. 114, pp. 297 s.).

³¹ Appendice Nr. 11.

³² F. AMBROSI, *Commentari*, II, p. 492.

*legum doctor*³³, a quanto risulta non ben accetto agli abitanti di Trento, se è vero che già pochi giorni dopo il suo ingresso in città Lienhart von Garell alzò la spada contro di lui³⁴.

In occasione della Pasqua di quell'anno il vescovo Alessandro si trovava a Innsbruck presso il duca Federico; al centro dei loro colloqui fu sicuramente la situazione della città e non è da escludere che in questa circostanza Alessandro abbia chiesto al duca di intervenire in suo favore. Alessandro ripartì da Innsbruck subito dopo le festività pasquali e anche questa volta fece sosta a Bressanone, ospite del vescovo Ulrich Putsch³⁵. Giunse a Trento nella seconda metà di aprile e prese dimora al castello del Buonconsiglio, da dove fece sapere ai cittadini di voler cercare un'intesa con loro; non è escluso che a proporgli questo passo sia stato il duca, in occasione del recente incontro a Innsbruck. Ma si verificò a questo punto un fatto che rese ancora più aspre le incomprensioni già esistenti: in concomitanza con la presenza del vescovo in città i cittadini munirono la torre Wanga di una difesa armata, con motivazioni che più tardi vengono illustrate in modo assolutamente contrastante dalle due parti. Secondo la versione vescovile dei fatti, una cinquantina di cittadini armati (che tra l'altro devono aver avuto problemi di sistemazione, dati gli spazi ridotti dell'edificio) avevano occupato la torre; dopodiché una delegazione di cittadini si recò al castello del Buonconsiglio assieme al vicario, facendo visita al vescovo con faccia del tutto serena («mit frolichem gesichte»), senza far cenno al pericolo. Eppure, di lì a poco alcuni cittadini lo informarono del pericolo di un'aggressione al quale si esponeva attraversando l'Adige all'altezza della torre Wanga – com'è noto in città vi era un'unica possibilità di passare da una sponda all'altra del fiume, per l'appunto attraverso il ponte situato all'altezza della porta di San Lorenzo. Allora il vescovo mandò dei messi ad informare i cittadini asseragliati nella torre

³³ Di lui si trova menzione in TLA, Urk. I/8481. Viene indicato come suo luogo di provenienza «de civitate S. Angathensis».

³⁴ Appendice Nr. 11.

³⁵ V. SCHALLER, *Das Tagebuch Bischof Ulrichs II. Putsch*, p. 319. Da Bressanone il vescovo di Trento fece una breve visita nel Tirolo orientale e la sua presenza a Lienz è documentata il 18 aprile 1436 (Archiv-Berichte IV, Nr. 42, p. 13).

che sarebbe uscito dalla città a cavallo passando per un'altra porta, qualora essi non avessero abbandonato la torre³⁶.

Secondo la versione dei cittadini, invece, si era deciso di occupare la torre dopo che una notte Matteo de Murlini aveva attraversato a guado il fiume per mobilitare i contadini di Piedigazza³⁷; Odorico da Povo e Antoniolo della Torre, temendo un conflitto armato, avevano ritenuto pertanto necessario occupare la torre Wanga con dieci uomini. Quando in un secondo momento compresero che questo «assembramento» («sammung») dei contadini era dovuto esclusivamente all'imminente partenza del vescovo per Riva, avevano abbandonato prontamente la torre³⁸. Qualunque sia la versione dei fatti a cui si voglia dar credito, è comunque chiaro il profondo senso di sfiducia perdurante tra Alessandro e i cittadini. Ciò che i cittadini temevano erano in primo luogo azioni di vendetta da parte dei sostenitori vescovili, poi un possibile tentativo da parte di Alessandro di riacquistare la posizione di un tempo in città; Alessandro, dal canto suo, non si sentiva evidentemente al sicuro nella sua città e aveva buone ragioni per temere attacchi alla sua persona.

Nel mese di maggio vi furono nuovi tentativi di rappacificazione. Il principe tirolese aveva mandato a Trento Michele da Coredò affinché indagasse su alcuni fatti – sull'assassinio di un uomo del podestà e sul ferimento di altri due suoi armati –, in merito ai quali egli emise poi una sentenza favorevole al vicario³⁹. Fece poi, a quanto risulta, ulteriori tentativi per riunire attorno a un tavolo le due fazioni avversarie e portarle a un'intesa: il 15 maggio 1436 il vescovo Alessandro approvò la nomina di Michele da Coredò, canonico di Trento, a giudice arbitrale tra lui e i cittadini⁴⁰, i quali si dichiararono a loro volta d'accordo in

³⁶ Appendice Nr. 11.

³⁷ Comunità della pretura esteriore, situata pochi chilometri ad ovest di Trento, oggi chiamata Covelò (H. VON VOLTELINI, *Das welsche Südtirol*, p. 41).

³⁸ Appendice Nr. 12.

³⁹ Appendice Nr. 11.

⁴⁰ G. DOMINEZ, *Regesto cronologico*, Nr. 1037, p. 141. Poiché Michele da Coredò figura qui nel ruolo di canonico, secondo G.B. INAMA, *Antichi dinasti di Castel Coredò*, pp. 4 e 20 non si dovrebbe trattare di quel Michele della linea Coredò-Valèr che già abbiamo avuto modo di conoscere, bensì del canonico della linea di Olurandino di Coredò, anch'egli di nome Michele.

linea di principio di affidare a Michele il ruolo di mediatore. Tuttavia, volendo essi essere in perfetta sintonia con il duca Federico, non tralasciarono di chiedere a quest'ultimo di esprimere il proprio parere: essi affermavano di essere molto preoccupati per la loro vita e per i loro beni e per questo erano d'accordo di cercare una composizione arbitrale del loro conflitto con il vescovo attraverso Michele da Coredò. A Federico chiedevano, qualora fosse suo interesse, di inviare a un incontro per la composizione della controversia tra Alessandro e la città – al quale sarebbero stati presenti anche tutti i rappresentanti dell'episcopato – due suoi servitori, di cui anche i cittadini potessero fidarsi; se invece egli non fosse stato d'accordo, lo pregavano di farglielo sapere, giacché essi volevano agire solo su ordine suo e nel rispetto dei suoi desideri⁴¹.

Ma il duca Federico non intendeva una soluzione della controversia del tipo di quella sollecitata probabilmente da Michele da Coredò durante la sua permanenza a Trento, ed è quindi probabile che egli non abbia dato la propria approvazione. Infatti, accettare un giudizio arbitrale che non fosse stato frutto di una sua diretta iniziativa equivaleva indirettamente a una rinuncia ai propri particolari diritti di intervento in controversie tra cittadini e vescovo, diritti che aveva riservato per sé nel suo arbitrato del settembre 1435. È più verosimile invece che egli si sia proposto come arbitro, e in questo caso sia cittadini che vescovo avrebbero dovuto accettarlo, volenti o nolenti.

c. Gli scritti di denuncia del 1436

Fu Alessandro a muovere il passo successivo, inviando al duca un lungo scritto di denuncia, steso alla fine di giugno del 1436⁴²; esso descriveva la situazione della città e l'atteggiamento dei suoi abitanti. Il principe tirolese comunicò allora alle due parti la sua intenzione di

⁴¹ La lettera dei cittadini del 15 maggio 1436 è pubblicata in J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, Nr. 9, pp. 149-151. Qui Michele viene definito «diener» (servitore) del duca e «güter freünde» (buon amico) dei cittadini, per cui si potrebbe trattare effettivamente del già più volte citato Michele da Coredò.

⁴² Appendice Nr. 11. L'epoca in cui fu redatto lo scritto risulta dall'ultimo punto delle accuse, aggiunto frettolosamente in un secondo momento, che porta la data del 29 giugno («des freitags nach sand Johans tag»).

affidare la questione all'arbitrato di Ulrich von Matsch, capitano all'Adige, data la sua esperienza in questo campo. All'arrivo dell'avvocato Ulrich a Trento⁴³, i cittadini gli recapitarono anzitutto una replica alle accuse lanciate dal vescovo, presentando poi a loro volta una serie di querele; sulla base di questo materiale Ulrich emise poi il 18 agosto 1436 la sentenza arbitrale.

Il vescovo Alessandro motivava il proprio scritto con la preoccupazione che i gravi eventi occorsi in città in un clima di «licenziosità» («widerwertikait vnd vnczucht») potessero peggiorare ulteriormente. Mentre in passato la città aveva goduto di una buona reputazione, ora ospitava molti malfattori e assassini: così si legge al primo punto del documento. Nell'appello di Alessandro al principe tirolese affinché intervenisse a contrastare tale situazione, «che col suo aiuto può essere rimediata», si legge apertamente l'ammissione della totale impotenza del vescovo a intervenire sulla città, i cui abitanti erano disposti a riconoscere solo l'autorità del duca. Seguono altre accuse di Alessandro che riflettono con analoga efficacia tale situazione:

2. Due uomini condannati per furto, uno dei quali è il figlio di una sorella di Odorico da Povo, continuano a girare liberi per la città e soggiornano per lo più alla torre Wanga.

3. Quando, nel mese di marzo, è arrivato in città il nuovo vicario *, Lienhart von Garell lo ha immediatamente ricoperto di insulti, alzando persino la spada contro di lui; si è potuto permettere un tale comportamento perché aveva molti protettori in città, suoi alleati («in seiner puntnus»).

4. Nella stalla dei cavalli di Alessandro è accaduto che il figlio di Odorico a Fecibus con alcuni suoi compagni hanno picchiato due uomini del vescovo, riparando poi nella torre Wanga; quando il vicario ha chiesto a Michael Senftel di consegnargli i responsabili, questi ha negato che essi si trovassero nella torre e li ha fatti poi fuggire in segreto.

⁴³ Questo personaggio comparve a Trento il 5 agosto, stando a quanto si ricava dalle lagnanze dell'abate Benedetto nei confronti del vescovo Alessandro (cfr. a tale riguardo *infra*, p. 193).

* Per vicario s'intende qui e in seguito il giudice vescovile supremo, chiamato anche pretore, che operava nel palazzo pretorio [n.d.t.].

5. Quando Alessandro, subito dopo Pasqua, in viaggio per Riva, ha sostato per qualche giorno al castello del Buonconsiglio, una cinquantina di cittadini armati hanno occupato la torre Wanga. Alcuni cittadini gli hanno raccomandato di stare ben attento a come attraversare il fiume senza correre pericolo, ed egli ha inviato allora dei messi a chiedere per quale motivo si fosse deciso di fortificare la torre; ha fatto sapere inoltre che semmai avrebbe lasciato la città uscendo da un'altra porta e a questo punto i cittadini hanno abbandonato la torre. I messi vescovili sono stati però rimproverati da Michael Senftel, poiché questa torre era stata consegnata a lui dal principe tirolese.

6. Michael Senftel ha ordinato ad alcuni suoi uomini e aiutanti di rubare una imbarcazione del vescovo, ancorata all'altezza della porta di San Martino, a nord del ponte di Trento («bey sand Martein vnder der brugcken zu Trient»⁴⁴); questi l'hanno portata alla chiesa di San Nicolò⁴⁵ e qui la hanno distrutta.

7. Di recente il figlio di Odorico da Povo e lo «svizzero», un servitore di Paride Lodron, si sono messi sulla piazza presso la *staczun* (farmacia, drogheria) di Melchiorre dall'Oglio e hanno iniziato a gridare: «Viva Paride Lodron!» Il figlio di Odorico ha inoltre auspicato che Paride diventi suo signore, pur essendo noto a tutti che quest'ultimo ha sempre rappresentato una sventura per la contea del Tirolo e per il principato di Trento.

8. Alcuni mesi fa sono giunti in città quattro uomini da Vicenza, colpevoli di almeno un omicidio; venuti a sapere che in città era vietato portare armi, sono entrati al servizio di Odorico da Povo⁴⁶. Si sono appostati quindi presso la «fontana fredda a valle della città» («kaltten prunnen vnder Triendt») e hanno fatto prigioniero un uomo di Feltre, che però hanno rilasciato dopo poco, poiché non era colui che aspettavano; quest'ultimo ha riconosciuto in seguito uno dei quattro uomini e ha informato della cosa il vicario. Trattandosi però di uomini di Odorico, il vicario è stato costretto a desistere da qualsiasi procedimento

⁴⁴ Essendovi un unico ponte sull'Adige, all'altezza della torre Wanga, l'espressione «unterhalb» va qui intesa senza dubbio nel senso di «a nord».

⁴⁵ S'intende forse qui San Nicolò (al di là dell'Adige, poco distante da Piedicastello, in direzione sud), dove in passato accanto a un ospizio si trovava una chiesa di San Nicolò (A. GORFER, *Le valli del Trentino*, I, p. 188).

⁴⁶ Circa il permesso per la servitù di portare armi cfr. *supra*, p. 164, nota 30.

nei loro confronti e li ha fatti espellere dalla città. Il figlio di Antoniolo della Torre, venuto a conoscenza di ciò, ha fatto uscire i quattro dalla città per farli rientrare dopo alcuni giorni da un'altra porta, cosicché questi assassini e briganti, che sono arrivati al punto di minacciare pubblicamente di morte alcuni cittadini, si trovano tuttora in città sotto la protezione di Antoniolo e Odorico.

9. Tutti i malfattori che arrivano a Trento entrano al servizio di Odorico da Povo e di Antoniolo della Torre per poter rimanere in possesso delle loro armi.

10. Leone de Negri assilla i contadini di Albiano⁴⁷ costringendoli addirittura a mettersi in ginocchio dinnanzi a lui.

11. Sempre Leone de Negri, assieme a Lienhart von Garell, a Francesco Gallo, al figlio di Odorico da Povo e ai loro uomini hanno cacciato via i lavoratori della «chiusura» presso il convento di Santa Croce, assegnata legittimamente al vescovo già nove anni prima della rivolta e si sono impadroniti delle loro chiavi. Per questo dovrebbero pagare una multa di 200 marche⁴⁸.

12. Molti di coloro che sono stati banditi dalla città si trovano tuttora a Trento e il vicario non riesce ad incassare, a causa della «congiura» («punftnus») presente a Trento, il denaro che essi dovrebbero versare per saldare la loro pena⁴⁹.

13. Di notte molti girano armati per la città – contravvenendo lo statuto –, fanno chiasso e disonore («rumor und schand») in osterie, taverne e altri luoghi malfamati («ander vnczimlich stett»).

14. Giacomo, figlio di «maister Rambold», Jörg Gerlacher, lo «svizzero», e un tedesco di nome Jörg hanno picchiato senza ragione un uomo del vicario e si sono poi recati dal loro protettore Michael Senftel, non senza essersi fatti prima una gran bevuta in casa di Hans Anhang⁵⁰.

⁴⁷ Comunità della pretura esteriore (in val di Cembra, a circa 18 chilometri da Trento in direzione nord-est).

⁴⁸ Si allude qui all'arbitrato del duca Federico del 20 settembre 1435, che aveva fissato questa somma di denaro come pena per i casi di violazione delle disposizioni (cfr. *supra*, p. 143).

⁴⁹ Evidentemente sussisteva la possibilità di revocare la sentenza di bando pagando una determinata somma di denaro.

⁵⁰ Hans Anhang compare dal 1419 al 1441 nelle vesti di canonico di Trento (L. SANTIFALLER, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels*, Nr.

Michael Senftel li ha fatti giurare, li ha accolti quindi nella sua «congiura» («hies si schwern in seine pundt») e ha registrato i loro nomi in un libro in cui sono riportati anche altri che fanno parte della sua «congiura» («seins pundes») e che hanno giurato di proteggersi a vicenda. Fino a quando dunque questi assassini («todschlacher») potranno contare su così numerosi protettori, il vicario non potrà fare alcunché contro di loro.

15. Dopo l'uccisione dell'uomo di cui si è detto sopra, Antoniolo della Torre e Odorico da Povo si sono recati assieme ai loro sostenitori e a coloro che erano stati banditi dalla città e a molti *auswonern*⁵¹ residenti a Trento, al palazzo del vicario e lo hanno circondato di sentinelle, per impedire a quest'ultimo di procedere contro i responsabili di tale omicidio; qualora egli o i suoi uomini avessero cercato di lasciare il palazzo sarebbero stati sicuramente uccisi. Il giorno successivo più di 60 di questi delinquenti armati hanno perquisito case e osterie alla ricerca di uomini del vicario, intenzionati ad ucciderli.

16. Pochi giorni dopo, un uomo del vicario che voleva recarsi alla locanda «Zum Ochsen», incontrò lo «svizzero» e Jörg Gerlacher, accompagnati da circa 8 uomini armati che volevano ucciderlo. È stato ferito ma è riuscito a fuggire, inseguito da Jörg Gerlacher che, strappatogli il berretto, lo avrebbe certamente finito se alcuni cittadini non fossero intervenuti.

17. Successivamente a questo fatto il figlio di Nicolò Bonaventura, bandito dalla città per furto, e un tale Schwingenpeutel, hanno fatto prigioniero un uomo del vicario fuori dalla porta di Santa Croce e lo hanno condotto fino al castello di Pietrapiana. Dopo averlo torturato hanno preteso che egli lasciasse il principato («Trienter ertreich»)⁵², se non voleva venir ucciso a coltellate. Egli li ha supplicati di consentirgli di riscuotere in città ancora alcune somme di denaro, la qual cosa gli fu concessa; poi fu condotto fuori dalla città. Nessuno sa che fine abbiano fatto lui e il suo denaro.

382, p. 317, Nr. 411, p. 326, Nr. 418, p. 329, Nr. 437, p. 336, Nr. 439, p. 337) e negli anni dal 1431 al 1434 come vicario *in spiritualibus* (AST, AV, sez. lat., c. 46/Nr. 32 e c. 45/Nr. 32; I. DALPIAZ, *La confraternità dei battuti laici*, Nr. 36; F. SCHNELLER, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient*, Nr. 782, p. 201).

⁵¹ S'intendono forse qui abitanti delle comunità situate attorno al distretto di Trento.

⁵² S'intende che doveva lasciare il principato. «Erdreich» viene usato qui probabilmente come corrispondente del latino «patria».

18. I forestieri presenti in città sostengono che egli sia stato fatto annegare nell'Adige.

19. Il vicario ha denunciato presso i consoli l'uccisione del suo servitore, ma questi hanno dato ad intendere di non saperne nulla e di ritenere cosa buona che il Gerlacher sia stato fatto prigioniero assieme ai suoi compagni; il Gerlacher è riuscito poi peraltro a evadere con l'aiuto della guarnigione della torre Wanga, a riparare nella casa dell'Ordine Teutonico⁵³ e quindi a fuggire. Due giorni più tardi il Gerlacher e lo svizzero si sono recati armati al palazzo pretorio dove hanno iniziato a schernire il vicario: «Tu, vicario, esci dal palazzo e facci prigionieri» («Du vicari gee herab von dem palast vnd hais vns vahenn»).

20. Dopo di che comparve Michele da Coredo recando con sé delle lettere del duca Federico; egli fece riunire i cittadini per chiarire l'uccisione di quel servitore e il ferimento degli altri da parte degli aggressori, i cosiddetti *Hauer*⁵⁴. Gli aggressori giustificarono la loro azione sostenendo che il vicario li aveva privati delle loro armi e della loro corazza, ma non aveva fatto altrettanto con i *Ruffianer*⁵⁵; in seguito si poté constatare che questo non corrispondeva al vero, poiché dalla Pasqua in qua il vicario non aveva impedito a nessuno di portare armi, avendo compreso che un simile divieto era assolutamente inutile dato che molti cittadini, fra cui alcuni che non avevano neppure di che sfamare i loro figli, davano a questi uomini armati la qualifica di loro servitori.

21. A quel tempo si rinviene anche un cadavere dinnanzi alla casa dell'Ordine Teutonico, e un'altra persona viene fatta annegare nell'Adige.

⁵³ Verso la fine del XIII secolo il convento di Santa Maria Coronata di Trento venne ceduto all'Ordine Teutonico e al commendatario territoriale del baliato all'Adige; la commenda di Trento pare essere stata peraltro di scarsa importanza, occupata di rado, fino a quando nel XVII secolo venne venduta. Oggi non si è più in grado di localizzare con precisione la casa dell'Ordine Teutonico, probabilmente l'attuale convento femminile delle suore del Sacro Cuore (K.-H. PRAXMARER, *Der Deutsche Orden in Tirol*, pp. 73-81). Per la storia di questa commenda nel XVI secolo cfr. P. DAL PONT, *Der Deutsche Orden in der Diözese Trient*.

⁵⁴ Cfr. *infra*, p. 181.

⁵⁵ Cfr. *infra*, pp. 181 s.

22. Prima ancora si raccontava in città che un venditore ambulante tedesco fosse stato fatto annegare di notte, dopo che aveva mostrato una gran quantità di denaro; lo si era sentito gridare: «Cari tedeschi, cari italiani, venite ad aiutarmi, mi si vuole buttare nell'Adige» («O lieben dewtschen, o lieben walhenn, kombt mir zu hilff, man will mich zu der Etsch fuerenn»). Il mattino seguente fu ritrovato sulla sponda del fiume solo il suo cappello.

23. Un giorno lo «svizzero», spesso ospite di Antoniolo della Torre e Odorico da Povo, ha attraversato armato la città a cavallo, al grido di: «Il vicario non riesce a prendermi a piedi; ora voglio vedere se riesce ad acchiapparmi a cavallo» («Der vicari mocht mich ze fuessen nicht vachen, nun will ich sehen, ob er mich ze ross vach»).

24. Il medesimo, passando un giorno per strada, ha strappato via il cappuccio a un contadino forestiero e di fronte alle sue proteste glielo ha buttato in faccia.

25. Un tale di Vicenza, che spesso soggiorna a Trento, ha rubato a un venditore ambulante un gran numero di coltelli. Quest'ultimo denunciò la cosa al vicario dicendo di non sapere se doveva chiedere giustizia presso di lui oppure ricorrendo agli *Hauer*, responsabili dell'uccisione del suo servitore e del ferimento di altri.

26. In seguito si verificarono molti furti e delitti.

27. Quando il vicario passa per la città, molti, e tra questi anche alcuni che sono stati banditi da Trento, gli vanno davanti e dietro e lo insultano gridando: «Facci prigionieri» («vach vns»).

28. Questi stessi lo prendono poi in giro dicendo: «Lo dico al vicario, ho bisogno del vicario» («ich sags dem vicary, ich bedarff des vicary»).

29. Alcuni uomini armati di Michael Senftel e dei suoi sostenitori hanno sottratto a un servitore del canonico Giovanni de Comotau delle lettere papali che portava con sé; lo fecero poi prigioniero nel mulino di Nicklas von Sandt, presso il convento di Santa Croce.

30. Ogni notte molti passano con piccole imbarcazioni legate insieme al di là dell'Adige all'altezza della torre Wanga, e tornano poi indietro a piacimento; questo fanno calpestando la norma che lo vieta con la pena capitale («pey des haubts verliesung»)⁵⁶.

⁵⁶ Pare che già allora fosse proibito attraversare il fiume di notte – tuttavia non risulta esservi alcuna disposizione in merito negli statuti Alessandrini; per lo meno negli statuti

31. Alcuni forestieri sono annegati nell'Adige e sono stati ripescati a valle di Trento («vnder Triendt»).

32. Recentemente il vescovo voleva far trasportare a Trento del legname su una zattera. Di notte due uomini cercarono di tagliare la corda che teneva ancorata l'imbarcazione, ma furono sorpresi dalle sentinelle vescovili che provvidero ad assicurare la zattera con catene di ferro. Sopraggiunsero allora alcuni uomini armati che cercarono di spezzare la catena; ma i servitori vescovili e gli arcieri, di sentinella sulle mura sopra i «bagni pubblici», riuscirono a impedirglielo.

33. Alcuni giorni or sono un sacerdote, un tale Rodolfo di Sassonia, si è recato alla chiesa di Fiemme assieme ad alcuni suoi aiutanti, uno dei quali di nome Patersanct, e ad altri che si definiscono uomini di Paride, ma che alloggiano presso Odorico da Povo; hanno strappato al sacerdote del posto gli abiti sacri e lo hanno percosso, per cui la chiesa è ora sconsecrata. I responsabili si trovano attualmente presso Odorico da Povo che li protegge.

34. A causa di tutti questi eventi la reputazione di Trento è pessima sia nelle terre tedesche che in quelle italiane e nessun uomo per bene vuole abitare in questa città tanto inospitale, dimora di ladri e malfattori.

35. Michael Senftel non ha ancora reso i conti delle rendite provenienti dall'ufficio del dazio di Trento, che amministra da dopo la rivolta.

36. Nemmeno Odorico da Povo ha ancora presentato il rendiconto delle rendite relative all'ufficio di massaro, di cui si è appropriato anche lui dopo l'insurrezione cittadina.

37. Il duca deve dunque provvedere a che la città non venga ridotta in miseria e le persone per bene non siano costrette ad andarsene, lasciando qui solo gente forestiera.

38. Il servitore del vicario fatto prigioniero da Schwingenpeutel e dai suoi aiutanti è stato rinvenuto cadavere a Sacco («zu Sack»)⁵⁷.

39. Il 29 giugno uomini di Odorico da Povo, uno dei quali di nome Behem, hanno picchiato senza ragione un uomo del capitano e

Clesiani (*Statuti della città di Trento*, lib. III/cap. 34, p. 260) non risulta che per questo reato fosse prevista la pena capitale, ma semplicemente una multa di 50 Lire.

⁵⁷ Sacco, nei pressi di Rovereto.

lo hanno ferito mentre si stava recando al posto di guardia della porta cittadina presso il ponte.

A questo punto il cittadino Anslbart – potrebbe trattarsi di Adelperio Calepini – stese un documento indirizzato specificamente a Ulrich von Matsch⁵⁸, contenente una replica alle querele sopra elencate e una lista di accuse che i cittadini muovevano di rimando al vescovo Alessandro. Non occorre riportare qui nei dettagli le risposte alle accuse del vescovo, giacché si ripetono per lo più le affermazioni stereotipe secondo cui o l'accusa è infondata o non si è a conoscenza della cosa⁵⁹. Già nel primo punto Alessandro viene invitato a fare il nome di coloro che si dice siano stati uccisi e a precisare meglio da chi, dove e quando sarebbe avvenuto il delitto, poiché in caso contrario si tratterebbe di una diffamazione gratuita della città.

3. Lienhart von Garell afferma, in riferimento alle accuse mossegli dal vescovo, di aver sollecitato in un primo momento l'amico Giacomo, figlio di «meister Rambold», in occasione della sua lagnanza nei confronti dei consoli per via di una citazione in giudizio del vescovo a Riva, a non dar seguito all'invito, essendovi anche a Trento un giudice competente. Ma quando il vicario lo rimproverò minacciandolo con la forza, Lienhart rispose di non essersela meritata, al che un uomo del vicario prese la spada; Lienhart si spaventò e afferrò a sua volta la spada, peraltro senza nemmeno sguainarla. Del resto, in città non esiste una congiura né un *Punftus* tra cittadini.

4. Il figlio di Odorico a Fecibus risponde di essere stato già punito per quanto commesso e di aver già pagato la relativa pena. Michael Senftel riconosce che il figlio di Odorico è stato rinchiuso da uno dei suoi uomini nella torre, peraltro a sua insaputa, ma quando il vicario gli ha chiesto informazioni al riguardo, questi era già stato rilasciato,

⁵⁸ Appendice Nr. 12. Si comprende che si tratta di Adelperio dal fatto che ad un certo punto del testo si passa all'uso della prima persona singolare e Adelperio sostiene di aver pregato il vescovo di Trento, data la mancanza di un giudice ecclesiastico, di inviare un delegato a comporre una lite sorta per via di un debito di denaro: «... aber wer gewesen ein gaistlicher ... so hett ich des delegaten nicht bedurfft».

⁵⁹ Ad esempio al punto 18: «Item die gemainde antwurtt darauf, das inn darumb nicht wissentlichen sey und sich mit warhaitt nicht erfinden mag» [la comunità risponde di non essere a conoscenza del fatto e di non volersi inventare la verità].

per cui Michael aveva detto la verità.

5. Dopo che Alessandro aveva lasciato ad intendere di adoperarsi per favorire una riconciliazione, Matteo de Murlini una notte passò sull'altra sponda dell'Adige per mobilitare i contadini di Piedigazza. Quando la notizia giunse in città, Odorico da Povo e Antoniolo della Torre si asserragliarono con dieci uomini armati nella torre; solo lì scoprirono che la mobilitazione era dovuta all'imminente partenza del vescovo per Riva, per cui lasciarono immediatamente la torre.

8. Non è vero che i quattro uomini di Vicenza si trovano in città; si sono visti invece due mercenari vescovili, Giovanni d'Engadina e un tale di nome Morioli, sequestrare delle persone con la forza. Successivamente uno dei due fu incarcerato dal vicario, ma fu poi presto liberato da altri mercenari del vescovo.

9. Antoniolo della Torre e Odorico da Povo rispondono di non aver assunto per la loro difesa dei malfattori, bensì solo alcuni armati.

11. Leone de Negri afferma di essersi recato assieme a cinque servitori alla «chiusura», la quale è di proprietà di sua moglie, anche se il vescovo si ostina a negargliela⁶⁰; Alessandro ha continuamente rinviato una decisione a tale proposito per poter continuare a incassare i profitti da essa derivanti. Leone ha perciò vietato ai contadini di mettere il grano fino a quando non venga presa una decisione definitiva; essi hanno abbandonato la «chiusura» senza fare obiezione e gli hanno consegnato la chiave.

13. Solo ed esclusivamente i soldati vescovili girano di notte armati per la città e sono responsabili di furti; da quando questi se ne sono andati le strade sono frequentate ormai solo da persone per bene.

14. e 20. Di questo si dovrà chiedere ragione agli stessi *Hauer*⁶¹.

17. Lo Schwingenpeutel risponde di essersi trovato, in effetti, una sera fuori della porta di Santa Croce presso quel Nicolò (probabilmente figlio di Nicolò Bonaventura) di cui si parla e di essersi imbattuto in un uomo del vicario, che pur non disponendo di una barca⁶² era diretto

⁶⁰ Al punto 8 dello scritto di denuncia presentato a Vienna nella primavera del 1435 si ricorda che anche Leone de Negri era stato espropriato illegalmente di alcuni suoi beni da parte del vescovo (J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, Nr. 8, qui p. 145).

⁶¹ Cfr. *infra*, p. 181.

⁶² Era assolutamente vietato attraversare l'Adige di notte (cfr. *supra*, p. 173, nota 56).

a Sopramonte⁶³, che si trova al di là dell'Adige. Essendo compito di Michael Senftel far buona guardia al castello di Pietrapiana, a lui affidato, essi condussero quell'uomo fin lassù e Michael informò del fatto il vicario; questi suggerì a Michael persino di torturare l'uomo, ma egli si rifiutò di farlo e lo spedì a Trento dal vicario, per evitare che si diffondesse la voce falsa che quest'uomo fosse già morto («leibloss»).

18. Che egli sia annegato nell'Adige non può essere vero, poiché è stato visto vivo e vegeto a Padova.

19. La faccenda con il Gerlacher ha suscitato grande riprovazione anche tra la cittadinanza, ma non è compito dei cittadini assumere il ruolo di sbirri; non è comunque vero che gli uomini di guardia alla torre Wanga abbiano favorito la sua fuga.

21. Di queste persone, date per morte, non si è mai sentito parlare, anche se è risaputo che un giorno un *Ruffianer* uccise un «bravo» lavoratore, un *Hauer*⁶⁴, e si rifugiò poi nella casa dell'Ordine Teutonico; il giorno successivo questo malandrino voleva lasciare la città nei pressi della porta di San Martino, ma l'impresa non gli riuscì poiché cadde nel fiume e annegò.

26. Non si sente più parlare di furti e delitti da quando i soldati vescovili, soliti a commettere ladrerie quotidiane, hanno lasciato la città; da quel momento si sono registrati solo alcuni furti ad opera di forestieri.

30. Michael Senftel ammette di possedere una piccola barca presso la torre Wanga, che gli spetta in quanto responsabile della torre a nome del duca, ma questo non è certo un fatto che possa essere punito.

33. Di tutte queste accuse – così Odorico da Povo – è vero solo ed esclusivamente che il sacerdote Rodolfo è legittimamente parroco di Fiemme in base a una serie di documenti pontifici, e che i due sacerdoti hanno avuto un diverbio proprio su questo punto, senza che però fossero coinvolti Odorico o i suoi uomini.

34. È cosa incresciosa veder accusata la città di Trento di possedere pessima fama e di ospitare delinquenti e malfattori.

35. Michael Senftel fa notare di esser sempre stato disposto a fare il rendiconto delle entrate, a patto che il vescovo si valga della colla-

⁶³ Comunità della pretura esteriore.

⁶⁴ Cfr. a questo proposito *infra*, pp. 181 s.

borazione di due uomini «per bene» tra i suoi servitori.

36. Odorico da Povo fa osservare di essersi presentato già due volte dal vescovo, al castello del Buonconsiglio, con il suo libro dei conti, ma quest'ultimo non ha mai voluto esaminare il computo e lo ha invitato successivamente a Riva; anch'egli è disposto a presentare il suo resoconto in qualsiasi momento, a patto di trovarsi davanti a persone «per bene».

37. I buoni devono essere premiati, i cattivi puniti.

38. Lo Schwingenpeutel risponde che questo non può essere vero, poiché l'uomo in questione è stato visto vivo e vegeto a Padova.

39. Odorico da Povo non è a conoscenza del fatto, ma ritiene che per questo vada punito il suo servitore che ha agito a sua insaputa e senza la sua approvazione.

A prescindere dal fatto che si voglia prestar fede più all'una o all'altra delle due prese di posizione, in ogni caso le rimostranze del vescovo e le risposte dei cittadini forniscono un quadro suggestivo della situazione in città dopo la sentenza arbitrale del principe tirolese. Si nota chiaramente come la reciproca sfiducia nuovamente emersa avesse portato a una polarizzazione sempre più accentuata. In considerazione della maggiore coscienza che i cittadini avevano ora di sé, erano intenzionati a non retrocedere di un passo per quanto riguardava le concessioni ottenute, e anzi, a sostenere rivendicazioni ancora più ampie. Questo era possibile perché sapevano di poter contare sul sostegno del duca Federico, che sia attraverso l'arbitrato sia consegnando la torre Wanga ai cittadini aveva mostrato chiaramente di essere il loro protettore; sul vescovo di Trento la costante minaccia di un intervento del duca nelle controversie tra lui e la città incombeva come una spada di Damocle. Era quindi necessario per Alessandro cercare gradualmente di migliorare o il proprio rapporto con la cittadinanza o quello con il principe tirolese, allo scopo di riguadagnare maggior spazio di azione.

I cittadini conoscevano naturalmente la limitata libertà di movimento che Alessandro poteva avere stando a Riva e seppero sfruttarla a loro vantaggio. La nomina di Matteo Murlini a massaro vescovile si rivelò un insuccesso, poiché egli non riuscì ad imporsi contro l'opposizione cittadina; Odorico da Povo poté continuare quindi a gestire quest'ufficio, di cui si era appropriato dopo la rivolta. Già questo fatto da solo mostra la debolezza dell'autorità vescovile, ormai incapace di occupare cariche e uffici contro la volontà dei cittadini.

La grande euforia del partito cittadino per i successi ottenuti non era certo la condizione migliore per arrivare a quella riconciliazione alla quale tutti erano stati chiamati. Consapevoli della loro forza, i cittadini passarono presto a intimidazioni e rappresaglie nei confronti dei sostenitori vescovili rimasti o rientrati in città, tanto più che i giudici nominati da Alessandro non riuscirono fin dall'inizio a farsi obbedire. Solo il capitano al castello del Buonconsiglio, legato sia al vescovo che al principe tirolese con giuramento di fedeltà, rappresentava un'autorità che non poteva essere ignorata; egli rimase tuttavia piuttosto passivo – questa è per lo meno l'impressione che si ricava, giacché non si parla mai di un suo intervento –, cosicché i cittadini non avevano a temere alcunché neppure su questo fronte.

Gli attacchi ai sostenitori vescovili e l'esclusione *de facto* delle competenze del vicario indussero finalmente il vescovo a prendere provvedimenti, inviando, dopo averne dato comunicazione al duca Federico, forze ausiliarie a disposizione del vicario. I cittadini reagirono a ciò assumendo tra la loro servitù dei mercenari ed eludendo in tal modo il divieto in vigore per forestieri di girare armati in città. Il fatto che essi avessero reclutato anche servitori di Paride Lodron indica una consonanza di interessi radicata nell'ostilità nei confronti di Alessandro, senza che tuttavia si possa individuare un intervento diretto di Paride nelle controversie tra città e vescovo; già nel 1435 i cittadini vengono accusati di aver prestato aiuto al Lodron e questi pare aver in effetti acconsentito al reclutamento di suoi soldati, tra i quali spicca in particolare lo «svizzero», ricordato spesso volte come uno dei principali protagonisti della rivolta.

La presenza in città di mercenari assoldati da ambedue le fazioni espose ancor più il rapporto già di per sé teso tra le parti a una vera e propria prova di forza. In una simile situazione generale non si potevano praticamente evitare attacchi provenienti sia dall'una che dall'altra parte e stando a quanto viene riportato, si andava dalle intimidazioni e dal furto fino all'omicidio; pur tenendo conto di una certa dose di eccesso nella descrizione, non v'è dubbio che fatti di questo tipo fossero all'ordine del giorno. Alla fine i cittadini riuscirono ad avere la meglio, cosicché il vescovo fu costretto a far ritirare i suoi mercenari – da un lato sicuramente un'ammissione di debolezza, dall'altro però anche un tentativo di ricondurre la situazione alla normalità. A fargli prendere tale decisione contribuirono forse i colloqui avuti con il duca attorno alla Pasqua dell'anno 1436.

I contrasti avevano spinto i cittadini a procedere contro servitori

e sostenitori del vescovo, a distruggerne i beni e ad avanzare rivendicazioni, supposte o reali, sui loro possedimenti. Una serie di provocazioni mirate misero in dubbio l'autorità del vescovo – ad esempio inneggiando pubblicamente a Paride Lodron – e la sua superiorità giurisdizionale, impersonata dal vicario, venne alla fine interamente negata. Possiamo supporre che in parte le accuse vescovili – secondo cui al vicario veniva impedito di svolgere le proprie funzioni, alcuni suoi uomini erano vittime di aggressioni e le disposizioni da lui emanate venivano regolarmente disattese – siano esagerate, ma complessivamente è plausibile che ad una certa data la giurisdizione del vicario non sia stata più riconosciuta; di certo la persona del nuovo vicario, nominato nel marzo 1436, non migliorò la situazione, ed era ben lontana dal rispondere alle attese dei cittadini. Lo scherno e la derisione scatenate nei suoi confronti rivelano più che mai il basso livello di stima raggiunta dall'autorità vescovile e mostrano chi fosse realmente in città ad avere la parola; essi documentano efficacemente anche l'euforia e la spavalderia dei cittadini e dei loro uomini: «Prendimi, vicario, se solo ci riesci!». Si ha l'impressione che con queste «monellerie» i cittadini volessero provare fino all'ultimo l'impotenza del vicario, e scherzando lui intendevano chiaramente burlarsi del vescovo Alessandro, della cui debolezza e dipendenza dal principe tirolese si approfittò senza riserve. Per questo i cittadini non ritenevano neppure necessario render conto delle loro attività al proprio signore – per lo meno non in assenza di «persone per bene», come affermarono a motivazione del loro diniego. Il fatto che nel suo scritto di denuncia Alessandro si limitasse a esigere le entrate e non rivendicasse la restituzione degli uffici usurpati, indica che su questo aspetto il vescovo aveva già capitolato.

A capo del partito antivescovile figura sempre Michael Senftel, che disponendo del castello di Pietrapiana e della torre Wanga costituiva la spina dorsale dell'opposizione cittadina. In posizione preminente figurano anche Odorico da Povo e Antoniolo della Torre; anch'essi avevano assoldato dei mercenari, ma si ha la sensazione che sullo sfondo sia sempre Michael Senftel a tirare le fila. Fu verosimilmente lui, del resto, a riportare in un libro i nomi di tutti i membri di una «lega» contro Alessandro, di cui si parla più volte⁶⁵. Accanto a

⁶⁵ «Talvolta queste unioni venivano suggellate non solo mediante giuramento, ma anche per iscritto, per sottolineare il loro carattere vincolante e per impedire agli appartenenti ogni possibilità di ritirarsi» (F. GRAUS, *Pest - Geißler - Judenmorde*, p. 453).

questi si segnalano poi Lienhart von Garell, Leone de Negri, Francesco Gallo e i figli di Odorico da Povo, Antoniolo della Torre e Nicolò Bonaventura. Estremamente attivi furono anche lo «svizzero», servitore di Paride Lodron, e Jörg Gerlacher, che assieme a Giacomo, figlio di «Meister Rambold» e a un tedesco di nome Jörg furono ritenuti responsabili dell'uccisione di uno degli uomini del vicario; il ferimento degli altri due uomini del vicario fu attribuito al figlio di Odorico a Fecibus e ai suoi compagni.

Quando Michele da Coredò, nel maggio del 1436, indagò per incarico del duca su questi due reati, ravvisò in ambedue i casi la responsabilità degli *Hauer*. Questi sono descritti come «persone che lavoravano con marre o zappe nei vigneti, o forse anche nella fluitazione del legname, attività tanto importanti per Trento, oppure, almeno in origine, ... come minatori»⁶⁶; essi appartenevano per lo più al gruppo etnico tedesco. La loro confraternita, che gestiva un ospizio situato presso la chiesa di San Pietro a Trento, destinato soprattutto all'assistenza dei suoi membri malati e anziani, risale al XIII secolo; a metà del XV secolo era costituita prevalentemente non più da gente che lavorava nel settore minerario, nella viticoltura o nella fluitazione del legname, ma da persone che esercitavano i mestieri più disparati⁶⁷. Il termine *Hauer* potrebbe essere riferito dunque a membri di questa confraternita, che figura come gruppo a sé e che comprende soprattutto artigiani e altri «lavoratori» di lingua tedesca, a capo dei quali era verosimilmente Jörg Gerlacher. Il vicario aveva evidentemente vietato loro di portare armi, ma non altrettanto aveva fatto con i *Ruffianer*, tant'è vero che nelle loro querele i cittadini denunciano l'uccisione di uno *Hauer* ad opera di un *Ruffianer*. In un'accezione più stretta del termine questi sarebbero «perdigiorno, mezzani, proprietari di bordelli»⁶⁸, ma non è comunque chiaro se tali definizioni siano da intendersi alla lettera, oppure se l'espressione venga usata genericamente per indicare persone

⁶⁶ F. HUTER, *Von den Deutschen im alten Trient*, p. 75. Cfr. ora anche l'analisi approfondita di S. LUZZI, «Eine lobliche Hauerbruderschaft», i cui risultati non hanno più potuto essere inseriti nel presente lavoro.

⁶⁷ F. HUTER, *Von den Deutschen im alten Trient*, pp. 74-76. Cfr. anche gli elenchi dei membri della confraternita tra il 1453 e il 1472 (*ibidem*, pp. 79 s.).

⁶⁸ M. LEXER, *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, II, col. 533.

di cattiva reputazione, o meglio ancora per definire un gruppo di sostenitori o mercenari del vescovo. In tal senso si potrebbe ipotizzare che il nucleo centrale dei *Ruffianer* rappresentasse in qualche modo lo schieramento pro-vescovile nello strato intermedio della popolazione, una sorta di pendant degli *Hauer*; anche se il modo in cui questo termine ricorre nello scritto vescovile fa pensare piuttosto a persone appartenenti agli strati inferiori dei cittadini, entrati in conflitto con gli *Hauer*⁶⁹.

Più importante è il fatto che gli *Hauer* costituiscono un gruppo di persone – e per di più un gruppo assai numeroso, se si intende con ciò l'intera confraternita –, associabile al partito antivescovile e non appartenente allo strato superiore dei cittadini. Per la prima volta si nota qui l'opposizione al vescovo sostenuta da ampie cerchia della popolazione, presenti verosimilmente in tutte le varie fasi delle agitazioni trentine. Non è propriamente chiara la causa dell'insoddisfazione di questi ceti nei confronti di Alessandro, né si comprende fino a che punto essi approfittarono degli eventi. Appare comunque certo che il vescovo agì contro gli interessi di larga parte della popolazione; la tassazione straordinaria e soprattutto il danneggiamento del commercio per il venir meno della presenza di mercanti forestieri in città, sono accuse contro il vescovo che non interessavano solo coloro che operavano direttamente nel settore, ma un po' tutti coloro che esercitavano un qualche mestiere. Gli *Hauer* svolsero probabilmente nelle controversie con Alessandro un ruolo decisivo, come si ricava dall'incertezza del venditore ambulante che non sa se per ottenere giustizia deve denunciare il furto dei suoi coltelli al vicario o agli *Hauer*; il che non toglie nulla, naturalmente, al ruolo preminente esercitato in città dal ceto consolare. Essi figuravano comunque come gruppo chiuso, per il quale non i consoli rispondevano alle accuse vescovili, ma il gruppo stesso prendeva posizione, senza che peraltro ci sia giunta documentazione relativa a ciò. La posizione in parte diversa che la città assume di fronte all'impresa di Jörg Gerlachner fa immaginare che gli *Hauer*

⁶⁹ Anche l'uso che del termine *Ruffianer* viene fatto negli statuti della confraternita degli *Hauer* porta a ritenere che si tratti di una definizione generica di persone di cattiva reputazione; in essi viene fatto divieto al responsabile dell'ospedale di dare ospitalità per più di una notte a «Petzlaimer, Specklotter, Pulian né Ruffianer» o ad altra gente disonorevole (S. Luzzi, «Eine lobliche Hauerbruderschaft», p. 52 e nota 60).

abbiano agito di propria iniziativa e che alla lunga il ceto consolare non sia stato più in grado di tenerli sotto controllo. Si comprende comunque chiaramente che la maggior parte della popolazione approvava e sosteneva le varie azioni contro Alessandro, come risulta anche dalla mancanza di qualsiasi riferimento ad un massiccio partito vescovile se si prescinde dal gruppo, del resto piuttosto indefinito, dei *Ruffianer*.

Nella loro scrittura⁷⁰ neppure i cittadini risparmiarono accuse al vescovo di Trento, ai suoi servitori e sostenitori, sottolineando tuttavia che non si voleva con ciò lederne l'onore, ma al contrario risanare le ferite («vmb das die wunden ... mit güter, hailsam erczney gehailt werden») e creare quindi le basi per una intesa. Così facendo i cittadini assunsero un atteggiamento sostanzialmente diverso da quello tenuto un anno prima, quando era stato messo in discussione in termini di principio l'esercizio del potere da parte del vescovo; al centro della critica non era ora più la persona di Alessandro, al quale essi avevano tutta l'intenzione di ubbidire concedendo ciò che di diritto gli dovevano, ma erano solo singoli aspetti della sua politica.

Si sono già ricordate le querele della cittadinanza relative alla nomina di nuovi ufficiali da parte di Alessandro nell'ottobre e novembre 1435 e all'invio di mercenari a sostegno del vicario. Nello scritto si legge che questi ultimi furono tutt'altro che d'aiuto al pretore, poiché commisero numerosi furti, insultarono i cittadini e in occasione di un ballo oltraggiarono anche il vicario stesso sguainando la spada contro di lui; se non ci fosse stato l'intervento di alcuni cittadini – si osserva – egli sarebbe stato sicuramente ucciso. I delitti commessi da questi mercenari sarebbero infiniti e a volerli registrare tutti servirebbero molti fogli («aber solte man alles schreiben, do gehorten vil karten zw»). Pesanti erano in proposito le accuse di carente protezione giuridica, essendo che né il vescovo, né il capitano, né il vicario avevano proceduto contro questi mercenari e non vi era pertanto alcuna possibilità di costringerli a pagare i loro debiti residui con i cittadini; persino il vicario rimase vittima del loro comportamento arrogante quando uno di loro, un tale Descort, estrasse la spada e gliela puntò contro, senza poi venir chiamato a rispondere di ciò. Sorprende che da un lato si stigmatizzi il comportamento dei mercenari messi a disposizione del

⁷⁰ Appendice Nr. 12.

vicario dal vescovo, e dall'altro si sollecciti – evidentemente dopo che questi mercenari erano stati allontanati dalla città – l'invio di otto uomini armati per il vicario, secondo quanto prescritto dagli statuti⁷¹. Più avanti si legge che dopo la riconciliazione («nach allen gefridten sachen»), in occasione del suo soggiorno a Trento il vescovo iniziò a far costruire una torre e delle mura, arrecando grave danno alla città e all'*oberland*⁷².

Anche l'opera di Francesco Gambon, nominato da Alessandro capitano della torre civica, veniva ritenuta dannosa – il vescovo, infatti, sapeva benissimo che questi non era in buoni rapporti con i cittadini, i quali lo ritenevano malvagio come pochi. Si racconta che egli tenesse nella torre uomini armati, che avesse addirittura sparato e lanciato fuoco giù dall'edificio; una volta chiuse persino le porte della torre e del palazzo per impedire al mastro orologiaio di andare a riparare l'orologio⁷³. I cittadini denunciarono questi fatti a «Herrn Peter» al castello⁷⁴, ma non si arrivò a punire il responsabile; si pregò allora «Herrn

⁷¹ Era compito del vicario provvedere alla retribuzione di questi uomini (cfr. *supra*, p. 60).

⁷² Probabilmente la parte settentrionale del principato; cfr. le denominazioni *a Tridento superius* e in contrapposizione a questa *de Tridento inferius* (*Statuti della città di Trento*, lib. II/cap. 4, p. 151).

⁷³ Sulla torre cittadina fu affisso il primo orologio pubblico di Trento – la documentazione ritenuta finora più lontana nel tempo in relazione a questo orologio risaliva al 1469 (A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida*, III, p. 409, nota 14; R. BOCCHI - C. ORADINI, *Trento*, p. 71), per cui lo scritto di denuncia del 1436 può essere considerato ora la documentazione più antica. Per via del diretto collegamento con il palazzo pretorio si trovava qui anche la prigione; una persona incaricata aveva il compito di far suonare la campana, soprattutto in caso di incendio (A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida*, III, pp. 409 e 412). La nomina di un capitano fa pensare che a quest'epoca il vescovo continuasse ad avere il controllo della torre, mentre A. Gorfer sostiene che il passaggio definitivo ai cittadini sia avvenuto già nel 1407 (*ibidem*, p. 412).

⁷⁴ Non è chiaro chi si intenda qui. L'accusa non fu presentata al vicario Marco De-fulgionibus (cfr. *supra*, pp. 164 s.) e per quanto riguarda Francesco Gambon sicuramente non si può prescindere dal fatto che egli sottostava anche alla giurisdizione vescovile, in quanto ufficiale nominato dal vescovo; in tal caso questo «signor Pietro», responsabile di tali questioni, potrebbe essere stato il *Hofmarschall* vescovile (cfr. *supra*, p. 136). Si potrebbe anche supporre che si tratti del capitano di Trento, residente al castello del Buon-consiglio, ma in questo caso bisognerebbe che nel frattempo fosse stato nominato un nuovo capitano come successore di Konrad von Wolkenstein (cfr. *supra*, p. 159).

Peter» di provvedere per lo meno ad aprire le porte che erano state sbarrate, poiché la città risentiva di gravi danni per il fatto che l'orologio non batteva le ore.

Le querele dei cittadini erano rivolte però anche contro le comunità esteriori che, nonostante la disposizione di Heinrich von Mörsberg e di Michele da Coredò, da circa un anno disattendevano di versare i loro pagamenti alle casse cittadine. In occasione del ritorno del vescovo a Trento i cittadini le avevano ripetutamente invitate a concorrere per la loro parte alle spese, ma esse si erano rifiutate di farlo, sostenendo di non aver nulla a che fare con il comune. In tutto questo il vescovo aveva la sua parte di colpa, per non essere intervenuto in alcun modo nella faccenda favorendo così l'insorgere di discordie e di liti; si faceva notare che la città di Trento non poteva vivere staccata dalle comunità appartenenti al distretto, così come il capo non può sopravvivere senza le membra e viceversa («wenn das haubt nicht wol stett on die glider vnd die glider on das haubt»). Il riferimento alla pena di 200 marche, fissata dal duca Federico in caso di violazione delle norme da lui disposte, si rifà alla conferma degli statuti cittadini e delle relative libertà, contenuta nella sua sentenza arbitrale: qui si stabiliva l'obbligo delle comunità esteriori di contribuire alle spese. È chiaro allora che la richiesta, fatta nel settembre 1435 dalle comunità al principe tirolese affinché egli si occupasse personalmente della faccenda, non era stata presa in considerazione⁷⁵.

Proseguendo nel testo, i cittadini riprendevano due capi d'accusa già più volte esposti in passato e che possono essere ritenuti preminenti tra le accuse al vescovo Alessandro. Da un lato si sottolineavano ancora una volta gli elevati dazi, il cui aumento non era stato ancora revocato, ma al contrario nuovamente imposto, nonostante Alessandro si fosse impegnato ufficialmente in tal senso sia a Basilea che a Trento: i commercianti colpiti da tale provvedimento avevano rappresentato in passato un'importante fonte di guadagno per la città e per l'*oberland*⁷⁶, portando nel paese molto denaro («gross gelt»), ma ora città e *oberland* erano completamente in miseria, al punto che Trento non poteva più dirsi città, ma solo un povero paese («mag also nicht mer ein stat ge-

⁷⁵ Cfr. *supra*, p. 133.

⁷⁶ A proposito di questo termine cfr. *supra*, p. 184, nota 72.

haissen sein, aber wol ain arms dorff»). Un simile dissesto economico comportò senza dubbio pesanti conseguenze concrete, per cui non stupisce la richiesta di un ritorno ai vecchi dazi.

Dall'altro lato ampio spazio viene riservato alle querele riguardanti l'amministrazione della giustizia, e anche qui tornano sulla scena antichi gravami. Si afferma che non è stata osservata la norma contenuta negli statuti e confermata già nel 1434 dal vescovo a Basilea, in base alla quale l'amministrazione della giustizia deve venir esercitata dal giudice nel palazzo pretorio e non al castello vescovile; molti cittadini, inoltre, sono stati chiamati in giudizio a Riva – persino orfani in condizioni di miseria, cosa assolutamente contraria agli statuti – e Alessandro ha affidato queste cause a giudici che non garantiscono certo imparzialità. Inoltre egli ostacolava il decorso della giustizia anche a Trento, avendo indicato persino per iscritto di non emanare sentenze; il che consentiva tra l'altro al vescovo di continuare a godere delle entrate provenienti da beni estorti ai cittadini, sebbene a Basilea egli avesse promesso di far risolvere tale questione per via giudiziaria. Inoltre Alessandro aveva trascurato, nonostante ripetuti inviti, di nominare un giudice ecclesiastico⁷⁷, il che comportava gravi danni poiché rendeva impossibile procedere nei confronti di coloro che stavano sotto la giurisdizione ecclesiastica (questo ha impedito ad esempio a Adelperio Calepini di riscuotere il suo giusto denaro). Infine, il vescovo non aveva ancora perdonato ai cittadini, nonostante le sue promesse, e quando Giovanni di Luca e Adelperio Calepini si sono recati da lui a Riva a nome della città, Giacomo de Madice si è permesso addirittura di definire i cittadini veri traditori, senza che di questo sia stato poi chiamato a rispondere.

d. La sentenza arbitrale dell'avvocato Ulrich von Matsch

Dopo che le due parti ebbero esposto le loro posizioni e una volta espletate le necessarie indagini, il 18 agosto 1436 l'avvocato Ulrich von Matsch pronunciò la sentenza⁷⁸. In linea di principio egli si basò

⁷⁷ Come successore di Hans Anhang (cfr. *supra*, p. 170, nota 50) figura nel 1435 Giovanni de Comaio, *vicarius in spiritualibus*, di cui si fa menzione nell'arbitrato del 2 agosto 1435 (cfr. *supra*, p. 130, nota 117).

⁷⁸ Pubblicato in C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 159, pp. 569-573, con datazione errata (20 agosto). Il vescovo aveva ottenuto un'ulteriore occasione di replica alle

sugli arbitrati dell'anno prima dei duchi Alberto e Federico, considerati tuttora come il quadro entro il quale si definiva il rapporto tra il vescovo e la città; conformemente a ciò si dovevano risolvere le reciproche ostilità e i cittadini dovevano prestare ubbidienza al vescovo come loro legittimo signore. Ulrich von Matsch passò quindi a considerare la situazione in città, che gli incaricati vescovili avevano descritto in toni così preoccupanti: l'accusa secondo cui i cittadini avevano assoldato o appoggiato uomini armati facinorosi fu rinviata ai giudici competenti; quanti di questi avevano lasciato la città o erano fuggiti, al loro rientro sarebbero stati sottoposti a giudizio. In questo modo il capitano all'Adige s'era scrollato di dosso la maggior parte delle accuse reciproche, rinviando la decisione alla giurisdizione locale, nella convinzione che il rinvenimento della verità era non solo lungo e difficile, ma anche pressoché impossibile e che gli attacchi reciproci erano solo la conseguenza tangibile del rapporto teso tra le due parti, per cui al centro di tutto doveva esservi un miglioramento delle relazioni. Le cause principali delle divergenze erano sicuramente le reciproche rivendicazioni di beni ed entrate, spesso poco chiare e il problema dell'amministrazione della giustizia in città. Nel primo caso l'avvocato Ulrich dispose che il vescovo nominasse un giudice gradito ad ambedue le parti per la composizione di conflitti riguardanti i possessi; nel secondo caso impegnò Alessandro a nominare due vicari, uno ecclesiastico, l'altro temporale. Quest'ultimo, conformemente agli statuti, doveva esercitare la propria giurisdizione a nome del vescovo nel palazzo pretorio.

Tali disposizioni non rappresentavano certo nulla di straordinariamente nuovo, ma rimanevano nell'ambito degli statuti cittadini, delle promesse fatte in passato dal vescovo nonché degli arbitrati ducali; esse consentirono comunque di porre delle condizioni generali, dalle quali le due parti non potevano prescindere. Di fondamentale importanza furono le nuove norme introdotte da Ulrich von Matsch in merito al funzionamento dell'amministrazione della giustizia e al ripristino dell'ordine urbano auspicato sia da Alessandro che dai cittadini, e ancora le norme relative all'affermazione dell'autorità del vicario. Si stabilì

accuse dei cittadini, la quale non è stata peraltro conservata: «... solche klag vnsers herrn von Triendt, der burger antwurt, von vnsers benanten gnadigen herrn von Triendt wider redt vnd etliche geprechen der burger in worten vnd geschrift gehort» (*ibidem*, p. 570).

che d'ora in avanti il vicario avesse facoltà di appellarsi al vescovo o al suo capitano e chiedere il loro aiuto nell'esercizio della giurisdizione, qualora avesse trovato ostacoli nello svolgimento della propria attività; se anche questi ultimi non fossero stati in grado di riportare la situazione alla normalità ci si doveva rivolgere direttamente ai cittadini, tenuti a soccorrere il vicario contro concittadini ribelli. Se nella loro replica alle querele vescovili i cittadini avevano argomentato dicendo che non era consuetudine che essi assumessero il ruolo di sbirri⁷⁹, ebbene ora venivano addirittura sollecitati a sostenere il vicario contro i loro simili. Ulrich von Matsch era consapevole che se il vicario non era più nelle condizioni di poter esercitare la giustizia, la responsabilità primaria di ciò era dei cittadini e il coinvolgimento degli stessi nel sostegno al vicario era senza dubbio un modo efficace per riportare condizioni di normalità, se non si voleva andare contro una sentenza arbitrale del duca. Sempre in relazione all'amministrazione della giustizia si introdusse un'ulteriore interessante norma, secondo cui chiunque avesse dovuto comparire in giudizio aveva diritto ad essere assistito da un procuratore, il quale doveva espletare tutte le formalità previste, affinché nessuno rimanesse privo di giustizia («damit das niemant rechtlos weleib»); qualora l'interessato non fosse stato in grado di nominare da sé un proprio procuratore doveva essere cura del giudice provvedere alla sua designazione⁸⁰. Disposizioni ancora più concrete furono fissate nei confronti di Michael Senftel e di Odorico da Povo, ai quali fu imposto di render conto degli uffici da loro usurpati dopo la rivolta, non appena il vescovo lo avesse richiesto loro (Matteo de Murlini non era riuscito ad imporsi come massaro e il vescovo Alessandro non poté che riconoscere ora definitivamente Odorico da Povo a capo di tale ufficio).

È interessante osservare che la questione degli aumenti del dazio non venne qui regolata, e anzi, la decisione in merito fu affidata al principe tirolese, al quale il vescovo doveva perciò rivolgersi. Non

⁷⁹ Appendice Nr. 12.

⁸⁰ Mentre ora era evidentemente obbligatorio che ciascuno dei contendenti provvedesse alla nomina di un proprio procuratore, fino al 1407 esisteva solo la possibilità di ottenere, su richiesta, un'assistenza giuridica (H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, p. 112), come viene ribadito espressamente anche nel privilegio del 28 febbraio 1407 (D. REICH, *Nuovi contributi*, Nr. 3, p. 37).

si sa nulla della decisione di Alessandro a tale riguardo; dal momento però che nel 1444 re Federico III dispose la revoca degli aumenti daziali⁸¹ – si parla degli aumenti introdotti dal duca Federico, per cui ci si riferisce all'epoca di amministrazione delle temporalità da parte del principe del Tirolo, prima del governo di Alessandro – si potrebbe supporre che il principe tirolese non se ne sia più occupato fino alla morte. Certo è comunque che la questione scomparire dall'ordine del giorno e può darsi che tutto sia rimasto invariato; essendo stato proprio il duca Federico ad aver introdotto i primi aumenti daziali nel principato di Trento, i cittadini non potevano certo aspettarsi da lui un sostegno particolare per le loro lagnanze.

Infine il capitano all'Adige prese posizione anche in merito alla controversia tra la città e le comunità esteriori, per cui è probabile che alle trattative siano stati convocati anche rappresentanti di queste ultime. Su questa materia Ulrich von Matsch si attenne alle norme fissate già precedentemente⁸² e deliberò nel senso della disposizione emanata dal vescovo Alessandro nel 1427, vale a dire in favore della città; qualora si fossero verificati nuovi dissapori, la decisione spettava ai tribunali competenti. Pare che la questione venne così chiarita definitivamente, o quanto meno non si hanno notizie di un prolungarsi di tale conflitto; è dunque giustificato supporre che alla fine le comunità esteriori sia siano dichiarate disposte a corrispondere la loro parte di contributi. Infine, vescovo e città promisero solennemente di attenersi alle disposizioni fissate, e ambedue le parti apposero all'arbitrato i rispettivi sigilli.

Sebbene l'opera di mediazione dell'avvocato Ulrich von Matsch abbia portato solo a disposizioni assai vaghe circa il rapporto tra le due parti contendenti, si riconosce chiaramente in essa il tentativo di concedere qualche cosa ad ambedue le parti per favorire un'intesa. Questo sforzo fu facilitato naturalmente anche dalle condizioni di partenza

⁸¹ La revoca fu disposta il 17 marzo 1444 a Bruck an der Mur (Stiria), dove il duca Sigismondo, figlio del duca Federico affidato alla tutela del re, rilasciò anche una conferma a tale riguardo (AST, AV, sez. lat., c. 4/Nr. 31, fol. 17-18). Già allora il governo tirolese assediò per un certo periodo la città di Trento, che conquistò poco tempo più tardi (cfr. *infra*, p. 206); questo provvedimento può venir interpretato perciò come tentativo da parte del re di rafforzare la volontà di opposizione dei cittadini.

⁸² Cfr. *supra*, pp. 129-131.

totalmente diverse rispetto a quelle dell'arbitrato del duca Federico del settembre 1435, giacché a differenza di allora, i cittadini avevano manifestato ora esplicitamente la disponibilità a trovare un accordo con il loro signore e a riconoscerne i diritti. Le disposizioni emanate riguardo all'amministrazione della giustizia e alle controversie sulle proprietà, nonché al conflitto con le comunità esteriori corrispondevano ai desideri della città, mentre quelle in merito all'obbligo di Michael Senftel e Odorico da Povo a render conto dei rispettivi uffici e quelle riguardanti le persone pericolose andavano incontro al vescovo. Spettando ora esclusivamente al duca del Tirolo la soluzione della controversia sui dazi – che fin dal 1434 era ormai costante occasione di lamentele da parte dei trentini – il vescovo non poteva più essere il destinatario principale delle querele cittadine. Il fatto di coinvolgere i cittadini nella responsabilità del mantenimento dell'ordine e nella conservazione dell'autorità del vicario quale organo del vescovo, fu in definitiva un modo per riportare la situazione alla normalità senza offendere i cittadini schierati con il duca.

Si ha poi anche l'impressione che alla lunga il principe tirolese fosse esausto per i continui contrasti trentini. Già attraverso il suo arbitrato aveva raggiunto l'obiettivo di garantirsi un'ampia possibilità di intervento nelle faccende trentine, e per questo guardava ormai con una certa insofferenza ai conflitti che richiedevano la sua costante attenzione. Pareva opportuno fare in modo che questi terminassero definitivamente, poiché lunghi contrasti avrebbero sicuramente comportato conseguenze negative anche sulla stessa contea del Tirolo, ad esempio nel settore del commercio; infine lo sforzo evidente di non concedere troppo ai cittadini era suggerito anche dal pericolo di vedere formarsi un movimento cittadino di opposizione sempre più consapevole di sé, e alla fine incontrollabile.

2. Breve excursus sulla controversia attorno a San Lorenzo

All'inizio del XV secolo la sede dei benedettini di San Lorenzo a Trento si trovava già da lungo tempo nella chiesa di Sant'Apollinare, mentre la chiesa di San Lorenzo, dalla quale l'abbazia aveva preso il nome, era stata ceduta già nella prima metà del XIII secolo ai domenicani che la occuparono fino al 1775. Si presume che nei primi decenni del XV secolo le presenze nell'abbazia benedettina fossero notevol-

mente diminuite, al punto che essa ospitava ormai solo uno sparuto numero di monaci. Questo fu per lo meno uno degli argomenti addotti da Alessandro – accanto a quello della non osservanza della regola benedettina e degli atti liturgici previsti – in favore della soppressione del monastero già poco dopo la sua nomina a vescovo di Trento; i beni resisi così disponibili li diede in dotazione al suo connazionale Stanislao de Sobniowski, da lui nominato preposito del duomo. Per sanzionare la pratica Alessandro si rivolse anche a papa Martino V, che il 12 settembre 1426 gli rilasciò la relativa bolla⁸³.

Nonostante l'approvazione pontificia i benedettini e il loro abate Benedetto, allora neoeletto, non si piegarono facilmente a tale decisione e per molti anni non si dettero per vinti. Stanislao, non essendo riuscito, a quanto pare, ad imporsi e ad entrare definitivamente in possesso dei beni annessi al convento, si rivolse a sua volta al pontefice (questa volta Eugenio IV), che alla fine del 1432 confermò nuovamente la soppressione del monastero e sollecitò gli abati di San Zeno a Verona e di Santa Maria a Gries a proteggere Stanislao da chi avesse voluto privarlo dei beni legati ai suoi benefici⁸⁴; poco tempo più tardi, nel gennaio 1433, Benedetto venne scomunicato per essersi rifiutato di pagare i debiti nei confronti del preposito, consistenti in 250 fiorini d'oro⁸⁵. Questa sentenza riguardò anche i cittadini trentini Bonadimano e Melchiorre dall'Oglio, che per tale somma si erano prestati come garanti⁸⁶; le simpatie di una parte della cittadinanza sembrano essere andate a

⁸³ J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, pp. 55-57; cfr. a tale riguardo e per quanto segue in particolare N. RASMO, *S. Apollinare*, in particolare le pp. 24-42 e 66-70, nonché S. WEBER, *L'Abazia Benedettina di S. Lorenzo*, in particolare pp. 114 s. Il documento redatto assieme al capitolo in merito alla soppressione del convento porta la data del 10 ottobre 1425 (L. SANTIFALLER, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels*, Nr. 392, pp. 320-322). Su questa lite cfr. ora anche S. VARESCHI, *Liquidazione di un abate*.

⁸⁴ N. RASMO, *S. Apollinare*, p. 67; cfr. il regesto in F. SCHNELLER, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient*, Nr. 775, p. 200.

⁸⁵ *Ibidem*, Nr. 777, p. 200; F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 298. La scomunica fu pronunciata dal preposito di Gries il 16 settembre e poi ancora una volta l'1 ottobre (AST, AV, sez. lat., c. 45/Nr. 12 e Nr. 31).

⁸⁶ «... fratres Benedictus monachus ut principalis debitor et Petrus Jacob ac Bonadimano et Melchior apothecarius cives Tridenti ut fideiussores» (N. RASMO, *S. Apollinare*, pp. 104 s., nota 77).

Benedetto, e in ogni caso la condotta del preposito polacco incontrò critiche sempre più forti da parte della popolazione. Nel maggio 1433 Benedetto, non potendo più rimanere nell'abbazia, fuggì rivolgendosi direttamente a Roma⁸⁷ e alla fine riuscì ad ottenere una bolla pontificia in suo favore, di cui l'8 febbraio 1434, per sicurezza, presentò al vicario generale e al capitolo solo una copia, per il tramite del suo procuratore; questi la respinsero, ritenendola non conforme all'originale, a sua volta presentato⁸⁸. Il vescovo e il preposito (il quale ultimo era stato accolto quale rappresentante di Alessandro a partire dal 23 settembre 1433 al concilio di Basilea⁸⁹) si rivolsero invece al concilio di Basilea, che il 4 maggio 1434 deliberò contro i monaci benedettini⁹⁰; ma ancora una volta il papa intervenne quell'anno in favore di Benedetto⁹¹. Si nota chiaramente come in questa vicenda il contrasto sempre più duro tra il papa e il concilio sia stato sfruttato sia dall'una che dall'altra parte per procurarsi una decisione in proprio favore; ma in tal modo la questione non fece che complicarsi e rimase sostanzialmente irrisolta.

La rivolta del 1435 incise indubbiamente anche sulla situazione dell'abbazia, poiché ora i cittadini – a causa della loro ostilità nei confronti del vescovo e dei suoi sostenitori – si schierarono dalla parte dei monaci benedettini e consentirono loro di sequestrare nuovamente le antiche proprietà⁹². Dopo il rientro del vescovo e del suo preposito il conflitto attorno all'abbazia era già in corso, e il 7 ottobre 1435 il concilio di Basilea confermò la sentenza sui monaci di San Lorenzo pronunciata nel maggio dell'anno precedente, dichiarando decadute le sentenze pontificie⁹³; a questo punto pare che il principe del Tirolo

⁸⁷ Il suo confratello Antonio de Verona dichiarò poi il 12 agosto in casa di Hans Anhang, vicario ecclesiastico, di non aver partecipato ai tentativi di Benedetto di ritrasformare l'abbazia in prepositura (AST, AV, sez. lat., c. 45/Nr. 32).

⁸⁸ F. SCHNELLER, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient*, Nr. 782, p. 201; N. RASMO, *S. Apollinare*, p. 67.

⁸⁹ Cfr. A.A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 12.

⁹⁰ F. SCHNELLER, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient*, Nr. 783, p. 201.

⁹¹ N. RASMO, *S. Apollinare*, p. 67; decisione favorevole a Benedetto, datata 26 luglio 1434 (AST, AV, sez. lat., c. 45/Nr. 15).

⁹² Così si legge in Appendice Nr. 9.

⁹³ F. SCHNELLER, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient*, Nr. 784 s., pp. 201 s.

abbia impegnato le due parti in una sorta di moratoria, riservando forse a sé la composizione della controversia. In questi termini parla in ogni caso il già ricordato ammonimento di Heinrich von Mörsberg al vescovo di Trento⁹⁴, così come la circostanza che Alessandro, in una lettera a Federico datata 5 febbraio 1436, chiedesse al duca di convincere l'abate di San Lorenzo, – «che noi per compiacervi non vogliamo affatto disturbare nel suo possesso» («den wir ew ze lieb vnd geuallnüss in seiner gewer nicht irren wellen») – a desistere dagli inconsueti lavori di muratura avviati, certo non adatti a un edificio sacro⁹⁵; forse dunque l'abate aveva cercato di fortificare Sant'Apollinare.

Quando il 5 agosto 1436 giunse finalmente a Trento l'avvocato Ulrich von Matsch, giudice arbitrale incaricato dal principe tirolese di comporre le controversie tra Alessandro e la cittadinanza⁹⁶, l'abate Benedetto gli fece recapitare (già il 7 agosto) una lettera contenente varie accuse, in cui egli definiva tra l'altro il duca Federico, al quale si era già appellato in tale questione, suo avvocato e principe: secondo quanto si legge in questo documento, il 30 giugno di quell'anno il vescovo Alessandro aveva promesso di non ostacolarlo – per piacere al duca Federico – nell'esercizio dei suoi diritti, a condizione però che il contendente di Benedetto, Stanislao, non avesse prodotto documenti del concilio più autorevoli dei suoi; ma questo contrastava con le promesse fatte a suo tempo dal vescovo a Heinrich von Mörsberg e Michele da Coredò. Benedetto si lamentava inoltre di essere stato privato – a quanto pare per ordine di Alessandro – dei propri diritti nella signoria del conte Vinciguerra d'Arco, nell'ambito di competenza del Visenteiner (Jörg von Leonburg), vicario di castel Mani nelle Giudicarie, nonché in quello del vicario di Trento; oltre a questo non gli era stata concessa la sua quota annuale delle entrate provenienti dal dazio di San Martino, pari a 5 ducati d'oro. Il massaro Matteo de Murlini aveva infine posto uno sbarramento per impedire l'afflusso d'acqua ad alcuni suoi prati⁹⁷.

Già il 27 giugno 1436 il concilio di Basilea aveva deliberato ancora

⁹⁴ Cfr. *supra*, p. 163.

⁹⁵ TLA, Urk. I/9316,1 (cfr. *supra*, pp. 163 s.).

⁹⁶ Cfr. in merito *supra*, pp. 167 s. e pp. 186-190.

⁹⁷ TLA, Urk. I/8479.

una volta a danno dei benedettini⁹⁸ e dalla descrizione che questi ultimi forniscono al principe tirolese si apprende di alcuni altri fatti⁹⁹: già il 20 agosto Stanislao si era recato all'abbazia con le deliberazioni conciliari che invitavano Benedetto a rinunciare alla proprie pretese; egli aveva richiesto una copia del testo, ma Stanislao gliela negò¹⁰⁰, presentandogli solo una convocazione a Basilea del novembre 1435 che però, stando alla descrizione dei benedettini, era già stata revocata. Stanislao aveva incaricato allora i censuari dell'abbazia a non versare più le loro imposte ai monaci e anche il giudice cittadino, Marco Defulgionibus, notificò la cosa pubblicamente il 27 agosto. Il vescovo si rivolse allora nuovamente al duca Federico l'1 novembre 1436, comunicandogli che il preposito del duomo Stanislao aveva con sé una serie di documenti del concilio che revocavano i diritti di Benedetto sull'abbazia, divenuta ora prepositura, per trasferirli a Stanislao; in fondo, continuava il vescovo, lo stesso Benedetto aveva dichiarato ad un servitore ducale di nome Rosenbusch, incaricato della faccenda, di esser disposto a rinunciare alle proprie richieste, qualora Stanislao avesse presentato titoli giuridici più autorevoli¹⁰¹. Ma nonostante questo la situazione rimase immutata, cosicché Stanislao si vide costretto a rivolgersi per l'ennesima volta ai membri del concilio di Basilea il 12 dicembre 1436¹⁰².

Si è già detto che in questa vicenda i cittadini di Trento si schierarono dalla parte dei monaci benedettini, e proprio in forza delle vecchie controversie tra loro e il vescovo questo conflitto assunse una nuova dimensione. Già all'inizio del 1433 si era arrivati alle divergenze sopra ricordate tra Stanislao da una parte e l'abate Benedetto e i cittadini Melchiorre dall'Oglio e Bonadimano dall'altra, allorché questi ultimi si erano rifiutati di pagare un debito di 250 fiorini d'oro; il fatto aveva fornito a Stanislao l'occasione per far scomunicare Melchiorre e Bonadimano quali garanti responsabili. Melchiorre ricorse allora al concilio di Basilea¹⁰³ e Stanislao indirizzò a sua volta una denuncia ai

⁹⁸ F. SCHNELLER, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient*, Nr. 786, p. 202.

⁹⁹ Cfr. *supra*, nota 97.

¹⁰⁰ Il fatto viene ricordato anche in Appendice Nr. 13.

¹⁰¹ TLA, Urk. I/8481.

¹⁰² F. SCHNELLER, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient*, Nr. 788, p. 202.

¹⁰³ Appendice Nr. 13.

padri conciliari, ottenendo la citazione dei cittadini Melchiorre dall'Oglio e Giovanni de Comaio a Basilea per il 27 febbraio 1437, per rispondere di una serie di abusi nei confronti di Stanislao¹⁰⁴. In seguito Stanislao fece pronunciare l'interdetto sull'intera città. Il vescovo Alessandro si vide tuttavia costretto già il 26 marzo a sospenderlo, per evitare lo scoppio di tumulti tra i cittadini e il clero¹⁰⁵. Il concilio di Basilea dovette poi convalidare a posteriori tale provvedimento di emergenza, autorizzando in data 1 ottobre 1437 i prepositi di Gries e di San Michele all'Adige ad assolvere i membri del clero trentino che fossero incorsi in irregolarità durante la sospensione dell'interdetto decisa da Alessandro¹⁰⁶. La revoca definitiva dell'interdetto fu ordinata il 4 ottobre 1437 – ora si parla di un debito di 500 fiorini d'oro – dal concilio di Basilea¹⁰⁷, che prese nuovamente posizione sulla controversia tra Stanislao e Benedetto respingendo l'appello di quest'ultimo e riconfermando le decisioni precedenti¹⁰⁸. Il 28 febbraio 1438 vi fu infine un nuovo invito ai benedettini a restituire i beni della prepositura occupati illecitamente¹⁰⁹.

Lentamente Stanislao poté rientrare in possesso della prepositura e Benedetto perse via via anche il sostegno del principe tirolese e della cittadinanza trentina. La lite si protrasse comunque ancora per un certo periodo, poiché dal contrasto tra il papa e il concilio Benedetto riuscì a trarre ancora qualche vantaggio, sebbene la sua posizione fosse divenuta via via sempre più incerta. Le cose cambiarono alla morte di Alessandro, nel 1444, quando il concilio nominò vescovo di Trento Teobald von Wolkenstein, mentre papa Eugenio IV designò alla stessa carica l'abate Benedetto. Quando finalmente dopo due anni, nel 1446, papa e concilio convennero finalmente sulla nomina di Giorgio Hack,

¹⁰⁴ Cfr. F. SCHNELLER, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient*, Nr. 789, p. 202, in cui si legge la dizione errata «Johannes de Tamayo». Su Giovanni de Comaio, sicuramente uno dei simpatizzanti dei rivoltosi e che già nel 1434 era stato procuratore dell'abate Benedetto (*ibidem*, Nr. 782, p. 201), cfr. *infra*, p. 223.

¹⁰⁵ Pubblicato in J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, Nr. 10, pp. 151 s.

¹⁰⁶ Pubblicato *ibidem*, Nr. 11, pp. 153 s.

¹⁰⁷ Pubblicato *ibidem*, Nr. 12, pp. 155 s.

¹⁰⁸ F. SCHNELLER, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient*, Nr. 790, pp. 202 s.

¹⁰⁹ *Ibidem*, Nr. 791, p. 203.

il papa dispose che Benedetto rientrasse in possesso di tutte le proprietà che gli erano state tolte dai suoi predecessori, e nel 1448 gli confermò i diritti sull'abbazia a titolo di compenso per la sua rinuncia all'episcopato trentino. Alla morte di Stanislao, avvenuta l'anno successivo, Giorgio Hack nominò un nuovo preposito e invitò Benedetto ad affidare a quest'ultimo i beni dell'abbazia¹¹⁰; a causa della sua ennesima opposizione il vescovo lo scomunicò. Benedetto espose a questo punto (il 20 ottobre 1449) al pontefice le sue lagnanze nei confronti del vescovo Giorgio Hack e del capitolo, denunciandoli di essersi appropriati illecitamente dei beni del suo monastero; e ancora una volta la curia papale si pronunciò in favore di Benedetto. Solo nel 1455 Callisto III revocò tale decisione e confermò la soppressione dell'abbazia, anche se ciò non impedì al testardo Benedetto di lottare ancora per le sue rivendicazioni. La lite si concluse definitivamente solo con la sua morte, nel 1468¹¹¹.

3. *Lo scritto di denuncia dei cittadini del 1437*

L'arbitrato di Ulrich von Matsch aveva prodotto, per lo meno temporaneamente, una certa pacificazione degli animi. Il vescovo Alessandro continuò a rimanere a Riva, occupandosi sempre meno dei cittadini e sempre più delle rivendicazioni dell'abate Benedetto, nelle quali fu coinvolto da ambedue le parti anche il duca Federico.

Che la diffidenza della cittadinanza nei confronti di Alessandro fosse comunque ancora profonda risulta dal fatto che l'1 marzo 1437 il vescovo entrò in città di notte, accompagnato da un folto seguito di armati; tra i tanti che lo scortavano erano Antonio di Arco, Guglielmo di Lizzana e suo figlio Antonio, Francesco e Giacomo di Castelbarco, Graziadeo di Campo e lo Schrankbaumer, e ancora Vinciguerra di Arco e Federico di Gresta. Immediatamente Michael Senftel, Antoniolo della Torre, il figlio di Odorico da Povo, Leone de Negri, Pietro Busio e altri cittadini si ritirarono allora nella torre Wanga. Quando il vescovo chiese la ragione di questa loro reazione essi gli fecero sapere tramite Antoniolo e Odorico che si trattava semplicemente di una misura di

¹¹⁰ N. RASMO, *S. Apollinare*, pp. 67 s.

¹¹¹ *Ibidem*, pp. 68 s.

sicurezza, dato che tra i componenti del suo seguito si trovavano anche persone nemiche dei cittadini. Il vescovo fece sapere che gli erano giunte voci di una nuova ribellione («rumor») cittadina e che solo per questo aveva deciso di venire a Trento; i cittadini pretesero allora che egli facesse il nome di coloro che lo avevano informato di ciò, affinché questi venissero chiamati a rispondere della cosa dinnanzi al duca Federico, «nostro principe e avvocato» («vnserm lanndesfürsten vnd vogt»). Quindi gli uomini armati si ritirarono e il vescovo rimase ancora per un certo periodo in città su consiglio di Guglielmo di Lizzana e Francesco di Castelbarco, i quali si offrono anche come giudici arbitrari per mediare un'intesa tra le due parti. I cittadini dimostrarono di gradire questa proposta e esposero ai due le loro querele, peraltro subordinando il loro consenso al contenuto delle sentenze arbitrali del duca Federico e dell'avvocato Ulrich von Matsch. Prima di ripartire per Riva, il 13 marzo, Alessandro fece notificare ai cittadini la sua intenzione di ritornare a Trento assieme ai due giudici arbitrali dopo Pasqua, per tentare la via di un'intesa.

Ma i cittadini non rimasero ad attendere il ritorno del vescovo e si rivolsero al principe del Tirolo con un nuovo scritto di denuncia – questo sarebbe stato anche l'ultimo¹¹²; si tratta dell'unica fonte in cui sono riportati i fatti qui descritti. A convincere i cittadini dell'opportunità di risolvere la controversia non più assieme al vescovo, come deciso qualche tempo prima, potrebbe essere stato l'interdetto scagliato allora sull'intera città dal preposito Stanislao, probabilmente all'origine di violenti tumulti popolari contro il clero. Poiché Alessandro fece sospendere l'interdetto il 26 marzo¹¹³, si può supporre che queste ultime querele siano state scritte anteriormente a tali fatti.

In questo documento ampio spazio viene riservato alla descrizione delle divergenze tra Melchiorre dall'Oglio e il preposito Stanislao e alla lagnanza per l'imposizione dell'interdetto sulla città, voluto da Stanislao con il sostegno del capitolo di Trento – «i sacerdoti non celebrano più la messa, non impartiscono i santi sacramenti e non vogliono neppure dare sepoltura ai morti» («also das die priester nicht mess halten, die leut nicht beruchen mit dem heiligen sacrament vnd auch die töten

¹¹² Appendice Nr. 13.

¹¹³ Cfr. *supra*, p. 195, nota 105.

nicht begraben wellen»); per questa ragione i cittadini si erano schierati dalla parte dell'abate Benedetto e contro la prepositura, allora da poco istituita. Accanto a ciò, l'unica altra lagnanza contro la persona di Alessandro riguardava il già ricordato ingresso del vescovo in città con un grande seguito di persone. Nonostante la preghiera dei cittadini al duca Federico di intervenire a proteggere loro e i loro beni e a evitare futuri conflitti ancora più aspri, si nota che dopo l'arbitrato di Ulrich von Matsch le possibilità di tensioni e di attriti tra il vescovo e la cittadinanza erano sensibilmente diminuite: non si registrano più denunce di ingerenze del vescovo nell'amministrazione giudiziaria, né si parla più di sequestri di beni o di rendite, cosicché si può presupporre che anche tali questioni controverse fossero state nel frattempo regolamentate in maniera conveniente. Una simile ipotesi è suggerita anche dall'atteggiamento di Alessandro, che per un periodo piuttosto lungo si tratteneva a Trento anche senza seguito armato per arrivare ad un accordo con la cittadinanza, fino a promettere nuovi tentativi d'intesa per dopo Pasqua. Successivamente all'arbitrato dell'avvocato Ulrich egli si propose di non interferire eccessivamente nel governo della città; di conseguenza si ritiene che siano venuti gradatamente diminuendo anche gli atti di violenza nei confronti di servitori, sostenitori e beni vescovili. Certo non si può parlare di rapporti del tutto sereni tra le parti, né di una normalizzazione delle relazioni, poiché il signore cittadino continuò comunque ad essere impedito nell'esercizio completo dei propri diritti. Diremo piuttosto che con il tempo Alessandro si rassegnò ai dati di fatto, e consapevole delle proprie scarse possibilità non ostacolò più di tanto la strada ai cittadini. Questo nuovo equilibrio dei rapporti traspare anche dai versi delle *Rime* che riportiamo sotto, nei quali non si può non riconoscere una certa frustrazione dell'autore per la situazione ormai relativamente distesa e per la mancata punizione dei capi della rivolta; l'anonimo evidenzia non senza ironia il rapporto addirittura sereno che questi hanno ora con Alessandro ¹¹⁴:

«Ma sto Signor tapino
pur tropo li comporta,
però che fan la scorta

¹¹⁴ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, pp. 206 s.

a cadaun malfattori ...
Io ve la voio far piana,
che se questo Signore
vol tegnir suo onore,
el se conven mudare
de l'animo e lassare
tanto temer d'anima,
far mente magnanima ...».

È certo dunque che l'occasione immediata per quest'ultimo scritto di protesta non fu data da nuove divergenze con il vescovo di Trento, ma piuttosto dall'imposizione dell'interdetto, che aveva creato grande scompiglio in città. In mancanza di una sentenza arbitrale a tale riguardo si deve ipotizzare che i cittadini siano arrivati ad un accordo con il vescovo da soli, secondo la loro idea originaria. Una lettera non datata, indirizzata al principe tirolese e stesa dalla cittadinanza trentina forse un po' di tempo dopo, informa il duca Federico dell'avvenuta intesa con il vescovo¹¹⁵; se questo scritto è effettivamente di quell'anno, la composizione interna della controversia a cui si accenna nel documento potrebbe essere avvenuta in stretta relazione con la revoca dell'interdetto.

4. *Riepilogo dei risultati*

Dunque, dopo il suo rientro a Trento e dopo aver adempito le disposizioni fissate nel maggio e nel settembre del 1435 Alessandro si

¹¹⁵ «Wir tun ewrn gnaden zu wissen, das vnser gnediger herr von Trient vnd ettlich burger daselbs von wegen solher zwitrecht vnd mißhellung, so czwischen in gewesen sindt, miteinander schon bericht vnd vberain komen sein vnd beuelhen also den obgen. vnsern gnedigen herren von Trient mit sambt vns in ewr furstlich gnad» [Vogliamo far sapere a sua grazia che il nostro signore di Trento e alcuni cittadini si sono riuniti per via dei contrasti e dissapori che esistevano tra loro e li hanno chiariti; ci affidiamo perciò ora tutti, assieme al nostro vescovo, grazioso signore di Trento, alla vostra principesca grazia] (TLA, Urk. I/8492). A far datare il documento in questo periodo contribuisce il fatto che il duca Federico viene qui sollecitato a convincere l'abate, fino a questo momento sostenuto dai cittadini contro il preposito del duomo, a consegnare a due persone panni, vino e buoi, il che fa supporre una minor disponibilità, non improbabile per quell'anno, a continuare a sostenere Benedetto contro il vescovo e il preposito (cfr. *supra*, p. 195).

trasferì a Riva, dove risiedette negli anni che seguirono. La città gardesana si prestava a garantirgli una dimora tranquilla perché qui il suo dominio era rimasto ancora intatto; d'altro canto egli doveva essersi ormai convinto che conveniva per il momento lasciare assopire la questione di Trento, nella speranza di poter ritrovare in futuro anche lì il riconoscimento delle proprie funzioni, nello spirito della grande cerimonia di riconciliazione.

Ciò nonostante, nuovi contrasti si riproposero presto per le nomine degli uffici vescovili, per vicendevoli rivendicazioni di possessori, per ingerenze nell'amministrazione della giustizia e per il mancato adempimento di promesse vescovili in relazione agli aumenti del dazio e alla giurisdizione. Tutto questo portò i cittadini ad ignorare e ostacolare sempre più l'attività del vicario, che impersonava l'autorità vescovile. Il conflitto esplose però in tutta la sua violenza solo quando Alessandro decise di appoggiare il vicario inviandogli aiuti armati; fu allora che alcuni dei cittadini più in vista reclutarono loro stessi dei mercenari. Il risultato furono aggressioni ai servitori e ai sostenitori vescovili, fatte di intimidazioni, furti e addirittura omicidi, nonché la totale negazione dell'autorità degli ufficiali di Alessandro, ad esempio del vicario e del massaro. Entrarono in scena con un ruolo determinante anche gli *Hauer*, forse i membri della confraternita omonima, un gruppo di persone non appartenenti all'*élite* cittadina; larghe cerchie della cittadinanza condivevano dunque l'insoddisfazione nei confronti del governo vescovile.

I cittadini poterono assumere un simile comportamento anzitutto perché conoscevano bene la limitata libertà di movimento di Alessandro, costretto a coordinare le proprie azioni con il principe tirolese, poiché poteva aspettarsi sempre un suo intervento; quindi perché essi sapevano di essere nelle grazie del duca Federico, che aveva affidato al suo protetto Michael Senftel la torre Wanga – contro il volere del vescovo e in sostanza anche contro quanto stabilito negli accordi. Quando alla fine Alessandro decise di ricorrere al principe tirolese per le nuove divergenze insorte, quest'ultimo istituì un tribunale arbitrale guidato da Ulrich von Matsch, che nell'agosto del 1436 concluse il proprio lavoro con la stesura di un solido compromesso: attraverso la composizione di questioni controverse e concessioni ad ambedue le parti – Odorico da Povo poté conservare l'ufficio di massaro, ma la cittadinanza dovette impegnarsi esplicitamente a sostenere il vicario contro concittadini ribelli – si posero le premesse per un graduale venir meno delle tensioni tra la cittadinanza e il vescovo.

È vero che nel 1437 il conflitto riesplose, ma questa volta non era più in gioco la delimitazione reciproca di competenze politiche e giuridiche, bensì unicamente l'interdetto imposto da Alessandro in relazione alla controversia relativa all'abbazia di San Lorenzo. Nonostante manchino accuse dirette, si percepisce un rapporto tra le due parti ancora scabroso e scottante; un ritorno pacifico di Alessandro a Trento era ancora impensabile.

5. La conclusione del governo di Alessandro e la conquista di Trento da parte del governo tirolese nel 1444

I rapporti tra i cittadini di Trento e il loro vescovo, che già dopo l'arbitrato di Ulrich von Matsch dell'agosto 1436 non appaiono più particolarmente tesi, non subirono a quanto pare notevoli peggioramenti neppure negli ultimi anni di governo di Alessandro. Il vescovo aveva riconosciuto evidentemente di non essere in grado di imporre le proprie rivendicazioni contro il volere dei cittadini, favoriti dal principe tirolese, e si limitò pertanto a provvedimenti misurati alle sue possibilità. Già in occasione del suo ingresso a Trento, nella primavera del 1437, aveva posto ogni suo sforzo per attenuare il malumore fra i cittadini a causa del suo arrivo in città e per dissipare i loro timori; di fronte poi al rischio di nuove controversie per via dell'interdetto imposto alla città aveva reagito revocandolo immediatamente – un passo arbitrario questo, che fece senza aver prima interpellato il concilio di Basilea, il quale dovette legittimare a posteriori la decisione. È chiaro, in conclusione, lo sforzo del vescovo di evitare lo scoppio di nuove insurrezioni contro la sua persona. La promessa che l'11 aprile 1439 Calepino Calepini fece a nome del suo congiunto Michael Senftel di ubbidire e servire il vescovo di Trento con il castello di Pietrapiana e con la torre Wanga¹¹⁶ attesta ancora una volta la rinuncia di Alessandro ad intervenire ormai sul corso degli eventi cittadini; è significativo che il documento relativo a tale promessa sia stato steso a Riva, dove Alessandro rimase anche in seguito.

Se da un lato egli si era rassegnato all'idea di aver perso ormai

¹¹⁶ AST, AV, sez. lat., c. 20/Nr. 27.

l'influenza decisiva sulla cittadinanza trentina, non per questo era intenzionato a rinunciare a tutti i suoi obiettivi politici. In particolare la sua presa di posizione riguardo ai nuovi conflitti scoppiati nell'Italia settentrionale fece sì che i rapporti già di per sé tesi con il principe tirolese¹¹⁷ subissero un ulteriore peggioramento. Milano, che dal 1437 aveva ripreso la guerra con Venezia¹¹⁸, confidava sia nel duca Federico IV che nel vescovo Alessandro. Ma il principe tirolese non era disposto a mettere in gioco le proprie relazioni con Venezia; informò pertanto nell'ottobre 1438 la Repubblica di San Marco dei tentativi di Milano, mettendola in guardia soprattutto da una possibile perdita dei suoi territori situati in Trentino¹¹⁹.

Il vescovo Alessandro, viceversa, dopo la morte dell'imperatore Sigismondo, avvenuta nel 1437, non si sentiva più legato alla politica di alleanza del defunto imperatore contro Milano, e iniziò a sostenere alcuni nobili in guerra contro Venezia, sperando di rientrare così in possesso dei territori del principato conquistati dalla Repubblica di San Marco nei passati decenni. Egli avviò trattative personali con il duca Filippo Maria Visconti, che il 9 giugno 1439 gli riconobbe una provvigione annua di 3000 ducati da corrispondergli in quattro rate, in cambio di un suo più consistente sostegno nella guerra contro Venezia¹²⁰. Jakob Adam Brandis parla di una profonda «antipatia», sorta nel 1439 tra il duca Federico e il vescovo Alessandro, poiché quest'ultimo aveva attirato Venezia e Milano nel territorio del principato, causando dovunque grandi sventure¹²¹. Del resto, nemmeno il re dei romani nominato nel 1438, Alberto d'Austria, genero di Sigismondo e suo successore in Boemia e Ungheria, poteva condividere questa svolta di Alessandro in materia di politica estera; per questa ragione l'1 maggio 1439 egli invitò tutti gli ufficiali e feudatari del principato vescovile a non offrire più aiuto al vescovo e a ubbidire invece al principe del Tirolo,

¹¹⁷ Ancora il 30 maggio 1437 il concilio di Basilea invitò il duca Federico a fare in modo che non si toccassero i beni del principato e la persona del vescovo (G. DOMINEZ, *Regesto cronologico*, Nr. 1040, p. 141).

¹¹⁸ Cfr. a tale riguardo F. COGNASSO, *Il ducato visconteo*, pp. 319 s.

¹¹⁹ C. RAVANELLI, *Contributi*, p. 233.

¹²⁰ *Documenti diplomatici*, III, Nr. 187, p. 180.

¹²¹ J.A. BRANDIS, *Die Geschichte der Landeshauptleute von Tirol*, p. 218.

loro avvocato, giacché Alessandro, contravvenendo la sentenza del re Sigismondo e con grave danno per la contea del Tirolo sosteneva le parti in lotta tra loro¹²². Solo il duca Federico V sostenne forse il vescovo di Trento nella sua politica contro Venezia: egli infatti intervenne già nel 1437 presso il principe tirolese in favore di suo zio¹²³ approvando senza riserve, in qualità di principe dell'Austria interiore, le azioni contro Venezia; anche successivamente egli sarebbe figurato come protetto del suo congiunto, titolare della sede episcopale trentina.

Accadde però poi un fatto di grande importanza anche per il principato di Trento: il 24 giugno 1439 il duca Federico IV, principe del Tirolo, moriva lasciando erede il figlio Sigismondo, allora solo dodicenne. Nella lite tra i due fratelli, il duca Federico V e il duca Alberto VI d'Austria, la *Landschaft* tirolese assunse il ruolo di arbitro e nelle cosiddette «compattate di Hall» del 25 luglio 1439 affidò la tutela di Sigismondo a Federico per un periodo di quattro anni; il consiglio di reggenza per il Tirolo era composto dall'avvocato Ulrich von Matsch, dal vescovo Giorgio di Bressanone e da Wolfhart Fuchs von Fuchsberg. Dopo la morte del duca Alberto V (re Alberto II), avvenuta il 27 ottobre 1439, il 2 febbraio 1440 i principi elettori elessero re il duca Federico V, che assunse il nome di Federico III¹²⁴.

Fino al settembre 1439 Federico rimase in Tirolo e cercò di crearsi – senza alcun successo – un ruolo di mediatore tra Venezia e Alessandro per portare ad una pacificazione¹²⁵. I combattimenti nella parte meridionale del principato avevano costretto Alessandro a lasciare Riva per ragioni di sicurezza e la conseguente necessità di stabilirsi nuovamente a Trento non era certo per lui una prospettiva allettante. Fu forse questo uno dei motivi per cui Alessandro, in occasione di colloqui con il duca Federico V a Hall, si mostrò disposto a rinunciare al principato cedendone a Federico l'amministrazione per la durata di quattro anni – corrispondentemente alla sua posizione di tutore del principe

¹²² RI XII, Nr. 900 s., p. 208. È strano che qui non si parli direttamente della decisione di Alberto del maggio 1435; non è certo che ci si riferisca all'ordine di armistizio emanato da Sigismondo nell'ottobre dell'anno 1431 (cfr. *supra*, pp. 44 s.).

¹²³ Il 22 luglio 1437 il duca Federico V scriveva a Federico del Tirolo di concedere ad Alessandro, a lui devoto, il proprio favore (TLA, Frid. 37/15).

¹²⁴ W. BAUM, *Sigmund der Münzreiche*, pp. 62-64.

¹²⁵ C. RAVANELLI, *Contributi*, p. 237.

del Tirolo ¹²⁶. Questo passo gli risultò forse in parte facilitato dalla speranza di ottenere la successione al patriarcato di Aquileia, vacante dal 24 agosto. Sul territorio del patriarcato comandava peraltro fin dal 1420 Venezia ed è lecito pensare che la Repubblica di San Marco intendesse sostenere il candidato designato dal papa ¹²⁷; pare dunque che il trasferimento dell'amministrazione del principato vescovile di Trento a Federico fosse condizionato dall'effettiva presa di possesso di Alessandro del patriarcato di Aquileia, dal momento che l'accordo pattuito non entrò in vigore e il Masovia continuò ad amministrare le temporalità dell'episcopato trentino. Ai primi di dicembre del 1439 il concilio lo nominò finalmente patriarca di Aquileia; tuttavia, date le difficoltà di entrare in possesso di questo patriarcato, Alessandro fu nominato amministratore della Chiesa tridentina ¹²⁸ e continuò a riscuotere le entrate di questo episcopato attraverso il suo sostituto Giovanni de Comotau, divenuto nel frattempo vescovo di Feltre e Belluno ¹²⁹. Alessandro non riuscì mai, in realtà, ad entrare in possesso della sede patriarcale, ma d'ora in avanti portò il titolo di patriarca di Aquileia e *administrator* della Chiesa di Trento.

Già nell'ottobre 1439 Filippo Maria Visconti riprese contatti con Alessandro allo scopo di stringere un accordo di mutua assistenza ¹³⁰. Non si conosce l'esito dell'iniziativa, ma alla fine dell'anno vi furono comunque nuovi tentativi di rappacificazione tra Venezia e Alessandro, falliti peraltro per le richieste eccessive di ambedue le parti ¹³¹. Nel maggio 1440 la Serenissima si appropriò definitivamente di Riva ¹³² e Alessandro si rivolse con una richiesta di aiuto al re Federico III, allora principe del Tirolo: in un'intesa sottoscritta il 19 luglio 1440 egli cedette al sovrano asburgico fino alla Pasqua del 1441 i castelli di Stenico, Tenno e Castel Mani, punti strategici per la difesa della valle del Sarca

¹²⁶ Di una reversale stesa da Federico nel mese di settembre a tale proposito parla Putsch nel suo *Repertorium* (TLA, *Putschrepertorium*, VI, p. 744).

¹²⁷ A.A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 19.

¹²⁸ *Ibidem*; J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, pp. 41 s.

¹²⁹ K. AUSSERER, *Il castello di Sternigo*, p. 62.

¹³⁰ *Documenti diplomatici*, III, Nr. 192, pp. 185-187.

¹³¹ C. RAVANELLI, *Contributi*, p. 240.

¹³² *Ibidem*, p. 243.

e che a seguito della perdita di Riva rischiavano ora di cadere nelle mani di Venezia; il controllo di questi castelli consentiva infatti di respingere un eventuale attacco al territorio vescovile. Federico, che anche in seguito fu attivo mediatore di pace, ottenne inoltre da Alessandro la promessa che in questo arco di tempo egli si sarebbe astenuto da qualsiasi azione bellica¹³³. L'affidamento dei castelli suddetti venne prolungato il 27 aprile 1441¹³⁴, e a seguito di trattative condotte ad Innsbruck il 13 aprile 1442 Alessandro rinunciò per la durata di due anni all'esercizio dell'amministrazione trentina in favore di Federico¹³⁵; il re, dal canto suo, si impegnò a svolgere trattative con Venezia per concludere un'intesa di pace e si dichiarò disposto a nominare Giovanni de Comotau, vescovo di Feltre, vicario generale del principato¹³⁶. Si dispose in questa occasione che anche dopo lo scadere dei due anni Alessandro non avrebbe mosso guerra contro alcuno, né avrebbe stretto alleanza con chiunque senza il consenso del suo signore e avvocato. Alessandro nutriva forse la speranza di diventare vescovo di Coira, dal momento che il 17 marzo 1442 il concilio di Basilea lo aveva nominato amministratore di quella sede episcopale resasi vacante¹³⁷; ma anche questa volta egli non riuscì nei suoi intenti. Quasi a titolo di risarcimento gli venne affidata infine nell'ottobre 1442 la prepositura capitolare della collegiata di Santo Stefano a Vienna¹³⁸ e in questa città morì il 2 giugno 1444¹³⁹.

L'assunzione della tutela da parte del futuro imperatore Federico III su Sigismondo del Tirolo, ancora minorenne alla morte di Federico

¹³³ L'accordo fu concluso tra l'altro dal vescovo Giorgio di Bressanone e dal capitano all'Adige Ulrich von Matsch, procuratori e consiglieri di Federico (TLA, Urk. I/8494); cfr. a questo proposito W. BAUM, *Sigmund der Münzreiche*, p. 70. Il 9 aprile 1441 Alessandro fece sapere dal castello del Buonconsiglio di voler osservare l'armistizio concordato tra il re Federico e il principato di Trento da una parte e Venezia dall'altra, la cui scadenza era stata posticipata alle Pentecoste (*I libri commemoriali*, IV, Nr. 150, p. 254).

¹³⁴ AST, AV, sez. ted., c. 24/lett. bb.

¹³⁵ AST, AV, sez. ted., c. 24/lett. cc.

¹³⁶ W. BAUM, *Sigmund der Münzreiche*, p. 70.

¹³⁷ A.A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 21.

¹³⁸ Pubblicato *ibidem*, Nr. 3, pp. 40-45.

¹³⁹ J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, pp. 46 e 49; A.A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 24.

IV, scatenò aspre divergenze con il governo tirolese, nelle quali venne coinvolta anche Trento – a causa della cessione dell'amministrazione episcopale a Federico, avvenuta nel 1442. Alla dieta di Hall del 1439 Federico aveva solennemente promesso di sciogliere la propria tutela su Sigismondo in capo a quattro anni, cedendogli quindi il governo nel Tirolo. Ma quando egli fece dilazionare questo termine di scadenza la *Landschaft* non si sentì più legata al suo giuramento di fedeltà e invitò anche la città di Trento ad unirsi a lei, per indurre il re a mantenere le promesse fatte. Dal momento che l'amministrazione del principato spettava, secondo gli accordi, a Federico, i cittadini respinsero tuttavia la proposta richiamandosi al giuramento prestato al re. Nei primi mesi del 1444 la *Landschaft* iniziò ad assediare la città, tenendola sotto il suo controllo per tre mesi¹⁴⁰. Senza dubbio l'argomentazione dei trentini era convincente, ma è comunque interessante notare come il legame con il governo tirolese, tanto propagandato in occasione della rivolta del 1435, sia risultato alla fine meno vincolante del legame al re; questo sta ad indicare il carattere di opportunismo degli appelli lanciati al principe tirolese e alla *Landschaft*, le cui richieste non vennero ora più accettate, rivelandosi più vantaggioso sottostare in maniera diretta ad un re assai lontano e godere quindi di una maggior indipendenza.

Il re Federico aveva incoraggiato i cittadini e mediante la soppressione degli aumenti daziali¹⁴¹ aveva cercato di rafforzare la loro volontà di opposizione, ma alle sue promesse di aiuto non seguirono ora fatti concreti. Alla capitolazione di Trento, il 5 aprile 1444, i rappresentanti del governo tirolese si adoperarono subito per ingraziarsi i cittadini mediante la conferma degli statuti e dei privilegi. Contemporaneamente si ribadì la legittimità del loro provvedimento di occupazione della città, giacché per *antiquissima consuetudine* città e vescovato di Trento erano parte della contea e pertanto i cittadini sudditi del duca; l'argomentazione secondo cui la città di Trento era vincolata per giuramento al re non era ritenuta più valida, poiché sulla base delle promesse fatte da re Federico alla dieta di Hall – poi però non mantenute – la

¹⁴⁰ Cfr. ampiamente in merito A. JÄGER, *Der Streit der Tiroler Landschaft*, in particolare pp. 173-179.

¹⁴¹ Cfr. *supra*, p. 189, nota 81.

città era sciolta, al pari della *Landschaft*, dal suo giuramento ¹⁴². Trento rimase dunque sotto l'amministrazione del governo tirolese e – a partire dal 1446 – del duca Sigismondo, prima di venir ceduta nuovamente al vescovo nell'ambito dei trattati conclusi nel 1454 ¹⁴³.

¹⁴² BCT, AC, Nr. 3260.

¹⁴³ Sigismondo riuscì anzitutto nel suo tentativo di farsi affidare nel 1446 dal concilio di Basilea l'amministrazione dell'episcopato per un periodo di cinque anni (J. KÖGL, *La Sovranità*, pp. 158 s.). Già il 26 maggio 1448 egli si accordò tuttavia con il vescovo per mantenere il controllo diretto sulla città di Trento e sul castello di Tenno, mentre per il resto il principato passò al vescovo Giorgio Hack (TLA, Urk. I/9188). Solo in occasione delle «compattate» del 1454 il duca cedette nuovamente al vescovo il potere sulla città (TLA, Urk. I/8514).

V.

I PROTAGONISTI

1. *Il partito ducale*

Noteremo anzitutto che in questo capitolo si è tralasciato volutamente di riportare la documentazione relativa alla nomina dei consoli per alleggerire l'apparato delle note; le fonti usate qui sono le liste consiliari pubblicate da Francesco Ambrosi¹, a proposito delle quali è bene ricordare ancora una volta che le date ivi riportate si riferiscono sempre al mese di ottobre, epoca dell'anno in cui si procedeva, com'è noto, alla nomina dei nuovi consoli. Si rinuncia altresì d'ora in avanti a ulteriori rinvii all'esposizione di Giuseppe Ippoliti che, come si è già detto, rappresenta l'unica narrazione relativa agli avvenimenti del 15 febbraio 1435². Si riportano invece i nomi dei principali protagonisti della rivolta, distinguendo tra i capi e i sostenitori, «satelites proditorum».

In testa alla lista figura il daziere Michael Senftel, senza dubbio la personalità decisiva anche nelle controversie con il vescovo Alessandro. Oriundo di Monaco – come suggerisce il suo stesso cognome –, approdò forse come nullatenente a Trento, dove operò dal 1412-13 in poi come ufficiale del dazio del duca Federico. Venne a ricoprire in questo modo un ufficio che presupponeva una certa competenza e che godeva di alta considerazione, non essendo ovviamente Senftel di persona a riscuotere i dazi, ma uomini a cui egli affidava tale incarico³; fu così che con il tempo egli riuscì a inserirsi tra le famiglie trentine più in vista⁴. L'autore anonimo delle *Rime* rimprovera apertamente i cittadini per aver lasciato che questo «arrampicatore» arrivasse ad avere

¹ F. AMBROSI, *Commentari*, II, pp. 470 ss.

² Appendice Nr. 2.

³ Cfr. A. EICHSTAEDT, *Der Zöllner und seine Arbeitsweise im Mittelalter*, p. 36.

⁴ Cfr. *supra*, pp. 82-84.

un'influenza tanto decisiva tra i consoli da orientarli addirittura in direzione dei propri interessi⁵:

«Ay, quanto sere (!) pazi
lassarve dominare
reger e governare
da Michel da la Muda;
che ebbe la carne nuda
quando che el venne a Trento;
li saria tratto un dento
che non avria trovato
al mundo un sol ducato;
posseti comprendere
s'el ha ben de spendere,
che ebbe in dosso un chiterle
del valore d'un nihile;
ma voi l'avi veduto
de grande fango in suto,
e fatto gran maestro,
ben che el faza fenestro
a tal che va per piazza;
chi lo vede in faza
par un saccon da vino,
né non val un lupino
tutto lo suo intellecto».

Le *Rime* lo descrivono anche come principale responsabile della cacciata di alcuni cittadini da Trento, nella qual cosa pare che suo padre gli sia stato maestro, a prezzo però della sua stessa vita⁶:

«Ma l'è ben un dilecto
che 'l minimo de voi
se dega esser colui
che vi governa tutti,
e menave come puti,
o bufali col naso,

⁵ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, pp. 180 s.

⁶ *Ibidem*, p. 181.

fazando guerra e paso,
come li par e piace,
ordenando le caze
che l'insegnò suo pare,
ben che li stasse care.
Cosi lo bruse fiamma,
come di questo è fama
che 'l fo morto e squartato,
come ebbe meritato,
perché fo traditore
del suo nobel signore».

Se dunque il padre di Michael Senftel era di Monaco, verrebbe spontaneo pensare alle controversie scoppiate in quella città tra patrizi e arti negli anni attorno al 1400, in occasione delle quali, nel 1397, alcune famiglie patrizie vennero bandite per un certo periodo. Al loro rientro in città, nel 1403, alcuni dei responsabili vennero condannati a pagare una multa, altri invece furono raggiunti dal bando⁷. Non è possibile stabilire con certezza se il padre di Michael Senftel fosse effettivamente implicato in tali controversie o se morì durante le stesse⁸; rimane pertanto non chiarito il modo e il motivo per cui Michael giunse a Trento. Se vi arrivò da fuggitivo, e dunque privo di mezzi, si potrebbe supporre che il principe tirolese gli abbia concesso la propria fiducia nominandolo ufficiale del dazio in virtù dei requisiti da lui posseduti per essere alla guida di quest'ufficio, e in tal caso non è da escludersi che Michael abbia svolto quest'attività già precedentemente nella sua città natale.

Già nel 1417 il principe del Tirolo lo infeudò di una casa con giardino situata in città e pare che all'epoca egli fosse già padre di un

⁷ Cfr. R. BÖHMER, *Die Vierherzogzeit in Oberbayern-München*, nonché K.A. VON MUFFAT (ed), *Jörg Kazmair's Denkschrift über die Unruhen zu München in den Jahren 1397-1403*, in particolare pp. 447-462 e pp. 553-568.

⁸ Un'indagine svolta nello Stadtarchiv di Monaco ha mostrato che a quest'epoca vi erano parecchi cittadini di nome «Senift/Säniftel/Saenftl», ma nessuna persona con questo nome figura nelle fonti relative ai disordini di quegli anni. È bene osservare comunque che il padre di Michael può aver abitato naturalmente anche in un'altra città bavarese. (Ringrazio dell'informazione il dott. Stahleder.)

bambino⁹; nel 1420 ricevette in feudo il castello di Pietrapiana, originariamente di proprietà di Rodolfo Belenzani, ma poi confiscato dal duca. Il vescovo Alessandro confermò l'infeudazione subito dopo essere assunto alla sede trentina, rinnovando nel 1424 oltre alla concessione di Pietrapiana anche quella di alcune case appartenute un tempo a Rodolfo¹⁰, tra cui anche una casa già posseduta da Antonio Stincarolo¹¹. In seguito Michael si unì in matrimonio a Onesta, sorella di Calepino¹², Odorico e Adelperio Calepini, e già nel 1428 fu nominato per la prima volta console di Trento; tale carica gli fu riconfermata in seguito negli anni 1433 e 1434. Solo in rarissimi casi egli rivestì altre funzioni nel governo cittadino: lo ritroviamo infatti nel ruolo di sindaco nell'ottobre 1434 e di gastaldo nel febbraio 1435¹³, ma complessivamente si può affermare che una volta concluso il suo mandato consolare Michael non ricoprì più alcuna carica nell'amministrazione della città. Nell'ottobre 1435 il principe del Tirolo gli concesse la torre Wanga¹⁴ e altrettanto fece il vescovo Alessandro nell'aprile del 1439 sia in riferimento alla torre che al castello di Pietrapiana¹⁵. La morte di Michael va datata presumibilmente poco tempo dopo, data la mancanza di qualsiasi traccia della sua presenza in qualche organo cittadino successivamente a questa data; tale ipotesi è confortata tra l'altro dal fatto che in occasione dell'investitura del 1439 egli nominò suo procuratore incaricato a rappresentarlo il cognato Calepino Calepini, forse a causa delle sue precarie condizioni di salute. L'11 gennaio 1443, poi, i fratelli «Senftle» – vale a dire i figli di Michael, ammesso che si tratti

⁹ Il 18 ottobre 1417 Michael riconosce che il duca Federico ha ceduto a lui e a uno dei suoi figli, ancora bambino («vnd ainem meinem sün, der ain gekind ist») questi feudi; è strano però allora che più avanti egli affermi di aver promesso al duca ubbidienza da parte sua e del figlio che eventualmente avesse avuto in futuro («vnd derselb mein sün, ob ich ainen gewinn») (AST, AV, sez. ted., c. 28/lett. e; cfr. *supra*, p. 83, nota 135).

¹⁰ Cfr. *supra* p. 86, nota 147.

¹¹ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 180, nota 1. Senza dubbio si tratta della stessa persona che compare talora con il nome Anthoni Stinkanol e Stinkingöl (cfr. *supra* p. 83 e nota 135).

¹² Cfr. *supra*, p. 84. Calepino compare nel febbraio 1418 nelle vesti di sindaco e nel giugno successivo in quelle di gastaldo di Trento (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 8' e 10').

¹³ *Ibidem*, fol. 50 e 51'.

¹⁴ Cfr. *supra*, p. 159, nota 14.

¹⁵ Cfr. *supra*, p. 201, nota 116.

della stessa famiglia – ottennero a Bressanone dal re Federico III una lettera di nobilitazione¹⁶; successivamente essi non si chiamarono più Senftel, bensì «di Pietrapiana/Ebenstein»¹⁷. I nipoti di Michael passarono poi sotto la tutela della vedova Onesta, che nel 1467 ottenne a nome loro la conferma di tutti i beni feudali della famiglia¹⁸. Quando verso la fine del XV secolo la minoranza tedescofona trentina rimprovererà ai consoli di non tenerli in debito conto nell’assegnazione degli uffici, questi ultimi faranno riferimento, nella loro replica, a quattro illustri «tedeschi» che in passato avevano operato nell’amministrazione cittadina, primo tra tutti «Michaele de Pretaplana qui erat Alemanus et pluries fuit admissus ad dicta officia»¹⁹; si nota ancora una volta quanto la figura di Michael Senftel fosse viva nella coscienza dei cittadini ancora due generazioni più tardi.

Accanto a Michael figura tra i capi della rivolta Odorico da Povo, definito espressamente feudatario del vescovo, all’epoca massaro vescovile, console negli anni 1418, 1423, 1432, 1438 e infine nel 1444; dopo aver ricoperto vari uffici, nel febbraio 1437 fu nominato sindaco e nel giugno dello stesso anno gastaldo²⁰. Nelle *Rime* viene definito un assassino, di cui cadde vittima ad esempio il «buon Marsilio»; si legge inoltre che si appropriò dell’ufficio di massaro «per fare il gran signore»²¹; riuscì a conservare tale carica nonostante l’opposizione del vescovo Alessandro e del suo contendente Matteo de Murlini²².

Suo fratello Adelpreto, anch’egli ricordato come vassallo vescovile, figura come console negli anni 1425, 1431 e 1434; fu inoltre sindaco dall’ottobre 1434 e gastaldo dal febbraio 1435²³.

¹⁶ J. CHMEL, *Regesta chronologico-diplomatica Friderici IV.*, Nr. 1339, p. 140. Non viene meglio precisata la località in cui risiedevano questi «Senftle».

¹⁷ A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida*, III, p. 224.

¹⁸ *Ibidem*, p. 225.

¹⁹ J. PATIGLER, *Beschwerdeschriften der Deutschen*, p. 89.

²⁰ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 54 s. Nel febbraio 1416 fu nominato sindaco e poco dopo, nel mese di giugno, gastaldo; lo stesso accadde anche nel febbraio e nel giugno 1423, mentre dal giugno 1428 operò come gastaldo e dal febbraio 1433 come sindaco (*ibidem*, fol. 2, 3, 25, 26, 37, 47’).

²¹ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, pp. 187 s.

²² Cfr. *supra*, p. 178 e p. 188.

²³ BCT, AC, Nr. 3547, 50 e 51’. Prima di questa data egli fu anzitutto sindaco dal giugno 1424 e quindi gastaldo dall’ottobre di quell’anno; dall’ottobre 1433 fu poi uno degli *estimatores possessionis* (*ibidem*, fol. 28 s. e 48’).

Adelperio Calepini, indicato pure lui come feudatario del vescovo, venne eletto membro del magistrato consolare negli anni 1419, 1424, 1429 e 1436, mentre compare per l'ultima volta a capo di un ufficio cittadino nel giugno del 1433, più precisamente nelle vesti di sindaco²⁴. Adelperio era cognato di Michael Senftel e negli anni 1425 e 1433 ottenne in feudo, assieme ai suoi fratelli, beni della Chiesa²⁵. Nella primavera del 1434 è tra i delegati cittadini inviati a Basilea presso il vescovo Alessandro²⁶; nelle *Rime* si parla di lui come di un usuraio, arricchitosi tra l'altro alle spalle di Giovanni il boemo²⁷.

Suo fratello Odorico svolse funzioni di *Politmeister* di Trento per il principe tirolese fino alla metà del 1424²⁸ e negli anni 1427, 1432 e 1439 ricoprì la carica di console; svolse più volte importanti incarichi cittadini, come ad esempio quello di procuratore dal novembre 1435, di giudice delle tutele dal febbraio 1436, di sindaco dal giugno 1438 e di gastaldo dall'ottobre di quello stesso anno, infine dal febbraio 1439 come giudice delle appellazioni²⁹. La famiglia Calepini (prima del XV secolo si chiamava Calapini) era presente a Trento fin dal XIII secolo come una delle casate più influenti della città³⁰, cosa che non impedì comunque all'autore delle *Rime* di definire con disprezzo l'intera famiglia una banda di ladri e traditori³¹.

²⁴ *Ibidem*, fol. 48. Tra i suoi primi incarichi ricordiamo quello di sindaco dall'ottobre 1421, di gastaldo dal febbraio 1422, nuovamente di sindaco e gastaldo dal giugno e dall'ottobre 1427 e infine quello di procuratore nell'ottobre 1431 (*ibidem*, fol. 21, 22, 32', 35 e 41).

²⁵ L. CESARINI SFORZA, *Cristoforo Calapini*, p. 43, nota 1, e G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 182, nota 2.

²⁶ Cfr. *supra* p. 98.

²⁷ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 197. Si tratta forse di Giovanni de Comutau, futuro vescovo di Feltre e Belluno.

²⁸ TLA, Cod. 133, fol. 82.

²⁹ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 52 s., 56 s. e 57'. Già a partire dal giugno 1425 svolse funzioni di sindaco, dall'ottobre 1428, dal febbraio e dal giugno 1429 *ad recipiendum quintum*, dal giugno 1431 come sindaco e dall'ottobre dello stesso anno come gastaldo (*ibidem*, fol. 29', 37' s., 38', 42' e 44).

³⁰ L. CESARINI SFORZA, *Cristoforo Calapini*, pp. 43 s.

³¹ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, pp. 182 s. Nell'arco di tempo in questione figurano accanto a Calepino Calepini (cfr. *supra*, p. 212, nota 12) anche Bonaventura Calepini,

Antoniolo della Torre («dictus de Dona Mocina») non compare nelle liste consolari e nel periodo in questione non figura neppure tra gli ufficiali cittadini³²; eppure, nelle *Rime* viene posto in netto rilievo rispetto a tutti gli altri: è descritto come fonte di ogni sorta di malvagità e re dei traditori³³, al quale il diavolo in persona fece da maestro. Già in occasione della rivolta del 1407 egli si distinse per essere stato fortemente ostile al vescovo Giorgio; deve essere stato poi però anche tra quei cittadini che portarono avanti l'opposizione contro il duca Federico³⁴. Viene indicato, tra tutte le altre cose, come responsabile della morte di un tale «Redolfo» e non è escluso che il riferimento sia a Rodolfo Belenzani³⁵. All'epoca della composizione delle *Rime* doveva essere già morto, dal momento che la sua misera fine viene portata a esempio per intimidire persone simili a lui³⁶.

Troviamo poi il maestro Giovanni di Luca e suo figlio Luca de Lippi. Giovanni, figlio di un fiorentino e di professione «chirurgo» (*chirurgicus*, fu console negli anni 1416, 1429, 1435, 1439 e 1443. I versi dell'anonimo lo descrivono come persona di scarsa intelligenza e gli rimproverano di essere totalmente succube del figlio³⁷. Luca era un membro della delegazione di Basilea del 1434³⁸, e nel 1437 e 1445

sindaco nel giugno 1436 e gastaldo nell'ottobre dello stesso anno (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 53 e 54), il quale venne nominato poi console negli anni 1437, 1442 e 1445 e a partire dal 1446 fu a capo della confraternita dei «Battuti» (cfr. a tale proposito *infra*, p. 229, nota 123; inoltre I. DALPIAZ, *La confraternità dei battuti laici*, p. 98).

³² Vengono menzionati invece un tale «Jacobus notarius a Turi», uno degli *estimatores possessionis* a partire dall'ottobre 1422, e un certo «Barth. a Turi», uno dei misuratori del sale nel giugno 1432 (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 24 e 46).

³³ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, pp. 185 s. «Ma pur el se m'acosta – lo re di tradimenti – dal qual fo gran lamenti – Antoniol Mozina ... Io credo che el s'ha oferto – a lo inimico umano – che li insegne ogni ingano – et ogni tradimenti» (*ibidem*, p. 185).

³⁴ «... e fe' la prima guera – da lo episcopo Zorzi – da poi, se tu t'acorzi – feze al duca Federico ...» (*ibidem*, pp. 201 s.).

³⁵ Cfr. *infra*, p. 231, nota 133.

³⁶ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 202. G. Papaleoni ritiene che le aspre accuse contro Antoniolo siano indice di un'ostilità personale tra lui e l'autore (*ibidem*, p. 170).

³⁷ «Dreto a questi tu meti – Maistro Zoan de Luca – che ha poco sal in zuca – e in tutto non se crede – sì el fiolo non se vede» (*ibidem*, p. 184).

³⁸ Cfr. *supra*, p. 98.

fu eletto console; fu giudice delle tutele, sindaco e gastaldo dall'ottobre 1436 al giugno 1437 senza interruzione, dal febbraio 1438 fu nuovamente giudice delle tutele³⁹, nell'anno 1444, la carica di massaro⁴⁰. Nella lista dei rivoltosi figura come «falsator monetarum publicus», e anche le *Rime* lo accusano di essere un falsario, di aver commesso un numero infinito di truffe e di aver evidentemente scordato di esser stato salvato in passato dalla condanna al rogo a Bologna dalla famiglia da Molveno; G. Papaleoni pensa qui ad una possibile condanna giudiziaria come falsario⁴¹.

Giacomo di Arco, anch'egli uno dei principali protagonisti della rivolta, entrò a far parte della cerchia dei consiglieri cittadini negli anni 1416, 1421, 1425 e 1434; in altri uffici cittadini compare a partire dal febbraio 1416, è sindaco dall'ottobre 1426 e dal febbraio 1432 e gastaldo dal giugno 1432⁴².

Melchiorre dall'Oglio era farmacista e gestiva una «speciaria» situata in piazza del Duomo⁴³. Ricoprì numerose volte la carica di console, precisamente negli anni 1418, 1422, 1433, 1438, 1443, 1447 e nel 1451, ma non meno impegnato fu negli uffici cittadini, ad esempio in veste di procuratore e al tempo stesso di giudice delle tutele dall'ottobre 1434, come sindaco dal giugno 1437 e come gastaldo dall'ottobre dello stesso anno⁴⁴. In occasione dei 23 gravami che nella primavera del 1435 i cittadini di Trento elevarono contro il loro vescovo si fa il suo nome come uno di coloro che – così si sosteneva – Ales-

³⁹ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 53'-54' e 55'. Oltre a ciò, nel periodo tra il 1436 e il 1450 Lucas è anche l'autore del IX volume (1436-1458) degli *Instrumenta Capitularia*, una raccolta di imbreviature notarili riguardanti il capitolo del Duomo di Trento; la raccolta venne portata avanti da Nicolò de Capris tra il 1451 e il 1454 (cfr. *infra*, p. 225) (cfr. E. CURZEL, *Per la storia del Capitolo*, qui pp. 242-245).

⁴⁰ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 184, nota 1.

⁴¹ *Ibidem*, p. 184 e p. 172.

⁴² BCT, AC, Nr. 3547, fol. 2, 31', 44' e 46.

⁴³ «... in contrata plateae in statione speciariae ...» (citato in N. RASMO, *S. Apollinare*, p. 104, nota 75).

⁴⁴ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 50 e 54' s. Egli compare inoltre nelle vesti di sindaco già nell'ottobre 1416, nel giugno 1422, nel febbraio 1428 e nel giugno 1430; nelle vesti di gastaldo, invece, nel febbraio 1417, nell'ottobre 1422 e nell'ottobre 1430 (*ibidem*, fol. 4, 22', 36, 40', 5', 24' e 41').

sandro aveva privato illecitamente dei propri beni⁴⁵. Nel 1433 fu scomunicato per iniziativa del preposito Stanislao dopo essersi fatto garante per un prestito dell'abate Benedetto, il quale ultimo non aveva però ottemperato ai propri impegni; per questa ragione nel 1437 era stato citato anche a Basilea⁴⁶. Nel 1463 compare infine come «nobilis vir»⁴⁷.

Tra i principali fautori della rivolta ricorre anche il nome del notaio Antonio Bertolasi, che diede in moglie sua figlia a Bonaventura Calepini⁴⁸; l'autore delle *Rime* gli rinfaccia di non aver mai fatto altro che macchinare azioni malvagie⁴⁹. Negli anni 1418, 1422 e 1427 occupò l'ufficio di console e più volte fu coinvolto anche in altre cariche cittadine⁵⁰.

Notaio era pure Pietro Busio di Sporo, che negli anni 1438 e 1445 ottenne il titolo di console e ricoprì più volte anche altre funzioni cittadine, come ad esempio quella di *notarius sindicorum*, a partire dal febbraio 1435, e quella di *massarius sindicorum* dal giugno 1438⁵¹. Prima che il vescovo partisse per Basilea egli aveva avanzato rivendicazioni su una casa per la quale non riuscì però ad imporsi di fronte

⁴⁵ J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, Nr. 8, qui punto 8, p. 145.

⁴⁶ A questo riguardo cfr. *supra*, pp. 194 s.

⁴⁷ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 191, nota 2.

⁴⁸ I. DALPIAZ, *La confraternità dei battuti laici*, p. 101.

⁴⁹ «... lo qual mai n'ebe paso – se non pensando male» (G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 203).

⁵⁰ «Antonius notarius filius quondam Bertolasii» fu nominato sindaco nel febbraio 1418, giudice delle tutele nell'ottobre 1423, nel febbraio 1424 sindaco e nel giugno successivo gastaldo; nel febbraio 1426 venne nominato nuovamente giudice delle tutele, e ancora nell'ottobre 1428 e nel febbraio 1429 sindaco, nel giugno 1429 gastaldo e fino al febbraio 1434 per tre volte nuovamente giudice delle tutele e due volte giudice delle appellazioni (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 8', 27-28, 30', 37'-39', 45', 47', 48 e 50'). È responsabile inoltre della stesura dei volumi VIII (1402-1434) e VIII bis (1423-1437) degli *Instrumenta Capitularia* (cfr. *supra*, p. 216, nota 39; cfr. E. CURZEL, *Per la storia del Capitolo*, qui pp. 239-242).

⁵¹ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 51' e 56. Prima di questa data viene riportato il nome di «Petrus notarius de Sporo» quale *notarius sindicorum* nel giugno 1420, nel febbraio 1421, nel febbraio 1422, nel febbraio 1431 e nel giugno 1432, quindi come giudice delle appellazioni nell'ottobre 1428, come giudice delle vendite nell'ottobre 1429 e come giudice delle tutele nell'ottobre 1431 (*ibidem*, fol. 17', 19, 22, 42, 45', 37', 39' e 43').

ad Alessandro⁵². Le *Rime* parlano di lui come di un incestuoso e un avvelenatore⁵³.

Odorico a Fecibus non ricoprì la carica di console, ma venne chiamato più volte a svolgere mansioni di vario genere negli uffici cittadini, tra cui quella di sindaco dall'ottobre 1433 e di gastaldo dal febbraio 1434⁵⁴. Il suo nome non compare nelle *Rime*, sfuggendo così ad un giudizio negativo, ma in compenso nell'elenco dei rivoltosi gli viene attribuita la definizione poco lusinghiera di *deroborator stratarum*. Egli era fuggito da Trento quando, nel 1407, alcuni cittadini vennero trasferiti per precauzione in Tirolo per vincere l'opposizione della cittadinanza contro il duca Federico, dopo la rottura con Rodolfo Belenzani⁵⁵. Il 6 dicembre 1407 il principe tirolese fece notificare allora attraverso il giudice cittadino che tutti erano chiamati, pena una punizione, a comunicare alle autorità competenti dove si trovasse Odorico a Fecibus, o comunque a indicare l'ubicazione dei suoi beni⁵⁶.

Il farmacista Cristoforo a Libeceltis (anche Libecettis o ab Izettis) venne nominato console negli anni 1429, 1434 e 1443. Più volte fu inoltre titolare di uffici cittadini, come ad esempio nel giugno 1438 quale giudice delle tutele, nell'ottobre 1438 quale procuratore e infine nel febbraio 1439 nuovamente come giudice delle tutele⁵⁷.

⁵² Cfr. *supra*, p. 98 e p. 141, nota 136.

⁵³ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 189.

⁵⁴ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 48' e 50'. Prima di questa data egli compare già nell'ottobre 1415 quale procuratore, nel febbraio e nell'ottobre 1417 fu nominato quale uno dei due responsabili *ad recipiendum quintum*, nel febbraio 1422, nell'ottobre 1423 e nel febbraio 1424 fu eletto *judex venditionis*, a partire dal febbraio 1426 svolse funzioni di giudice delle appellazioni, dal giugno 1427 nuovamente in qualità di giudice delle vendite e infine nel febbraio 1430 fu nominato gastaldo (*ibidem*, fol. 5', 8, 22, 27 s., 30', 32', 39 e 40).

⁵⁵ Cfr. il computo del massaro Antonio da Molveno in P. ORSI, *Un nuovo documento sul Bellenzani*, pp. 93 s.: per volontà del duca il massaro diede a «Contius de Gabiolo» denaro per una certa quantità di vino, ricevuto dalla casa di Odorico a Fecibus, «qui auferat, quando cives fuerunt ducti in Tirollum ...» (qui p. 94).

⁵⁶ HHStA, AUR, «Proclamatio nomine ducis Friderici Austriae erga cives Tridentinos», inserito erroneamente sotto la data «1435 s.d. et m.» («Herzog Friedrich gelobt, dem Ausspruch Albrechts nachzukommen»). Una delle citazioni scritte fu portata anche alla casa del «nemico» Odorico.

⁵⁷ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 56 s. e 57'. Già a partire dal giugno 1420 egli era responsabile dell'ufficio *ad recipiendum quintum*, dall'ottobre 1425 fu giudice delle tutele,

Francesco e Giovanni Gallo vengono stigmatizzati nelle *Rime* per via della loro attività commerciale⁵⁸, ma al di fuori di ciò i loro nomi non ricorrono in alcun documento. Solo di Giovanni si sa che ricoprì per almeno due volte un ufficio cittadino nel periodo in questione⁵⁹ e nel 1455 fu eletto anche console.

Di Giovanni Benedetto da Vicenza non si sa nulla, se non che fu tra i principali protagonisti della rivolta.

Anche un tale Faustino compare tra i rivoltosi, ma anche di lui non si sa altro. Più notizie si hanno invece di suo padre, il farmacista Maffeo da Brescia, che fu console dall'ottobre degli anni 1415, 1431 e 1438 e svolse ripetutamente anche altre funzioni cittadine; figura ad esempio nel ruolo di sindaco nell'ottobre 1438, in quello di gastaldo nel febbraio 1439 e infine come procuratore nell'ottobre 1439⁶⁰.

Nicolò da Fondo viene ricordato nelle *Rime* come uno dei responsabili dell'uccisione di un certo «Stambecchino»⁶¹ e il suo nome ricorre anche in un documento del 20 ottobre 1435, in una lista di testimoni quale *civis* di Trento⁶².

dall'ottobre 1426 giudice delle appellazioni, dal febbraio 1427 guidò nuovamente l'ufficio *ad recipiendum quintum* e l'anno dopo fu ancora una volta giudice delle appellazioni (*ibidem*, fol. 18, 30, 31' s. e 36').

⁵⁸ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 192.

⁵⁹ Nel febbraio 1431 fu nominato infatti *judex venditionis* e nel giugno 1436 *ad pesarolum* (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 42 e 53); nel 1440 figura come massaro della confraternita dei «Battuti» (I. DALPIAZ, *La confraternità dei battuti laici*, p. 100; sulla confraternita cfr. *infra* p. 229, nota 123). Per il resto compare di frequente un tale «Guillemus Galli», il quale non solo assunse ripetutamente funzioni di rilievo nella suddetta confraternita (*ibidem*, p. 95), ma ricoprì anche per ben sette volte cariche negli uffici cittadini tra il 1419 e il 1433, tra cui due volte in veste di procuratore; viene ricordato infine nel febbraio 1436 come *estimator possessionis* (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 12', 24, 26', 32' 37, 45', 47' e 52'). Ricorre inoltre il nome di un Antonio Gallo, che figura come *notarius sindicorum* nel giugno 1434, nell'ottobre 1436 e nel giugno 1439 (*ibidem*, fol. 51, 53' e 58).

⁶⁰ *Ibidem*, fol. 56', 57' e 58'. Svolse in precedenza mansioni di giudice delle tutele dal febbraio 1419, dal giugno 1424 e dal giugno 1427, delegato *ad quintem* dall'ottobre 1426 e nelle vesti di sindaco e gastaldo dal giugno e dall'ottobre 1432 (*ibidem*, fol. 12', 28, 32', 31', 45' e 47').

⁶¹ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 193. Un tale «Janesius Stampechine» figura tra i messeti nel giugno 1420 (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 18).

⁶² Cfr. *supra* p. 159, nota 13.

Tra i capi della rivolta non si può tralasciare il nome di Leone de Negri, poiché di lui si dice espressamente che fu tra i principali artefici («sed fuit de principalibus»), anche se comunque in posizione di second'ordine rispetto alle personalità sopra ricordate. Dopo esser stato sindaco e gastaldo, rispettivamente dall'ottobre 1431 e dal febbraio 1432⁶³, entrò a far parte della cerchia dei consoli dopo la rivolta – alla fine del 1435 –, per essere nominato nuovamente sindaco e gastaldo dal giugno e dall'ottobre 1438⁶⁴. La sua morte deve essere avvenuta prima del 15 aprile 1440, dal momento che in questa data figura come testimone un «Antonius q(uondam) Leonis de Nigris»⁶⁵. Egli fu uno di coloro ai quali il vescovo deve aver sottratto alcuni possessi⁶⁶ e nelle *Rime* si dice di lui che cercò di arricchirsi con il matrimonio delle figlie⁶⁷. Suo fratello era il celebre Negro III, che durante la rivolta del 1407 svolse un ruolo di grande spicco: a seguito dell'insurrezione cittadina il vescovo Giorgio di Liechtenstein dovette impegnarsi a cedere alcuni castelli alla città, tra i quali era anche il castello di Stenico, che i cittadini affidarono a Negro de Negri. Dopo essere intervenuto nelle controversie tra i cittadini e il vescovo, il principe del Tirolo pretese castel Stenico per sé. Negro si rifiutò in un primo momento di cederglielo e riuscì a conservarlo ancora per un certo periodo; solo dopo che il duca ebbe preso come ostaggi alcuni membri del consiglio pare che Negro abbia rinunciato al castello, che passò a Paride Lodron, a nome del duca. Secondo quanto si conosce, i mezzi necessari per fortificare il castello furono forniti in quell'occasione da Erasmo Thun. Evidentemente sorsero poi divergenze d'opinione circa chi dovesse essere il responsabile del prestito e quindi chi dovesse rimborsare la spesa, e ciò fu causa di annosi contrasti giuridici. Già nel 1422 la questione fu trattata dinnanzi all'avvocato Wilhelm von Matsch, allora capitano di Trento, mentre Antonio da Mol-

⁶³ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 43 e 44'.

⁶⁴ *Ibidem*, fol. 55' e 56'.

⁶⁵ L. SANTIFALLER, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trienter Domkapitels*, Nr. 433, pp. 333 s.

⁶⁶ Questo è quanto si afferma nello scritto di denuncia della primavera 1435 (J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, Nr. 8, qui punto 8, p. 145).

⁶⁷ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, pp. 191 s.

veno e il notaio «Peter» figurano come patrocinatori della città – anche se senza pieno successo, poiché il vescovo Alessandro dispose nel 1425 che i consoli pagassero il debito restante al figlio di Erasmo, Giovanni Thun; qualora Negro non si fosse accordato con la città nel giro di quattro giorni, essi avrebbero potuto rivalersi sulle sue proprietà. Alessandro vietò tuttavia espressamente ogni tipo di violenza, quando alcuni dei cittadini accusatori lasciarono ad intendere di voler distruggere le case di Negro⁶⁸.

Non come protagonisti, bensì come complici, *satelites*, vengono indicati i figli di Antoniolo della Torre⁶⁹, Nicolò ad Cantonum, che nell'ottobre 1436 figura come *estimator possessionis*⁷⁰ e a partire dall'ottobre 1447 come console; Nicolò Galeffi, responsabile – secondo i versi delle *Rime* – assieme ad un suo parente dell'uccisione del «povero Gasparo» per via di un debito⁷¹ e dopo la rivolta per due volte ufficiale cittadino⁷²; l'orefice Bonazunta, che pare abbia ideato per Luca de Lippi un anello che lo raffigurava con l'aspetto di una prostituta⁷³, e che nel febbraio 1438 divenne uno dei misuratori del sale⁷⁴; e ancora Magna Carner (Magnacarneri), che le *Rime* dicono essere corresponsabile dell'uccisione del pellicciaio «Polano»⁷⁵. Anche i figli di Odorico da Povo, che tante volte compaiono nei vari scritti di denuncia pur senza venir mai chiamati per nome, sono definiti *satelites*; il poeta anonimo dice, parlando di loro, che non c'è da stupirsi che figli di una donna dissoluta come la moglie di Odorico da Povo siano bugiardi, traditori e ladri⁷⁶.

⁶⁸ J. LADURNER, *Genealogische Nachrichten*, pp. 19-22; cfr. a tal proposito anche K. AUSSERER, *Il Castello di Stenico*, pp. 51-53; in generale, sui modi di procedere del principe tirolese nei confronti di sostenitori di Rodolfo Belenzani cfr. *supra*, p. 32.

⁶⁹ Uno di questi potrebbe essere stato quel «Barth. a Turi» di cui si è detto *supra*, p. 215, nota 32.

⁷⁰ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 53'.

⁷¹ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, pp. 192 s.

⁷² Fu per la precisione uno dei sette misuratori del sale nel giugno 1436 e delegato *ad pesarolum* nell'ottobre 1437 (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 53 e 55). Prima di allora era stato tra l'altro misuratore del sale nel febbraio 1431 (*ibidem*, fol. 42).

⁷³ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 185.

⁷⁴ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 55'.

⁷⁵ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 193. Su Polano cfr. anche *supra*, p. 112.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 195.

Vengono menzionati poi Iorio, figlio del *magister* Giovanni di Luca⁷⁷, *notarius sindicorum* dal giugno 1436⁷⁸, Giacomo, il cui padre *magister* Odorico di Arco operò come medico (*physicus*)⁷⁹ e fu nominato console alla fine del 1422, e infine il figlio di Ungaro a Balistis⁸⁰, assieme a un suo congiunto. Nessuna notizia più precisa si ha invece su una serie di personaggi definiti complici: Giacomo della Villa e i figli di Cristoforo ab Hospitali.

Nella cerchia ristretta dei protagonisti rientrano anche quei personaggi che negli scritti di lagnanza⁸¹ vengono indicati per nome come coloro che – per lo meno nei due anni dopo la rivolta – presero in qualche modo parte a azioni contro il vescovo: tra questi figurano anche Lienhart von Garell, il figlio di Odorico a Fecibus, Giacomo, il figlio del «magister Rambold» (Rimbald), il figlio di Nicolò Bonaventura, un tale Schwingenpeutel, Jörg Gerlacher e gli *Hauer*.

Accanto a questi cittadini, chiaramente individuabili, vi è poi però anche una cerchia di persone non direttamente collocabili tra gli autori

⁷⁷ A causa di un errore di lettura D. REICH, *Un nuovo documento*, p. 9, nota 2, e J. LADURNER, *Genealogische Nachrichten*, p. 24, riportano «buce» invece di «luce»; G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 184, nota 1, lo indica invece come appartenente alla famiglia Lippi.

⁷⁸ «Georgius filius mag. Joh. Luce» (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 53).

⁷⁹ Questi era uno dei consoli che il duca Federico aveva fatti prigionieri in occasione della rivolta del 1407 (K. AUSSERER, *Il Castello di Stenico*, p. 53; cfr. anche *supra*, p. 32), e si tratta forse della stessa persona che viene ricordata anche come «meister Ulrich», medico di Trento, nel 1423 membro della commissione presente alla dieta tirolese (cfr. *supra*, p. 79). Egli operò probabilmente in parte anche a Innsbruck, dal momento che in uno scritto del 27 dicembre 1421 definisce se stesso «Udalricus de Tridento arcium et medicine doctor in Inspruck» in occasione di un consulto medico all'abate di Sankt Georgenberg (T. NAUPP, *Udalricus de Tridento*, pp. 421 s.) e come «Odoricus de Arccho» viene ricordato già nel 1399, per via di misure di prevenzione contro la peste, suggerite a Heinrich von Rottenburg (T. NAUPP, *Präventivmaßnahmen gegen die Pest*, pp. 59-68). In seguito questa famiglia fu nota sotto il nome Buffalcalca (G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 191, nota 1).

⁸⁰ Un certo «Barth. Hungarus a Balistis» figura nel giugno 1418 nell'ufficio *ad pesarolum* e nel giugno 1419 come uno degli addetti alla misurazione del sale (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 10' e 14); un «magister Antonius a Balistis» nel giugno 1430 e nell'ottobre 1431 come addetto alla misurazione del sale (*ibidem*, fol. 40' e 44); un certo «Guilelmus a Balistis» come addetto alla misurazione del sale nell'ottobre 1431 (*ibidem*, fol. 44).

⁸¹ Appendice Nr. 11 e Nr. 12.

di azioni antivescovili, ma che comunque si potrebbero definire per lo meno simpatizzanti della fazione cittadina, in parte parenti dei protagonisti, in parte consoli o ufficiali in particolare negli anni 1435 e 1436; non è infatti pensabile che i rivoltosi abbiano lasciato che in quel periodo sostenitori vescovili ricoprissero funzioni decisive nell'amministrazione cittadina. Questo dovrebbe valere solo in parte per i consoli nominati negli anni 1438 e 1439, mentre a partire dal 1440 l'equilibrio interno della città pare già definitivo, quando ad esempio Cristoforo da Molveno, figlio del più fedele sostenitore del vescovo, entrò nella cerchia dei consoli e Matteo de Murlini, avversario accanito dei rivoltosi, ricoprì già nell'ottobre 1439 l'ufficio di *judex venditionis*⁸².

All'interno di questo gruppo di persone, nel periodo in questione figurano come consoli i seguenti cittadini: Giovanni de Comaio, eletto console nel 1431 e nel 1435, il quale a partire dal 1418 assunse varie cariche cittadine e soprattutto dal 1436 in poi fu a capo di importanti uffici⁸³. Nel 1434 egli figura come procuratore dell'abate Benedetto e nel 1437 viene citato a Basilea assieme a Melchiorre dall'Oglio per via di varie aggressioni a danno del preposito Stanislao⁸⁴; da queste notizie si ricava la sua inequivocabile appartenenza al partito cittadino. Ancor più significativo è il fatto che nell'agosto 1435 egli venga menzionato come *vicarius in spiritualibus*⁸⁵; poiché gli incarichi nel tribunale ecclesiastico venivano affidati di regola solo a religiosi, la sua presenza in quest'ufficio potrebbe spiegarsi con il fatto che la cittadinanza gli aveva affidato l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica per

⁸² BCT, AC, Nr. 3547, fol. 58'.

⁸³ Viene menzionato come giudice delle tutele nel febbraio 1418, come giudice delle appellazioni nel febbraio 1419, come sindaco nel giugno 1421 e come gastaldo nell'ottobre successivo, come giudice delle tutele nel febbraio 1424 e nel giugno 1429, come giudice delle appellazioni nel giugno 1431, come sindaco nell'ottobre 1432, come gastaldo nel febbraio 1433, come giudice delle tutele nel giugno 1433 e nel giugno 1436, come sindaco nell'ottobre 1436 e come gastaldo nel febbraio 1437, come giudice delle appellazioni nel giugno e nell'ottobre 1437 e infine come procuratore e al tempo stesso giudice delle appellazioni nel giugno 1439 (*ibidem*, fol. 9, 12', 20, 21, 27', 38', 42', 46', 47' s., 53-55 e 58).

⁸⁴ Cfr. *supra*, pp. 194 s.

⁸⁵ Cfr. *supra*, p. 186, nota 77. A proposito delle accuse per la mancanza di un vicario ecclesiastico cfr. *supra*, p. 186.

il periodo in cui essa amministrava la città. Il *magister* Michele «Piliparius», console negli anni 1427 e 1435, svolse dall'ottobre 1436 funzioni di *judex venditionis*⁸⁶; anch'egli fa parte di quei cittadini il cui nome ricorre nel primo scritto di lagnanza della primavera 1435, là dove si accusa il vescovo di essersi appropriato illecitamente di possessi della cittadinanza⁸⁷. Antonio de Fatis de Terlagio, nobilitato nel 1432 assieme a suo fratello Giovanni Conto⁸⁸, fece parte del magistrato consolare negli anni 1435, 1442 e 1447. Il farmacista Erasmo da Firenze fu nominato console nel 1435 e nel 1439; con ogni probabilità era figlio del farmacista Andrea da Firenze, che tra il 1417 e il 1430 figura per ben quattro volte come membro del magistrato consolare e dal giugno del 1436 nella carica di sindaco⁸⁹. Francesco de Sichis, figlio di Adelperio, nominato console nell'ottobre degli anni 1417, 1430, 1435 e 1442, quindi sindaco dal giugno 1433⁹⁰, viene definito nelle *Rime* un incestuoso⁹¹. Inizialmente amministrava il piccolo dazio alla porta di San Martino, che vendette però poi nel 1425 a un cittadino veronese per 1000 ducati; il 20 settembre di quello stesso anno il vescovo Alessandro gli convertì in proprietà alcuni beni datigli precedentemente in feudo quale ricompensa per i servizi da lui resi nelle lotte contro Paride Lodron⁹². Morzanto de Morzantis fu nominato console negli anni 1434 e 1436, ma al di là di queste due circostanze non compare quasi mai in cariche cittadine⁹³. Il notaio

⁸⁶ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 53'. Prima di ciò viene nominato giudice delle tutele nell'ottobre 1426, giudice delle vendite nell'ottobre 1427 e *estimator possessionis* nel giugno 1431 (*ibidem*, fol. 31', 35 e 42').

⁸⁷ J.W. Woś, *Alessandro di Masovia*, Nr. 8, qui punto 8, p. 145. Il 6 novembre 1439 Michele «Piliperius», figlio del fu «Wolfard de Austria», testa in favore della confraternita degli *Hauer* per la celebrazione di un anniversario (S. Luzzi, «Eine lobliche Hauerbruderschaft», p. 70/I e pp. 191 s.).

⁸⁸ Cfr. *infra*, nota 103.

⁸⁹ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 53. Anteriormente fu, ad esempio, *judex venditionis* nel giugno 1428 (*ibidem*, fol. 37).

⁹⁰ *Ibidem*, fol. 48.

⁹¹ «... de la sua prima dona – che era parente bona – de questa che è seconda ...» (G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 190).

⁹² *Ibidem*, p. 190, nota 1, e *supra*, p. 86.

⁹³ Forse quel Morzanto che nel giugno 1438 viene nominato giudice delle appellazioni (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 56). Un «Vigilius Morzantus» compare nel febbraio 1434 come *judex venditionis* e nel febbraio 1435 come sindaco (*ibidem*, fol. 50' e 51').

Giacomo de Fanzinis fu console di Trento dall'ottobre 1427, 1431, 1436 e 1445, e anch'egli ricoprì più volte, in seguito alla rivolta, varie cariche cittadine⁹⁴. Il notaio Nicolò de Capris fu console negli anni 1428, 1436 e 1443, e tra il febbraio 1435 e l'ottobre 1438 ricoprì per quattro volte cariche cittadine⁹⁵. Antonio di Castel (Campo), anch'egli notaio, fece parte del magistrato consolare negli anni 1417, 1425, 1430 e 1436; a partire dall'ottobre 1433 e dal febbraio 1434 figura come sindaco e gastaldo, dall'ottobre 1437, infine, come giudice delle appellazioni⁹⁶. Giorgio «Schrattenberger» fu dall'ottobre 1436 uno dei consoli e dall'ottobre 1437 svolse funzioni di procuratore⁹⁷. Palamidesio de Palamidesis, cognato di Bonadimano de Acerbis per via di sua moglie Isabetta⁹⁸, venne nominato console nel 1436 – dopo aver già ricoperto una prima volta tale carica nel 1428⁹⁹ –, e anche al di là di questo incarico fu spesso a capo di uffici cittadini¹⁰⁰.

⁹⁴ Dopo esser stato nominato sindaco e gastaldo nel 1430, procuratore nell'ottobre 1432 e giudice delle appellazioni nel febbraio 1434 egli ricoprì la carica di sindaco dal febbraio 1436 e quella di gastaldo dal giugno dello stesso anno; dal febbraio 1438 svolse infine funzioni di giudice delle tutele (*ibidem*, fol. 40 s., 46', 50', 52' s. e 55').

⁹⁵ *Massarius sindicorum* nel febbraio 1435, giudice delle appellazioni nel febbraio 1437, procuratore nell'ottobre 1437 e giudice delle tutele nell'ottobre 1438 (*ibidem*, fol. 51', 54, 55 e 56'). Anteriormente al 1435 egli figura nel ruolo di giudice delle appellazioni nel febbraio 1430, di *massarius sindicorum* nel febbraio 1431 e nel giugno 1433 e in quello di giudice delle tutele nell'ottobre 1430 (*ibidem*, fol. 40, 42, 48 e 41').

⁹⁶ *Ibidem*, fol. 48', 50' e 55. Evidentemente morì di lì a non molto, dal momento che nell'ottobre 1438 suo figlio «Rigus quondam Ant. not. de Castro» venne nominato sindaco (*ibidem*, fol. 56'); Antonio figura come sindaco già nell'ottobre 1428, nel febbraio 1429 come gastaldo e nell'ottobre 1431 come procuratore (*ibidem*, fol. 37' s. e 43').

⁹⁷ *Ibidem*, fol. 55. Il suo parente Odorico, nobilitato già nel 1415 dal duca Ernesto (D. REICH, *Nobiliare Trentino*, p. 23), compare più volte come console e titolare di uffici cittadini fino al 1431 (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 10', 17', 42' s. e 44). Giovanni Paolo, membro della stessa famiglia, divenne sindaco nell'ottobre 1437, quindi gastaldo nel febbraio 1438 (*ibidem*, fol. 55 s.) e infine console negli anni 1439 e 1446.

⁹⁸ AST, AV, sez. lat., c. 59/Nr. 154.

⁹⁹ Cfr. BCT, AC, Nr. 3547, fol. 37'. Erroneamente F. AMBROSI, *Commentari*, II, p. 471, riporta invece «Polaniderius».

¹⁰⁰ Nel febbraio 1423 egli è giudice delle tutele, nel febbraio 1427 sindaco e nel giugno successivo gastaldo, nell'ottobre 1429 giudice delle appellazioni, nel giugno 1432 sindaco, nell'ottobre dello stesso anno gastaldo, nell'ottobre 1434 procuratore e contemporaneamente giudice delle tutele, nell'ottobre 1437 sindaco e infine nel febbraio 1438 gastaldo (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 25, 32 s., 39', 45', 47, 50 e 55 s.).

Tra gli altri ufficiali che in questi anni saltano particolarmente all'occhio, alcuni possono essere messi in diretto collegamento con i protagonisti delle vicende trentine: si tratta anzitutto di Nicolò de Mercadentis, eletto più volte membro del magistrato consolare negli anni 1417, 1422, 1426, 1431, 1437 e – così pare – anche nel 1471. Nel 1432 venne accolto tra i «familiari» di re Sigismondo¹⁰¹, fu nominato gastaldo nel novembre 1435, quindi sindaco dal febbraio 1439 e infine nuovamente gastaldo dal giugno 1439¹⁰². Va ricordato qui anche il notaio Giovanni Conto de Fatis de Terlago, che ricoprì la carica di console per ben cinque volte, nel 1423, 1432, 1437, 1449 e infine nel 1451; a partire dal 1436 gli furono affidate più volte importanti funzioni cittadine, come ad esempio quella di giudice delle tutele nel giugno 1436, di sindaco nel giugno 1437 e quindi di gastaldo nell'ottobre dello stesso anno, ancora una volta giudice delle tutele nel giugno 1438 e infine procuratore e giudice delle appellazioni nel giugno 1439¹⁰³. Marco Belenzani fu nominato membro del magistrato consolare negli anni 1423, 1428 e 1433, fu sindaco dal novembre 1435, quindi gastaldo dal febbraio 1436 e infine procuratore dall'ottobre 1436¹⁰⁴. L'oste (*hosterius*) Rigo da Francoforte figura come *judex venditionis* dal giugno 1436,

¹⁰¹ Cfr. *supra* p. 89.

¹⁰² BCT, AC, Nr. 3547, fol. 52 e 57' s. Precedentemente aveva operato dall'ottobre 1415 come sindaco, dal giugno 1421 come gastaldo, dal febbraio 1426 come sindaco, dal giugno dello stesso anno come gastaldo, dall'ottobre 1427 come delegato *ad recipiendum quintum*, dal febbraio 1431 come giudice delle appellazioni, dall'ottobre 1432 come procuratore e infine dal febbraio 1434 come giudice delle appellazioni (*ibidem*, fol. 1, 20, 30' s., 35, 42, 46' e 50').

¹⁰³ *Ibidem*, fol. 53, 54' s., 56 e 58. Oltre a ciò era già stato nominato precedentemente, nel giugno 1418 *notarius sindicorum*, nel febbraio 1419 e nell'ottobre 1422 *massarius sindicorum*, nell'ottobre 1427 giudice delle tutele, nel febbraio 1428 sindaco, infine nel febbraio 1431 e ottobre 1433 giudice delle appellazioni (*ibidem*, fol. 10, 12', 24, 35', 36, 42 e 49). Il 5 aprile 1432 era stato nobilitato assieme a suo fratello Antonio e al suo congiunto Paolo da parte di re Sigismondo, il 17 ottobre 1433 il vescovo Alessandro riconfermò il titolo, dichiarandoli suoi «familiari» e conferendo loro uno stemma (L. SANTIFALLER, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trienter Domkapitels*, Nr. 408, p. 326, e Nr. 417, p. 328).

¹⁰⁴ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 52 s. e 53'. Prima d'ora egli figura nel ruolo di sindaco nell'ottobre 1422 e 1427, come gastaldo nel febbraio 1423 e 1428 e infine come procuratore e contemporaneamente *ad recipiendum quintum* dall'ottobre 1429 all'ottobre 1430 (*ibidem*, fol. 24, 35, 25', 36, 39 e 40 s.).

dopo aver esercitato questa carica già nel giugno 1429¹⁰⁵; fu inoltre nominato console negli anni 1426, 1430, 1434 e infine nel 1439. Il giurista Gioacchino de Mezasomis fu membro del magistrato consolare negli anni 1426, 1429, 1432 e 1437, dall'ottobre 1436 operò come giudice delle tutele, dal giugno 1437 come giudice delle appellazioni e dall'ottobre 1438 nuovamente come giudice delle tutele¹⁰⁶. Il bottegaio (*stationerius*) Battista da Bologna fu più volte console tra il 1418 e il 1433, nel novembre 1435 venne nominato sindaco e subito dopo, nel febbraio 1436, gastaldo¹⁰⁷. In ultima va ricordato il cognato del già citato Palamidesio, Bonadimano de Acerbis, che nel gennaio 1433 venne scomunicato assieme a Melchiorre dall'Oglio per la garanzia prestata in favore dell'abate Benedetto¹⁰⁸. Anch'egli ricoprì più volte cariche cittadine, negli anni 1415, 1419, 1423, 1433, 1438 e 1443 nel magistrato consolare, dal giugno e quindi dall'ottobre 1434 come sindaco e gastaldo, dal giugno 1439 nuovamente come sindaco e infine dal febbraio 1440 come gastaldo¹⁰⁹.

Infine, si potrebbero collocare nel gruppo degli avversari vescovili coloro che l'autore delle *Rime* delinea in termini negativi: tra questi sono ad esempio un tale Lunardo e Giacomo dal Fossato¹¹⁰, mentre

¹⁰⁵ *Ibidem*, fol. 53 e 38'. Da non confondersi con il farmacista Rigo, che operò dall'ottobre 1421 come giudice delle tutele, dall'ottobre 1425 come procuratore e dall'ottobre 1426 come *estimator possessionis* (*ibidem*, fol. 21, 30 e 31'), e il cui figlio Giacomo compare a sua volta come *estimator possessionis* dal novembre 1435 (*ibidem*, fol. 52), prima di venir nominato console nell'ottobre 1438.

¹⁰⁶ *Ibidem*, fol. 53', 54' e 57. Già prima di questa data era stato anzitutto sindaco e poi gastaldo dal giugno e dall'ottobre 1423, dall'ottobre 1424 aveva svolto funzioni di giudice delle appellazioni, dal giugno e dall'ottobre 1428 nuovamente di sindaco e gastaldo, dal giugno 1431 e dal giugno 1432 di giudice delle appellazioni, dal febbraio 1434 di sindaco e infine dal giugno dello stesso anno di gastaldo e giudice delle appellazioni contemporaneamente (*ibidem*, fol. 26, 27, 28', 37 s., 42', 45' e 50' s.).

¹⁰⁷ *Ibidem*, fol. 52 s. In precedenza era stato gastaldo dal febbraio 1429 e procuratore dall'ottobre 1431 (*ibidem*, fol. 38 e 43').

¹⁰⁸ Cfr. *supra*, p. 191.

¹⁰⁹ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 51, 50 e 58 s. Egli figura anche nel giugno e nell'ottobre 1418 e 1426 dapprima come sindaco e poi come gastaldo (*ibidem*, fol. 10, 11' e 31 s.).

¹¹⁰ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 189 e p. 192. Un tale «Jacobo detto Vossato» viene indicato come già defunto in un documento del maggio 1448 (*ibidem*, p. 189, nota 2).

un certo Ognabene, suo zio Giacomo e «El Lanza»¹¹¹ sono ritenuti corresponsabili dell'uccisione di un certo «Stambecchino»¹¹².

2. *Il partito vescovile*

A guidare il gruppo dei sostenitori vescovili fu inequivocabilmente il notaio Antonio da Molveno, membro di una nota famiglia di notai¹¹³. Nel 1400 egli sposò, presso il castello di Beseno, la figlia di Tomaso di Folgaria, Floridia¹¹⁴, forse la stessa persona che nelle *Rime* ricorre con il nome di «madonna Fiorida»¹¹⁵. Già nel 1406 egli è sulla scena quale procuratore vescovile; fu in seguito al servizio sia di Rodolfo Belenzani che, più tardi, del duca Federico in qualità di massaro¹¹⁶. Nell'arbitrato dell'arcivescovo di Salisburgo dell'anno 1409 si dichiarò tra l'altro che anche Antonio era di condizione semilibera («vnd sein aygen lewt haissen vnd sein»), con dipendenza personale e patrimoniale dal principe del Tirolo¹¹⁷. Il 27 giugno 1413 il vescovo Giorgio lo infeudò – secondo le fonti per via della fedeltà dimostratagli durante la rivolta cittadina del 1407 – con alcune decime attorno a Trento¹¹⁸, confermategli in seguito dal vescovo Alessandro nell'agosto

¹¹¹ Un certo Antonio Lanza figura nel febbraio 1438 come uno degli addetti alla misurazione del sale (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 55').

¹¹² G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 193. Sullo «Stambecchino» cfr. *supra*, p. 219, nota 61.

¹¹³ Sulla famiglia da Molveno cfr. D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, pp. 122-130. Più tardi la famiglia venne a chiamarsi «Cipolla» (*ibidem*, p. 129).

¹¹⁴ L. BRIDA, *Un valsuganotto*, p. 256, nota 93.

¹¹⁵ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 195. Su «Fiorida» cfr. *supra*, p. 112.

¹¹⁶ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 124. Egli fu nominato il 24 novembre 1407 dal principe tirolese, per il quale tenne il computo delle entrate fino al ritorno del vescovo a Trento, alla fine del 1409 (cfr. P. ORSI, *Un nuovo documento sul Bellenzani*, pp. 93 s.).

¹¹⁷ Cfr. *supra*, p. 33 (C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 37, p. 302).

¹¹⁸ Si suppone che Antonio avesse messo in guardia il vescovo dall'imminente congiura e dall'arresto, e dopo la sollevazione avesse adoperato tutte le sue forze – *usque ad sanguinis effusionem* – e ogni suo mezzo materiale per la liberazione del principe, rimanendo fedele e vicino alla Chiesa e al vescovo Giorgio anche dopo la sua cacciata dalla città (AST, sez. lat., c. 8/Nr. 20). Forse il vescovo Giorgio era già ritornato in possesso

1424¹¹⁹. Nel periodo di amministrazione dell'episcopato da parte del duca Federico egli tornò a svolgere funzioni di massaro tra il 1413 e il 1419, anche se il 25 maggio 1422 il principe tirolese gli ordinò di cedere perentoriamente l'ufficio al daziere Michael Senftel («Senftlein»); questo passaggio delle consegne fu comunque solo temporaneo, poiché già nel 1424 Antonio figura nei libri dei conti come massaro¹²⁰. Nell'anno 1420 un tale Antonio da Molveno viene menzionato come vicario di Trento¹²¹; qualora si tratti della stessa persona, com'è probabile, la sua nomina avvenne in netto contrasto con la disposizione emanata dal duca Ernesto nel 1415, secondo la quale il vicario doveva essere dottore in legge e forestiero. Antonio venne eletto console anche negli anni 1426, 1429 e un'ultima volta nel 1433; come Michael Senftel, anch'egli figura solo in rari casi alla guida di altri uffici cittadini: così, ad esempio, nel giugno 1416, nell'ottobre 1431, nell'ottobre 1432 e nel febbraio 1433 quale giudice delle appellaioni e dall'ottobre 1428 come sindaco¹²². In un unico caso è documentata la sua appartenenza alla confraternita dei «battuti», per la quale svolse mansioni di sindaco nel 1433¹²³.

a quell'epoca dell'amministrazione del principato (cfr. *supra*, p. 36, nota 58), o forse era giunto a Trento semplicemente al seguito di re Sigismondo, arrivato in città nel giugno 1413 proveniente da Feltre; qui egli sostò solo fino al 27 del mese, incaricando il vescovo trentino e un ambasciatore di prendere accordi a nome suo soprattutto in Lombardia per i preparativi dell'impresa italiana (H. HERRE, *Die Beziehungen*, p. 25).

¹¹⁹ L'infeudazione, comprendente tra l'altro la quarta parte di una decima a Civezzano e una parte del lago e della decima a Terlagio, avvenne il 20 agosto (AST, sez. lat., c. 8/Nr. 21) e non in luglio, come riporta F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 294.

¹²⁰ Cfr. *supra*, p. 81 e p. 91.

¹²¹ F. AMBROSI, *Commentari*, II, p. 492. Il 17 settembre compare peraltro come vicario temporale «Marino Zabarella» di Padova, *doctor utriusque iuris* (cfr. *supra*, p. 36, nota 62), e nelle liste redatte da G. TOVAZZI (*Serie dei Podestà di Trento*, p. 305) viene menzionato per quest'anno accanto a Antonio da Molveno anche un tale «Petrus de la Turre» di Bergamo. In ogni caso Antonio svolgeva funzioni di vicario già il 5 dicembre 1419, quando per incarico del principe tirolese fece convalidare una precedente sentenza giuridica in favore dei monaci di San Michele (G. POLLI, *Il monastero di S. Michele*, Nr. 157, p. 503 s.).

¹²² BCT, AC, Nr. 3547, fol. 3, 43, 46', 47' e 37'.

¹²³ I. DALPIAZ, *La confraternita dei battuti laici*, pp. 96 s. I «battuti» traggono le loro origini dal movimento dei flagellanti del XIII secolo e formano in seguito una confraternita

Fin dall'inizio egli pare aver goduto del favore del vescovo Alessandro, a fianco del quale figura alla fine dell'anno 1427, durante la visita episcopale in val di Non; di qui venne mandato assieme a Giovanni Thun a Cagnò per dirimere delle controversie¹²⁴. Sempre quell'anno fu testimone, assieme a Michele da Coredo, all'assoluzione della badessa di Sonnenburg¹²⁵; nel 1428 fu convocato assieme a due altri cittadini trentini da Hans von Königsberg, allora capitano di Pergine, in occasione della decisione riguardante gli obblighi delle comunità del distretto di Pergine¹²⁶. Grazie ai buoni rapporti di Alessandro con il re Sigismondo, nel 1426 ottenne da quest'ultimo il titolo di conte palatino¹²⁷. Successivamente alla sconfitta del partito antivescovile Antonio compare nel 1437 quale vicario vescovile di Castelcorneo, ma anche qui non ebbe fortuna: Brandis riferisce di un'epidemia scoppiata quell'anno al castello, a causa della quale perirono il fratello di Antonio e tutti i suoi uomini. Della situazione seppero approfittare i signori di Castelbarco ideando uno stratagemma per far prigioniero Antonio e occupare il castello: chiesero ai contadini tributari del castello di aiutare Antonio a seppellire i cadaveri, questi furono fatti entrare e si impossessarono della rocca a nome dei Castelbarco¹²⁸. Le ultime notizie di Antonio da Molveno, la cui sorella era sposata con Giovanni Belenzani, lontano parente del celebre Rodolfo¹²⁹, si trovano in un documento del 1439 in cui viene descritto come «cittadino di Trento, conte palatino e notaio imperiale»¹³⁰; la sua morte è probabilmente anteriore al giugno di quell'anno¹³¹.

con finalità prevalentemente religiose, nella quale la flagellazione divenne un rito proprio di determinate ricorrenze.

¹²⁴ Cfr. *supra*, p. 43 e p. 91.

¹²⁵ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 125.

¹²⁶ K. AUSSERER, *Persen-Pergine*, p. 248.

¹²⁷ RI XI/2, Nr. 6699, p. 47; D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 126 e p. 129.

¹²⁸ J.A. BRANDIS, *Die Geschichte der Landeshauptleute von Tirol*, pp. 216 s.

¹²⁹ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 127; C. DE FESTI, *Memorie genealogiche*, p. 32.

¹³⁰ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 126.

¹³¹ Il 7 giugno 1439 suo figlio Cristoforo certifica con autentica notarile un atto giuridico: «Ego Christophorus quondam nobilis et egregii comitis palatini ac iurisperiti domini Antonii notarii de Molveno ...» (G. POLLI, *Il monastero di S. Michele*, Nr. 164, p. 512).

Tra i sostenitori più fedeli di Antonio era lo stesso autore anonimo delle *Rime*, che, estremamente benevolo nei suoi confronti, cercò anche di scagionarlo dalle accuse di aver stretto patti con la «signoria benigna, illustre e pia»¹³². Le relazioni apparentemente buone di Antonio con la famiglia Belenzani indussero probabilmente l'autore delle *Rime* a trattare con riguardo anche il capo della rivolta del 1407, Rodolfo Belenzani, e a presentarlo quasi come vittima dell'istigatore Antoniolo della Torre¹³³. Uno dei figli di Antonio da Molveno era quel Cristoforo – anche lui notaio e «conte palatino»¹³⁴ – che negli anni 1440, 1448 e 1455 fu console, dopo che già nel febbraio 1440 era stato sindaco¹³⁵; da qui risulta che gli sforzi compiuti per creare una situazione di equilibrio tra la cittadinanza iniziarono già in tempi relativamente brevi a dare i primi frutti.

Tra i cittadini banditi dalla città nel 1435 perché ritenuti responsabili di tradimenti e azioni malvagie nei confronti dei loro stessi concittadini, intenzionati al pari di Antonio da Molveno a consegnare la città a una potenza straniera e a uccidere i suoi abitanti per saccheggiarla – e che per questo dovevano essere cacciati per sempre assieme ai loro figli e nipoti, «daz es sey ein exempel den, die ir stat, ire herren vnd ir mitpurger wollten verraten vnd nicht mit in brüderlichen leben»¹³⁶ – vengono fatti i nomi di Antonio Hodenartzt, Antonio Berlina¹³⁷, l'orafo Francesco¹³⁸, Marco Lusiana, fino al 1432

¹³² G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 194; cfr. *supra*, p. 119.

¹³³ «Guardè quel fe' a Redolfo – che lo reduse a un golfo – e 'l ge lasò la vita – per quella gran ferita – che ebbe nelle spale; guardè se'l fo liale – che lo guidò sul scudo – possa lo fece nudo – d'arzeno e de moneda – più neto de una seda (G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 186).

¹³⁴ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 126. Nel 1435 sua zia Angela, vedova di Giovanni Belenzani, lo nomina suo erede (C. DE FESTI, *Memorie genealogiche*, p. 32).

¹³⁵ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 59'.

¹³⁶ Appendice Nr. 5.

¹³⁷ Antonio a Berlina risulta alla guida dei seguenti uffici: nel giugno 1421 *ad pesarolum*, nell'ottobre 1421 *ad recipiendum quintum*, nell'ottobre 1422 e nel giugno 1429 *ad pesarolum*, nel febbraio 1432 come giudice delle tutele e infine ancora una volta *ad pesarolum* nell'ottobre 1432 (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 20, 21, 24', 38', 44' e 46'). Questa famiglia diede successivamente alla città di Trento due consoli, Bartolomeo a Berlina (1469) e Antonio a Berlina (1507).

¹³⁸ Nel giugno 1433 viene nominato alla guida dell'ufficio cittadino *ad pesarolum* un tale «Franciscus aurifex» (*ibidem*, fol. 48).

più volte alla guida di uffici cittadini¹³⁹ e secondo la versione delle *Rime* vittima degli imbrogli di Adelperio Calepini¹⁴⁰, e infine Lorenzo, figlio del *magister* Rubino¹⁴¹.

Oltre a questi va considerato appartenente alla fazione vescovile cittadina anche Matteo de Murlini. Egli svolse per un certo periodo funzioni di *Politmeister*, tenendo il computo delle entrate per il principe tirolese nel periodo dalla fine del 1417 al maggio 1419¹⁴². Nel luglio 1424 il vescovo Alessandro lo infeudò del castello di Vigolo¹⁴³ e negli anni 1424 e 1433 fece parte della cerchia dei consoli; fino all'ottobre 1434 svolse infine numerose mansioni di rilievo negli uffici cittadini¹⁴⁴. In seguito alla rivolta il vescovo lo nominò massaro, carica che lo portò il 18 ottobre 1435 a prestare giuramento d'ubbidienza anche al principe tirolese, conformemente a quanto previsto dalle compattate di Alessandro¹⁴⁵; Matteo de Murlini non riuscì tuttavia a ricoprire a lungo tale carica, data l'ostinazione di Odorico da Povo a voler conservare per sé quest'importante ufficio, al punto che nel corso del 1436 lo stesso vescovo fu costretto ad accettare la cosa¹⁴⁶. In seguito Matteo fu più

¹³⁹ Il nome di Marco Lusiana (Marcus de Luxiana) compare in ben otto uffici nel periodo tra il febbraio 1416 e il febbraio 1432, e precisamente come *estimator possessionis*, *ad pesarolum* e *ad recipiendum quintum* nonché come giudice delle appellazioni, delle vendite e delle tutele (*ibidem*, fol. 2', 12', 15', 24', 28, 32, 37, 41' e 44').

¹⁴⁰ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 183.

¹⁴¹ Un certo «magister Robinus sartor» amministra nell'ottobre 1430 e nel febbraio 1433 l'ufficio cittadino *ad passetum* (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 41' e 47'), mentre suo figlio «Laurentius filius magistri Robini» svolge funzioni di *notarius sindicorum* nel giugno 1430 (*ibidem*, fol. 40') e il 16 febbraio 1441, in occasione di una autentica notarile da lui eseguita, figura addirittura come cancelliere di Alessandro: «Ego Laurentius, filius magistri Rubini de Laude, civis et habitator Tridenti ac prefati reverendissimi domini cardinalis cancellarius, publicus imperiali auctoritate notarius ... scripsi» (I. DALPIAZ, *La confraternita dei battuti laici*, Nr. 40).

¹⁴² Cfr. *supra*, p. 82.

¹⁴³ A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida*, II, p. 491.

¹⁴⁴ Fu sindaco e gastaldo dal febbraio, rispettivamente dal giugno 1417, così come dall'ottobre 1423 e dal febbraio 1424, nonché dal giugno e dall'ottobre 1429; nell'ottobre 1434 venne nominato ancora una volta gastaldo (BCT, AC, Nr. 3547, fol. 5, 6, 27 s., 38', 39' e 50).

¹⁴⁵ G. DOMINEZ, *Regesto cronologico*, Nr. 1030, p. 140.

¹⁴⁶ Cfr. *supra*, p. 178 e p. 188.

volte procuratore vescovile¹⁴⁷ e con il tempo riuscì probabilmente a riconciliarsi anche con i suoi vecchi avversari; fu così che nell'ottobre 1439 venne nominato giudice delle vendite e infine nel febbraio 1440 gastaldo¹⁴⁸.

Il notaio Giacomo de Madice discendeva da una famiglia feudale¹⁴⁹. Un suo congiunto era capitano del castello di Stenico per Paride Lodron, che Giacomo denunciò poi nel 1420 al principe tirolese per furto, omicidio, tradimento, saccheggio e incendio, nonché per avergli ucciso suo figlio Giacomino e suo fratello Guglielmo¹⁵⁰. Nell'ottobre 1430 fu nominato giudice delle appellazioni a Trento¹⁵¹. L'autore delle *Rime* riferisce che durante la rivolta i cittadini lo spogliarono dei suoi averi, lo malmenarono, cacciando sua moglie fuori dal letto¹⁵². Nelle denunce del 1436 Giacomo de Madice («Jakob von Mades») viene accusato di aver definito traditori i cittadini di Trento in occasione della visita di Giovanni di Luca e Adelperio Calepini a Riva, senza esser stato poi chiamato dal vescovo a rispondere di ciò¹⁵³. Il 16 luglio 1437 Giacomo, che all'epoca risiedeva a Riva, ottenne qui in feudo dal vescovo Alessandro una casa, in riconoscenza per i servizi resi¹⁵⁴.

Forse rientra in questa cerchia di persone anche l'*aurifex* Nicolò Cilie; si sospettava infatti che egli – l'unico per il quale è dubbia l'appartenenza al partito ducale – potesse aver agito eventualmente come «procuratore» della città; i rivoltosi gli sottrassero il sigillo della città e lo bandirono poi da Trento¹⁵⁵. Tale ipotesi si fonda sul fatto che a

¹⁴⁷ Con tale funzione egli figura il 4 e il 25 marzo 1436 (AST, AV, sez. lat., c. 64/Nr. 256 e 257), il 25 gennaio (*ibidem*, Nr. 261) e il 16 febbraio 1437 (*ibidem*, Nr. 261 e 262) nonché il 29 marzo 1440 (*ibidem*, Nr. 263).

¹⁴⁸ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 58^v e 59^v.

¹⁴⁹ Madice si trova nel Bleggio, a sud di Stenico, e fu un tempo luogo di residenza dei de Madice, nota famiglia di notai, medici e sindaci; essi presero parte anche alle guerre tra i signori di Campo e i Lodron da una parte e i signori di Arco dall'altra (A. GORFER, *Le valli del Trentino*, I, pp. 445 s.).

¹⁵⁰ C.W. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich*, Nr. 107, pp. 454-458.

¹⁵¹ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 41^v.

¹⁵² G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 195.

¹⁵³ Cfr. *supra*, p. 186.

¹⁵⁴ C. DE FESTI, *Sui de Madice*, pp. 179 s.

¹⁵⁵ Cfr. *supra*, p. 106, nota 41.

conclusione di una lunga attività di ufficiale cittadino – come console – il 6 febbraio 1435, dunque solo pochi giorni prima della rivolta, venne nominato sindaco¹⁵⁶; non è però nemmeno da escludere che egli sia morto poco tempo più tardi. Altrattanto facilmente lo si potrebbe collocare però anche tra i simpatizzanti dei rivoltosi, specie se si considera che un certo «Johannes aurifex Cilie» figura a partire dal febbraio 1436 e dal febbraio 1439 quale *estimator possessionis*¹⁵⁷, naturalmente sempre che vi sia una relazione di parentela tra i due. Nel 1442 Odorico, figlio di Nicolò Cilie, morto nel frattempo («Odoricus quondam ser Nicolai aurifex»), viene eletto membro del magistrato consolare.

3. Considerazioni finali

A causa delle notizie talora assai scarse sui vari protagonisti di queste vicende trentine, nulla, o comunque molto poco, si può dire circa la loro posizione all'interno della cittadinanza e circa l'intreccio di relazioni personali. Ci si dovrà accontentare di alcune considerazioni finali di carattere generale:

Michael Senftel da una parte e Antonio da Molveno dall'altra sono le figure guida attorno alle quali si schierarono i rispettivi sostenitori; è verosimile che l'ostilità tra i due avesse radici ben lontane, risalendo già all'epoca di amministrazione dell'episcopato da parte del duca Federico, e avesse assunto poi una diversa fisionomia durante l'episcopato di Alessandro.

La maggior parte di coloro che hanno parte attiva nella rivolta appartengono all'*élite* cittadina se si assume come criterio di base l'appartenenza al magistrato consolare e l'esercizio di funzioni cittadine (come procuratore, sindaco, gastaldo, giudice delle appellazioni e delle

¹⁵⁶ BCT, AC, Nr. 3547, fol. 51'. Prima di tale nomina funse da giudice delle appellazioni dal giugno 1420, di *estimator possessionis* dal febbraio 1421, di *judex venditionis* dall'ottobre 1421 e di procuratore dall'ottobre 1422, nuovamente come *estimator possessionis* dall'ottobre 1423 e dal febbraio 1426 e infine ancora una volta come *judex venditionis* dal febbraio 1430 e dall'ottobre 1433 (*ibidem*, fol. 17', 19, 21, 24, 27, 30', 40 e 48').

¹⁵⁷ *Ibidem*, fol. 52' e 57'. Già nel febbraio 1418 e nell'ottobre 1421 era stato una prima volta *estimator possessionis* (*ibidem*, fol. 9 e 21).

tutele, ufficiale addetto al mercato), ma naturalmente anche l'assunzione di cariche di nomina vescovile (ad esempio quella di massaro o daziere). Non sempre è possibile trovare documentazione di ciò per ciascuna delle persone nominate sopra, in molti casi essa riguarda loro congiunti, cosicché anche per questi protagonisti si può presupporre l'appartenenza agli strati dirigenti della città; un'eccezione del tutto particolare è rappresentata dalla figura di Antoniolo della Torre, «re dei traditori», di cui non si registra alcuna presenza in cariche ufficiali. Tale circostanza può dimostrare che i veri signori non erano, dopo tutto, eccessivamente interessati agli uffici cittadini, ma si accontentavano di controllare dalla loro posizione per così dire esterna di feudatari vescovili o ducali, ciò che accadeva in città¹⁵⁸. Così, gli stessi Antonio da Molveno o Michael Senftel furono relativamente poche volte a capo di uffici cittadini, mentre invece soprattutto Michael con il suo castello di Pietrapiana, e poi con la torre Wanga, disponeva di un feudo ducale che lo rendeva molto più potente della maggior parte di coloro che passavano instancabilmente da un ufficio all'altro.

Gli unici a non poter essere fatti rientrare nell'*élite* cittadina sono gli *Hauer* e le persone della loro cerchia (ad esempio Jörg Gerlachner); questo fa pensare al coinvolgimento di ampia parte della popolazione cittadina nelle controversie di questi anni, mobilitata o schierata ora a fianco dell'una, ora dell'altra fazione. Agli *Hauer* fanno riscontro sul fronte vescovile i *Ruffianer* e di ambedue i gruppi si potrebbe dire che comprendono lo strato medio cittadino; una collocazione precisa di questi due gruppi è praticamente impossibile, per cui qualsiasi proposta interpretativa rimane aperta. Importante è comunque il fatto che lo strato dirigente cittadino fosse riuscito a conquistare alla propria causa parti della cittadinanza, conservando tuttavia sempre la guida salda degli eventi.

Tra le cause della rivolta del 15 febbraio 1435 contro il governo vescovile vi sono dunque anche contrasti interni, i quali divisero l'*élite* cittadina già immediatamente dopo la nomina di Alessandro a vescovo di Trento, come si è potuto vedere in parte attraverso le figure di Mi-

¹⁵⁸ Anche in relazione a Parma si è constatato che per tutto il XV secolo «i veri capi della città» non sedettero affatto nel magistrato consolare, ma furono feudatari e «signori del contado», limitandosi «a controllare ... dall'esterno i partiti cittadini» (G. CHITTOLINI, *Alcune considerazioni*, p. 409).

chael Senftel e Antonio da Molveno, *leaders* dei due schieramenti. Alla base dell'insurrezione rimangono comunque sempre circostanze inerenti la sfera esterna alla città, come l'influenza del principe tirolese in questioni del principato così come i suoi difficili rapporti con il vescovo di Trento, senza i quali non si possono spiegare del tutto i disordini scoppiati nella città.

Alcuni dei protagonisti della rivolta erano imparentati tra loro (ad esempio Michael Senftel con i Calepini e Antonio Bertolasi, Palamidesio con Bonadimano de Acerbis) e questo facilitò certamente l'adesione a una o all'altra fazione. Il fatto poi che l'*élite* cittadina fosse in parte legata con la nobiltà territoriale (ad esempio Pietro Busio, Antonio da Molveno, i Belenzani e i Negri) e comunque curasse varie relazioni con la sfera nobiliare, spiega anzitutto l'aiuto reciproco che i suoi appartenenti si assicuravano per combattere il comune avversario. Spiega però poi anche la sua scarsa partecipazione agli eventi della città, sui quali influì solo marginalmente; ciò risulta evidente, ad esempio, nella figura dello «svizzero», servitore di Paride Lodron.

Colpisce invece l'attiva partecipazione di giovani rampolli di famiglie emergenti della città; questo fenomeno è del resto in sintonia con quanto si registra anche in relazione ad altre rivolte dell'età tardo medievale, dove la presenza giovanile è variamente documentata ¹⁵⁹.

Non si riconosce in ogni caso alcuna componente nazionale in questa rivolta. Lo mostra anzitutto il ruolo svolto da Michael Senftel, appartenente alla minoranza tedescofona, ma poi anche l'assenza di qualsiasi richiamo in tal senso. La sollevazione fu animata congiuntamente da ampie parti della popolazione cittadina contro concittadini sia «italiani», sia «tedeschi», così come contro Alessandro e i suoi uomini di fiducia, considerati anzitutto stranieri e solo in seconda istanza «polacchi».

Pur determinando la rivolta cittadina la cacciata di un certo numero di abitanti da Trento, essa non alterò apparentemente la composizione dell'*élite* urbana. Nel giro di alcuni anni il graduale venir meno dei contrasti personali rese addirittura possibile il parziale ritorno in città di coloro che erano stati colpiti dal bando e la ripresa della rispettiva posizione originaria, come si è visto nel caso di Matteo de Murlini e del figlio di Antonio da Molveno.

¹⁵⁹ Cfr. F. GRAUS, *Pest - Geißler - Judenmorde*, pp. 454 e 485.

4. *Excursus: sulla datazione delle «Rime»*

I versi composti da un autore anonimo sulla rivolta trentina del 1435 e sulle infamie compiute dai suoi protagonisti potrebbero essere opera di un abitante dell'Italia settentrionale – per via di un uso dell'italiano talora difficilmente comprensibile –, forse un veronese, che come altri riparò verosimilmente a Trento a causa delle violente ondate di epidemie allora presenti nel Veneto. Certo è che l'autore doveva conoscere piuttosto bene la città e fu sicuramente testimone oculare degli eventi di cui parla, vista la descrizione precisa e particolareggiata che fa di varie famiglie trentine¹⁶⁰. Introducendo la pubblicazione di questi versi G. Papaleoni ipotizzava come epoca della loro stesura gli anni tra il 1435 e il 1438: si ricava infatti dalla lettura che essi furono scritti poco dopo la rivolta, quando molti dei suoi protagonisti erano ancora in vita; inoltre l'autore parla di Alberto d'Austria riservandogli ancora il titolo di duca («dus») e non l'appellativo di re, come avrebbe fatto se i versi fossero stati composti successivamente al 1438, anno in cui Alberto succedette al trono di Sigismondo di Lussemburgo¹⁶¹.

Tali osservazioni sono indubbiamente condivisibili, anche se è forse possibile precisare ulteriormente il periodo di composizione del brano sulla scorta di un'analisi del contenuto: all'epoca della stesura Antoniolo della Torre doveva infatti essere già morto¹⁶². Dal momento che egli compare nello scritto di denuncia del 1436, ma non più in quello dell'anno successivo, si può presumere che all'epoca della redazione del secondo scritto egli fosse già morto, e in tal caso le *Rime* potrebbero risalire al 1437. Da alcune indicazioni si potrebbe pensare peraltro che i versi siano stati composti in due diversi momenti: sorprende anzitutto che il nome di Antoniolo della Torre ricorra due volte, ma solo la seconda volta si dica che è già morto¹⁶³, mentre nella prima citazione è definito ancora come fonte di ogni malvagità¹⁶⁴. In modo analogo nella prima parte del componimento viene nominato un certo

¹⁶⁰ G. PAPALEONI, *Rime di anonimo*, p. 169.

¹⁶¹ *Ibidem*, p. 171.

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ *Ibidem*, p. 202.

¹⁶⁴ «... e l'è pur la fontana – d'ogni malicia umana» (*ibidem*, p. 186).

«ser» Alberto, che annuncerà una sentenza divina, sfavorevole ai ribelli, per cui le loro azioni malvagie avranno vita breve ¹⁶⁵; risulta spontaneo pensare che si tratti qui del duca Alberto d'Austria, incaricato nel maggio 1435 di pronunciare una sentenza arbitrale, attesa ormai come imminente. Nella seconda parte delle *Rime* il ruolo del «dus» Alberto viene descritto invece in termini negativi, non potendosi ritenere plausibile che la sua decisione fosse stata presa veramente nel nome dell'impero ¹⁶⁶. Cambia anche il giudizio su Alessandro: se in un primo momento egli è ancora la vittima, nella parte finale del componimento egli viene addirittura criticato per non essere intervenuto con sufficiente energia contro i malfattori, da lui accolti poi addirittura nel proprio seguito ¹⁶⁷.

Questi e altri elementi portano dunque a pensare che la prima parte delle *Rime* sia stata composta anteriormente all'arbitrato del duca Alberto, mentre la seconda parte potrebbe essere stata aggiunta un po' più tardi, forse nel corso del 1437, in ogni caso prima dell'incoronazione di Alberto a re, nel 1438.

¹⁶⁵ «Questa vostra erexia – non po durar del certo – però che ser Alberto – me disse sta mattina – che sententia divina – sopraverà del tuto – che farà el zogo bruto – per questi tal ribaldi» (*ibidem*, p. 197).

¹⁶⁶ «Vidì que grande onore – ebbe i Signori d'Arco – ... – nè ancora el dus Alberto – lo qual fo fatto certo – e dete la sentenza – la quale non è credenza – per nome de l'Imperio» (*ibidem*, pp. 204 s.).

¹⁶⁷ *Ibidem*, p. 206; cfr. anche *supra*, pp. 198 s.

VI.

LA RIVOLTA DELLA CITTADINANZA TRENTINA NELL'AMBITO DELLE INSURREZIONI CITTADINE TARDOMEDIEVALI

1. *Realtà cittadine a confronto*

Il fenomeno delle insurrezioni contro il signore cittadino, finalizzate al raggiungimento di un maggior grado di indipendenza, si riscontra già precocemente nella storia delle città vescovili, dove esso si manifesta con particolare intensità. Nell'Italia settentrionale i comuni riuscirono già ben presto a rovesciare il dominio vescovile, dando inizio a sanguinose lotte per la partecipazione al governo cittadino. I contrasti tra le varie fazioni sfociarono in rivolte con alterni destini, combattute dal «popolo minuto», dalle corporazioni artigiane, ma guidate nella maggior parte dei casi dalle famiglie più in vista della città¹. Nel corso del XIV secolo tali conflitti interni spianarono un po' dovunque nella penisola la strada alla signoria, sostituendo al podestà o al capitano un'unica personalità forte la quale riuscì a garantirsi il potere assoluto sulla città, trasmettendolo poi per via ereditaria. A favorire in misura decisiva questa evoluzione fu, accanto ad altri fattori, la tendenza ad espandere il proprio dominio su altre città; tale processo, che con il tempo avrebbe portato alla formazione di un certo numero di grandi stati regionali – esso riguarda sia signorie come quella di Milano che repubbliche come Venezia – si accelerò proprio nel corso del XIV e XV secolo². Una volta che la signoria si fu definitivamente affermata e il processo di consolidamento della città-repubblica oligarchica fu concluso i contrasti interni si smorzarono, per lo meno in parte, ma divennero più frequenti le rivolte tese a rovesciare il dominio di un'altra città;

¹ G. FASOLI, *Oligarchia e ceti popolari*, p. 29.

² Cfr. ad esempio A.I. PINI, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, pp. 505 ss.

insurrezioni vennero spesso guidate anche dall'esterno, allo scopo di introdurre nuovi domini³.

Anche a nord delle Alpi il tentativo dei cittadini di approdare ad una forma di amministrazione autonoma fece sì che durante il XIII e il XIV secolo quasi tutti i vescovi fossero costretti a risiedere fuori dalla loro sede episcopale⁴. A partire dal XV secolo si registrano per la verità anche tendenze in direzione contraria, là dove alcuni vescovi, animati dal desiderio di ampliare i loro domini territoriali, cercarono di ridurre nuovamente le libertà cittadine. Nel corso del XV secolo ritornarono così alla condizione di città soggette al dominio territoriale vescovile accanto a Magonza, Frisinga, Bamberg, Passavia, Würzburg e Treviri, mentre Colonia, Basilea, Strasburgo, Spira, Worms, Ratisbona, Augusta, Metz, Toul, Verdun e Besançon riuscirono ad ottenere o ad affermare il loro *status* di città libere⁵; in alcuni casi il dominio vescovile perdurò *de jure*, sebbene la sua autorità fosse stata *de facto* svuotata e la città fosse passata nominalmente all'impero come città imperiale 'libera' (*Freie Stadt*). «Di una 'fine della signoria sulla città', che spesso viene messa in evidenza in molte monografie dedicate a città tedesche di una certa grandezza, non si può invece parlare nemmeno per la più grande, la metropoli arcivescovile di Colonia»⁶. Il vescovo conservò infatti una serie di diritti, che in alcuni casi riuscì a far valere nuovamente, come accadde ad esempio a Magonza nel 1462, allorché il vescovo della città tornò a sottomettere a sé quella che fino a quel momento era stata una *Freie Stadt*. Complessivamente si può dire che la dimensione degli ambiti e dei poteri di autogoverno conquistati dipese fortemente dalla posizione del vescovo e dai rapporti di forza, là dove fattori decisivi potevano essere da un lato la posizione favorevole del castello vescovile, dall'altro la grandezza e la forza eco-

³ Fu così che nel 1387 Gian Galeazzo Visconti riuscì ad imporsi a Verona, dopo che l'ultimo degli Scaligeri, Antonio, aveva dovuto fuggire a causa di una rivolta della popolazione cittadina ribelle (R. MANSELLI, *Il sistema degli stati italiani*, p. 233).

⁴ «... con la celebre eccezione del vescovo di Frisinga» (F. MERZBACHER, *Die Bischofsstadt*, p. 30); la stessa cosa vale naturalmente anche per Bressanone, Trento e Salisburgo.

⁵ Cfr. a questo riguardo B. DIESTELKAMP, *Bischofsstadt*, pp. 446-449, e R. KAISER, *Bischofsstadt*, coll. 239-245.

⁶ A. HAVERKAMP, «*Conflitti interni*», p. 133.

nomica delle città, indispensabili per riuscire ad affermare le proprie istanze⁷.

Uno sguardo al periodo che va dalla fine del XIV secolo al declino del medioevo mostra come tale epoca sia ricca di guerre, rivolte e insurrezioni che raggiunsero per frequenza e intensità proporzioni fino ad allora sconosciute e che pongono in risalto un senso di irrequietezza che pervade ampi strati della cittadinanza⁸. Specie nel primo decennio del XV secolo i contrasti interni raggiunsero un grado di intensità particolare⁹, con scontri più o meno violenti a tutti i livelli della sfera sociale¹⁰, espressione di una serie di processi di trasformazione sociale che caratterizzano questo periodo; la situazione economica determinò capovolgimenti e sostituzioni nelle cariche cittadine e innescò una dura lotta per i mercati di sbocco, che in quest'epoca – caratterizzata un po' dovunque, in Europa, da un vivace scambio commerciale – favorì talora rapidi sviluppi economici, come ad esempio nella Germania meridionale, nella regione lungo il Reno e nella sfera delle città anseatiche¹¹.

Spesso i contrasti cittadini si concludevano con un compromesso, con una semplice vittoria parziale¹² che non valeva a distendere la

⁷ Così W. SCHICH, *Würzburg im Mittelalter*, p. 304, individua le ragioni della sconfitta della cittadinanza contro il vescovo non solo nella posizione strategicamente favorevole del castello vescovile, ma nella debolezza di fondo dei cittadini di Würzburg in relazione alla struttura del loro strato dirigente, ad esempio a causa degli stretti legami di una parte del patriziato con il vescovo e con il capitolo del duomo: a causa della mancanza di un'attività artigianale orientata all'esportazione, importanti fonti di entrate patrizie dipendevano per così dire dal favore del vescovo e del capitolo, per cui il vescovo riuscì a conservare una certa influenza sull'*élite* urbana. H. KNITTLER, *La città austriaca nel Basso Medioevo*, pp. 274 s., ritiene che la scarsa forza economica delle città austriache – eccezion fatta per Vienna – sia responsabile dell'assenza di un tentativo duraturo di emancipazione dalla signoria cittadina.

⁸ F. GRAUS, *Vom «Schwarzen Tod»*, p. 14.

⁹ B.-U. HERGEMÖLLER, *Gesellschaftliche Veränderungen*, p. 39, che riporta per il periodo dal 1360 al 1432 ben 78 rivolte cittadine, di cui 23 dopo il 1420 (*ibidem*, pp. 51 s.).

¹⁰ La conquista del potere politico non rientrava ormai più tra gli obiettivi primari, mentre in primo piano erano ora soprattutto richieste di ordine sociale e economico (K. CZOK, *Bürgerkämpfe*, p. 305).

¹¹ B.-U. HERGEMÖLLER, *Gesellschaftliche Veränderungen*, pp. 40 s.

¹² Anche per l'alto medioevo K. SCHULZ, «*Denn sie lieben die Freiheit so sehr ...*», p. 275, indica come a mezza strada tra i «poli estremi della vittoria e della sconfitta»

situazione, poiché l'esito della rivolta non portava a cambiamenti radicali; la parte sconfitta non attendeva altro che una nuova occasione per riprendere le ostilità¹³. In molti casi non è nemmeno facile stabilire lo strato sociale a cui appartenevano gli artefici della rivolta; evidentemente esistevano in età tardomedievale «coalizioni» sociali, con la sola eccezione delle lotte per il potere all'interno del patriziato, anche se persino qui parti del «popolo» furono coinvolte negli scontri ora a fianco dell'uno, ora a fianco dell'altro gruppo. In senso molto generale si può dire che esistevano di regola unioni, talora addirittura leghe formalmente costituite, che attraversavano orizzontalmente i vari strati e gruppi sociali¹⁴.

Il tentativo di Henri Pirenne¹⁵ di creare una tipologia dei disordini cittadini, sostanzialmente articolata in tre diverse forme, fu ritenuta per lungo tempo «dottrina dominante», sostanzialmente accettata nei suoi presupposti¹⁶. Il primo tipo è caratterizzato da conflitti tra città e signore cittadino, condotti spesso con uso di violenza, i quali scoppiarono a partire dal tardo XI secolo ad esempio nelle principali città vescovili tedesche e perdurarono per un certo periodo con alterna intensità; queste lotte, condotte dalla cittadinanza sotto la guida del patriziato per l'ampliamento delle proprie libertà, vengono circoscritte normalmente al periodo tra il XIII e il XIV secolo. In una seconda fase, successiva al rafforzamento dell'autogoverno cittadino, nuove lotte di potere scoppiarono tra patrizi e membri delle arti, le quali si conclusero nella maggior parte dei casi con una partecipazione più o meno forte delle arti al governo cittadino. Verso la fine del medioevo, infine, i lavoratori salariati di alcune città piuttosto grandi ed economicamente forti avviarono le prime battaglie per il riconoscimento dei loro diritti.

Solo attorno alla metà del XX secolo questa tesi è stata rivista

esistesse l'ampio spettro dei compromessi, della convivenza regolata da un'autorità signorile cittadina da un lato e dall'autodeterminazione comunale dall'altro.

¹³ F. GRAUS, *Pest - Geißler - Judenmorde*, p. 503.

¹⁴ *Ibidem*, p. 515.

¹⁵ H. PIRENNE, *Storia economica e sociale del Medioevo*.

¹⁶ F. GRAUS, *Pest - Geißler - Judenmorde*, p. 473; cfr. inoltre A. HAVERKAMP, «*Conflitti interni*», pp. 126-131.

nel momento in cui ci si è accorti che, specie in relazione al secondo tipo, artigiani e patrizi non costituivano gruppi socialmente unitari¹⁷. Per questo la ricerca più recente ha definito quelli che in passato si chiamavano «scontri delle arti promossi dalle corporazioni» piuttosto come «lotte cittadine», ovvero «contrasti interni alle città», non essendo più sostenibile l'ipotesi di una opposizione di fondo tra patriziato e arti, data la mancanza di unitarietà dei due gruppi e di una formazione di fronti diversificata; non va dimenticato, tra l'altro, che questi disordini furono determinati nella maggior parte dei casi da fazioni interne al cosiddetto patriziato¹⁸. Anche le linee di demarcazione tra i due primi tipi sono state relativizzate, essendovi pure nella prima fase delle agitazioni l'implicazione di «conflitti interni alla cittadinanza»¹⁹. Infine, anche l'esclusione dell'influenza del signore cittadino nel secondo tipo è stata oggetto di critica, poiché spesso non si può parlare di una esclusione definitiva della sua sovranità dopo la prima fase dei conflitti²⁰. In tutto il tardo medioevo, e in parte persino nella prima età moderna, perdurarono infatti numerosi i contrasti tra i cittadini e il loro vescovo, certo non più direttamente finalizzati al riconoscimento dello *status* di città libera, ma pur sempre miranti in primo luogo ad ampliare i diritti di autonomia, per i quali ci si era battuti già nell'alto medioevo; si scatenò di conseguenza un gran numero di conflitti per la libera elezione degli organi amministrativi cittadini, per il diritto di dazio e di moneta, per le entrate cittadine, il diritto di associazione, la giurisdizione e la costruzione di fortificazioni, e specie nelle città vescovili l'immunità giudiziaria del capitolo del duomo rispetto ai *cives* e la polarità tra ambito giuridico spirituale e temporale provocarono in alcuni casi violenti contrasti.

Le obiezioni sollevate contro la tipologia di Pirenne sono state in parte riprese da Erich Maschke, che nelle sue osservazioni ripartisce le rivolte cittadine – sulla base dello *status* sociale dei rivoltosi e dei loro obiettivi – in tre settori intersecantisi tra loro, ma complessiva-

¹⁷ F. GRAUS, *Pest - Geißler - Judenmorde*, p. 474.

¹⁸ Cfr. in particolare il saggio di E. MASCHKE, *Verfassung und soziale Kräfte*; cfr. inoltre K. CZOK, *Bürgerkämpfe*, p. 305, e dello stesso autore, *Zu den städtischen Volksbewegungen*, p. 21.

¹⁹ A. HAVERKAMP, *Conflitti interni*, p. 133.

²⁰ *Ibidem*, pp. 133 ss.

mente susseguenti l'uno all'altro²¹:

- A partire dalla seconda metà dell'XI secolo le comunità cittadine in via di formazione si emanciparono dal loro signore, per lo più rappresentato dal vescovo.
- Già nel XIII, ma soprattutto nel XIV secolo, le arti riuscirono, per lo più sotto la guida di patrizi e di mercanti non patrizi che li sostenevano, a ottenere il diritto di partecipazione – e talora anche di controllo – al consiglio cittadino.
- Nel tardo medioevo e nella prima età moderna proseguirono i tentativi per una maggior partecipazione in sede consiliare, anche se come elemento di novità si registrano le motivazioni sociali delle agitazioni contro i ricchi; nella Riforma protestante confluirono infine gli sforzi per la partecipazione al consiglio e la protesta sociale.

Anche Karl Czok²² configura in termini analoghi la suddivisione relativa al medioevo e alla prima età moderna, ma amplia ulteriormente questo triplice sistema: accanto alle agitazioni determinate da lotte dei garzoni artigiani, dei minatori e dei lavoratori nelle manifatture egli richiama l'attenzione su conflitti legati alla politica di assoggettamento statale-territoriale sviluppata tra il XV e il XVIII secolo per una sostanziale riduzione dell'autonomia cittadina.

Al pari di Maschke e di Czok, sebbene con una più attenta considerazione delle obiezioni ora esposte, František Graus distingue nella sua tipologia tre categorie²³:

- Rivolte in cui prevalse l'antagonismo nei confronti del signore cittadino. L'epoca interessata da queste lotte non è un periodo rigidamente circoscrivibile nella storia delle città, se si prescinde dal caso dell'Italia settentrionale; esse influenzarono infatti con modalità e intensità diverse anche i contrasti dell'età successiva. Nelle regioni tedescofone il decorso delle lotte di questo tipo dipese fortemente dalla dimensione delle città e dal potere del rispettivo signore. Anche nelle città imperiali che avevano ormai raggiunto un alto grado di emancipazione dal signore cittadino, quest'ultimo riuscì spesso con le proprie rivendicazioni e azioni a influenzare ancora nel tardo me-

²¹ E. MASCHKE, *Le città tedesche alla fine del medioevo*, p. 20.

²² K. CZOK, *Zu den städtischen Volksbewegungen*, pp. 21 s.

²³ F. GRAUS, *Pest - Geißler - Judenmorde*, pp. 517 s.

dioevo il decorso di contrasti interni; si può dire che in nessuna città di grandi dimensioni i contrasti con il signore cittadino cessarono del tutto.

- Rivolte caratterizzate soprattutto da antagonismi interni cittadini, aventi come obiettivo la partecipazione al governo urbano; si può distinguere qui tra scontri all'interno dell'*élite* cittadina e rivolte sostenute con il ricorso a nuovi gruppi emergenti, come ad esempio le arti.
- Ribellioni sostenute da gruppi che articolavano chiaramente le loro istanze sociali, come ad esempio nel 1378, in occasione della rivolta dei Ciompi a Firenze; nell'area di lingua tedesca si registrano nel corso del XIV secolo tutt'al più primi sporadici segni in tale direzione.

Sebbene Graus sottolinei, in riferimento a questa tipologia, di non voler suscitare l'impressione di una esclusività, bensì semplicemente constatare la predominanza di determinate caratteristiche per cui non esisterebbe neppure un ordine rigido di successione dei tipi²⁴, anch'egli rischia di restringere eccessivamente il proprio orizzonte ad alcuni tratti particolari, che non danno ragione della complessità delle rivolte cittadine.

Alfred Haverkamp²⁵ afferma, dal canto suo, che la signoria nella città poggiava sulla ripartizione, variamente configurata da caso a caso, dei diritti di sovranità e di banno e in questo complesso campo di relazioni, che lasciava ampio spazio all'interpretazione soggettiva del diritto, le tensioni tra cittadinanza e signore cittadino erano addirittura presupposte. «Esse si mescolano in modo spesso inestricabile con i contrasti d'interesse tra famiglie, gruppi e ceti». Per questo i disordini cittadini furono spesso «tentativi manifesti alla luce del sole, riusciti o falliti che siano, di cambiare in una città il rapporto di forze esistente ricorrendo all'uso od alla minaccia della violenza. Essi hanno confini fluidi, arrivando fino ai cambiamenti realizzati senza violenza», e anche riguardo alle loro forme di svolgimento si registrano sensibili differenze da caso a caso, che vanno da insurrezioni a scoppio spontaneo a disordini pianificati, fino a vere e proprie congiure in associazioni giurate.

²⁴ *Ibidem*, p. 519.

²⁵ A. HAVERKAMP, «*Conflitti interni*», p. 136.

Il tentativo di collocare la situazione della città entro la struttura generale del potere e della società può contribuire, secondo Haverkamp, «a dissolvere i confini nella tipologia dei disordini cittadini, a mio avviso delineati troppo rigidamente, e ad aprire gli occhi sull'interdipendenza tra i cosiddetti 'conflitti interni alla città' e i fattori sovralocali»²⁶.

In alcuni casi contribuì poi all'evoluzione di città vescovili in età tardomedievale anche l'intervento di terzi, ogni qualvolta re e imperatori, ovvero potenti vicini, vollero far valere i loro interessi; questo fatto assunse un importante ruolo specie quando la politica vescovile, condizionata da una situazione interna critica, fu costretta ad usare riguardo ai signori confinanti. Il rapporto di debolezza e in parte anche di dipendenza con questi ultimi si rivelò talora importante per la città vescovile in questione, poiché queste relazioni esterne influirono anche sul movimento di autonomia cittadina. In questo modo fu possibile compensare i punti di debolezza interni con l'appoggio di partners stranieri. Basti pensare, in particolare, alla figura del re in grado di sostenere le richieste di autonomia cittadina mediante la concessione di privilegi²⁷, ma si pensi anche al caso di potenti vicini che per questa via erano soliti estendere la loro influenza sull'episcopato. Approfittando di situazioni conflittuali, come erano ad esempio elezioni vescovili controverse ovvero divergenze tra i vescovi e i vicini principi o il regno, chi si schierò con decisione a fianco della cittadinanza ne rafforzò la posizione nei confronti del signore legittimo. In questi casi era estremamente importante, in tempi lunghi, la continuità dell'influenza proveniente dall'esterno²⁸.

A Passavia, ad esempio, mancò la componente della continuità: se in un primo momento la fedeltà della cittadinanza all'imperatore

²⁶ *Ibidem*, p. 138.

²⁷ A Coira si registrano ancora alla fine del XV secolo significativi tentativi per ottenere lo *status* di *Freie Stadt* con l'aiuto del re; tuttavia, dopo la decisione pronunciata dalla dieta imperiale di Friburgo nel 1498 contro la città, la guerra sveva del 1499 fece svanire ogni speranza di raggiungimento di tale traguardo (M. BUNDI - H. JECKLIN - G. JÄGER, *Geschichte der Stadt Chur*, pp. 160-167).

²⁸ In virtù dell'appartenenza all'ansa, anche città di piccole dimensioni arrivarono a godere di un considerevole grado di autonomia, mentre altre città, appartenenti solo sporadicamente a alleanze di questo tipo, non ebbero quasi mai successo in tal senso (K. FRITZE, *Autonomie von Mittel- und Kleinstädten*, p. 81.)

Lodovico di Baviera venne premiata con generosi privilegi mercantili, successivamente Carlo IV assunse una linea diversa: prese decisioni ostili alla città e la rivolta organizzata dai cittadini a difesa delle conquiste fatte in passato venne soffocata nel 1367 dal vescovo, aiutato dai duchi austriaci²⁹. Nuovi tentativi dei cittadini – aiutati da re Venceslao in occasione di un'incerta elezione vescovile – per migliorare la loro posizione parvero imboccare inizialmente la via giusta, ma fallirono poi quando il re prese le distanze dalla città³⁰. Dal momento che sia i duchi di Baviera che quelli d'Austria rivalleggiavano per riuscire ad avere il controllo sul principato e sulla città, non ci si poteva attendere neppure da quel fronte una politica continuativa, e questo contribuì forse a garantire il dominio vescovile sulla città fino alla secolarizzazione.

A Salisburgo il dominio arcivescovile sulla città perdurò incontestato fino al tardo medioevo. Solo nel 1481 venne garantita la libera elezione del consiglio cittadino e in seguito si riuscì addirittura a occupare l'ufficio cittadino più importante, quello di giudice, con persone di fiducia scelte tra la cittadinanza; già nel 1523, tuttavia, questo diritto andò nuovamente perduto³¹. Con il declino del potere del principe territoriale nel corso del XV secolo e con la contemporanea crescita economica della città si rafforzarono anche l'autoconsapevolezza e le istanze consultive della cittadinanza. Gradatamente i rapporti di potere si spostarono a vantaggio dei cittadini³², anche se fu comunque necessaria una spinta dall'esterno per mettere veramente in dubbio il dominio dell'arcivescovo. Nel 1481 la città ottenne dall'imperatore Federico III – condizionato dal suo conflitto con l'arcivescovo – il cosiddetto *Ratsbrief*, un particolare privilegio per il consiglio cittadino che dava diritto alla libera elezione del consiglio e del borgomastro. Tale concessione provocò in seguito forti divergenze, la città si rivolse allora a re Massimiliano, che nel 1503 le confermò tutte le sue libertà; in questo contesto è importante notare che Salisburgo aveva un grande valore strategico per il re, in quanto base d'appoggio in direzione del Tirolo. Il

²⁹ K. AMANN, *Die landesherrliche Residenzstadt Passau*, pp. 33 s.

³⁰ *Ibidem*, pp. 192 s.

³¹ H. DOPSCH - P.M. LIPBURGER, *Die rechtliche und soziale Entwicklung*, p. 705.

³² *Ibidem*, p. 727.

signore cittadino riuscì comunque nel 1511 a imprigionare con uno stratagemma il consiglio cittadino e in seguito costrinse la comunità a rinunciare ai privilegi riguardanti la libera elezione del consiglio, concessi nel 1481; d'ora in avanti l'assemblea della comunità poté riunirsi solo con il consenso dell'arcivescovo, riconosciuto signore e principe territoriale, e alla presenza del suo vicario. Invano la cittadinanza aveva sperato in un intervento di Massimiliano; l'arcivescovo, che si era conquistato il favore dell'imperatore versandogli un'ingente somma di denaro, era un finanziatore troppo prezioso per indurre Massimiliano a intervenire ancora una volta in favore della città. Si giunse così a una composizione provvisoria delle controversie; nuovi disordini scoppiarono per la verità di lì a non molto, ma furono soffocati nel 1523 nella «guerra latina», cosicché il dominio incontrastato degli arcivescovi venne assicurato per secoli³³.

A questo punto risulta spontaneo uno sguardo alla città di Bressanone come termine di confronto: Bressanone era capoluogo di un territorio vescovile strettamente legato – come Trento – alla contea del Tirolo; anche questa cittadina disponeva solo di una limitata forza economica e sotto questo punto di vista era forse ancora più svantaggiata rispetto alla stessa Trento. Manca tuttavia a Bressanone qualsiasi notizia di rivolte della cittadinanza, la cui sfera di autonomia rimase sempre molto ristretta; attorno alla metà del XV secolo il vescovo riuscì qui addirittura a revocare talune concessioni fatte precedentemente. La causa di tutto questo va ricercata probabilmente nelle diverse condizioni generali che caratterizzano Bressanone rispetto a Trento: per via della loro vicinanza, i vescovi brissinesi erano complessivamente molto più legati ai principi del Tirolo di quanto non lo fossero i presuli trentini, e ne condivisero in larga misura la politica. Mentre i vescovi di Trento si implicarono più volte in imprese di politica estera che suscitavano l'ira dei duchi, i loro colleghi brissinesi rivestirono spesso il ruolo di cancellieri al servizio dei principi territoriali. A causa di questo particolare legame i principi tirolesi non videro praticamente mai un'occasione per sostenere durevolmente eventuali tentativi di autonomia da parte dei cittadini di Bressanone. In un'unica circostanza si verificò nel tardo medioevo un conflitto di un certo rilievo tra Bressanone e il

³³ *Ibidem*, pp. 732-746.

Tirol, allorché, com'è noto, verso la metà del XV secolo Nicolò Cusano arrivò a una prova di forza con il duca Sigismondo. È significativo il fatto che la città di Bressanone abbia colto allora l'occasione per schierarsi contro il proprio signore³⁴.

2. Conclusioni: Trento 1435-1437

A differenza di quanto avvenne nell'Italia settentrionale, a Trento il dominio vescovile sulla città si conservò intatto fino alla fine del Sacro Romano Impero. La rivolta del 15 febbraio 1435 fu chiaramente una manifestazione di protesta nei confronti del principe vescovo, organizzata allo scopo di rafforzare l'autonomia cittadina in taluni settori e di ottenere concessioni nel campo dell'economia. Allo scoppio del conflitto contribuirono verosimilmente – e questo si collega alle osservazioni di Haverkamp – da un lato il fatto che solo pochi decenni prima la cittadinanza trentina aveva combattuto per la conquista di prime importanti libertà, e dall'altro la coincidenza con i frequenti tentativi del vescovo di recuperare l'influenza avuta in passato sulla propria città. A Trento le concessioni fatte nel 1407 avevano determinato una situazione giuridico-costituzionale non del tutto chiara e piuttosto fragile, che fu probabilmente tra le cause della successiva rivolta. La situazione si chiarì in età moderna, quando attraverso gli statuti Clesiani del 1528 la posizione vescovile tornò a rafforzarsi nei confronti dell'*élite* urbana, la cui forte influenza sull'amministrazione locale aveva portato, verso la fine del XV secolo, ad aspri conflitti soprattutto con il vescovo e la popolazione di lingua tedesca. Il principio di autocooptazione dei consoli fu allora abolito e il vescovo rafforzò in misura determinante le sue possibilità di controllo; ritornò interamente di sua competenza anche la nomina del giudice cittadino, scelto tra una rosa di dottori in legge proposti dal magistrato consolare³⁵.

Da un ampliamento dei diritti comunali potevano trarre profitto solo i ceti dirigenti, che furono pertanto i principali artefici della rivolta; anche a Trento, tuttavia, controversie interne a questo strato cittadino,

³⁴ J. MUTSCHLECHNER, *Alte Brixner Stadtrechte*, p. 17.

³⁵ F. RANIERI, *Antonio Quetta*, pp. 278 s.

rivalità personali, interessi di famiglia e di potere³⁶ svolsero un ruolo non indifferente, contribuendo alla nascita di diverse fazioni. Non esisteva qui un patriziato ben definito, bensì solo una fragile *élite* formata da famiglie benestanti, desiderose di entrare a far parte dello strato superiore e di partecipare anch'esse alla gestione del potere; i dissensi tra i titolari dei principali uffici cittadini riguardano non solo Michael Senftel e Antonio da Molveno, ma anche Odorico da Povo e Matteo de Murlini. I cittadini considerarono evidentemente molto grave il fatto che il vescovo avesse sostituito arbitrariamente membri del consiglio e titolari di importanti uffici destando dissapori tra la cittadinanza, e tali eventi costituirono un elemento aggregante del partito antivescovile; l'*élite* cittadina si raggruppò in diverse fazioni, si giunse probabilmente anche ad un'unione giurata tra Michael Senftel e i suoi sostenitori, cosicché la rivolta contro il vescovo Alessandro non può essere vista slegata da questi contrasti interni alla città. Nelle agitazioni furono coinvolti però anche altri gruppi della popolazione, i quali si schierarono ora da una, ora dall'altra parte, sebbene rimanga ancora non del tutto chiaro il loro grado di partecipazione; questo è particolarmente evidente nell'attività degli *Hauer* e di coloro che frequentavano tale ambiente.

Accanto a questi motivi scatenanti della rivolta, riguardanti essenzialmente l'*élite* cittadina, vi sono poi una serie di gravami materiali che colpivano l'intera cittadinanza e che determinarono la partecipazione di altri gruppi. Essi contribuirono a inasprire il senso di insoddisfazione e a mettere in forse la legittimità del dominio vescovile; va detto subito che un certo potenziale di conflittualità e la disponibilità ad agire in concreto erano presenti non solo tra i ceti alti della popolazione. La rivolta non esplose a seguito di un evento particolare, ma fu conseguenza di una fase preparatoria piuttosto lunga. Tuttavia, la forza d'urto della cittadinanza trentina era nel suo complesso limitata, condizionata dalle dimensioni ridotte della città, dalla mancanza di forza economica e dall'assenza del commercio a distanza, nonché dell'artigianato di esportazione; questi fattori impedirono già in partenza un

³⁶ Per la sollevazione scoppiata a Minden nel 1405 si possono individuare ad esempio cause legate a divergenze personali all'interno delle strato dirigente cittadino, le quali determinarono mutamenti nella formazione delle fazioni in città (W. EHBRECHT, *Form und Bedeutung innerstädtischer Kämpfe*, p. 127).

forte movimento di autonomia comunale³⁷. Il controllo vescovile sul castello del Buonconsiglio rese infine impossibile, praticamente fin da principio, un successo travolgente.

A tutti questi fattori se ne aggiunge poi un altro, a sottolineare la complessità e il contesto sovralocale in cui si collocano gli eventi della rivolta: si è già avuto modo di dire che la cittadinanza si rivolse alla *Landschaft* tirolese con una richiesta di aiuto, sapendo bene che senza il suo appoggio difficilmente l'impresa poteva sperare in un qualche successo. Ora, è impensabile che Hans von Königsberg, capitano tirolese di Pergine, si sia trovato puntuale sul posto con 125 uomini armati all'alba del 15 febbraio 1435, pronto ad attaccare il presidio asseragliato nella residenza del Buonconsiglio, senza che la cosa sia stata adeguatamente preparata con una fitta serie di contatti, documentabili del resto in parte già alcuni mesi prima della rivolta. Ecco allora che la rivolta trentina del 1435 – esattamente come quella del 1407 – non può considerarsi svincolata dagli stretti legami tra l'episcopato di Trento e la contea del Tirolo, avviati già in età medievale e consolidatisi poi anche formalmente attraverso le prime cosiddette «compattate»; la cittadinanza trentina disponeva dunque di un partner esterno sul cui sostegno poteva contare con certezza, specie in caso di conflittualità tra principi tirolesi e vescovi trentini. In tal senso la rivolta di parte della cittadinanza può essere valutata correttamente solo sullo sfondo degli interessi dei cittadini trentini e del governo tirolese considerando anche i conflitti tra il vescovo di Trento e il duca Federico, nonché i legami di quest'ultimo con alcuni personaggi della città. Tra i presupposti fondamentali di questo conflitto dunque dovrebbero figurare la fragile ripartizione tra diritti cittadini e diritti vescovili, l'effetto catalizzatore dato dalle possibilità di intervento dei conti del Tirolo e non da ultimo la consapevolezza di una identità comunale.

Non va dimenticato a questo riguardo che i rivoltosi negarono l'ubbidienza al vescovo Alessandro, non tuttavia allo scopo di ottenere una piena libertà comunale, ma riconoscendo i rapporti di dominio esistenti, e in particolare l'autorità del duca Federico, principe del Tirolo. Quest'ultimo può essere considerato forse anche il mandante dei fatti

³⁷ Questo emerge, ad esempio, anche dalla scarsa capacità di affermazione in occasione della rivolta del 1407 (cfr. *supra*, pp. 29-30).

occorsi nelle giornate attorno al 15 febbraio, e comunque venne coinvolto nei preparativi il suo luogotenente Ulrich von Matsch.

Si può dunque registrare per la rivolta trentina l'interazione di vari fattori: dissapori all'interno dello strato dirigente cittadino, difficoltà economiche, provvedimenti e stile di governo del vescovo Alessandro, le sue controversie con il principe tirolese nonché contatti di parti della cittadinanza con il duca Federico. Tutti questi elementi determinano in definitiva l'intreccio di relazioni esterne e interne alla città³⁸. Tra gli obiettivi della rivolta non rientra dunque una trasformazione radicale dei rapporti politici o sociali consolidati, bensì esclusivamente l'abolizione dei gravami e l'ottenimento di determinate concessioni e libertà nell'ambito degli statuti cittadini, naturalmente oltre – e questo rinvia ancora una volta al conflitto interno cittadino – all'eliminazione della fazione avversaria, realizzabile soprattutto con sentenze di bando e altre azioni di forza.

Non trovandosi né il vescovo né il principe tirolese nei rispettivi territori, i primi tentativi di superamento del conflitto furono compiuti a Vienna dal duca Alberto V d'Austria, nominato giudice arbitrale per tale vicenda dall'imperatore Sigismondo. A quell'epoca le denunce e i tentativi di giustificazione presentati dai cittadini di Trento miravano ancora a impedire il ritorno del vescovo, obiettivo che si rivelò presto irraggiungibile. Infatti, la chiarificazione dei rapporti tra Alessandro e il duca Federico, alla quale si giunse nel maggio 1435 grazie al duca Alberto, escludeva tale eventualità, ma in compenso fece sì che il ruolo di giudice arbitrale tra città e vescovo passasse al principe tirolese, favorendo in tal modo inequivocabilmente la cittadinanza. Per via di questi cambiamenti si tornò a lavorare attorno ad un compromesso solo nel mese di settembre, ad Innsbruck, dove le due parti presentarono le loro prese di posizione, elenchi di denunce e richieste piuttosto ampie. Si trattava in ultima di creare una struttura sufficientemente solida da garantire la futura convivenza, poiché si erano verificati atti di violenza nei confronti

³⁸ In termini analoghi W. EHBRECHT, *Form und Bedeutung innerstädtischer Kämpfe*, pp. 129 s., ha constatato in relazione alla città di Minden che la sovrapposizione di relazioni esterne e interne nel sistema sociale «città» sullo sfondo di un'economia urbana piuttosto fiacca (come si ricava dalla politica finanziaria e fiscale) portò, in condizioni di più forti gravami, ad aperti conflitti.

di sostenitori vescovili e il partito di Alessandro aveva probabilmente interpretato la rivolta come un'offesa all'ordine divino – come traspare anche dai versi delle *Rime*. Per un altro verso – e la cosa non era certo facile – bisognava fare in modo che la fazione antivescovile tornasse ad avere fiducia nel dominio di Alessandro.

Nella sua sentenza arbitrale il principe tirolese restituì al vescovo i suoi diritti sul principato, come già aveva deciso il duca Alberto; accondiscese per la verità ad alcune richieste dei rivoltosi, ma nel complesso non concedette loro molto, non essendo egli particolarmente interessato all'autonomia della cittadinanza trentina, che ben poco poteva tornargli utile dati i diritti di intervento in questioni del principato di cui già godeva in base alle cosiddette «compattate». Significativo fu comunque il fatto che egli assegnasse a se stesso il diritto di essere giudice arbitrale in tutti i futuri conflitti tra il vescovo e la cittadinanza: questo significò un rafforzamento non indifferente della propria posizione nei confronti dell'autorità vescovile e per questa ragione il principe del Tirolo va considerato il vero beneficiario della rivolta del 1435.

Il perdurare delle agitazioni fa ritenere che i gravami esposti dai cittadini nei confronti del governo vescovile fossero particolarmente gravi e scottanti³⁹, tanto che anche negli anni 1436 e 1437 le tensioni non si allentarono, nonostante il vescovo Alessandro avesse prudentemente trasferito la propria residenza da Trento a Riva. Dalle denunce scritte relative a questi anni emerge chiara la reciproca sfiducia delle due parti, riflessa in tutta una serie di vicendevoli accuse. I cittadini, denunciando in particolare la non osservanza delle promesse fatte a suo tempo dal vescovo, rigettarono temporaneamente l'autorità vescovile impersonata nella giurisdizione del vicario o pretore e applicarono contro i sostenitori del vescovo ogni possibile strumento di intimidazione e di violenza. Solo verso la metà del 1436, grazie a una nuova convocazione del tribunale arbitrale del duca, si crearono i presupposti per una graduale attenuazione della tensione, anche se sporadici scontri si verificarono qua e là anche l'anno successivo. Con il passare del tempo la stessa cittadinanza, sempre più provata dalle continue controversie, pare abbia cominciato a rivolgere la propria attenzione ad altre priorità e sembrano

³⁹ Cfr. W. EHBRECHT, *Verlaufsformen innerstädtischer Konflikte*, pp. 46 s.

scompare gradatamente dalla scena anche alcuni dei principali artefici della rivolta. Per lo meno non si ha notizia di nuovi conflitti dopo il ritorno temporaneo del vescovo a Trento determinato dalla conquista di Riva da parte di Venezia nel 1440.

La rivolta cittadina scoppiata a Trento il 15 febbraio 1435 contro il vescovo della città non determinò dunque né per i cittadini né per il vescovo Alessandro un «cambiamento di sistema», ossia una radicale trasformazione dei rispettivi diritti. Ciò che mutò invece in misura decisiva fu la posizione del principe tirolese nei confronti del principato e della città di Trento, che si ampliò ben oltre le dimensioni previste nei precedenti accordi. La cittadinanza ne avrebbe avvertito le conseguenze sulla sua stessa pelle poiché, se in occasione della rivolta essa aveva chiesto aiuto al governo tirolese sottolineando l'appartenenza della città alla contea del Tirolo, nel 1444 questo argomento venne ripreso dalla *Landschaft* per giustificare l'assedio e l'occupazione del capoluogo vescovile.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Il presente materiale documentario non viene proposto in edizione critica, né si è tenuto conto dei segni diacritici contenuti in esso. Le abbreviazioni sono state sciolte, eccezion fatta per i nomi propri e per i vari composti di «genannt» e «benannt» (*bnten, egnt., obgnt.* etc.). Se si prescinde dai nomi si persona e di luogo, non vengono usate le maiuscole; per una maggior scorrevolezza nella lettura l'interpunzione è stata ampiamente adattata all'uso moderno.

Nr. 1

Trento, 5 giugno 1431

Copia di una lettera inviata dai consoli di Trento a re Sigismondo di Lussemburgo, in cui sono esposte numerose denunce riguardanti in particolare l'introduzione di nuovi dazi, mai esistiti prima d'ora, e il privilegio degli abitanti di Egna in base al quale la gente della val di Fiemme può vendere solo a loro il proprio legname. Poiché queste disposizioni sono causa di ingenti danni per l'intero principato, i consoli si rivolgono al re con una richiesta di aiuto.

BCT, AC, Nr. 2013

Copia

Serenissime princeps et excelsissime Romanorum rex etc. Summe magestati vestre satis cum querella exponimus, quod a certo tempore citra vestra imperialis ciuitas Tridenti et eiusdem ciues et districtuales multa grauamina et extorsiones diversas substinuerunt et substinent de presenti contra deum et iusticiam propter aliquorum potentum violentiam et potentiam, qui sibi usurparunt et occuparunt et occupant et usurpant de presenti certa fortiticia et iurisdictiones ad ipsum episcopatum Tridenti spectantia et pertinentia ac spectantes et pertinentes ad eius dominium, quibus obsistere non potuimus nec possumus. Insuper multa et inusitata theolonia siue mute imposita sunt per ipsorum potentum violentiam super episcopali territorio et quasi de uno milliari ad aliud milliare et in locis non consuets, ita quod ciues Tridenti et eius ciuitatis districtuales et forenses mercatores coguntur soluere indifferenter ipsa theolonia pro omnibus suis rebus et merchanciis per dicta loca transeuntibus,

quod numquam fuit auditum, et hec omnia cedunt ad destructionem et consumptionem episcopatus Tridenti et mercatorum per dictum episcopatum transitum facientium cum suis mercantiis. Preterea per eandem potentiam et violentiam datum et concessum est hominibus de Egna siue de Nouo Foro diocesis Tridenti, quod homines et comunitates valis Flemar., qui sunt subditi et de iurisdictione episcopatus Tridenti, non audent neque possunt vendere lignamina sua hominibus et mercatoribus ciuitatis Tridenti nec aliis mercatoribus forensibus, sed oportet quod ipsi homines de dicta vale Flemar. contra eorum voluntatem vendant ipsa lignamina sua solum hominibus de Egna et non aliis, que est una maxima seruitus et intollerabilis de nouo inducta. Et multa alia grauamina illicita et extorsiones indebite cottidie inferuntur ipsi ciuitati Tridenti et ciuibus eiusdem sine scitu et voluntate vestre regie magestatis, que sunt cause tocus destructionis et consumptionis patrie nostre Tridenti. Quare recurimus ad protectionem et deffensionem prefate vestre regie magestatis supplicantes humiliter et supliciter exorantes, ut eadem vestra regia magestas dignetur et vellit super predictis grauaminibus et extorsionibus de opportuno remedio prouidere in predictis ipsam ciuitatem Tridenti eiusque ciues et districtuales in suis iuribus et consuetudinibus fauorabiliter suscipere recomissos, ita quod talia grauamina et extorsiones peniter tollant et ipsa ciuitas Tridenti in integrum restituatur ad prestinum statum sue iurisdictionis, amore dei et intuitu pietatis etc. Datum Tridenti die quinta mensis Junii anno domini MCCCCXXXI.

vestre serenissime magestatis fideles
seruitores et seruuli ciues Tridenti et
eorum proconsules et consiliarii etc.

Nr. 2

Senza data
(ma composto nel 1435, poco dopo la rivolta)

Breve annotazione relativa alla sollevazione organizzata il 15 febbraio 1435 dai cittadini di Trento, i quali aprirono le porte della città al capitano di Pergine; segue una elencazione dei protagonisti della rivolta.

Trascrizione in G. IPPOLITI, *Dissertazione apologetica in favore di Alessandro di Mazovia vescovo e principe di Trento*, fol. 18' (Museum Ferdinandeum, Dip. 834; pubblicato in J. LADURNER, *Genealogische Nachrichten*, p. 24, e in D. REICH, *Un nuovo documento*, p. 9, nota 2)

Nota ad perpetuam rei memoriam, quod anno Domini 1435, die Martis, 15 Februarii infrascripti proditores Reuerendissimi Domini Domini Alexandri Episcopi Trid. et Ducis Mazovie etc. proditorio modo hora quinta noctis ac-

ceperunt portam Sanctae Crucis de Tridento et eam aperuerunt et intromiserunt Johannem Chunisperger, capitaneum Perzini, detinuerunt quoque Dominum Anthonium de Molveno, quia fidelis erat ipsi Domino Episcopo, et plures alios cives et canonicos. Et isti fuerunt illi proditores, de quibus Dominus Episcopus plenissime confidebat. Primo quidam Michael a Muta. Item Odoricus quondam Federici de Paho, qui erat massarius et officialis praedicti Domini Episcopi et suus vasalus. Item Adelperius de Calapinis etiam vasalus Domini praedicti. Antoniolus a Turi dictus de Dona Mocina. Magister Johannes Luce et Lucas filius suus falsator monetarum publicus. Jacob de Archo. Melchior ab Oleo. Anthonius Bertolasii. Petrus Busius¹ de Sporo. Odoricus de Calapinis. Odoricus a Fecibus alius etiam deroborator stratarum. Christoforus a Libeceltis. Franciscus et Johannes Galli. Johannes Benedictus de Vessentina. Adelpretus de Paho vasalus praelibati Domini. Faustinus filius Mafei de Brixia. Nicolaus de Fundo. Item isti fuerunt satellites proditorum. Primo Nicolaus ad Cantonum. Nicolaus Galefi. Jacobus de la Villa. Bonazunta aurifex. Magna Carner. Filii Odorici de Paho. Jorius magistri Johannis Luce². Filii Christofali ab Hospitali. Filius Hungari a Balistis et suus cognatus. Jacobus magistri Odorici fisici de Archo. Filii Antonioli de Mocina. Leo de Nigris, sed fuit de principalibus.

Nr. 3

Trento, 16 febbraio 1435

La cittadinanza trentina informa l'avvocato Ulrich von Matsch dell'occupazione della città, resasi necessaria per evitare che essa venisse ceduta dal vescovo Alessandro ad un signore straniero assieme all'intero principato; segue una richiesta di aiuto al capitano all'Adige e ai ceti tirolesi.

TLA, Urk. I/8475,3; copia in BCT, AC, Nr. 2674, fol. 60-61

Dem wolgeborn herrn vogt Vlrichen von Metsch dem jüngern, grauen zü Kirchberg, hauptman an der Etsch. Allen anwelten, herrn, ritter, knechten, purgrauen, pflegern, richtern, retten, steten, merkten, gerichteten, thelern vnd gemainklich aller landtschaft der grafschaft zü Tyrol empieten wir, die burger vnd die gancze gemain gemainklichen der stat zü Triendt, vnser willig vnd

¹ In J. Ladurner si legge invece «Brosius».

² Per un errore di lettura in D. Reich e J. Ladurner si trova «buce».

freuntlich dienst. Wir tün eüch ze wissen, wie vnd das wir die stat Triendt zü vnsern hannden haben ingenomen vnd beseczť vmb sölche grosse merkliche vbergebens vnd verretterschaft, so vns dann oft manigualtklichen ist in rechter warhait vnd warnung kunt getan. Also daz die stat in fremde hende vbergeben solt werden, besunder auch vmb souil manigerlay pünt, stükh vnd artikel, so dann herr Alexander hertzog zü Mazaw etc. in seinem bischofflichen gewalt wider vns vnrechtiklichen begangen vnd getan hat, der wir eüch nicht alle mügen noch können verschreiben nach sölcher vnser warer kuntschaft vnd götlicher rechten, so wir in warhait wider den selben herrn Alexannder haben, vnd das auch also die selben seine vngrechtikait, wider vns begangen, wöllen wir an allen enden, wo sich das dann hinfür gepürden würdt, wider in mit glimpfen, eren vnd rechten wolkuntpar³ vnd offenbar machen, des meniklichen sol innen werden sölche seine missetat vnd getan, daz wir das dem reich, voran der herrschaft von Österreich etc., der landtschaft, vns selber mit glimpfen, eren vnd rechten müglichen vnd pillichen haben getan, vnd darumb daz auch die stat vnd das gotzhaüs von dem hailigen reich vnd auch von der herrschaft von Österreich etc. vnd von eüch der landtschaft an fremde vnd an andre ende mit solchem vbergeben nicht kumen noch geczogen werde, wann wir doch ie vnd ie zü der landtschaft haben gehört vnd vns dauon nicht wöllen lassen dringen. Darumb gnediger herr der hauptman, wir rüffen ewr gnad an, als ainen hauptman vnd anwalt vnser gnedigen herrn hertzog Fridrichs des eltern, hertzog zü Österreich etc., als vnsern herrn, vogt vnd beschirmer des gotzhaüs, eüch gemainkleich die gancz landtschaft vnd ermanend eüch alles das, daz wir euch ermanen können vnd mögen, als wir auch zü ewch der landtschaft gehören, daz ir vns wöllet mit ganczer hilff zü ziehen vnd ewr hilff mittailen, also daz wir die stat vnd das gotzhaws können vnd mügen bewarnen vnd behüten, damit wir von dem hailigen reich, von der herrschaft von Österreich etc. vnd eüch der landtschaft nicht gedrungen werden, vnd daz ir vns auch sölche ewr hilff bey tag vnd nacht on alles vercziehen zü sendet, wenn geschech das nicht, daz ir kainerlay vercziehen darinnen hett, daz wir euch nicht getrawen, so müsten wir sölche hilff süchen an fremde ende, da durch wir auch dennach von dem reych vnd der egnt. herrschaft Österreich etc. vnd der landtschaft kemen, dieselb sachen nicht müglich wer noch ist zü widerbringen, wann was wir noch in den sachen in obgeschribner masse getan haben, daz haben wir nach notdurft vnd eren nicht mögen vertragen sein, vnd wöllen das auch an allen enden mit glimpf, eren vnd rechten nach notdurft wol verantwurten, ew on allen schaden. Des zü vrkünde haben wir vnser der stat zu Triendt gemains insigel auf diesen brief gedruckt. Geben ze Triendt am mittichen nach sandt Valentins tag anno domini milesimo CCCC^oXXXV^{to}.

³ Nell'originale «wolkumpar».

Presburgo, 28 marzo 1435

L'imperatore Sigismondo informa il duca Alberto d'Austria dei provvedimenti presi dal governo tirolese entro i confini del principato di Trento.

TLA, Frid. 40/25 (non riportato nei *Regesta Imperii*)

Sigmund von gots gnaden Romischer kayser, zu allen zeiten merer des reichs vnd zu Hungern, zu Beheim etc. kung

Hochgeborner lieber sun vnd fürst. Nach solher manigfeldiger schrifft, die wir deiner lieb vormals von wegen vnsers lieben oheimen vnd andechtigen, des bischofs von Trient, getan haben, so hetten wir gehofft, es solt dem egn. bischof wideruarn sein nach vnsrer begerung vnd als auch nach solchen hindergengen, die geschehen sein billeich vnd recht, vnd auch vns vnd deiner lieb erlich vnd glymphlich gewesen wer, das sich aber als bisher noch verczogen hat, vnd wir vernemen, wie über das alles, das vormals gescheen ist, vnsers oheims herczog Fridreichs diener veld geslagen haben für Predeya, auch wie Paris von Lodron, des egen. vnsers oheims diener, die armen lewt des von Trient, in Randena gesezzen, genötet hab, im in hennde herczog Fridreichs zu swern, wie auch herczog Fridrichs hauptleut das sloss Trient an allen ennden vmbgeben haben, das nyemand darczu noch dauon komen mag. Item wie man auch die lewt aus dem tal Fleymys genött hab, daz si sich von dem von Trient haben slahen müssen, wie sein hauptleut alle geistliche lehen leihen vnd entuern die, die von dem von Triendt beraten sein solher irer lehen. Item wie si ainen des von Triendt diener, genant Janko Behem, an dem seyl herttlich versüchet vnd vnderstannden haben, von im zu hörn, wie der bischof die stat vnd das bistumb sol haben den Venedigern vbergeben wellen. Solich obgeschriben handlung vnd vmpillich geschicht vns teglich fürkomen, die vns grözzlich vnd billich bekumben, vnd ye mer wir hoffen pessrung vnd widerstattung, ye mer vns ergrung fürkomen. Lieber sun, nu können wir deiner lieb nit mer schreiben, dann daz du solch sach vndersteest, als sich gebürt, wan es vns vnd dich nicht eret, vnd beweys dich darum, also daz vns eins solhen nicht mer furkôm, das kumbt vns von deiner lieb grozz zu dankch, wan wir in den sachen hartt lenger sweigen mochten. Geben zu Presspurg, am nechsten mantag Letare in der vasten, vnsrer riche etc.

ad man(datum) domini imperialis
Caspar Slikh miles canc(ellarius)

settembre 1435
(prima del 20 settembre)

La cittadinanza trentina elenca, in occasione delle trattative condotte dal duca Federico, dieci capi d'accusa nei confronti del vescovo Alessandro.

TLA, Urk. I/8501

die erst zedl der burger von Triennt wider den bischoff

Die begerung vnd die capitel gemainklichen der stat ze Triendt mit gantzer irer zügehörung, die begert also die stat für sich vnd in namen vnd kraft irer zügehörung, daz dieselbe begerung durch den hochwirdigen herrn bischof ze Triendt gehalten werden vnd daz er sich also mit seinem brief vnd grossen insigl darunder verschreib vnd verpinde.

Item am ersten, daz einem ydlichen menschen, er sey gross oder klain, edel oder vnedel, reich oder arm, alt oder jung, vnd darnach chain menschen aussgenomen, recht wideruar vnd sol in dem palast durch den richter, der dann erwelt ist worden durch den rat vnd den verweser der gemainde der stat ze Triendt, als dann die statuta vnd recht der stat aussweysen vnd auch von alter her gehalten ist worden, vnd auch dasselb statut vor langer tzeyt gemacht ist vnd aussweyset, daz in dem castell chainerlay sach verhört söllen werden, es sey denn geding oder lehen, wann aber solch geding dem herrn für komen, so sol er sy emphelhen gelerten leuten in die stat durch mynner zerung wegen, die dy fürsprechen vnd die noder dauon haben in dem castell. [inserito a margine in un secondo momento: Vnd ob das were, daz vnser herr von Triendt yemand besweret oder beswern wolt, daz dann derselbig dingen sol vnd müge für ewr gnad als für vnsern herrn landsfürsten vnd vogt des bistumb ze Triendt.]

Item ob ain knecht oder diener des benanten herrn, herrn Alexanders bischof ze Triendt, icht ein vnwillen anvienge mit den burgern oder ausserhalb der stat, es were mit worten oder mit werken, der sol an leib vnd an gut gestraffet werden, aber durch den richter ze Triendt, vnd sol gestraffet werden nach den statuta vnd gesatzten rechten der stat ze Triendt, als ander burger vnd die aussern, die in irer zerung gestrafft werden, vnd ob auch desselben herrn von Triendt diener ainem burger schuldig werde, der sol aber für denselben richter chomen, daz recht ze nemen, der sol in recht tun, aber als die statut innhalten, ze gleicher weyse, als man dann recht wideruarn lasst anndern burgern vnd iren aussleuten, die zu dem gericht der stat gehörn, daz das ein vrsach sey, daz chain aussnemung darinn beschehe, sunder ein gleiches götlichen recht meniklichem wideruare.

Item daz die burger vnd leüt der stat ze Triendt mit samt irer zügehörung bey iren freyhaiten vnd alten gwonhaiten gehalten werden, als von alter herkommen ist, also daz die burger vollen gewalt haben mügen, getrewlichen ein richter ze erwelen, verweser, amtleut vnd procuratorn in der stat ze Triendt vnd auch ander sach vnd notdurft der stat ausszerichten, was der stat nütz vnd güt ist, wenn in sölche sach kuntlich ist.

Item daz hin für durch denselben herrn von Triendt noch sein amtleut nieman das sein wider recht genomen werde, er sey burger oder aussman, vnd was also durch in oder sein amtleut sey genomen worden wider recht, daz dasselb widerkert werde, es sey varnde hab oder vnuarnde.

Item daz derselb herr von Triendt yetz noch hierfür chain burger vnd ire zügehörung betrübe noch betrüben lasse an seinem gut vnd vrbern, die sy yetz halten vnd besitzen, vnd die güter, die derselb herr von Triendt vor der rumor gehalten hat, ze behalten, ob er das recht darumb suchen wöllte, daz sol er tun vor richtern, die nicht arkwänig sein, da sol recht erkant werden vnd nicht vor seinen vndertan.

Item daz derselb herr von Triendt vnd sein amtleüt vnd diener sollen den burgern vnd irer zügehörung genug tun an geltschuld, wass er oder sein amtleüt vnd diener schuldig beleiben vnd was mit recht beweiset wirdet.

Item daz die alten zöll bey kraft vnd macht beleibn sollen, vnd was dartzü gelegt vnd gemert ist durch den von Triendt, daz sol wider abgenomen werden vnd sol beleiben als uor, vnd die grossen vngwönlichen zöll, die bey kurtzen tzeyten auff sind gelegt, als auff ros, oxen vnd ander vich, die auch vormals durch den selben herrn von Triendt wurden abgenomen, daz die noch ab genomen werden, wenn durch sölche vngewönliche zöll alle kauffleüt nicht ir gewerb ze Triendt noch in dem land treiben mügen, daz ewrn gnaden landt vnd leüten grossen schaden pringt.

Item daz alle statüt der stat ze nütz⁴ ze Triendt, die newlichen gemacht sein, sollen bestet vnd gehalten werden vnd von nyemands wegen zerbrochen werden.

Item der pöse gedencht im allweg nach boshait, als der Antoni von Moluenj, Antoni Hodenartzt, Antoni Berlina, Franczischh Goltschmid, Marx Lusianer, Lorentz, maister Rubins sun, die zü aller tzeyt widerwertikait gesucht haben wider die gantzen gemeinde mit verrätrey vnd alle boshait anzeuahen als yetz in dem gagenwürtigen jare, daz durch ire boshait die stat Triendt in annder leüt hannd solt komen sein, als sich das lauter beweyset vnd erfunden hat, vnd die burger erstechen vnd die stat berauben, dadurch ewr gnad vnd wir gross verderplich schäden möchten enpfangen haben vnd ewr gnad vnd

⁴ «ze nütz» è stato aggiunto in seguito.

wir vns gar uast vertzert haben, daz also derselb Antoni von Moluen mitsamt allen obgenanten, sy alle, ire kind vnd ire kindskind allweg sollen auss der stat beleiben als bännig vnd vbeltätig leüt vnd in das bistum nicht komen, sunder daz es sey ein exempel den, die ir stat, ire herren vnd ir mitpurger wollten verraten vnd nicht mit in brüderlichen leben.

Item darumb daz die burger vnd ire zügehörung der stat Triendt sein allweg die, die dy purde tragen vnd die irs herrn er vnd der stat fürsetzen, begern sy, daz in ämter vnd gotzgab verlihen werden vnd nicht frömden leüten, als vor alter herkomen ist, daz allweg die purger ämter vnd geschloss bey allen hern vnd bischofen haben inngehabt, denn bey dem herrn nicht, wenn er allweg geschloss vnd ämter mit seinen poläken besetzt hat.

Gnediger herr, wir bitten ewr gnad, daz ir euch vnd vns versorgen wöllt, damit es hinfür zü sölchen sachen nicht mer kome, vnd daz wir sölchs gross vnglüks von dem von Triendt noch von den seinen nicht hinfür warten sein, wann wir doch allweg bey dem haus von Österreich beleiben wöllen vnd bey der landschaft, wenn solte sölchs nicht gehalten werden, so ist ze fürchten, daz dadurch pösers auffersten möchte, daz vns villeicht zespat würde ze wenden, daz vns doch laid were.

Nr. 6

settembre 1435
(prima del 20 settembre)

Risposta dei delegati vescovili alle denunce presentate dalla cittadinanza.

TLA Urk. I/8500

responsio episcopi super prima cedula civium

Vnsers herren von Triendt antwurtt auf der burger von Triendt artikel vnd begerung. Des ersten auf den ersten artikel, der also lauttet, als her nach geschriben stet:

Item am ersten, daz ainem yeglichem menschen, er sey gros oder klain, edel oder vnedel, reich oder arm, alt oder jung, vnd darnach chain mensch ausgenommen, recht wideruar vnd sol in dem palast durch den richter, der dann erwelt ist worden durch den rat vnd die verweser der gemainde der stat ze Triendt, als dann die statuta vnd recht der stat ausweisen vnd auch von alter her gehalten ist worden, vnd auch dasselb statut vor langer zeit gemacht ist vnd ausweiset, daz in dem castell kainerlay sach verhört süllen werden, es sey denn geding oder lehen, wenn aber solich geding dem herren furkomen, so sol er sy emphelhen gelerten leüten in die stat durch mynner zerung wegen,

die die vorsprechen vnd die noder dauon haben in dem castell etc.

Auf denselben obgeschriben artikel ist vnsers herren von Triendt antwurt, wie er auf solh der burger begerung mit iren gewaltigen procuratorn gentzlich vber ain worden sey, vnd darumb in sein brief ze Basel gegeben hab, vnd sich auch dieselben procurator für die burger vnd das comawn ze Triendt widerumb verschriben haben, als dann dieselben brief vorhannden sind.

Item auf den andern artikel, der da lauttet, als her nach geschriben stet:

Item ob ain knecht oder diener des benan. herren, hern Alexanders bischofs ze Triendt, icht ainen vnwillen anvienge mit den burgern oder ausserhalb der stat, es were mit worten oder mit werkhen, der sol an leib vnd an güet gestrafft werden, aber durch den richter ze Triendt, vnd sol gestrafft werden nach den statuta vnd gesatzten rechten der stat ze Triendt als ander burger vnd die aussern, die in irer zerung gestrafft werden, vnd ob auch desselben herren von Triendt diener ainem burger schuldig were, der sol aber für denselben richter kömen, das recht ze nemen, der sol in recht tün, aber als die statut innhalten ze gleicher weis, als man dann recht wideruaren lasset andern burgern vnd iren ausleüten, die zu dem gericht der stat gehören, daz das ein vrsach sey, daz kainen ausnemung darinn beschehe, sunder ain geleichs gotleichs recht meriglichem wideruare.

Darauf ist vnsers herren von Triendt antwurt, daz der richter der stat ze Triendt richten vnd die sachen verhören sol als von alter herkomen ist vnd von vnserm herren von Triendt bestett nach innhaltung der statuta der stat ze Triendt, als des die egen. procuratorn vor vnserm herren von Triendt ze Basel benüigig gewesen sind, wer aber, daz vnsers herren von Triendt diener vnd hofgesind yemand vmpilleichs zuzugen vnd teten oder schuldig wurden oder weren, darumb wil vnser herr von Triendt richten vnd wennden oder aber seinem hofmarschalch das emphelhen ze richten, als das von seinen voruordern vnd auch von im allzeit gehalten vnd gewonhait gewesen ist vngeuarlich.

Item auf den dritten artikel, der also lauttet:

Item daz die burger vnd leüt der stat ze Triendt mitsambt iren zugehörungen bey iren freyhaiten vnd alten gewonhaiten gehalten werden, als von alter herkomen ist, also daz die burger vollen gewalt haben mügen, getrewlichen ainen richter zu erwelen, verweser, amptleüt vnd procuratoren in der stat ze Triendt vnd auch ander sache vnd notdurfft der stat aufzerichten, was der stat nucz vnd gut ist, wann in solich sach kuntlich ist.

Ist vnsers herren von Triendt antwurt, daz im derselb artikel wol geuall in mass, als von alter herkomen ist vnd in den statuten der stat ze Triendt gehalten, begriffen vnd gewonhait ist.

Item auf den vierden artikel, der also lauttet:

Item daz hinfür durch denselben herren von Triendt noch sein amptleüt

nyemands das sein wider recht genomen werde, er sey burger oder ausman, vnd was also durch in oder sein amptleut sey genomen worden wider recht, daz dasselb widerkert werde, es sey varende hab oder vnuarende.

Ist vnsers herren von Triendt antwurtt, er sey des willig in mass, als das verschreiben, das ze Basel von im beschehen ist, innhaltet vnd ausweiset.

Item auf den finnften artikel, der da lauttet:

Item daz derselb herr von Triendt yecz noch hinfür kainen burger vnd ir zugehorung betrübe noch betruben lasse an seinem gut vnd vrbarn, die sie yecz halten vnd besiczen, vnd die güter, die derselb von Triendt vor der rumor gehalten hat, ze behalten, ob er das recht darumb suchen wolte, das sol er tun vor richtern, die nicht arkwänig sein, da solt recht erkant werden vnd nicht vor seinen vndertanen.

Ist vnsers herren von Triendt antwurtt, er welle noch hab nyemands wider recht betrübt, aber von der güter vnd vrbar wegen, die vnser herr von Triendt vor der nechsten rumor inngehebt hat, im pilleich sullen geantwurtt werden, als das vnsers herren herczog Albrechts von Osterreich spruch innhaltet.

Item auf den sechsten artikel, der da lauttet:

Item daz derselb herr von Triendt vnd sein ambtleüt vnd diener sullen den burgern vnd iren zugehorung gnüg tun an geltschuld, was er oder sein ambtleüt vnd diener schuldig beleiben vnd was mit recht beweiset wirdet.

Ist vnsers herren von Triendt antwurtt, wie im das wol geuall vnd pilleich sey.

Item auf den sibenden artikel, der also lauttet:

Item daz die alten zöll bey kraft vnd macht beleiben sullen, vnd was darczu gelegt vnd gemert ist durch den von Triendt, das sol wider abgenomen werden vnd sol beleiben als vor, vnd die grossen vngewonleichen zoll, die bey churczen zeiten auf sind gelegt als auf ross, ochsen vnd andes viech, die auch vormals durch denselben herren von Triendt wurden abgenomen, daz die noch abgenomen werden, wenn durch soliche vngewonliche zoll alle kauffleut nicht ir gewerb ze Triendt noch in dem lannde treiben mügen, das ewern gnaden lannden vnd leüten grossen schaden bringet.

Ist vnser herren von Triendt antwurtt, daz er geschaffen hab mit seinen ambtleuten vnd zollnern, daz sy alle newung, von im beschehen, furbasser nicht nemen noch vordern sullen, dann den grossen zoll von rossen, viech etc., nynt vnser herr von Triendt zöll vnd mautt, als denn an in gelanget ist.

Item auf den achtenden artikel, der also lauttet:

Item daz alle statut der stat ze nucz ze Triendt, die newlich gemacht sein sullen, bestett vnd gehalten werden vnd von nyemants wegen zerbrochen werden.

Ist vnsers herren von Triendt antwurtt, daz im die burger dieselben neuen statut lawttern vnd ze erkennen geben sullen, was maynung die innhalten, wann er in doch ze Basel ire statut bestett hab.

Item auf den newnden artikel, der da lauttet:

Item der pöse gedenkht im allweg nach poshait, als der Antonj von Moluen, Antonj Hodenarczt, Antonj Berlina, Franciscus Goltsmid, Marx Lusianer, Lorenz, maister Rubins sun etc.

Ist vnsers herren von Triendt antwurtt, ob dieselben ausgetriben burger ichts verschuldet hetten, die solt man gestraft haben vnd straffen mit dem rechten, yedoch ist das capitel lautter in herczog Albrechts von Osterreich spruch aigenlich gelawttert.

Item auf den zehenden artikel, der also lauttet:

Item daz die burger vnd ire zugehorung der stat Triendt sein allweg die, die purde tragen vnd die irs herren er vnd der stat fürseczen, begeren sy, daz in ämpter vnd gotsgab verlihen werden vnd nicht fromden leuten, als vor von alter herkomen ist, daz allweg die burger ämpter vnd gesloss bey allen herren vnd bischofen haben ingehabt, denn bey dem herren nicht, wann er allweg gesloss vnd ämpter mit seinen polakken beseczet hat.

Ist vnsers herren von Triendt antwurtt, er hab in das angesagt an der nechsten aygnung, ze Basel beschehen, als verr sy das vmb in verschulten.

Annotazione d'archivio a tergo: «Des bischofs antwort auf der bürger zu Triendt klag und fürbringen»

Nr. 7

settembre 1435
(prima del 20 settembre)

Replica della cittadinanza alla risposta dei delegati vescovili.

TLA, Urk. I/8483

die ander zedl von den burgern von Trient, replica auf des von (!) bischofs antwort

Item auf den ersten artikel vnsers herrn von Triendt ist vnser anttwurt:

Daz vnser herr von Triendt vns ze Basel ainen brief geben hat, derselb brief chain craft nicht mer hat, wann er an vns nicht gehalten ist worden, darumb sich uast der vnwillen erhoben hat vnd auch vnser botschaft ym hinwider ein brief geben hat vnd im darinn verhaissen haben ze tun, was dann diener irem hern schuldig sein, were das, daz der benant brief an vns gehalten were worden.

Item auff den andern artikel ist vnser anttwurt:

Daz auß demselben artikel ze Basel nicht geredt ist worden, so hat man

auch das recht darinn nyeman wöllen lassen gen nach innhaltung des statütz vnd vnser gwonhait, ist notdurft daz derselb artikel seinen fürgang habe vnd wol versorgt werde nach innhaltung vnser zedel, damit hinfür chain grösser vnwille zwischen vnserm herrn von Triendt vnd vnser aufferste, vnd daz das recht einen lautern fürgang habe.

Item auff den dritten artikel ist vnser anttwurt:

Daz vns in den alten statüten vnd gwonhaiten grosse newung wideruarn vnd beschehen sind von vnserm herrn von Triendt vnd den seinen, darumb ist vnser begerung, daz dieselben neuen gwonhait, erhaben vnder vnserm herrn von Triendt, in den bntn. stuken abgenommen werden.

Item auf den vierden artikel ist vnser anttwurt:

Daz derselbig brief chain kraft mer hat, als vnser anttwurt am ersten innhaltet.

Item auff den fünften artikel ist vnser anttwurt:

Daz dieselben güter nicht des bistums güter sind, vnd er die zü seinen handen genomen hat, des sich die armen leüt uast besuern, damit daz das recht yederman gleichlichen wideruare vnd der vnwill hingelegt werde, ist vnser begerung, daz dieselben güter nider gelegt werden bayden tailen zü iren rechten, daz dann bede tail ains gemainen richters ainig werden vnd für den selbigen chomen oder ire procuratores mit allen iren rechten, wes sy dann bede tail mainen ze gniessen, wem es dann derselbig richter mit dem rechten geyt vnd nimt, dabey es dann beleibe.

Item auf den sechsten artikel ist vnser anttwurt:

Do haben wir ein benügen an, damit daz dasselb also beschehe.

Item auf den sibenden artikel ist vnser anttwurt:

Als vnser herr von Triendt am ersten in daz bistum chom, do was die erst begerung vnd bett an in von vns vnd allen gotzhawtleüten, daz er den neuen zol abnemen wolte, daz er vns also ansaget vnd verhiesse, vnd liess auch darnach offenlichen mit der trumetten berüffen in eynem freyen offnen markt, vnd nam den bntn. zol ab, vnd stünd also ettwilange tzeyt, daz er nicht mer genomen ward, wes vnsern herrn von Triendt daucht, daz er den bentn. ross vnd vich zol wider auffleget vnd dartzü ander neue zöll auff die kaufmanschaft, darumb die kaufleüt die strass meiden, vnd ist chain gewerb mer, des land vnd leüt vnd wir grossen schaden genomen haben vnd noch teglich nemen, begern wir, daz dieselben zöll noch abgenommen werden vnd bey den alten gwonlichen zöllen beleibe.

Item auff den achtenden artikel ist vnser anttwurt:

Daz wir dieselben statüt nicht hie haben, wann wir aber dartzü chomen, so wöllen wir sy vnsern herrn von Triendt lassen hörn, daz die anders nicht aussweysen, denn der stat nütz vnd gut besteen, daz er vns allweg vergündt vnd angesagt hat, daz wir das also bedenchen vnd machen süllen, dazselb wöll er vns also besteten, begern wir, daz er vns dasselb also bestete.

Item auf den newnden artikel ist vnser antwurt:

Daz Antoni von Moluenj mitsamt seinen mithellffern semliche sach gesucht vnd betracht haben, solt das nicht von den gnaden gotes vnderchumen sein, dadurch vnsern herrn landen vnd leüten grosser verderplicher schad auff-erstanden were vnd wir vmb leib vnd gut auch chumen wern, als sich das lauter erfunden hat, solten nü semlich vbeltätig leüt ein chumen, daz were hinfür andern ein pöses beyspil, vnd möchten bey einander nicht wonen, wenn dadurch vil vnwillens auffersten würde. Ist vnser begerung, daz derselb artikel seinen fürgang habe, als dann in vnser zedel begriffen ist, vnd ir auch selbs wol verstet, daz es pillich, müglich vnd nutzlich ist.

Item auf den zehenden artikel ist vnser antwurt:

Daz wir das vmb das gotzhaus vnd vmb alle herrn nie verschuldet haben, besunder verdienet mit leib vnd gut, daz vns pfleg vnd ämpter ingeben werden vor andern leuten, vnd noch hinfür verdienen wollen.

Auch haben wir in vnser zedel begert, ob vnser herr von Triendt yemand wider recht beswerte oder besuern wollte, daz wir dann an vnsern herrn von Österreich etc. dingen mügen, als an vnsern herrn, landsfürsten vnd vogt des gotzhaws.

Darumb, das alte brief, statüt, gwonhait vnd news verschreiben an vns nicht gehalten ist worden, ist notdurft vnd vnser begerung, daz die obgeschriben stukh vnd artikel nach notturfft vns besteet werden, damit daz das recht ain fürgang habe vnd wir dester fridlicher besten mügen.

Annotazione d'archivio a tergo: «Verhör bischof contra statt Trient 1436»

Nr. 8

settembre 1435
(prima del 20 settembre)

Risposta dei delegati vescovili alla replica della cittadinanza.

TLA, Urk. I/8484

die ander zedl episcopi replicationis super replicationem civium

Item als die burger ze Triendt in irem widerreden auf vnsern herren von Triendt antwurtt auf ir klag melden, wie vnsern herren von Triendt brief, in ze Basel gegeben, kain chraft haben sullen vmb solichs, daz er an in nicht gehalten sey, vnd melden nicht, von wem in der brief nicht gehalten sey.

Antwurtt vnser herr von Triendt, daz er in vber solh aynikeit nichts getan

hab vnd im kainerlay geklagt haben, vnd was sy vnsers herren von Triendt stathaltern vnd anwälden fürbracht vnd geklagt haben, das ist in ze hand gewendet worden.

Item als die egen. burger sprechen, wie sy vnserm herren von Triendt ze Basel durch ir procuratores versprochen haben ze tün, was dann diener irem herren schuldig sein, ob sy aber solh getrew dienst vnserm herren von Triendt erczaigt haben, das mag menigleich wol versten.

Item darnach melden dieselben burger vil stukh vnd artikel in irer widerrede, die vnser herr von Triendt vor verantwortt hat, vnd gehören in disen spruch der beschicht ze Triendt nicht, als der spruch hertzog Albrechts von Osterreich ausweiset.

Bittet vnser herr von Triendt vnsern herren von Osterreich diemutigklich, daz er vnsern herren von Triendt selber gen den burgern ze Triendt verhöre vnd in dann mit sprüchen entschaide nach ausweisung hertzog Albrechts spruchbrief, der allain innhaltet vnd begreiffet die nachst beschicht ze Triendt, beschehen ze underschaid ander sachen, die sich vormals ergangen oder verlauffen hieten. Darumb vnser herr von Osterreich nicht ze sprechen hat, wann solh sachen ganz ze Basel gericht sind, als vnsers herren von Triendt brief und der burger gen einander gegeben ausweisen, die alhie vorhannden sein, vnd maynt vnser herr von Triendt, er sey den burgern auf ir artikel gegeben nicht mer schuldig ze antwurten.

Nr. 9

settembre 1435
(prima del 20 settembre)

Esposizione di parte vescovile degli eventi legati alla rivolta e sollecitazione al duca Federico affinché decida secondo le disposizioni della sentenza arbitrale emessa dal duca Alberto.

TLA, Urk. I/8499

Vnsers herren von Triendt furbringen, sein klag wider die burger von Triendt vnd begerung an vnsern herren von Osterreich Durchluchtiger hochgeborner furst, gnadiger lieber herr. Als vnser herr von Triendt das voder jar von dem hailigen concilio ze Basel gefodert wurd, bey einer pen verlisung seins bistumbs dahin ze komen nach solher des consili vorkundung, fodert vnser herr von Triendt zun im die burger vnd die gemain der stat ze komen vnd lies in lesen die brief des concili vnd begert, was er tuen suld rates, wurd im geraten, das er dem concili gehorsam sein sulde, zu vermeiden solich pen,

als oben gemeldet ist. Darauf liess vnser herr von Triendt den burgern vnd der gemain furlegen vnd erczelen, ob yemand zu im ze sprechen oder icht ze fodern hette, das sich dieselben teten melden, mit den wold vnser herr von Triendt abprechen vnd sy genugig machen vber solichs. Begert Peter Bus vnd nymand anders ein haus, das etwan der de Negris gewesen ist, an Sand Peters strassen gelegen, dem vnser herr von Triendt ze hand recht pott, vnd doch daselb haws vnserm herr von Triendt ledig worden ist vmb verhalten zins, vnd auch der benant Peter Bus besess nye des vorgen. haus ingehabt hat (!).

Als vnser herr von Triendt ettlich zeit in dem concilio gewesen was, komen gen Basel Adelper de Calapinis vnd Lucas, Swan Lucas sun, burger vnd procuratores der burger vnd der ganctzen gemain ze Triendt, vnd erczelten vnserm herrn von Triendt ettlich gebrechen, die sy zu vnserm herrn von Triendt meynten ze haben, darumb vnser herr von Triendt mit in als der burger vnd des comawns gewoldigen procuratoren vmb alle sach eyinig wurd, als die brief baiden tailen solich eynikait inhalden vnd klerlich ausweisent, vber solich eynikait haben die burger dhainerley ir gebrechen an vnseren herrn von Triendt darnach bracht. Vnd was sy vnser herrn von Triendt stathaldern vnd anwelden furbracht vnd klagt haben, das ist ze hant gewaten worden, als das vnser herr von Triendt auf der burger widerred auf sein antwurt irer klag vorantwurt vnd gemeldet hat.

Als vnser herr von Triendt gen Presburg cham, quam zu im herr Hask von wegen des durluchtigen fursten herczog Albrechten des eltern, herczogen von Osterreich etc., vnd begert an vnserm herrn von Triendt ainen friden aufzenem mit vnserm gnadigen herrn herczog Fridrichen dem eltern, herczogen ze Ost. etc., vnd der iren, alle die zit vnd vnser herr von Triendt in den nidern landen were, vnd begert an vnserm herrn von Triendt der benant herr Hask, das vnser herr von Triendt solhen aufgenommen vnd aufgesagten friden den seinen sulde verkunden, desglichen wurd tuen vnser gnadiger herr herczog Frid. von Oster. der elter, denselben friden vnser herr von Triendt allen den seinen vorschreib vnd nemlichen den burgern ze Triendt, vnd schuff den ze halden.

Darnach kurzlich sandten die burger Hilpranten von Nan, vnser herrn von Triendt diener zu vnserm herrn etc., der vnder anderen sachen begert vnd warb von der burger wegen, das sich vnser herr von Triendt mit vnserm herrn von Oster. sulde vorrichten, wenn sy doch mit vnserm herrn von Triendt sterben vnd genesen welden. Darauf antwurt vnser herr von Triendt Hillepranten vnd vorschreib auch dem burgern, wie er alczit gern getan hette vnd hinfur tuen wellde, was vnserm herrn von Osterreich dinst vnd lieb were, vnd suchet mit seinen gnaden durch mitte herczog Albrechten, seins vettern, ain gancz richtung, vnd bat vnser herr von Triendt die burger, ze tuen an im, als sy sich ze tuen selbs erpoten hetten.

Item kurzlich darnach vorschreib vnser herr von Triendt den burgern, wie durch vnsers herrn des Romischen keyzers comission baid herren vnd fürsten sachen, zwitracht vnd stos auf herczog Albrichten von Osterreich gancz gestalt vnd gesatzet weren, vnd sandt in ein copien derselben vnsers herrn des Romischen keyzers comission, darauf baid herrn vnd fursten, vnser genadiger herr der von Oster. vnd von Triendt, ir misshelung mit mine oder dem rechten.

Darnach namen die burger ze Triendt die stat für sich selbs ein, die zu herschen, vnd komen eins nachst dahin, als sy bestellt hietten, leut von Persen, vnd die burger pofelten vnd rumorten bey nacht vnd nebel vnd beraubten baid, geistlich vnd weltlich, vnd taten merklich manschlecht, vnd vil ander vnmenschlichkeit sy an mannen vnd frawn begingen, an vnsers herrn von Triendt vnd der seinen schuld, darnach brachen sy hewser, stell vnd keller nyder vnd begunden vil torheichten sachen vnursachlichen, darnach namen sy vnsers herrn von Triendt haubtman sein ros vnd vnderwünden sich der brobstney vnd saczten ein apt dahin, auch haben sy die vnsers herrn von Triendt, nemlich Hanns von Comutaw, seiner korhern pfrund beraubt wider recht, der die bey funf jaren berublich vnd an alle ansprach besessen vnd ingehabt hat, sy haben auch ander kirchen vnd pfrund, die ledig wurden, zu smech bischoflicher wurden vnd gewaltsamen verliehen vnd damit gehandelt nach irem wolgeuallen vnd willen, sy haben auch vnserm herrn von Triendt sein clausurn, garten, ekger, wein, nutz, gult vnd zoll eingenomen vnd halden im die noch an heutigen tag gesperrert wider sein willen, vnd bey den burgern, als vnser herr von Triendt meldet vnd schreibt, sol man versten vnd dafur haben die burger, die den rumor gestiftt, gemacht vnd angefengt haben.

Es haben auch die burger, die die sachen vnd dem rumor angevengt haben, der lantschaft zugeschriben vnd begert, das sy in ze hilff komen sulle, damit die stat Triendt ze fremden hennden icht kome, in dem schreiben sy vnserm herrn von Triendt vil fremder vnbillicher sachen zeihen, darinn sy im sein ere swerlichen beruren, als sich das in irem schreiben wol erfindet, das sy irem vnd vnserm herrn von Triendt gar vngutlich getan haben vnd tuen, vnd sol sich in warheit ob got wil nimer erfinden, doch gegeben einen vnzimliche volgen mer, als das an der burger schreiben, der lantschafft getan, erscheinet, wenn sy solich schreiben für sich selbs vnd von wegen des ganczen comauns ze Triendt haben getan, dauon der maiste tail nicht waiss noch gewest hat, wenn die principalen mit gewalt dem procurator die zeit das statsigel haben genomen vnd darunder vnd damit gehandelt vnd getan nach iren geuallen vnd lusten. Das das aber gelaublich sey, wurd derselb procurator vnd ettlich burger, an der willen vnd wissen die beschicht ze Triendt beschach, ausgetriben, der ettlich ze Boczen vnd gen Brixen geschoben vnd gesprochen wurden, vnd doch ze Wienn die burger furgaben, wie sy vnd die gancz gemein ze Triendt für einen man stunden, das sich aber nicht erfindet, wenn der grost tail der gemain vmb solich schaden, so sy der lantschafft versprochen haben,

noch zerung gen Wienn noch anderswo getan nicht mitzalen wellen noch meinen. Auch findet sich aber ir furgeben nicht, wenn die eusseren hiedisshalb vnd enhalb der Etsch gesessen, die zu dem stab gen Triendt gehoren, dhain purd mit den burgern haben in den nechsten leuffen wolt tragen, wenn solich sachen, als sy vnserm herrn von Oster. in ir klag furbracht haben, an ir willen vnd wissen geschehen sindt.

Auch haben die burger von Triendt nach baider herrn vnd fursten vnd der iren verrichtung, dorch herczog Albrecht von Oster. gemacht, wider iren rechten herrn vnd vnsern von Triendt vnbillichen vnd wider allen gelimphen seinen widersachen dem Gratiadeo von Camp vnd dem Parisen volk zugesandt, iren vnd vnseren herrn von Triendt zu beschedigen, das vnser herr von Triendt wol weisen vnd warmachen mag.

Item nach solher beschicht hat der durluchtig furst herczog Albrecht von Oster. der elter gesprochen zwissen den ben. herrn vnd fursten herczog Fridr. von Oster. vnd dem von Triendt vmb ir erst stos vnd gebrechen, wie sich baide ir gnaden gen einander vnd ir erben vnd nachkomen halden sullen vnd umb die besetzung der geschloss, ampter, vmb vorschreibung vnd hindergang vnd widerkerung der stat Triendt, leut, guter, teler vnd geslos, solhen spruch vnser herr von Triendt nachkomen, veruolgen vnd vorstrekhen wil vngeuerlichen in aller massen vnd form, als in herczog Albr. in seinem spruchbrief berurt vnd geleutert hat, vnd auch vnser herr von Triendt alles das verhanden hat, des er zu solhen des gemelten spruch bedarf vnd nottdurft ist. Gnadiger furst vnd lieber herr, vmb die beschicht ze Triendt begab sich vnser herr von Triendt von ettlichen ewr rat begern wegen, das herczog Albrecht ewren gnaden baide tail zu entscheiden emphulh in dreyn monaden, darzu aber von ewers begern wegen vnser herr von Triendt zugab xiiii tag, vnuergriffenlichen dem spruch, die kurzlichen ausgan.

Dauon bittet ewr furstlich gnad vnser herr von Triendt diemütikleichen, das ir in bey dem spruch herczog Albrecht halden gerucht, vnd zuuolfuren schaffet, item am ersten das die burger sweren von newn vnserm herrn von Triendt vnd ledig geschaffen werden, ob sy yemant andern geschworen haben, item das ausgetriben, die sich zu rechtem vnd gelimpfen erboten haben, an alle furbort wider eingesetzt werden, vnd das in vnd andern vnsern herrn von Triendt burgern vnd dyenern, geistlich vnd weltlichen, ir genomen hab vnd gut widerkeret werde.

Dann die beschicht vber solh gemelte stuk, in herczog Albrecht spruchbrief begriffen, bitt aber vnser herr von Triendt vnsern herrn von Oster., das sein gnade zesprechen gehört vnd gebürdt aussprechen geruch nach gelegenhait der beschicht, am nágsten ze Triendt beschehen, wenn der burger klag wider vnserm herrn von Triendt, ewrer gnaden in geschriffte furgebracht, dhainerlay vrsach inhelddt, darumb sy sich wider iren vnd vnsern herrn von Triendt zu solhem vnbillichem freuel erhebt haben, vnd auch das vnbillich schreiben

wider vnsern herrn von Triendt, der lantschafft vnd steten an der Etsch, in Kernden vnd Steyren getan, in dhainen wegen begreiffen noch beruren, vnd was ewr gnad vmb die nachst beschicht, ze Triendt beschehen, zwissen vnsern herrn von Triendt, die solich sachen getriben vnd gehandelt haben, nach inhalt des benannten vnsern herrn herczog Albrecht spruch entschaiden vnd sprechen werdet, dem wil vnser herr von Triendt an seinem vnd der sein tail treulich nachkomen, guttlich ze halden vnd vngeuerleich verstreken, vnd emphilcht sich ewr furstenlichen genaden in dem, als ewr hauptman vnd die lantschafft mit vnsern stathaltern vnd anwelten ze Triendt getaidingt haben, was sich von vnsern herr von Triendt geslagen vnd anderswo von ewrer genaden wegen leut gehuldigt hetten, das die irer aide vnd gelubde ledig gelassen vnd geschaffen werden vnd vnserm herrn von Triendt von newn widerumb sweren, als sich das auf solhen tädigen ze tuen geburet.

Darumb wil vnser herr von Triendt von euch, als seinem vnd seins gots-haws lieben herrn vnd vogt, ewren erben vnd der lantschafft sein leib noch gut in dhainen wegen setzen vnd tuen, was ewren furstlichen genaden vnd der lantschafft lieb vnd behaglich ist zu allen zeiten getreulichen vnd vngeuerlichen.

Annotazione d'archivio a tergo: «Des bischoffs von Triennt furbringen wider die statt ze Triennt»

Nr. 10

Innsbruck, 20 settembre 1435

Sentenza arbitrale del duca Federico in relazione alle controversie tra la cittadinanza e il vescovo Alessandro.

BCT, AC, Nr. 3243; copia *ibidem*, Nr. 2428, fol. 122-126

Wir Fridreich der elter von gots gnaden herczog ze Österreich, ze Steir, ze Kernden vnd ze Krain, graue ze Tirol etc., bekennen als von der zwayung vnd aufleüff wegen, die sich zu Trienndt habend verlawffen, in dem auszspruche, so der hochgeborn fürste, vnser lieber vetter herczog Albrecht, herczog ze Österreich vnd markgraf ze Merhern etc., zwischen des erwirdigen vnsern lieben frewnds vnd swagers, hern Alexander bischouen ze Trienndt, vnd unser am nachsten ze Wienn, als wir da waren, hat getan, ist begriffen, daz dieselben stöss vnd zwilewff gancz bey vns süllent besteen, vnd wenn wir herauf in vnser lannd der grafschafft Tirol kemen, so sölten wir die sach für vns teghen

vnd die hören, vnd wie wir die richten vnd versorgen, dabei sol es beleiben, als sich des auch der obgenant von Triennndt an ainem vnd die burger vnd das commawn der stat daselbs ze Triennndt an dem andern tail mit irn sundern hindergangbriefen gen vns habend verschriben, wie wir die sachen zwischen in richten vnd versorgten, daz si das süllen stethalten, als das dieselben hindergangbrief mit mer worten aufweisen. Also haben wir bede yeczgenan. tail für vns betegtet vnd die sachen aigenlich verhört, vnd wan si menigerlay artikl geneinander fürbrachten vnd vrsach, daraus sich die obberürten zwayungen vnd auflewffe erhebt hieten, rede vnd widerrede vernamen, die nicht notdurfft sind hieinn zuerczelen, sunder wir die durch des besten vnd gelymphens willen vnderwegen haben gelassen, so sein wir doch dennoch mit vnsern reten vnd lanndleuten, die wir darczu namen, fleissigklich darüber gesezzen vnd alle gelegenhait der sachen aigenlich gewegen, vnd haben mit zeitigem rat ain sölhe richtung zwischen in gemacht vnd die versorgt als hernach geschriben stet. Des ersten haben wir angesehen vnd bedacht, daz der obgenant von Triennndt vnd wir mit frewntschafft zueinander gewant sein, vnd daz wir in in das obgenant bistumb gesezt haben, auch daz die burger vnd stat zu Triennndt mitsambt andrer zugehörungen des bistumbs zu vnserm lannde der grafschafft Tirol gehört vnd wir ir vnd desselben gotshawses lanndesfürste vnd erbvogt sein, vnd darumb so sprechen wir, das alle vorgeschriben auflewff, stöss vnd zwayungen, auch alle veintschafft, die daraus erstannden wern, wie sich die von beden tailen vncz auf hewtigen tag hieten gemacht, gennczlich vnd frewntlich verrichtet vnd hingelegt süllen sein, vnd sol ain tail gen dem andern die hinfür in dhainer rach noch argem nicht efern noch zusuchen weder mit worten noch mit werkchen, haymlich noch offentlich in dhainem weg, sunder sol der vorgen. von Triennndt, die burger daselbs welherlay parteyn die sein hinfür gnediklich vnd vetterlich halten, si bei irn briefen, gnaden, freyhaiten, guten gewonhaiten vnd statuten, die si vncz auf in löblich herbracht haben, vnd die er in auch selbs gegeben hiet, gnediklich lassen beleiben, vnd si dawider hinfür dhains wegs nicht dringen noch besuern. So süllend dieselben burger zu Triennndt alle vnd ir yegleicher, welher parteyn die wern, in halten für irn bischoff vnd herren vnd im tun, als sy ainem bischoff zu Triennndt von rechts wegen schuldig vnd gebunden sind, doch allzeit an sölhen irn brieuen, gnaden, freyhaiten, guten gewonhaiten vnd statuten, als vor stet, vnuergriffen vnd an schaden, alles getrewlich vnd vngeuerlich. Wir seczen auch in sölh vnser richtung, daz die, so zu Triennndt ausgewichen oder ausgetriben sind, süllen wider ingenomen werden, doch daz si vor ain vrfecht swern, daz si darumb nyemander destveinter sein, auch yemander dardurch dhain vnwillen oder rach zuziehen, sunder dem offtgenanten von Triennndt als irm bischoff vnd herren, vns als irm vogt, auch der stat als getrew inwoner, getrew, gehorsam vnd gewertig sein, vnsern schaden wennden vnd fromen fürdern, als dann zu sölhem swern gehört vnd notdurfft ist, vnd alle stöss vnd veintschafft

sol gen in, auch so die parteyn in den lewffen vnd alle die, so auf beden tailn darinn verdacht oder gewant sind, geneinander haben, auch gancz ver-
richtet, hingelegt vnd gute frewnde miteinander sein, vnd ain tail gen dem
andern dannenthin das in argem noch in rach nicht aufheben noch efern,
sunder beleiben in sölher aynigung vnd frewntschafft, als vor von des von
Triennndt vnd seiner widertail wegen ist berüret, auch angeuerde. Und was
denselben ausgetriben, auch des von Triennndt dienern vnd andern zu Triennndt
genommen ist, das vngeuerlich noch vorhanden wer, das sol in für sich wi-
dergegeben werden, als das sunderleich in vnsers lieben vettern herczog Al-
brechts ausspruch, zwischen des von Triennndt vnd vnser beschehen, ist be-
griffen, als auch in demselben ausspruch stet, daz dem yeczgemelten von
Triennndt oder seinem anwalt, den er darczu schaffet, die stat zu Triennndt vnd
was im ander geslösser, teler, lewt, gericht oder gewaltsamen in den obge-
nanten lewffen zu Triennndt genommen wern, widergegeben vnd geantwurtet
vnd alle geungen auf beden tailn ledig gelassen sullen werden, des gleichen
ob vns vnd den vnsern in denselben geschichten zu Triennndt von demselben
von Triennndt oder den seinen icht genommen oder entwert wern, daz vns das
auch sol widergegeben vnd entslagen werden, vnd daz die burger ze Triennndt
dem bischoff von newen dingen wider sweren sullen, als sich gepüret. Spre-
chen wir vnd seczen in diser vnser berichtunge, das es dabei beleibe alsuerr
des notdurfft ist, vnd ob den burgern, des bischoffs widertailen, von im oder
den seinen in disen lewffen ichts genommen wer, daz in das auch widergegeben
vnd gekeret werde, vnd daz die burger zu Triennndt sölh vorberürt sweren tun
nach ausweisung der brief, so von seinen voruarn vnd im darumb wern, vnd
als von alter herkomen ist, auch vngeuerlich. Darczu seczen vnd versorgen
wir dise vnser richtung, welher tayl die vberfüre vnd nicht stethielt in ainem
oder menigern stukchen, das wissentlich würde, es wer von dem von Triennndt
oder den seinen an ainem, den burgern daselbs oder den irn dem andern tayl,
der wer vns als vogte des gotshawss, richter vnd versorger der sachen voran
vnd darnach vnsern erben vnd nachkomen veruallen zwayhundert markch gol-
des, der wir vns von demselben velligen tayl mügen beczalen vnd benüzig
machen, wo vnd an welhen ennden wir des mügen bekommen, an meniklichs
irrung vnd widersprechen, wenn das zuschulden kumbt, vnd sullen damit wider
nyemander getan haben. Wer auch, daz die parteyn in der stat zu Triennndt
das fürbasser geneinander efern wurden vnd dise vnser richtung nicht hielten,
es wer ainer oder meniger gegen ainem oder mer, der oder die sullen vns,
vnsern erben vnd nachkomen irer leibe vnd alles ires gutes veruallen sein,
darnach wir dann mügen greiffen, daran vns dhain bischoff nicht irren sol,
auch angeuerde. Vnd vmb das destmynner zwittrecht vnd stöss zwischen in
in künftigen zeiten aufersteen, sunder in guter aynigung vnd liebe miteinander
beleiben, so behalten wir vns in der gegenwürtigen vnser richtung vnd aus-
spruch vor, ob sich hinfür dhainerlay irrung oder misshelungen erhüben, die

die obgenanten sachen vnd awfflewffe, auch die yeczgenante vnser richtung vnd ausspruch berürten, daz wir das zu lewtern vnd ze entschaiden haben, alle geuerde vnd argeliste in allen vorgeschriben artikeln vnserer berichtung vnd versorgnüss gennczlich indan gesezset. Vnd des zu vrkunde haben wir yeglichem tail vnsern berichtbrief vnd ausspruchbrief gegeben in geleycher lawt. Das geschehen ist ze Insprukg an sand Matheus abend des heiligen zwelfboten vnd ewangelisten, nach kristis gepurde im vierczehenhundert vnd fünfvnddreissigisten jare.

d(ominus) d(ux) in cons(ilio) aul(ico)

Nr. 11

Fine giugno 1436

Lista di accuse presentata dal vescovo Alessandro in merito alla situazione della città di Trento e al comportamento della cittadinanza, seguita dall'appello al principe tirolese affinché intervenga a porvi rimedio.

TLA, Urk. I/8485

Durchleuchtiger furst, lieber herr vnd schwager, wann yeczundt vill tag vergangen in der stat zu Triendt vnd darum vill widerwertikait vnd vnczucht auferstandn sindt vnd beschechen, vnd auch ettliche nicht mynnder auferstenn möchten vnd auch besorglich ist, das mocht künstticklichen gross wachssen, vnd darumb wir betracht vnd sein vberain worden, ewrer lieb solliche widerwärtikait vnd vnczimleiche sachenn zeschreiben vnd zeuerkünden, den widerzestenn, die mit ewrer hilff vnd ratt wol mügen vnderstanden werden, damit die statt zu Trient, die ainen gueten namen vnd lewmatten gewöndlichen gehabt vnd yeczundt solliche sach in obern vnd nidern landen geredt worden, das man daselbs nicht erberlich lebt, sunder daselbs wonen vbelltätter vnd mörder auf der strassen. Vnd darumb das die egntt. statt in pessern vnd erbercklichen namen wider bringe, von des wegen ist sollichen vnpillichen sachen wol zu widerstenn. Vnd das newlichen vill person erschlagen sindt, darumb veschreiben vnd verkünden wir ewrer lieb die, die vns ze wissen getan sindt vber die, die ze wissen getan sindt vber die, die wir nicht wissen noch kuntper sindt.

Item am ersten, das zwen offenleich dieb, die aus sand Laurenczn closter enhalb der Etsch ze Trient prediger ordens hundertt ducaten werdt verstolen haben, vnd wie die als dieb ain offens vrtail gegeben wardt, die werden gehalten vnd haben aufenthaltung in der statt ze Trient, wan der ainer ist Vlreichn von Paw schwester sun, vnd die sindt den maisten tail in Wanger turn auf der Etschprugck vnd gen durch die statt, wen sy wellen.

Item auf zwen oder drey tag nach dem vnd vnser newer vicary, als der yeczundt weldtlicher vicary ist, in dem monadt des merczen gen Triendt in die stat kam, als er vns geclagt hat, da hat Lienhart von Garell ain schwert wider inn zucken wellen, vmb das das (!) in vnser derselb vicary gestraft hat, das er vill vnerberge wordt vnd red sprach, vnd das tett derselb Lienhart, wan er wisset vill seiner gñner, die daselbs stuenden vnd in seiner puntnus sindt.

Item Vlreich a Fecibus sun ze Triendt ist vor vier monadten oder dapey mit ettlichenn seinen gesellen mit waffender hande pey der nacht komen zu vnserm stall, da vnser pherdt stenn, darinne ettlicher vnser diener knecht waren, vnd schluegen vnd wundetten der zwenn nahent zu dem tod vnd fluhenn dieselbigen, die vnser knecht geschlagen hetten, in Wanger turn, vnd da vnser vicary die vordrett an den Michell Zollner, das er im die soltte antwurten, da laugent Michell, das die in dem turn wärn, wie woll sy doch darinne warn, vnd hies sy haimleich aus dem turn genn, vnd darumb mocht vnser vicary nicht recht tuen, vnd dieselben wurden aus dem turn gefuert von ainen der vorgeantten diebn vnd andern iren nachuolgern.

Item nach den vnd wir am nachsten nach Östern von Insprugck gen Triendt komen, als wir pey ewrer lieb gewesen waren, vnd woldten gen Reyff reitten mit ettlichen vnsern lehensleutten vnd hoffgesindt, giengen ettliche burger, pey fünfczigen oder dapey, in den turn wolgewaffendt, giengen ettliche mit vnserm vicary, die sich erczaigten, das sy darumb nicht wissen soltten vmb sölliche samnung in dem turn, vnd kömen zu vns in das castell mit frolichem gesichte vnd sagten noch waren vns nicht vor sollicher samnung in dem turn, also wurden wir von ettlichen burgern gewarnt, das wir vns soltten fürsehen, wie wir vber die Etsch sicher kämen, wan si gedächten, das solliche samnung wider vns geschehen wäre vnd vns ann vnser personn möchte schaden, wie woll sy doch des nicht vrsach hetten, vnd als wir das verstuenden, schickten wir zu den in den turn, warumb sy solhe sambnung hietten getan, vnd schickten aber zu dem andern mall zu inn, wär das sy nit aus dem turn giengen, so woltten wir zu ainen andern tor aus reitten, also giengen sy aus dem turn, darumb wurden dieselben vnser botten von Micheln Zollner gestraft, das sy sich sollichts gewalt angenommen hetten, wan im der turn enpholhen wär von ewch.

Item als wir stätticklichen ain scheff bey sand Martein vnder der brugcken zu Trient gehabt haben, als dan allzeit gewonhait ist gewesen, vnser hew aus der awen zu fuern vnd ander notdurft, sind ettliche zu dem Michell Zollner gangen vnd haben gesprochen, das nicht guet sey, das das scheff daselbs sey, vnd der Michell sprach, warumb zeprecht ir das nicht, vnd darnach pey ainer nacht ainer des Michels knecht mit ettlichen seinen helffern haben dasselb scheff gestoln vnd haben das gefuert vnder sand Nicklas kirchen vnder Triendtt vnd haben das zu stucken zuprochen.

Item newleich in disen tagen sind Vlreichs von Paw sün vnd ainer genant Schweiczter, des Parisen diener, auf dem placz gestanden pey Melchiors von Öll staczun vnd haben gesprungen vnd geschriren: leb, leb der Paris von Lodron, vnd haben das sunder getan schand aufzeerheben, ob sy ettliche darumb bedärfften zu straffen, vnd Vlreichs von Paw sun begertte den Parisen zu seinem herrn zu haben, der doch allzeit ain vbell ist gewesen der graffschaft ze Tyroll vnd der kirchenn ze Triendt.

Item es sind kurzlich pey ettlichen monadn vier aus Visentein panisery⁵ gen Triendt komen, die newlichen mit verrätrey ainen erschlagen, vnd ainer vnder inn sprichett, das er vierzehen person erschlagen vnd ertött hab, vnd als sy nun vernomen, das kain gast zu Triendt waffen tragen solt noch möcht, haben sy sich Vlreichs von Paw knecht gemacht, vnd darnach in kurzen tagen haben sy ir gewandt verkert vnd sind gegangen zu dem kalten prunnen vnder Triendt vnd haben sich daselbs haimlich pey der strassen gelegt. Vnd als nun ainer von Velters da fürgieng, den viengen sy, vnd darnach sprachen si: du pist nicht der, den wir gedachten vnd gelaubtt, vnd also liessen si inn genn, darnach kam er gen Triendt und erkant er ainen vnd sprach zu ettlichen purgern, der ist der ainer, die auf der strassen ligendt, vnd hat mich gefangen, vnd da das vnser vicary vernomen vnd sach vnd verstuend, das er si nicht vachen mocht, wann si sprachen, sy waren Vlreichs von Paw knecht, schueff er sy aus der stat zu genn, vnd da das Antoniols vom Turn sun vernam, gieng er mit inn aus der statt zu ainer portten, vnd vber ettliche tag gieng er zu der andern portten wider ein vnd sprach, ich will sehenn, welher ewch verpewtt, nit in der statt zu sein, vnd also sind sy in der stat pey dem Anthoniol vnd Vlreichen von Paw, das ain grosse schande ist der statt ze Triendt vnd auch vnser, das solliche mörder vnd strassrauber sullen aufgehaltten werden, vnd die ettlichen vnsern burgern offenlichen gedrott haben, sy ze erschlachen, vnd sprechent, si wellent hundert ducaten in kurz darumb gewinnen.

Item wenn ettliche vbeltäter genn Triendt koment ze stundt, geben si sich zu dienern Vlreichs von Paw vnd Anthoniols vom Turn, darumb das sy waffen durch die stat getragen mügen, vnd also gend sy in der stat vnd in der kirchen mit lanczen, pogen vnd geschoss vnd pancziern, als sy in ainem veld warn, da man kriegte.

Item Leon Neger nötett die pawrn zu Albian vnd lauft di ann mit armerusten vnd haisset die für inn nider knyenn.

Item derselb Leon Neger vnd Lienhart von Karl vnd Franczisk Gall vnd Ulreichs von Paw sün mit andern iren gesellen tuen vnd sind wider den ausspruch, den herzog Albrecht von Österreich etc. getan hatt vnd den ewr

⁵ Sicuramente si tratta di un'espressione collegata a «bannizare», «bandeggiare».

lieb bestätt hat, mit gewaffender hende, wan sy haben vnser arbeiter, die vnser korn abgeschnitten haben, in aine claur pey des heiligen krewczes closter ausgeschlagen, derselben claur wir newn jar in nucz vnd in gewer gewesen sein vor dem nächsten rumor ze Triendt, vnd die wir mit vrtail vnd dem rechten behabt haben, vnd namen mit gewalt von vnsern arbeitern die schlussell zu der claur, darumb sy inn die pen leibs vnd guets vnd zwaier hundert mark veruallen sindt nach laut des obgnnten spruchs.

Item vill, die von der statt Triendt gesprochen sindt mit vrtail vmb die verdienen vnd vbelgetatt nach laut der statut, ze Triendt wonent vnd sindt in derselben statt, die doch das von rechts wegen nicht tun sollten, sy hietten dan die penn bezalt nach laut der statutt, von den vnser vicary di penn nicht nemen mag von wegen der puntnus zu Triendt vnd inn beschechen.

Item alle nacht gett vill volcks mit waffen in der statt wider der stat statutt vnd gen mit ainander in die wirtshewser vnd tabern vnd ander vnczimlich stett, rumor vnd schand zu machen.

Item ander vnczimliche sach, die newleich beschechen sein, schreiben wir ewrer lieb, wan Jacob, maister Rambolds sun, Jörg Gerlacher, der Schweitzer, des Parisen knecht, vnd ainer genant Jörg, ain tewtscher, haben mit verdachtem muet vnd ann alle schuldt vnserm weltlichen vicary ainen seinen pesten knecht erschlagen, vnd wan si aber das ann schuldt getann haben, ist versehenlich, das das beschechen sey, das ain rumor solte aufersten vnder dem volck, darumb das ettliche burger vrsach hetten, die andern zu erschlagen. Vnd als nun des vicarien knecht erschlagen was, giengen die vorgeantten knecht, die inn erschlagen hetten, in Hansen Anhangs haus vnd truncken, vnd darnach sy zu seind in Michell Zollners haus, der sy beschirmett vnd haltett, das man sy nicht genachen mag, vnd hies si schwern in seine pundt, vnd spricht man, das er si hab schreiben lassen in ain puech, darinne andre geschworn haben, die seins pundes sein, die auch geschworn haben, sych ze beschirmen rechtlichenn oder vnrechtlichen, vnd also sollich todschlacher in der statt wonen, vnd mag kain recht wider sy ergenn von dem vicary, darumb das sy alsuil gunner haben.

Item als nun des vicarien knecht erschlagen was, darnach ze stund gien-gen Anthonioll vom Turn vnd Vreich von Paw mit iren nachuolgern vnd ausgetriben vnd mit inn vill auswoner, die si pey im in der stat haltten, für vnd in den palastt, darinne vnser weltlicher vicary wonet, vnd saczten huett vor vnd hinden in dem palast, das der vicari nicht aus dem palast komen mochte, sölliche vbelltätter zu nachn, vnd wär der vicari vnd sein knecht aus dem palast gegangen, si wären alle erschlagen, als vns der vicari gesagt hatt, vnd also getar⁶ der vicari noch nicht sicher in der stat genn, vnd darnach an

⁶ Da «turren» (osare).

dem andern tage giengen dieselben vbelltätter mer dan selb sechczig gewaffent durch die statt vnd suchten ander des vicari knecht in iren heusern vnd in den wirtsheusern, vnd das tetten si zu menigern maln desselben tags, ze erschlachen des vicarien knecht, ob si des sunden hetten, vnd das sy des andern tags aber ...⁷.

Item darnach vber zwen oder drey tag, als des vicarien knecht ainer genn wolt zu der herberg zu dem ochssen vnd wollte trincken, da kam der egntt. Schweiczzer vnd Jörg Gerlacher, die den andern des vicarien knecht erschlagen hetten, mit andern iren gesellen pey achten, des vicarien knecht ze erschlachen, vnd wundtten inn mit ainem messer vber die schultern, vnd als er enphand, das er verwundt was, floch er, demselben der egntt. Jörg Gerlacher nach volgt mit ainem geczogen schwertt durch die statt vnd nam im sein hauben, die im enphallen was, aber ettliche purger strafften den Gerlacher, vnd wärn die purger nicht gewesen, er hiet denn knecht erschlagen.

Item darnach in kurzcn tagen Nicklas Bonauentura sun, der von diebstall wegen von der stat gesprochen ist, vnd ainer genant Schwingenpeutell viengen ainen des vicarien knecht ausserhalb des heiligen Kreuzes portten vnd furtten den gen Pederplänn vnd haben den schwärlichen gemarttertt, vnd darnach haben si mit im geschaffen, das er ab Trientner ertreich gen soltte, anders si wolttten inn erstechen, vnd er patt si, das si inn liessen ettliche tag in der statt, das er sein geltschuld ein pringen mochte von ettlichen personen, vnd also furten si inn darnach aus der statt, das es vill volck sache, was aber darnach geschechen sey von dem knecht oder seinem gelt, das mag niemant gewissen vnd wundert yederman.

Item es sprechent die auslender aus der stat, er sey in der Etsch ertrencktt, man wais aber nicht, von wem das beschechen sey oder wer das getan hat.

Item darnach vnd des vicari knecht erschlagen was, klagt das derselb vicarij den weisen vnd den burgern zu Trient, die sprachen, das si solher sachen nicht kundig weren vnd das guet wäre, das derselb Gerlacher geuangen wurde mit sambt seinen gesellen. Antwurttet der vicari, er werde woll sehen, ob si vbell content⁸ sein, ist dem also, so nahent inn aber die in Wanger turn warn, die hiessen inn in das tewtsch haus genn vnd fliehen. Darnach vber zwen tag kam der Gerlacher mit dem Schweiczzer gewaffent vnd mit lanczen für den palast, in dem der vicarij wonet, vnd schriren lautt: du vicari gee herab von dem palast vnd hais vns vahenn, wan wir geben dir in den hals, vnd würdest du sehen, wer vns vahett, das ain grosse schand was vnd schmächt der stat vnd dem vicariat das ambt ze Triendt.

⁷ A questo punto il testo si interrompe.

⁸ L'espressione deriva sicuramente dal latino o dall'italiano.

Item darnach kam Michell von Coredt mit ewren briefen vnd hies ett-
wauill purger samen vnd zu ainander komenn vnd woltte eruorschen von den
hawern, warumb sy des vicarj knecht erschlagen hietten vnd die andern ge-
wundett, die sprachen, das sy das getan hietten, darumb das er inn iren harnisch
vnd waffen genomen hete vnd nicht den ruffianern, an dem si nicht war sag-
tten, als sich auch das dasselbs erfand, das si nicht war sagtten, wan seider
Ostern der vicari nyemant waffen noch harnisch geschaffen hiet zu nemen,
wan er sach woll, das er niemant zwingen mochte, das sy nicht waffen true-
gen, wan vill burger in der stat sindt, die da sprechent, der ist mein knecht,
die doch nicht prott haben fur ire kinder, si sprechentt aber das, darumb das
si sey beschirmen waffen zu tragen, vnd also wardt das ausfündig vor Micheln
von Coredt vnd allem volck, das das nicht war was, das die hawer furgeben
hetten von des vicarj knecht, aber der vicarj hat die warhaitt geredt, das si
seinen knecht wider recht erschlagen habenn.

Item vor dem wardt auch ainer totter gefundn vor der tewtschen heren
haws zu Trient, vnd ainer zu der Etsch gefuert vnd ertrencktt.

Item vor dem ettlich tag wardt offentlichen in der stat geredt vnd was ain
gemainer lewmundt, das bey ainer nacht ain frömder kramer, ain dewtscher, war
ertrencktt worden, derselb kramer des nachtes ettwauill gelts geczaigt hett, des-
selben nachtes ain stim gehörtt wardt, die man kawm gehörn mochte vnd timper
was: o lieben dewtschen, o lieben walhenn, kömbt mir zu hilff, man will mich
zu der Etsch fuerenn, vnd warn die, die inn fuerttn, erhörtt, waffen zu tragen.
Also das nyemandt getorst⁹ aus den heusern gen, vnd also versichtt man sich,
er sey ertrencktt, vnd wardt des morgents pey der Etsch ain huet fundig. Vnd
ist auch hernach der kramer nye gesehen worden.

Item der vorgntt. Schweiczzer, des Parisen knecht, der vill ist pey Vlrei-
chen von Paw vnd Anthoniolt vom Turn, da der nun in die stat kam, legt
er sich in harnisch vnd in waffen ann vnd sass auf ain pherdtt vnd raitt durch
die stat auf vnd nider schreyent: der vicari mocht mich ze fuessen nicht vachen,
nun will ich sehen, ob er mich ze ross vach, solhe scheltwort er redt wider
den vicarj, wie wol er doch von ettlichen burgern gestraft wardt.

Item als derselb Schweiczzer ainen auswendigen pawrn sach ain hauben
tragen, die nam im der Schweiczzer auf offner strass von dem haubt, vnd do
das der arme pawr clagt, gab er im ainen schlag vnder das antlucz.

Item ainer aus Visentein, der vill zu Triendt ist, hat ainen frömden kramer
in der stat zu Triendt ettwauill klainer messer wider seinen willen genomen,
vnd mochten das nicht clagen noch das widersprechen von vorcht wegen.
Nach dem gieng der vicari durch dieselben gassen, dem claget das der kramer

⁹ Come *supra*, p. 278, nota 6.

vnd sprach, ich wais nicht, von wem ich das recht voderen sol, von ewch oder den hawern, die ewrn knecht erschlagenn vnd die andern gewundett haben.

Item darnach ain klaine zeitt sein vill diebstall vnd fräuell zu Trient beschechen.

Item wen der vicarj durch die stat gett, so gen allzeitt vor vnd nach im, im zu schwäch, ettliche, die in der ächtt vnd ausgetriben sindt, als sy sprechen woltn: vach vns.

Item dieselben vahren vnder inn zu kriegem ainer gegen dem andern vnd sprechent als zu aine spot vnd schmach dem vicarj: ich sags dem vicary, vnd spricht der ander: ich bedarff des vicary.

Item nämlichen Michell Zollners knecht ettliche vnd ir nach volger haben ainen knecht geungen, dem von aine priester, herrn Hansen von Komanthaw chorherrn zu Trient, aus des pabst hoff prieff bracht, enpholhen was, dieselben prieff in die stat Triendt tragen soltte, vnd haben dem knecht dieselben prieff genomen vnd fürtten inn geungen in Nicklasen von Sandt müll des heiligen Krewczes closter.

Item all nacht varent ettliche mit clainen schifflein, die sy gepunden haben, pey Wanger turn vber die Etsch vnd her wider über nach irem wolgeuallen, darauf ist ain pen gelegt pey der haubts verliesung, wer pey der nacht vber die Etsch vertt an vrlaub.

Item es sind ettliche leutt auslender in der Etsch ertrencktt funden vnder Triendt, es mag aber nyemant gewissen, wer die ertrencktt hab.

Item als wir newlichen vns haben ainen floss, mit holcz geladen zu prennen, gen Triendt lassen pringen vnd hielten pey dem ainen huetter, das vns dasselb holcz nicht verstolen vnd entfrömdett würde, vnd als es nun gar vincer was, komen zwen vnd woltn das saill an dem floss abschneiden, vnd da si enphunden des huetters, da flohen si von dannen, vnd die ander nacht wardt von den vnsern des floss mit ainer eysnem ketten gepunden. Da kam ettliche gewappent vnd woltn die ketten prechen, aber vnser diener vnd schutzen auf der padstuben auf der maur woltn des nicht gestatten noch zuelassen gen, sunder das weretten.

Item vor ettlichen tagen ain priester genant Ruedolff von Sachssenn mitt ettlichen seinen gesellen, nemlichen ainer genant Patersanct vnd ander, die sich nennen des Parisen knecht vnd doch zu Trient wonung haben pey Vlreichen von Paw, gieng in die kirchenn in Fleym vnd vanden da ainen priester, der mess sprechen wolt vnd angelegt was in mess vnd priesterlichem gewandt, daselbs derselb Ruedolff im das messgewandt zu raiss vnd schlug ann inn vncz auf pluett vergiessen in der kirchen, von des wegen dieselb kirchen entertt ist vnd widerumb geweicht muess werdenn, dieselben yeczund zu Triendt sindt pey Vlreichen von Paw, der si beschirmet vnd aufhaltett.

Darumb, durchleuchtiger fürst, von obgeschribner sach wegen die stat zu Trient grossen vnlewmundt hat in dewtschen vnd in wälschen landen. Also

das kain frumer man, der daselbs gern wonen wolt, nicht zimleich noch erleich ist zu sein, sunder das die stat aufhaltung ist vnd ain spelunck aller latronn vnd pluets vergiesser vnd vbelltätter, die sich daselbs hinfuegen vnd da aufhalten.

Item Michell Zollner hatt vns nicht raittung getan von dem zoll zu Triendt, als er den nach der rumor zu Triendtt ingenomen hatt.

Item Vlreich von Paw hat vns nicht raittung getann von vnserm masserambt zu Triendt, die will er das ingenomen vnd ingehabt hat.

Durchleuchtiger, hochgeborner furst, pitten wir ewr furstlich lieb vnd durchleuchtikaitt mit sunderm fleis, das ir versehen wellet vnd darczue tuen, das die vorgenantt statt Trient also nicht zu nichte werde, das die frumen vnd gueten lewt dauon ziehen vnd die auslender darinn wonen vnd beleiben, darczue wir ewr hilff, rats vnd gunsts bedürffen, nach dem vnd ir vns vnd vnser gotshaus vogtt vnd beschirmer seitt, vnd hoffen, das ewr lieb das also tue vnd darczue genaigt seyt, wan wir doch allzeit geschicktt sein widerumb zu tuen in allen sachen, was ewr lieb vnd frewndtschaft dienst vnd wolgeuallen pringet, vnd wolten vngern kain person wider recht beschwären nach inhaltung ewrer vrtail.

Item der knecht des vicarien zu Triendt, den der Schwingenpeutell vnd sein mithelffer geuangen hetten, der ist zu Sack¹⁰ gegen Rofreitt, aber totter, funden worden von zwayen, die inn woll erkant haben.

Item des freitags nach sand Johans tag haben Vlreichs von Paw knecht, ainer haist Behem, vnd ander sein gesellen des hauptmans des hauptmans (!) knecht an der prugckenn vnuerschuldtter sachen, da er ann die huet der portten gen wolt, haben gewundt vnd geschlagen. Vber sollichen schreiben vnd geschäft vnser gnädigen herrn von Österreich etc. den burgern getann.

Annotazione d'archivio a tergo: «1436 – etlich irrung zu Trient».

Nr. 12

agosto 1436
(prima del 18 agosto)

Risposta della cittadinanza alle accuse del vescovo e nuove denunce contro Alessandro.

TLA, Urk. I/8489

der burger Anslbart auff des von Trindt klage

Wolgeborner gnediger her vogt Vlrich von Matsch, graue zu Kirchbirgk, hauptman an der Esch, edlen vnd vesten, wissen vnd vorsichtigen, als ir igt.

¹⁰ Sacco, nei pressi di Rovereto.

von den durchluchtigen hochgeborn fursten vnd hern herzogen Fridrich etc. dem eltern, vnserm gnedigen hern vogt vnd beschermmer, von wegen etlicher capittel, die dann beruren an ainem tail die burger vnd an dem andern des ganczen camaune, her geschichkt seit, dieselben capitel fur vns anzubringen, also ist dey gemain vnd etliche purger, die dy sache brwren, hei ze verantt-warten von stuk zu stukh, als her nach bebegriffen (!) ist, bitten euwer gnade vnd weissheit daz gancz comawn, ob sy in den capittel zu vnrecht weren versagt worden, daz ir solliches von ir nicht gelaubit, vnd noch aller vorhor-runge wollt sy euch empollen lassen sein vnd sy solcher inczicht gen vnsern gnedigen hern von Osterrich etc. entschuldiget, wan daz ander leut wider sie getan haben, daz solten sey andern lueten getan haben.

Am ersten auff daz erst capittel, da benant ist, daz im wissentlichen sey, daz vil leut nemlichen erslagen sind etc.:

Item wurt geantwort durch die gancze gemeinde, daz in alle capittel, die dann furbracht vnd angeben sint worden dorch den hochwirdigen fursten vnd hern, hern Alexander bischoff zu Treindt, wurd nyeman genant nach verdacht benantlichen, dann newr alain die gemeinde, daz sy gar fast beswert ist, daz sie also vordacht wurd werdet (!) got vnd die gerechtikeit, wann vnder gemeinde vil guter leute sind vnd auch boser, aber doch sein die fromen nicht zu glichen mit erme schaden zu den bösen, dar vmb daz er spricht in dem capittel, daz veil leute seind leibelas worden, die im zu wissen sind getan. Spricht also die gemeinde vnd burger, daz lauter die vmb sind komen geczaigt werden vnd durch wen, wann oder wo vnd wann sie vmb kumen, dar vmb daz im solches wissentlichen ist, so sollen doch etliche furkomen vnd vernufftiklichen wissen, wie die leiblos worden sein, da antworte die gemain, daz in nicht wissentlichen ist dann allain, als sich dann her nach in den nach-geschriben capittel aussweist, ab eymandt ertrenkht seu, vnd begert die ge-mainde, daz vnser her von Trindt den nenne, als im wissentlichen ist, die leibelos sind worden. Tett er aber des nicht, so verstunde die gemeinde nicht anders, dann die stad de durch gesmecht würd vnd damit die lütte an einander wüchsen.

Auff daz ander capittel, als da benant ist vnd begriffen von zwaiger dieb wegen etc.:

Item werdt da geantwort, daz die gemeinde zu Trindt nicht dar vmbe waiss, ab sey dieb sind oder gewesen sein, vnd ist in auch nicht wissentlichen vnd ist auch kain klage von in vorkomen, vnd ab sich erfunde, daz sie geuellt hetten, daz sich aber mit warhait nicht erfinden mag, doch mochten sy wol ir wonung zu Trindt gehabt haben durch krafft des auspruchs, den die durch-luchtigen fursten herczogen Albrecht vnd herczoge Friderich etc. getan haben, vnd ab sye in den turn wern gangen, daz doch nicht geschen ist in chaine wise, noch vor langer zzeit in der stad nicht gewest sindt, vnd auch iczunt etteweuill zzeit des Vlrichs von Paw frundt zu Pern wannge gehabt had vnd

auch noch ist vnd wonnt, vnderwilen kumpt er her gen Trindt zu siner frouwen.

Auff daz dritte capittel, als der richter gen Trindt ist komen vnd darnach vber drey tage mit dem Leinhart von Garl kriegt etc.:

Item darauff antwort der benante Lienhardt von Garl, daz eyner syner frundt, genant Jacob, maister Rimbalden sün, mit des von Trindt briffen gen Riff geladen wardt, also kam derselbe Jacob vor die wysen vnd die purger vnd beklagt sich, daz er gen Reiff were geladen worden, also hette er etliche wort geredit, daz im der richter auch vbel zu redit, da kam der benante Leinhardt, des bntn. Jacoben frundt, vnd sprach, worvmb sol er gen Riff komen, wir haben hey wol eynen richter, er sol nicht gehorsum sein, gen Reiff zu komen, daselbes der vicary dem Lienhardt vble zu redet mit bösen wortten vnd hiess in an den galgen gen, sundern gend die den galgen verdeinet haben, ich habe in nicht verdinet. Darnach graiff des vicari knecht in sin swert, also daz der Leinhardt erschrag, vnd graiff der Leinhardt auch in sein vachin vnd czoch in nicht auss, vnd tet es nicht dem richter zulaide, sunder von synes leibes beschirmunge. Auch ist da benant ein punttenes. Antwurdet die gemainde, daz chain lug noch punttenus ist, vnd ab aine were, des nicht ist, begert sy, daz mit der warheid furkomen vnd beweyset werde.

Auff das virde capittel antwortt Vlrichs sün a Fecibus, wann es get in an irer:

Item derselbe Vlrichs san spricht, also die sach sey nicht also, als sye in dem anbringen begriffen ist, vnd spricht, daz er auff gemainer strass bey den Creus, daz ein tabern ist ze Triendt, dieselben sein widertail suchten mit vrsach an in, daz er solchs tet, darvmb ist er mit dem rechten gestrafft worden nach innhaldunge der statuta vnd hat auch die freuel bezczalt, vnd ist mit seynen widertailen vorrichtet worden, daz ist mer dann vir manat vnd nymt in wnphilich, daz man nach allen gefridten vnd vorgangen sachen solchs wider in sücht. Auch wie der richter sölde begert haben an Michell Zoller, daz er im in geben solte zu seinen hannden, wann er were in dem turn, antwert der Michel, als er in den turn chom, ward wol im gesagt, daz er durch den garten vnder dem turn aussgangen were, vnd was nicht in dem turn, vnd ein geselle, heist Nicolaw, floch auss dem turn von vorcht wegen, darvmb daz er des Vlrichs sun vnden in den turn gelassen hette, der mit im gienge darnach, begert aber der richter, daz er im in (!), antwurt der Michel: er were nicht in dem turn vnd wiste auch nicht, wo er hinkomen wer.

Auff das funffte capittel, als er herein von Insprug kam etc.:

Item auff daz wirdt geantwurt, daz ains tags der hochwirdige furste vnd her, her Alexander bischoff zu Trindt, hiess furbringen, er wellte alle stoss vnd zwitracht abnemen vnd wolde einem ieglichen gerechtikeit erczeigen vnd gütte wort geben, vnd alles man darauff antwortten sollt, da fur der Matthe Morlin aines nachtes vber die Etsch, ze sammen alle die pawrn Pedegaza mit harnasch, solchs ward ze wissen tan bey tag vnd nacht in dey stad Treindt,

da gedachte im Vlrich von Paw vnd Antonioli vom Turn auff solche wort vnd sammung der gewapneten leütte, die sich irs leibes vnd personen besorgen, vnd darvmb dester sicher wern, da sie vorstunden, daz die selbengen wapenner in die stad kämen solden, vnd auch daz die fremden soldenner in der stad warn, auch ir muster teten in erm harnasch, giengen die bnten zwen mit zehen gesellen in den turn, da verstunden sy, daz der her von Triendt gen Reyff wolt riten, darvmb were solche sammung beschehen, also giengen sy auss dem turn in ire hewser. Auch annder sache in dem capeitel begriffen sind, antwurten sie, das sich nicht erfindit mit der warheidt, als geschriben stet, vnd begerend, daz die mit warhaidt beweyset werden.

Auff das sechst capittel von des scheffs wegen etc.:

Item antwort Michell Zoller vnd sprach, er wolde gern sehen oder horen, wer der sye, der sulche wort von eym geredet habe, vnd wer der sye, der das scheiff zerbrochen habe, vnd begert irn namen vnd sprycht auch, dazselb capittel sey nicht mit warhaidt an sein stat komen in ainem noch in chainem stukh, daz sich auch nymer erfinden sol.

Auff daz sibende capittell, daz ist von Vlrichs von Puv sans wegen vnd des Swiczers etc.:

Item antwort Vlrichs von Pew sün, daz im im (!) nicht wissentlich sey vnd sich auch nymer derfinden mit warhaidt von des Swieczers wegen, vnd hadt auch chain man nie gehort, wenn er ist auch nicht hie in der stad.

Auff das achtend capittel von der vier Visenteiner pandisern ¹¹ wegen etc.:

Item die gemaynn der statt Triendt antwurtt darauff vnd spricht mit der warhait, das kain Visenteiner pandiser hie ist, der pey dem kalten prunnen gewesen sey, aber zwen soldner des herrn von Triendt sindt da funden worden, die ainen viengen, der ain haisset Moriol vnd der ander Hans von Engedein, derselben ainen vieng der richter vnd leget inn in vancknus, da kamen die andern söldner zu dem vicarj vnd namen in dem richter aus seinen handen mit gewalt, also das er nicht recht erzaigen mocht. Auch das der Anthoniols sun vom Turn dieselben gesellen aus der stat sull gefüert haben, antwurttet derselb Anthoniols sun, das es sich nymer erfunde, das sollichs war sey, so wider inn geschriben ist, vnd wais auch nicht von sollichen sachen. Darnach am lesten, das dieselben sullen gesprochen haben, wie sy hundert ducaten in kurrzen tagen gewinnen wollen, sprechen sy, das es nicht war sey, das man von inn geschriben hatt.

Auff das newnd capittell von der vbelltater wegeenn:

Item antwurtt Anthonioli von Turn vnd Vlreich von Paw, das si kain

¹¹ Come *supra*, p. 277, nota 5.

vbelltätter, so in dem capitl geschriben stett, aufhalttn vnd auch nicht gehalten haben, aber woll halttn sy pey in ettliche ir gesellen vnd knecht von wegen irs leibs beschirmung vnd durch niemadts belaidung.

Auf das zehent cappitl von des Leon Negers wegen:

Item antwurtt der Leon Neger, das sich sollichs mit der warhaitt nicht eruindet, das in dem capitl wider inn geschriben ist, vnd das die lewt darumb gefragt werden.

Auff das aindleift cappitl aber von des Leon Negers wegen:

Item darauf antwurtt aber der Leo Neger, das nur funf gesellen hinaus giengen in die clatur, die seins weibs ist, vnd der von Trient heltt im si vor mit gewalt ann richt, wiewol er doch zu meniger malen mit seinen brieffen ann hat gesagt legatten vnd richtern daruber geben, damit mit recht erfunden werde, wes das guet sein soll, das er aber noch nye getan hat, vnd hat die sach zu aller zeitt verczogen, damit er die frucht zu seinen handen nemen möcht, vnd der bntt. Leonn hatt die clatur gepawtt vnd mit seinen aignem korn gesaett. Also vand er ettliche arbeiter in der clatur vnd sprach zu inn, ir solt das korn nicht abschneiden, ich will, das es mit recht entschaidenn werde, wes es sein soll, auf das ansagen vnd verhaissen, das mein herr von Triendt getan hat, da giengen sy aus der clatur ann alle widerrede vnd schlussen die tür zue mit aine schlussell, do sprach der Leo Neger, den schlussell will ich dem richter zu seinen handen geben vnd inn also lang halt, biss die sach mit recht ausfundig werde.

Auff das zwelfft capitl, wieuill leutt mit vrtail von der statt gesprochen sind von vbelltätickaitt wegen etc.:

Item darauff antwurtt die gemaynn der statt Triendt, das inn nicht wisentlichen ist von sollichen sachen, das kain vbelltätter in der statt wonung habe, vnd ob sich sollichs erfünde, das es also wär, das si dann nach irem verdienen mit dem rechten gestrafft wurde.

Auf das dreyzehende capitl, das alle nacht lewt mit waffen gen sullen:

Item darauf antwurtt aber die gemain, das die soldner des herrn von Triendt pey der nacht gend durch die statt vnd stellen den lewten das ir, ann sunst andre püeberey vnd boshaitt, die si getan haben, aber darnach vnd die söldner von Triendt schieden, gett niemat mer des nachtes denn erbercklich, aber wer sunst begriffen wurde, der wurde gestrafft nach der stat recht vnd statutt.

Das vierzehnt cappitell etc.:

Item wurdt geantwurdt, als dan in dem zwainzigsten cappitell der antwurdt begriffen ist.

Auf das funfzehnt capitl, das Anthonioll vom Thurn vnd Vlreich von Paw fur den palast gangen sind:

Item auf das antwurtt der Anthonioll vnd Vlreich von Paw, das sich nicht erfinde in dhainerlay weise, das sy dem richter in dem palast oder dauor

gestossen gestossen (!) haben, noch sollichs auch nicht willen hetten zu tuen, das wider sein trew oder ere wäre. Vnd da sein knecht leibloss warde, da giengen sy zu im, das er kainen zweiuell hätte in kainerlay sach, vnd ob er ichts wurde bedurffent, darczw wären si allzeit beraitt zu seinem dienst vnd eren.

Auf das sechzehent capitl, des vicari knecht in die herberg zu dem Ochssen wolt genn:

Item darauff antwurtt aber die gemaynn, das inn darumb nicht wissentlichen ist.

Auf das sibenzehnt cappitl von des Nicolo wegen vnd des Schwingenpeutls:

Item antwurtt der Schwingenpeuttl vnd spricht, das er ains abends wäre vor des heiligen krewczes portten pey dem Nicolo, da funden si des richters knecht vnd sprachen im zue, was tuest du vor der portten, antwurtt er denselben zwain, er wolt gen Soramundt gen, das enhalb der Etsch leitt, sprachen si zu im, ob er ain scheff hiett vber zeuaren, sprach er nicht, darumb das ze meniger mall geredt wardt, das der Michell solt guete huet tuen ze Pederplänn vnd soltte sich selber auch huetten, also haben si inn gefuert auf Pederplänn, ze stund Michell Zollner hat solichs dem richter ze wissen getann, da sprach der richter, er soltte inn martern vnd straffen, sprach der Michell, ich will nit, vnd schickt inn darnach gen Triendt zu dem richter, wan da wardt geredt, er solt leibloss sein.

Auf das xviii capitl, als der vicari knecht solt erstochen oder ertrenckt sein:

Item die gemainde antwurtt darauf, das inn darumb nicht wissentlichen sey vnd sich mit warhaitt nicht erfinden mag, wan er sey kurzlichen zu Padaw gesehenn lebendiger.

Auf das xviii capitl, als des vicari knecht erschlagen wardt etc.:

Item darauf antwurtt aber die gemain der statt zu Triendt, das inn solhis gar uast missuallen ist vnd auch missuellet, aber es ist nicht recht vnd gewöndlich, das die purger sullen schergen sein, vnd gehört inn auch nicht zue, in söllichen sachen ze greiffen, aber das sol der richter tuen mit seinen knechten, so sol er des herrn von Triendt knechte zu im nemen oder seins haubtmans, auch als da begriffen ist, das der Jorg Gerlacher sey gesandt worden durch die von dem Wangerturn in das Teutsch haus, das eruindet sich nymmer mitt der warhaitt.

Auff das xx cappitl:

Item do antwurten die hawer auf.

Auf das xxi cappitl, als ainer vor dem Tewschenn haws ist fundenn vnd der ander ertrenckt:

Item aber darauff antwurtt die gemaynn, das si sollichs nie gehört haben sagen, das kainer erstochen sey worden vor den Tewtschen herrn haws, vnd

begertte, das sollichs beweist werde. Aber ains tags da gstach ain ruffianer ain erbern frumen arbeiter, ainen hawer, dersselb floch in das Tewtsch haws vnd belaib da die nacht, darnach ann dem andern tag wolt derselb ruffianer die flucht geben, vnd da er kam ann sand Marteins portten, da mocht er nicht fürpass komen vnd viell an die Etsch vnd ertrencket sich selber.

Auf das xxii capitl von des frömden kramers wege:

Item darauf antwurtt die gancz gemainde, das si sollichs nye gehört haben vnd auch nicht war ist, vnd als man spricht, er sulle ettwaül gelts des abendes haben geczelt, begert die gemainde, das sollichs mit warhaitt furkome vnd beweiset werde die stat, do er das geltte sol geczelt haben, vnd wer also dapey gewesen sey, damit die warhaitt erfunden werde.

Auf das xxiii capitell, als der Schweitzer vill zu Triendt ist pey dem Vreich von Paw:

Item darauf antwurtt Anthonioll vom Turn vnd Vreich von Paw, das si darumb nicht wissen noch gesehen haben, vnd eruindet sich nicht mit der warhaitt, vnd ob es war wer gewesen, so hett es inn doch gar uast missuallen, das aber nicht zu gelauben ist.

Auf das xxiiii capitl, das der Schweitzer ainen kramer hab ainen hauben genomen:

Item darauf antwurtt die gemaynn, das inn von solhem nicht wissenlichen ist.

Auf das xxv capitl, das ain Visenteiner ainen kramer ain messer hab genomen:

Item darauf antwurtt die gemain, das inn darumb nicht wissenlichen ist, aber würde ain solher mit warhaitt erfunden, das er mit dem recht gestrafft soll werden.

Auf das xxvi capitell, wieuüll diebstall ze Triendt beschehen sind:

Item darauf antwurtt die gemain, das inn darumb nicht wissenlichen ist von kainer diebstall, die beschehen sindt nach dem vnd die söldner von dannan zugen, die des von Trient diener waren, die selben täglich diebstall getriben haben, vnd wol nach irem abwesen sein ettliche diebstall beschehen durch ettlich ausserhalb der statt, der namen so es zeitt ist wol genennet sol werden.

Auf das xxvii capitl, als der vicari durch die stat gieng:

Item darauf antwurtt aber die gemain, das inn daruber nicht wissenlichen sey vnd mit warhaitt nicht eruinden soll, vnd ob sich sollichs erfunden, das soll der richter furbringen vnd mit dem rechten straffen, ist, das si den vicari geschmächt haben.

Auf das xxviii capitell von der bandisärn ¹² wegen:

¹² Come *supra*, p. 277, nota 5.

Item darauf anttwurt aber die gemainde, das inn von sollichen sachen nicht wissentlichen ist vnd mag sich auch mitt warhaitt nicht erfinden, vnd ob das wäre, das dann sölech mit dem rechten gestrafft werden.

Auf das xxviii capitl, das Michell Zollner ain knecht hat lassen vahenn:

Item anttwurt Michell Zollner, das sich sollichs mit der warhaitt nicht eruinden soll vnd ist im darumb nicht kuntlichn noch wissentlichen, vnd begert, das das mit warhaitt furkom vnd beweiset werden, wer derselb knecht sein soll, der sollichs getan sull haben.

Auf das dreyssigist capitl von der clainen scheff wegen, die pey dem turn gepunden sindt:

Item anttwurt Michell, es sey war, er hab ain klains schefflein pey dem turn, aber nyemandt werde dauon beschedigt, vnd spricht, das er das scheff, die weill er den turn halt, woll halten müg in namen des durchleuchtigen fursten herczog Fridreichs, vogt vnd beschirmer des bistumbs zu Triendt, vnd in nucz vnd notdurfft des turns vnd durch nyemadts beschedigung, darumb ist er kainen pann veruallen.

Auf das xxxi capitl, als ettlich in der Etsch funden sind:

Item anttwurt die gemainde, das sy daruber nicht wissen noch nie nicht dauon haben hören sagen vnd sich mit warhaitt nicht eruinden mag, den nur allain von dem, der sich selb ertrenckt hatt, der ainen frumen arbeiter von dem leben zu dem tod hat bracht.

Auf das xxxii capitl, das vnser herr von Triendt ain flos mit holcz hatt lassen fueren:

Item darauf anttwurt die gemain, das si darumb nicht wissen noch dauon nye gehört haben sagen, vnd ob sich sollichs mit der warhaitt derfunde, die das getan hetten, das die mit dem rechten sullen gestrafft werden.

Auf das xxxiii capitl, als ain priester, genant Ruedolff von Sachssen:

Item darauf anttwurt Vreich von Paw, das sich sollichs mit der warhaitt nymer soll eruinden, das sein gesellen noch knecht bey kainer missetatt nye gewesen sind, vnd der Padersant, der newlichen begriffen ist in dem capitell, zu den zeitten in Fleymys nicht gewesen ist, aber ist war, das der bntt. phaff Ruedolff als ain rechter pharrer in Fleymys von bapstlicher craft vnd bullen vnd da er messe wolt sprechen wider desselben pharrers willen, vnd chomen also mit ainander ze krieg paide phaffen, vnd das Vreich von Paw noch sein diener vnd knecht vmb söliche sachen nicht gewisset haben, wan si solher inczicht paide gehorsam wöllen sein vor dem durchleuchtigenhochgeborn fursten herczog Fridreichen etc., ist das sich eruindet ain warhaitt sollicher sachen, denn kuntlichen ist, das der Padersant ze denselben zeitten ist ze Trient gewesen.

Auf das xxxiiii capitl:

Item darauf anttwurt die gemain, das si sölicher sachen laidig sind, vnd got soll inn es vergeben, der daran hatt oder die sölicher sachen vrsach sindt.

Auf das xxxv capitl von Michell Zollners raitung:

Item Michell antwurtt darauf, das er zu aller zeitt ist beraitt gewesen vnd noch ist zu der raittung, vnd das sein gnad zwen frum man seiner diener dapey haben solt, da wolt er im gern raittung getan haben, doch ze behalten, was sein gnad von im hat eingenomen.

Auf das xxxvi capitl von Vleichts von Paw raittung:

Item Vleich von Paw antwurtt also, das er zu zwain mallen auf das castell mit seinem raitpuech komen sey, da sprach der von Trient, das er derweill nicht haben möchte, darnach wolt er, das er sein raittung zu Reyff getan hette, der benannt Vleich ist zu der raittung allzeit beraitt, da frum lewt bey sind.

Auf das xxxvii capitl:

Item antwurtt die gemeinde, begert vnd bitt gnädicklichen mit aller vndertänickait, damit die gueten irer guetickait geniessen vnd die bösen gestrafft werden.

Auf das xxxviii capitl von des richters knecht:

Item auf das antwurtt die gemain, das inn darumb nicht wissentlichen sey noch dauon nicht haben hören sagenn, vnd spricht auch der Schwingenpewtl, er welle in sollichen dem rechten genueg tun vnd begert weysung, aber sollichs sol sich mit warhait nicht eruinden, wan er von frumen lewtten kürzlichen zu Padaw lebendiger gesehen ist.

Auf das xxxviii capitell:

Item spricht Vleich von Paw, das im nicht wissentlichen sey von sollichen sachen, wenn was seine knecht getan hiet, das wär beschechenn ann alle sein schuld vnd wider seinen willen, vnd das sein knecht mit dem rechten gestrafft werde.

der burger vnd des comawns capitel vnd klag wider den herrn von Triendt

Wolgeborner gnediger lieber herr vogt Vleich von Metsch, graue ze Kirchperg vnd auch gwaltiger hauptman an der Etsch vnser obrister, vnd auch edlen vnd vesten ritter, weysen vnd fursichtigen, vnser aller liebste herrn vnd frewnd. Als ir gesant in botschaft von dem durchleuchtigen hochgeborn fursten vnd herrn herczog Fridreichen etc., etliche capitel vnd beswernus fur zebringen vnd erzaigen von wegen des hochwirdigen fursten herrn Alexanders bischofff ze Triendt, vnser gnedigen herrn etc., wider die gmain vnd etliche purger ze Triendt, vnd das solch capitel vnd beswernus von der gmain gehört sollen werden nach irem furbringen. Die gemeinde vnd die leut ze Triendt pringen fur ewr gnad vnd weyshait auch ire capitel, begerung vnd beswernus, so hernach begriffen sind, wider den hochwirdigen fursten herrn Alexander bischofff ze Triendt, doch damit im sein ere nicht enziechen, aber vmb das die wunden langzeit gesmekcht haben zwischen dem bntn. herrn

von Triendt vnd der gemainde, mit güter, hailsam erczney gehailt werden, das hinfür sölche zwitrech abgenomen werden vnd menigleich mitt dem andern fridlich leb, vnd das man auch verstee, wer sölher beser sach ain vrsprung sey, daz die auch ab werden genomen den, die vrsach hetten ze klagen sind versagt worden.

Item am ersten, als ietz an disem jar des monatt octobers der hochwirdig furst her Alexander bischolff ze Triendt in die stat einrait vnd kom in das castel Boni Consily, da hiess er alle burger fur yn komen vnd hiess yn sagen, er wollte vergeben allen den, die wider in getan hetten, vnd redlichen fur seinen lieben diener halten vnd die gerechtikait ertzaigen, nyeman ausgenommen, vnd det das zu ainem zaichen, damit alle veintschaft abgenomen wurde vnd guter frid sein sollt, vnd also von seines gebotes wegen vnd fleissiger bitt ward da gemacht güter frid, vnd buten ainer dem anndern die hand vnd kusten ainer den andern an das wang, als es sit vnd gewonhait ist, vnd sprach ainer zu dem andern, vergib du mir, so vergib ich dir, da gab ainer dem andern ze trinckhen auss seiner hand zw einem fridleichen zaichen.

Item das nach dem bnten frid der vorgenant her vnd bischolff ze Triendt alle amptleut vnd official, die dan vnser gnedige herschaft von Osterreich etc. gesetzt hett, verkertt, vnd hat an ir statt new gesetzt, also ward da geredt, daz zwü partey in Triendt aufferstande sein, die ein des herczogen, die anderen des bischolffs, wenn die ersten warden des herczogen, die darnach des bischolffs, also zeucht sich ainer von dem andern als die juden von den cristen.

Item darnach der bnt. herr vnd bischolff ze Triendt rayt gen Reyff, vnd als er da was, do schickht er nach den erbern leuten maister Zwan Luca vnd Adelper Calapin, dieselben also zw im gen Reiff komen, vnd do sy bey im waren, emphalh er yn ze werben an dy gmain vil sach, vnd vnder andern sachen wollte er gern sehen ain güte aynung vnd ein heilige berichtung, vnd also durch ire wort vnd werbung ward ain aynung vnd ain güte berichtung ze einen güten saligen leben, doch ze behalten der sentencz der durchleuchtigen fursten herczog Albrechtz vnd herczogs Fridreichs, herczogen ze Osterreich.

Item darnach der vorbnten aynung etliche purger, die irem aid vnd verhaissen nicht nachkumen wollten, die brachten ze wegen, das der hochwirdig furst vnser gnediger herr von Triendt, also das er etliche söldner in die stat schickhet, vnd do die gemain der stat ze Triendt dawider was, das dieselben soldner nicht kumen solten, doch ob er ye soldner haben wollt, das er denn nemen solte auss des herczogen von Osterreich land oder auss dem bistum, vnd schraib dem comawn, das er sy haben wolte, das sy dem richter beystendig sein solten, damit er vn vorcht gerechtikhait ertzaigen mochte vnd die bosen straffen vnd den guten hellfen, als das sein brieff lauter aussweysset, vnd do die bnten soldner in die stat chomen, huben sy an ze steln, bey der nacht

giengen sy in der purger hawser smehen vnd namen in den wirtzhawser wein vnd ander gutt, das der leutt was, mit gewalt vnd nicht vmb gelt, vnd wo sy mit dem richter sein solten, da waren sy albeg wider in vnd handleten in vbel mit worten vnd werchen zw menigermal. Auch sind derselben soldner zwen, der ain haisset Mariol vnd der ander Hans von Engedein, bey dem kalten brunnen auff der strass gelegen vnd haben da geraubt, vnd do also der vicari sie hiess vahen vnd wolt wider sie mit recht procediern vnd hielt sie zw seinen handen, do chomen die andern soldner vnd namen die mit gewalt von des richters hannden, das er also nicht recht getün mocht noch ander yemand wider sey, vnd also dieselben strassrauber an alle straffung von dannen schieden, das ist die hillff vnd beystendicheit, die sy dem richter getan habent. Auch an ainem andern tag, als der vicari was yn ainen garten mit etlichen purgern bey dem tantz, chom derselben soldner ainer, vnd ward also seinem knecht mit pösen scheltworten vbell zw reden, darnach handleten sy den vicari auch mit pösen scheltworten, also das sy plosen swert vber yn zugen, vnd wern die andern burger nicht gewesen, sy hyten den vicari gewüstet, das ist die beystendung, die sy dem vicari tünd, on ander grosse schand vnd schaden, den sy cristen vnd juden getan haben in iren hawsern vnd ausserhalb irer hewser, des die gemain gesweiget, sy gesweiget auch ander vnstümkhait, die sy all nacht getriben haben ann der burger vnd wirtzhewser tür, do sye mit gewalt wolten ein sein gangen, man gesweiget auch der pösen wortt vnd werch, die sy getriben haben haimleich vnd offentlich, man gesweiget auch des anhans, den sye hetten an ettleichen zw vbeltätikhait, man gesweiget auch vil ander mistat, die beschehen sind durch sy.

Aber solte man alles schreiben, do gehorten vil karten zw, vnd aller sölcher sach weder von dem richter noch von dem haubtman auff dem castell noch von vnserm gnedigen herrn von Triendt nie chain recht ertzaigt ward, vnd die armen leut, die das ir verlorn haben vnd entragen ist, müssen den schaden han, vnd do sy von Triendt zeichen wollten, do stalen sy vil leuten das ir, vnd wem sy schuldig warn, dem wolten sy nicht geben noch gnüg tün.

Item beklagt sich das gancz comawn ze Triendt, das von grosser vnd swerer vngwönlicher zoll wegen die kauffleut, die gwonlichen her gen Triendt komen vnd in dem oberland, gross gelt gelassen ward, vnd man sprach, Triendt wer ein klains Venedig, vnd vnser gnediger herr von Triendt hatt sy offentlichen lassen abnemen vnd beruffen, vnd hat sy darnach wider auffgesetzt, vnd mag also nicht mer ein stat gehaissen sein, aber wol ain arms dorff, vnd ist auch gar nach erstört vnd wurd auch also das gantz oberland erstort werden, vnd auch vormals vnser gnediger herr von Triendt ze Basel vnd ze Triendt verhaissen hatt, sy wider abnemen, das doch nicht beschehen ist, begert die gmaind, daz solchem fürsehen werde, damit die bnten zoll abgenommen werden vnd wider zw dem alten zoll kumen vnd dabey bestee, denn die statt wurd also erstört vnd das gancz land.

Item das zu aller zeit die pawrn vnd die aussleut, die zw dem stab gehoren gen Triendt, schuldig vnd pflichdig sind ze tun mit der stat alle sach, so in dan zu irem taill antrifft, es sey mit leib oder mit güt, es sey an pawn oder an annder der stat notdurfft, wie sie genandt sind vnd was der stat zugehortt, vnd haben auch allweg von rechtz wegen mit der stat von alter herkommen gewonhait bezalt durch die sententz oder vrtail, die geben ist durch den hochwirdigen fursten vnd herren Alexander bischolff ze Trientt, vnd ist yetz ein iar oder dabey, daz sy gar nicht bezalen wolten von etlicher veintschaft in Triendt. Als komen sy für die stathalter des durchleuchtigen fursten herzog Fridreichs etc. mit samt iren nachpawren, denn sie wurden furgeladen, da vor denselben der process geczaigt ward, die also des herrn von Trient sententz lobten vnd condempnierten die pawrn nach innhaltung der sententz, vnd der herr von Triendt wider eincham, wurden die aussleut also geuorscht von den burgern, daz sy iren tail, so yn zugebürtt, bezalten, antwurten sie, das sy mit dem comawn nicht ze schaffen hetten. Darvmb beklagt sich die gemainde, das vnser gnediger herr von Triendt darzu nie wollte tün, damit sy iren taill bezalten, vnd sölichs macht zwitrecht zwischen den purgern vnd den aussern, vnd wurd also getailt das haupt von den glidern, wenn das haubt nicht wol stett on die glider vnd die glider on das haubt, darvmb begert die gantz gmain, das sich ewr gnad vnd weysshait darauff bedenkch, damit sölhe taylung vnd zwitrecht nicht fürgang haben.

Item das durchleuchtig fürst herzog Fridreich etc., vogt vnd beschirmer des bistumbs ze Triendt, hat bestatigt alle recht, alle gewonhait vnd statüta vnd wil, das die gehalten werden pey ainer pen zwayhundert markch golds.

Item das der hochwirdig fürst herr Alexander, vnser genediger herr, hat geben vnd verlihen zu Basel ein briuilegium, darinn vil begriffen ist, vnd vor allen dingen daz recht gefurtt werde in dem palast durch den richter vnd nicht yn dem castell, das aber doch nie ist beschehen, darvmb pitt die gemainde, das der richter in dem palast iedem recht tü nach ausweysung der statuta.

Item das vnser gnediger her von Triendt sein brieff nicht haltet, also das er die burger täglich fur in ledt gen Reiff wider recht vnd die statuta ze Triendt.

Item das vnser gnediger herr von Triendt question vnd sachen zwischen den burgern ze Triendt alle gen Reiff emphilcht, die ze Triendt entscheiden vnd ausfundig sollen werden, vnd gibt yn auch solhen sachen richter, die argkwenig sind, vnd hat auch arm waisen fur yn geladen, ze kriegen vor denselben richter, das aber ist wider recht vnd die statuta ze Trientt.

Item vnser gnediger herr von Triendt hat ze menigermall geschriben dem richter vnd andern, die zu gericht siczen, das sy nicht recht sullen erczaigen, vnd das ist aber wider sein brieff vnd dem ausspruch vnsers gnedigen herrn herzog Fridreichs etc. vnd wider die recht vnd statuta ze Triendt.

Item vnser gnediger herr von Triendt hat vormals verhaissen zu Basel,

das er richter gewen wollt, die nicht verdacht werden von wegen der güter, die er den burgern verhaltet, das aber doch nicht beschehen ist, vnd verkurczet iedem sein sach, damit er die frucht vnd nütz zu seinen handen nemen mag, vnd wem er gelten sol, wil er nicht gnüg tün noch raitung, davon grossen schand (!) komen sind vnd auch tagleichen werden.

Item das vnser gnediger herr von Triendt aber ze menigermal von dem erwirdigen capitel vnd von dem ganczen gemawn gebetten ist worden, das er secz ein gaistlichen vicari, das er aber noch nie tün wollt, das den leutten grosser schad vnd dem ganczn bistum, begert das comawn vmb ein gaistlichen vicari.

Item das allweg gewesen ist von alter gewonhait, das der richter ze Triendt acht knecht sol haben, der er aber bey der weilen nicht hat, bitt die gancz gemainde, damit der richter sein gwonlich knecht halte vnd ieglichem recht tu in dem palast nach der statuta.

Item als der vicari was in einen garten, do chom ainer genant Descort, der erkriegt sich mit des vicari knechten, vnd do yn der vicari straffett, do gab er im pöse wortt, als ob der vicari sein knecht were, vnd nach söhlen vergangen Worten zukcht er sein swert vber den richter vnd seine knecht, darumb ward er nicht gestrafft.

Item das der bnt. vnser gnediger herr von Triendt vormalen verhaissen vnd gesworn hat, er wollte iederman vergeben, wer wider yn getan hett, das aber noch nicht beschehen ist.

Item das der bnt. vnser gnediger herr von Triendt oder sein haubtman, darnach vnd er gen Triendt chom ainst oder zwir, vil gewapneter gesellen hat haissen chumen bey der nacht in das castell Boni Consily, vnd hat die gehalten nach seinem wolgeuallen, vnd do das etlich purger sahen, das er seinen verhaissen nicht gnüg tet, müsten sy auch knecht vnd gesellen halten, die sie sunst nicht gehalten hietten, wer sölchs nicht beschehen, vnd musten sie halten von beschirms irs leibs.

Item beklagt sich die gancz gemainde, als maister Zwan Luca vnd Adelper Calapin hinein gen Reiff raiten zw vnsern gnedigen herrn von Triendt von des ganczen comawns wegen vnd von geschefftz wegen des bnten vnsern gnedigen herrn, do sprach Jacob von Mades zu yn, die burger wern verreter, das ward geklagt vnserm gnedigen herrn von Triendt, aber er wolt wider in nicht recht lassen gen.

Item das der vorbnten vnser gnediger herr nach allen gefridten sachen, darnach vnd er gen Triendt kom, vieng an ze pawn turn vnd gemaur ze schaden der ganczen statt vnd den burgern vnd zu einer erstorung dem ganczen ober land leüt vnd güt.

Item das vnser gnediger herr von Triendt ze mangermall durch Adelper Calapin ist angerufft mit brieffen vnd mit boten, das er im ein delegaten wöll geben oder ain gaistlichen richter, der im recht tü wider einem gast, der vnder

gaistlich gericht gehört, wollt im vnser gnediger herr von Triendt nie chain geben, damit der Adelper chain recht gehaben mocht vnd sein gelt schuld nicht mocht inpringen, aber wer gewesen ein gaistlicher, als er von recht sein sol, so hett ich des delegaten nicht bedurfft vnd hielt gehabt, was ich haben sol, also ist ze besorgen, das er nicht vergeben hab seitmal vnd das recht nicht furgang hät.

Darvmb wolgeborner her vogt Vlreich von Metsch, graff ze Kirchperg vnd hauptman an der Etsch, vnd auch all ander ritter vnd knecht, edell vnd vnedell, als ir dann herkomen sind von wegen des durchleuchtigen hochgeborn fursten herzog Fridreichs etc., vnser gnadigen herrn vogt vnd beschirmers, rufft ewr gnad vnd den adel an die gancz gemain der stat Trientt, das ewr zwkunft nymer mer vergessen beleib vnd des güten frumen nütz haben werdt, das ewr gnad vnd weyshaitt nicht ein verdriessen hab vnd von hynnan nicht schaidet yn chein weise, bicz die sach schlecht werde vnd ain guter frid vnd aynung werd zwischem vnserm gnedigen herrn von Triendt vnd der ganczn gemainde, damitt das alle zwitrecht vnd veintschafft, wie die genant sind, abgenomen werden vnd ieglicher mit dem andern mitt frid leb, wann die gemain vnd die leut der statt Triendt genczlichen wöllen gehorsam sein dem hochwirdigen fursten vnd herrn, herrn Alexander bischolff ze Triendt, vnd wollen im alles dacz tün, das sy im von rechtz wegen phlichtig sein ze tün, das sy newr bey frid beleiben vnd das recht sein furgang habe, das doch langzeit nicht gesein mocht.

Item beklagt sich die gancz gmain, das der hochwirdig furst her Alexander bischolff ze Trient, vnser gnediger herr, wisset ainen genant Francziskh Gambon, der ein man ist pöses lewmots, der jungfrawn gesmecht hat, valsche zewgknus geben hat, vnd ist ain solicher man auss pöshaitt, das sein gleich nit ist in bosen werkchen, den man gewinden mag in dem bistum ze Triendt, vnd den burgern ze laid, so er wol wissett, das er den burgern veind was, vnd von seiner bosshait wegen macht er in zu ainem hauptman auff dem placz auff dem turn, vnd hat da bey im gehalten gewaffnet leut das gancz jar auff dem turn, vnd derselb Francziskh schoss ains nachtes auss der puxen vnd warff auch fewr vber den turn ab in stro vnd tet soliche zaichen, das die lewt grossen zwivel hetten vnd musten iren harnasch tragen, vnd auch an ainem andern tag versperret er die tür an dem türn vnd an dem palast, wolt auch nicht, das der ormaister hinauff gieng, die or richten, solche klag cham fur herrn Peter auff das castell, aber darvmb ward er nicht gestrafft, do ward her Peter gebeten, das er den türn hiess öffenn von der or wegenn, wann es ein grosser schad wäre in der stat, das die or nicht slahen solt, on andre pöse werkch, die er tagleich beget.

Item auch spricht die gemaind, das sy vil ander sach ze schreiben hetten, das ewren gnaden ze lang wurde, das vnderwegen würt gelassen.

marzo 1437
(prima del 26 marzo)

Denuncia scritta della cittadinanza trentina al principe tirolese riguardante l'arrivo del vescovo Alessandro a Trento scortato da un grande seguito e l'imposizione dell'interdetto ad opera del preposito Stanislaw de Sobniowski per via delle sue divergenze con il loro concittadino Melchiorre dall'Oglio.

TLA, Urk. I/8486; copia in BCT, AC, Nr. 2674, fol. 62-66'

Hochgeborner furst, gnädiger herr von Osterreich etc. Ewr willig vnd gehorsam rat vnd commun der stat zu Triendt bringen an ewr fürstlich gnad solich geschicht, so vns dann durch vnsern herrn von Trient vnd auch herrn Stanyslawm, widertail des erwidigen herrn des abbts zu Triendt, newlich beschehen sein, als hie nach geschriben stet.

Item an freytag vor Oculy des ersten tags Marty anno etc. tricesimo septimo kom vnser herr von Triendt vrberling gen Triendt in die stat ain or vor nacht mit volckh ze rossen vnd ze fuessen, wol bezeugt vnd geharnast mit geschözz, mit targen vnd ander weer, vnd bracht mit im hern Antony von Arch, hern Wilhalm von Litschan vnd Antony, seinen sun, Frannckgen vnd Jacoben Castelbartter, Graciade von Gampp vnd den Schrampamer etc.

Darnach kom her Vincigwerra von Arch vnd Fridreich von Agresst, all wolbezeugt bey funfhundert person, nicht vil mynder oder mer vngeuarlich.

Da wir nw also solicher vngewondlicher sach emphunden, da traten in den Wennger turn vnser mitpurger Michel Zollner, Antonioli, Vreich von Paw, sein sün, Leo Neger, Peter Wuss vnd ettleich ander vnser mitpurger, nyemand zu beschedigen, als sich dann in warhait erfunden hat.

Darnach sandt vnser herr von Triendt zu den obgenan. vnsern mittpurgern zu dem turn hern Wilhalm von Litschan, Franciskan Castelbartter vnd liezz sy fragen, warumb sy in den turn gewichen wern.

Darauf santen sy Antonioli vnd Vreich von Paw zu vnserm herrn von Triendt in das castell, die her Wilhalm vnd Castelbarter versicherten, wider an ir gewar ze komen, vnd gaben vnserm herrn von Triendt ain solch antwort in gegenwurtikait der obgeschriben vnd auch vil ettleicher vnser purger.

Sy hetten in den turn getrachtet durch sicherhait willen ir person vnd vns zu versehen vnd zu behalden, wann wir vormalen mit sambt in solicher vngewondlicher vnd vrberlinger sach von vnserm herrn von Trient nicht emphunden hetten, so hett er auch gest vnd ettleich mit im bracht, die vnser veint weren, dabey wir vns kainer gnaden, sunder newr grosser vngenaden versten vnd versehen müsten.

Da nw emphannd vnser herr von Triendt, das der turn wolbesetzt waz vnd wir den also innheten, waz sein antwurt, er wer newr komen in güt zu vnderkomen rumor, wann im wär gesagt worden, das die stat vnd wir ze Trient wolten gross rumor anfahren, das sich doch in warhait nicht erfinden kan noch mag.

Darumb ist wol versehenleich nach gelegenhait der sach, hiet er willen gehabt in gut zu vns ze komen, so hiet er pilleich gehandelt nach rat ewrer gnaden oder der ewrn, dann nach rat der gesst oder vnser veint.

Darauff begerten Michel Zollner vnd ander vnser mitpurger, das sein gnad dieselben, so im solich sach gesagt hetten, furbringen vnd stellen wolt zu recht, so wolten sy auch zu recht sten, recht vmb recht geben vnd nemen vor ewrn furstlichen gnaden, als vor vnserm lanndesfürsten vnd vogt, doch also das vnser herr von Triendt destgeleichen auch tett, waz dann zu in geweyssst wurd durch früm erber leut, den zu getrawen vnd zu gelauben wer, das wolten sy leiden, es treff leib oder gut, weysst man aber zu in nicht, was sy dann solten geliten haben, ob zu in geweyssst wär, das dann der ander tail ain solichs engegen leyden solt vnd müst, darauf haben wir noch kain antwurt.

Also lag das volkch ze Triendt ettleich tag vnd zoch von dannen, damit wolt vnser herr von Trient auch geriten haben, also rieten her Wilhalm von Litschan vnd Franciskg Castelbartter, das er das volkch ziehen liezz vnd lennger belib, so wolten sy versuchen, ob sy sein gnad vnd vns mochten in ainigung bringen, also belayb er mit sambt in biss auf den mitwochen, als hie nach geschriben stet.

Also komen zu vns die egen. her Wilhalm vnd Castelbartter vnd begerten, das wir solcher vnd aller zwitrecht, so dann wern zwischen vnserm herrn von Trient ains tails, vnser comuns vnd vnser mitpurger des andern, bey in beleiben wolten, wann vnser herr von Triendt desgeleichen auch tun wolt.

Darauf was vnser antwurt, wir wern des auch willig, doch vnuergriffen ewrer gnaden vnd ewrs hawbtmans aussprechen etc., von den wir nicht treten wolten, vnd haben in also darauff nach irm begern vnser communs vnd vnser mitpurger geprechen vnd klag beschriben geben.

Also raitt vnser herr von Trient von dannen an mittwochen nach Letare vnd sy mit im vnd verliessen, sy wolten nach Östern nachstkünftig wider gen Trient komen vnd allen iren fleyss tun, solch zwitrecht zu ainigung ze bringen.

Auch gnediger herr klagen wir ewrn furstleichen gnaden vber herrn Stanislaum, der da ist widertail des erwidigen herrn des abbtz zu Triendt, das derselb Stanyslaus mit seinen briefen gepannet hat vnsern mitpurger Melchiorn von Öl vnd all sein hawsgesind von pürgschafft wegen, so den obgenan. abbt berürt, derselb Melchior hat begert, das im her Stanislaus geben wolt abgeschriff seiner brief, darumb wolt er seinem noder genug tun, als recht wär, des hat her Stanislaus nicht tun wellen, als er auch vormalen vnd noch zu geleicher weyse dem abt getan hat vnd tut wider geistleich recht vnd ordnung,

das doch ist ain merklich zaichen, das er vnd sein brief von grund vnd anfang der sach nicht volkomen sein, vnd als er emphand, das Melchior auch begert vnd haben wolt abgeschrieben seiner brief vnd auch wider in appelliert vnd dinget an des heiligen concilium, lies er die gantz stat vnd vns gemainklichen, jung vnd alt, verpannen, also das die priester nicht mess halten, die leut nicht beruchen mit dem heiligen sacrament vnd auch die töten nicht begraben wellen, vnd geschicht das also wider got vnd recht vnd auch darumb, das her Stanislaus gern sehe, das wir vns wider den abbt setzten, des wir doch nicht tun wellen, wann der abbt gotlich recht hat, vnd hat auch wider hern Stanislaus mer dann zehen stund als vil behabt an zerung vnd auch besunder an nützen, so her Stanislaus vormalen von der abtey vnrechtlichen genomen hat, vnd hoffen zu got vnd ewrn fürstlichen gnaden, es sull die abtey sand Laurentzen nicht ein probstey werden, sunder ein abtey beleiben, als dann der abbt in dem hof ze Rom vnd auch in dem heiligen concilio behabt hat vnd mit recht besitzt nach ausweysung seiner briefe.

Auch wayss ewr gnad wol, das nicht pilleich ist, das ain gantze gemain sull also verpannet werden von purgschafft oder schuld wegen, so ain person berürt, vnd emphinden wol, das die korhern ze Triendt des hern Stanislaus volhelfen vnd vast daran schuld haben, darumb daz sy gern sehen, das die abtey wurd vertilgt vnd daraus ein probstey gemacht zu irm capitl verfangen, so wayss auch ewr fürstlich gnad wol, wie der abbt das recht wil gern vergewissen, also das im desgeleich her wider auch beschech, als dann nechst an ewr gnad gelangt ist etc.

Biten wir ewr fürstlich gnad, ir wellet solich sach zwischen vnserm herrn von Triendt vnd vnser in solicher ordnung also gnediklich bedennken vnd versehen, damit wir solicher vngewondlicher vnd vnilleicher sach furbazzer vertragen werden vnd der nicht mer wartend sein, wann wir westen also nicht, wenn wir leibs vnd güts sicher wern, solten aber solicher sach nicht fürkomen vnd von ewrn gnaden wolbestelt vnd versehen werden, des wir doch ewrn gnaden nicht getrawen, so mochten solich sach ewrn gnaden vnd vns zu grössern irrung vnd scheden komen, die doch ewr gnad wol vndersten mag als vnser gnediger lanndesfürst vnd vogt. Auch bitten wir ewr gnad, ir wellet vnserm herrn von Triendt vnd seinem capitl schreiben, das der pan abgelegt werd, damit der gotsdienst in solchen heiligen zeiten auch hin für nicht gehindert, sunder volbracht vnd volfürte werde, wann solt der pan also volgen vnd der gotsdienst abgelegt werden, so ist ze besörgen, das sich darumb swer sach ergen möchten, die doch ewr gnad all wol vndersten mag vnd ye ee ye pesser, vnd wir auch wellen mit gantzen trewn vmb ewr fürstlich gnad gehorsamleich verdienen.

Annotazione d'archivio a tergo: «Die stat zu Trient an herzog Friderich, anbringen 1437 vmb revedierung».

ABBREVIAZIONI

AC	Archivio Consolare
AÖG	Archiv für österreichische Geschichte
AST	Archivio di Stato di Trento
AUR	Allgemeine Urkundenreihe
AV	Archivio Vescovile
BCT	Biblioteca Comunale di Trento
c.	capsa
cap.	capitulum
Cod.	Codice
Dip.	Dipauliana
Frid.	Fridericiana
HHStA	Haus-, Hof- und Staatsarchiv (Wien)
MIÖG	Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung
RI	J.F. Böhmer, <i>Regesta Imperii</i>
RTA	Reichstagsakten
TH	Tiroler Heimat, Jahrbuch für Geschichte und Volkskunde
TLA	Tiroler Landesarchiv (Innsbruck)
Urk.	Urkundenreihe
ZdF	Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg

FONTI E LETTERATURA

1. Fonti inedite

Innsbruck, Tiroler Landesarchiv (TLA):

Urkundenreihe I e II

Rechnungsbücher der oberösterreichischen Kammer: Cod. 114 (1416-1417), Cod. 130 (1413-1416), Cod. 132 (1416-1419), Cod. 133 (1424-1425), Cod. 137 (1433-1436), Cod. 206 (1414-1415), Cod. 207 (1415-1416)

Rechnungen des Amtes Ivano 1432-1449: Cod. 5077

Libri fragmentorum 1

Fridericiana

Putschrepertorium

Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum:

IPPOLITI Giuseppe, *Dissertazione apologetica in favore di Alessandro di Mazovia vescovo e prencipe di Trento*, in: BALTHASSARE DE HIPPOLITIS, *Monumenta ecclesiae ac principatus Tridentini* (Dip. 834), fol. 13-18'.

PRIMISSER Gottfried, *Tirolische Urkunden vom J. 1421 bis 1620* (Dip. 616).

Trento, Archivio di Stato di Trento (AST):

Archivio Vescovile: sezione latina e sezione tedesca, Codex Nr. 1 (Statuti Alessandrini), atti trentini, miscellanea

Trento, Biblioteca Comunale di Trento (BCT):

Archivio Consolare

Wien, Haus-, Hof- und Staatsarchiv (HHStA):

Allgemeine Urkundenreihe

Kanzleibuch 1425-1432 (Codex Blau 131)

2. Fonti edite e letteratura

DEGLI ALBERTI Francesco Felice, *Annali del principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*, reintegrati e annotati da T. GAR, Trento 1860

ALBERTI Giuseppe, *Sull'antico commercio del vino trentino*, in: «Tridentum», 4 (1901), pp. 14-34, pp. 61-80, pp. 112-130, pp. 193-236

AMANN Konrad, *Die landesherrliche Residenzstadt Passau im spätmittelalterlichen Deutschen Reich* (Residenzenforschung, 3), Sigmaringen 1992

AMBROSI Francesco, *Commentari della Storia Trentina*, 2 voll., Trento 1985 (ristampa dell'ed. Rovereto 1887)

Archiv-Berichte aus Tirol, von Emil VON OTTENTHAL - Oswald REDLICH (Mitteilungen der dritten Archiv-Sektion, 7), IV, Wien 1912

AUSSERER Karl, *Der Adel des Nonsberges. Sein Verhältnis zu den Bischöfen und Landesfürsten, seine Schlösser, Burgen und Edelsitze, seine Organisation, Freiheiten und Rechte. Die «Nobili rurali»*, in: «Jahrbuch der k.k. Heraldischen

- Gesellschaft 'Adler'», nuova serie, 9 (1899), pp. 13-252; trad. it. *Le famiglie nobili nelle valli del Noce. Rapporti con i Vescovi e con i Principi. Castelli, rocche e residenze nobili. Organizzazione, privilegi, diritti. I «Nobili rurali»*, Malé 1985
- , *Schloß Stenico in Judikarien (Südtirol). Seine Herren und seine Hauptleute*, in: «Jahrbuch der k.k. Heraldischen Gesellschaft 'Adler'», nuova serie, 18 (1908), pp. 1-96; trad. it. *Il Castello di Stenico nelle Giudicarie coi suoi Signori e Capitani*, Trento 1911
- , *Persen-Pergine. Schloß und Gericht. Seine Herren, seine Hauptleute, seine Pfleger und Pfandherren. Mit einem Anhang über das Bergwesen*, («Jahrbuch der k.k. Heraldischen Gesellschaft 'Adler'», nuova serie, 25-26 [1916]), Wien 1916
- BARBACOVİ Francesco Vigilio, *Memorie storiche della città e del territorio di Trento*, 2 parti, Milano 1978 (ristampa delle edd. Trento 1821 e 1824)
- BARTEL J. Marie, *Alessandro Principe di Masovia e la sua epoca*, in: *Contributi alla storia della Regione Trentino-Alto Adige. Miscellanea di studi storici per il X Anniversario della rivista Civis* («CIVIS», Supplemento, 2), Trento 1985, pp. 105-124
- BARTH Reinhard, *Argumentation und Selbstverständnis der Bürgeropposition in städtischen Auseinandersetzungen des Spätmittelalters. Lübeck 1403-1408 - Braunschweig 1374-1376 - Mainz 1444-1446 - Köln 1396-1400* (Kollektive Einstellungen und sozialer Wandel im Mittelalter, 3), Köln - Wien 1974
- BAUM Wilhelm, *Sigmund der Münzreiche* (Schriftenreihe des Südtiroler Kulturinstitutes, 14), Bolzano 1987
- , *Friedrich IV. von Österreich und die Schweizer Eidgenossen*, in: RÜCK Peter (ed), *Die Eidgenossen und ihre Nachbarn im Deutschen Reich des Mittelalters*, Marburg an der Lahn 1991, pp. 87-109
- , *Kaiser Sigismund. Hus, Konstanz und Türkenkriege*, Graz - Wien - Köln 1993
- , *Die Habsburger in den Vorlanden 1386 - 1486. Krise und Höhepunkt der habsburgischen Machtstellung in Schwaben am Ausgang des Mittelalters*, Wien - Köln - Weimar 1993
- BELLABARBA Marco, *Legislazione statutaria cittadina e rurale nel principato vescovile di Trento (sec. XV)*, in: SCHIERA Pierangelo (ed), 1948 - 1988. *L'Autonomia trentina. Origini ed evoluzione fra storia e diritto. Atti sessione storico*, Trento 1988, pp. 17-38
- , *Istituzioni politico-giudiziarie nel Trentino durante la dominazione veneziana: incertezza e pluralità del diritto*, in: «La Leopoldina», 11 (1990), pp. 175-231
- , *Tra la città e l'impero. Il Principato vescovile di Trento nella prima età moderna*, in: COPPOLA Gauro - SCHIERA Pierangelo (edd), *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera* (Europa Mediterranea, 5), Napoli 1991, pp. 147-164
- , «*Jus feudale tridentinum*». *Dottrina giuridica e governo territoriale del principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486)*, in: ROGGER Iginio - BELLABARBA Marco (edd), *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo. Atti del Convegno promosso dalla Biblioteca*

- Comunale di Trento 2 - 6 ottobre 1989* (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze religiose in Trento, series maior 3), Bologna - Trento 1992, pp. 147-170
- BELLI William - FEDRIGOTTI Nives - LOSS Donata, *Storia della gente trentina*, I, Trento 1977
- BOCCHI Renato - ORADINI Carlo, *Trento* (Le città nella storia d'Italia), Roma - Bari 1983
- BÖHMER Johann Friedrich, *Regesta Imperii XI: Die Urkunden K. Sigmunds (1410-1437)*, verzeichnet von Wilhelm ALTMANN, 2 voll., Innsbruck 1896-1900
- , *Regesta Imperii XII: Albrecht II. 1438-1439*, bearbeitet von Günther HÖDL, Wien - Köln - Graz 1975
- BÖHMER Rudolf, *Die Vierherzogzeit in Oberbayern-München und ihre Vorgeschichte. Versuch einer Darstellung des genauen zeitlichen Ablaufs der Ereignisse* (Kultur und Geschichte, 11), München 1937
- BONELLI Benedetto, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae* (Notizie storico-critiche intorno al B.M. Adelpreto vescovo etc., III/2), Trento 1765
- BRANDIS Clemens Wenzeslaus, *Tirol unter Friedrich von Österreich*, Wien 1823
- BRANDIS Jakob Andrä, *Die Geschichte der Landeshauptleute von Tirol*, Innsbruck 1850
- BRANDSTÄTTER Klaus, *Die Stadt Trient auf Tiroler Landtagen im 15. Jahrhundert*, in: «TH», 56 (1992), pp. 13-25
- , *Der Streit zwischen den «äußeren Gemeinden» und der Stadt Trient im Jahre 1435. Ein Beitrag zu Stadt-Land-Beziehungen im 15. Jahrhundert*, in: «T H», 57 (1993), pp. 89-110
- BRIDA Luciano, *Un valsuganotto del trecento: Siccone II di Caldonazzo-Telvana (1342-1408)*, II parte, in: «Studi trentini di scienze storiche», 52 (1973), pp. 249-265
- BUNDI Martin - JECKLIN Ursula - JÄGER Georg, *Geschichte der Stadt Chur*, II parte: *Vom 14. bis zum 17. Jahrhundert*, Chur 1986
- CASETTI Albino, *Guida storico-archivistica del Trentino* (Collana di monografie della società di studi per la Venezia tridentina, 14), Trento 1961
- CESARINI SFORZA Luigi, *Cristoforo Calapini*, in: «Archivio Veneto», 27 (1940), pp. 41-79
- CHITTOLINI Giorgio, *Alcune considerazioni sulla storia politico-istituzionale del tardo Medioevo: alle origini degli «stati regionali»*, in: «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 2 (1976), pp. 401-419
- CHMEL Joseph, *Regesta chronologico-diplomatica Friderici IV. Romanorum regis (imperatoris III.). Erste Abtheilung vom Jahre 1440 bis März 1452*, Hildesheim 1962 (ristampa dell'ed. Wien 1838)
- COGNASSO Francesco, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in: *Il ducato visconteo e la repubblica ambrosiana (1392 - 1450)* (Storia di Milano, 6), Milano 1955, pp. 1-383
- Concilium Basiliense. Studien und Quellen zur Geschichte des Concils von Basel*, II: HALLER Johannes (ed), *Protokolle des Concils 1431-1433*; V: BECKMANN Gustav - WACKERNAGEL Rudolf - COGGIOLA Giulio (edd), *Tagebücher und Acten*, Nendeln 1971 (ristampa delle edd. Basel 1897 e 1904)
- CRACCO Giorgio, *voce Belenzani Rodolfo*, in: *Dizionario biografico degli Italiani*, VII, Roma 1965, pp. 561-563

- CURZEL Emanuele, *Per la storia del Capitolo della Cattedrale di Trento nel Trecento e nel Quattrocento: la serie degli Instrumenta Capitularia*, in: «Studi trentini di scienze storiche», 71 (1992), pp. 223-260
- CZOK, Karl, *Die Bürgerkämpfe in Süd- und Westdeutschland im 14. Jahrhundert*, in: HAASE Carl (ed), *Die Stadt des Mittelalters*, (Wege der Forschung, 245), III, Darmstadt 1973, pp. 303-344
- , *Zu den städtischen Volksbewegungen in deutschen Territorialstaaten vom 16. bis zum 18. Jahrhundert*, in: RAUSCH Wilhelm (ed), *Die Städte Mitteleuropas im 17. und 18. Jahrhundert* (Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas, 5), Linz 1981, pp. 21-42
- DALPIAZ Irma, *La confraternità dei battuti laici nella città di Trento fra 1340 e 1450*, tesi di laurea, Università degli studi di Verona, a.a. 1985-86
- DIESTELKAMP Bernhard, voce *Bischofsstadt*, in: *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte*, I, Berlin 1971, pp. 446-449
- Documenti diplomatici tratti dagli archivi Milanesi e coordinati per cura di Luigi Osio*, III, Milano 1872
- DOMINEZ Guido, *Regesto cronologico dei documenti, delle carte, delle scritture del principato vescovile di Trento esistenti nell'i. r. archivio di corte e di stato in Vienna*, Cividale 1897
- DONATI Claudio, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del settecento (1748-1763)* (Studi di storia moderna e contemporanea, 5), Roma 1975
- DOPSCH Heinz - LIPBURGER Peter M., *Die rechtliche und soziale Entwicklung*, in: DOPSCH Heinz (ed), *Geschichte Salzburgs. Stadt und Land*, I/2, Salzburg 1983, pp. 675-746
- EGGER Josef, *Geschichte Tirols von den ältesten Zeiten bis in die Neuzeit*, I, Innsbruck 1872
- EHBRECHT Wilfried, *Verlaufsformen innerstädtischer Konflikte in den nord- und west-deutschen Städten im Reformationszeitalter*, in: TÖPFER Bernhard (ed), *Stadt und Kirche im 16. Jahrhundert* (Schriften der Vereins für Reformationsgeschichte, 190), Gütersloh 1978, pp. 27-47
- EICHSTAEDT Andreas, *Der Zöllner und seine Arbeitsweise im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des öffentlichen Dienstrechts* (Europäische Hochschulschriften, Reihe II: Rechtswissenschaft, 271), Frankfurt a.M. - Bern 1981
- EUBEL Conrad, *Hierarchia catholica medii aevi*, II, Münster 1914
- FAHLBUSCH Friedrich Bernward, *Städte und Königtum im frühen 15. Jahrhundert. Ein Beitrag zur Geschichte Sigmunds von Luxemburg* (Städteforschung, A/17), Köln - Wien 1983
- FASOLI Gina, *Oligarchia e ceti popolari nelle città padane fra il XIII e il XIV secolo*, in: ELZE Reinhard - FASOLI Gina (edd), *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo medioevo in Italia e in Germania* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderno 13), Bologna 1984, pp. 11-39
- DE FESTI Cesare, *Genealogia e cenni storici, cronologici, critici della nobile casa di Lodrone nel Trentino*, Bari 1893
- , *Memorie genealogiche sulla Nobile famiglia Trentina De' Belenzani*, Verona 1896
- , *Sui de Madice*, in: «Tridentum», 6 (1903), pp. 176-182

- , *Sui Lodron del prof. Auserer e sul Federico Castelbarco già Lodron*, in: «Tridentum», 9 (1906), pp. 5-25
- FRITZE, Konrad, *Autonomie von Mittel- und Kleinstädten - dargestellt am Beispiel der mittelalterlichen Städte Vorpommerns*, in: FRITZE Konrad et al. (edd), *Autonomie, Wirtschaft und Kultur der Hansestädte* (Hansische Studien, 4 = Abhandlungen zur Handels- und Sozialgeschichte, 23), Weimar 1984, pp. 76-83
- GÖBEL Walter, *Entstehung, Entwicklung und Rechtsstellung geistlicher Territorien im deutsch-italienischen Grenzraum. Dargestellt am Beispiel Trients und Aquileias*, Würzburg 1976
- GORFER Aldo, *I castelli del Trentino*, Trento 1958
- , *Le valli del Trentino*, 2 voll., Calliano 1975 e 1977
- , *I castelli del Trentino. Guida*, 3 voll., Trento 1985³, 1987, 1990
- GRAUS František, *Vom «Schwarzen Tod» zur Reformation. Der krisenhafte Charakter des europäischen Spätmittelalters*, in: BLICKLE Peter (ed), *Revolte und Revolution in Europa* (Historische Zeitschrift, Beiheft 4, nuova serie), München 1975, pp. 10-30
- , *Pest - Geißler - Judenmorde. Das 14. Jahrhundert als Krisenzeit* (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 86), Göttingen 1987
- GRIMM Jakob, *Deutsche Rechtsalterthümer*, I, Leipzig 1899⁴
- HASSINGER Herbert, *Der Verkehr über Brenner und Reschen vom Ende des 13. bis in die zweite Hälfte des 18. Jahrhunderts*, in: *Neue Beiträge zur geschichtlichen Landeskunde Tirols. Festschrift zum 70. Geburtstag von F. Huter* (Tiroler Wirtschaftsstudien, 26), Innsbruck 1969, pp. 137-194
- HAVERKAMP Alfred, «*Conflitti interni*» e collegamenti sovralocali nelle città tedesche durante la prima metà del XIV secolo, in: ELZE Reinhard - FASOLI Gina (edd), *Aristocrazia e ceti popolari nel tardo medioevo in Italia e in Germania* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderno 13), Bologna 1984, pp. 123-176
- HELMRATH Johannes, *Das Basler Konzil 1431 - 1449. Forschungsstand und Probleme* (Kölner historische Abhandlungen, 32), Köln - Wien 1987
- HERGEMÖLLER Bernd-Ulrich, *Gesellschaftliche Veränderungen im engeren Reichsgebiet um 1400*, in: SEIBT Ferdinand - EBERHARD Wilhelm (edd), *Europa 1400. Die Krise des Spätmittelalters*, Stuttgart 1984, pp. 39-52
- HERRE Hermann, *Die Beziehungen König Sigmunds zu Italien vom Herbst 1412 bis zum Herbst 1414*, in: «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 4 (1902), pp. 1-62
- HUBER Alfons, *Geschichte der Vereinigung Tirols mit Oesterreich und der vorbereitenden Ereignisse*, Innsbruck 1864
- , *Das Verhältnis H. Friedrichs IV. von Oesterreich zum Bischofe Georg von Trient in den Jahren 1409 und 1410 und der angebliche Aufruhr der Trientner im Jahre 1410* (Beiträge zur älteren Geschichte Oesterreichs), in: «MIÖG», 6 (1885), pp. 401-415
- HUTER Franz, *Wilhelm Putsch. Versuch einer Lebensskizze*, in: «Historische Blätter», 7, (1937), pp. 89-96
- , *Von den Deutschen im alten Trient. Aus dem Archiv der Hauer-Bruderschaft zu St. Peter*, in: *Mundart und Geschichte. Festschrift Eberhard Kranzmayer*

- (Studien zur österreichisch-bairischen Dialektkunde, 4), Wien 1967, pp. 71-80
 –, *Der Eintritt Tirols in die «Herrschaft zu Österreich» (1363)*, in: *Beiträge zur Geschichte Tirols*, Innsbruck 1971, pp. 179-196
- HYE Franz-Heinz, *Die Städte Tirols am Ausgang des Mittelalters*, in: RAUSCH Wilhelm (ed), *Die Stadt am Ausgang des Mittelalters* (Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas, 3), Linz 1974, pp. 155-172
- I libri commemoriali della republica di Venezia. Regesti*, IV, a cura di PREDELLI Riccardo (Monumenti storici pubblicati dalla r. deputazione veneta di storia patria, serie prima: Documenti, 8), Venezia 1896
- INAMA Giovanni Battista, *Antichi dinasti di Castel Coredò*, in: «Rivista Tridentina», 9 (1909), pp. 1-25
- ISENMANN Eberhard, *Die deutsche Stadt im Spätmittelalter: 1250 - 1500. Stadtgestalt, Recht, Stadtrecht, Kirche, Gesellschaft, Wirtschaft*, Stuttgart 1988
- JÄGER Albert, *Der Streit der Tiroler Landschaft mit Kaiser Friedrich III. wegen der Vormundschaft über Herzog Sigmund von Oesterreich, von 1439-1446*, in: «AÖG», 49 (1872), pp. 89-265
 –, *Geschichte der landständischen Verfassung Tirols*, II, 2 parti, Innsbruck 1882 e 1885
- KAISER, Reinhold, voce «Bischofsstadt», in: *Lexikon des Mittelalters*, II, München - Zürich 1983, coll. 239-245
- KNITTLER Herbert, *La città austriaca nel Basso Medioevo: costituzione e struttura sociale, con particolare riguardo alla problematica «nobiltà cittadina e borghesia»*, in: ELZE Reinhard - FASOLI Gina (edd), *Aristocrazia e ceti popolari nel tardo medioevo in Italia e in Germania* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderno 13), Bologna 1984, pp. 255-289
- KÖGL Joseph, *La sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone. Diritti derivanti al clero diocesano dalla sua soppressione*, Trento 1964
- KOGLER Ferdinand, *Das landesfürstliche Steuerwesen in Tirol bis zum Ausgange des Mittelalters*, in: «AÖG», 90 (1901), pp. 419-712
- KOLLER Heinrich, *Kaiser Siegmunds Kampf gegen Herzog Friedrich IV. von Österreich*, in: FAHLBUSCH Friedrich B. - JOHANEK Peter (edd), *Studia Luxemburgensia. Festschrift Heinz Stoob zum 70. Geburtstag* (Studien zu den Luxemburgern und ihrer Zeit, 3), Warendorf 1989, pp. 313-352
- KRAMER Hans, *Die Grundlinien der Außenpolitik Herzog Friedrichs IV. von Österreich-Tirol in seiner späteren Regierungszeit*, in: «TH», 17 (1953), pp. 25-39, e *ibidem*, 21 (1957), pp. 37-47
- LADURNER Justinian, *Urkundliche Beiträge zur Geschichte des deutschen Ordens in Tirol*, in: «ZdF», III/10 (1861), pp. 3-272
 –, *Die Vögte von Matsch, später auch Grafen von Kirchberg*, II parte, in: «ZdF», III/17 (1872), pp. 5-235
 –, *Genealogische Nachrichten ueber die Edlen von Negri di S. Pietro*, Innsbruck 1874
- LANGER Edmund, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, IV, Wien 1907
- LEONARDELLI Fabrizio, *Comunitas Tridenti: documenti relativi a istituzioni e territorio cittadini anteriori al 1230*, in: *Per padre Frumenzio Ghetta O.F.M.: Scritti*

- di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica in occasione del settantesimo compleanno*, Trento 1991, pp. 335-374
- LEXER Matthias, *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, 3 voll., Leipzig 1872 ss.
- LICHNOWSKY Eduard Maria, *Geschichte des Hauses Habsburg*, V: *Geschichte der albrechtinischen und leopoldinischen Linie bis 1439*, VII: *Kaiser Friedrich III. und sein Sohn Maximilian*, Wien 1841 e 1843
- LUZZI Serena, *«Eine lobliche Hauerbruderschaft zu Trient»: la confraternita alemana degli zappatori in Trento fra tardo medioevo e prima età moderna*, tesi di laurea, Trento a.a. 1992-1993
- MADERSBACHER Lukas, *Die Opposition des Tiroler Adels gegen Herzog Friedrich IV. von Österreich*, tesi di laurea, Innsbruck 1989
- MANSELLI Raoul, *Il sistema degli stati italiani dal 1250 al 1454*, in: *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe GALASSO, IV: *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 177-263
- MASCHKE Erich, *Verfassung und soziale Kräfte in der deutschen Stadt des späten Mittelalters, vornehmlich in Oberdeutschland*, in: «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 46 (1959), pp. 289-349 e 433-476; pubblicato successivamente in MASCHKE Erich, *Städte und Menschen*, Wiesbaden 1980, pp. 170-274
- , *Deutsche Städte am Ausgang des Mittelalters*, in: RAUSCH Wilhelm (ed), *Die Stadt am Ausgang des Mittelalters* (Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas, 3), Linz 1974, pp. 1-44; trad. it. *Le città tedesche alla fine del medioevo*, in: MASCHKE Erich, *Mercanti e città. Mondo urbano e politica nella Germania medievale*, Milano 1991, pp. 241-304
- MENESTRINA Giuseppe, *Gli ebrei a Trento*, in: «Tridentum», 6 (1903), pp. 304-316, pp. 348-374 e pp. 385-411
- MERZBACHER Friedrich, *Die Bischofsstadt* (Arbeitsgemeinschaft für Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen, Geisteswissenschaften, 93), Köln - Opladen 1961
- Monumenta Germaniae historica, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser*, X/4: *Die Urkunden Friedrichs I. 1181-1190*, bearbeitet von Heinrich APPELT, Hannover 1990
- MÖRKE Olaf, *Der «Konflikt» als Kategorie städtischer Sozialgeschichte der Reformationszeit. Ein Diskussionsbeitrag am Beispiel der Stadt Braunschweig*, in: DIESTELKAMP Bernard (ed), *Beiträge zum spätmittelalterlichen Städtewesen* (Städteforschung, A/12), Köln - Wien 1982, pp. 144-161
- MUFFAT Karl A. von (ed), *Jörg Kazmair's Denkschrift über die Unruhen zu München in den Jahren 1397-1403*, in: *Die Chroniken der bayerischen Städte* (Die Chroniken der deutschen Städte vom 14. bis ins 16. Jahrhundert, 15), Leipzig 1878, pp. 411-583
- MUTSCHLECHNER Josef, *Alte Brixner Stadtrechte* (Schlern-Schriften, 26), Innsbruck 1935
- NAUPP Thomas, *Präventivmaßnahmen gegen die Pest - Ein Schreiben des Odoricus de Arc(ch)o an Heinrich (IV.) von Rottenburg im Georgenberger Codex HS 167 aus dem Jahr 1399*, in: «Der Schlern», 62 (1988), pp. 59-68
- , *«Udalricus de Tridento», Arzt in Innsbruck, berät den Klosterapotheker von St. Georgenberg. Ein Beitrag zur Erforschung der Klosterapotheke von St. Ge-*

- orgenberg und zur Medizingeschichte von Tirol im späten Mittelalter, in: «Der Schlern», 63 (1989), pp. 420-435
- NOGGLER Anton, *Eine unbekannte Reise Oswalds von Wolkenstein*, in: «ZdF», III/27 (1883), pp. 3-70
- OPLL Ferdinand, *Stadt und Reich im 12. Jahrhundert (1125-1190)* (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters, Beihefte zu J.F. Böhmer, Regesta Imperii, 6), Wien - Köln - Graz 1986
- ORSI Paolo, *Un nuovo documento sul Bellenzani*, in: «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 3 (1884-86), pp. 90-94
- PAPALEONI Giuseppe, *Rime di anonimo sulla sollevazione di Trento nel 1435*, in: «Archivio Trentino», 8 (1889), pp. 167-207
- PATIGLER Josef, *Beschwerdeschriften der Deutschen zu Trient und der Gemeinden im Stadtbezirk wider die italienischen Consuln*, in: «ZdF», III/28 (1884), pp. 53-103
- PINI Antonio Ivan, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in: *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe GALASSO, IV: *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 449-587
- PIRENNE Henri, *Histoire économique et sociale du Moyen Age*, Paris 1963; trad. it. *Storia economica e sociale del Medioevo*, Milano 1967
- POLLI Giuliana, *Il monastero di S. Michele in Trento dalla fondazione (1229) al secolo XV*, II: *Documenti*, tesi di laurea, Università cattolica del Sacro Cuore Milano, a.a. 1970-71
- DAL PONT Patrizia, *Der Deutsche Orden in der Diözese Trient im 16. Jahrhundert*, in: NOFLATSCHER Heinz (ed), *Der Deutsche Orden in Tirol. Die Ballei an der Etsch und im Gebirge* (Quellen und Studien zur Geschichte des Deutschen Ordens, 43), Bozen - Marburg 1991, pp. 465-474
- PRAXMARER Karl-Horst, *Der Deutsche Orden in Tirol bis 1430*, Wien 1972 (dattiloscritto)
- RANIERI Filippo, *Antonio Quetta e gli statuti Clesiani del 1528. Un capitolo poco noto della storia del diritto comune nel Trentino*, in: PRODI Paolo (ed), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (Biblioteca del Cinquecento, 39), Roma 1985, pp. 275-314
- RASMO Nicolò, *S. Apollinare e le origini romane di Trento*, Trento 1966
- RAVANELLI Cesare, *Contributi alla storia del dominio veneto nel Trentino*, in: «Archivio Trentino», 11 (1893), pp. 69-112 e pp. 211-258
- REICH Desiderio, *Del più antico statuto della città di Trento*, in: *Programma dell'i. r. ginnasio superiore di Trento 1888-1889*, Trento 1889, pp. 3-56
- , *Il secondo Statuto dei sindici del comune di Trento*, in: *Programma dell'i. r. ginnasio superiore di Trento 1890-1891*, Trento 1891, pp. 3-34
- , *Nuovi contributi per lo statuto di Trento*, Trento 1892
- , *Varietà*, in: «Archivio Trentino», 11 (1893), pp. 113-122
- , *Nobiliare Trentino*, in: *Programma dell'i. r. ginnasio superiore di Trento 1895-1896*, Trento 1896, pp. 3-46
- , *I castelli di Sporo e Belforte*, Trento 1901
- , *Rodolfo de' Belenzani e le rivoluzioni trentine (1407-1409)*, in: «Tridentum», 10 (1907), pp. 1-38
- , *Un nuovo documento volgare trentino*, in: «Archivio Trentino», 27 (1912), pp. 5-19

- Deutsche Reichstagsakten (ältere Reihe)*, VIII e IX, a cura di KERLER Dietrich, Gotha 1883 e 1887; X, a cura di HERRE Gustav, Gotha 1906; XI e XII, a cura di G. BECKMANN, Gotha 1898 e 1901
- DAL RÌ Giuseppe, *Notizie intorno all'Industria ed al Commercio del Principato di Trento nei quattro secoli precedenti il Concilio (1545)*, in: *Programma della i. r. scuola commerciale di Trento 1886/87*, pp. 3-26
- RIEDMANN Josef, *Die Übernahme der Hochstiftsverwaltung in Brixen und Trient durch Beauftragte Kaiser Friedrichs II. im Jahre 1236*, in «MIÖG», 88 (1980), pp. 131-163
- , *Mittelalter*, in: FONTANA Josef et al., *Geschichte des Landes Tirol*, I, Bozen - Innsbruck - Wien 1990², pp. 291-699
- , *Das Hochstift Trient und die Entstehung des Tiroler Landtages im 15. Jahrhundert*, in: *Il Trentino in età veneziana* (Atti della Accademia Roveretana degli Agiati, a. 238 [1988], s. VI, v. 28 [A]), Rovereto 1990, pp. 183-195
- RÖGGL Joseph, *Das Schloß Greifenstein und dessen Besitzer*, in: «Beiträge zur Geschichte, Statistik, Naturkunde und Kunst von Tirol und Vorarlberg», 4 (1828), pp. 169-363
- ROGGER Iginio, *I principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone dalle origini alla secolarizzazione del 1236*, in: MOR Carlo Guido - SCHMIDINGER Heinrich (edd), *I poteri temporali dei Vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 3), Bologna 1979, pp. 177-223
- , *Strutture politico-amministrative del principato vescovile di Trento*, in: PIZZINI Pasquale (ed), *Problemi di un territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità* (Società di studi trentini di scienze storiche, 41), Trento 1984, pp. 67-79
- , Recensione a J.W. WOŚ, *Alessandro di Masovia vescovo di Trento*, in: «Studi trentini di scienze storiche», 69 (1990), pp. 231-234
- SANTIFALLER Leo, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter*, I: *Urkunden zur Geschichte des Trientner Domkapitels 1147-1500* (Veröffentlichungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, 6), Wien 1948
- SCHALLER Victor, *Das Tagebuch Bischof Ulrichs II. Putsch*, in: «ZdF», 3 (1892), 36, pp. 285-322
- SCHICH Winfried, *Würzburg im Mittelalter. Studien zum Verhältnis von Topographie und Bevölkerungsstruktur* (Städteforschung, A/3), Köln - Wien 1977
- SCHNELLER Friedrich, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient aus dem späteren Mittelalter*, I parte, in: «ZdF», III/38 (1894), pp. 1-242
- SCHULZ Knut, «Denn sie lieben die Freiheit so sehr ...» *Kommunale Aufstände und Entstehung des europäischen Bürgertums im Hochmittelalter*, Darmstadt 1992
- SCHWIND Ernst von - DOPSCH Alfons (edd), *Ausgewählte Urkunden zur Verfassungsgeschichte der deutsch-österreichischen Erblände im Mittelalter*, Aalen 1968 (riedizione dell'ed. Innsbruck 1895)
- SCHWOB Anton, *Oswald von Wolkenstein. Eine Biographie* (Schriftenreihe des Südtiroler Kulturinstitutes, 4), Bolzano 1977
- Serie dei Podestà di Trento*, compilata dal p. TOVAZZI, in «Archivio storico per Trieste, l'Istria et il Trentino», 3 (1884-1886), pp. 303-309

- SPORS Bruno, *Die Beziehungen Kaiser Sigmunds zu Venedig in den Jahren 1433-1437*, Kiel 1905
- Statuti della città di Trento colla designazione dei beni del comune nella prima metà del secolo XIV*, a cura di Tommaso GAR, Trento 1858
- STELLA Aldo, *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in: *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, XVII: *I Ducati padani, Trento e Trieste*, Torino 1979, pp. 499-606
- STOLZ Otto, *Das mittelalterliche Zollwesen Tirols bis zur Erwerbung des Landes durch die Herzoge von Österreich (1363)*, in «AÖG», 97 (1909), pp. 539-806
 –, *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, II, München - Berlin 1928
 –, *Geschichte des Zollwesens, Verkehrs und Handels in Tirol und Vorarlberg von den Anfängen bis ins XX. Jahrhundert* (Schlern-Schriften, 108), Innsbruck 1953
- STRNAD Alfred A., *Alexander von Masowien und die Basler Kirchenversammlung. Bausteine zum Wirken eines polnischen Konzilsprälaten*, in: HERBERS Klaus et al. (edd), *Ex ipsis rerum documentis. Beiträge zur Mediävistik. Festschrift für Harald Zimmermann zum 65. Geburtstag*, Sigmaringen 1991, pp. 571-589; trad. it.: *Alessandro di Masovia e il concilio di Basilea. Contributi per la ricostruzione dell'attività di un prelado conciliare polacco*, in: «Studi trentini di scienze storiche», 71 (1992), pp. 3-45
 –, «*In grossem Irsail und Kumer*». *Zum Streit um das Bistum Trient (1419 - 1423)*, in «TH», 57 (1993), pp. 57-78
- THOMMEN Rudolf, *Urkunden zur Schweizer Geschichte aus österreichischen Archiven*, III: 1411-1439, Basel 1928
- VARESCHI Severino, *Liquidazione di un abate e di un vescovo: Benedetto da Trento OSB, già vescovo eugeniano*, in: ROgger Iginio - BELLABARBA Marco (edd), *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo. Atti del Convegno promosso dalla Biblioteca Comunale di Trento 2 - 6 ottobre 1989* (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze religiose in Trento, Series maior 3), Bologna - Trento 1992, pp. 287-304
- VECCHIATO Francesco, *L'approvvigionamento alimentare in un'area alpina tra medioevo ed età moderna*, in: *Il Trentino in età veneziana* (Atti della Accademia Roveretana degli Agiati, a. 238 [1988], s. VI, v. 28 [A]), Rovereto 1990, pp. 403-433
- VOIGT Klaus, *Italianische Berichte aus dem spätmittelalterlichen Deutschland. Von Francesco Petrarca zu Andrea de' Franceschi (1333 - 1492)* (Kieler Historische Studien, 17), Stuttgart 1973
- VOLTELINI Hans von, *Zur Geschichte der alexandrinischen Statuten von Trient*, in: «ZdF», III/49 (1903), pp. 279-281
 –, *Die ältesten Statuten von Trient und ihre Ueberlieferung*, in: «AÖG», 92 (1903), pp. 83-269; trad. it. *Gli antichi statuti di Trento*, Rovereto 1989
 –, *Das welsche Südtirol* (Sonderabdruck aus den Erläuterungen zum Historischen Atlas der österreichischen Alpenländer I/3,2), Wien 1918
- VOLTMER Ernst, *Reichsstadt und Herrschaft. Zur Geschichte der Stadt Speyer im hohen und späten Mittelalter* (Trierer Historische Forschungen, 1), Trier 1981

- WALDSTEIN-WARTENBERG Berthold, *Geschichte der Grafen von Arco im Mittelalter. Von der Edelfreiheit zur Reichsunmittelbarkeit* (Schlern-Schriften, 259), Innsbruck - München 1971
- WEBER Simone, *L'Abazia Benedettina di S. Lorenzo a Trento*, in: «Bollettino del clero», XII (1935), pp. 390-400 e 456-466; XIII (1936), pp. 1-7, 49-58, 75-85 e 107-120
- WEFERS Sabine, *Das politische System Kaiser Sigmunds* (Veröffentlichungen des Instituts für europäische Geschichte Mainz, Abteilung Universalgeschichte, 138 = Beiträge zur Sozial- und Verfassungsgeschichte des Alten Reiches, 10), Stuttgart 1989
- WEISS Sabine, *Herzog Friedrich IV. auf dem Konstanzer Konzil. Neue Dokumente zum Konflikt des Tiroler Landesfürsten mit König Sigismund*, in: «TH», 57 (1993), S. 31-56
- WELBER Mariano, *Due estimi e un principe. Trento prima e dopo il Cles*, in: WELBER Mariano (ed), *Bernardo Cles e il suo doppio*, Trento 1987, pp. 155-196
- WENNINGER Markus J., *Man bedarf keiner Juden mehr. Ursachen und Hintergründe ihrer Vertreibung aus den deutschen Reichsstädten im 15. Jahrhundert* (Beihefte zum Archiv für Kulturgeschichte, 14), Wien - Köln - Graz 1981
- WERUNSKY Emil, *Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte. Ein Lehr- und Handbuch*, Wien 1894-1938
- WIESFLECKER Hermann, *Meinhard der Zweite. Tirol, Kärnten und ihre Nachbarländer am Ende des 13. Jahrhunderts* (Veröffentlichungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, 16 = Schlern-Schriften, 124), Innsbruck 1955
- WOŚ Jan Władisław, *Alessandro di Masovia vescovo di Trento (1423-1444)*, in: «Studi trentini di scienze storiche», 63 (1984), pp. 429-434
 –, *Lagnanze dei cittadini di Trento contro il vescovo Alessandro di Masovia*, in: «Studi trentini di scienze storiche», 66 (1987), pp. 253-264
 –, *Beschwerden der Bürger von Trient über ihren Bischof Alexander von Masowien*, in: «Zeitschrift für Ostforschung», 38 (1989), pp. 364-375
 –, *Alessandro di Masovia vescovo di Trento (1423-1444). Un profilo introduttivo* («CIVIS», Supplemento 6), Trento 1990
- ZIEGER Antonio, *Storia della regione tridentina*, Trento 1981²

INDICE DEI NOMI

Di re, principi e vescovi viene riportato qui solo il nome proprio, mentre per nobili e cittadini menzionati con il cognome si rinvia al relativo nome proprio. Si tralasciano del tutto il duca Federico IV d'Austria e il vescovo di Trento Alessandro di Masovia, così come non vengono riportati nomi di persone contenuti nell'Appendice documentaria. I numeri di pagina in corsivo indicano un riferimento in nota.

- Acerbis - v. *Bonadimano, Isabeta*
 Adelperio Calepini - 59, 92, 95, 98-100, 162, 175, 186, 212, 214, 232 s.
 Adelperio de Sichis - 224
 Adelpreto da Povo - 64, 92, 213
 Alberto V (II), duca d'Austria (re 1438-1439) - 14 s., 28, 38, 72, 101, 104, 109 s., 118-122, 124-128, 131, 136, 138, 141-143, 148 s., 152, 154, 156, 158 s., 187, 202 s., 237 s., 253
 Alberto VI, duca d'Austria - 203
 Alberto di Ortenburgo, vescovo di Trento (1363-1390) - 22-24, 29, 33 s.
 Aldrighetto di Castelbarco - 77
 Andrea da Firenze, 224
 Angela da Molveno - 231
 Anhang - v. *Hans*
 Anslbart - 175
 Antonio - 112
 Antonio di Arco - 50, 196
 Antonio a Balistis - 222
 Antonio (a) Berlina - 138, 231
 Antonio Bertolasi - 217, 236
 Antonio di Castel (Campo) - 225
 Antonio di (Castelbarco)-Lizzana - 196
 Antonio de Fatis de Terlagio - 224, 226
 Antonio Gallo - 219
 Antonio Hodenartzt - 138, 231
 Antonio Lanza - 228
 Antonio da Molveno - 76, 81, 86, 89, 91 s., 118 s., 138 s., 218, 220 s., 228-231, 234-236, 250 - suo fratello 230
 Antonio de Negri - 220
 Antonio della Scala - 240
 Antonio Stinkanol (Stinkingöl, Stincarlo) - 83, 212
 Antonio da Strigno - 159
 Antonio (filio di Bonapace dei Toccoli d'Arco) - 86
 Antoniolo della Torre (dictus de Dona Mocina, vom Turm) - 166, 170 s., 173, 176, 180 s., 196, 215, 231, 235, 237 - suo figlio 170 - suoi figli 181, 221
 Arco (signori di) - 21, 129, 233, 238 - v. *Antonio, Vinciguerra*
 Arco - v. *Giacomo, Odorico (medico)*
 Arco (Archo) - v. *Giacomo*
- Balistis - v. *Antonio, Bartolomeo Hungarus, Guglielmo, Ungaro*
 Balzanis (Bolzaninis) - v. *Guglielmo*
 Bartolomeo a Berlina - 231
 Bartolomeo Hungarus a Balistis - 222
 Bartolomeo domini Siconis (Xichonis, Xitonis) - 59
 Bartolomeo «a Turi» - 215, 221
 Battista da Bologna - 92, 227
 Behem (servitore di Odorico da Povo) - 174
 Behem - v. *Janko*
 Belenzani - 129, 231 - v. *Giovanni, Marco, Rodolfo*

- Benedetto, abate di S. Lorenzo - 168,
191-196, 198, 217, 223, 227
- Berlina - v. *Antonio, Bartolomeo*
- Bertolasi - v. *Antonio*
- Bologna - v. *Battista*
- Bolzaninis (Balzanis) - v. *Guglielmo*
- Bonadimano de Acerbis - 64, 92, 106,
191, 194, 225, 227, 236
- Bonapace dei Toccoli d'Arco - 86
- Bonaventura - v. *Nicolò*
- Bonaventura Calepini - 214, 217
- Bonazunta (orefice) - 221
- Bony - v. *Nikolaus*
- Brescia - v. *Faustino, Maffeo*
- Brunelli (Prunelli) - v. *Giacomo*
- Bruni - v. *Leonardo*
- Buffalcalca - 222
- Busio - v. *Pietro*
- Caldes - 108 - v. *Pretel, Vinamont*
- Calepini - 61, 214, 236 - v. *Adelperio,
Bonaventura, Calepino, Onesta,
Odorico*
- Calepino Calepini - 84, 201, 212, 214
- Callisto III, papa (1455-1458) - 196
- Calvi - v. *Lodovico*
- Campo - 128, 129, 233 - v. *Graziadeo*
- Cantonum - v. *Nicolò*
- Capris - v. *Nicolò*
- Careza - 112
- Carlo IV (re e imperatore 1346-1378) -
22
- Castel (Campo) - v. *Antonio, Rigo*
- Castelbarco - 21, 129, 230 - v. *Aldrighet-
to, Antonio, Francesco, Federico,
Giacomo, Guglielmo*
- Cesarini - v. *Giuliano*
- Christoforo ab Hospitali - suoi figli 222
- Christoforo a Libeceltis (Libecettis, ab
Izettis) - 92, 218
- Christoforo da Molveno - 223, 231, 236
- Cilie - v. *Giovanni, Nicolò, Odorico*
- Cipolla - 228
- Comaio - v. *Giovanni*
- Comutau - v. *Giovanni*
- Contius de Gabiolo - 218
- Coredo - 166 - v. *Michele*
- Costanza de Negri - 141
- Cusano - v. *Nicolò*
- Cymbarka (sorella del vescovo Alessan-
dro, moglie del duca Ernesto) - 37
- Czamborius - 39
- Defulgionibus - v. *Marco*
- Descort - 183
- Ebenstein - 213 - v. *Senftel*
- Eberardo, arcivescovo di Salisburgo
(1406-1427) - 33, 37 s., 156, 228
- Engadina - v. *Giovanni*
- Enrico - v. *anche Heinrich*
- Enrico VI (re e imperatore 1190-1196) -
54
- Enrico, vescovo di Trento (1274-1289) -
21
- Erasmus da Firenze - 224
- Erasmus Maiselsteiner - 109, 110, 158
- Erasmus Thun - 221
- Ernesto, duca d'Austria - 26-28, 31, 34
s., 37, 59, 75-78, 81, 115, 225, 229
- Ernesto, vescovo di Gurk (1411-1432) -
43
- Eugenio IV, papa (1431-1447) - 191, 195
- Facini - v. *Guglielmo*
- Fanzinis - v. *Giacomo*
- Fatis de Terlagio - v. *Antonio, Giovanni
Conto, Paulo*
- Faustino da Brescia - 219
- Fecibus - v. *Odorico*
- Federico I Barbarossa (re e imperatore
1152-1190) - 53
- Federico II (re e imperatore 1215-1250)
- 20
- Federico V (II), duca d'Austria (re e im-
peratore 1440-1493) - 28, 37, 84, 89,
127 s., 131, 156, 189, 202, 203-206,
213
- Federico, margravio di Brandeburgo - 72
- Federico di (Castelbarco)-Gresta - 196

- Federico Wanga, vescovo di Trento (1207-1218) - 20
- Felice V, antipapa (1439-1449) - 39
- Fieger (Fuger) - v. *Kaspar*
- Filippo Maria Visconti, duca di Milano - 114, 202, 204
- Fiorida - 112, 228
- Firenze - v. *Andrea, Erasmo*
- Firmian - v. *Pietro*
- Floriano di Polonia - 39
- Floridia di Folgaria - 228
- Folgaria - v. *Floridia, Tomaso*
- Fondo - v. *Giovanni, Nicolò*
- Fossato - v. *Giacomo*
- Francesco (orafo, Goltschmid) - 138, 231
- Francesco di Castelbarco - 196 s.
- Francesco Gallo - 170, 181, 219
- Francesco Gambon - 184
- Francesco Piccolomini - 67
- Francesco de Sichis - 86, 224
- Francoforte - v. *Rigo*
- Fuchsberg - v. *Tegen, Wolfhart*
- Fuger (Fieger) - v. *Kaspar*
- Gabiolo - v. *Contius*
- Galeffi - v. *Nicolò*
- Gallo - v. *Antonio, Francesco, Giovanni, Guglielmo*
- Gambon - v. *Francesco*
- Garell - v. *Lienhart*
- Gasparo - 112, 221
- Gerlacher - v. *Jörg*
- Giacomino de Madice - 233
- Giacomo - v. *anche Jakub*
- Giacomo - 228
- Giacomo di Arco (figlio di Odorico) - 222
- Giacomo di Arco (Archo) - 92, 216
- Giacomo Brunelli (Prunelli) - 78
- Giacomo di Castelbarco - 196
- Giacomo de Fanzinis - 225
- Giacomo dal Fossato (detto Vossato) - 227
- Giacomo de Madice - 186, 223 - sua moglie 223
- Giacomo (figlio del farmacista Rigo) - 227
- Giacomo (figlio di Rambold/Rimbald) - 170, 175, 181, 222
- Giacomo «a Turi» - 215
- Giacomo della Villa - 222
- Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano - 29, 240
- Gioacchino de Mezasomis - 227
- Giorgio - v. *anche Iorio, Jörg*
- Giorgio, vescovo di Bressanone (1437-1443) - 203, 205
- Giorgio Hack, vescovo di Trento (1446-1465) - 88, 128, 196, 207
- Giorgio di Liechtenstein, vescovo di Trento (1390-1419) - 25, 28-37, 39, 57 s., 71, 75 s., 78, 117, 126, 154, 215, 220, 228
- Giorgio Schrattenberger - 225
- Giorgio Spaur - 110
- Giovanni - v. *anche Hans, Jan*
- Giovanni XXIII, antipapa (1410-1415) - 26
- Giovanni Belenzani - 230
- Giovanni Cilie - 234
- Giovanni de Comaio - 64, 186, 195, 223
- Giovanni de Comutau (Komotow) - 39, 106, 204, 214
- Giovanni Conto de Fatis de Terlago - 224, 226
- Giovanni da Fondo - 85
- Giovanni d'Engadina - 176
- Giovanni Gallo - 219
- Giovanni d'Isnina, vescovo di Trento non confermato (1420-1421) - 36, 117
- Giovanni di Luca (de Lippi) - 70, 84, 92, 162, 186, 215, 222, 233
- Giovanni Paolo Schrattenberger - 225
- Giovanni Spaur - 49, 78, 110, 161
- Giovanni Thun - 43, 45, 47 s., 91, 221, 230
- Giovanni Benedetto da Vicenza - 219
- Giuliano Cesarini - 151
- Giustiniano - 123

Graziadeo di Campo - 128, 129, 142,
159, 196

Guglielmo - v. *anche Wilhelm*

Guglielmo a Balistis - 222

Guglielmo de Bolzaninis (Balzanis) - 81,
82

Guglielmo, duca di Braunschweig - 44

Guglielmo di (Castelbarco)-Lizzana -
196 s.

Guglielmo Facini - 84

Guglielmo Gallo - 219

Guglielmo de Madice - 233

Hans - v. *anche Giovanni, Jan*

Hans Anhang - 170, 186, 192

Hans von Königsberg - 105, 108, 230,
251

Hans von Lupfen - 101

Hans Wilhelm von Mülinen - 41

Heinrich - v. *anche Enrico*

Heinrich von Mörsberg - 70, 115, 130,
158-160, 163, 185, 193

Heinrich von Rottenburg - 32, 33, 34,
222

Heinrich von Schlandersberg - 78

Hodenartzt - v. *Antonio*

Hospitali - v. *Christoforo*

Ilprando di Nanno - 104, 141

Inniger - v. *Matteo*

Iorio de Lippi - 222

Isabeta de Acerbis - 225

ab Izettis - v. *Christoforo*

Jakub Zaborowsky - 39

Jan Moszynski - 39

Jan da Piertkow - 39

Jan Rogala - 39

Jan da Strzelce (Strelitz) - 39

Janesius Stampechine - 219

Janko Behem - 118

Jörg - v. *anche Giorgio, Iorio*

Jörg («un tedesco») - 170, 181

Jörg Gerlacher - 170-172, 177, 181 s.,
222, 235

Jörg von Leonburg (Visenteiner) - 46,
110, 158, 193

Kampenner - v. *Nikolaus*

Kaspar Fuger (Fieger) - 43

Klopoczyn - v. *Piotr*

Komotow - v. *Giovanni de Comutau*

Königsberg - v. *Hans*

Konrad von Wolkenstein - 156, 159, 184

Kun - 46

Kunicki (Kunitzky) - v. *Nikolaus*

Ladislao II Jagellone (re di Polonia
1386-1434) - 37 s.

(El) Lanza - 228 - v. *Antonio*

Laurentius - v. *Lorenzo*

Leone de Negri - 159, 170, 176, 181,
196, 220

Leonardo Bruni - 67

Leonburg - v. *Jörg, Sigmund*

Leopoldo IV, duca d'Austria - 32, 34

Libeceltis (Libecettis) - v. *Christoforo*

Lienhart von Garell - 159, 165, 168, 170,
175, 181, 222

Lippi - 222 - v. *Giovanni di Luca, Iorio,
Luca*

Lodovico, margravio di Brandeburgo -
22

Lodovico de' Calvi di Bologna - 164

Lodron - 42, 46, 128, 233 - v. *Marghe-
rita, Paride*

Lorenzo (figlio di Rubino) - 138, 232

Luca (de Lippi) - 95, 98-100, 215 s., 221
- v. *Giovanni*

Lucidus (cardinale) - 43

Lunardo - 227

Lupfen - v. *Hans*

Lusiana (Luxiana, Lusianer) - v. *Marco*

Madice - 233 - v. *Giacomino, Giacomo,
Guglielmo*

Maffeo da Brescia - 64, 219

Magna Carner (Magnacarneri) - 221

Mainardo, conte del Tirolo - 16, 19-22

- Mainardo di Neuhaus, vescovo di Trento (1349-1362) - 22
- Maiselsteiner - v. *Erasmus*
- Marco Belenzani - 92, 226
- Marco Defulgionibus - 164, 184, 194
- Marco Lusiana (Luxiana, Lusianer) - 138, 231, 232
- Margherita di Lodron - 129
- Marino Zabarella - 36, 229
- Marsilio - 112, 213
- Martino V, papa (1417-1431) - 37, 41, 191
- Matsch - v. *Ulrich, Wilhelm*
- Matteo Inniger - 159
- Matteo de Murlini - 82, 86, 92, 158 s., 161, 166, 176, 178, 188, 193, 213, 223, 232, 236, 250
- Melchiorre dall'Oglio - 92, 106, 169, 191, 194 s., 197, 216, 223, 227
- Mercadentis - v. *Nicolò*
- Mezasomis - v. *Gioacchino*
- Michael - v. *anche Michele, Mikolaj*
- Michael Senftel (Senftlein, a Muda, Mutuarius, Zöllner) - 61, 62, 64, 70, 76, 82-85, 91-93, 103, 119, 159 s., 164 s., 168-171, 173-177, 180, 188, 190, 196, 200 s., 209-214, 229, 234-236, 250 - suo padre 210 s. - suo figlio 212 - suoi figli 84, 212 - suoi nipoti 213
- Michele - v. *anche Michael, Mikolaj*
- Michele (piliparius) - 224
- Michele da Coredo - 101, 90 s., 102 s., 111, 130, 133, 158 s., 163, 166 s., 172, 181, 185, 193, 230
- Mikolaj da Polonia - 39
- Mocina - v. *Antonolo*
- Molveno - 216, 228 - v. *Angela, Antonio, Christoforo*
- Moriol - 176
- Mörsberg - v. *Heinrich*
- Morzantis - v. *Morzanto, Vigilius*
- Morzanto de Morzantis - 92, 224
- Moszynski - v. *Jan*
- Mülinen - v. *Hans Wilhelm*
- Murlini - v. *Matteo*
- Nanno - 104 - v. *Ilprando*
- Negri - 129, 141- v. *Antonio, Costanza, Leone, Negro*
- Negro de Negri - 220 s.
- Niccolò Cusano, vescovo di Bressanone (1450-1464) - 19
- Nicolò - v. *anche Nikolaus*
- Nicolò (figlio di Nicolò Bonaventura) - 171, 176, 181, 222
- Nicolò Bonaventura - *suo figlio* v. *Nicolò*
- Nicolò da Brno, vescovo di Trento (1338-1347) - 22
- Nicolò ad Cantonum - 221
- Nicolò de Capris - 216, 225
- Nicolò Cilie - 92, 106, 233 s.
- Nicolò da Fondo - 159, 219
- Nicolò Galeffi - 221
- Nicolò de Mercadentis - 89, 226
- Nicolò da Wratislava - 39
- Nikolaus - v. *anche Nicolò*
- Nikolaus Bony - 82
- Nikolaus Kampenner - 43
- Nikolaus Kunicki (Kunitzky) - 39
- Nikolaus Polhaimer (Polaner) - 83
- Nikolaus von Sandt - 173
- Odorico - v. *anche Ulrich*
- Odorico di Arco (medico) - 79, 222
- Odorico Calepini - 81, 82, 212, 214
- Odorico Cilie - 234
- Odorico a Fecibus - 218 - suo figlio 168, 175, 181, 222
- Odorico da Povo - 161 s., 166, 168-171, 173 s., 176-178, 180 s., 188, 190, 196, 200, 213, 232, 250 - suo figlio 169, 196 - suoi figli 181, 221 - sua moglie 221 - sua sorella e il figlio di lei 168
- Odorico Schrattenberger - 225
- Oglio - v. *Melchiorre*
- Ognabene - 228
- Onesta Calepini - 84, 212
- Ortel - 76
- Palamidesiis - v. *Palamidesio*
- Palamidesio de Palamidesiis - 106, 225, 227, 236

- Paolo de Fatis de Terlago - 226
 Paride Lodron - 41, 44, 46, 47, 72, 79, 86, 96 s., 109, 111-114, 128 s., 142, 146, 159, 169, 174, 179-181, 220, 224, 233, 236
 Patersant - 174
 Peregrinus de Venetiis - 77
 Peter - v. *anche Petrus, Pietro, Piotr*
 Peter («Herr») - 184 s.
 Peter (notaio) - 221
 Peter Jacob - 33, 156
 Petrus - v. *anche Peter, Pietro, Piotr*
 Petrus Jacob (monaco) - 191
 Petrus de la Turre - 229
 Piccolomini - v. *Francesco*
 Piertkow - v. *Jan*
 Pietrapiana - 213 - v. *Senftel*
 Pietro - v. *anche Peter, Petrus, Piotr*
 Pietro Busio - 90, 98, 129, 141, 159, 196, 217, 236
 Pietro Firmian - 49
 Pietro Spaur - 32, 76
 Pillgrein - v. *Peregrinus*
 Piotr da Klopoczyn - 39
 Polaniderius - 225
 Polano - 112, 221
 Polhaimer (Polaner) - v. *Nikolaus*
 Povo - v. *Adelpreto, Odorico*
 Pretel di Caldes - 108
 Prunelli (Brunelli) - v. *Giacomo*
 Putsch - v. *Wilhelm*

 Rambold (Rimbald) - *suo figlio v. Giacomo*
 Redolfo - 215, 231
 Rigo (farmacista) - 227
 Rigo de Castel (Campo) - 225
 Rigo da Francoforte (oste) - 92, 226
 Rimbald - v. *Rambold*
 Robinus - v. *Rubino*
 Rodolfo IV, duca d'Austria - 22, 24, 34
 Rodolfo Belenzani - 13, 30, 32, 75, 81 s., 86, 117, 212, 215, 218, 228, 230
 Rodolfo di Sassonia - 174, 177
 Rogala - v. *Jan*

 Rokozov - v. *Stanislao*
 Rosenbusch - 194
 Rottenburg - v. *Heinrich*
 Rubino - 138, 232

 Sandt - v. *Nikolaus*
 Sassonia - v. *Rodolfo*
 Scala - v. *Antonio*
 Schlandersberg - v. *Heinrich*
 Schrankbaumer - v. *Ulrich*
 Schrattenberger - 225 - v. *Giorgio, Giovanni Paolo, Odorico*
 Schwingenpeutel - 171, 174, 176, 178, 222
 Senftel - fratelli «Senftle» 84, 212 - v. *Michael*
 Sichis - v. *Francesco, Adelperio*
 Sigismondo - v. *anche Sigmund*
 Sigismondo (re e imperatore 1410-1437) - 14, 26-28, 36, 40, 42, 44 s., 48-50, 72, 74, 76, 87, 89, 101, 102, 109, 113-116, 118, 125 s., 151, 202 s., 226, 229, 230, 237, 252
 Sigismondo, duca d'Austria - 28, 126, 203, 205-207
 Sigismondo Spaur - 43
 Sigmund - v. *anche Sigismondo*
 Sigmund von Leonburg - 46
 Sobniowski - v. *Stanislao*
 Spaur - 43, 80 - v. *Giovanni, Giorgio, Pietro, Sigismondo*
 Stambecchino - 112, 219, 228
 Stampechine - v. *Janesius*
 Stanislao da Rokozov - 39
 Stanislao de Sobniowski - 39, 106, 191, 193-197, 217, 223
 Starkenberg - 27, 79 s. - v. *Wilhelm*
 Stinkanol (Stinkingöl, Stincarolo) - v. *Antonio*
 Strelitz (Strzelce) - v. *Jan*
 String (Strigno) - v. *Antonio*
 «svizzero» - 169-173, 179, 181, 236

 Tegen Fuchs von Fuchsberg - 156, 159
 Theobald von Wolkenstein - 195

Thun - v. *Erasmus, Giovanni*
Toccoli - v. *Antonio, Bonapace*
Tomaso di Folgaria - 228
Turi - v. *Antonolo, Bartolomeo, Giacomo*
Turre - v. *Petrus*

Ulrich - v. *anche Odorico*
Ulrich von Frundsberg (Freundsberg?),
vescovo di Trento (1486-1493) - 62
Ulrich von Matsch - 50, 70, 93, 102-105,
108-111, 115-118, 134, 168, 175,
186-189, 193, 196-198, 200 s., 203,
205, 252
Ulrich Putsch, vescovo di Bressanone
(1428-1437) - 44, 108, 156, 165
Ulrich Schrankbaumer - 110, 159
Ungaro a Balistis - suo figlio 222

Valeriano - 39
Vicenza - v. *Giovanni Benedetto*

Vigilius Morzantus - 224
Villa - v. *Giacomo*
Vinamont di Caldes - 108
Vinciguerra di Arco - 50, 79, 110, 193,
196
Visconti - 29, 128 - v. *Filippo Maria,*
Gian Galeazzo
Visenteiner - v. *Jörg von Leonburg*
Wilhelm - v. *anche Guglielmo*
Wilhelm von Matsch - 36, 220
Wilhelm Putsch - 121, 133
Wilhelm von Starkenberg - 80, 101
Wolfhart Fuchs von Fuchsberg - 203
Wolkenstein - v. *Konrad, Theobald*
Wratislava - v. *Nicolò*

Zabarella - v. *Marino*
Zaborowsky - v. *Jakub*

SOMMARIO

Presentazione	pag. 7
Introduzione	» 11

I. QUADRO GENERALE

1. I rapporti tra il principato vescovile di Trento e la contea del Tirolo da Mainardo II alle cosiddette «compattate»	» 19
2. Il duca Federico IV	» 25
a. Federico, principe territoriale del Tirolo	» 25
b. Federico, amministratore del principato vescovile di Trento	» 28
3. Il vescovo Alessandro di Masovia	» 37

II. I CITTADINI DI TRENTO

TRA IL DUCA FEDERICO E IL VESCOVO ALESSANDRO

1. Strutture costituzionali della città di Trento	» 53
2. La situazione economica della città	» 67
3. I cittadini di Trento sotto il duca Federico e il vescovo Alessandro	» 75
a. Il periodo di amministrazione delle temporalità da parte di Federico	» 75
b. Il periodo di governo di Alessandro	» 84
4. Formazione di schieramenti tra i cittadini	» 90

III. LA RIVOLTA DEL 1435

1. L'interpretazione storiografica	» 95
2. Gli antefatti della rivolta	» 97
a. La delegazione a Basilea	» 98
b. Attività del capitano all'Adige	» 101
3. La rivolta del 15 febbraio 1435	» 105
a. I provvedimenti del capitano all'Adige	» 110
b. Il presunto piano di consegna della città e del principato a un dominio straniero	» 112

4. Fino all'arbitrato di Federico	» 119
a. 23 gravami contro il vescovo Alessandro	» 120
b. La sentenza arbitrale del duca Alberto	» 124
c. Le trattative davanti a Federico, le esposizioni del vescovo e dei cittadini	» 132
d. L'arbitrato di Federico	» 143
5. Le cause della rivolta	» 143
6. Obiettivi	» 147
7. Per un'argomentazione	» 150
8. Risultati	» 151

IV. NUOVI CONFLITTI TRA ALESSANDRO E I CITTADINI DI TRENTO

1. I contrasti fino alla sentenza arbitrale dell'agosto 1436	» 155
a. Il ritorno del vescovo	» 155
b. L'insorgere di nuove tensioni	» 161
c. Gli scritti di denuncia del 1436	» 167
d. La sentenza arbitrale dell'avvocato Ulrich von Matsch	» 186
2. Breve excursus sulla controversia attorno a San Lorenzo	» 190
3. Lo scritto di denuncia dei cittadini del 1437	» 196
4. Riepilogo dei risultati	» 199
5. La conclusione del governo di Alessandro e la conquista di Trento da parte del governo tirolese nel 1444	» 201

V. I PROTAGONISTI

1. Il partito ducale	» 209
2. Il partito vescovile	» 228
3. Considerazioni finali	» 234
4. Excursus: sulla datazione delle «Rime»	» 237

VI. LA RIVOLTA DELLA CITTADINANZA TRENTINA NELL'AMBITO DELLE INSURREZIONI CITTADINE TARDOMEDIEVALI

1. Realtà cittadine a confronto	» 239
2. Conclusioni: Trento 1435-1437	» 245
Appendice documentaria	» 255
Abbreviazioni	» 299
Fonti e Letteratura	» 301
Indice dei nomi	» 313

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO - Cas. Post. 80
Via Petrarca, 36 - Tel. 0461/983388

**RIVISTA
SEZIONE PRIMA**

STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

**RIVISTA
SEZIONE SECONDA**

STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Specialistica per la preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.
Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

**COLLANA DI
MONOGRAFIE**

I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill, (esaurita).

II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110, (esaurita).

III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina*, 1929, 1930, pp. 152, (esaurita).

IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76, (esaurita).

V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina*, 1930, 1933, pp. 318, (esaurita).

VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill., (esaurita).

VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV + 122, con tavole fuori testo, (esaurita).

VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill., (esaurita).

IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316, (esaurita).

X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108. ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274, (esaurita).

XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV + 190 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX + 1088, con ill.f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill.f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVI - CESARE MALFATTI - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, pp. 198. con ill. e tavv. f.t., (esaurita).

XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill., (esaurita).

XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - lire 15.000/estero lire 25.000.

XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).

XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. - (esaurita).

XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258, (esaurita).

XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297, (esaurita).

XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXI - RICHARD SCHÖBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX + 291 (testo bilingue), (esaurita).

XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV + 260 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: Il Trentino*, 1979, pp. 286 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t., (esaurita).

XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis, Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. XV + 452, molte ill. int. e f.t., (esaurita).

XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.

/1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378 con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.

/2, Tomo primo - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, pp. 560 con 24 tavv. f.t.

/2, Tomo secondo - FERDINANDO DELL'ORO coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, pp. 736 con 10 tavv. f.t.

/3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t..

Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale lire 200.000/estero lire 250.000; in volumi rilegati e cartonati: lire 300.000/estero lire 350.000.

XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126 + 20 f.t. - (esaurita).

XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187 + 28 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - 1919 - *La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVII - SEVERINO VARESCHI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI.*, 1990, pp. 388 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIX - ERNESTO SESTAN - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - lire 25.000/estero lire 35.000.

L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - lire 35.000/estero lire 45.000.

LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - lire 45.000/estero lire 60.000.

I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - lire 20.000/estero lire 30.000.

III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - lire 20.000/estero lire 30.000.

IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914* (I

premio Luigi Onestinghel 1987), pp. 174 - lire 20.000/estero lire 30.000.

V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - lire 25.000/estero lire 40.000.

VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - lire 25.000/estero lire 40.000.

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 - (esaurito).

II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 - (esaurito).

III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e regesti degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.

a) *La pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 - (esaurito).

b) *La pieve di Malé*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito).

c) *La pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, pp. 256 - lire 25.000/estero lire 35.000.

V - GAURO COPPOLA (a cura di)
Bibliografia Trentina. Sezione I. Aspetti economici e sociali.
/Vol. I (1500-1890), 1992, pp. 544 - lire 50.000/estero lire 65.000.

/Vol. II (1891-1918), 1993, pp. 539 - lire 50.000/estero lire 65.000.

/Vol. III (1919-1950), 1995, pp. 500 - lire 50.000/estero lire 65.000.

CORPUS FONTANIANUM

I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA:

1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV + 396 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II STUDI SU FELICE FONTANA:

1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An annotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - lire 25.000/estero lire 35.000.

2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX + 422 - lire 30.000/estero lire 40.000.

ATTI DI
CONGRESSI
E CONVEGNI

I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378, (XXXVI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»* a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228, (XLI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

III - *Atti del Convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187 + 28, (XLII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

VI - *Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 (XLIX monografia) - lire 25.000/estero lire 40.000.

